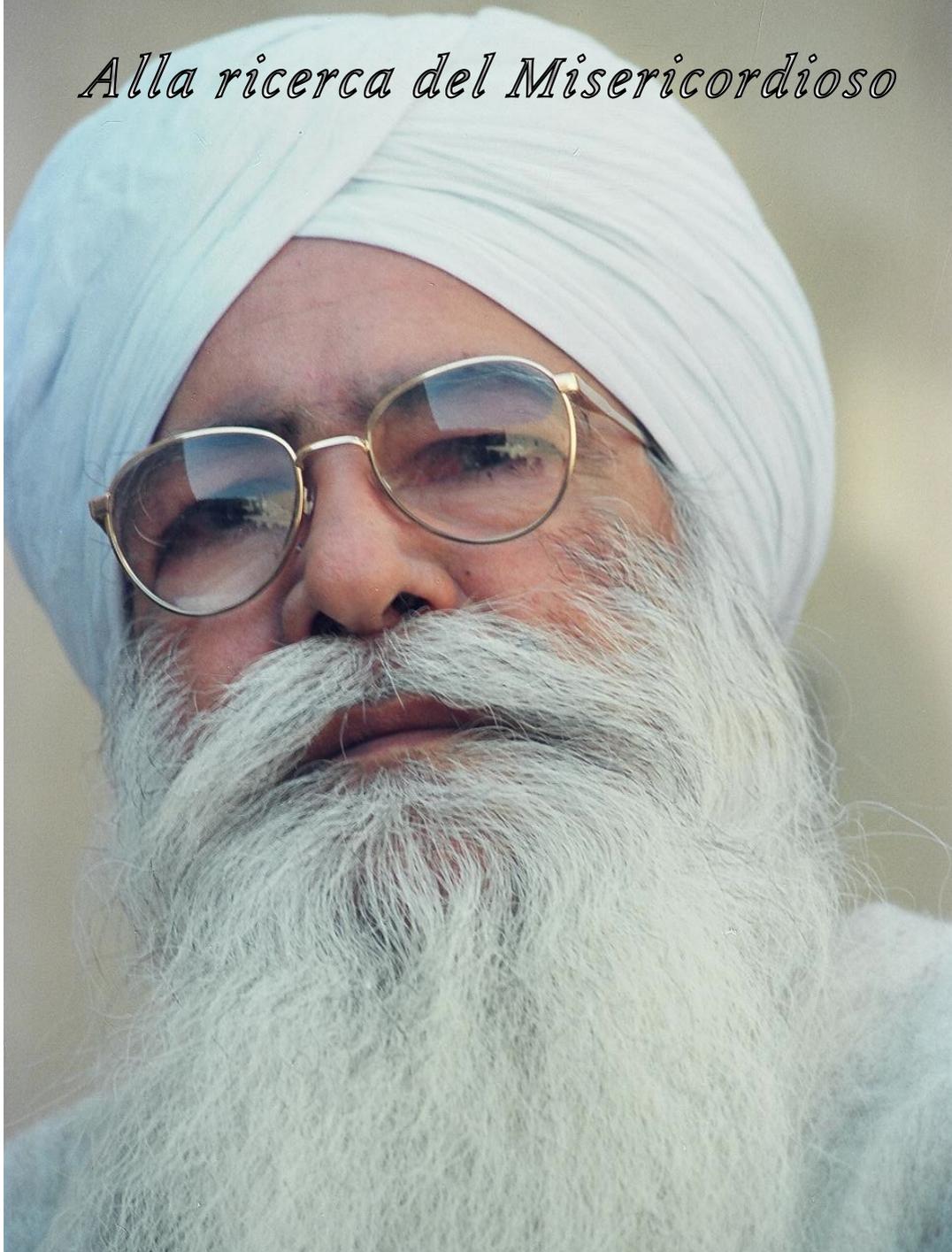


Alla ricerca del Misericordioso



Alla ricerca del Misericordioso

un resoconto della ricerca spirituale e
del discepolato di
Sant Ajaib Singh Ji
con le sue stesse parole

compilato da Michael Mayo Smith



per altre informazioni:

www.ajaibsingh.it
www.sadhuram.net

pubblicato originariamente in inglese nel settembre 2007 da:
Sant Bani Ashram, Sanbornton, NH (USA)
Isbn 978-0-89142-051-4
Library of Congress control number: 2007929269

- *In Search of the Gracious One* -

Nell'edizione inglese ogni paragrafo risulta contrassegnato da un numero di riferimento, che riporta alle fonti (a pagina 431). Gran parte del materiale è tratto dalla rivista *Sant Bani*, dal libro *Canti dei Maestri* nonché da trascrizioni di discorsi inediti e identificabili da data e luogo. Nel caso foste interessati, vi possiamo spedire tutte le fonti in formato pdf (inviare una mail a info@sadhuram.net)

Tradotto dal Satsang di Bologna con la collaborazione del Satsang di Milano; si è intrapreso ogni sforzo per presentare questo materiale in modo corretto, tuttavia chiediamo perdono per gli errori ancora presenti.

Indice

Prefazione dell'editore/9

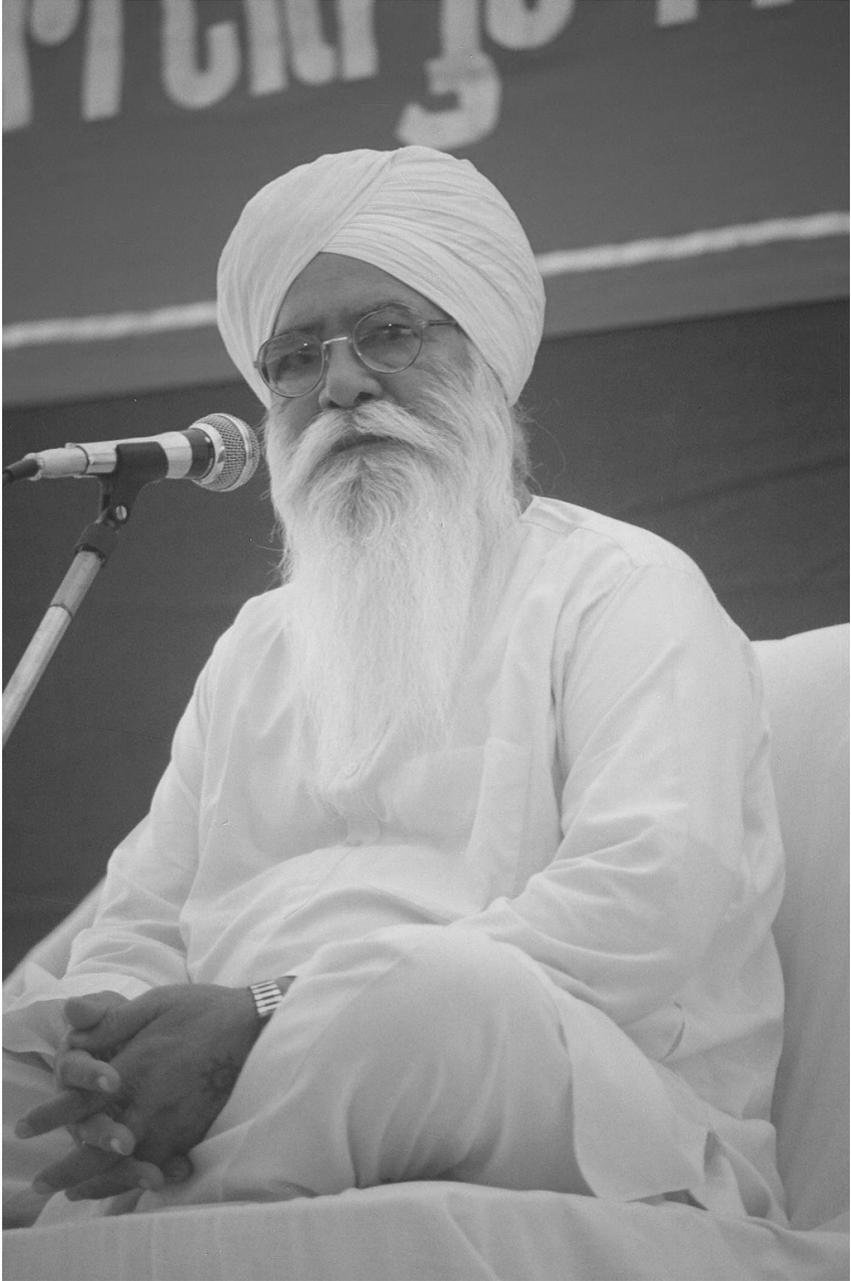
1. L'infanzia/13
2. Ha inizio la ricerca/42
3. Giungo ai piedi di Baba Bishan Das/56
4. Nell'esercito/74
5. Altre esperienze nell'esercito: Baba Bishan Das erige le fondamenta della mia vita/93
6. Ai piedi di Baba Sawan Singh/113
7. Tra i cespugli del Rajasthan coltivando le Due Parole/161
8. L'incontro con Kirpal/199
9. Ai piedi di Kirpal/219
10. Kirpal, il Misericordioso/258
11. Nella stanza sotterranea: la mia anima si unisce con Kirpal/295
12. Separazione da Kirpal/322

Appendice: la scoperta di Ajaib/338

Epilogo: la missione di Sant Ajaib Singh/365

Glossario/367

Libri sulla Sant Mat/374



Mujhe apna bana lo Kirpal, Dyal tujhe sab kahete

O Kirpal, rendimi tuo. Tutti ti chiamano il Misericordioso.

Sant Ajaib Singh Ji

La parola “kirpal” significa misericordioso.

In punjabi si dice spesso che Dio Onnipotente è “Kirpal”, è il Misericordioso, l’Oceano di Grazia.



Prefazione dell'editore

Coloro tra noi che sono stati seduti ai piedi di Sant Ajaib Singh hanno osservato che narrava molte storie della propria vita per illustrare i punti dei discorsi. Col passare degli anni maturò l'idea che si potesse creare un libro meraviglioso se queste storie fossero state raccolte in ordine cronologico, redigendo una biografia con le sue proprie parole. Chiesi a Sant Ji a questo proposito nel 1990 ed egli mi disse che un libro simile sarebbe stato fonte d'ispirazione. Ad ogni modo, non diede un'indicazione chiara a quel tempo su come procedere o meno. Quindi nel dicembre del 1996, in ciò che risultò essere il mio ultimo colloquio con Sant Ji, glielo chiesi di nuovo. Segue la trascrizione della risposta:

Benvenuto, sei benvenuto, sono felice di vederti. La tua idea è ottima e se procederai, completerai questo progetto, si dimostrerà molto positivo, un valido aiuto per le persone che verranno in futuro. Di fatto servirà come un faro per le generazioni a venire. Questo perché non conterrà critiche per nessuno; non vi saranno commenti su qualche religione o credo particolari. Qualsiasi cosa raccogli o qualsiasi cosa abbia detto o qualsiasi cosa scrivi riguardo a me, sarà riferito o connesso solo alla spiritualità.

Quando parlo degli storici del passato, quando dico che hanno scritto dei re del mondo e non hanno scritto molto dei Santi, è assolutamente vero. Le biografie dei dieci Guru sikh e anche la biografia di Kabir Sahib non furono scritte da nessun discepolo. Le informazioni furono raccolte da alcuni che non erano iniziati da quei Maestri, e ottennero i ragguagli da iniziati o da altri, e poi scrissero le biografie. Esistono tanti libri che leggiamo di quei Maestri del passato, in cui non sono corrette né le date di nascita né i luoghi dove vissero. Non concordano fra loro perché tutti hanno scritto secondo la propria comprensione.

Quel che ho soppesato, compreso e ciò che il Maestro Kirpal, Baba Sawan Singh hanno capito e insegnato, non concerne altro che la spiritualità. Gli insegnamenti dei Maestri del passato non sono stati modificati; non sono stati inquinati. Sono stati preservati come furono scritti e abbiamo capito i veri insegnamenti, i veri Bani dei perfetti Maestri e questo è ciò di

cui parliamo. Gli scritti dei Maestri parlano solo di spiritualità e nient'altro.

Baba Bishan Das stesso fu un esempio unico di ricercatore. Anche lui ricercò molto e diceva che è un peccato che nessuno degli iniziati dei Maestri del passato abbia scritto della realtà, della vera vita e degli insegnamenti di tali Maestri. Quindi se farai questo libro considerandolo un seva, e nel fare questo lavoro accetterai i consigli di altri saggi, eruditi, sarà ottimo, non solo per le persone del tempo presente, ma anche per le persone che verranno e ne trarranno beneficio. È sempre considerato un ottimo libro quello che come un faro illumina e guida le persone che verranno nel mondo.

Ci sono pochissimi bhajan di Mira Bai, eppure la gente li legge, li canta con grande amore ed affetto. Parimenti sono disponibili pochissimi bhajan, pochissimi versi scritti da altre Sante come Sehjo Bai e Daya Bai. Non c'è molta letteratura eppure la gente rispetta e gioisce di ciò che è disponibile.

Bene, è ottimo. Penso che il Maestro Kirpal ti stia incoraggiando, ti stia ispirando, e se hai il tempo, hai un'ottima opportunità. Dovresti fare questo libro.

Sono necessarie alcune parole sul processo tramite cui sono state raccolte e selezionate le storie. Ho passato i volumi della rivista *Sant Bani* e le storie fotocopiate che Sant Ji ha narrato sul conto della propria vita. Questa sorgente è stata integrata da diverse storie trascritte da discorsi non pubblicati e disponibili su nastri dei giri di Sant Ji o dei programmi quando i discepoli andavano in India per stare con lui. Spesso esistevano versioni dissimili dello stesso avvenimento, ognuna contenente dettagli diversi. In alcuni casi ho raccolto le diverse versioni miscelandole tra loro e traendone una che fosse la più leggibile, che desse della stessa storia il senso più accurato. Nella sezione di riferimento si citano le fonti per ogni storia. Le storie sono presentate in prima persona, con le parole di Sant Ji, quindi ho aderito al principio di usare solamente fonti primarie, parole di Sant Ji stesso. Un'eccezione a questo principio è stata l'integrazione di alcuni avvenimenti tratti dal libro *Support for the Shaken Sangat* del signor Oberoi. Questi dettagli sono basati su colloqui del signor Oberoi con Sant Ji stesso e, visto che Sant Ji ha fatto riferimento a questo libro in numerose occasioni e ha fatto notare che qualsiasi cosa sia in quel libro, è completamente vera, mi sono sentito a mio agio a includerli. Sono compresi similmente un paio di dettagli dal resoconto di

Russell Perkins, *A Brief Life Sketch of Sant Ajaib Singh*, pubblicato durante la vita di Sant Ji e basato sui colloqui di Russell con Sant Ji stesso.

A poco a poco è avvenuta la sequenza delle storie e sono stati creati i vari capitoli. In molti casi l'esatto tempismo degli eventi di cui parla Sant Ji nella sua vita, è del tutto chiaro, sebbene in altri no. In particolare è difficile stabilire l'esatto ordine cronologico di vari eventi verso la fine del discepolato di Sant Ji. Quando non era chiaro, ho pregato per essere guidato e ho fatto del mio meglio. Mette conto notare che in parecchie occasioni Sant Ji ha dichiarato di non essere molto portato per le date e che non riusciva sempre a ricordare con esattezza quando le cose fossero accadute nella sua vita. Il significato spirituale di tante storie o il loro ruolo nella vita di Sant Ji non è compromesso dall'esattezza o meno delle date.

L'unico punto che vorrei chiarire è la durata del tempo vissuto da Sant Ji al Kunichuk Ashram (Khuni Chak a Singhpura) dopo esser stato iniziato da Kirpal e il punto in cui se ne andò per andare a meditare a tempo pieno nella stanza sotterranea nel villaggio del 16PS. Nel sentire le varie storie che Sant Ji racconta, questo punto è a volte non chiaro. Su mia richiesta il signor Oberoi ha intervistato diversi discepoli del Rajasthan che conoscevano Sant Ji ancor prima dell'incontro con Kirpal e rimasero associati con lui per tutto il tempo compreso il periodo che visse ai piedi di Kirpal. Erano altresì insicuri specificatamente di quando Sant Ji partì per andare al 16PS, tuttavia confermarono che Sant Ji rimase al Kunichuk per un certo numero di anni dopo l'iniziazione e che Kirpal lo visitò lì in diverse occasioni nel corso dei suoi giri in Rajasthan. È inconsistente con i numerosi riferimenti che Sant Ji riporta degli eventi accaduti quando Kirpal lo visitava al Kunichuk e le storie degli anni di Sant Ji con Kirpal sono disposte per riflettere questo.



Per tutto il libro vi sono traduzioni inglesi di bhajan o versi spirituali. Sono identificati dai loro titoli in hindi o punjabi così come appaiono nel libro *Canti dei Maestri*. Tutti i bhajan furono scritti da Sant Ji, se non altrimenti indicato.

Ci sono numerosi termini spirituali, parole punjabi/hindi, e attinenze a figure storiche utilizzate nelle storie di Sant Ji. Alcuni sono spiegati nel testo, per altri c'è un glossario. Per una maggiore comprensione dei termini spirituali, per favore fate riferimento a uno qualsiasi dei libri

concernente la Sant Mat; abbiamo incluso una sezione, *Libri sulla Sant Mat*, alla fine del testo.

Riconoscimenti

Per chiudere vorrei ringraziare Russell Perkins, per esser stato uno dei «saggi ed eruditi», di cui ho cercato l'aiuto e il sostegno in base al suggerimento di Sant Ji, e per i suoi commenti positivi sulle prime bozze, che furono estremamente rassicuranti. Grazie anche al signor A. S. Oberoi, «un altro saggio ed erudito», per l'incoraggiamento e l'aiuto, per aver intervistato Pathi Ji sul suo ruolo nel trovare Ajaib. Jan Classen e Jane Jorgenson hanno trascritto devotamente il materiale dai discorsi inediti. Raj Kumar Bagga («Pappu») tradusse al momento i discorsi di Sant Ji in cui furono dati. Roberta Wiggins e Cab Vinton hanno fatto la revisione delle pagine. Richard e Susan Shannon hanno offerto suggerimenti preziosi nel corso del progetto e contribuito con molte ore per l'edizione e la struttura del libro. Apprezzo l'aiuto di tutte queste persone.

I miei massimi ringraziamenti ad ambedue il Maestro Kirpal Singh e Sant Ji per avermi permesso di contribuire alla pubblicazione di quest'opera. Si dice che la grazia venga concessa non perché siamo qualcuno, ma malgrado quello che siamo. L'opportunità di eseguire un seva come questo è una grazia speciale e non riesco a esprimere la profondità della mia stima per quest'opportunità.

Michael Mayo, settembre 2007

L'infanzia

La brama del mio cuore

Sembra che la brama di realizzare Dio e l'anelito di vederlo abbiano colmato il mio cuore prima ancora che fosse creato. Sapete che all'età di cinque anni si è ancora assai giovani, eppure serbavo già nel cuore la brama per Dio. Ricordo ancora i pensieri che custodivo. Piangevo e pensavo: «Da dove vengo? Dove sto andando? Come posso affrontare i problemi di questo mondo? C'è qualcuno che possa alleviare tutto questo dolore?» Nutrivo questo pensiero: «C'è qualcuno che possa considerare come mio protettore?»

Le storie dei Guru sikh

Quando avevo cinque o sei anni, prima che fossi abbastanza grande da capire gli insegnamenti, solevo andare al *gurdwara* (il sacro tempio dei sikh) con i miei genitori, essendo nato in una famiglia sikh. Ascoltavo la gloria e gli elogi dei dieci Guru sikh, nella mia mente si creava il desiderio di praticare la devozione del Signore. Amavo leggere il *Gurbani*, gli scritti dei Guru sikh, e i *bani* (i versi) di tutti i Santi e gli amati di Dio già in tenera età.

Ogniqualevolta sentivo le storie dei grandi Maestri e dei loro discepoli, nell'intimo sorgeva una domanda. Mi chiedevo se sarei stato così fortunato da trovare un Maestro simile nella mia vita. Mi chiedevo com'era stato per quei discepoli che avevano avuto Maestri come i Guru sikh: Guru Nanak, Guru Angad, Guru Ramdas o Guru Arjan. Come si sentivano quando sedevano di fronte al Maestro? Ci sarà qualcuno ai cui piedi siederò nella mia vita? Troverò un Maestro come Guru Nanak o Kabir? Troverò un Maestro che rinfrescherà il mio cuore accalorato? Molte volte mi chiedevo di quei discepoli che furono abbastanza fortunati da sedere ai piedi dei grandi Maestri. Desideravo sempre che arrivasse quel giorno in cui anch'io sarei riuscito a sedere ai piedi di un

Essere perfetto. Nutrivo sempre questa brama: «Possa incontrare un imperatore che sia il tesoriere del Naam, nominato da Dio stesso».

Inoltre, quando sentivo le storie dei discepoli che ottenevano l'iniziazione da un Maestro perfetto e poi in seguito, obbedendo alla mente, lo lasciavano, provavo pietà per loro. Mi chiedevo: «Come hanno potuto fare una cosa simile con un Maestro perfetto? Come hanno potuto non credere più nel Maestro e nei suoi comandamenti?» A quel tempo decisi che se mai fossi riuscito con la sua grazia a trovare un Maestro perfetto e a essere iniziato da lui, avrei fatto ciò che mi avrebbe chiesto. Pensavo: «Se sarò abbastanza fortunato da incontrare un Maestro simile nella mia vita, non obbedirò mai alla mia mente. Farò tutto ciò che lui vorrà». Questi erano i miei sentimenti quando ero molto giovane.

La preghiera della mia infanzia

I bambini giocano con le bambole, anch'io giocavo con le bambole che creavo prendendo spunto dalle persone che osservavo in adorazione nei templi con il pensiero: «Questo è il mio Dio». In quei giorni non c'erano bambole di plastica in India, quindi creavo bambole o idoli utilizzando pezzi di stoffa stracciati. Deponevo dolci e altre cose di fronte all'idolo e gli chiedevo: «O Dio, prima mangia tu e poi mangerò io», eppure nessuno venne a mangiare e quando la gente scopriva ciò che facevo, mi derideva.

Questa fu la richiesta, la preghiera che feci nell'infanzia: supplicai quel Potere invisibile, quel Dio di venire alla mia porta. Gli dissi: «Che tu mi conosca o no o che io ti conosca o no, per favore vieni da me. Se ti manifesterai, sacrificherò ogni cosa, tutto il mio essere per te».

L'esempio dei miei genitori

I genitori che mi diedero nascita (la mia vera madre e il mio vero padre) lasciarono il corpo non appena nacqui. Ad ogni modo, vi fu un'altra coppia, marito e moglie che mi adottarono e mi educarono come fossi loro figlio. Li considerai come mio padre e mia madre e in loro trovai un'ottima famiglia. Questi genitori furono molto amorevoli, molto affiatati e furono sempre di grande esempio per me. Non ho mai ricevuto nessuna cattiva impressione da parte loro. Mostrarono sempre con la loro condotta che la relazione tra marito e moglie è d'amore e non di litigio, offesa o critica reciproca. Mia madre era molto devota e servì sempre mio padre. Avendo ereditato la virtù del servizio verso gli altri,

fu sempre a disposizione di mio padre. Ho notato che spesso quando mio padre si ammalava o stava male, mia madre continuava a fargli massaggi per tutta la notte.

Mio padre era molto religioso, da sempre era devoto alla religione sikh alla quale era stato educato dalla propria famiglia. Eseguiwa sempre tutti i riti e le cerimonie dei sikh. Era un grande devoto della sacra scrittura sikh, il *Guru Granth Sahib*, e frequentava assiduamente il *gurdwara*, il tempio sikh. Una volta ogni sei mesi a casa nostra eseguiva l'*Akhand Panth*, una cerimonia nella quale le scritture sikh vengono recitate senza interruzione giorno e notte. I miei genitori erano vegetariani e mio padre era talmente rigido nella dieta che non gradiva nemmeno sedere vicino a una persona avvezza a bere alcool o a mangiare carne. Non permise mai a nessuno di noi di avvicinarci a una persona che mangiasse cibo non vegetariano o bevesse. A causa della sua rigidità anch'io sono stato vegetariano fin dalla nascita.

Mia madre era molto devota e fu solo grazie a lei che ebbi l'ispirazione e il desiderio di praticare la devozione di Dio fino a diventarne saturo. Aveva un Maestro e, pur non sapendo se fosse perfetto o meno, era molto sincera, onesta e faceva le pratiche che le aveva indicato; meditava tanto. Fu una grande anima, si prese cura di me e mi educò in modo esemplare, sebbene non fosse stata lei a darmi nascita. Mi raccontava tante storie della sua vita e mi spronava alla devozione. Mi diceva che uno dovrebbe meditare, dovrebbe praticare la devozione «perché è l'unica cosa che verrà con noi. Per il resto non ci porteremo dietro nient'altro dal mondo». Crescendo capii sempre di più la mia responsabilità sull'importanza della nascita umana. La madre ha un grande effetto sulla vita del figlio e l'ispirazione che ebbi per praticare la devozione di Dio Onnipotente, derivò da mia madre. Fu solo per la sua devozione al Maestro che fui orientato alla devozione per Dio.

I buoni atti dei genitori hanno un grande effetto e impatto sul carattere dei figli. Nella storia possiamo trovare numerosi esempi e avvenimenti dai quali apprendiamo come la bontà dei genitori abbia avuto un effetto positivo sui figli. Queste storie ci mostrano che i figli diventarono buoni come i genitori perché loro stessi furono buoni e non fecero nulla di male di fronte ai figli. Se i genitori capiscono quanta responsabilità hanno per la formazione delle vite dei figli, allora possono indirizzarli bene. Se la madre è una meditatrice, non solo può imprimere agevolmente una buona disciplina al figlio, ma può fargli ottenere lo stato di un Santo.

Una famosissima storia sul conto del Santo sufi Farid parla della sua infanzia. La madre era una buona meditatrice: entrava interiormente ed era propensa a insegnare la via della devozione al figlio. Voleva che il figlio incominciasse a praticare la devozione di Dio sin dall'infanzia e a diventare un devoto. Dunque incominciò a dirgli sin dalla tenera età: «Figlio, dovresti praticare la devozione di Dio».

Sapete che i bambini sono sempre ghiotti di dolci, per cui rispose: «Dio mi darà lo zucchero candito?» La madre rispose: «Sì, se praticherai la devozione, Dio è molto dolce e ti darà dolci e zucchero candito». All'inizio dovette lavorare duramente e insegnargli come praticare la devozione. Gli apriva la stuoia della preghiera e gli dava un po' di attenzione per farlo meditare. Dopo un po' metteva dei canditi in una ciotola e li metteva di fronte a lui con queste parole: «Va bene, ora interrompi. Dio ti ha lasciato dei dolci».

Dovette insistere per alcuni giorni, ma in seguito quando lui incominciò a praticare la devozione, quando incominciò a gioire dell'inebriamento del Naam che otteneva nell'intimo, non bramò più i dolci o lo zucchero. Diventato un perfetto Maestro, scrisse: «Senza dubbio lo zucchero, i dolci, il miele e il latte sono dolcissimi ma, o madre, la soavità del Naam non è paragonabile a nessuno di questi».

Anche mia madre raccontava la storia di un uomo la cui madre era responsabile della sua sfortuna. Questa storia narra le vicende di un ragazzo dedito al furto. Quando portava a casa qualcosa, la madre non lo rimproverava, piuttosto lo stimolava a rubare di più. Era sempre molto compiaciuta che il figlio le portasse cose dall'esterno, che commettesse furti. Continuò a spronarlo e alla fine un giorno divenne un ladrone. Una volta andò a rubare e in questa circostanza assassinò qualcuno, di conseguenza fu catturato dalla polizia e condannato a morte. Prima che lo portassero alla forca, gli chiesero se desiderasse vedere qualcuno e se avesse un desiderio finale. Disse: «Non ho alcun desiderio, non voglio vedere nessuno eccetto mia madre. Sarò felicissimo se mi portate qui mia madre».

Quando la madre fu chiamata, era molto contenta. Essendo ancora interessata alla ricchezza, pensava: «Forse mio figlio mi svela un segreto, forse mi rivela un tesoro nascosto».

Recatasi dal figlio, questi disse: «Madre, avvicinarti e ascoltarmi, voglio confidarti un segreto». La madre felice avvicinò l'orecchio alle sbarre, al che il figlio glielo strappò via a morsi rimproverandola: «A causa tua sto per essere impiccato. Se tu mi avessi impedito di rubare, non sarei

diventato un ladrone. Questo è successo solo perché tu hai continuato a ispirarmi a rubare».

L'attitudine di mia madre

Nella mia famiglia c'era una zia che aveva un pessimo carattere. Rimproverava sempre i figli, ogni giorno continuava a ripetere che aveva lavorato così duramente per prendersene cura, nel tentativo di far capire quanto si fosse adoperata per loro. Sebbene non li avesse educati in modo positivo, parlava in questi termini: «Ho lavorato così duramente per prendermi cura di voi, anche ora le mie unghie sono sudice», riferendosi al tipo di cura che aveva dato loro.

Mia madre, al contrario, era una bravissima donna. Un giorno le chiesi: «Madre, hai fatto tanto per me, come posso ripagarti per tutto ciò che hai fatto?» Rispose: «No, caro figlio, non ho fatto nulla per te. È tutto dovuto alla grazia di Dio Onnipotente se ho avuto l'opportunità di prendermi cura di te adempiendo le mie responsabilità. Non ti ho fatto alcun favore; sono molto fortunata per essere tua madre». Non m'indusse mai a pensare che avesse fatto qualcosa per me. Fu solo per le sue virtù che nacque il desiderio di praticare la devozione del Signore.

Dunque potete vedere la differenza tra mia madre e mia zia. Se anche noi abbiamo un'attitudine simile verso i nostri figli, come quella di mia madre, anch'essi diventeranno buoni. Di solito se una madre fa qualcosa per i figli, continua a dire: «Ho fatto questo per te... ho fatto quello per te», eccetera. Fanno sentire ai figli che non sono nulla, che commettono sempre sbagli. Ciò crea un complesso d'inferiorità dentro di loro e li rende depressi. Al contrario, se uno seguita a elogiarli e incoraggiarli, e non a criticarli di fronte agli altri, avrà un ottimo effetto su di loro. Forse non sono come vengono descritti, ma se li si incoraggia e non li si critica di fronte agli altri, si sforzeranno di diventare così. Avrà un ottimo effetto su di loro.

Tormentato dal mistero della morte

Sin dall'infanzia sentivo di aver perso qualcosa, avvertivo sempre questo vuoto, di giorno e di notte. A sette anni uscivo con mia madre e notavo spesso un anziano seduto sotto un albero vicino a casa. Era molto anziano e sedeva sempre chinato in avanti. Chiesi a mia madre: «Perché è curvato?». Mia madre rispose: «Tutti gli uomini arrivano a questo stadio, un giorno tutti devono affrontare la vecchiaia». Rimasi molto impressionato, pensai: «Perché l'uomo cambia sempre? Perché la

sua condizione non rimane permanente?» Poi mi sentii rattristato anche per il mio corpo: se non possiamo mantenere il corpo a lungo, perché vi siamo così tanto attaccati?

Per un anno notai l'anziano seduto in quel modo, un giorno però passando di lì con mia madre, non lo vidi più. Rimasi stupefatto e le domandai dove fosse andato; mi disse che era morto. Prima di allora non avevo visto morire nessuno, le chiesi: «Ora l'anziano è morto; dov'è andato? Riuscirà a tornare nel mondo?» Mia madre rispose: «Non so dove vada un uomo dopo la morte, ma nessuno può tornare nel mondo; al momento della morte bisogna lasciarlo completamente». In quello stato di innocenza mi chiesi: «Quando un uomo non sa nemmeno dove andrà dopo la morte e non sa se tornerà nel mondo o meno, allora perché vi è così tanto attaccato?»

In seguito, sempre durante l'infanzia un amico lasciò il corpo ed ero molto curioso di sapere che cosa gli fosse accaduto. Molti piangevano e si addoloravano sulla sua salma, pensai che forse lui avrebbe ascoltato quei pianti e prima o poi si sarebbe alzato. Con mia sorpresa non si alzò e quando notai quattro persone che portavano il cadavere al luogo di cremazione, domandai a mia madre: «Madre, dov'è andato?» Rispose: «Ha lasciato il mondo e il suo corpo verrà cremato affinché non possa tornare». Capii che anche i miei genitori non conoscevano il destino di un uomo dopo la morte. Pensai: «Come possono mai aiutarmi a risolvere questo problema coloro che non sanno nemmeno dove andrà un uomo dopo la morte?» A quel tempo mi fu detto che chiunque nasca nel mondo, un giorno verrà la sua fine e dovrà lasciarlo. Per questo ero preoccupato della mia dipartita. Ecco perché giorno e notte piangevo per trovare una soluzione al dolore causato da quel problema. Sebbene fossi molto giovane, piangevo. Piangevo per la separazione da Dio solo perché la mia anima ne era separata.

Questo mistero della morte mi tormentò sempre, giorno e notte. Mi chiedevo: «Perché viene la morte? Che cosa accade quando uno muore? Chi ci verrà ad aiutare al momento della morte?» Martoriato dal mistero della morte, dormivo sempre da solo per poterci riflettere con grande profondità. Pensai a questa domanda al punto di perdere il sonno. Mia madre mi preparava un letto soffice, ma non lo usavo mai. Avevo trovato un sacco di iuta da qualche parte e di notte, quando lei tornava nella sua camera, lo utilizzavo per dormire per terra. Essendo un bambino, mia madre entrava in camera al mattino presto (alle due, alle tre) per controllarmi. A volte, prima che lei entrasse, sentivo i suoi passi e mi

alzavo per tornare a letto. Nondimeno molte volte arrivava e scopriva che dormivo sul pavimento. Si adirava con me: «Perché non dormi sul letto? Perché abbiamo creato tutte queste comodità? Se non le usi, per chi stiamo raccogliendo questa ricchezza? Sei ancora molto giovane per praticare la devozione». Ma io pensavo che quando brucia il fuoco, i legnetti più piccoli s'incendiano subito, quelli grossi più tardi. Le dissi: «Forse morirò prima di te» e temevo di morire senza aver risolto il mistero della morte.

I miei genitori erano preoccupati, considerata la mia giovane età, di ciò che mi stava capitando e temevano il fatto che non riuscissi a dormire. Immaginavano che avessi qualche problema e che forse qualche spettro si fosse impossessato di me. Utilizzarono molti amuleti e altre cose per allontanare la paura dello spettro o spirito. In ogni caso non c'era nulla del genere che mi infastidisse. Quando cercavo di dormire, non riuscivo perché continuavo a pensare: «Che cosa ho perduto?» Sin dall'infanzia custodii nell'intimo il desiderio di realizzare Dio dal quale ero stato separato da età ed età. Non sapevo chi fosse o dove visse, eppure serbavo il desiderio di realizzare quel Potere nascosto. Niente mi attraeva e sentivo sempre un vuoto, perché quel Potere indivisibile non si manifestava. Egli causò inquietudine nell'intimo, perché ero separato da lui e non lo avevo realizzato.

Non riesco a descrivere la mia condizione nemmeno a mia madre. Le dicevo solo: «Non posso dirti quel che mi manca perché non lo so. Non ho ancora capito ciò che mi manca».

I mucchi di sabbia

Da bambino ho sempre avuto grande fiducia nei miei genitori. Pensavo che fossero gli unici protettori e che mi avrebbero soccorso in ogni aspetto della vita. Avevo piena fede in loro perché non sapevo che un giorno sarebbero morti e che, in realtà, è Dio l'unico protettore. In un'occasione assistetti alla morte di entrambi i genitori di un ragazzo e un pensiero s'insinuò nella mente: «I suoi genitori sono morti, significa che un giorno anche i miei moriranno, perciò come posso sperare di essere protetto? Moriranno prima di me». Sebbene i miei veri genitori fossero già morti, all'inizio questo pensiero non mi turbò perché non avevo preso coscienza dell'avvenimento. Ma quando vidi morire i genitori di qualcun altro, pensai: «I miei genitori, i genitori che mi stanno allevando, sono pure irreali perché moriranno e non posso contare su di loro come veri protettori».

A quel tempo giocavo con altri bambini e non so da dove giunse l'idea di fare qualcosa di speciale che potesse trasformare la mia vita; la ricordo come un sogno. Mentre giocavo con altri bambini incominciai a fare mucchi di sabbia, simili a casupole. Ne feci dieci o dodici, ognuno rappresentava un fratello, una sorella o un parente, un mucchio per ogni familiare. Dopo aver costruito queste casupole, ponevo a ognuna la domanda: «Mi aiuterai? Mi proteggerai al momento della morte?» Poi attendevo la risposta dall'intimo: «No, come possiamo dire che ti proteggeremo quando siamo coinvolti nelle nascite e morti, non sappiamo nemmeno come proteggere noi stessi?» Rimanevo deluso e quando non ottenevo una risposta positiva, demolivo quella casupola. Posi questa domanda per ogni fratello, sorella, per tutte le relazioni mondane e seguitai a demolire le casupole, ad una ad una, con queste parole: «Questa è mia sorella e morirà; questa è un'altra sorella, anche lei morirà; questo è mio padre, mia madre, tutti moriranno».

In quel modo distrussi ad uno ad uno tutti i mucchi tranne uno che pensavo rappresentasse quel Potere Nascosto che la mia anima cercava. Non avevo visto quel Potere, però sapevo che c'era un Potere nel mondo che mi avrebbe protetto. Quando chiesi a quel mucchio, ottenni una risposta dall'intimo: «Sì, io sono Colui che ti proteggerà. Verrò sicuramente ad aiutarti in quel momento». Pensai che fosse Dio Onnipotente e m'inclinai: «Egli è il mio unico Protettore».

Di solito i genitori non prestano attenzione a ciò che fanno i figli, ma se li osservassero, potrebbero notare qualcosa di diverso e, incuriositi, chiedere le loro intenzioni. Mio padre mi fissava e mi chiese che cosa stessi facendo. Domandò: «Perché hai fatto tutti questi mucchi di sabbia e poi li hai demoliti eccetto uno? Che cosa stavi facendo di fronte a quello intatto?» Risposi: «Ti consideravo mio protettore, ma quando ho visto morire i genitori dell'altro ragazzo, ho capito che anche tu morirai e in quel modo ho voluto dimostrare che non posso confidare su di te. Ho pensato profondamente ai fratelli e alle sorelle, a tutti i parenti, alla comunità e alle persone nel mondo, e anche loro moriranno un giorno, proprio come te. Tutte queste casupole rappresentavano ognuno dei fratelli e sorelle, tutte le relazioni mondane». Dissi a mio padre che non avevo ottenuto risposte positive e per questo le avevo demolite. «Questa intatta rappresenta Dio Onnipotente perché so (non l'ho visto), e ho avuto risposta dall'intimo che è l'unico che mi aiuterà. Sai che Dio non perirà mai, è il mio Protettore e mi salverà dalla morte».

Nell'udire tutto ciò, mio padre fu stupefatto perché non si era reso conto dell'elevatezza e della profondità del mio pensiero. Si adirò e disse: «Noi ci prendiamo cura di te, ti nutriamo benissimo e ti concediamo ogni tipo di comodità eppure dici che non ti proteggeremo?» Pensava dal suo livello, pensava secondo la sua mente ristretta e non sapeva come rispondere. Si rattristò molto e disse: «Caro figlio, sei troppo giovane per pensare a queste cose. Vedi, ti ho costruito questa casa splendida e ho accumulato questi beni. Non preoccuparti; ti darò tutto ciò di cui avrai bisogno. Predisporrò pure il tuo matrimonio e avrai una bella moglie».

Sputai per terra e dissi: «Padre, ti sto chiedendo del mondo interiore. Riuscirai a venire con me nell'intimo, riuscirai ad aiutarmi quando nessuno del mondo lo potrà fare? Tutte queste proprietà mondane, tutti questi possedimenti mondani non sono altro che uno sputo per me, non hanno nessun valore». Gli chiesi: «Padre, dimmi, quella moglie non morirà oppure vivrà per sempre? Potrà salvarmi dalla morte?» Disse: «No, anche lei morirà, come potrà salvarti dalla morte?» Allora risposi: «Non voglio sposarmi e ora so che solo Dio può salvarmi dalla morte». A mio padre pesò tantissimo, però quel che gli dissi era la verità.

Quando avete pensieri del genere, quando chiamate Dio Onnipotente e abbandonate ogni sostegno per confidare solo sul suo, allora Egli non può resistere e viene in vostro aiuto. Come dice Kabir Sahib: «Quando guardai in giro, scoprii che nessuno mi avrebbe sostenuto. Nessuna famiglia, nessuna relazione, nessun potere, nessuna ricchezza, nessuna proprietà del mondo mi avrebbero aiutato al momento della morte. Quando guardai in giro e scoprii che solo il Maestro è l'unico che mi avrebbe aiutato in questo mondo sofferente, allungai le braccia e lo implorai. Anch'egli non poté resistere e mi trascinò per le mani innalzandomi». Da quel giorno non ho mai avuto nessun attaccamento per i possedimenti mondani, per la ricchezza e le proprietà: a quel tempo vennero nell'intimo la rinuncia e la brama per Dio Onnipotente.

Allorché custodiamo pensieri del genere, capiamo che nel mondo nessuno può aiutarci. Ci rendiamo conto che abbiamo solo il sostegno di Dio Onnipotente. Nel momento in cui ci affidiamo a Lui, allora Lui ci sceglie e ci ispira ad andare da qualcuno che possa insegnarci a praticare la sua devozione.

O Scrittore di Fortune

*O Scrittore di Fortune,
 nel mio cuore scrivi misericordiosamente amore per il Maestro.
 Sulle mie mani scrivi il servizio del Guru.
 Scrivi il sacrificio del mio corpo e mente per il Guru.
 Sulla mia lingua scrivi il nome del Guru,
 per le orecchie scrivi la voce della Corrente Sonora.
 Sulla mia fronte scrivi la luce del Guru,
 per gli occhi il darshan del mio Guru.
 Non scrivere una sola cosa: separazione dal Guru,
 non importa se scrivi separazione dal mondo intero.*

– Likhan valya tu hoke

Mia madre mi ripeteva che un Potere nascosto scrive il fato o il destino della persona sulla sua fronte; la persona gioisce o soffre di quel destino secondo ciò che è scritto. Sin dall'infanzia fui ispirato a scrivere bhajan, versi spirituali e composti numerosi canti nella brama, nel ricordo di Dio Onnipotente. Molto tempo prima che incontrassi il Maestro, abbozzai questo bhajan particolare e sin da allora l'ho cantato a Dio Onnipotente, che è presente dappertutto. Benché non lo avessi visto, nel mio cuore sentivo di aver perso qualcosa che la mia anima stava cercando. Solevo ponderare su come fossero fortunate quelle anime che avevano avuto il privilegio di incontrare il Maestro vivente nella loro vita. Ecco perché scrissi: «O Scrittore di Fortune, nel mio cuore scrivi amore per il Maestro».

Questa era la mia preghiera: «Sulle mie mani scrivi misericordiosamente il servizio del Maestro. Scrivi il sacrificio del mio corpo e mente per il Guru». Sin dalla fanciullezza avevo l'abitudine di chiudere gli occhi e sedere per terra su una stuoia. Quando incominciai così e presi a dormire sul pavimento, mio padre si preoccupò moltissimo per me. Chiamò un pandit e con una penna d'oro il pandit mi scrisse *Om* sulla lingua. Mio padre disse: «Ho fatto questo per te e ora tu non parli con me?» Ecco perché nel bhajan ribadii che non voglio l'*Om* scritto sulla lingua, voglio il nome del mio Maestro.

Ebbi esperienze della Corrente Sonora interiore e della luce interiore proprio sin dai primi anni. Per questo scrissi: «O Signore, scrivi il Suono di Dio Onnipotente per le mie orecchie e scrivi la luce del Maestro sulla mia fronte». Anche se le anime sante riescono a udire la Corrente Sonora nell'infanzia e a vedere la luce, tuttavia quella luce e quel Suono non

riescono a guidarle oltre. Finché non incontrano un Maestro perfetto e finché non meditano sotto la guida e le istruzioni di un Maestro perfetto, quella luce e quel Suono non possono innalzare la loro anima. Perciò scrissi: «Per gli occhi scrivi il darshan del mio Guru».

A quel tempo pensavo pure: «Come fanno a vivere le persone che hanno un Maestro quando questi lascia il corpo?» Alla fine del bhajan pregai lo Scrittore di Fortune: «Scrivi pure ciò che desideri nella mia fortuna, ma non scrivere sulla mia fronte, nel mio fato la separazione dal Maestro, non importa se devo abbandonare il mondo».

Il fratello-discepolo di mia madre

Mia madre aveva un fratello-discepolo che era stato iniziato nelle prime Due Parole. Ero molto giovane e non conoscevo nulla delle Parole, né sapevo che lui fosse iniziato, tuttavia mi rendevo conto che praticava a modo suo la devozione. Mia madre gli dava sempre cibo squisito, un comodo alloggio e tutto quello che gli serviva dal momento che era molto devoto. Lei amava le persone che si erano consacrate alla devozione.

Viveva in casa nostra e ogni notte rimaneva sveglio per meditare. Ogniqualvolta ci alzavamo, andavamo a guardare in camera sua e lo trovavamo sveglio, intento nelle pratiche. Durante la meditazione lo sentivano sussurrare molte cose, a volte diceva: «Sì, siete venuti ora? Siete venuti tutti insieme? D'accordo, sedetevi». Era un ciabattino e portava con sé gli strumenti di lavoro. A volte diceva: «D'accordo, ora siete venuti tutti a tormentarmi? Vi ucciderò con questo aculeo, con quest'arma, vi spezzerò i denti» e cose del genere. Mormorava cose che ci davano l'impressione che molti fossero venuti a trovarlo con suo grande disappunto; egli cercava di allontanarli, ma noi non sapevamo che cosa stesse accadendo. Eravamo sorpresi di sentire quel trambusto perché dormiva da solo e nessuno entrava nella sua camera, dunque non riuscivamo a immaginare a cosa si riferisse. A volte pensavamo che fosse insano o che di notte gli spiriti si manifestassero e lui parlasse con loro. Non avevamo idea con chi stesse parlando o ciò che intendesse con le sue parole.

Di mattina quando gli portavo il tè, essendo molto giovane a quel tempo, giocavo con lui e salivo sulle sue spalle. Scherzavo e mi divertivo: «Bene zio, dovrei estrarli i denti? Ci ucciderai? Ci picchierai? Eccomi qui». Lo schernivo senza sapere che cosa facesse. Allora lui rispondeva: «Figlio, ora ti stai beffando di me, ma quando sarai cresciuto, conoscerai

tutte queste cose. Se per tua fortuna sarai impegnato nella devozione, saprai di cosa sto parlando. Se avrai le stesse istruzioni per la meditazione come nel mio caso, allora ti chiederò: come lotterai in meditazione? È possibile che tu possa utilizzare un aculeo ancora più grande per lottare con la mente».

A quel tempo non sapevo a cosa si riferisse, ma da grande allorché incominciasti a praticare la devozione, mi resi conto che non c'era nessuno spirito che venisse a infastidire mio zio, non c'era nulla che lo tormentasse ad eccezione dei pensieri. Ogniqualvolta si presentava un pensiero, diceva: «D'accordo, sei arrivato e ti ucciderò» oppure ogniqualvolta arrivano ondate di pensieri, dichiarava: «D'accordo, ora siete venuti tutti? Vi sistemerò!» Reagiva ai pensieri e al fine di rimuoverli, rimaneva sveglio per tutta la notte eseguendo le pratiche. Quando uno inizia a praticare la devozione, allora deve interagire con i pensieri, che sono assai potenti. Nel momento in cui arrivano e attaccano il devoto, questi deve occuparsene. Non me ne resi conto finché non incominciasti di persona a praticare la devozione.

Mi prendo cura del Guru Granth Sahib

Da bambino, insieme con altri ragazzi del villaggio, facevo seva nel gurdwara (n.d.t. tempio) del villaggio con il sacro libro dei sikh, il Guru Granth Sahib, nel quale ci avevano detto di credere come fosse il Maestro, come fosse Dio. Dunque ce ne prendevamo ben cura; in inverno lo coprivamo addirittura con una coperta pesante affinché non sentisse freddo, poiché pensavamo di dover prendercene cura come fosse uno di noi.

Una volta un sikh entrò nel gurdwara per trascorrervi la notte. Faceva molto freddo e chiese delle coperte. Purtroppo non c'era nulla ad eccezione della trapunta che usavamo per il Guru Granth Sahib, perciò gli dicemmo che non avevamo nulla. Se voleva sdraiarsi senza coperte, poteva farlo; altrimenti sarebbe dovuto andarsene. Quando si sdraiò e notò la trapunta sul libro sacro, ci chiese: «Perché non mi date quella trapunta?» Ci rimanemmo male e gli dicemmo che era per il Guru Granth Sahib, per il Maestro. Rispose: «Ma quel libro, quel Guru Granth Sahib non avverte il freddo, perché non la date a me?» Anziché capire il suo punto di vista, lo cacciammo fuori. Gli dicemmo di uscire e come stavamo per buttarlo fuori, egli esclamò: «Ditemi una cosa: in inverno date al Guru Granth Sahib una trapunta, ma che farete in estate quando

farà caldo? Lo porterete in bagno e gli farete una doccia?» Non sapevamo come rispondere.

A quel tempo reputavo il libro sacro come Dio, il Maestro. Non mi rendevo conto che non serve a nulla continuare ad adorare le scritture senza modellare le nostre vite in base a ciò che è scritto. Nel Guru Granth Sahib sono inclusi gli scritti di Guru Nanak, il primo Guru dei sikh. Prima della sua venuta in India la gente adorava i quattro Veda. Egli si affannò tenacemente per convincere la gente che non serviva adorare semplicemente i Veda, bruciare l'incenso di fronte ad essi e praticare riti, cerimonie. I Veda vanno letti e capiti, la gente dovrebbe vivere secondo le parole in essi contenute. Guru Nanak si prodigò per liberare le persone dall'illusione, ma alla fine i suoi stessi insegnamenti furono adorati nel modo che osteggiava e contro il quale predicò.

Il sadhu del villaggio e un'importante lezione

C'era un sadhu della setta *udasi* che viveva nel gurdwara del nostro villaggio. Tanti lo detestavano, in particolar modo mio padre, perché beveva vino e fumava tabacco. Io invece lo apprezzavo perché pensavo: «Quest'uomo ha abbandonato casa e tutto il resto, indossa abiti colorati ed è seduto qui nella rimembranza di Dio». Pensavo che avesse realizzato Dio, dunque lo rispettavo. Sebbene non fosse ben accetto agli altri, lo ritenevo un buon mahatma e passavo tempo con lui. Ogniqualvolta avevo l'opportunità di prendere qualche soldo da casa, lo portavo al *baba*, il quale lo utilizzava per comprare intossicanti. Mio padre era severissimo e non potevo chiedergli soldi, al contrario di mia madre che era molto affettuosa e ogniqualvolta le chiedevo, me li dava sempre. Pensavo che forse questo baba mi avrebbe aiutato nella ricerca di Dio.

Nonostante bevesse vino, fumasse sigarette e facesse tutto quel genere di cose negative, non me ne rendevo conto perché a quel tempo ero solo un bambino di nove anni. Mio padre lo conosceva e diceva che non mi avrebbe permesso di frequentarlo, anche se quel sadhu non sapeva nulla della sua richiesta. Cercò pure di spiegarmi che non sarei dovuto andare da lui, ma non lo ascoltavo perché pensavo che fosse un buon sadhu. Per quanto mio padre mi rimproverasse, ero fiducioso che forse un giorno quel baba mi avrebbe insegnato qualcosa riguardo a Dio e non temevo i rimproveri paterni.

Alla fine i miei genitori escogitarono un piano per intimidirmi e impedirmi di andare da lui. Una notte ero andato a trovarlo; egli era

seduto sul letto ed io ero seduto a gambe incrociate sul pavimento. In quel momento stava fumando una sigaretta e prendendo del tabacco da fiuto (aveva anche quel vizio). Ero seduto lì quando d'un tratto mio padre arrivò da dietro e mi colpì con grande forza sul collo con il piede. Prese a picchiarmi di fronte a tutti gli abitanti del villaggio. Incominciai a piangere e scappai perché temevo che mi avrebbe colpito ancora. Essendo di notte, era tutto tranquillo nel villaggio; mi rincorreva facendo un gran baccano però non riusciva a colpirmi come avrebbe voluto. Alla fine arrivai da mia madre e la pregai di salvarmi dalle sue percosse. Ma disse: «No, oggi non posso fare nulla».

Sebbene mio padre mi avesse dato una bella lezione, non ero adirato con lui per i rimproveri e le percosse. A quel tempo ero felicissimo che per lo meno venivo picchiato a causa dell'amore per Dio! Mia madre mi consigliò di scusarmi con mio padre, sicura del suo perdono, ma io risposi: «No, non chiederò perdono». Anche gli altri presenti dissero: «Vergognati che non chiedi scusa a tuo padre anche se hai commesso un errore». Ribattei: «No, non ho commesso alcun errore e non provo vergogna per essere andato da un sadhu perché penso che sia una cosa positiva». In ogni caso, continuai a implorare mia madre e alla fine mi salvò dalle percosse.

Anche se non chiesi scusa a mio padre, nondimeno quell'esperienza ebbe un forte impatto su di me a tal punto che smisi di andare dal sadhu. Mio padre mi aveva detto: «Perché vai lì? Vuoi imparare a fumare e a fare le altre cose che fa lui?» Finché non fui picchiato, non mi resi conto, ma in seguito capii e smisi di andare dal sadhu. A quel tempo non capivo perché fosse importante per mio padre darmi quel tipo di punizione, ma in seguito il risultato fu chiaro. Mi resi conto di che cosa sarebbe accaduto nella mia vita se avessi continuato ad andare dal sadhu, se avessi incominciato a fumare e fare le altre cose che lui faceva perché avrebbero rovinato la mia vita.

In seguito smisi di andare dal sadhu. Più avanti, dopo le percosse e ricordando quell'esperienza, non sono mai più andato da nessuno che fumasse o facesse cose simili. Sono stato in numerose comunità e religioni, dove ho incontrato persone che erano dedite a fumo, vino, droghe, eccetera. Ad ogni modo, per l'effetto positivo dei miei genitori non ho mai bevuto vino, non ho mai fumato e non sono mai stato attratto dalle cose negative nelle quali sono coinvolte le persone. Anche se sono andato da quelle persone e le ho viste dedite a tutte quelle cose,

non ne ho mai subito gli effetti negativi. Sono rimasto forte grazie all'influsso dei miei genitori.

L'elemento della gentilezza

La vera gentilezza si manifesta dentro di noi solo se siamo fortunati. Sin dalla fanciullezza questi elementi della gentilezza e del perdono sono stati dentro di me e credo che si tratti di un dono di Dio.

Una volta, quando ero giovane, attraversarono il mio villaggio un marito con la moglie diretti al loro paese. Durante il tragitto conducevano una bufala che partorì un vitello. Non avevano nessuno che li aiutasse nel parto e volevano portarsi a casa il vitellino. Io ero lì ed essi mi chiesero di trovare qualcuno che potesse aiutarli a portare il vitello al villaggio, che distava circa due chilometri e mezzo. Risposi: «Non troverete nessuno meglio di me disposto ad aiutarvi». Non mi conoscevano. Non sapevano di chi fossi figlio e non si curarono nemmeno di sapere a quale famiglia appartenessi. Mi permisero di portare il vitello che era pesante e sporco. A me non importò e lo portai alla loro casa. Quando mi offrirono del denaro, dissi: «No, non accetterò alcun denaro perché non è il motivo per cui l'ho fatto. Sono stato mandato da Dio per aiutarvi».

Mio padre era molto ricco e ben conosciuto nella zona. Quando appresero che ero il figlio di Lal Singh, si spaventarono molto e vennero con altre persone a chiedere scusa a mio padre. Dissero: «Non sapevamo che si trattava di tuo figlio, altrimenti non gli avremmo permesso di fare questo lavoro». Non dissi nulla e continuarono a scusarsi finché esclamai: «Non c'è bisogno di preoccuparsi. Non ho fatto questo lavoro per denaro o per trarne vantaggi. L'ho fatto solo perché ho avuto pietà e misericordia del vitello».

Bevo l'acqua dei musulmani

All'epoca dell'infanzia il problema della casta e dell'intoccabilità era molto sentito in India. Le persone appartenenti alle caste superiori non gradivano nemmeno guardare quelle di bassa casta o gli intoccabili. Toccare gli altri... si sarebbero adirate anche se solo una goccia d'acqua dal corpo di un intoccabile avesse toccato il loro corpo! Qualora fosse accaduta una cosa simile, avrebbero preso dell'acqua del sacro fiume Gange e, cospargendola sul corpo, si sarebbero purificate. Nei luoghi dove la gente andava a prendere l'acqua, c'erano tubature differenti per le diverse caste: una per i musulmani, una per gli intoccabili e una per

gli indù e i sikh (infatti nella nostra comunità i sikh erano considerati di alta casta come gli indù). Le persone delle caste più alte non gradivano toccare l'acqua usata dalle caste inferiori, sebbene si trattasse sempre della stessa acqua.

C'era un musulmano che lavorava come nostro dipendente, il suo nome era Mohamadi. Una volta dopo aver finito il proprio lavoro nel campo, coprì la brocca e ci disse di non bere, tanto meno di toccarla. Io ero curioso di scoprirne il motivo poiché nel villaggio avevo notato che c'era un unico pozzo dal quale tutti attingevano l'acqua. Anche ai manzi davano da bere l'acqua di quel pozzo utilizzando un unico contenitore. L'acqua usciva dallo stesso contenitore e poi veniva divisa in varie parti. Una parte era per gli indù e i sikh, una parte per i musulmani, che erano di bassa casta nel nostro villaggio. Da bambino ero curioso di sapere perché facessero così e perché la dividessero. Come mai dicevano che quest'acqua era per gli indù, quella per i musulmani quando era la stessa a uscire dallo stesso contenitore? Come faceva a essere diversa? Ogniqualvolta chiedevo ai genitori o ad altri adulti, non avevano risposte concrete; non riuscivano a darmi risposte soddisfacenti.

Perciò quando Mohamadi ci disse che non avremmo dovuto bere quell'acqua, ero curioso e gli domandai: «Qual è la differenza? Quest'acqua è più pesante di quella dei sikh e degli indù, oppure mi rimarrà in gola? Qual è la differenza tra la tua acqua e la nostra?» Rispose: «Voi siete sikh e io sono musulmano; i sikh non bevono l'acqua toccata dai musulmani». In quei giorni in India il problema dell'intoccabilità, la convinzione nelle caste erano al culmine e la maggior parte delle persone di alta casta credeva in questo tipo di cose. Dopo che egli se ne andò, pensai: «Proviamo a bere l'acqua dalla sua brocca e vediamo che gusto ha. Vediamo se è più pesante, se mi rimane in gola oppure se mi procura qualche dolore». La bevvi e non trovai nessuna differenza.

Quando Mohamadi venne a sapere che avevo bevuto l'acqua dalla sua brocca, si adirò ed ebbe paura. Andò da mio padre e gli disse: «Tuo figlio ha bevuto dalla mia brocca e ora dovresti fare qualcosa per purificarlo. Fa' quel che vuoi, ma ha bevuto l'acqua dal mio recipiente». Quando tornai a casa, mio padre si arrabiò e fece chiamare un pandit per purificarmi. Disse al pandit che ero stato contaminato bevendo l'acqua dei musulmani e a quel punto doveva fare qualcosa per purificarmi. In quei giorni la gente portava l'acqua del fiume Gange alla città di Hardwar per poi utilizzarla per scopi speciali come quello di purificare le

persone. Anche noi a casa avevamo dell'acqua simile del fiume Gange. Il pandit disse: «Farò la ripetizione di qualche mantra e gli darò l'acqua pura del Gange, in quel modo sarà purificato». Così egli fece qualche ripetizione dei mantra e in seguito mi fece bere l'acqua del fiume Gange dicendo che ero stato purificato. Per fare tutto ciò il pandit ottenne molto da mio padre, che gli diede una mucca, degli abiti, dei cereali e una grande somma di denaro... solo per avermi purificato.

A quel tempo mio padre disse: «Vedi quanto denaro ho dovuto spendere per purificarti perché hai commesso quell'errore! Non ripeterlo mai più!» Domandai a mio padre con amore: «Padre, dimmi qual è il motivo per cui hai fatto tutto questo? Non ho trovato nessuna differenza tra l'acqua dei musulmani e quella che usiamo noi; come ho fatto a contaminarmi? Inoltre, anche l'acqua che tu mi hai appena dato, quella del fiume Gange, non era diversa dal contenitore di Mohamadi». Non riuscì a rispondermi e poi ragionai che questo tipo di cose accadono solo a causa della ristrettezza mentale. La gente credeva nelle caste alte e basse solo per ipocrisia dato che tutti nascono nello stesso modo e tutti vivono sulla stessa terra: com'è possibile che una persona sia più elevata di un'altra? La gente crede in queste cose o considera che una persona sia intoccabile oppure di bassa casta solo a causa della ristrettezza mentale.

In un'altra occasione stavo viaggiando in treno con mia madre e in quei giorni quando il treno arrivava in una stazione, vendevano l'acqua ai viaggiatori. I venditori urlavano: «Acqua per gli indù! acqua per i musulmani!» e davano una certa acqua per gli indù e una diversa per i musulmani. Arrivammo a una stazione e i venditori incitavano a comprare acqua. Chiamai la persona che stava dando l'acqua per i musulmani e stavo per prenderla, ma mia madre se ne accorse e si arrabbiò: «No, porta via quest'acqua perché mio figlio è indù», per me non faceva nessuna differenza.

Pur non avendo bevuto l'acqua, lei aveva ancora dei dubbi poiché la sola intenzione di farlo dimostrava che ero diventato un po' impuro. Lo disse a mio padre, il quale s'incollerì subito e andò di nuovo dal pandit. In quei giorni non c'erano fuoristrada o buoni mezzi di trasporto, dunque egli si caricò il pandit sulle proprie spalle. Quando arrivò a casa nostra, servirono al pandit del *kheer* (riso bollito nel latte), un cibo assai delizioso. Dopo che furono fatti tutti i riti e le cerimonie per purificarmi, mio padre tralasciò di dare i soldi al pandit, il quale s'infuriò e vomitò il *kheer*. Allora mio padre pensò che forse ci fosse qualcosa di storto in ciò

che aveva fatto per purificarmi: forse mia madre non si era lavata prima di fare il kheer o forse i partecipanti non avevano avuto pensieri puri. Disse a mia madre di farsi il bagno e poi di preparare di nuovo il kheer. Dopo che il kheer fu cucinato, mio padre disse anche a noi di lavarci. Ci lavammo con l'acqua fredda e ci fu ingiunto di sederci davanti al pandit con le mani giunte mentre egli mangiava il kheer. Tutti ripetemmo il canto *Wahe Guru* delle scritture sikh e chiedemmo a Dio che questa volta il kheer rimanesse nello stomaco del pandit. Dopo che il pandit ebbe mangiato il kheer, mio padre pensò: «Ho dimenticato di dargli il denaro la prima volta, per cui devo dargli ancor più di prima». Gli offrì cinque rupie, anziché una e un quarto, e il pandit fu contento: il kheer rimase nel suo stomaco.

Sin dal principio non ho mai avuto pensieri circa l'intoccabilità e non ho mai discriminato tra le persone di bassa o di alta casta. Per questo motivo ho avuto spesso problemi con i familiari.

La questione del cibo

Mio padre era ghiotto di cibi succulenti. Come le persone appartenenti alle famiglie reali sono abituate a tante varietà di alimenti, nello stesso modo egli mangiava tutti i giorni diversi tipi di verdure e altri piatti; in tavola c'erano numerosi piatti. Per tutta la vita è rimasto vegetariano e non ha mai mangiato carne né ha bevuto vino.

In India a quel tempo non esistevano restrizioni per il matrimonio e un uomo poteva sposarsi quante donne desiderasse. Mio padre si sposò quattro volte e tutte le quattro mogli erano viventi. Si sposò l'ultima volta quando era molto anziano e lo fece solo perché quella moglie era una cuoca eccellente. Si sposò con lei solo per golosità.

Egli cercò di contagiarmi quell'abitudine con tutti i suoi trucchi. In ogni caso, sin dall'infanzia non ho mai prestato attenzione al cibo che mangiavo. Non mi sono mai rimpinzato lo stomaco e non ho mai avuto problemi di stomaco. Ho sempre mangiato ciò che capitava senza curarmi del cibo, perché ho sempre prestato attenzione e ho sempre pensato al lavoro principale per il quale sono stato mandato nel mondo.

Una volta quando avevo otto anni, mia madre preparò l'halvah, un dolce indiano molto delizioso. Ne preparò diversi tipi, ma io non ero interessato ai dolci e dunque non ne mangiai. Mia nonna, che era molto anziana, se ne accorse e s'arrabbiò. Mi rincorse con un bastone dicendo: «Perché non mangi l'halvah? Dovresti mangiarla!» Mi minacciò dicendo che se non l'avessi mangiata, mi avrebbe picchiato con il bastone. Ma

risposi: «No, non voglio mangiarla». Quando insistette ancora, le dissi con amore: «Considera solo la mia pazienza: qui ci sono tre tipi di halvah e non desidero mangiarle. Gli altri, solo nel vedere un tipo di halvah, hanno l'acquolina in bocca; considera solo la mia pazienza». Udito questo, capì e si rallegrò mostrandomi molto amore.

Se avessi prediletto il gusto del palato, non sarebbe stato possibile per me giungere al sentiero della realizzazione di Dio.

L'esecuzione del seva

Una volta a Mukshar, in Punjab, i sikh stavano costruendo un laghetto vicino al gurdwara della zona. Molti sikh accorsero da diverse parti del paese per aiutare quel progetto e fare seva; i miei genitori furono tra quelli. A quel tempo ero giovanissimo e non avevo alcuna idea di quale fosse il valore del seva o del perché uno dovrebbe farlo. Tuttavia, vedendo i miei genitori che lo facevano, anch'io ne ero attratto. Non avevo alcuna conoscenza del sentiero spirituale o di Dio. Serbavo il desiderio di fare seva perché i miei genitori lo facevano ed ero pungolato dal loro esempio. Prendevo del cibo da casa e lo portavo al langar, la cucina gratuita. Portavo tè e zucchero, inoltre donavo al langar tutto il denaro che potevo racimolare.

In India la gente va nei campi e li usa come latrine; non hanno servizi o bagni. In quel luogo vidi che dopo esser andati nei campi, molte mosche venivano attratte in quella zona e poi quelle stesse mosche volavano sul cibo del langar. Per tutto il giorno andavo e coprivo di sabbia i rifiuti per impedire alle mosche di posarsi sopra. Nessuno mi disse di farlo, perché nessuno gradiva quel lavoro, essendo un tipo di seva molto umile. Nessuno mi disse di farlo, ma il desiderio venne dall'intimo dato che a quel tempo volevo fare qualsiasi tipo di seva. Pensavo: «Questa è una buona opportunità, potrei servire in questo modo» e così feci.

Il segno della stella e il primo incontro con Baba Bishan Das

A circa dieci anni si presentarono sul mio corpo parecchie bolle e ferite. Erano diffuse su tutto il corpo: non c'era nemmeno una parte che ne fosse priva. Erano talmente virulente che secernevano pus e ogniquale volta indossavo vestiti, si attaccavano alle ferite. Per me era insopportabile e benché sia accaduto durante l'infanzia, ricordo ancora quei momenti penosi. Fu molto doloroso e anche mio padre piangeva nel vedere la mia condizione perché ero suo figlio. Nessun altro mi

amava per via di quelle piaghe: nessuno si faceva avvicinare da me. I genitori e familiari mi amavano solo perché ero loro figlio.

In quei giorni in India la gente non credeva molto nelle cure mediche. Confidava che il malanno sarebbe scomparso qualora aveste portato in pellegrinaggio un malato per fargli eseguire le abluzioni nelle acque sacre. Così mi portarono da tutti i santi e in tutti i santi luoghi, ma non mi liberai delle piaghe. Fu bene per me andare in tutti i luoghi di pellegrinaggio, ma quando vidi che nessuno mi gradiva, che non volevano avvicinarsi a me, diventò insopportabile.

Dopo quell'insuccesso mio padre mi portò da un mahatma chiamato Baba Bishan Das. Era la prima volta che lo incontravo e mio padre, piangendo di fronte a lui, disse: «Dio mi ha dato solo questo figlio e non so quanti karma negativi abbia commesso nella vita passata per avere queste bolle, ferite e soffrire così tanto. Non sopporto di vederlo soffrire. O Dio lo riprende o dovrebbe essere curato!» Baba Bishan Das sorrise e disse: «Dio non riprende mai nessuno: ognuno deve pagare a causa dei propri karma oppure può pagarlo qualcuno che ne diventa responsabile. In caso contrario dovrà soffrire quella persona». A quel punto Baba Bishan Das domandò a mio padre: «Sei pronto a pagare per i karma di questo ragazzo?» Mio padre non riuscì a dire nulla perché voi sapete che è difficilissimo essere disposti a soffrire per qualcun altro. Possiamo dire: «Sono pronto a soffrire». I genitori amano tanto i figli, ma quando viene loro chiesto: «Siete pronti a soffrire per i vostri figli?», nessuno sarà in grado di affermarlo perché chi vuole soffrire per gli altri? Mio padre negò e Baba Bishan Das disse: «Va bene, lo porterò in un luogo di pellegrinaggio in Punjab e starà bene, però dovrò tatuargli dei segni sul corpo: questa è la volontà di Dio, il suo corpo dovrà avere dei segni».

Baba Bishan Das mi portò in un luogo sacro chiamato Taktupara, dove Guru Nanak Sahib aveva meditato per qualche tempo, seduto sottoterra. Baba Bishan Das mi disse: «La Natura vuole dei segni sul tuo corpo. Il tuo corpo non dovrebbe essere immacolato, dovrai avere tre macchie o tre segni e ti libererai delle ferite». Questo tatuaggio sulla mano e anche altri due segni mi furono fatti allora quando Baba Bishan Das mi portò in quel luogo di pellegrinaggio. Egli voleva altresì tatuare un segno sulla fronte, ma mio padre pianse di nuovo e lo implorò di non farlo perché stava molto male. Mio padre chiese a Baba Bishan Das di fare i tatuaggi in un modo tale che non fossero vistosi.

La persona addetta ai tatuaggi non era contenta perché avevo così tante ferite che anche lui aveva paura di usare la macchinetta; sarebbe

stato doloroso per me. Ma Baba Bishan Das gli disse di non preoccuparsi perché sarei migliorato dopo aver eseguito quei tre segni. Sapete che i Santi hanno i loro modi di curare le cose. È la loro grazia a curare le malattie, tuttavia devono fare certe cose anche a livello esteriore. Così tatuarono quei segni sul corpo. Quando me ne andai, camminai per un'ora fino a un villaggio a sei chilometri di distanza e senza usare alcuna medicina, senza nessun tipo di cura tutte le bolle e le ferite scomparirono. Il mio corpo divenne pulito come prima. La gente può dire che successe perché venni portato in un luogo di pellegrinaggio, ma non è vero. Fu solo per grazia di Baba Bishan Das che questo corpo ora è seduto di fronte a voi senza nessun'altra macchia o segno. Baba Bishan Das fu molto misericordioso e non so quanti karma abbia avuto, quanti karma negativi abbia compiuto e quanto Baba Bishan Das abbia dovuto patire per rimuovere le bolle dal mio corpo. È possibile che sarebbero seguite molte altre complicazioni, ma misericordiosamente Baba Bishan Das rimosse ogni problema; si addossò tutte le complicazioni e le sofferenze sul proprio corpo.

Questa è la grazia del Maestro. Quando chiediamo al Maestro di curarci, di farci star bene, allora non siamo disposti a pagare per i karma che stiamo soffrendo. In un certo senso chiediamo al Maestro di assumerseli sul proprio corpo, cosa che egli fa con amore, ed ecco perché soffre per noi. Il suo corpo soffre quando noi non meditiamo, perché quando meditiamo, otteniamo la forza interiore di sopportare quei karma, ma quando non siamo abbastanza forti per tollerarli, allora qualcuno deve farlo, e chi altro può patire il nostro karma se non il Maestro?

I miei genitori mi avevano dato il nome «Sadara Singh» e quel giorno in cui fui curato dalle bolle Baba Bishan Das mi diede il nome Ajaib Singh. Disse: «Il nome Sadara Singh non ha alcun significato; è un nome superfluo. “Ajaib” significa meraviglioso e “Singh” significa leone. Oggi è diventato un meraviglioso Singh: è diventato bello». Ecco perché quel giorno mi diede il nome Ajaib Singh.

Il nostro cane dispotico

In casa avevamo un cane tirannico; aveva un corpo massiccio e soleva sempre spaventare i bambini. Non si sedeva mai per terra; trovava sempre un modo per arrivare sul letto confortevole. Si sedeva lì e ci guardava incollerito ogniqualvolta cercavamo di dirgli qualcosa al riguardo. Non mangiava cibo scadente, voleva sempre cibo squisito. Non

mangiava mai ciapati secchi, ma solo quelli con il ghi (burro chiarificato n.d.t.). Tormentava tutti. Inoltre un giorno la settimana, il martedì, digiunava. Nessuno gli diceva che era martedì né lo leggeva su un quotidiano, ma sapeva nell'intimo che il giorno era martedì e in quel giorno prendeva il cibo e lo lasciava fuori senza mangiarlo.

I miei genitori avevano molta fede in Baba Bishan Das. Una volta egli venne a casa nostra e mio padre domandò: «Qual è il motivo per cui questo cane è così tirannico e si comporta così? Per tutti noi è come un comandante». I Mahatma sono onnicoscienti e conoscono ogni cosa dell'anima, passato e futuro. La guardano in profondità ed ecco perché sanno ogni cosa. Dunque allorché mio padre domandò a Baba Bishan Das a proposito del cane, egli sorrise e chiese a mio padre: «Lal Singh, non riconosci questo cane?» Mio padre rispose: «Come faccio a riconoscerlo? È un animale ed io sono un essere umano». Allora Baba Bishan Das disse misericordiosamente a mio padre: «È tuo padre, in virtù dell'attaccamento verso di te, è tornato nella tua casa. Essendo più vecchio di te ed essendo tuo padre, ha ancora la stessa abitudine di impartire ordini, per questo è così». Allora mio padre si rese conto che davvero quel cane era suo padre perché anche lui digiunava una volta la settimana di martedì. Aveva lo stesso tipo di abitudini come mio nonno. Una volta saputo questo, egli rispettò sempre quel cane e se ne prese ben cura servendolo molto. Quando il cane morì, fu cremato con tutti gli onori, proprio come avrebbe fatto con il padre fisico. Mio padre chiese perfino a Baba Bishan Das di dare a quel cane un luogo ai suoi piedi.

Una volta qualcuno andò da Guru Arjan Dev e gli chiese: «Maestro, che cos'è questo mondo e come fanno le famiglie a riunirsi, come si formano le relazioni e come dovremmo vivere nel mondo?» Guru Arjan Dev spiegò con amore che questo mondo non si è creato per conto suo. Un Potere l'ha creato e ogni cosa è predestinata; ogni cosa avviene al momento appropriato. Disse: «Come la sera gli uccelli da direzioni diverse arrivano sull'albero e vi rimangono tutta la notte, alcuni si accoppiano, altri litigano, mangiano o fanno altre cose. Ma il mattino seguente tutti volano via per altre destinazioni. Nessuno aspetta nessuno». Con amore disse che similmente qualcuno viene come padre, qualcuno viene come madre, qualcuno nasce come figlio e così via. Secondo i nostri karma reciproci ci amiamo o ci odiamo. Tuttavia quando il tempo è finito, quando arriva il momento di lasciare quella famiglia, di lasciare il mondo, allora nessuno consulta un'altra persona

per la propria dipartita. Nessuno può dirci da dove è venuto e dove sta andando.

I Maestri dicono che un'anima nasce nel luogo dove ha dare e avere e dove aveva rapporti nell'ultima vita. Una persona non si allontana molto, bensì torna nella famiglia o dai parenti. Nemmeno un uccello verrà nella vostra casa se non ha una connessione con voi dal passato: voi non sapete quale connessione avevate con lui. Chi era per voi nella vita passata e chi siete voi per lui in questa vita? I Mahatma che si sono innalzati fino a Brahm possono rivelarci le vite passate, tuttavia i veri Santi, i Santi perfetti ci dicono di non eseguire tali miracoli e di non sprecare la meditazione dopo aver lavorato duramente per conoscere il passato.

Mio padre e il Jap Ji Sahib

Sono nato in una famiglia sikh e nella religione sikh si considera un atto virtuoso leggere il *Jap Ji Sahib* al mattino presto. Dunque mio padre, essendo un sikh, leggeva il *Jap Ji Sahib* al mattino presto. Una volta incontrò un Mahatma che non entrava interiormente e non conosceva il segreto dei mondi interiori, ma era un buon Mahatma e diede a mio padre un rosario con queste parole: «Se userai il rosario e leggerai il *Jap Ji Sahib*, allora tutte le tue difficoltà scompariranno». Mio padre soleva leggere il *Jap Ji Sahib* al mattino usando al contempo il rosario. Aveva l'abitudine di criticare e urlare ai servi ogni mattina quando lavoravano. Da un lato leggeva il *Jap Ji Sahib* e muoveva il rosario, di pari passo insultava i servi e li maltrattava; rimproverava tutti in famiglia.

Mia madre ed io gli chiedevamo quale fosse l'abitudine che Dio avrebbe accettato: «Accetterà la lettura del *Jap Ji Sahib* muovendo il rosario oppure gli insulti ai servi?»

Allorché mio padre andò da Baba Bishan Das, questi gli disse: «Aniché muovere il rosario e leggere il *Jap Ji Sahib* facendo tutto allo stesso tempo, dovresti sedere in un luogo in silenzio, leggere e muovere il rosario. Allora tutte le difficoltà scompariranno e la gente rimarrà impressionata per il fatto che non stai litigando con nessuno, che non rimproveri nessuno e in quel modo vedranno che hai migliorato la tua vita».

Un cuore puro

Una volta quando avevo circa tredici o quattordici anni, stavo camminando lungo un canale e un anziano, un avvocato di professione,

mi superò in bicicletta. Nel momento in cui mi vide, si fermò e disse: «Caro figlio, se non ti disturbo, vorrei farti una domanda». Risposi: «D'accordo, puoi chiedermi qualsiasi cosa e farò del mio meglio per rispondere».

Disse che aveva letto in un libro che qualsiasi cosa una persona custodisca nel cuore, viene espressa sul viso; se c'è qualcuno che può leggere il volto, può facilmente sapere ciò che la persona ha in mente e «per quel che posso vedere sul tuo volto, tu sei un devoto. Stai praticando qualche tipo di devozione». Replicai: «No, fino ad ora non ho ancora incominciato a fare alcuna meditazione, ma è vero che sto cercando il sentiero della devozione. Sto cercando le pratiche, ma non so come praticare la devozione».

Se c'è qualcuno in grado di leggere i volti, vi dirà facilmente quel che c'è nel vostro cuore. Un uomo di esperienza può facilmente guardare nei volti di coloro che sono guidati dalla lussuria e dire che soffrono di quella malattia, anche se esteriormente i loro volti sembrano radiosi e molto salubri.

Oggi giorno né agli uomini viene insegnata l'importanza della castità né alle donne viene data la conoscenza di quanto sia importante mantenere la castità. I genitori in prima persona non mantengono la castità e non sono di buon esempio per i figli. Ecco perché ancor prima che i ragazzi raggiungano la giovinezza, non appena incominciano a produrre il fluido vitale nel corpo, lo perdono in modi innaturali. Avendo perso molto fluido prima che i corpi siano pienamente sviluppati, non godono buona salute e non sono fisicamente adatti perché il corpo ha perso molta energia vitale. La perdita del fluido vitale in grande quantità colpisce la mente e incide sui pensieri.

Quando i bambini iniziano a ricevere impressioni circa la lussuria o cose di bassa natura, come possono mantenere i pensieri puri? Quando i pensieri non sono puri, come possono mantenere la mente pura? Se la mente non è pura, come possono ottenere qualsiasi forza dell'anima per concentrarsi al terzo occhio? Come possono raccogliere l'anima al Centro dell'Occhio e innalzarsi oltre? Questa è la mia esperienza personale: nei villaggi giocavamo insieme fino all'età di dodici anni. I ragazzi e le ragazze si attardavano insieme fino a notte, ma nessuno aveva dei pensieri di lussuria o cose del genere, eppure oggi noterete che anche un bimbo di due anni saprà della lussuria. Perché è così? Nei tempi passati i genitori non sedevano insieme nello stesso letto di fronte al figlio, non si baciavano o si abbracciavano di fronte al bambino. Ecco

perché i figli non ne sapevano nulla. Ma oggi continuiamo a baciarci e abbracciarci di fronte ai figli, e qualsiasi cosa facciamo, i figli ci imitano.

La morte non risparmia nessuno

Nel nostro villaggio viveva una persona molto ricca che morì quando avevo quindici anni. Quando stava per morire, quando incominciò a sentire il dolore della morte, urlò: «Sapete che sono ricchissimo, possiedo così tante case e così tanti beni. Va' da quella persona» e fece il nome di una certa persona poverissima. Disse: «Bene, perché non vai a prendere lei?», pensava che solo per la grande ricchezza sarebbe stato risparmiato, che la morte fosse solo per i poveri. Ecco perché menzionò il nome di quel povero e chiese al Signore della Morte di andare a prenderlo al posto suo.

Quell'avvenimento mi mostrò che la morte non risparmia nessuno. Kabir Sahib dice che anche quelle grandi personalità le cui parole diventarono legge, che erano così potenti da poter frantumare montagne e bere l'acqua degli oceani, non furono risparmiate. Anch'esse dovettero andarsene; anch'esse dovettero affrontare la morte. Ora noi prendiamo a calci le loro tombe e verrà il tempo in cui la gente prenderà a calci le nostre. Ora la polvere di quelle grandi personalità ci entra negli occhi e verrà il tempo in cui la polvere delle nostre tombe entrerà negli occhi degli altri. Ho visto che in questo mondo nessuno vive per sempre; un giorno tutti devono andarsene.

Le lusinghe dei genitori

All'inizio quando incominciamo a seguire il Sentiero e meditare, i nostri genitori non lo gradiscono. Ci deridono e dicono che siamo diventati rinunzianti, che non vogliamo vivere nel mondo. Per distrarre la nostra attenzione dicono addirittura: «Sei troppo giovane per praticare la devozione di Dio. Questo è il nostro tempo perché siamo vecchi». Non vogliono che meditiamo o pratichiamo la devozione di Dio ed ecco perché fanno del proprio meglio per distogliere la nostra attenzione dal Sentiero della devozione. Poi arrivano i parenti a dire che non obbediamo ai genitori; siamo diventati rinunzianti e meditiamo. Quando incominciamo a praticare la devozione, il mondo intero diventa nostro nemico. Tutte le quattro età portano testimonianza a questo: il mondo non ha mai gradito i devoti di Dio.

Per intrappolarmi nel lavoro del mondo i genitori non lasciarono nulla d'intentato. Dio li aveva benedetti con quantità illimitate di

ricchezza e di tutte le cose del mondo, ed io ero il loro unico figlio. Mio padre non esitò nel darmi qualsiasi conforto mondano, qualsiasi lusso. Mi diede qualunque cosa pensò che fosse positiva per me. Tentò ogni cosa che un padre possa fare per allontanarmi dal Sentiero della devozione. Fornì tutte le comodità e le cose del mondo e costruì perfino una casa meravigliosa con il giardino. Si prodigò così tanto con il desiderio che io rimanessi attaccato a quella casa con tutto il mio cuore.

Oggi i mezzi di trasporto sono cambiati molto e potete trovare fuoristrada, automobili, corriere, eccetera, da qualsiasi parte. Ma quando ero bambino, non c'erano così tanti mezzi di trasporto; la gente usava i cavalli per andare da un posto all'altro e anch'io cavalcavo moltissimo. In Punjab c'è un luogo di pellegrinaggio chiamato Muktsar e una volta l'anno tanti si riuniscono per una corsa di cavalli, alla quale partecipano fantini di tutto il paese. Una volta mio padre mi portò a vedere quella fiera e gli piacque il cavallo che vinse la corsa. Andò dal proprietario, il cui nome era Inder Singh, e gli chiese quanto costasse quel meraviglioso cavallo grigio. Essendo il cavallo migliore, Inder Singh disse: «Perché me lo chiedi? Sei disposto a comprarlo?» Mio padre disse: «Sì, voglio comprarlo, te lo chiedo per questo». Mio padre gli diede quel che chiese e comprò il cavallo. Costò cinquemila rupie e in quei giorni il valore della rupia era molto alto ed era difficilissimo per un uomo ordinario raccogliere tutto quel denaro. Mio padre pensò che mi sarebbe piaciuto molto cavalcare quel cavallo. Mi disse: «Prendi questo cavallo e cavalcalo. Che cosa ricavi dalla devozione? Dovresti fare cose mondane». Molte volte mi faceva sedere su quel cavallo e quando lo cavalcavo, diventava felice.

Anche dopo aver avuto così tante cose, sentivo un vuoto nel cuore; mi mancava qualcosa. Sentivo sempre che una parte del mio cuore anelava qualcosa e non sarebbe stato soddisfatto finché non l'avesse ottenuta. Dissi a mio padre: «Io non sono il tuo uomo, non sono venuto nel mondo per te. Ho altro da fare». C'erano così tante comodità nella casa di mio padre, egli era un'ottima persona attenta a ciò che io potessi desiderare per farmelo ottenere facilmente. Tuttavia quando qualcuno mi chiedeva se avessi visto l'inferno, dicevo: «Sì, la nostra casa è come l'inferno».

Una volta mio padre pagò mille rupie a un cosiddetto sadhu e gli disse: «Mio figlio non resta a casa, vagabonda da una parte all'altra per visitare sadhu e santi. Fa' in modo che rimanga a casa occupato in cose mondane». Quel sadhu disse: «D'accordo, so ciò che intendi, prenderò

controllo su di lui». Restò una notte con me, mi diede degli amuleti e recitò dei mantra per me, però non ebbe alcun effetto.

Quando incominciamo a praticare la devozione di Dio, nemmeno i genitori lo gradiscono e ci osteggiano sempre. Prima di tutto, usano lo strumento dell'amore per distrarre la nostra attenzione e poi, se non obbediamo, a volte ci puniscono perfino perché non vogliono che meditiamo.

Finché vissi con i genitori, feci tutto quello che un figlio dovrebbe fare per loro. Sebbene non fossero i miei veri genitori, eseguii tutti i doveri come figlio. Quando tentarono di impedirmi di praticare la devozione, allora non obbedii.

La questione del matrimonio

In India, a differenza dei paesi occidentali, i figli non sono liberi di scegliere i propri compagni. I genitori organizzano il matrimonio e spesso il ragazzo non ha visto la ragazza o la ragazza non ha visto il ragazzo, in ogni caso non possono rifiutare. Quando ero giovane, nessun figlio avrebbe osato dire di no ai genitori a proposito del matrimonio. Sin dall'infanzia i genitori m'incalzarono per farmi sposare, ma io non ne avevo alcuna intenzione perché ero consapevole di quel potere, la mente, che risiede dentro di me e crea tutti i problemi, la confusione. Pensavo: «Se non riesco a controllare questo potere dentro di me, mi sposo con qualcuno e devo rapportarmi con il potere che risiede in lui, come ci riuscirò? Finché non riesco a controllare quel potere dentro di me, come posso trattare con il potere che opera dentro qualcun altro?»

Quando i genitori mi parlarono del matrimonio, risposi: «No, non voglio sposarmi con nessuna donna. La persona con la quale mi sposerò, verrà da me per conto suo». Ribattevano: «No, com'è possibile? Come puoi sposarti con un maschio? Devi sposarti con una donna!» Dicevo loro che Guru Nanak Sahib affermò: «In questo mondo c'è solo un Maschio e tutti noi siamo sue mogli». Dicevo loro che noi non siamo maschi, stiamo cercando di diventarlo, perché Colui che protegge l'onore degli altri, Colui che viene in nostro soccorso nel mondo, è il Maschio: noi siamo sue mogli. Ero figlio unico e poiché i miei genitori volevano che fossi felice, desideravano che mi sposassi. Mi sottoposero a grandi pressioni per farmi sposare e arrivarono a dire che qualora non mi fossi sposato, sarebbero saltati in un pozzo per porre fine alle loro vite. Ma io risposi: «No, non è per me. Non sposerò nessuna donna». Non volevo

ferire i loro sentimenti e dovetti spiegare che non potevo sposarmi. Piansi di fronte a loro e in qualche modo li convinsi che non era per me.

Il mercante di Shergarh

C'era un mercante nella città di Shergarh che aveva perso il figlio quando era molto giovane. Era insano poiché era l'unico figlio; giorno e notte lo chiamava per nome e piangeva in continuazione. Mio padre venne a sapere di quell'uomo e poiché io ero molto distaccato dalla famiglia nel desiderio di praticare la devozione, poiché avevo detto a mio padre «io non sono il tuo uomo», egli voleva mostrarmi quale fosse il dolore, il dolore di un padre che perde il figlio. Voleva mostrarmelo perché cambiassi e mi attaccassi a lui. Mi portò da quella persona e disse: «Vedi, suo figlio ha lasciato il corpo dodici anni fa, eppure egli lo ricorda sempre e soffre tantissimo chiamando il suo nome giorno e notte, aspettando il suo ritorno. Vedi quanto dolore sperimenta un padre quando perde il figlio?» Fece questo solo per insegnarmi che anche lui pativa questo dolore. Risposi con amore: «Padre, c'è qualcosa di più prezioso di un figlio che un uomo deve realizzare e dal quale è separato da età ed età, ossia Dio Onnipotente». Quando mio padre sentì questa risposta, non ebbe nulla da dire; capì ciò che intendevo.

In quel modo, sebbene non avessi visto quel Potere e non lo conoscessi affatto, tuttavia attendevo sempre che si rivelasse. Non sapevo nemmeno se quel Potere fosse manifesto nel mondo o no, tuttavia aspettavo sempre la sua venuta. Sempre, giorno e notte, ripetevo questa preghiera davanti a lui: «Che tu mi conosca o no, che io ti conosca o no, ti prego vieni alla mia porta e appaga la mia sete».

La benedizione di Baba Bishan Das

Una volta mio padre mi portò da Baba Bishan Das perché pensava che fossi posseduto da qualche spirito o spettro e questo era il motivo per cui cercavo sempre i Santi o gli Amati di Dio. Non gradiva il fatto che non mostrassi alcun interesse per le cose del mondo, e voleva che Baba Bishan Das mi curasse, perché pensava che fossi malato. Mi portò da Baba Bishan Das e gli disse: «Ascoltalo molto attentamente, poiché rimane triste e non fa cose del mondo». Baba Bishan Das mi guardò e disse a mio padre: «Oh anziano, quest'uomo non è di alcuna utilità per te». A quel tempo ero molto ossuto e pensavo che questo baba stesse dicendo che non ero di alcuna utilità a causa della mia magrezza. Ma ora

mi rendo conto di quel che intendeva: intendeva che non ero di alcuna utilità per la famiglia.

Allora mio padre disse a Baba Bishan Das: «Fa' qualcosa per mio figlio». Baba Bishan Das sorrise: «D'accordo farò qualcosa per lui, tuttavia egli non ti sarà di alcuna utilità». È vero, Baba Bishan Das fece una grande cosa per me: pose la mano misericordiosa sul mio capo e da allora non ebbi più alcun interesse per il lavoro mondano.

Ha inizio la ricerca

Lascio la casa dei genitori

Coloro che amano Dio, che sono innamorati di Dio Onnipotente, sin dall'infanzia nutrono un'autentica brama per lui. Anche se non lo hanno visto, nell'intimo sentono sempre di aver perso qualcosa. Rimangono sempre tristi, lo aspettano. Se chiedete a qualcuno di loro: «Perché sei triste? Hai perso qualcosa?», forse vi risponde: «Sto bene», ma intimamente è come se avesse sempre la sensazione di aver perso qualcuno o qualcosa. Nell'intimo, in profondità, avverte quella tristezza perché non ha visto il Beneamato Dio Onnipotente. Tutti i Santi hanno sperimentato questa tristezza. Guru Nanak patì questa tristezza ed ecco perché la gente diceva che aveva perso la testa: «Non ha quel potere dell'intelletto, del pensiero» oppure «uno spettro si è impossessato di lui». Nelle vite di molti Santi sono accadute cose simili quando hanno passato questo periodo di profonda tristezza. La gente ne parla sempre, ma solo i Santi, che hanno sofferto questa tristezza, sanno che cos'è.

Tali amati, sin dall'infanzia, ottengono sempre messaggi d'amore nell'anima. Se nascono in una famiglia ricca, ripudiano la ricchezza e praticano la devozione. Se nascono in una famiglia povera, non agognano la ricchezza e non seguitano ad accumularla nel mondo. Il loro sforzo, il loro desiderio sono solamente mirati a ritrovare ciò che hanno perduto e bramano sempre il Beneamato. Sin dall'infanzia serbano questo desiderio e aspirano sempre a incontrare il Signore Onnipotente.

Pensai tantissimo come risolvere il mistero della morte e chiesi al fratello discepolo di mia madre, che viveva in casa nostra, come riuscirci. Mi disse di contattare un Santo o un Mahatma perché soltanto loro potevano farlo. Per risolvere questo mistero me ne andai di casa e intrapresi la ricerca di Santi e Mahatma, di Dio. A quel tempo nutrivo un forte desiderio di aprire la visione interiore: volevo che la visione interiore si aprisse e che si manifestasse il Maestro nell'intimo. La mia vita è stata quella di un rinunziante sin dalla fanciullezza. Lasciai la

famiglia dei genitori per divergenza di vedute. Essi volevano coinvolgermi nella vita del mondo, mentre io non volevo perché anelavo Dio e cercavo qualcuno che potesse insegnarmi come praticare la devozione.

Le promesse a mia madre

Quando incominciai la ricerca e me ne andai di casa, mia madre mi accompagnò per cinque chilometri. Disse: «Caro figlio, sposati semplicemente e allora non ti dirò più di non praticare la devozione». Risposi: «Madre, a quel punto non dovrai dirmelo perché chi lo dirà, sarà già con me quando mi sposerò. Non dovrai ricordarmelo». Le dissi che qualora mi fossi sposato, sarebbe successo con una determinata persona. «Se è già scritto nel mio destino, la persona che mi sposerà, verrà da me per conto suo».

A quel tempo mia madre mi fece promettere un paio di cose: «Caro figlio, se vuoi sposarti, dovresti farlo a casa. Non dovremmo venire a sapere dagli altri che nostro figlio ha una relazione con una donna o che vagabonda da una parte all'altra». Le promisi che nel caso non fossi riuscito a controllare la mente, nel caso non fossi riuscito a controllarmi, mi sarei sposato di sicuro. «Avendo bevuto il tuo latte, non lo diffamerò: non commetterò mai adulterio».

Ricevetti tantissimo amore da mia madre. Il modo in cui si prese cura di me e il modo in cui mi amò, nemmeno centinaia di madri insieme potrebbero dare tale amore ai propri figli. Mi dispiace che non abbia potuto esaudire il desiderio mondano di mia madre, lei voleva che mi sposassi, ma non ho potuto farlo. Era il desiderio di mia madre, non il mio.

Mi chiese di mantenere un'altra promessa: «Indossa sempre vestiti che hai comprato tu stesso e non accettare i vestiti di nessuno. Se qualcuno ti porta cose o vestiti, dovresti prima pagarli e solo allora dovresti indossarli».

Fino ad oggi ho adempiuto queste promesse.

Rinuncio all'eredità

Mio padre doveva risolvere ed era preoccupato per il problema dell'eredità. Voleva che fossi l'erede, ma io non volevo. Gli chiesi: «Padre, che cosa vuoi da me? Che vuoi che faccia?» Rispose: «Trova una soluzione per questa ricchezza, qualcuno che la erediti». Allora pensai a un ragazzo illegittimo che viveva nel villaggio. In India a quei tempi i

figli nati da donne che non erano sposate, erano considerati illegittimi. Erano trattati senza alcun rispetto e soffrivano molto. Pensai a quel ragazzo e feci trasferire tutta la ricchezza a suo nome.

I primi incontri con diversi Mahatma

In India ci sono parecchi monasteri, comunità religiose e istituzioni fondate nel nome della spiritualità. Ne visitai un gran numero e in quei giorni non esistevano mezzi di trasporto, per cui fui costretto a camminare molto. Andai in tante direzioni e incontrai tante persone; mi ritirai nelle foreste e sulle montagne. Non vagavo da una parte all'altra per contemplare le bellezze, al contrario non appena venivo a sapere che viveva da qualche parte un mahatma, un devoto di Dio, oppure ogniqualvolta venivo a sapere che c'era qualcuno che parlava di Dio, andavo a trovarlo. Feci visita a numerosi santi e mahatma, a tutti i cosiddetti «mahatma» sikh e a diversi tipi di sadhu. Feci tutti i riti e cerimonie che la gente soleva fare in India in quei giorni. Eseguii le austerità, feci le pratiche dell'acqua e usai il rosario. Andai in vari templi, moschee e luoghi sacri.

A quel tempo in India la gente credeva tantissimo nelle caste, nelle religioni e le tenevano in grande considerazione. Comunque, per me tutti i luoghi religiosi erano uguali: non odiavo nessuno, non criticavo nessuno e non commentavo le pratiche di nessuno o il loro sentiero. Andavo con tutta la fede e l'amore, non sentivo nessuna differenza tra quei luoghi sacri perché cercavo Dio Onnipotente.

Spesso non avevo abbastanza cibo; mangiavo solo ceci e bevevo acqua. Altri giorni non mangiavo per niente e rimanevo assetato. Molte volte non trovavo alcun luogo per dormire e mi adattavo per terra. La gente mi osservava e mi dileggiava. Molti dicevano: «Perché hai lasciato la vita confortevole e vagabondi da una parte all'altra? Sei mentalmente sano?» Ad ogni modo, serbavo il desiderio di conoscere Dio e così anche quando camminavo o dormivo o facevo qualsiasi altra cosa, bramavo Dio. Mi chiedevo sempre, che fossi sveglio o addormentato, se un giorno sarei riuscito a vederlo.

Nato in una famiglia sikh, avevo l'idea che visitando i luoghi sacri dove erano stati i grandi Maestri, avrei ottenuto la liberazione e la pace di mente. Dunque visitai ogni luogo dove erano stati i grandi Maestri: tutti i luoghi sacri dei sikh, i grandi templi, ma non ottenni alcuna pace. A quel tempo ero convinto che Dio risiedeva solo nel Tempio d'Oro dei sikh, una costruzione di valore inestimabile. Il prete di quel tempio

veniva rispettato dai tanti fedeli che lo visitavano e questo mi indusse a pensare che egli fosse in contatto con Dio o che ne avesse la conoscenza. Ma non rimasi soddisfatto di lui; fui molto deluso.

In seguito visitai un luogo chiamato Sarwali in Punjab e sentii parlare di un mahatma, un cosiddetto sadhu, che era molto popolare perché utilizzava numerosi poteri soprannaturali. Dicevano che fosse un buon sadhu e che potesse trasformare il proprio corpo in quello di un leone, di una tigre o di qualsiasi animale e potesse pure volare nell'aria. Era ben conosciuto e la gente lo elogiava molto perché mostrava come trasformare il corpo. Trascorsi sei mesi con lui e lo servii giornalmente con tutto il mio cuore ed essere. Il mio seva lo compiacque, tanto che volle insegnarmi la sua abilità. Senza che glielo chiedessi, disse: «Sono contento di te e ora posso dirti ciò che so. Posso insegnarti a trasformare il tuo corpo in quello di un serpente, di una tigre e di altri animali». Comunque conoscevo il suo stato reale, così risposi: «Baba, sono molto dolente di sapere questo perché io sono venuto qui e ti ho servito, ho avuto il tuo darshan perché volevo andare oltre questo corpo umano. Voglio trascendere il corpo umano; non voglio trasformare il mio corpo in quello di animali mentre tu mi stai dicendo solo di sapere come trasformare il corpo umano in quello di un serpente o di altri animali. Anch'io posso ottenere quei corpi per conto mio senza servirti, perché se faccio karma negativi in questa vita, sicuramente otterrò quei corpi inferiori. A che pro servirti? Posso riuscirci da solo».

Replìcò: «Ho ottenuto solo questo. Se vuoi, puoi averlo; altrimenti no». Non mi piaceva quell'abilità di trasformare il corpo e non l'appresi.

Quel sadhu mi diede pure un libro in cui venivano elencati i segni che distinguevano un vero Maestro. Quando lo lessi, non trovai alcun segno del vero Guru in quel sadhu e lo lasciai.

A quel tempo in India uno poteva trovare tanti grandi yogi e sadhu che solevano praticare la ripetizione del nome di Dio verbalmente, con grande sincerità, e ne incontrai molti. Feci un rosario e la gente mi disse di ripetere un nome, un mantra per ventiquattromila volte al giorno. Ma nell'amore e nella separazione da Dio raddoppiai la cifra; feci quarantottomila ripetizioni muovendo i grani, facendomi venire le piaghe sulle mani. Purtroppo non trovai pace in questo, visto e considerato che uno può ottenere molti poteri soprannaturali ripetendo il nome di Dio con le labbra rimanendo però coinvolto nella fama e nella rinomanza del mondo. In seguito andai da un altro sadhu a Lahore che pure praticava miracoli. A chiunque andasse da lui, gli veniva rivelato ciò

che custodiva nel cuore. Ma anche lì non ero soddisfatto e pensai: «A che serve fare pratiche che non danno alcuna pace all'anima?» Anelavo la conoscenza del Naam, come aveva scritto Guru Nanak, e non ero attratto dai miracoli. Quel sadhu provò comunque interesse per me e mi diede il mantra *Hai Ram, Hai Gobind*, che ripetei per molti anni.

Ottingo la laurea di gyani

Nato in una famiglia sikh, credevo nei gurdwara (i templi sikh) e negli altri fondamenti della religione sikh. Nel corso della mia ricerca mi unii a una setta di sikh chiamati *nehung*. Questa setta particolare si era costituita dopo la morte di Guru Gobind Singh. Erano i soldati di Guru Gobind Singh, il quale li aveva denominati «amato esercito». Essi mettono molta enfasi sulla lettura delle scritture sikh e dunque quando mi unii a loro, imparai tutti i tipi di canti e le altre pratiche tradizionali sikh. Affinché la mia mente e anima trovassero pace, diventai perfino un *bhai* o sacerdote del gurdwara. Andai a scuola, alla State High School di Sangroor in Punjab e ottenni il grado di *gyani*, che significa «il conoscitore». Credevo che se uno acquisisse quella conoscenza e superasse quegli esami, se uno ottenesse il grado di *gyani*, avrebbe conquistato la pace di mente.

Non intendo dire che ci sia qualcosa di male in quelle pratiche, ma la mia esperienza fu che feci tutte quelle cose senza ottenere alcuna pace di mente. Anche dopo aver letto tutti i libri e aver ottenuto il grado di *gyani*, non provai alcuna contentezza. C'erano venticinque persone nella mia classe e su venticinque solo cinque si astenevano da carne, vino e simili: il resto erano «*gyani*» che bevevano, mangiavano carne e altro. Ho visto molte persone che hanno superato gli esami di *gyani*, tanti eruditi, ma bevevano vino e facevano tante altre cose negative: erano tutte persone piene d'ego senza alcuna pace nell'intimo.

Nel linguaggio dei Santi non si chiama *gyani* chi ha la laurea, ha letto parecchi libri o ha partecipato a molte conferenze. Guru Nanak Sahib ha detto: «La vera conoscenza, la vera comprensione appartengono a colui che ha esperienza della Melodia illimitata e non cantata». Nel linguaggio dei Santi è *gyani* chi si fonde nella Melodia Divina, nella Melodia Illimitata. Come ha detto Guru Arjan: «È un vero *gyani* colui la cui anima risplendente si è immersa nella luce della Superanima».

Facendo seva

Nel corso della ricerca andai in numerosi luoghi dove costruivano templi, gurdwara o altri edifici del genere. In quel tipo di situazione facevo sempre seva, apportavo il mio aiuto lavorando fisicamente. Feci anche molti lavori umili come pulire le latrine e lavare gli indumenti dei bambini. Ad ogni modo, in quei momenti, dopo aver fatto quei seva, non pensavo mai: «Sto facendo seva», piuttosto rimanevo sempre grato poiché stavo facendo qualcosa per la santa causa. I Maestri dicono che i sevadar che fanno seva solo per mettersi in mostra e dopo averlo fatto, continuano a dire alla gente: «Ho fatto questo e quel seva», sono come coloro che preparano un cibo delizioso e poi lo cospargono di sabbia rovinandolo. Pensavo sempre che uno dovrebbe cercare di fare seva, senza mai pensare: «Sto facendo qualcosa».

Se incontravo qualcuno senza vestiti, nudo, in pratica mi spogliavo dei miei e glieli davo. In città, nel mercato, la gente mi scherniva perché indossavo solo le mutande: «Che sta facendo? Che sta facendo qui senza vestiti?» Fino all'età di quarant'anni adottai quest'abitudine.

I sadhu udasi

In India c'è un ordine di monaci chiamati *udasi*. Si fanno crescere i capelli lunghissimi e li tengono legati con un panno sulla testa, credendo in questo modo di ottenere la liberazione. Si cospargono il corpo di cenere, indossano abiti colorati e girano i rosari. Ogniqualevolta la gente va a far loro visita, chiudono gli occhi e altrettanto fanno quando non c'è nessuno presente.

Anch'io andai da queste persone. Prima di allora pensavo che coloro i quali utilizzano grandi rosari e indossano abiti colorati, avessero un'esperienza diretta di Dio Onnipotente. Ogniqualevolta incontravo qualcuno che avesse un rosario al collo e indossasse abiti colorati, m'inchinavo sempre di fronte a lui pensando che fosse unito con Dio. Andai dagli udasi perché anche loro portavano abiti colorati e avevano i rosari al collo. In ogni caso notai che molti fumavano tabacco, bevevano vino e facevano cose simili. M'incoraggiarono a comportarmi nello stesso modo. Mi dissero che se volevo diventare come uno di loro, se volevo seguirli, avrei dovuto bere vino, fumare tabacco e non solo: avrei dovuto procurarmi tutte quelle cose per loro. Allora giunsi semplicemente le mani e dissi: «Se avete da offrirmi solo questo, è meglio che vi lasci perché sono venuto qui per praticare la devozione del Signore, non per farmi coinvolgere in questo tipo di cose».

Ci riuscii solo a causa dell'influsso positivo dei miei genitori. So con quanta purezza mantennero la nostra casa, non permisero che quelle cose entrassero in casa: ecco perché è importante per noi mantenere la purezza. Grazie all'effetto della bontà dei miei genitori, non bevvi vino, non fumai tabacco e non rimasi attratto da nessuna delle cose negative in cui questa gente era coinvolta. Sebbene andassi da tutte quelle persone coinvolte in quelle cose, non ebbi nessun sentimento negativo verso di loro; rimasi forte. Riuscii a resistere e a non seguire il sentiero degli udasi solo grazie all'influsso che ebbero i miei genitori.

In Punjab viveva un maestro udasi con il suo discepolo in un villaggio chiamato Vala. Li servii entrambi, sia il maestro sia il discepolo, per uno o due mesi. Mi diedero il compito di andare a prendere il latte nelle case. In India la gente è molto felice di dare donazioni ai cosiddetti sadhu o persone pie, così quando andavo a mendicare di porta in porta, raccoglievo molto latte. Lo portavo a loro ed essi lo bevevano e con il rimanente facevano il burro. Poi per digerire quel cibo che avevano mangiato in abbondanza, continuavano a fare esercizi per tutta la mattina. Il maestro mi diceva di montargli in groppa, poi andava avanti a fare piegamenti, su e giù, su e giù, e altri esercizi simili. Una volta mentre si stava esercitando in questo modo, non riuscii a contenermi e incominciai a ridere. Si adirò con me e m'insultò: «Perché stai ridendo?» Risposi: «Dovresti mangiare di meno. Perché mangi troppo e poi fai questi esercizi per digerire il cibo?» E lui replicò: «Sei venuto per imparare da noi? O sei venuto per insegnarci?»

Dopo aver mangiato il cibo e fatto gli esercizi, facevano le abluzioni e poi cospargevano il corpo di cenere e sedevano a occhi chiusi come se stessero meditando. Mi suggeriva di dire alla gente che veniva da lui: «Ora Baba Ji è in profonda meditazione, la sua attenzione è rivolta nell'intimo, non dovete infastidirlo. Quel che avete portato per lui, lasciatelo a me e andatevene. Venite tra un'ora e si alzerà». Alla gente veniva detto che non dovevano mai venire a mani vuote per vedere il baba, di portare sempre qualcosa. Di conseguenza la gente portava burro, latte e cibo, ed io dicevo: «Baba è in profonda meditazione. Tornate tra un'ora e lasciatemi ciò che avete portato». Lo davano a me e dopo un'ora tornavano portando di nuovo altro cibo perché veniva detto di non tornare a mani vuote. In quel modo tutti i giorni si rastrellava tanto cibo che il maestro e il discepolo mangiavano. Lo feci per alcuni mesi e poi chiesi: «Dammi la conoscenza dello *Shabd Naam*». Egli disse:

«Non tornare più qui, noi abbiamo solo questo Shabd Naam: alzarsi, giù, su, giù».

Una volta Guru Nanak andò in un luogo chiamato Kurukhshetra dove c'era un falso sadhu famoso perché diceva alle persone che poteva vedere ciò che accadeva nei tre mondi. Chiudeva gli occhi e sedeva con una ciotola di fronte a sé. La gente veniva ad adorarlo e metteva del denaro nella scodella mentre lui continuava a tenere gli occhi chiusi. Dopo qualche tempo apriva un po' gli occhi per vedere quanto denaro avesse raccolto per metterlo in un sacco che teneva dietro la schiena. Allora Guru Nanak gli insegnò una lezione: prese la ciotola che era di fronte a lui e la mise alle sue spalle. Poi Guru Nanak si sedette davanti a lui a mani giunte. Quando quel cosiddetto sadhu aprì gli occhi per vedere quanto denaro avesse raccolto, notò che la ciotola era sparita. Sgranò gli occhi e domandò a Guru Nanak: «Dov'è la mia ciotola? Dov'è? Chi l'ha presa?» Guru Nanak rispose: «Sono seduto qui, io non l'ho presa». Il sadhu s'incollerì: «Allora chi l'ha presa?» Guru Nanak rispose: «Dici che hai la conoscenza dei tre mondi. Puoi vedere ciò che accade lì, ma non riesci nemmeno a vedere la ciotola dietro di te».

Rotinand, il sadhu con fede in Dio

Incontrai pure un sadhu udasi chiamato Rotinand. Secondo le usanze della setta udasi soleva accettare ciapati dalle persone, ma questo sadhu prendeva solo quel tanto che poteva tenere in una mano e lo mangiava continuando a camminare. Non teneva nulla da parte, in casa o altrove. Viveva così, prendendo dalla gente solo quel tanto che riusciva a tenere nella mano.

Una volta accadde che si ammalò e non ebbe nulla da mangiare poiché non poteva uscire per mendicare cibo. Un giorno qualcuno gli diede quattro anna (un sedicesimo di rupia) con i quali a quel tempo si compravano tre o quattro chili di farina di grano, sufficiente per vivere parecchi giorni. Comunque non comprò la farina, i ciapati o nient'altro che potesse mettere da parte, piuttosto con quei pochi soldi comprò dei dolci, mangiandone alcuni e dividendo il resto con due che erano seduti con lui. Aveva così tanta fede in Dio Onnipotente che diceva: «Dio mi ha dato il cibo e lo farà anche domani» e aggiungeva «chi mangia cibo secco e rimane pago nel Volere di Dio - chi mangia metà del cibo e condivide con gli altri - è il beneamato di Dio». Rimasi impressionato da lui e diventammo amici. Tali Mahatma sono sempre fiduciosi in Dio

Onnipotente che ha dato loro cibo quotidiano e provvederà anche per il domani.

Guru Amardas, il terzo Guru dei sikh, soleva dire ai sevadar del langar di cucinare e servire tutto il cibo che avevano a disposizione quel giorno. I sevadar, finito di servire, pulivano gli utensili esclamando: «Dio ci ha dato cibo quotidiano e riempirà i nostri ricettacoli anche domani».

Soffiando la conchiglia

Una volta un sadhu mi disse che soffiando le conchiglie si poteva ottenere molto inebriamento. Era un'ottima cosa perché chiunque ascoltasse quel suono, iniziava a ripetere: *Wahe Guru, Wahe Guru* o *Ram*. Ricordavano Dio Onnipotente traendone così beneficio. Bene, l'amore è dopo tutto amore e la brama è dopo tutto brama. Nella mia ricerca per Dio Onnipotente facevo qualunque mi venisse detto, e così incominciai a suonare la conchiglia.

Anche un pappagallo, se istruito, ripeterà le parole *Ram* o Signore. Quando soffiavo la conchiglia, c'erano un paio di cani nel vicinato che mi imitavano. Soffiavo la conchiglia e anch'essi continuavano a ululare «oouh», imitando il suono udito dalla conchiglia. Così una volta una donna del vicinato mi sentì suonare la conchiglia e udì i cani che mi accompagnavano con un suono simile. Venne da me e disse: «Se nessun altro ti dà da mangiare, lo farò io, ma non continuare così», da allora smisi di soffiare la conchiglia.

Il denaro del deterioramento

In India i capifamiglia invitano a mangiare e stare con loro le persone che lasciano la propria casa per andare nel deserto e intraprendere la via dei sadhu. Credono di fare una buona azione e ottenere le benedizioni di Dio. Nei tempi antichi quando i sadhu andavano nelle case delle persone, i capifamiglia preparavano cibo molto delizioso perché volevano compiacere Dio. Dopo aver mangiato, i sadhu chiedevano del denaro per ripagarsi del deterioramento dei denti. Dicevano: «Abbiamo mangiato il cibo usando i denti e dovrete pagarci per quello» e i capifamiglia davano pure del denaro.

Quando cercavo Dio, una volta ero in compagnia di un uomo chiamato Lundu Baba, un cosiddetto sadhu, e stavamo andando da un luogo all'altro in cerca di Dio. Ci trovavamo in Punjab e arrivammo alla casa di un contadino, il quale preparò cibo molto delizioso. Dopo aver mangiato, il baba chiese il denaro per il logoramento. Il contadino diede

una rupia a me e un'altra al baba. Io non volevo denaro e lo diedi al baba, ma il contadino ci rimase molto male. Disse: «Se questo accadrà, il mio atto religioso non sarà completo. Finché non accetti il denaro, non ho alcun beneficio». Gli dissi con amore: «Ascolta, non m'interessa il denaro. Sono figlio di un agricoltore, ho molta più ricchezza di te e posso permettermi qualsiasi cibo; non devo mangiare tutto questo buon cibo. Ma sono in cerca di Dio ed ecco perché accompagno il baba. Non accetto denaro perché ne ho già di mio, per questo gli sto dando la rupia». Il baba prese i soldi in silenzio e li intascò senza aggiungere nulla. Dissi al contadino: «Finora ho mangiato diversi tipi di cibo, cibo durissimo e pure cibo molto soffice, ma i denti non hanno patito alcun deterioramento. Ho ancora denti buoni ».

Una volta c'era uno yogi che contrastava e criticava moltissimo Guru Amardas. I Maestri sono sempre misericordiosi e perdonano i calunniatori, quindi Guru Amardas lo invitò a mangiare. Ma lo yogi gli era così ostile da non accettare l'invito, rispose: «A che serve andare da una simile persona?»

In seguito Guru Amardas Ji annunciò che chiunque avesse mangiato nel langar, non solo sarebbe stato nutrito gratuitamente, ma avrebbe ricevuto molta ricchezza. Dopo l'annuncio molti vennero a mangiare, incluso l'asceta, che non osò avvicinarsi e mangiare con le altre anime. Era interessato comunque, così incominciò a camminare qua e là fuori dal langar, pensando che forse Guru Amardas sarebbe uscito a invitarlo di nuovo, e questa volta avrebbe accettato. Ma Guru Amardas non uscì. Lo aveva già invitato e lui non aveva accettato, a che serviva invitarlo di nuovo? Guru Amardas sapeva che egli stava aspettando fuori, ma non gli prestò alcuna attenzione. Nessuno venne a invitarlo ed egli non osò entrare. In ogni caso era attratto dalla ricchezza, così pensò di mandare il figlio. Mandò il figlio in sua vece e raccolse la ricchezza promessa. Quando i satsangi e gli altri che conoscevano la storia videro il figlio, lo derisero e dissero: «Guardate lo yogi! Com'è avido! Criticava Guru Amardas per il fatto di essere a caccia di fama, rinomanza e ricchezza, ma ora non può controllare la propria avidità e manda il figlio a prendere la ricchezza!» L'avidità è bizzarra.

I cosiddetti sadhu vanno nelle case delle persone a mangiare e anche allora, a causa dell'avidità, chiedono «i soldi del deterioramento». Trovano una scusa per spillare denaro ai capifamiglia. L'avidità è una passione pericolosissima e uno deve liberarsene se desidera realizzare Dio.

Il muni collerico

Esiste una setta (o sentiero) dei *muni*, nella quale i seguaci fanno voto di silenzio: rimangono silenziosi tutto il tempo. Ancora oggi si possono trovare alcune persone che lo praticano in India. Sentii parlare di un mahatma che praticava quel sentiero e che da dodici anni non pronunciava una parola: era un buon mahatma, così andai a vederlo.

In quel periodo aveva chiesto a un ricco di costruirgli una casa, ed egli aveva acconsentito. Ad ogni modo, i costruttori avevano commesso degli errori e qualcosa era andato storto. Non avevano eseguito le istruzioni del mahatma, che si era incollerito molto. Era un muni e non poteva parlare a causa del voto di silenzio. Ciò non toglie che fosse molto infuriato. Se avesse espresso la propria rabbia a parole, avrebbe infranto il voto. Così, anziché sfogare la collera gridando con la bocca, la esternò col naso. La persona ricca che gli stava costruendo la casa, disse: «Baba, non preoccuparti. Ne farò un'altra per te e questa la ripareremo», ma il baba seppure non potesse parlare, non riuscì a controllare la propria ira.

Quando lo vidi in quella condizione, volevo semplicemente andarmene. Mi guardò e attraverso un'altra persona mi chiese perché fossi venuto. Tali persone non chiedono nulla a parole, ma qualunque cosa sia, la mettono per iscritto. Gli dissi: «Baba, sono venuto per avere il tuo darshan e l'ho avuto, ora me ne vado».

Guru Nanak parlava di persone simili. Diceva che uno siede come un muni, come se fosse distaccato dal mondo, ma dentro il cuore gira il rosario dei beni mondani. Quando fu chiesto a Kabir sul conto di tali muni, rispose: «Se solo mantenendo il silenzio, se solo rimanendo in silenzio, uno potesse incontrare Dio Onnipotente, allora tutti gli animali a quattro zampe che non parlano, e anche i muti (coloro che non possono parlare), lo avrebbero realizzato».

O Sadhu, non v'è nulla nell'ipocrisia

Oh Sadhu, non v'è nulla nell'ipocrisia.

L'ipocrita vaga nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila.

Ecco perché ti dico di cercare Dio dentro di te.

*O mio cigno, anche se voli senza ali o becco, anche se non ti vedo volare,
anche se mi porti le notizie di lontano, tuttavia non crederò in te
dato che non v'è nulla di buono nell'ipocrisia.*

*Anche se siedi nella caverna e non posso vederti,
anche se trasformi il corpo e inganni la gente,
tuttavia non crederò in te
dato che non v'è nulla di buono nell'ipocrisia.*

*Anche se ti siedi nel fuoco e non posso vederti,
anche se ti trasformi in una tigre e mi spaventi,
tuttavia non crederò in te
dato che non v'è nulla di buono nell'ipocrisia.*

*Anche se diventi un monaco facendoti crescere i capelli
e sedendo in meditazione profonda,
anche se voli in aria e sollevi il cuscino senza alcun sostegno,
tuttavia non crederò in te dato che
non v'è nulla di buono nell'ipocrisia.*

*Amando i corvi, non diverrai un cigno.
Kabir dice: «Solo quando ti unirai con lo Shabd,
diverrai un cigno».*

– Kabir Sahib, *Pakhand me kuch nahi Sadho*

Una volta nel corso della mia ricerca andai presso una famosa organizzazione che aveva un enorme ashram, o centro spirituale. Il mahatma aveva un grandissimo seguito: milioni di persone andavano da lui. Mi chiesero di cantare qualcosa tratto dal Gurbani. Allora incominciai a cantare questo bhajan scritto da Kabir Sahib, che dice: «O Sadhu, non v'è nulla nell'ipocrisia». In tutti questi luoghi coloro che predicano agli altri, non godono la pace nemmeno loro stessi. La pace è lontana milioni di chilometri. Nel momento in cui presi a cantare quel bhajan, non lo gradirono e mi buttarono fuori. Se non me ne fossi andato quando mi chiesero di farlo, forse sarebbero arrivati alle percosse. Dissi loro: «Avete detto di cantare dal Gurbani. Questo è un bhajan scritto da Kabir Sahib; è il bani dei Maestri». Risposero: «Non potevi trovare qualche altro shabd o inno dal Gurbani?»

Ciò che accadde fu questo: essendo tutti ipocriti, non riuscivano a sopportare quel che stavo dicendo, ciò che cantavo nel bhajan. Non essendo un ipocrita, non importa quante volte cantate quel bhajan di fronte a me, non m'infastidisce. Al contrario, se qualcuno è ipocrita e voi andate a cantare un bhajan sull'ipocrisia di fronte a lui, non lo gradisce.

Anziché predicare al mondo, dobbiamo prima predicare a noi stessi. Prima dobbiamo far capire alla nostra mente, prima dobbiamo trascendere le passioni e i piaceri, prima dobbiamo liberare l'anima dalle grinfie della mente. Solo dopo aver portato la mente a *Brahm*, il terzo piano spirituale interiore, possiamo pensare di predicare agli altri e far capire alle persone. Qual è la nostra condizione? Non predichiamo a noi stessi, ma siamo capaci di predicare agli altri. Ci preoccupiamo degli altri e ne diventiamo responsabili, ma non ci prendiamo cura di noi stessi. Prima dobbiamo migliorare noi stessi, e solo a quel punto possiamo pensare di parlare agli altri del loro miglioramento.

Oggi giorno non si fa che predicare: da ogni parte ci sono predicatori, la gente predica agli altri. Pubblicizzano così tanto nei quotidiani e alla televisione per attrarre le persone. Dicono: «Venite da noi e vi porteremo la pace». Troverete così tanti predicatori da ogni parte e tutti si sforzano di attrarre le persone. Ma che cosa hanno quelle persone? Non si sono migliorate, tuttavia invitano gli altri a farlo.

Ebbi l'opportunità di incontrare molti mahatma e maestri le cui istituzioni, missioni erano assai popolari e ben conosciute in India. Quando chiesi della meditazione che facevano, trovavano giustificazioni: o dicevano che avevano meditato oppure che avevano fatto sacrifici nelle vite passate. Alcuni mahatma dichiaravano che gli antenati avevano affidato loro questo compito, questo potere.

Prima di prendere rifugio ai piedi di qualsiasi Maestro, dobbiamo verificarne l'operato. Ha meditato o ha fatto qualche sacrificio? Dobbiamo conoscere la sua storia e dobbiamo sapere ciò che ha fatto nel sentiero della spiritualità per diventare Maestro, perché per diventare qualsiasi cosa, è richiesto un duro lavoro.

La pratica del jaldhara

Al tempo in cui incominciò la ricerca, la gente soleva eseguire le austerità e le pratiche religiose che erano comuni in India. In principio ebbi l'opportunità di fare diversi tipi di riti esteriori e cerimonie, solevo eseguire le austerità e il *jaldhara*. *Jaldhara* è un'austerità praticata nei freddi mesi invernali di dicembre o gennaio. Viene costruita una tanica rettangolare con un piccolo foro. La tanica è riempita d'acqua gelata e attraverso quel piccolo foro un'esile flusso d'acqua cade sulla testa. Alcuni invece si fanno versare sulla testa centinaia di contenitori d'acqua. La persona che esegue questa pratica, siede lì per ore di fila sotto il fiotto d'acqua che cade nel centro della testa e ripete qualche

tipo di mantra del nome del Signore. È una cosa difficilissima, ma io la feci molte volte. Essendo l'acqua gelida, tanti si congelano al punto che svengono prima di finire la pratica. Allora vengono adagiati su cenere rovente per scaldare di nuovo i loro corpi.

Alcuni ipocriti, che vogliono attrarre e far colpo sulle persone, non fanno cadere l'acqua sulla testa. Piuttosto fanno qualcosa per non permettere all'acqua di cadere sulla testa ed essa fluisce da qualche altra parte. Fanno credere alla gente che l'acqua cade sul capo, ma in realtà cade sulla mano. Usano anche molta marijuana e tante altre droghe per far colpo inducendo a pensare che siano inebriati. Ma gli amati amorevoli lo fanno in modo corretto. Fanno cadere l'acqua sulla testa e non importa se si congelano.

Quando eseguivo le austerità, incontrai pure molti sadhu o santi uomini che vegliavano giorno e notte lottando con la mente e con i sensi per purificare i pensieri. Lavoravano duramente perché non volevano avere pensieri impuri o negativi. Perché la gente esegue pratiche tanto difficili? La gente non capisce che non basta dire la parola «difficile». Eseguire le austerità è una cosa molto grande, perché le austerità che io feci furono ardue. Praticai, così come molti altri, parecchie austerità difficili. Perché lo facevamo? Perché soffrivamo così tanto e compivamo pratiche così gravose? Solo perché cercavamo Dio. Volevamo avere pace ed ecco perché eseguivamo pratiche impegnative.

Nell'infanzia e anche nella giovinezza ero molto bello; avevo un viso attraente. Non solo le donne, anche gli uomini erano attratti da me e venivano a vedermi. Mi elogiavano gli occhi e il viso. Quando eseguivo le austerità, a volte le donne guardavano. Dicevano che non potevano capire come mia madre mi avesse permesso di lasciare casa e di fare quello che stavo facendo. Mi chiedevano del dolore e del motivo per cui causavo al corpo così tanta sofferenza. Volevano sapere perché lo stessi facendo. Facevo tutto quello solo per amore per Dio. Facevo tutto quello solo perché lo cercavo.

Giungo ai piedi di Baba Bishan Das

Chiedo a Baba Bishan Das di mostrarmi Dio

Andai in molte direzioni e incontrai molte persone. Eseguii riti, cerimonie e praticai le austerità, feci così tante cose, ma rimasi insoddisfatto, infelice e non ottenni alcuna pace di mente. Dappertutto spiegavano solamente la teoria, parlavano solo di Dio e basta. Nessuno mi diede esperienze pratiche. Anziché ottenere pace e soddisfazione, anziché essere soddisfatto, la mia brama accrebbe!

Non avendo trovato nulla, andai da Baba Bishan Das. Se avessi ottenuto qualcosa dalle austerità, non sarei andato da Baba Bishan Das. Il sentiero per me ebbe inizio con lui. Quando andai da altre persone, non ottenni alcuna soddisfazione e così fu finché non andai da Baba Bishan Das e m'inchinai ai suoi piedi.

La prima volta che andai da Baba Bishan Das, gli chiesi di mostrarmi Dio. Mi afferrò per la testa e mi fece guardare il sole: «Continua a guardare il sole costantemente e dimmi per quanto tempo ci riuscirai». Non riuscii a guardare il sole per più di un istante e mi sentii imbarazzato. Risposi: «Non riesco a guardarlo a lungo perché è troppo brillante». Egli disse: «Devi vedere migliaia di soli così. Dio è luce ed è migliaia di volte più brillante». Non riusciamo nemmeno a guardare il sole esteriore (un unico sole) costantemente per un lungo periodo: allora come possiamo contemplare nell'intimo la radiosità di Dio, che è di gran lunga maggiore del sole esteriore? Se non abbiamo sviluppato gli occhi che possono vedere la radiosità di Dio, come possiamo chiedere al Maestro di mostrarcelo?

Baba Bishan Das mi disse: «Queste pratiche esteriori non hanno alcuna connessione con la nostra anima. Se sedendo sotto l'acqua uno potesse ottenere la liberazione, allora perché i pesci, le rane e le altre creature che vivono nell'acqua non sono liberate? Non si può conseguire la liberazione sedendo nel fuoco poiché c'è già molto fuoco nell'intimo.

Ci sono i fuochi di lussuria, avidità, attaccamento ed egoismo. A che serve altro fuoco esteriore?»

Obbedire alle istruzioni di Baba Bishan Das

Quando andai la prima volta da Baba Bishan Das, vennero con me altri due amati. Dopo averlo incontrato, ci diede del lavoro da fare nei campi. Gli altri due amati erano contadini, ma io non avevo svolto prima d'allora quel tipo di lavoro. Ad ogni modo, feci tutto quello che Baba Bishan Das mi disse, anche se non ero abile. Gli altri due amati non svolsero quel lavoro pur essendo contadini esperti. Avevano già fatto quel tipo di lavoro e dunque pensarono: «Lo abbiamo fatto molte volte, a che serve ripeterlo?», pensavano che forse Baba Bishan Das li stesse mettendo alla prova per scoprire le loro capacità. Sapevano di poterlo fare e non obbedirono agli ordini del Maestro.

La sera quando Baba Bishan Das venne per vedere, io stavo facendo tutto il lavoro che mi aveva detto, anche se non perfettamente. Chiesi a Baba Bishan Das di perdonarmi perché non lo avevo mai fatto prima. Gli dissi: «Non ho fatto questo lavoro a casa mia, ma venendo ai tuoi piedi e con la tua grazia sono riuscito a farlo. Per favore perdonami se ho fatto qualche errore». D'altro canto, gli altri due amati gli dissero di dargli qualche altro tipo di lavoro, che erano stati contadini sin dalla nascita e per questo non erano appassionati. Baba Bishan Das non fu contento di loro e non diede loro alcuna grazia. Fu clemente solo con questo povero che obbedì alle sue istruzioni quando andò ai suoi piedi.

L'eredità spirituale di Baba Bishan Das

Baba Bishan Das era un mahatma molto severo. Nacque nella famiglia reale dello stato di Nabha in Punjab e sin dalla nascita ebbe ogni comodità, agio. Ho visto con i miei occhi la proprietà, la ricchezza e i palazzi che possedeva. In quei giorni in India governavano i re e re Hira Singh di Nabha voleva rendere Baba Bishan Das suo successore. Per quel motivo Baba Bishan Das diventò colto a livello mondano e studiò molte scritture. A quei tempi era molto difficile ottenere qualsiasi titolo di studio in India, ma egli fu mandato in Inghilterra per studiare e ottenere le lauree più prestigiose; conseguì anche un dottorato a Londra. Era un fatto di rilievo in India e la gente nutriva grande rispetto per chiunque avesse studiato in Inghilterra. Ad ogni modo, Baba Bishan Das diceva che le persone colte non si portano dietro nulla e sul sentiero della spiritualità non fa differenza che uno sia colto o meno.

Baba Bishan Das avrebbe potuto permettersi una vita ben agiata, ma decise di condurre una vita molto dura. Praticò ogni tipo di austerità per raggiungere Dio, lo cercò in tutti i modi. Poi andò da Baba Amolak Das, che non era un dotto erudito come lui; era illetterato. Non riusciva nemmeno a fare la propria firma nella lingua punjabi. In ogni caso, Baba Bishan Das non gli fece domande né menzionò libri. Giunse semplicemente le mani a Baba Amolak Das: «Maestro, per favore liberami da quest'inferno».

Baba Amolak Das gli ordinò di andare nel deserto in una zona incolta che non gli apparteneva e che non abbisognava di alcuna protezione per costruirvi un recinto di cespugli spinosi. Baba Amolak Das ordinò a Baba Bishan Das di fare quel lavoro. Per un mese e mezzo Baba Bishan Das andò nel deserto, prese i cespugli spinosi e costruì un recinto, dopodiché Baba Amolak Das gli diede l'iniziazione alle prime Due Parole e gli insegnò a meditare.

Baba Bishan Das e Baba Amolak Das provenivano dalla linea di Maestri che ebbe inizio con Sri Chand, uno dei figli di Guru Nanak. Guru Nanak aveva due figli: Sri Chand e Lakhmi Das. Sebbene Guru Nanak fosse Dio Onnipotente stesso che venne nel mondo per dare la conoscenza alle persone e molti trassero giovamento dalla sua venuta, nessuno dei figli prese l'iniziazione alle Cinque Parole. Lakhmi Das non fu iniziato: soleva mangiare carne e compiere atti negativi. Sri Chand andò da Abhinashi Muni, il quale aveva l'iniziazione alle Due Parole e apparteneva alla setta udasi, per essere iniziato nel sentiero delle prime Due Parole. Abinashi Muni gli insegnò a eseguire le austerità sulle rive dei fiumi, a tenere il corpo nudo protetto solo da un perizoma e a compiere riti, cerimonie. Sri Chand dava solo l'iniziazione alle prime Due Parole e gli udasi seguono il sentiero di Sri Chand. È un sentiero ben conosciuto in India e gli udasi credono che Sri Chand sia l'incarnazione del grande saggio indiano Shankar.

Quando Guru Nanak incontrò Bhai Lehna, gli diede l'iniziazione e Lehna ebbe così tanto buon esito in meditazione che Guru Nanak lo nominò successore: in seguito fu conosciuto come Guru Angad. I perfetti Maestri conoscono ogni cosa circa il futuro e Guru Nanak sapeva che dopo la sua dipartita Bhai Lehna non sarebbe stato apprezzato e stimato dai figli, dalla famiglia e dalla gente attorno a lui. Bhai Lehna visse come servo nella casa di Guru Nanak. Prima di lasciare il corpo Guru Nanak disse a Bhai Lehna che doveva allontanarsi perché i figli lo avrebbero perseguitato. Perciò sei mesi prima che Guru Nanak lasciasse

il corpo, Bhai Lehna andò al suo villaggio, incominciò a meditare in una stanza chiusa e si unì interiormente con Guru Nanak.

Quando Guru Nanak completò il viaggio su questa terra e lasciò il corpo, i figli non si avvicinarono e non parteciparono ai riti funebri. Erano incolleriti con lui poiché li aveva esclusi dalla successione. Sri Chand e Lakhmi Das dissero: «Bhai Lehna è il servo della nostra casa, per cui come possiamo accettarlo come Maestro?» Anche se Bhai Lehna era diventato il successore di Guru Nanak, i suoi figli non lo accettarono come tale e Sri Chand iniziò un sentiero parallelo a quello di Guru Nanak con la conoscenza solo delle prime Due Parole.

Non è una novità che alcuni vadano dai successori dei perfetti Maestri e altri no; è stato così per età ed età. Ci sono alcune anime fortunate che non troveranno pace finché non saranno andate a trovare il successore del perfetto Maestro. Comunque, ci sono molti che non vogliono andare o non hanno il desiderio di cercare il successore e questo accade secondo il loro destino, il loro fato. Andranno dal successore del perfetto Maestro solamente coloro nella cui fronte è scritto che saranno portati ai suoi piedi. Il resto delle persone, gli altri amati, che non hanno questo scritto nel destino, vagabondano semplicemente da una parte all'altra.

Sri Chand ebbe una vita longeva e così quando incontrò Guru Ramdas, il quarto Guru dei sikh, notò che la sua barba era molto lunga. Gli chiese: «Perché ti sei fatto crescere la barba così lunga?» Guru Ramdas rispose: «Solo per pulire le scarpe di grandi anime come te». Quando si espresse con umiltà, Sri Chand scoppiò in lacrime e disse: «Solo per la tua umiltà noi non abbiamo ottenuto la successione. Solo per la tua umiltà abbiamo perso tutto; ci hai sottratto ogni cosa».

Sri Chand fu longevo e così pure Baba Amolak Das, che visse per circa centoquarant'anni. Baba Bishan Das ricevette l'iniziazione da lui. Baba Amolak Das iniziò solo due persone: Baba Bishan Das e re Bhupinder Singh di Patiala. Baba Amolak Das era ancora vivo quando andai ai piedi di Baba Bishan Das ed ebbi l'opportunità di incontrarlo e servirgli del latte. Era un grande sadhu, un grande mahatma. Il sentiero di Sri Chand è assai noto in India e conosco tante storie su quella setta. Non si tratta di cose che ho appreso dai libri, ma le ho viste di persona e le ho sentite da Baba Amolak Das e Baba Bishan Das.

Baba Amolak Das dà un dono a Hira Singh

Baba Amolak Das viveva nello stato di Nabha, a metà strada tra la città di Nabha e un villaggio chiamato Baroukhai, ove si era costruito un posto per vivere. Molti andavano da lui, ma non dava l'iniziazione a nessuno. Comunque, c'era una persona molto povera chiamata Hira Singh, che aveva un carretto trainato da un cammello con il quale consegnava le merci dal villaggio di Baroukhai alla città di Nabha. Era così devoto che ogniqualevolta andava nei pressi del villaggio di Baba Amolak Das, si fermava sempre. S'inchinava a Baba Amolak Das e poi proseguiva per Nabha. Anche sulla via di ritorno non mancava di andare a trovare Baba Amolak Das. A volte gli portava delle cose; gli era molto devoto.

Così fu per molto tempo. Un giorno egli arrivò e Baba Amolak Das era seduto con molti altri. Baba Amolak Das gli disse: «Hira Singh, chiedi qualsiasi cosa e l'avrai». Rispose: «No, Maestro, ho tutto. Non voglio nulla perché mi hai già dato molto, con la tua grazia ho tutto». Ma Baba Amolak Das disse: «No, chiedi qualcosa e ti sarà data», di nuovo Hira Singh ribadì la stessa cosa. Per tre volte Hira Singh rispose di essere pago con ciò che aveva. In ogni caso tale è la volontà dei Santi che se vogliono dare qualcosa ai discepoli, lo fanno. Dunque Baba Amolak Das insistette: «Oggi qualsiasi cosa chiederai, te la darò. Se vuoi, posso renderti il re di Nabha».

Parve una cosa improbabile perché Hira Singh era illetterato, poverissimo: come poteva diventare re? Le persone presenti pensarono: «Hira Singh viene a vedere Baba Amolak Das molto spesso e porta frutta, altre cose e Baba Amolak Das sta dicendo questo per compiacerlo, ma una simile affermazione non ha alcun significato». In ogni caso, quando i Santi dicono qualcosa, ha un senso, sia che crediamo alle loro parole o no. Qualunque cosa dicano, si riempie di significato e col tempo si avvera.

Hira Singh rispose: «Maestro, non voglio nulla, sono contento di tutto quello che mi hai dato; ne sono pago». Baba Amolak Das replicò: «Va bene, da questo momento sei diventato re di Nabha». La gente attorno a lui ancora non voleva credere e per prendersi gioco diceva: «D'accordo Maestro, lo hai reso re, così perché non rendi ministro la persona che viene con Hira Singh, dato che ha bisogno di un ministro». Baba Amolak Das rispose molto seriamente: «Il mio lavoro era di renderlo re e l'ho reso re; ora sta a lui». In seguito tutti gli amici di Hira

Singh incominciarono a beffarsi di lui. Nel mercato dicevano sempre: «Va bene, andiamo a caricare il carro del cammello del re di Nabha».

Dopo qualche tempo accadde che il re Bhagwan Singh di Nabha morì e non avendo nessun erede, fu arduo trovare il successore. C'erano due altri regni vicini, i regni di Jind e Patiala. Erano regni potenti e volevano conquistare quello di Nabha. Ma allora governavano i britannici e non volevano che questo accadesse. Inoltre i britannici erano governanti molto giusti: se il re era morto senza lasciare nessun successore, cercarono di trovare la persona che fosse il parente più stretto da nominare come re. Così i britannici volevano conoscere i parenti più stretti di re Bhagwan per nominare il successore. In India quando qualcuno viene cremato, portano i resti (chiamati «i fiori») e le ceneri nella città di Hardwar. Li versano nelle acque sacre del Gange compiendo il rito funebre finale. Quando qualcuno vi porta le ceneri, ci sono dei pandit che annotano i nomi e gli indirizzi dei familiari. Se qualcuno vuole sapere i nomi e gli indirizzi dei familiari, anche se sono morti centinaia di anni fa, li troverà nella città di Hardwar. I pandit tengono quelle registrazioni.

Dunque i britannici andarono a trovare il pandit che teneva le registrazioni della famiglia di re Bhagwan Singh di Nabha. Con loro sorpresa scoprirono che Hira Singh, la persona che andava da Baba Amolak Das, era l'unico parente in vita di re Bhagwan Singh, e così lo proclamarono re. Essendo illetterato, Hira Singh voleva qualcuno che lo aiutasse. Così nominò come ministro l'amico, che andava con lui a vedere Baba Amolak Das. In seguito egli governò lo stato di Nabha in un modo così scrupoloso ed equo che ricevette titoli nobili dai britannici e diventò il capo di tutti i re degli stati dell'India. Stimò sempre i Santi e i sadhu, poiché ricevette quella posizione con la grazia di un sadhu.

Quando i Santi vengono nel mondo, ci danno sempre un dono o l'altro, e qualunque cosa dicano, si avvera sempre. Ma noi persone non crediamo alle loro parole poiché siamo controllati dalla mente ed ecco perché diciamo che le parole dei Santi non hanno significato. In seguito si scopre sempre che qualunque cosa il Maestro abbia detto, nasconde un significato che si realizza sempre.

Gli sforzi di Baba Bishan Das

Baba Bishan Das era un mahatma molto severo, ma anche molto amorevole. Conosceva tutti i trucchi della mente e aveva lottato assai duramente perché le prime pratiche del Sentiero sono gravose. Nei piani

inferiori della creazione dovete lottare molto duramente sebbene in seguito, una volta competenti nell'entrare interiormente, otteniate soddisfazione, felicità e sia più facile progredire nei piani superiori.

Baba Bishan Das aveva ottenuto solo la conoscenza dei primi due piani interiori e si era perfezionato solo fino a quel punto. Vale la pena conseguire la perfezione anche se solo dei primi due piani interiori. Mette conto sacrificarsi per una persona che si è perfezionata a tal punto. Dio aveva dato tutte le comodità e gli agi a Baba Bishan Das, ma una volta ottenuta l'iniziazione da Baba Amolak Das, egli non assaggiò mai sale, zucchero o sottaceti. Patì molto la fame e la sete, per dodici anni bevve solo succo di vegetali. Inoltre ho visto Baba Bishan Das meditare: aveva solo una panca di legno su cui aveva fissato dei chiodi e ogniqualvolta si sentiva assonnato, sedeva sui chiodi e meditava.

Baba Bishan Das era pure contrario alla lussuria. Venne su questo Sentiero all'età di trent'anni e visse fino a novanta; da sposato ebbe solo un figlio. Ebbe un unico figlio perché ebbe un rapporto con la moglie, a causa del quale diceva: «Ho commesso unicamente un errore nella mia vita».

Baba Bishan Das non permetteva mai alla gente di scattare foto sebbene molti tentassero di farlo. Era un sikh, ma non era vincolato ai riti. Non portava il turbante, lasciava i capelli sciolti. Era un pensatore indipendente.

Baba Bishan Das e la sua mente

Una volta Baba Bishan Das stava lottando con la mente e quando incominciò a creargli molti guai, la scacciò e, simbolicamente, comprò un maiale che legò alla porta. C'erano dei musulmani vicino al luogo dove era situato l'ashram di Baba Bishan Das perché era l'unica strada tra l'ashram e la moschea. L'indomani, quando i musulmani vennero alla moschea, videro il maiale e a loro non sono graditi come animali, li considerano di cattivo auspicio. Si adirarono con Baba Bishan Das, si radunarono dicendo: «Che ha fatto Baba Bishan Das? È un ateo!» e incominciarono a imprecare contro di lui.

Baba Bishan Das uscì e disse: «Bene, siete molto incolleriti con me e vi state arrabbiando. Ma prima ascoltatevi, parlate con me, e poi se pensate che sia colpevole, punitemi come desiderate». Alcune persone sagge dissero: «D'accordo, che c'è di male se parliamo con lui?» e si fecero avanti per parlare con lui. Baba Bishan Das disse: «Prima di tutto, ditemi che cosa significa "maiale" nel vostro libro sacro, chi viene

chiamato “maiale” e chi non lo gradisce?» Erano saggi e conoscevano le scritture sacre: «Nel nostro libro è scritto che la mente selvaggia è come un maiale e noi non dovremmo avere nulla che vedere con quella mente selvaggia; per questo non vogliamo vedere il maiale, simbolo della mente selvaggia». Baba Bishan Das disse: «Ho legato questo maiale alla porta solo per mostrare che la mia mente è diventata come un maiale; è diventata molto selvaggia e l’ho scacciata. Sto mostrando che ho scacciato la mente nelle sembianze di un maiale. Voi avete quella mente dentro di voi mentre io l’ho fatta uscire. Che male ho fatto?», al che rimasero tutti soddisfatti e smisero di combattere con lui.

Baba Bishan Das soleva pure chiamare la mente come un cane e diceva: «Questo cane abbaia senza motivo e crea sempre problemi». A volte quando lo vedevo seduto tranquillo e in pace, gli chiedevo: «Baba Ji, oggi sembri pacifico e tranquillo. Qual è il motivo?» Allora diceva: «Sì, oggi ho legato il mio cane e non abbaia più». A volte gli chiedevo di mangiare del cibo e lui rispondeva: «No, non voglio mangiare cibo. Oggi ho legato il mio cane e non sta abbaiano; non voglio dargli da mangiare». Diceva: «Quando considererete la mente in questo modo, allora essa smetterà di ringhiare inutilmente e verrà sotto il vostro controllo».

Nel momento in cui riceviamo l’iniziazione e giungiamo sul Sentiero dei Maestri, ha inizio la lotta con un nemico molto ostinato (la mente) e in questa battaglia non abbiamo alcuna arma, eccetto quella del Naam. Nella battaglia del mondo magari dobbiamo combattere per un’ora o due o per un paio di giorni, mentre questa battaglia con la mente prosegue per tutta la vita. Se vinciamo una battaglia nel mondo, otteniamo onore, similmente se vinciamo questa battaglia con la mente, otteniamo il premio e l’onore, il vero onore. Dio ci concede un posto nella sua vera Casa e ci dà un tale onore che è la nostra vera proprietà, la nostra vera ricchezza; il Potere Negativo non può sottrarcela.

La religione non importa

Baba Bishan Das nacque in una famiglia sikh e c’era anche un fachiro musulmano chiamato Fati che viveva vicino a lui. Essi avevano le proprie dera (ashram) vicine tra di loro; solo una strada le separava. Baba Bishan Das era iniziato alle Due Parole e anche Fati aveva la conoscenza fino a quel livello. Sebbene uno fosse sikh e l’altro musulmano, ambedue solevano dire che non importa se uno va all’ashram di uno o dell’altro, la cosa principale è di ricordare Dio.

Come tutti i Maestri Baba Bishan Das capì che le persone sono imprigionate in tante superstizioni. La gente pensa che se uno ripete il nome di Ram, il nome indù per Dio, dopo esser andato in una chiesa, allora Ram si arrabbierà perché non è il luogo giusto per ricordare Ram. Se qualcuno va in una moschea e ripete il nome di Dio, il nome cristiano di Dio, può pensare che Dio si arrabbierà, che non sarà contento perché non lo sta ricordando in una chiesa, bensì in una moschea. Similmente, se una persona va in un tempio e ricorda Dio nel nome di Allah, allora pensa che forse Allah non sarà contento, che si arrabbierà. La gente è incatenata in tantissime simili superstizioni, anche se nei templi, nelle moschee e anche nelle chiese si parla dello stesso Dio.

La vera rimembranza

Solitamente una persona segue la tradizione della famiglia in cui nasce e fa lo stesso tipo di pratiche. I miei familiari erano sikh molto devoti e mio padre, mio nonno erano grandi devoti del sacro Guru Granth Sahib. I devoti del Guru Granth Sahib hanno cinque scritti che imparano a memoria; ne prendono spunto per cantarli ogni giorno. Questi bani sono: *Jap Ji Sahib*, *Jap Sahib*, *Chaupai*, *Rahira* e *Anand Sahib*; mio padre li recitava ogni giorno. Ad ogni modo, io ero così devoto che in aggiunta a questi bani imparai a memoria e lessi lo *Sri Asa Ji Di Var*, un altro bani chiamato *Dakni Onkar* e anche il *Sukhmani Sahib*. Con grande amore e fede leggevo questi otto bani ogni giorno. Mi alzavo all'una del mattino e per otto ore continuavo a leggere quelle sacre scritture. Comunque, quando recitavo quei bani, ero consapevole solo all'inizio, per i primi cinque o sei minuti. Poi proprio alla fine quando leggevo l'ultima linea del *Sukhmani Sahib*, ancora ero consapevole di ciò che stavo facendo. Ma per il resto del tempo in mezzo alle sette o otto ore che trascorrevi ogni giorno per ripetere quei bani, la mia attenzione non rimaneva mai lì. In quel tempo la mia mente mi portava fuori all'esterno e pensavo al mondo. Durante quel periodo vagavo qui e là mentalmente, visitavo i familiari e parlavo quasi con tutti nel mondo. Non rimanevo mai consapevole che stavo facendo quel tipo di devozione, eppure pensavo che fossi seduto per la devozione per otto ore.

Quando incontrai Baba Bishan Das, gli dissi ciò che stavo facendo e mi domandò: «Mio caro, hai mai visto la luce nell'intimo? Leggendo tutti quegli scritti la tua mente si è mai acquietata? Hai mai ricevuto pace o felicità?» Gli dissi: «No, non ho visto la luce nell'intimo leggendo quei

bani e non ho ottenuto alcuna pace». Mi fece capire che non stavo praticando la devozione: invece ero seduto lì pensando al mondo e non stavo facendo la ripetizione per tutto il tempo. Solo allora mi resi conto di quanto uno debba lottare con la mente, di quanto essa sia potente.

Quando i Maestri ci dicono tali verità, essendo noi coinvolti in quel tipo di pratiche, sembra molto doloroso. Ad ogni modo, se siete un vero devoto, ogniqualvolta un saggio vi dice qualcosa, anziché adirarvi, incominciate a pensare e vi rendete conto che ciò che state facendo non va bene e che non ottenete nulla.

Ero influenzato da mio padre e dalla mia famiglia, che erano molto devoti alla religione sikh. Mio padre visitava i gurdwara e ne considerava i sacerdoti come ministri di Dio. Pensava che andando nei gurdwara per praticare la devozione di Dio, avrebbe ottenuto la liberazione. Per questo influsso anch'io credevo in Guru Gobind Singh, il decimo Guru dei sikh, e nei Maestri del passato; anch'io pensavo che tutto quello che gli altri facevano, fosse giusto. Ma quando andai da Baba Bishan Das, egli mi rimproverò: «Hai mai visto Guru Gobind Singh? Riuscirai ad andare a vedere Guru Gobind Singh? Come puoi essere sicuro che egli si prenderà cura di te e ti libererà?» Non avevo risposte per le sue domande e non sapevo come ribattere. Mi arrabbiamo, ma in seguito ci pensavo e mi rendevo conto che le sue parole erano vere. Così tornavo da lui nella speranza che mi avrebbe detto qualcosa in più sul conto di Guru Gobind Singh o mi avrebbe dato una conoscenza maggiore. Ma egli chiedeva le stesse cose e di nuovo m'incollerivo. In seguito mi rendevo conto che le sue parole erano vere.

Per l'influsso della famiglia pensavo anche che attraverso la visita ai luoghi sacri dove erano stati i grandi Maestri sikh si potessero ottenere la liberazione e la pace di mente. Anch'io visitai ogni luogo dove erano andati i grandi Maestri (i luoghi sacri, i grandi templi) non ne mancai nemmeno uno, ma non ottenni alcuna pace di mente. Quando venni da Baba Bishan Das, anche lui mi disse che finché non andiamo nell'intimo, finché non visitiamo il luogo più sacro, il corpo umano, non possiamo realizzare Dio. Mi disse che a meno che entriamo nell'intimo, non possiamo liberarci dall'avidità e dalle altre passioni. Mi disse che tutte le onde dell'avidità, lussuria, ira vengono dall'intimo e che nulla viene dall'esterno. All'esterno possiamo agire in base ai sentimenti o ai pensieri che sopraggiungono nella mente. La malattia viene dall'intimo e quindi anche la medicina per rimuoverla, si trova nell'intimo.

Baba Bishan Das spiega il Guru Granth Sahib

I miei genitori credevano nel sacro libro sikh, di conseguenza anch'io pensavo che non servisse a nulla seguire un Maestro al di fuori del Guru Granth Sahib. Mi fu insegnato che non c'è nessun altro Maestro ad eccezione dei dieci Guru sikh. All'inizio, quando andavo da Baba Bishan Das ed egli elogiava il suo Maestro, mi sentivo confuso e discutevo con lui. Gli dicevo: «Non c'è nessuno dopo Guru Gobind Singh; è scritto nel libro». Riportai a Baba Bishan Das delle cose che pensavo fossero scritte nel Guru Granth Sahib: che non ci sarebbe stato nessun Maestro dopo Guru Gobind Singh, l'ultimo Maestro dei sikh, che bisognava considerare i libri come il Maestro. Ecco ciò che crede la maggior parte dei sikh: il libro riporta le parole di Guru Gobind Singh «dopo di me non ci sarà nessun Maestro; non ci sarà nessun profeta. Io sono l'ultimo Maestro, e dopo di me questo libro sarà il Maestro». Ad ogni modo, Baba Bishan Das negò che fosse scritto nel libro. Disse che potevo leggerlo con pazienza e amore e non avrei trovato queste righe nel libro.

A quel tempo era disorientato e pensai: «Com'è possibile? Ho letto questo libro sin dall'infanzia e credo alle sue parole perché tutti dicono così. Perché Baba Bishan Das le sta contestando?» Non ero soddisfatto. Andai ad Amritsar e comprai tre copie del Guru Granth Sahib. Insieme a due amici lessi assiduamente quel libro parecchie volte nell'arco di sei mesi. Lo studiammo e lavorammo molto duramente per trovare quelle righe in cui si affermava che non ci può essere nessun Maestro dopo Guru Gobind Singh. Ma non le trovammo e ci rendemmo conto che le affermazioni in cui credevamo, erano assenti. Tornammo da Baba Bishan Das e ci abbandonammo a lui: «Baba Bishan Das, hai ragione. Le parole che pensavamo fossero nel libro, *non ci sono*. Quel che hai detto è vero».

Baba Bishan Das ci disse che quelle righe furono scritte da altre persone *dopo* la dipartita di Guru Gobind Singh. La gente dice che quel distico fu scritto da Guru Gobind Singh, in effetti non fu così. Fu scritto da qualcun altro, ma non è incluso nel Guru Granth Sahib.

Quando Baba Bishan Das ci suggerì che il distico mancava, disse: «Supponiamo pure che sia nel libro, vi spiegherò il significato. Anche se non fa parte degli scritti del Maestro e qualcun altro l'ha scritto, tuttavia se lo interpretate nel suo vero senso, allora scoprite che vi sta ispirando e vi sta guidando verso il Maestro vivente». Quel distico dice: «Quando il Signore eterno mi ordinò, venni nel mondo e iniziai questo Sentiero. Ora è l'ordine di Dio a tutti i discepoli, a tutti i sikh che dovrebbero considerare il Guru Granth come loro Maestro. Dovrebbero considerare

il Guru Granth come loro Maestro e dovrebbero manifestare il corpo del Maestro. Chi ha la verità nel cuore, ottiene sicuramente la compagnia del Maestro».

Baba Bishan Das ci disse che fu il Maestro a dire: «Quando Dio mi ordinò, venni nel mondo e iniziai questo Sentiero. Ora qualsiasi cosa è scritta in questo libro, dovrete considerare gli insegnamenti come vostro Maestro». Baba Bishan Das spiegò: «Quando accettate qualcuno come vostro Maestro o ritenete un libro come tale, dovete obbedire a ciò che il libro o il Maestro vi dicono. *Ogni singola linea del Guru Granth Sahib ci ispira ad andare dal Maestro vivente.* Leggendo gli insegnamenti di questo libro, dovrete cercare il Maestro vivente, dovrete cercare il Maestro nel corpo. Coloro che hanno la verità nel proprio cuore, vanno sicuramente nella compagnia dei Maestri. Quando andate dal Maestro vivente, se avete la verità nel cuore, ottenete la sua compagnia. E quando andate nella compagnia del Maestro, egli vi spiega il significato di tutte queste cose».

Nutro profondo rispetto e amore per il Guru Granth Sahib. L'ho letto sin da bambino e ho scoperto che parla dell'importanza del Satsang, del perfetto Maestro e canta la gloria del Naam. Nel Guru Granth Sahib nessuno viene criticato e viene presentata tutta la Verità come tale. Comunque, leggendo il Bani, cantando gli inni e anche facendo l'*Akhand Panth* (la recitazione ininterrotta del Guru Granth Sahib molte volte) non ottenni alcuna pace spirituale, però si creò l'anelito; il Gurbani creò le pene della separazione. Mi fu d'aiuto perché m'ispirò ad andare da un Santo perfetto. La mia vita cominciò con il Gurbani; m'ispirò rivelando che c'è un altro Bani che darà pace all'anima, e c'è un Bani, che non può essere letto o descritto, che mi libererà.

Tutti gli inni del Guru Granth Sahib elogiano «Guru, Guru». Apprezzano con rispetto i Guru, i Santi e i Sadhu, ma noi non ci avvantaggiamo del bani e non ne seguiamo i consigli. Guru Gobind Singh, che lesse come pure compose gli inni in lode ai Santi, potrebbe aver scritto: «Dopo di me non ci saranno più Santi», ma non lo fece. Ho studiato anche la tradizione musulmana e letto il Corano con molta attenzione per scoprire che da nessuna parte sono riportate le parole di Maometto Sahib: «Dopo di me non ci sarà nessun *Nabi*, non ci sarà nessun Profeta». Eppure i musulmani ortodossi hanno creato questa regola: non c'è nessun Profeta, nessun Maestro eccetto Maometto Sahib. In ogni caso il profeta Maometto stesso scrisse nel Corano: «O Uomo, va' dai Maestri affinché essi rompano il sigillo delle orecchie e tu possa

sentire la musica divina di Dio che risuona dentro di te. Avendo incontrato un Maestro, riesco a sentirla e anche voi dovrete andare da lui».

La gente sta facendo tutto quello che i Maestri del passato hanno detto di non fare. Guru Nanak Sahib ha scritto molto contro la lettura delle scritture sacre circa l'idea che possano portare alla liberazione. Ha scritto che non importa con quanto amore e affetto leggete tonnellate di libri, non ne otterrete beneficio perché la liberazione è nel Naam e potete ottenere il Naam solo se andate dal Satguru vivente. La gente pensa che otterrà la liberazione solo leggendo costantemente le scritture o certe parti o leggendole in un certo modo. Non vanno oltre ed ecco perché non stimano i Maestri viventi, i quali hanno sempre rimarcato la necessità di un Maestro vivente e la pratica degli insegnamenti.

*Ascoltate miei amici! Vi prego:
questo è il momento per entrare nella compagnia dei Santi.*

*Avvantaggiatevi (della presenza dei Santi) qua,
affinché possiate dimorare felicemente là (nell'aldilà).
La vita si sta accorciando giorno e notte.
Oh mente, incontra il Maestro e completa il tuo lavoro.*

*Tutto il mondo è soggetto a una futile illusione.
Solo il Brahm Gyani passa dall'altra parte.
Solo chi è risvegliato e riceve da lui il nettare,
conosce la storia non scritta.*

*Se questo è ciò che desiderate, concentrate la mente sul Satguru.
Felicemente e agevolmente conquisterete la vostra casa;
non dovrete ritornare.*

*O Signore onnisciente, che soddisfi tutti i desideri della mente,
Nanak - il servo - chiede questo dono: rendimi la polvere dei Santi.
– Guru Arjan Dev, Karo benanti suno meri mita*

I due pandit

Baba Bishan Das era laureato e in India a quel tempo era rarissimo trovare persone con una simile qualifica. Era una persona molto colta, tuttavia era al di sopra della cultura. Fu ben fortunato poiché riuscì a mettere in pratica ciò che aveva appreso. Sapeva che la cultura o le

letture non rappresentano tutto e raccontava questa storia sul conto di due pandit.

Una volta due pandit giunsero presso la casa di un contadino sempliciotto, il quale ne fu molto felice. Si sentì fortunato per la visita di persone colte. Diede ad ambedue il benvenuto con grande amore e rispetto, preparò ottimo cibo. Prima che ai pandit fosse servito il cibo, uno di loro uscì per cercare qualcosa. Il contadino disse all'altro pandit: «Sono molto fortunato che voi persone colte siate venute alla mia casa. Sembrate molto sapienti e anche l'altro pandit, che è uscito, sembra molto colto». Sapete che le persone erudite ben di rado stimano gli altri nello stesso modo. Dunque il pandit che era in casa rispose: «Beh, che cultura ha? Non è altro che un bufalo, non ha imparato nulla». Il contadino rimase in silenzio.

Quando tornò il pandit, fu l'altro a dover uscire e si ripeté la stessa cosa. Il contadino disse: «Bene, sono molto fortunato che oggi due persone colte siano venute nella mia casa. Sembri una persona molto colta e anche l'altro pandit sembra così. Forse lui è più istruito di te?» Il pandit rispose: «Beh, che cosa sa lui della cultura? Non ha imparato nulla, non è altro che un asino».

Di nuovo il contadino innocente rimase semplicemente in silenzio. Ma quando venne il momento del pranzo, anziché servire il cibo squisito che aveva preparato, portò loro fieno, erba e altro per nutrire bufali e asini. I pandit si adirarono: «Ti prendi gioco di noi? Ci stai prendendo in giro, ci stai insultando o ci darai cibo da mangiare?»

Egli rispose: «Non sto facendo nulla di male. Tu hai detto che lui era un asino e tu hai detto che lui era un bufalo. Questo è ciò che i bufali e gli asini mangiano, per questo vi ho dato questo cibo». Quando ottennero questa risposta dal contadino sempliciotto, non ebbero nulla da dire. Si sentirono molto imbarazzati e se ne andarono senza mangiare nulla.

Ora se quei pandit avessero meditato, se fossero entrati interiormente e se avessero avuto qualche contatto con Dio, si sarebbero stimati ed elogiati a vicenda. In questo caso anche quel contadino innocente avrebbe ottenuto qualcosa da loro.

Baba Bishan Das m'insegna a proposito dell'atteggiamento critico

Baba Bishan Das m'insegnò che i perfetti Mahatma, i Beneamati di Dio non criticano mai nessuno di persona né permettono ai propri discepoli di farsi coinvolgere nell'atteggiamento critico. L'atteggiamento

critico taglia le radici della spiritualità. Citava lo scrittore greco Esopo, il quale disse: «Ogni persona porta due sacchi, uno davanti a sé e l'altro dietro. Nel sacco frontale porta le qualità degli altri, e in quello posteriore porta le proprie. Non esita a descrivere le cattive qualità degli altri perché sono davanti a sé. Ad ogni modo, non spazza sotto il proprio letto e non guarda dentro di sé per vedere le sue stesse qualità, positive o negative». Swami Ji Maharaj disse: «La gente guarda alle manchevolezze altrui e ride, sogghigna, eppure non vede le proprie che non hanno inizio o fine».

La storia di Sheik Chili

Baba Bishan Das soleva chiamare la mente «Sheik Chili». Sheik Chili era un grande sognatore. Una volta accadde che un soldato gli disse di portare un contenitore pieno di ghi (burro chiarificato) alla sua casa e gli promise due anna (nei secoli scorsi un centesimo di rupia n.d.t.) come pagamento. Così egli si mise il contenitore sul capo e incominciò a sognare ad occhi aperti: «Con questi due anna che otterrò dal soldato comprerò un paio di uova e da quelle due uova verranno pulcini e poi quando saranno cresciuti, farò deporre più uova. Quando venderò le galline e le uova, comprerò una capra, la quale avrà pure dei cuccioli. Li venderò tutti e poi comprerò una mucca, la quale avrà molti vitelli e dalla loro vendita raccoglierò così tanto denaro che mi consentirà di sposarmi. Allora avrò molti figli e mi prenderò cura di loro. Quando litigheranno, insegnerò a non farlo, e se continueranno a litigare dopo che sono cresciuti, li prenderò a calci». A questo punto della fantasia egli prese davvero a scaldare come se stesse prendendo a calci i figli, così d'un tratto il contenitore di ghi che era sulla testa, cadde e tutto il ghi fu disperso. Il soldato si arrabbiò: «Hai perso tutto questo ghi!», ma Sheik Chili rispose: «Ti preoccupi del tuo ghi, che vale solo poche rupie, mentre io ho perduto tutta la mia famiglia!»

Dunque Baba Bishan Das diceva: «La nostra mente è proprio come Sheik Chili. Non v'è nulla di materiale, tuttavia pensa a questo e a quello e continua ad accondiscendere alle fantasie». I Mahatma ci dicono con amore: «Non v'è nessuno in questo mondo che abbia portato a buon fine o che abbia adempiuto tutti i propri desideri». Può darsi che ne abbia soddisfatto alcuni, ma non tutti. Potete perfino trovare qualcuno che abbia esaudito la maggior parte dei desideri, ma ce ne saranno ancora un paio che non sono stati appagati.

Il falso attaccamento

Uno dei cugini ebbe difficoltà a sposarsi, così mia zia mi disse che avrebbe creduto nel mio Maestro Baba Bishan Das e sarebbe andata a vederlo ogni mese qualora in qualche modo avesse fatto sposare il figlio. Mi disse di chiederlo a Baba Bishan Das la volta successiva. Quando vidi Baba Bishan Das, gli dissi della richiesta di mia zia. Baba Bishan Das le chiese: «Prometti che verrai ad avere il mio darshan ogni mese se tuo figlio si sposerà?» Disse: «Sì, se lui si sposerà, verrò sicuramente a vederti ogni mese». Baba Bishan Das rispose: «D'accordo, vedremo. Tuo figlio si sposerà e avrai una nuora in casa. Vediamo se verrai per il darshan ogni mese o se m'inseguirai per picchiarmi».

Il ragazzo si sposò, tuttavia mia zia aveva un caratteraccio, aveva sempre da ridire sul conto della nuora e soffrirono molto. Una volta, mentre stavo andando per il darshan di Baba Bishan Das, lo accennai a mia zia e le chiesi se volesse accompagnarmi. Era così adirata con la nuora che disse: «Crederò nel tuo Maestro solo quando mio figlio e mia nuora moriranno».

Baba Bishan Das diceva a proposito dei parenti: «O sconsiderato, parlando con parole dolci, tua zia e gli altri parenti ti hanno ingannato. Come il barbiere ti taglia i capelli, similmente essi ti hanno rasato. Hanno preso tutto quello che hai». Spiegava che i parenti, fratelli e sorelle ci amano finché siamo nel corpo. All'inizio sono molto esaltati e ci amano molto, ma poi arriva un momento in cui nessuno è interessato e presta attenzione a noi. È sorprendente che benché sappiamo che non ci aiuteranno al momento della morte, tuttavia siamo attaccati a loro. Come disse Guru Nanak: «Abbandona l'attaccamento di queste persone mondane e canta la gloria di Dio».

Baba Bishan Das narrava con amore questa storia sul conto di un giovane che era molto devoto a un Santo e soleva andare da lui ogni giorno. Il ragazzo non mancava mai un giorno. Andava sempre, faceva il seva del Maestro e poi tornava a casa a mangiare. Era così devoto e puntuale che il Maestro era ben compiaciuto e felice con lui. Un giorno il ragazzo andò dal Maestro e secondo la tradizione di questo mondo per cui i giovani crescono e si sposano, gli disse: «Maestro, oggi mi sono fidanzato». Il Maestro rispose: «Bene, da oggi in poi non sei di alcun aiuto per i tuoi amici, vicini e cari».

Dopo qualche tempo egli incominciò ad arrivare un po' più tardi per il seva del Maestro. Poi venne il giorno del matrimonio e si sposò, così andò dal Maestro e disse: «Maestro, oggi mi sposo». Il Maestro rispose:

«Ora non sei più di alcuna utilità per i tuoi familiari». Il ragazzo non riuscì a capire quel commento e se ne andò.

Prima di essere fidanzato e sposato, andava dal Maestro ogni giorno senza fallo. Era molto puntuale e pranzava solo dopo aver fatto il seva del Maestro, ma ora era cambiato tutto. Prima incominciò ad arrivare un po' più tardi e poi, dopo essersi sposato, non venne per molti giorni. Quando tornò dopo alcuni giorni, il Maestro gli chiese: «Mio caro, perché sei venuto così tardi e sei mancato per molti giorni?» Rispose: «Maestro, sai che ora sono sposato e ho una moglie, che mi ama moltissimo. Mi ama a tal punto che non mangia finché non torno a casa. Dice che morirà se non mi vede. Ecco perché non sono più venuto, lei mi ama e anch'io la amo; farà qualsiasi cosa per me».

Il Maestro rimase in silenzio e disse: «D'accordo, permettimi di darti qualcosa. Ti darò questa medicina. Prendila e torna a casa; vedremo quel che accade».

Secondo le parole del Maestro egli prese la medicina che lo rese incosciente e lo fece sembrare morto. I familiari erano molto preoccupati e chiamarono i medici, i quali arrivarono e dissero: «Non possiamo fare nulla: se n'è andato, è morto». La famiglia decise di andare dal Maestro del ragazzo, il quale forse poteva fare qualcosa, forse poteva riportarlo in vita. Andarono dal Maestro e dissero: «Il tuo discepolo, il tuo amato ha lasciato il corpo e dovresti venire ad aiutare».

Il Maestro diventò molto felice: «Bene, verrò». Andò lì e disse: «Benedirò quest'acqua, ripeterò qualche mantra sull'acqua, ma la condizione è che qualcuno deve bere l'acqua e poi il ragazzo potrà vivere. La persona che beve l'acqua, dovrà morire. Perciò chiunque ami di più questo ragazzo, dovrebbe bere l'acqua». Prima egli offrì l'acqua alla madre del ragazzo, la stessa madre che diceva: «O figlio, che farei senza di te? Sei la luce dei miei occhi e sei la mia vita, non potrei vivere senza di te». La stessa madre disse: «No, non voglio bere l'acqua, non voglio morire». Poi l'acqua fu offerta agli altri familiari, al padre, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti, ma tutti rifiutarono. Nessuno voleva morire in sua vece. Poi fu offerta alla moglie, della quale il ragazzo era molto fiero e stimatore perché lo amava così tanto che avrebbe fatto qualsiasi cosa per lui. Il Maestro disse: «Sai che si tratta di tuo marito; se berrai l'acqua, egli vivrà».

Lei disse: «Beh, che devo fare per mio marito? Se sto per morire, a che serve avere un marito?» Quindi anche lei rifiutò di bere l'acqua. Baba Bishan Das spiegava che la nostra storia è la stessa. Tutte le storie

d'amore che abbiamo con i familiari, con gli attaccamenti del mondo sono così. Nessuno vuole morire in nostra vece, nessuno vuole fare qualsiasi cosa per noi. Siamo solo attaccati a loro e diciamo che li amiamo o che ci amano tantissimo, ma quando viene la fine, nessuno viene ad aiutarci, nessuno viene in nostro soccorso. Tutti abbiamo questo tipo di esperienze nella nostra vita, tuttavia abbiamo un simile attaccamento nei loro confronti.

Baba Bishan Das mi fa conoscere le vite passate

Sapete che Baba Bishan Das era iniziato alle prime Due Parole ed ebbe praticamente successo nella meditazione su di esse. A quel tempo non credevo nella reincarnazione, così mi fece capire quale fu la mia precedente incarnazione: quando nacqui e chi furono i genitori. Mi disse misericordiosamente di tutti i riti, cerimonie e austerità, inclusa la pratica del fuoco, che avevo eseguito nella vita passata. Mi mostrò proprio il luogo dove avevo eseguito le austerità; il fumo stava ancora uscendo da quel luogo. Mi mostrò perfino il posto in cui venne cremato il corpo nell'ultima incarnazione e mi fece scavare finché non riesumai i resti. In quell'occasione mi disse: «I genitori della tua vita passata sono ancora vivi e se vuoi, posso farteli incontrare». Toccandomi le orecchie in segno di pentimento e con le mani giunte risposi: «No, Maestro, non farmeli vedere, perché sono già tribolato dai genitori attuali. Non riesco a distaccarmene. Se mi fai incontrare gli ultimi genitori, sarà difficile per me, non voglio incontrarli».

Solo con la sua grazia riuscii a conoscere il mio dare e avere con i genitori che mi allevarono e si presero cura di me. Solo per la sua grazia riuscii a dire ai genitori quanto tempo sarei stato con loro. Molti anni prima di andarmene da casa per l'ultima volta dissi loro che me ne sarei andato a suo tempo. Mi fece realizzare pure il mio dare e avere con gli altri e riuscii a saldarlo anche con loro. Attraverso la grazia di Baba Bishan Das riuscii a sapere tutto questo.

Se un mahatma che aveva la conoscenza solo delle Due Parole poteva sapere e dire così tante cose, immaginate quanta più conoscenza uno possa avere se percorre il sentiero completo. Si può solo immaginare quale livello di realizzazione e consapevolezza si possa conseguire con la conoscenza e la pratica del sentiero delle Cinque Parole.

Nell'esercito

Parto volontario per unirmi all'esercito

Durante la seconda guerra mondiale l'esercito di Hitler avanzava senza ostacoli. Gli inglesi arruolavano i cittadini dell'India, ma nessuno accettava perché temevano di essere spediti a combattere contro Hitler. La gente era sicura: coloro che andavano a combattere, non sarebbero mai tornati a casa poiché la morte era certa. Arruolavano le persone con la forza e le costringevano a partire, ma molte erano talmente impaurite di andare in guerra che preferivano finire in prigione per cento anni e oltre piuttosto che combattere. Pensavano che unirsi all'esercito fosse pari al suicidio.

Incontrai un mahatma che mi disse che se un uomo muore prestando servizio nell'esercito, va nei paradisi. Ecco perché anche se non ero obbligato, anche se non era il mio turno e nessuno mi stava forzando, accettai con gioia l'offerta di andare in battaglia, poiché avevo un grande desiderio di vedere i paradisi. Fui l'unica persona del villaggio a quel tempo felice di arruolarsi. Fui ben felice di dare il mio nome agli incaricati dicendo che volevo combattere sul campo di battaglia. Allora ero giovanissimo, non avevo nemmeno diciotto anni. Quando apparvi di fronte al comandante e agli altri ufficiali, mi guardarono e si chiesero come avesse fatto un giovane ragazzo ad arruolarsi. Erano sbigottiti dal mio coraggio e dissero: «Guardate questo ragazzo. È così giovane eppure vuole andare a combattere ed è pronto a sacrificarsi». Avevo un grande entusiasmo, non temevo la morte; ero disposto ad affrontare qualsiasi sfida, qualsiasi cosa.

Proprio un mese dopo l'arruolamento, quando stavamo per partire per il fronte, ci chiamarono per un controllo medico. Il dottore che ci esaminò, ci disse di levarci le camicie per vedere chi fosse gracile e chi avesse bisogno di latte. Quando fu chiesto al comandante a chi dare il latte e a chi no, egli era molto dispiaciuto per tutti noi e disse: «Sono

capre sacrificali, saranno sacrificati. Moriranno tutti, così sarebbe meglio se potessero avere il latte negli ultimi giorni».

Nessuno voleva arruolarsi perché la morte era certa, nondimeno io fui ben disposto a farlo. Avevo molto coraggio e penso che questo fosse solo a causa della dieta vegetariana con la quale fui allevato sin dalla nascita. Non mi spaventava morire, sapevo che ciò sarebbe potuto accadere ovunque se era nel mio destino. Non ebbi paura né provai alcun rimpianto sul fatto di essermi arruolato.

Baba Bishan Das spiega il valore dei paradisi

Quando andai di nuovo da Baba Bishan Das per riferirgli che mi ero arruolato, domandò: «Perché desideri così tanto i paradisi?» Mi disse con chiarezza che nei paradisi esistono le nascite e le morti, esistono i combattimenti, l'inimicizia e l'amore: nei paradisi c'è ogni cosa.

Narrò la storia del Signore Indra, la deità che presiede i paradisi. Mi disse che proprio come qui sulla terra abbiamo i corpi fisici con i relativi piaceri, nei cieli abbiamo un corpo astrale con cui godere piaceri astrali. Laddove ci sono i piaceri, non c'è contentezza. Non esiste alcuna felicità o pace nei piaceri, che siano fisici o astrali. Laddove sussistono i piaceri a causa di un corpo, c'è sempre sofferenza.

Dove c'è il corpo, v'è altresì la mente e dove c'è la mente, non esistono né pace né contentezza. Il re Indra era il re dei paradisi e quando la lussuria lo infastidì, non ottenne alcuna soddisfazione dalle donne astrali che vivevano nei paradisi. Cercò la moglie di un certo rishi che soleva praticare la devozione di Dio Onnipotente e per appagare la propria lussuria, assunse una forma umana, venne nel mondo e la violentò; in quel modo perse la pace.

Il re Indra fu maledetto dai rishi, di cui aveva violentato la moglie, e come risultato fu costretto ad andare in esilio. Ebbene, se questa è la condizione del re dei paradisi, che ne sarà dei sudditi?

Baba Bishan Das mi riferì questa storia e concluse dicendo che le persone eseguono le *yajna*, le cerimonie religiose, e praticano tantissimi atti virtuosi. Compiono le austerità e tutte le altre cose solo per guadagnarsi il paradiso. Ad ogni modo, qual è la condizione delle persone che vivono nei cieli? Uno non gode alcuna pace o soddisfazione accondiscendendo ai piaceri fisici e quando va nei cieli, tutte le condiscendenze e i piaceri sono di tipo astrale. Anche chi cade nelle passioni astrali, non ha alcuna pace o soddisfazione: a che serve andare in paradiso?

L'inestimabile lezione dell'obbedienza

Imparai tantissime cose arruolandomi nell'esercito. Dipende tutto dall'esperienza di una persona e dalla sua comprensione della vita militare. La cosa più importante che imparai, fu l'attitudine di obbedire agli ordini e rimanere disciplinato. Nell'esercito vige il principio che per prima cosa obbedite agli ordini ed eseguite il lavoro che viene assegnato, dopodiché in caso di dubbi o domande potete esternarli. Quando impartivano gli ordini, eravamo tenuti a obbedire senza alcuna giustificazione. Se vi dicevano di andare a cucinare il cibo, non potevate dire che il forno non andava bene o che non c'era legna o cose simili; eravate tenuti a farlo. Così nell'esercito sviluppai l'attitudine all'obbedienza: se tentate di giustificarvi, l'ufficiale si arrabbia e dice: «Innanzitutto esegui gli ordini, e poi vieni a riferirmi». Molte volte quando la gente non obbediva, veniva punita o rispedita a casa. Nell'esercito obbedivo agli ordini degli ufficiali con sincerità di cuore ed erano molto soddisfatti con me. Mi mostrarono grande rispetto solo perché obbedivo agli ordini.

La stessa cosa vale nella Sant Mat: per prima cosa obbedite ai comandamenti e osservate la disciplina. Che cosa significa osservare la disciplina? Nel Satsang e al momento dell'iniziazione ricevete numerose istruzioni e osservare la disciplina significa rispettare i limiti di quelle istruzioni. Anche nella Sant Mat dobbiamo essere coraggiosi come un soldato. Eseguiamo il nostro dovere verso il mondo e verso il governo del paese anche a costo di sofferenze. Nello stesso modo dovremmo aver paura del Satguru e dovremmo sempre obbedire ai suoi comandamenti.

Come ho detto, quest'attitudine all'obbedienza e alla disciplina senza giustificazioni fu la cosa più importante che appresi e in seguito mi aiutò tantissimo quando incontrai il Maestro. Feci con amore qualunque cosa mi chiese di fare e riuscii ad obbedirgli solo grazie a questa disposizione.

Imparare a sparare

Imparai un'altra lezione preziosa nell'esercito quando ci insegnarono a sparare a un bersaglio con i fucili. Ci addestrarono che prima di tutto bisogna tenere il corpo, il fucile e il bersaglio tutti su una linea, fermi e fissi, con l'attenzione rivolta al centro del bersaglio. Poi dovevamo guardare attraverso i due mirini del fucile, quello anteriore e quello posteriore, e tenere lo sguardo allineato con il bersaglio. Bisogna trattenere il respiro, senza distrarsi con lo sguardo, e tirare il grilletto molto lentamente, molto dolcemente. Coloro che sparavano secondo

l'addestramento, avevano sempre buon esito mentre chi non seguiva correttamente le istruzioni, non aveva mai buon esito.

La stessa cosa si applica alla pratica della meditazione. Quando ci sediamo per meditare, è come cercare di colpire il centro del bersaglio, cioè il Centro dell'Occhio (lo spazio tra e sopra le sopracciglia): questo è il nostro bersaglio. In questo tipo di meditazione dobbiamo tenere il corpo fermo come nell'esercito quando usiamo il fucile. Se il corpo è calmo, la mente è calma, e se continuiamo a concentrarci correttamente al Centro dell'Occhio, possiamo progredire molto anche solo dopo alcune sedute di meditazione. Se il corpo non è calmo, se non assumiamo una posizione nella quale siamo rilassati e comodi senza alcuna tensione, allora dobbiamo cambiarla più e più volte, ciò distoglierà l'attenzione e non riusciremo a colpire il bersaglio.

Coloro che cambiavano posizione rispetto al bersaglio, non avevano buon esito. Dovevamo sparare cinque cartucce in uno spazio di tre centimetri. Questa fu la mia esperienza personale: ci riuscii solo mirando un bersaglio per volta, cercando di colpire lo stesso punto ripetutamente. La stessa cosa mi aiutò molto nella Sant Mat, perché il Maestro ci insegna: «Miei cari, se continuate a cambiare la contemplazione, se continuate a cambiare il punto dove vi concentrate, non avrete buon esito. Dovete continuare a guardare nello stesso punto se volete avere buon esito».

Mantenere una vita pura

Nell'esercito esistono tanti tipi diversi di persone. Alcune fanno solo pronunciare parole oscene, bere vino e andare a prostitute; non sono spirituali o religiose. Ad ogni modo, non ne fui mai influenzato e non me ne preoccupai mai. Ricordo che all'inizio, la sera, alcuni si ubriacavano e si avvicinavano al mio letto danzando e urlando parolacce. Danzavano sul letto e volevano che mi unissi a loro, ma ero solito dormire col lenzuolo sulla testa e non prestavo mai loro alcuna attenzione. A volte tiravano il lenzuolo, ma non permettevo mai di tirarmelo via dagli occhi. Fecero questo i primissimi giorni e in seguito, quando vennero a sapere che non ero come loro, che praticavo la devozione, non mi disturbarono più. Vivevamo tutti in un unico casermone, ma dopo alcuni giorni, resosi conto che praticavo la devozione, rimasero talmente impressionati che non osarono più bere vino in caserma; uscivano dallo stanzone.

Se stiamo meditando o ripetendo il *Simran* (rimembranza di Dio) e alcune persone sedute accanto a noi parlano, e prestiamo attenzione ai loro discorsi diventando negativi nel cuore, non stiamo praticando la devozione e non siamo in alcun modo migliori delle persone che parlano. Esse parlano usando la lingua e noi parliamo usando la mente. Se invece non prestiamo alcuna attenzione mentre facciamo il *Simran*, esse si renderanno conto che stanno commettendo un errore poiché Dio risiede anche dentro di loro. Se il nostro *Simran* è forte e costante, se siamo veri con il Sé, allora non importa quanti stiano parlando nella stanza, Dio li farà tacere e se ne andranno per conto loro. Se saremo forti nel *Simran*, Dio troverà un modo per agevolarci affinché potremo fare più *Simran*.

Se avessi detto a quelle persone che mi disturbavano di rimanere in silenzio mentre svolgevo le pratiche, che cosa avrebbero fatto? Avrebbero fatto più chiasso e mi avrebbero infastidito ancora di più. Dunque non prestai alcuna attenzione al disturbo che causavano, continuai a fare il mio lavoro e in quel modo riuscii a evitarli.

Anche quando ero nell'esercito, non avevo l'abitudine di socializzare con le persone. Non so giocare a carte o ad altri svaghi come gli scacchi e non l'ho mai fatto. Non andavo nei luoghi affollati; non frequentavo i mercati e non visitavo le città. Se avevo bisogno di sapone, abiti o cose del genere, non andavo in città a comprarle. Dicevo agli amici di comprarle per conto mio. Semplicemente uscivo, facevo il mio lavoro e tornavo in caserma. La gente mi prendeva in giro e mi derideva: «Perché sei venuto nel mondo se non t'interessa conoscerlo?»

Non sono mai andato al cinema in tutta la mia vita. A militare una volta la settimana, la domenica, proiettavano gratuitamente un film e la gente cercava di persuadermi ad andare a vederlo. Tutti decantavano i film e mi dicevano: «È un ottimo divertimento e non devi pagare nulla. Perché non vieni a vederli? Sono bellissimi». Anche gli ufficiali mi domandavano perché non andassi al cinema. In ogni caso, quando la gente mi chiedeva questo e tentava di spronarmi ad andare al cinema, li ispiravo a entrare interiormente per vedere il cinema interiore. Dicevo: «Il veleno, anche se te lo danno gratuitamente, funziona lo stesso; avrà un effetto negativo. Ecco perché non voglio vedere nessun film». Ripetevo: «Non voglio rendere questo mondo la mia casa. Non dico che il mondo sia negativo, ma non voglio renderlo la mia casa. Tutte queste comodità moderne disperdono l'attenzione degli uomini ed io sto cercando di fare l'opposto. So che guardando i film, le vibrazioni del

mondo penetrano di più nella mia mente ed essa si disperde oltre nel mondo. Se guardassi i film, allora durante la meditazione, anziché fare il lavoro che sono tenuto a fare, comincerei a rivedere tutte le scene dei film e rimarrei assorto in quei pensieri. Se volete la vera pace, se volete vedere la vera bellezza, dovrete sedere in un luogo e cercare di guardare nell'intimo, di vedere ciò che sta accadendo. So che ci sono tante meraviglie nell'intimo. Uno si stancherà dei divertimenti esterni dopo due, tre o più ore. Al contrario, il godimento interiore è tale che non ci si stancherà mai di guardare. Sto cercando di entrare nell'intimo, sto cercando di vedere quel film che prosegue dentro di me. Ecco perché non voglio andare al cinema».

Le persone vanno al cinema e, sebbene non ci sia nulla di reale sullo schermo, trascorrono tante ore preziose sedute a guardare. Non prestano attenzione alle cose interiori, ma sprecano tantissimo tempo in cose irreali. Come possiamo avere un buon effetto vedendo film negativi? Disperdono ancor di più i pensieri: come possiamo poi concentrarli? Come possiamo raccogliarli? Gli ufficiali dell'esercito erano di solito talmente contenti con me che spesso non mi assegnavano alcun compito. Sebbene non avessi doveri da svolgere, a volte prendevo il posto di qualcun altro e mandavo lui al cinema mentre io ero in servizio.

Pregavo gli ufficiali di mettermi in servizio piuttosto di farmi andare al cinema. Dunque il comandante non mi costringeva mai. Diceva: «D'accordo, se non ti interessa, va' a riposare». Gli altri andavano al cinema mentre io rimanevo seduto a ripetere i nomi *Hai Ram, Hai Gobind*.

Pur non essendo iniziato allo Shabd Naam quando ero arruolato, non ero affatto disperso nel mondo. Ogniqualevolta chiudevo gli occhi in meditazione e guardavo interiormente, contemplavo tantissime meraviglie. Quando l'esperienza interiore sarà satura di quelle meraviglie, quando uno entrerà nell'intimo anche solo per un po' e avrà uno sguardo fugace di ciò che c'è interiormente, allora non andrà mai più al cinema. Che dire di andare al cinema, non andrà nemmeno nel bagno di un cinema poiché le cose interiori sono così meravigliose!

Avevo queste meravigliose esperienze eppure non sapevo dove dirigermi nei mondi interiori. Sperimentai che nell'intimo vi sono cose fantastiche la cui chiave appartiene al perfetto Maestro. Finché non avessi incontrato un perfetto Maestro, non sarei riuscito a sapere dove andare e dove non andare.

Quando uno si arruola, naturalmente è sottoposto dai veterani a una pressione mentale molto forte: chi mangiava carne, metteva enfasi sulla sua dieta e chi beveva vino, elogiava i pregi dell'alcool. Tuttavia, se uno era forte e non voleva mangiare carne o bere vino, nessuno lo costringeva a farlo. L'esperienza personale mi ha insegnato che volere è potere. Ho scoperto che non è stato così difficile evitare quelle cose.

Servire gli ufficiali

Nell'esercito, al fine di compiacere gli ufficiali, a volte dovevamo stare fuori dal locale dove andavano a bere. Si divertivano mentre noi aspettavamo fuori poiché eravamo al loro servizio e non sapevamo in quale momento ci avrebbero chiamati e chiesto qualcosa. Durante quei turni ero molto dispiaciuto perché sin dall'infanzia desideravo realizzare Dio. Mi pentivo nell'intimo perché se avessi trascorso quella notte preziosa nella rimembranza di Dio, avrei ottenuto qualcosa, invece solo per compiacere degli ufficiali dovevo restare sveglio tutta la notte. Il mattino quando arrivava il momento della devozione, i devoti incominciavano a cantare nel gurdwara. Anche dopo esser stato sveglio la notte intera, mi univo con loro. Ad ogni modo, gli altri andavano a dormire e insultavano le persone del gurdwara per i canti. Quando giungeva il tempo della devozione, andavano a letto insultando i devoti.

Mahatma Charan Das ha detto: «A che serve stare svegli per tutta la notte riempiendosi il narghilè? A che serve stare svegli per gli altri? A che serve stare svegli per godere con le donne? Se state facendo queste cose e non vegliate per il vostro Sé, per meditare e per praticare la devozione di Dio, non potete attraversare l'oceano della vita».

L'uomo che danzava vestito da donna

Quando avevo diciotto anni, alcuni artisti vennero a intrattenere i soldati a Lahore. Era la prima occasione in cui vedevo danzare qualcuno ed ero curioso. Tra quelle persone c'era un uomo che vestiva gli abiti di una donna e danzava di fronte agli uomini intrattenendoli. In quei giorni era molto difficile per una donna venire a danzare tra gli uomini. Alla fine ognuno diede a quella persona una rupia. Anch'io pensai: «È molto coraggiosa e anch'io dovrei darle qualcosa». Ma quando chiesi a qualcuno: «Com'è così coraggiosa da danzare qui tra gli uomini?», quelle stesse persone mi derisero dicendo: «Oh no, non è una donna. È un uomo, sta indossando gli abiti di una donna e danza qui per raccogliere denaro. Non è una ragazza».

Fui molto sorpreso e compiaciuto perché avevo imparato una grandissima lezione da lui. Pensai: «Quest'uomo si è travestito da donna solo per denaro!» In questo mondo che cosa non farà la gente per il denaro! Quest'uomo, per ottenere una rupia, ha sacrificato il proprio essere: era disposto a cambiare sesso. Lo paragonai con la nostra ricerca per Dio. Qual è il valore di Dio? Dio è tale che non c'è nessun'altra cosa nel mondo preziosa come lui e al fine di realizzarlo dobbiamo sacrificarci molto. Dovremmo essere volenterosi per cambiare noi stessi e sacrificare ogni cosa per realizzare Dio.

Ero così compiaciuto con quell'uomo per aver imparato una lezione che gli diedi dieci rupie anziché una. Lo ringraziai perché mi aveva insegnato una lezione.

Perdo il treno

Una volta tornai a casa per due giorni di permesso con quattro amici che vivevano nella stessa zona. Dovevamo tornare sul treno che arrivava alla stazione del villaggio esattamente a mezzogiorno. Invece uscimmo da casa solo all'una e mezzo e, arrivati alla stazione, il treno era già partito. Di conseguenza tornammo tardi all'unità; all'arrivo ci fu detto che saremmo stati interrogati a causa del ritardo.

Il giorno dopo l'ufficiale ci mandò a chiamare e ci chiese: «Perché siete arrivati tardi? Perché non ci avete informato? Perché non ci avete mandato un telegramma?» Era la prima volta che commettevamo un errore e di solito per il primo errore i soldati vengono perdonati e ricevono un semplice ammonimento, per cui non eravamo preoccupati. Tuttavia, quando l'ufficiale incominciò a interrogarci, ci mostrammo molto confusi e non sapevamo che fare. Incominciò a chiedere a ognuno di noi il motivo del ritardo. Tutti gli altri quattro amici dissero che il treno era in ritardo, ma quando l'ufficiale venne da me, sentii che dovevo dirgli la verità: «Caro Signore, il treno è arrivato, ma noi siamo partiti da casa in ritardo, per questo lo abbiamo perso. Ora spetta a voi: potete darci qualunque punizione». Gli avevo detto la verità e mi ero abbandonato a lui, perciò fu soddisfatto e ci perdonò.

A quel tempo imparai questa lezione: se fossimo partiti da casa alle undici, un'ora prima dell'arrivo del treno, saremmo stati in orario e nessuno ci avrebbe interrogato. Nessuno avrebbe temuto alcuna punizione e non ci sarebbe stato motivo da parte nostra per essere confusi e turbati, nessun motivo per dire bugie. Solo perché volevamo restare a casa un'ora in più fummo costretti ad affrontare difficoltà.

Pensai: «Noi avevamo timore dell'ufficiale ed eravamo così confusi e incapaci di dire la verità, proviamo lo stesso timore nei confronti del Maestro? Consideriamo la meditazione con la stessa serietà?» E quelle persone che non meditano e non ricordano il Simran? Quando il Maestro le convocherà e farà loro domande, che cosa diranno? Saranno abbastanza forti per dirgli la verità? Noi non abbiamo a cuore il Maestro così come abbiamo a cuore un ufficiale del mondo.

Mantenere il programma

Un'altra cosa che imparai a militare fu l'utilità di mantenere un programma. Tutte le attività governative accadono secondo un programma preciso; i treni e gli aerei partono a orari precisi. Se ciò non avvenisse, causerebbe molti problemi alle persone.

Spesso le persone non considerano il tempo con serietà, ma con grande leggerezza. Sono giunto a capire che Dio ci ha dato questa misura: il tempo. Dio ha programmato le stagioni così come il sorgere dei soli, delle lune e delle stelle. Vedete come il sole sorge a un momento preciso e lo stesso vale per la luna. Il programma di Dio è perfetto e ogni cosa naturale sta accadendo secondo un programma perfetto. Dio ha fatto capire alle persone di questo mondo che devono attenersi a dei programmi. Dio ha altresì stabilito in modo perfetto il tempo che dobbiamo vivere nel mondo secondi i respiri che ci sono stati assegnati, senza aggiunte o deduzioni. Qualunque programma Dio abbia fatto, si adeguerà a quello ed ecco perché dovremmo imparare ad apprezzare il tempo. Non dovremmo mai sottovalutare il nostro programma perché Dio ci ha dato un tempo limitato nel mondo e dobbiamo fare il nostro lavoro in quel tempo limitato.

Dunque giunsi a capire che dovremmo sicuramente fare un programma per la nostra vita quotidiana e non dovremmo perdere nemmeno una parte di quanto abbiamo deciso. Se uno prende l'abitudine di fare ogni cosa per tempo, in orario, in base al programma e rimane disciplinato, allora può fare una tabella della propria vita quotidiana in cui andare a letto in orario, alzarsi, andare a lavorare in orario e meditare in orario. Se uno segue quel programma rigidamente, riesce ad avere buon esito non solo nella vita spirituale, ma anche nella vita mondana e in quel modo può progredire agevolmente verso Dio.

Il lavoro come segnalatore

All'inizio lavoravo come marconista. Prima che venissero inventati i sistemi senza fili (radio), l'esercito usava mandare dei segnali utilizzando la luce solare attraverso gli specchi o di notte con la luce di una lampada. In ambedue i casi le luci venivano recepite dagli occhi. Dovevamo fissare lo sguardo costantemente senza distoglierlo nemmeno per un minuto, a volte il messaggio durava venti o trenta minuti. Se battevamo le palpebre anche una sola volta, potevamo perdere gran parte del messaggio.

Durante il giorno i segnali erano luminosi e brillanti, ma quando facevo il lavoro di segnalatore i miei occhi erano talmente forti che potevo tollerare lo splendore della luce solare leggendo benissimo i segnali. Gli occhi della maggior parte delle persone incominciavano a lacrimare quando leggevano quei segnali e molti portavano gli occhiali da sole quando lo facevano, ma io non ne avevo bisogno. Similmente di notte i miei occhi non lacrimavano e ricevevo i segnali molto chiaramente.

In seguito frequentai una scuola per diventare operatore telegrafico senza fili. C'era molto da leggere e scrivere, ma ogni notte andavo a letto solo dopo aver finito il lavoro che dovevo svolgere. Non pensavo mai che lo avrei fatto più tardi. Qualunque lavoro ricevevo dagli insegnanti, lo finivo e solo allora andavo a letto. Così studiando assiduamente in quel modo, superai tanti esami difficili su questo soggetto, anche quelli che dovetti sostenere in un posto chiamato Poona, i più difficili a quel tempo. Gli istruttori erano assai esigenti. Dicevano: «O venite a scuola dopo aver studiato la lezione, oppure preparatevi a lasciare questo luogo. Se non fate bene, allora segheremo una "F" sul vostro esame e sarete rimandati indietro». Aggiungevano: «Noi non crediamo negli dei e dee che voi avete pregato prima di venire qui. Crediamo solo nel duro lavoro che avete fatto per prepararvi all'esame».

Quell'esame fu ostico, eppure non ebbi mai timore o paura di non superarlo; feci solo il mio lavoro. Ero fiducioso e avevo lavorato duramente, quindi sapevo che tutte le mie risposte erano corrette e che lo avrei superato sicuramente. Dopo aver scritto le risposte agli esami, scrivevo vicino alle domande "R" che significava "giusto". Quando affrontai l'esame, era pure presente l'istruttore. Stava camminando nella stanza e quando vide che stavo facendo bene lo scritto con tutte le risposte giuste, fu felice. Nel momento in cui l'ufficiale inglese annunciò che avevo preso il massimo punteggio e che stavano per darmi una paga

di due livelli superiore come gratifica, l'istruttore fu contentissimo e mi sollevò di peso per esprimere la sua gioia. L'ufficiale inglese disse: «Anche se questa persona era così fiduciosa delle sue riposte da scrivere "R" (che non aveva diritto di fare), tuttavia sono ben felice che si sia garantito il massimo punteggio».

Se un lottatore va sul ring pensando di essere sconfitto, lo sarà di sicuro. Se un lottatore va fiducioso di sconfiggere l'altra persona, solo allora può riuscirci. Quest'attitudine di fiducia è pure importante per il discepolo. Il discepolo non dovrebbe mai perdere la propria fiducia. Dovrebbe sempre avere fede e amore nel Maestro e fiducia in sé stesso che riuscirà a superare sicuramente l'esame e avrà buon esito nella lotta.

In seguito dovetti lavorare come marconista durante la guerra. Scoprii che in guerra anche il nemico utilizza marconisti, il cui lavoro è di creare disturbi nei messaggi radio tra le persone dello stesso paese. Se due persone stavano comunicando, ci sarebbe stato un soldato nemico con una radio il cui compito era di causare interferenze affinché i primi due non potessero comunicare bene. Ma i marconisti sanno che questo disturbo proviene dal nemico, così cambiano la frequenza e non prestano attenzione alle interferenze; in questo modo possono continuare a comunicare.

A volte in guerra i marconisti del nemico pronunciano pure parole amichevoli e tentano di parlare con le persone dell'altro fronte. Chiedono: «Che cosa sta accadendo? Di che cosa avete bisogno?» Tentano di scoprire la situazione dall'altra parte. Se l'operatore non è accorto e non riconosce la voce del nemico, allora crea le premesse per una sconfitta perché rivela dove stanno marciando e cose simili; il nemico può attaccare.

Notai che gli sforzi dei marconisti nemici erano molto simili agli sforzi della mente. Il lavoro della mente è sempre quello di causare interferenze. Non deve dare alcun messaggio; il suo lavoro è solo quello di causare interferenze quando stiamo comunicando con Dio. Quando la mente provoca interferenze, spesso si presenta come un amico con parole dolcissime: «Fa' questo», «fa' quello» oppure «alzati dalla meditazione». Noi sentiamo che è nostra amica e non pensiamo nemmeno che i suoi suggerimenti potranno avere esiti negativi.

Il mediatore saggio non presta alcuna attenzione ai blocchi causati dalla mente, si mantiene sempre nel Simran. Il mediatore saggio, come il marconista accorto, sa come distinguere tra amici e nemici. È in grado di riconoscere se il pensiero proviene dal Maestro o dalla mente.

La religione dell'insegnante non importa

Nelle scuole gli insegnanti provengono da diverse religioni. Sono cristiani, sikh e indù; provengono da paesi diversi, ma quando stiamo andando a scuola per imparare qualcosa, non abbiamo alcuna obiezione sulla religione alla quale appartengono. Questo è perché noi andiamo a scuola solo per avere da loro la conoscenza; non andiamo per creare una relazione con gli insegnanti.

Quando ero alla scuola di segnalatore a Poona, avevamo insegnanti cristiani. Il mio insegnante era Lali Khan, un musulmano, e c'erano pure insegnanti indù. A nessuno importava e anche ora nutro grande rispetto e stima nel mio cuore per quegli insegnanti.

Similmente, sul sentiero della spiritualità tutti i Santi hanno detto che uno non dovrebbe guardare la casta, il credo o la religione del Santo. Uno non dovrebbe nemmeno prestare attenzione a quale paese appartiene, poiché noi stiamo andando da lui solo per ottenere la conoscenza della spiritualità. Proprio come otteniamo la conoscenza del mondo dagli insegnanti incuranti della loro religione, nello stesso modo otteniamo la conoscenza della spiritualità dai Santi incuranti della loro religione. Kabir Sahib ha detto: «Non chiedete la casta del Maestro; chiedete la sua conoscenza. Valutate la spada, non prestate attenzione alla guaina». Il corpo è la guaina e il potere della spiritualità (il Naam manifesto dentro il corpo del Mahatma) è la spada; dobbiamo ottenere quella da lui.

Fare il lavoro che l'insegnante ci dà

Se, come studenti, studiamo con sincerità di cuore quel che ci viene insegnato, e se purifichiamo la nostra vita, saremo aiutati tantissimo in futuro. Possiamo ottenere le virtù degli insegnanti se li rispettiamo e assecondiamo, perché se uno studente obbedisce e rispetta l'insegnante, questi dà allo studente molta attenzione; lo aiuta e lo ama tanto. Qualunque cosa l'insegnante ci stia spiegando, è per il nostro bene. Stiamo studiando per avere buon esito; non stiamo facendo un favore agli insegnanti. Dunque se gli insegnanti ci chiedono di risolvere un problema, dovremmo risolverne uno in più, perché qualsiasi cosa stiamo facendo, è per il nostro stesso bene. Dovremmo sempre rispettare gli insegnanti e obbedire a qualsiasi cosa ci dicano.

Nell'esercito vari insegnanti mi illustrarono il complesso lavoro di marconista perché include molte cose e non sono mai stato in grado di svolgerlo se non per merito loro. Li ho sempre rispettati. Ecco perché mi

diedero molta attenzione in più e in quel modo mi resero un segnalatore eccellente. M'insegnavano quel lavoro anche nel loro tempo privato. Se abbiamo rispetto per chi ci dà buoni insegnamenti, siamo onorati nel mondo.

Nella mia infanzia in India la scuola e la cultura non erano ben organizzate, eppure tre di noi nel villaggio furono mandati a scuola. Uno era il figlio di un tessitore ed io insieme a un altro eravamo figli di contadini. Noi due imparammo la lezione a memoria, mentre il figlio del tessitore che non voleva studiare, andò a sedersi sul muretto della scuola per godersi la brezza che soffiava.

Al ritorno l'insegnante chiese chi aveva studiato, chi aveva imparato la lezione o no. Io e il mio compagno avevamo studiato, così lui fu molto contento con noi. Notò il figlio del tessitore seduto sul muretto e gli domandò: «Hai imparato la lezione? Perché sei seduto lì? Perché non stai studiando?» Il ragazzo rispose: «Beh perché ti preoccupi? Ero qui seduto a godermi la fresca brezza. Se voglio imparare la lezione, lo farò per conto mio. Perché ti preoccupi per me?» L'insegnante s'incollerì: «Vieni qui e afferrati le orecchie», che in India indica segno di pentimento. Ad ogni modo, anziché toccarsi le orecchie, afferrò quelle dell'insegnante. Così il povero insegnante si adirò ancora di più e lo prese a schiaffi perché in quei giorni in India i bambini venivano percossi se non obbedivano all'insegnante. Il ragazzo si arrabbiò e alla fine l'insegnante gli ingiunse di abbandonare la scuola. Lasciò la scuola in quel momento e da allora non tornò mai più.

Dopo essermi arruolato nell'esercito, quando tornavo a casa, quel ragazzo, che allora era cresciuto, veniva da me a chiedermi vestiti perché conduceva una vita molto povera. Chiedeva vestiti e pretendeva di essere mio compagno di classe. Anche se era rimasto a scuola con noi solo per un giorno, diceva che era nostro compagno di classe. Se avesse studiato come noi, anche lui avrebbe potuto godere una buona vita. Avrebbe migliorato la propria vita e avrebbe vissuto in modo confortevole, ma non andò a scuola e per questo non si realizzò. Lavorò per tutta la vita come manovale e soffrì tantissimo. In seguito si rese conto che non obbedendo all'insegnante, non aveva raggiunto nulla e si pentì per non averlo fatto. Alla fine morì in una situazione penosa, senza aver vissuto una vita decente.

Perciò, qualunque lavoro ci venga chiesto di fare, sia che frequentiamo una scuola sia che seguiamo il percorso spirituale del Maestro, sarebbe meglio che venisse svolto mentre l'insegnante è ancora

presente di fronte a noi. Se lo studente finisce il lavoro che ha ricevuto dall'insegnante, proprio di fronte a lui, non sarà meglio? È possibile che abbia qualche difficoltà, e se lo fa di fronte all'insegnante, questi può aiutarlo.

Quando l'Angelo della Morte si presenta di fronte all'anima, le darà altro tempo? ... dirà: «D'accordo, va' a finire le cose che vuoi fare, poi verrò a prenderti?» Non ci darà altro tempo ed ecco perché qualsiasi lavoro siamo tenuti a fare, dovremmo farlo subito. Dovremmo amorevolmente studiare con sincerità di cuore, dovremmo rispettare gli insegnanti perché qualsiasi cosa ci stiano insegnando, è per il nostro bene. Se obbediamo loro, ciò renderà brillante il nostro futuro.

Una schermaglia con la morte

Una volta eravamo in un campo nella città di Sangro e stavamo imparando a usare i fucili. Notammo che uno di loro non funzionava, così lo mettemmo da parte e ne usammo un altro. Alla fine della giornata tutti i fucili e le pallottole furono conteggiati. Questi controlli nell'esercito sono scrupolosi, ma in quell'occasione nessuno si accorse che un fucile era stato scartato.

Una volta ultimata l'esercitazione, il maggiore andava dall'ufficiale superiore per dire che tutto andava bene; solo dopo si rompevano le righe. Eravamo tre segnalatori allineati e a un'altra persona, che stava in piedi dietro di me, fu detto di prendere il fucile che non aveva sparato. Arrivò con il fucile e lo pose per terra, ma a un tratto partì un colpo senza nemmeno tirare il grilletto o far nulla. La pallottola che esplose dal fucile, prima di tutto passò tra le mie gambe perché stavamo nella classica posizione «a riposo», mi bruciacchiò le mutande, poi centrò lo spazio tra il braccio e il corpo della persona che stava di fronte a me, e alla fine colpì la testa dell'uomo nella terza fila; morì sul colpo.

Nell'esercito i controlli sulle armi e sulle munizioni sono inflessibili. Ad ogni modo, quando e come ogni individuo deve morire è deciso dal Potere Negativo. Così quella persona fu colpita a morte poiché la sua fine era già decisa e a nulla servirono tutte le precauzioni. Non si può rimandare o evitare la propria morte giacché ogni evento è predeterminato e deve accadere.

Quando contarono le munizioni, avrebbero dovuto scoprire che un proiettile non era esploso in quel fucile difettoso e avrebbero dovuto tirarlo fuori, ma non lo fecero. Quando il proiettile partì dal fucile, io sarei dovuto morire poiché stavo per primo proprio di fronte al fucile,

ma non morii. Il secondo in linea, che stava proprio di fronte a me, sarebbe dovuto morire, invece anche lui non morì perché non era scritto nel suo destino di morire in quel modo; la persona che non avrebbe mai aspettato la pallottola perì sul colpo.

In qualunque modo dobbiate morire, è scritto nel vostro destino. Non importa se uno cerca di sfuggire a quella situazione ed evitarne le circostanze, morirà in quel modo perché è tutto predeterminato.

Vinco la gara

Nella zona di confine della città di Nowshera c'era un accampamento e una volta ci fu un incontro sportivo, al quale furono invitati a partecipare atleti dei diversi battaglioni. Il nostro battaglione fu convocato e arrivò pure un battaglione di pathan attraverso la frontiera. I pathan erano molto alti, tarchiati e salubri; erano altresì ben noti per le loro abilità atletiche.

Nel reggimento sconfissi sempre tutti nella corsa. Amavo correre e quando correvo, mi sentivo come se avessi le molle nel corpo, come se stessi volando. A quel tempo solevo fare il simran di «Hai Ram, Hai Gobind» e quando correvo, facevo simran. Non sapevo nemmeno se stessi correndo io oppure se stessi semplicemente cavalcando il simran. Ogniqualvolta correvo, non permettevo mai agli avversari di arrivare prima di me. Ero sempre il primo a finire la corsa e la gente mi conosceva per questo. Venne pure un pathan, un campione famoso nel suo battaglione. Qualcuno gli disse che c'era un ragazzo chiamato Ajaib Singh molto valido nella corsa, che avrebbe corso quel giorno e che forse lo avrebbe sconfitto. Il pathan era fiero delle proprie capacità, così venne a chiedermi se fossi Ajaib Singh. Risposi di sì. Osservato il mio corpo ossuto, fu sorpreso. Mi chiese quanta carne mangiassi e risposi che non avevo mai mangiato carne. Mi derise con queste parole: «All'inizio della corsa ti porterò in braccio e correrò così. Non ti darò nemmeno l'opportunità di correre con me». Risposi: «D'accordo, il tempo dirà chi porterà chi. Non sono così fiero di me stesso, ma posso dire che se Dio vuole, ti lascerò lì dove sei in piedi. Correrò via».

Si prendevano gioco di noi vegetariani: «I vegetariani mangiano i cereali con i cereali, non mangiano carne ed ecco perché non avranno mai un corpo robusto».

I pathan si pavoneggiavano: «Un vegetariano non potrà mai sconfiggerci perché la nostra carne è fatta di carne», ma anch'io ero sicuro di me stesso.

Dovevamo correre per un chilometro e mezzo; c'erano quattro giri da fare. Di solito correvo normalmente per i primi tre giri, poi all'ultimo acceleravo. Anche se un cavallo mi stava inseguendo, non poteva raggiungermi perché correvo così velocemente nell'ultimo tratto. Per i primi tre giri quell'uomo era davanti a me e il suo battaglione lo incoraggiava a non mollare. Quando videro che ero dietro, incominciarono a dilleggiarmi: «Dicevi che lo avresti sconfitto, ma ora sei dietro!» I soldati pathan elogiavano il loro uomo, e lui diceva: «Okay, non preoccupatevi. Sono davanti a lui e vincerò sicuramente questa gara». Quando mi avvicinavo alle persone del battaglione, mi chiedevano: «Perché sei così dietro? Superalo e vinci la gara» e m'incoraggiavano. Il colonnello che sapeva come gestivo le corse, disse: «Quello che fa, va bene».

Nel sentire l'incoraggiamento del mio battaglione provai così tanto entusiasmo che presi a correre più velocemente all'ultimo giro. Superai il pathan e quando se ne accorse, pensò che fosse una pallottola sparata da un fucile. Fu così deluso che si fermò e rimase lì in piedi; anche i suoi amici smisero di fare il tifo per lui ed io arrivai primo. Ciò che avevo detto, che lo avrei lasciato lì in piedi, si avverò. All'inizio lui correva davanti a tutti, ma alla fine arrivò per ultimo.

Solevano deridermi perché ero vegetariano, ma quando giunse il momento della gara, si resero conto di quanta energia ottenessi da quel cibo. Erano molto alti e vigorosi, e quando quell'uomo stava di fianco a me, sembravo un quarto di lui, ma nessuno notò questo quando lo superai e lo sconfissi.

Nell'esercito i mangiatori di carne la esaltavano sempre e mi dicevano quanta energia se ne ricavasse. Ogniqualevolta parlavano in questi toni, rispondevo: «Se siete fieri della vostra forza, venite a correre con me». Nessuno riusciva a battermi. Ero molto bravo a correre e vinsi numerosi premi nelle competizioni di corsa. È solo una scusa della mente, che mangiando carne otteniamo forza. Ora che Dio ci ha benedetto con così tanti cibi vegetariani, non c'è affatto bisogno che nessuno mangi carne.

Parimenti, coloro che bevono, incoraggiano gli altri a bere vino. Nel 1942 andai in Inghilterra per partecipare ad alcune gare tra cui quelle in barca. Dicevano che quando andate in barca e salite in coperta per fare esercizio fisico e vedete solo acqua tutt'attorno, vi sentite mancare di cuore e a quel tempo dovete bere vino. In quel viaggio non bevvi mai vino. Non mi mancò il cuore ed ero molto forte. Ero molto più forte

delle persone che bevevano vino. In effetti, i vegetariani e coloro che non bevono vino, sono più forti di coloro che non sono vegetariani e bevono vino. Anche gli animali vegetariani hanno più resistenza per combattere e lo fanno più a lungo degli animali che mangiano carne. Sapete che le tigri mangiano carne, eppure non hanno molta energia per combattere a lungo. Mentre l'elefante che è vegetariano, può combattere per un lunghissimo periodo.

Per tutta la giovinezza e per tutta la vita, fino a sessant'anni di età, ho sempre goduto di una buona salute. Non ho mai usato vitamine e non sono mai andato da alcun medico. Ho fatto quelle cose necessarie per mantenere la buona salute. Ho sempre sentito come se ci fosse una specie di molla nel corpo ed ero spronato a correre.

I lottatori sul ring

Una volta nell'esercito ci fu un combattimento tra due persone. Uno dei due stava soccombendo e iniziò a dire: «Se fossi sopra di te, saprei cosa fare!» Il giovane che stava conducendo l'incontro, che poteva avere ventuno o ventidue anni ed era molto forte, incominciò a preoccuparsi: «Che cosa mi accadrà se questo tizio prenderà il sopravvento?» Il comandante disse: «Perché ti preoccupi, non permettergli di riprendersi e vincerai la gara».

L'ufficiale diceva: «Non dovremmo permettere di essere dominati. Ci infastidiranno solo se glielo permetteremo». Così imparai un'importantissima lezione: scoprii che noi dovremmo avere fiducia, perché un codardo non può mai conseguire buon esito. Solo una persona di cuore forte può avere buon esito.

Anche sulla via della spiritualità un codardo non può avere buon esito. Uno dovrebbe avere fede nel Maestro e dovrebbe avere fiducia in sé stesso tanto da andare agevolmente a combattere e sconfiggere tutte le forze che si frappongono.

Trovai tutte le esperienze, le storie e gli avvenimenti della vita militare in accordo con gli insegnamenti della Sant Mat. Se un generale chiede: «Perché i nemici hanno così tante forze? Perché hanno così tante armi e mezzi corazzati? Come farò a combatterli e sconfiggerli?»

Se si pone queste domande, non potrà mai vincere la battaglia. Anziché fare tutte quelle domande, dovrebbe avere fiducia. Dovrebbe conoscere il proprio esercito, la strada che deve fare e le difficoltà sul cammino avendo fiducia nel proprio esercito. Dovrebbe essere deciso a combattere e vincere la battaglia, e solo allora ci riuscirà.

Regolarità nella devozione

Durante il militare solevo eseguire i riti e le cerimonie della religione sikh. Avevo un gurdwara in miniatura costruito appositamente per me e me lo tenevo sempre appresso, anche quando andavo sul campo di battaglia. Che viaggiassi in treno o su un autocarro, quando andavo sul fronte solevo sempre fare i riti e le cerimonie al momento prestabilito. Quando arrivava il momento per quelle pratiche, lo sapevo per conto mio. Proprio come un drogato non trova pace se non prende la droga, nello stesso modo, chi è regolare nelle pratiche, non troverà pace finché non le avrà eseguite.

Ho visto i musulmani fare il *Namaz*, la loro preghiera, anche sui treni mentre viaggiavano. Molte volte ho notato che offrivano le preghiere anche sugli aerei. Anche nel luogo dove cadevano le bombe, i musulmani, al momento prestabilito, offrivano le preghiere e facevano il *Namaz*.

Così ho scoperto che se uno medita con regolarità, se uno ha preso l'abitudine di meditare tutti i giorni, troverà facilissimo sedersi e, quando praticherà la devozione, non sarà nemmeno consapevole dello scorrere del tempo.

Le mie esperienze da combattente

Durante il servizio militare ebbi molte esperienze. Volai sugli aeroplani molte volte e mi gettai persino con il paracadute. Durante la seconda guerra mondiale ebbi l'opportunità di andare in parecchi paesi europei. Londra, come la vedete ora, non era così durante la guerra; fu distrutta dai bombardamenti. Questo vale anche per Parigi. Andai in Italia, a Java, a Burma e in molti altri luoghi durante la guerra.

Fui testimone in più occasioni di eventi mortali. Vidi tanti grandi ufficiali, generali e colonnelli - inglesi, musulmani e sikh abituati a comandare un grande numero di soldati - morire sotto le bombe. Ebbi l'opportunità di eseguirne i riti finali, di prendermi cura della loro cremazione o sepoltura.

Una volta stavo portando un apparato senza fili e una pallottola bucò la radio. Sebbene l'avesse attraversata, la comunicazione non si interruppe. Mi trovai in situazioni pericolose, sotto le bombe. Pensiamo che noi non moriremo, che morirà qualcun altro. I Mahatma ci dicono che non vivremo qui per sempre; la vita è molto breve. Inoltre, nulla di questo mondo - nessuna famiglia, nessun potere, nessuna ricchezza, nessuna conoscenza, nessuna abilità - verrà con noi. Siamo nati con i

pugni chiusi, ma quando lasciamo questo mondo, ce ne andiamo con i pugni completamente aperti. Non ci rendiamo conto che la ricchezza degli antenati non è andata con loro, tuttavia pensiamo che riusciremo a portare tutte quelle cose con noi. Siamo molto attaccati ad esse e continuiamo a contare quanto denaro abbiamo.

Tutto questo è egoismo. Se non ritiriamo la mente da tutte queste cose, non possiamo entrare interiormente, perché tutti i Maestri hanno detto che il sentiero interiore è sottile; è molto più sottile dello spessore di un capello. Per entrare interiormente dobbiamo diventare molto piccoli, ma a causa di tutte quelle cose che conteggiamo come nostre, la mente è diventata grande come un elefante ed ecco perché non possiamo entrare nell'intimo.

Durante la guerra vidi tante persone assassinate. Vidi come Hitler era così pieno di egoismo perché sconfiggeva e uccideva tutti. Era così determinato a conquistare il mondo intero che ogniqualvolta decideva di prendere una tazza di tè in un certo luogo, avanzava fino a che non l'aveva raggiunto e adempiva il proprio desiderio. Tutto questo non era altro che egoismo. Pensate che Dio aprirà la propria porta a tali persone così sature di egoismo? Pensate che a Hitler non sia mai venuto in mente il momento in cui avrebbe reso il proprio paese schiavo di altri paesi?

Se avete un cuore e siete testimoni di come arriva la morte, che questo evento deve accadere, non siete incoraggiati a diventare piccoli e umili? Le esperienze nell'esercito furono una fonte d'ispirazione per diventare piccolo e umile.

*Altre esperienze nell'esercito:
Baba Bishan Das costruisce le fondamenta della mia vita*

«Hai Ram, Hai Gobind»

Nell'esercito ripetevo il mantra «Hai Ram, Hai Gobind» a tal punto che la ripetizione era diventata automatica. Durante una parata eravamo tenuti a dire «destr, sinistr, destr, sinistr» mentre marciavamo, ma il mantra era diventato così tanto una parte di me che invece dicevo: «Hai Ram, Hai Gobind». Una volta un ufficiale cha parlava punjabi se ne accorse e fu molto dispiaciuto. Mi isolò e mi fece ripetere il mantra di fronte a tutti, cosa che feci, ripetendo «Hai Ram, Hai Gobind» esattamente come prima. Era presente un ufficiale inglese di rango superiore, il quale intercedette per conto mio e mi escluse dalla parata. Da quella volta ebbi molta libertà di eseguire le pratiche spirituali. Quell'ufficiale diventò molto cordiale con me e mi disse che sebbene fosse più vecchio, sentiva come se fossi un padre per lui.

Baba Bishan Das m'insegna riguardo al sonno

Ogniqualevolta dicevo a Baba Bishan Das che era difficile alzarmi al mattino per meditare e che dovevo lottare tanto, egli mi narrava una lunghissima storia su ciò che era accaduto in India. Nei tempi antichi quando gli imperatori moghul invasero l'India a più riprese, non erano pigri, anzi si facevano trovare sempre pronti per combattere con i nemici. In quel periodo gli indiani erano indolenti, non erano equipaggiati con armi, dunque non combattevano e alla fine gli imperatori moghul conquistarono tutta l'India e stabilirono il proprio impero. In seguito, quando i moghul non ebbero più nemici da combattere, s'impigrirono e incominciarono a torturare gli indù e gli altri nel paese. Torturavano i devoti, ne demolivano i templi e imponevano la propria religione agli indù. Erano inflessibili con coloro che non accettavano la loro forma di devozione e religione. Si appassionavano ai piaceri mondani. Solevano perfino rapire le figlie degli

indù e in quel modo li torturavano. Tutte queste cose accaddero solo perché diventarono pigri e amanti dei piaceri mondani.

Quando apparve Guru Gobind Singh, non poté sopportare queste torture. Formò un esercito e disse ai soldati di stare svegli per tutta la notte. Disse alle persone che dovevano alzarsi alle tre e meditare sul Naam, ma al tempo stesso dovevano sempre rimanere all'erta per combattere il nemico. Essendo intollerabili le torture degli imperatori moghul, Guru Gobind Singh combatté contro di loro e scosse le radici dell'impero. Dopo di lui nessun imperatore moghul fu in grado di stabilire il proprio impero in India: o furono uccisi o persero l'impero. Qual era il segreto? L'unico motivo della sconfitta dei moghul fu la vigilanza dell'esercito di Guru Gobind Singh. I soldati moghul andavano a combattere per tutto il giorno, ma di notte dormivano e se la spassavano.

Baba Bishan Das mi disse che il fatto che l'esercito moghul si fosse impigrito e non rimanesse all'erta, fu l'unico motivo della caduta dell'impero moghul. I sikh riuscirono a sconfiggerlo solo perché si alzavano alle tre e non erano pigri o amanti dei piaceri mondani.

Uno può avere buon esito in qualsiasi lavoro, mondano o spirituale, solo se è vigile e resta sveglio la notte; trascorre le notti nella devozione o nel lavoro. Non può avere buon esito in qualsiasi lavoro, spirituale o mondano, se non sacrifica le proprie notti e il proprio sonno.

Una volta mi assentai dall'esercito per visitare Baba Bishan Das. Quando arrivai, la mente m'ingannò. Baba Bishan Das soleva svegliarmi all'una perché era l'ora in cui si alzava per meditare. Un giorno la mente suggerì e mi convinse: «A che serve venire qui all'ashram del Maestro se devi comunque alzarti all'una per meditare?» Pensavo all'ashram come a una specie di luogo di villeggiatura perché vi trascorrevo le vacanze e i permessi.

Quando Baba Bishan Das mi svegliò all'una, dissi: «Maestro, perché devo svegliarmi quando tu sei già sveglio e stai già meditando?» Subito Baba Bishan Das capì che era un trucco, un tranello della mente: «Bene, se non vuoi meditare, non farlo, ma per lo meno alzati e vieni qui. Voglio dirti qualcosa; vieni con me», non sapevo che cosa avesse in mente.

Vicino alla dera c'era uno stagno, l'acqua era gelata perché era il mese di dicembre ed era l'una di notte. Egli incominciò a parlare con me e d'un tratto mi accompagnò accanto allo stagno. Mi tenne la mano e stava per gettarmi nello stagno, ma io dissi: «Bene, Maestro, se vuoi che

mi butti, d'accordo ma fammi levare i vestiti». Rispose: «No, perché so che se ti darò quel lasso di tempo, la mente ti ingannerà ancora e tu scapperai». Così mi gettò nello stagno, e quando uscii, la mia condizione era come quella di un topo che viene gettato nell'acqua; esce e rabbrivisce dal freddo.

Fu l'ultimo giorno in cui pensai di dormire più tardi dell'una. Da allora non ho mai dormito in tutta la mia vita dopo l'una. Ecco perché dico sempre: «Non fa parte della mia eredità dormire nelle prime ore del mattino». Ciò che Baba Bishan Das fece, fu la cosa migliore per me. Quello era il suo modo per insegnarmi che non dovevo mai obbedire alla mente. La mente è sempre con noi ed è nostra nemica. Se le obbediamo una volta, se ritardiamo la meditazione una volta obbedendole, allora il giorno dopo ci giocherà lo stesso trucco poiché ci comanda ancora. Di mattino la mente dice: «Dormi ora, stanotte hai tanto tempo e mediterai più tardi; dormi ora». In seguito vi consiglierà di meditare domani e in quel modo non vi permetterà mai di meditare.

Su questo soggetto Baba Bishan Das raccontava pure un altro breve aneddoto della storia sikh. Diceva: «Una volta Guru Nanak Sahib incontrò la Pigrizia. La Pigrizia stava cucendo una piccola coperta che aveva molti buchi. Guru Nanak le chiese: "Chi sei e che cosa stai facendo?" Rispose: "Sono la Pigrizia e ogni mattino metto questa coperta sulle persone affinché non si alzino e non praticino la devozione di Dio. Ad ogni modo, è un peccato che quelle persone che sono iniziate da te, prendono la mia coperta e fanno così tanti buchi. Devo cucire questa coperta ogni giorno, perché non mi accettano e la gettano via"».

La luce di diamante della castità

Baba Bishan Das parlava della luce interiore e a quel tempo vedevo la luce - come una luce di diamante - nel cervello. Ne ero inebriato ed ero molto felice perché pensavo fosse la stessa luce di cui lui parlava. Avevo letto in tutti i libri sulla luce e sul suono, pensavo sempre che questa luce fosse la stessa di cui leggevo. Avevo letto ciò che Guru Nanak ha scritto: la visione della luce interiore e l'ascolto del suono interiore esprimono un contatto con Dio. Così pensavo di essere connesso con quella luce, ma aspettavo la connessione con la Corrente Sonora interiore.

Quando andai da Baba Bishan Das e gli dissi che vedevo la luce, egli sottolineò: «Caro figlio, ti sbagli. È un'illusione creata dal Potere

Negativo e la luce che stai vedendo, appartiene ai chakra inferiori. Quando siedi per meditare, la luce che vedi è quella del tuo stesso corpo, dell'*ojas*, del potere della continenza. Non è la vera luce, la luce che proviene dalla Casa di Dio. Quella luce è diversa». Spiegò che era la luce del cervello, presente grazie alla castità e all'accumulo del fluido vitale. Si dice che occorrono cento pezzi di cibo per produrre una goccia di sangue e cento gocce di sangue per produrre una goccia di fluido vitale e cento gocce di fluido vitale per produrre una goccia di *ojas*, che risiede nel cervello. Se si mantiene la castità e tutto il fluido è accumulato nel corpo, esso procura una tale luce che se ne trae grande beatitudine e felicità. Ma Baba Bishan Das spiegò che questa luce, la luce di *ojas*, non è la vera luce, il mezzo della nostra liberazione.

Baba Bishan Das mise sempre in enfasi la castità di vita. Non mi permise mai di mangiare molto e non mi permise mai di dormire profondamente. Soleva mettere dei pezzi di legno sul letto formando una V affinché non mi addormentassi profondamente e non perdessi il controllo sul desiderio sessuale. Diceva che se guardate il corpo di un uomo o di una donna, noterete che essi non sono altro che sporczia perché questa sporczia esce da occhi, naso, bocca e da tutte le parti del corpo. M'impartì queste istruzioni e mi diede il dono per cui non provavo alcuna attrazione nel guardare il corpo di una donna; capivo che la forma fisica è solo un sacco pieno di sporczia.

Fino a quel tempo e di fatto per tutta la mia vita non ho mai conosciuto *kam*, il desiderio sessuale, anche nei sogni, e non ho mai perso il fluido vitale. Se avessi sperimentato *kam*, il desiderio sessuale, anche una volta, mi sarei sposato, ma l'idea non penetrò mai nella mia mente; sin dall'infanzia l'unico desiderio è stato per la conoscenza di Dio.

Coloro che hanno preservato il fluido vitale sin dal principio, naturalmente conservano la luce nell'intimo. Per queste persone è facilissimo vedere la luce del Naam. È come avvicinare una fiamma a una fonte di gas o di petrolio, esplose. Similmente quando tali persone che si sono mantenute pure, ricevono l'iniziazione, s'innalzano immediatamente.

Un grande avvenimento nella mia vita

A vent'anni capitò un evento importante nella mia vita. M'imbattei in una donna che era più vecchia di me e voleva godere la lussuria, ma io non volevo. Mi offrì perfino un'ingente quantità di denaro, ma ero molto

forte a quel tempo. Le dissi: «No, non lo farò. Vergognati di chiedermi una cosa simile perché sei molto più vecchia di me. Potrei essere tuo figlio e tu potresti essere mia madre, non dovresti insistere». Insistette: «Ti amo e per questo te lo sto chiedendo». Risposi: «Se mi ami, fallo considerandomi tuo figlio, non pensare in questo modo». Non accettai e così accadde che trent'anni dopo quella stessa donna si rese conto del proprio errore e venne a chiedermi perdono.

Riuscii a far questo grazie a Baba Bishan Das. Quando incontrai Baba Bishan Das, egli prese la barba tra le mani e disse: «Rispetta la mia barba e per favore vergognati se qualcosa di negativo attraversa i tuoi pensieri; non farai nulla di negativo». Baba Bishan Das fu l'uomo che costruì la mia vita. M'impedì di fare cose negative, di prendere abitudini negative con il rigore dell'amore, e per questa ragione ho ancora grande stima e rispetto per lui nel cuore.

Il ragazzo senza autocontrollo

Nell'esercito c'era un ragazzo del Punjab, il cui nome era Guru Dev Singh, che aveva l'abitudine di masturbarsi. A causa di questo s'indebolì molto; non riusciva a lavorare in modo appropriato, non riusciva a correre con noi e non riusciva a fare alcun lavoro per la debolezza fisica. Comunque non smise con quest'abitudine negativa. Una volta l'ufficiale disse: «Qual è il problema con Guru Dev Singh? Perché è così debole?» Conoscendo l'abitudine, riferii all'ufficiale che si masturbava. Allora l'ufficiale mi disse di sorvegliarlo e di accertarmi che non lo facesse più. Bene, come può uno controllare qualcuno che è coinvolto in quest'abitudine negativa? Cercai di controllarlo, ma ogniqualvolta andava a letto, lo faceva di nascosto. Dissi all'ufficiale che non potevo sorvegliarlo perché trovava un modo o l'altro per gratificarsi. Gradualmente diventò così debole da non riuscire a muoversi propriamente, il governo dovette licenziarlo e perse il lavoro.

La masturbazione è un'abitudine molto negativa ed è difficilissimo liberarsene. Uno dovrebbe stare molto attento e non prendere mai quest'abitudine. Quando un uomo e una donna indulgono in un rapporto, possono perdere un po' di fluido vitale, ma se si masturbano, ne perdono molto di più. In aggiunta sono altresì danneggiate le vene in cui si forma il fluido vitale e attraverso cui fluisce. Quest'abitudine alla fine conduce pure a molte malattie nella vecchiaia. È come gettare il fluido vitale nel fuoco ed esso è considerato l'elemento principale della creazione. Ecco perché negli *Shastra* (le scritture indù) è scritto che

coloro che si masturbano, coloro che sprecano il fluido vitale con le loro mani o con mezzi artificiali, stanno commettendo un grande peccato.

Tutti dovrebbero astenersi dalla lussuria, ma i Santi dicono che è ancora peggio masturbarsi.

Kabir Sahib disse: «Ascoltate, o uomini e donne, le vere parole del Maestro. In questo mondo ci sono molti frutti velenosi, non assaggiateli. Non dite: “Lo assaggiamo una volta e poi non lo mangeremo più”. Non fatelo, perché una volta assaggiato questo frutto velenoso, una volta percepito il cattivo odore dell'atto impuro nel cervello, v'infastidirà ancora e ancora; non riuscirete a liberarvene». Se mettete più legna nel fuoco, la fiamma aumenta. Non si estingue mai; non potete mai soddisfare questo fuoco. Nello stesso modo, obbedendo alla mente, quanto più indulgete, tanto meno la mente sarà soddisfatta. Chiederà sempre di più e il desiderio crescerà, e creerà molto calore nel corpo. Ogni tanto la mente vi farà cadere ancora. È come un giudice competente seduto dentro di voi: «Bene, fallo ora e non lo farai più tardi». In seguito v'ispirerà a fare la stessa cosa. Ogniqualvolta otterrà l'opportunità, vi farà sempre cadere e vi renderà schiavi.

Le donne hanno il fluido vitale proprio come gli uomini; devono preservarlo proprio come gli uomini. Come gli uomini subiscono una perdita perdendo il fluido vitale, nello stesso modo le donne perdono lo stesso potere. Gli insegnamenti della Sant Mat valgono sia per gli uomini sia per le donne.

In precedenza vi ho detto delle mie esperienze con la corsa. Quando correvo, mi sembrava di avere delle molle nel corpo, come se stessi saltando. Chiunque preservi il fluido vitale, può avere lo stesso tipo di felicità nel corpo e farà allegramente qualsiasi tipo di lavoro. Coloro che preservano il fluido vitale, rimangono felici nell'intimo. L'elemento più importante della mia vita è stato la castità e l'astinenza dalla lussuria. Noi diamo molta attenzione alla dieta e cose simili senza prestare nessuna importanza alla cosa più importante che stiamo facendo, ossia perdere il fluido vitale. Nella mia vita non ho bevuto molta acqua, non ho mangiato molto burro, non ho bevuto molto latte né altri cibi nutrienti, tuttavia non mi sono mai sentito stanco di fare qualsiasi lavoro.

Contento nel Volere di Dio

Una volta nell'esercito a un matrimonio incontrai un colonnello, che era mio parente, sebbene non ci conoscessimo personalmente. A quel

tempo ero l'unico soldato ordinario, di bassissimo rango. Venuto a sapere della nostra parentela, mi domandò: «Perché non sei venuto da me per farti aiutare ad avere un posto migliore?» Gli dissi di no, che andava tutto bene, che Guru Nanak aveva detto che non dovremmo chiedere nulla a nessuno perché otterremo qualsiasi cosa scritta nel nostro destino, nel nostro fato. Povertà o ricchezza, malattia o salute, felicità o tristezza: tutto è scritto nel nostro destino e dobbiamo rallegrarcene. Quindi non c'è nessun bisogno di lamentarci di queste cose mondane. Guru Nanak ha pure scritto che dovremmo chiedere a Dio di unirci di nuovo con lui, dal quale siamo stati separati da età ed età. Ci siamo incarnati in numerose forme di vita e in ogni corpo otteniamo sempre da lui mentre noi non gli stiamo dando nulla. Dunque ora noi vogliamo dargli qualcosa ed è la meditazione. Dovremmo pregare solo di meditare e diventare uno con lui.

In un'altra occasione nell'esercito fui ferito e stavo perdendo sangue. Il dottore non poteva aiutarmi, ma sapeva che ero un discepolo di Baba Bishan Das. Mi disse: «Bene, tu hai un guru, così puoi dire al tuo guru di fermare la perdita di sangue. Dovresti andare a dirglielo e pregare per questo». Con amore dissi al medico che il mio guru conosceva ogni cosa, che la ferita era a causa dei karma passati e dovevo sopportarla.

Dopo che fui curato e mi sentii meglio, andai da Baba Bishan Das. Ero ancora pallido e fragile, così Baba Bishan Das mi chiese che cosa fosse accaduto. Gli dissi: «Tu sei onnicosciente, conosci ogni cosa di me, perché me lo chiedi?» Mi domandò: «Hai scritto un telegramma o un messaggio sulla tua condizione?» Risposi: «Conosci tutto di me, perché me lo chiedi?» Voleva mettermi alla prova, ma non mi lamentai mai. Non mi appellai mai a lui: «Sto soffrendo per questo, per favore aiutami».

Chiedo un congedo per vedere Baba Bishan Das

Una volta andai dal comandante a chiedere un congedo poiché volevo vedere Baba Bishan Das. Me lo concesse, ma disse che quando sarei andato dal Maestro, avrei dovuto ricordarmi anche di lui. Risposi che non sarebbe stato giusto; non lo avrei ricordato. Non avrei nemmeno portato un suo messaggio al Maestro. Essendo un momento molto sacro per me, volevo solo ricordare il Maestro e Dio.

Una punizione per non aver giocato a carte

Una volta dovevo andare dalla città di Nabha a Dehra Dun con un autocarro per portare dell'attrezzatura; ero un marconista ed ero accompagnato dall'ufficiale e dal secondo operatore. Mentre stavamo per arrivare alla città di Saharanpur l'autocarro ebbe un guasto e ci fermammo. D'un tratto incominciò a piovere e il tempo peggiorò, dunque era molto difficile uscire e trovare qualcuno che riparasse il guasto. Dovevamo rimanere lì per tre o quattro ore e con la pioggia battente non c'era via d'uscita.

L'ufficiale segnalatore era appassionato al gioco delle carte e decise che per passare il tempo avremmo giocato a carte. Sull'autocarro oltre a me c'erano altre due persone, che sapevano giocare, io invece no. L'ufficiale mi disse: «Vieni con noi a giocare a carte». Risposi: «No, non ho mai giocato a carte nella mia vita e non voglio toccarle. Non voglio giocare». Insistette: «Vieni a sederti con noi e ti insegneremo», senza una quarta persona non potevano giocare. Risposi: «Non so giocare a carte e non voglio nemmeno imparare». Dissi che era un peccato anche solo dover imparare qualcosa che non fosse positiva; consideravo giocare a carte come un gioco d'azzardo e non volevo farmi coinvolgere.

L'ufficiale si adirò; mi disse di uscire dall'autocarro, di stare fuori all'aperto e fare la guardia per tutta la notte, anche se faceva molto freddo e non dovevo fare quel lavoro. In ogni caso, dopo un po' mi disse di tornare perché pioveva troppo e di rimanere in piedi mentre loro giocavano a carte. Preferii prendere la punizione di rimanere in piedi per ore, ma non volevo farmi forviare imparando a giocare a carte. Preferii la punizione.

Queste abitudini negative che noi non reputiamo come tali, influenzano davvero i nostri pensieri. Se abbandoneremo queste cose mondane di poco conto, queste abitudini negative minori, i pensieri si purificheranno per conto loro e otterremo concentrazione. Allora non troveremo difficile fare un passo coraggioso per migliorare la nostra vita.

La mia vita nell'esercito fu molto pura. Ogniquale volta venivamo circondati dal nemico, non potevamo sapere quando se ne sarebbe andato e noi ci saremmo potuti salvare. In simili circostanze gli ufficiali più anziani di me e con più esperienza mi chiedevano quanto a lungo saremmo dovuti restare in quella posizione. Temevano che potesse succedere qualcosa poiché avevano famiglia e bambini piccoli; chiedevano se sarebbero sopravvissuti. Fu solo a causa della purezza della mia vita che mi chiedevano quelle cose: poiché praticavo la

devozione, ero in grado di sapere che cosa sarebbe accaduto in seguito. Quando conducete una vita pura, potete sapere che cosa accadrà nel futuro; potete conoscere molte cose.

L'incontro con i ladroni

In quel periodo ripetevate il simran «Hai Ram, Hai Gobind» e lo facevo costantemente. Ero convinto che la forza o il potere che uno trae dalla devozione di Dio, non potesse ottenerlo da qualsiasi cibo esistente nel mondo. Mi resi conto che le persone obese non hanno forza. Se uno mantiene il corpo leggero, se preserva il proprio corpo e se ne prende cura, rimane sempre forte. Con questa forza e con questa leggerezza facevo dei trucchi alla gente. Molti avevano paura di stringermi la mano perché facevo un trucco. Ogniqualvolta qualcuno avvicinava la mano per stringermela, io mettevo la mia mano dietro al suo collo e lo superavo con un salto. Pur esibendo questi trucchi, amavo tantissimo la conoscenza spirituale.

Una volta nell'esercito viaggiamo per conto mio sul treno. In quei giorni in Punjab la legge non era rispettata e la gente saccheggiava le stazioni, i luoghi governativi. A notte fonda scesi dal treno in una stazione chiamata Phusmundi. Il villaggio distava tre chilometri dalla stazione e avevo sentito dire che la gente veniva derubata di notte perché in quella zona c'erano tanti ladri. A quel tempo ero assorbito nella ripetizione del simran «Hai Ram, Hai Gobind» e quando scesi dal treno, non notai nemmeno dei ladri intenti a bere vino e ad aspettare che arrivasse qualcuno. Uno di loro si avvicinò per derubarmi ed io stavo facendo simran: non appena lo vidi, lo superai con un salto e incominciai a correre. Il ladro non si aspettava una cosa simile da un uomo ordinario e quando vide che qualcosa era saltato sopra di lui, s'arrabbiò. Pensava che lo avesse superato uno spettro. Così chiamò uno degli amici: «Qualcosa mi ha superato con un salto, non so se sia stato un uomo o uno spettro; prendiamolo!» I ladri stavano progettando di derubare qualcun altro che usciva dal treno poiché il piano era fallito. Alcuni membri del gruppo erano davanti al primo uomo, il quale li chiamò ad alta voce. Ad ogni modo, anche quell'uomo non riuscì a prendermi; bloccarono il ponte di accesso al canale. Nuotai attraverso il canale e poi corsi velocissimo fino al villaggio. Vidi un fuoco e la capanna di un sadhu, mi rifugiai lì.

I ladri mi vennero a cercare e anche loro arrivarono alla capanna del sadhu. Dissero al sadhu: «Qualcuno ha superato con un salto il nostro

amico ed è venuto in questa direzione, ma non sappiamo dove sia andato. Non sappiamo nemmeno se sia un uomo o uno spettro». Poi mi guardarono e quando mi videro, capirono che ero l'uomo incontrato prima, poiché i miei vestiti erano bagnati e in pessime condizioni. Comunque non avevo paura di loro perché ero in compagnia del sadhu e non mi avrebbero fatto nulla. Era facile riconoscermi per via dei vestiti bagnati. Dissi loro: «Sì, sono io quell'uomo».

Io stavo facendo simran quando superai l'uomo con un salto e quando correvo: per questo non avevo alcuna traccia di paura. Ero talmente assorbito nel simran che non provavo alcuna paura e solo grazie al simran riuscii a liberarmi di quel dacoita. Tale forza si ottiene attraverso il simran, uno diventa impavido e può affrontare qualsiasi pericolo. Se uno è inseguito da un ladro o un dacoita, per il timore non si sente forte abbastanza da correre, ma se fa simran, non prova alcuna paura e può affrontare qualsiasi pericolo. Anche se il simran che avevo non era stato impartito da un Santo perfetto, tuttavia possedeva così tanta forza che riuscii a fare cose miracolose come questa. Se uno riceve il Simran da un Santo perfetto, dietro ad esso opera la carica del grande Santo. Se anche voi fate Simran, non c'è nulla al mondo che non possiate fare. La gente non conosce la forza del Simran. Non conosce il valore del Simran e non ne conosce la realtà.

Il mago inglese e il potere della ripetizione costante

Il nostro colonnello era molto affascinato dalle varie pratiche di yoga e dalla spiritualità. A quel tempo in India tanti sadhu si scavavano una fossa e poi si facevano interrare. Rimanevano così per un certo periodo di tempo, ad esempio una settimana o un mese. Alla fine scoprivano la fossa e i sadhu uscivano vivi. Una volta arrivò nel nostro reggimento un occidentale che ci mostrò questo tipo di fenomeni. Scavò una fossa per terra e in seguito si tumulò facendosi coprire. Dopo una settimana lo scoprirono e uscì vivo. Ci disse che non lo aveva fatto per incontrare Dio, ma solo per guadagnarsi da vivere.

In un'altra occasione venne un maggiore dell'esercito britannico in pensione, una specie di mago. Prima di arrivare al reggimento aveva fatto numerose esibizioni di fronte ad altre truppe. La gente era rimasta sbalordita e diceva che poteva far rivivere un uccello morto. Quando arrivò, disse: «Bene, vi mostrerò una cosa grandiosa». Tenne un uccello in mano e invitò qualcuno a tagliargli la testa; così fu fatto. La gente vide il sangue cadere per terra e l'uccello morto. Dopo un po' di tempo il

maggiore unì semplicemente le due parti del corpo dell'uccello e lo fece volare; tutti rimasero allibiti.

Poi disse: «D'accordo, portate della segatura e la trasformerò in zucchero, con cui preparerò del tè e ve lo offrirò». C'erano numerosi ufficiali che volevano vedere anche questo trucco. Fu portata della segatura, la trasformò in zucchero, prepararono del tè e lo offrirono agli ufficiali. Quando presero il primo sorso, lui chiese: «È dolce?» Risposero: «Sì, è normale». Poco dopo bevvero un secondo sorso e scoprirono che non c'era affatto zucchero, era tutta segatura!

Mostrò vari trucchi e in seguito ci fece vedere un flauto: «Faccio tutte queste cose solo grazie al mio flauto, tutto il mio potere è in questo flauto». Voleva suonarlo, ma a quel tempo anch'io avevo una certa concentrazione di mente ed ero abituato a osteggiare simili persone. Così quando incominciò a suonare il flauto, usai la mia concentrazione e lui non ci riuscì. Rimase molto sorpreso perché fino ad allora era sempre riuscito. Nonostante tutti i tentativi non riusciva a suonare il flauto e finire l'esibizione. Era preoccupato e disse al comandante: «C'è qualcuno nella tua truppa che ha qualche potere e mi ha bloccato il flauto. Imploralo per favore di allentare il suo potere affinché possa fare il mio lavoro» e così fu.

Poi disse: «Non consideratela vera magia. Non pensate che abbia fatto davvero rivivere un cadavere. Se avessi potuto farlo, la gente dall'Inghilterra non mi avrebbe mai permesso di venire qua. La regina o il re mi avrebbero tenuto al loro servizio perché nessuno vuole morire. Faccio questo solo per impressionare le persone e ci riesco perché possiedo una certa concentrazione mentale. Grazie alla concentrazione riesco a sbalordire la gente». Intendeva dire che qualunque cosa facesse, era dovuta solo alla concentrazione mentale.

Anch'io ero concentrato perché solevo meditare. Naturalmente non avevo le parole caricate, tuttavia praticavo costantemente la ripetizione dei Due Nomi. Quindi possedevo una certa concentrazione mentale. La gente non ha nessuna idea del valore e del potere che ha il Simran o la ripetizione. Se siamo forti nel Simran, se otteniamo la concentrazione di mente, possiamo acquisire numerosi poteri. Riguardo al Simran Baba Bishan Das soleva dire: «Attraverso il Simran otteniamo numerosi poteri, possiamo leggere nel cuore delle persone». Anche lui eseguiva tanti miracoli e ci riusciva solo attraverso il Simran. Conquistiamo vari poteri soprannaturali; chi ha perfezionato il Simran, se desidera, può fermare un treno in corsa. Se fisserà l'attenzione sul treno in corsa, in un

istante esso si fermerà e non riuscirà a spostarsi di un centimetro. Attraverso la concentrazione mentale si possono fare molte cose sorprendenti.

Quando uno fa il Simran e ha controllo sulla mente e sulle sue numerose forze, se ne rende conto del valore e non lo abbandona più; vorrà sempre farlo.

Quando facevo il Simran di «Hai Ram, Hai Gobind», possedevo numerosi poteri soprannaturali e mostravo miracoli alle persone; avevo anche il potere di volare. Molti mi elogiavano dicendo: «Questo sadhu è molto bravo, sa ogni cosa», tuttavia temevo nell'intimo di non comportarmi bene. A quel tempo Baba Bishan Das mi ammonì e citò l'esempio di una tartaruga. Quando l'animale vede un uomo, si ritira, nello stesso modo i sadhu devono stare attenti a questo. Swami Ji Maharaj disse: «Se il Maestro vi elargisce la grazia, non ditelo al mondo, non mostratela al mondo». I Maestri istruiscono sempre i discepoli a non abusare dei poteri soprannaturali poiché ciò danneggia la meditazione, piuttosto uno dovrebbe sempre proteggere la propria meditazione.

Il furto dei fucili

Una volta ci fu un furto di parecchi fucili. Si diceva che la causa fosse l'incuranza delle guardie e il comandante era molto adirato. Non sapevano chi li avesse rubati, quindi stavano per punire molte persone, la maggior parte delle quali innocenti; non sapevano come scoprire la verità. Nell'esercito mi chiamavano spesso «Bhai Ji» o «Gyani Ji» e sapevano che ero molto sincero, veritiero. Il comandante disse a tutti nella truppa: «Venite e toccate il corpo di quest'uomo, Gyani Ji, e dichiarate con sincerità che non sapete nulla del furto». Su millecinquecento persone ce n'erano solamente quattro coinvolte nel furto; soltanto loro non riuscirono a toccare il mio corpo e a dichiarare in modo veritiero che non sapevano nulla. Non dissi loro che ero puro, non li minacciai e non feci nulla. Non osarono toccarmi e mentire solo a causa della mia purezza. Gli altri non ebbero alcun problema, vennero, mi toccarono e dissero: «Io non ne so nulla», mentre quando i veri ladri si avvicinarono, incominciarono a tremare.

Quando conducete una vita pura, quando siete puri nell'intimo, la purezza è una cosa talmente grande che si diffonderà dappertutto e anche le persone negative non oseranno venire di fronte a voi e mentire. Pensate che quando conducete una vita pura, gli amici e i vicini non ne

siano consapevoli? Ne sono sicuramente consapevoli perché la purezza si diffonde come una fragranza. Nell'esercito è piuttosto insolito che uno non mangi carne, non beva vino, ed io ero uno di quelli. La gente sapeva che non mangiavo carne e non bevevo vino. Ero molto devoto, trascorrevo il tempo nei luoghi religiosi e conducevo una vita pura. Solo in virtù di quella purezza ero conosciuto dappertutto e addirittura la gente giurava con il mio nome.

Esperienze di turismo a Delhi

Quando l'India stava per diventare indipendente nel 1947, il nostro battaglione (il Primo Battaglione Patiala) ebbe l'onore di andare a salutare il primo ministro. Questa cerimonia si tenne a Delhi, dove fummo trasferiti, e ci fu permesso di restare nel Forte Rosso (un famoso forte costruito dagli imperatori moghul) per due mesi. Un giorno il comandante ci disse che dovendo rimanere a lungo in quella città, avremmo avuto il tempo di visitarla.

Per prima cosa una guida ci portò in giro e ci mostrò tutte le stanze del Forte Rosso dove alloggiavamo. Ci portò nel luogo dove il re aveva la corte per il pubblico e anche il luogo dove incontrava privatamente i cortigiani. Ci accompagnò al famoso «Trono del Pavone» e ci disse che una volta era incastonato di pietre preziose come diamanti e rubini, che erano stati poi sottratti dal governo.

In seguito la guida ci portò a vedere dove il re faceva il bagno; c'erano due tuniche, una per l'acqua calda e una per l'acqua fredda. Ci mostrò pure quel luogo meraviglioso dove il re si cambiava gli abiti e continuò a svelarci tutte le informazioni possibili.

Poi riferì altresì dell'imperatore Shah Jahan, il quale aveva costruito il Forte Rosso, e di quel che gli era accaduto. Sebbene conducesse una vita tanto sfarzosa, verso la fine fu imprigionato ad Agra da suo stesso figlio, Aurangzeb. Non gli fu permesso di mangiare, bere a sufficienza e morì in quel modo molto doloroso in prigione. Aurangzeb era un musulmano molto rigido, ortodosso; torturò e uccise gli indù in India.

Una volta Shah Jahan scrisse una lettera ad Aurangzeb: «Stai uccidendo gli indù anche se sono persone virtuose che danno donazioni in nome dei parenti defunti. Ed ecco tu, mio figlio, non mi dai nemmeno abbastanza acqua da bere. Dovresti dare ordini alla persona che si prende cura di me di darmi abbastanza acqua». La risposta di Aurangzeb a quella lettera fu: «Ogniquale volta ti senti assetato, dovresti succhiare le

parole che hai scritto con questo inchiostro e in quel modo appagare la sete. Non avrai più acqua da bere».

Sentii tutto ciò, come il re soleva vivere una vita così lussuosa all'inizio, ma quando sopraggiunse la fine, dovette soffrire e morì in quel modo. D'un tratto mi sentii molto male, mi venne la febbre pensando: «A che pro il re ebbe tutti i lussi nella prima parte della vita quando poi dovette patire così tanto alla fine? Non importa quanta felicità uno abbia, un giorno dovrà affrontare l'infelicità». C'erano molti altri soldati con me in quel giro e tutti si godettero la giornata; erano allegri di ascoltare le storie sul re. Avevano il loro punto di vista ed io avevo il mio.

Il giorno dopo l'ufficiale mi disse gentilmente che non sarei dovuto andare in luoghi mondani come il Forte Rosso. Sarei dovuto andare nei luoghi sacri, nei templi. Pertanto mi mandò in uno dei templi più belli di Delhi. La prima cosa che notai, fu che il pandit inghirlandava con i fiori soltanto coloro che gli davano una rupia. A chi gli dava meno di una rupia, non metteva nemmeno un marchio del *tilak* sulla fronte ed era fuori discussione mettere una ghirlanda attorno al collo. Mentre osservavo, arrivò un gruppo di occidentali e una delle donne offrì una rupia al pandit e questi le mise una ghirlanda attorno al collo. La donna fu contentissima e chiamò il marito: «Vieni qui, metterò una ghirlanda anche a te». Quella povera persona allungò il collo di fronte al pandit, ma non gli diede la rupia e dunque il pandit non gli mise la ghirlanda. Poi la moglie si ricordò di offrire il denaro e alla fine il marito ottenne la ghirlanda. Nel vedere tutto questo, come si comportava il pandit solo per denaro, mi sentii molto male.

Incominciai a salire gli scalini per entrare nel tempio e lì vidi subito un ritratto di Kabir Sahib. Rimasi sorpreso negativamente e pensai: «A che serve proseguire? Dovrei andarmene». Kabir Sahib è un famoso Mahatma che lottò tutta la vita e patì molte privazioni per aver condannato l'adorazione degli idoli. Eppure che cosa avevano fatto? Avevano appeso un ritratto di Kabir Sahib e lo adoravano come se fosse un idolo. Pensai che non c'era motivo di proseguire e me ne andai.

La morte è predeterminata

Nel 1947 quando l'India diventò indipendente dagli inglesi, scoppiò una guerra tra l'India e il Pakistan. Non era mio turno andare al fronte durante la guerra con il Kashmir, ma c'era un uomo che avrebbe apprezzato molto se fossi andato al posto suo. Aveva bambini piccoli e

non voleva partire, perché temeva la morte. Gli dissi: «D'accordo, sono disposto ad andare». I comandanti non acconsentivano a quel tipo di sostituzione, ma l'amato mi spronò a chiedere al comandante. Dissi al comandante che avevo preso il suo posto ed egli rispose che non avrei dovuto farlo. Affermai: «Vedi, non temo la morte, perché mi trattiene? Vuoi una persona e sono pronto ad andare al posto suo. Non temo la morte perché anche se la temi, non puoi evitarla. La morte verrà a suo tempo e noi non sappiamo quale ne sarà la causa. Che cosa possiamo fare per impedirlo? Lasciami andare e fare un'azione buona per quest'uomo».

Così andai in guerra e non fui minimamente ferito. Le pallottole mi scalfirono, ma non fui ferito. Non avevo paura di quello che stava succedendo e continuai il mio lavoro. Al contrario, la persona che aveva paura della morte e mi chiese di andare in guerra al suo posto, quando tornò a casa, contrasse il colera e spirò dopo alcuni giorni.

Sono giunto a capire che se pensiamo alla morte in questo modo, se pensiamo di evitarla, ciò mostra la debolezza della mente. Anziché pensare alla morte, dovremmo preservare la mente nel Simran. Il Simran fortifica la mente, e se abbiamo forza nella mente, allora non importa quel che ci accade o in quale modo la morte viene, saremo felicissimi di affrontarla. Il tempo e la causa della morte per tutti sono predeterminati e una persona lascerà il corpo in quelle circostanze. Le persone muoiono persino quando vivono al sicuro e felicemente nelle proprie case e villaggi, mentre altri muoiono in incidenti di macchina o treno. Il tempo e la causa della morte sono predeterminati. Sebbene avessi combattuto in due guerre e fossi passato in mezzo a bombe e cose simili, non morii perché la mia morte non era segnata. In qualunque modo dovete morire, è scritto nel vostro destino e non importa quanto evitate quella situazione, morirete in quel modo perché è tutto predestinato.

L'austerità dei cinque fuochi

Nella guerra tra India e Pakistan la mia unità fu coinvolta in combattimenti ai confini del Kashmir. Eravamo sulle montagne dove faceva molto freddo e c'era la neve. Dovendo trascorrere molto tempo al freddo, i dottori raccomandarono il governo che dovevamo rimanere in una stazione di collina per un anno per mantenere la buona salute. Pensavano che se fossimo andati d'improvviso nelle parti calde del paese, ci sarebbe stato pericolo di malattie. Così ricevemmo l'ordine di restare per un anno nella stazione collinare di Simla e inoltre, poiché

avevamo avuto buon esito nella guerra, il governo ci diede sei mesi di permesso. Ma il desiderio per Dio era ancora dentro di me, e qualcuno mi parlò di un mahatma. Andai da lui e gli chiesi di dirmi qualcosa riguardo a Dio. Non voleva dirmi nulla, voleva solo liberarsi di me: «Puoi realizzare Dio solo eseguendo le austerità. Finché non esegui l'austerità dei cinque fuochi, non puoi realizzare Dio. Attraverso quest'austerità otterrai la pace completa». Questa è la pratica più ardua e lui pensava che non l'avrei fatta; lo disse solo per liberarsi di me.

Da un lato il governo ci aveva detto di non andare nelle parti calde dell'India perché c'era pericolo di ammalarsi, e ci aveva dato molte comodità per mantenere la buona salute. D'altro canto il fuoco che bruciava dentro di me - il desiderio per Dio - era tanto logorante che non trovai alcun conforto in quella stazione collinare e andai dal mahatma che mi insegnò l'austerità.

In quell'austerità sedete in mezzo a quattro fuochi che bruciano tutt'attorno molto vicino al corpo. Il quinto fuoco è dato dal calore del sole sopra la testa poiché si esegue quest'austerità a giugno, il mese più caldo in India. Non indossate nulla, ma vi coprite gli occhi con uno straccio solo per proteggerli. Egli mi disse di eseguire quell'austerità per quattro ore al giorno, a cominciare da mezzogiorno, ripetendo il nome «Ram» ventiquattromila volte, per quaranta giorni di continuo.

Mi disse di fare il simran, la ripetizione di quel nome ventiquattromila volte, ma io lo feci quarantottomila volte e anziché sedere per quattro ore, sedevo per otto ore tra i fuochi. Anziché andare a Simla a godermi la vacanza come gli altri, decisi di scendere nelle pianure ed eseguire l'austerità nel mese di giugno. Non eseguii l'austerità per raccogliere denaro, ma solo con il desiderio che forse eseguendola e bruciando il corpo nei fuochi, avrei realizzato il Beneamato. Se fossi riuscito a farlo, pensavo che sarebbe stato un ottimo affare.

Sapevo che non si può realizzare Dio eseguendo le austerità. Sapevo che non si può realizzare Dio Onnipotente rimanendo affamato e assetato. Sapevo che Dio non può essere realizzato in questo modo, eppure eseguii quelle pratiche solo perché non volevo che la mia mente inducesse il corpo a smarrirsi nei piaceri del mondo. Ecco perché sottoposi il corpo e la mente che era nel corpo a tutte quelle difficoltà e durezza.

Feci quell'austerità, ma non ottenni nulla se non le ustioni sul corpo. La mente non conseguì alcuna pace o felicità; l'anima non conseguì

alcuna pace o felicità. Ottenni solo ego nella mente dicendo che avevo eseguito un'austerità e che anch'io ero qualcosa. Senza dubbio la gente mi rispettava dicendo che ero un buon Mahatma perché avevo eseguito l'austerità. Ma nell'intimo provavo vergogna perché la gente mi chiamava «mahatma», mentre io non possedevo alcuna qualità di un mahatma. Finito le austerità, il desiderio per Dio nell'intimo prese a bruciare in piena forza e di nuovo ero deluso. Ero deluso perché non ottenni nulla da quel mahatma riguardo a Dio.

Dopo aver lavorato duramente con una pratica o l'altra, tornavo da Baba Bishan Das e gli dicevo quel che avevo fatto. Tornavo sempre da lui, come l'ago della bussola sempre rivolto a nord. Egli trovava sempre qualche errore nella pratica che avevo fatto. Mi chiedeva sempre se avessi conseguito qualcosa, mi dileggiava per averlo fatto e mi faceva capire che non serviva a niente. Dopo le austerità pensavo che Baba Bishan Das mi avrebbe accettato e stimato, perché ero convinto che si trattasse di una grande azione. Quando andai da lui e gli dissi dell'austerità, rimarcò: «Mio caro, tu hai già diversi tipi di fuochi che bruciano dentro di te, che ti consumano nell'intimo. I fuochi della lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo stanno bruciando il corpo. Quando abbiamo così tanti fuochi in noi, a che serve bruciare i fuochi all'esterno e sedersi vicino ad essi? Hai già bruciato il tuo corpo, ma non hai rimosso i fuochi che divampano dentro di te».

Baba Bishan Das mi tratta con severità

Mentre ero postato a Simla, una notte sentii un grande anelito di vedere Baba Bishan Das e m'incamminai a mezzanotte per incontrarlo. A quel tempo sentivo che stavo facendo un lavoro coraggioso per lui. Nel villaggio in cui vivevo c'erano molti parenti. Per arrivare all'ashram, una volta sceso dal treno, dovevo attraversare il villaggio. Nell'esercito gli ordini sono che bisogna sistemare bene la barba e i baffi usando dei fissatori. Essendo un militare e gentiluomo sikh, ero ben vestito e avevo sistemato la barba e i baffi; sembravo proprio un gentiluomo.

Quando stavo andando a vedere Baba Bishan Das, gli abitanti del villaggio erano incuriositi perché sapevano come mi avrebbe trattato. Incominciarono a confabulare: «Guardate quest'uomo! Ora è ben vestito e quando arriva da Baba Bishan Das, vediamo come lo tratta!» Arrivai e m'inchinai proprio di fronte a lui, ma egli mi tirò la barba e i baffi togliendo il fissatore. I parenti si sentirono molto tristi e mi rimproverarono. Ma il mio cuore non era influenzato dalla vergogna

pubblica. Pensavo: «C'è qualcosa che non va nei karma. I miei karma sono negativi, ecco perché questo mahatma non è clemente con me».

Baba Bishan Das era grandissimo. Era molto amorevole, ma era pure molto rigido. Ogniqualvolta andavo da lui, mi trattava sempre con estrema severità. Non mi permise mai di bere una tazza di tè o di mangiare nel suo ashram. Sovente andavo da Baba Bishan Das con tutto lo stipendio - qualunque stipendio ottenessi dalla proprietà nonché dall'esercito - e lo lasciavo come donazione. Egli lo prendeva e mi permetteva solo di tenere cinque rupie. Poi diceva: «Dal momento che stai lavorando per l'esercito, hai un'uniforme e l'esercito si prende cura di tutti i tuoi bisogni, non hai nemmeno bisogno di cinque rupie». Questo è vero, ogniqualvolta gli portavo soldi, mi picchiava, mi schiaffeggiava. Accadde molte volte di fronte a tante persone. Piuttosto che ringraziarmi per la donazione, mi picchiava. Non mi disse mai di essere contento con me o che ero molto bravo a offrirgli tutto quel denaro. Per giunta ogniqualvolta gli portavo più del solito, mi schiaffeggiava di più. È facilissimo andare a offrire denaro al Maestro se questi lo accetta e poi vi ringrazia. Immaginate se gli date il denaro e anziché ringraziarvi, vi schiaffeggia sul viso, vi maltratta: come vi sentireste?

In tutte quelle occasioni non mi adirai mai con Baba Bishan Das e non mi sentii mai male per questo trattamento. Pensavo: «C'è qualcosa che non va in me. Forse ho qualche manchevolezza o c'è qualcosa di sbagliato nei miei karma. Per questo il Maestro non è contento con me, mi rimprovera e mi riprende». Come ho detto, solevo leggere i bani dei Guru sikh e gli scritti di Guru Nanak: «Il Maestro diventa compiaciuto solo se sei il più fortunato». Ogniqualvolta ricevevo i rimproveri e le sgridate, pensavo che forse i miei karma non fossero positivi ed ecco perché non riuscivo a compiacere il Maestro. Tante volte, dopo quelle occasioni quando non mi trattava bene, uscivo dalla stanza triste e vedevo un anziano seduto fuori. L'anziano cantava un inno che parlava di un diamante nascosto dentro ognuno di noi e diceva sempre: «Forse un giorno ti elargirà la grazia».

Un giorno domandai a Baba Bishan Das: «Perché mi picchi senza amore? Per quanto ne so, non vengo da te dopo aver commesso peccati, continuo ad amarti. Perché mi picchi senza amore?» Anziché rispondere alla domanda, mi diede un'altra percossa. Ero deluso e allora andai da Baba Amolak Das, il Maestro di Baba Bishan Das, che era ancora vivo a quel tempo. Andai da lui e gli dissi: «Baba, puoi dirmi perché Baba

Bishan Das mi picchia sempre e non mostra amore? Per quanto ne sappia, non ho mai fatto alcuna cosa negativa da giustificare la sua punizione e cerco sempre di rimanere libero da cose negative. Perché mi picchia sempre?»

Baba Amolak Das mi disse: «La realtà è che se i Santi vogliono darti qualcosa, allora non ti elogiano, non ti amano all'esterno e continueranno a insultarti di fronte a tutti. Questo è perché conoscono il desiderio interiore di ognuno; sanno qual è il desiderio della persona di fronte a loro. Coloro che sono desiderosi di fama e rinomanza, della lode del mondo, coloro che sono desiderosi delle cose esteriori, vengono elogiati di fronte a tutti. Insultano sempre quegli amati che desiderano la spiritualità, che sono amanti della spiritualità e delle cose interiori, affinché il loro ricettacolo possa essere pronto, affinché essi possano ottenere la forza di sopportare le critiche e gli insulti di tutti. Fanno così per preparare il discepolo a tutte le cose interiori che stanno per dargli. I Maestri Santi vengono sempre in questo mondo per dare. Qualunque sentimento uno abbia, o qualunque desiderio uno abbia, ottiene dal Maestro secondo il suo desiderio. Se la persona anela fama e rinomanza, il Santo glielo concede. In ogni caso coloro che desiderano la spiritualità, non ottengono mai alcuna lode dal Maestro, ma sono sempre presi a calci. Ottengono sempre rimproveri e insulti dal Maestro».

Baba Bishan Das stava facendo tutto questo perché voleva edificare la mia vita. Mi fece subire così tante prove solo perché voleva rendermi forte. Proprio come quando dividete il sapone, lo fate passare attraverso un filo tagliente, nello stesso modo fu come se quel filo tagliente mi avesse attraversato. Fu una tortura, ma egli edificò la mia vita.

È molto difficile ridurre la quantità di cibo. Coloro che l'hanno fatto, sanno quanto sia difficile. Il Santo sufi Farid Sahib ha scritto: «O Farid, la fame è peggiore della morte. Uno mangia di notte, ma il mattino dopo ha ancora fame e deve mangiare». Così Baba Bishan Das prima mi fece ridurre la quantità di cibo. Dopo mi fece mangiare solo vegetali e poi mi mantenne con una dieta molto molto semplice. Quando la fame incominciava a infastidirmi, spesso piangevo ed ero perplesso. Piangevo: «Baba Ji, sento che sto per morire». Rispondeva: «No, non perderai nulla, non morirai. Di fatto ora stai per vivere».

In principio le pratiche della Sant Mat sono ben difficili. È difficilissimo raggiungere e attraversare i piani più bassi, ma in seguito diventa facile. Uno ottiene la fiducia e poi diventa molto facile entrare nei piani superiori.

Anche ora sono tanto riconoscente a Baba Bishan Das per tutto quello che fece per me: in effetti, edificò la mia vita. Nutro molto rispetto per Baba Bishan Das nel cuore, e ogniqualvolta lo ricordo oppure ogniqualvolta parlo di lui, mi viene da piangere. Ora so che se egli mi avesse elogiato durante la giovinezza quando andavo a vederlo, probabilmente sarei peggiorato. Se non fosse stato così rigido con me, non avrei mantenuto la disciplina e non avrei migliorato la mia vita. Sono entrato sul sentiero della spiritualità alla mia giovane età ed è possibile che se non fosse stato severo con me, se non mi avesse rimproverato, avrei rivolto i pensieri altrove. Se non mi avesse elargito la grazia, è possibile che questa povera anima avrebbe sviluppato manchevolezze, perché sapete che è difficilissimo vivere, soprattutto se non siete sposati. Egli mi preparò e mi insegnò molto. È solo perché mi indusse a fare sacrifici, mi fece meditare con assiduità che in seguito quando incontrai il Maestro, riuscii a fare quel che mi chiese. Baba Bishan Das fortificò le mie fondamenta; solo per quello, in seguito, quando incontrai il Maestro, riuscii a capire e stimare il suo amore.

Ai piedi di Baba Sawan Singh

*La mia fortuna si risveglia: incontro Baba Sawan Singh
Grande sei tu, mio Sawan, grande sei tu, mio Donatore.
Sei il sostegno dei miserabili; dimori dentro tutti
pur essendo diverso da tutti.*

*Puoi far governare un regno a un mendicante
e puoi trasformare un re in un mendicante.
Puoi trasformare un ignorante in uno studioso
e uno studioso in uno sciocco.
Talvolta apri il jholi per le elemosine,
talvolta diventi un donatore.*

*Puoi trasformare l'acqua in terra, la terra in un pozzo
e su quel pozzo puoi creare una montagna.
Puoi coprire il cielo con la terra;
puoi far cadere il cielo.
Tu stesso diventi il sostegno di colui che
non ha protettore in questo mondo.*

*Non v'è nessuno come te; dimori in tutti, siano re o poveri.
La tua luce è in tutti; i tuoi giochi sono unici,
fai sentire la tua presenza in ogni dove.*

*Hai liberato demoni come Kode e Vali Kandhari.
Hai liberato perfino peccatori come Ganaka la prostituta;
i tuoi giochi sono unici.
Talvolta diventi un commerciante e apri un negozio;
talvolta fai l'agricoltore.*

*Come i figli sono cari alla madre, così i devoti ti sono cari.
Controllato dai devoti, fai ogni cosa per loro.*

*La fortuna di Ajaib si è risvegliata;
lui ti ha incontrato, Beneamato Sawan.*

– Vah mere Sawan

Una volta fui dislocato nel cantone di Nowshera, sulla frontiera vicino al confine tra Pakistan e Afghanistan. Alcuni pathan, gente delle tribù di quella zona, solevano venire nel nostro cantone per vendere all'esercito stecche di neem, utilizzate per pulire i denti. Accadde così che il Maestro Sawan Singh era nel giro in alcune zone vicino al confine e si recò a Peshawar, non molto lontano, solo a due o tre ore di treno dal nostro cantone. Due dei pathan provenivano da Peshawar ed erano iniziati di Baba Sawan Singh. Li sentii parlare per caso tra di loro della radiosità, della gloria e della bellezza del Maestro Sawan Singh. Dicevano: «Noi non sappiamo quanto sia progredito interiormente o quanto sia grande. Non sappiamo nulla della sua condizione interiore, ma all'esterno è il più bello. Ha una barba bianca stupenda, il suo volto è particolarmente radioso ed è un uomo simile a un Dio. È possibile che sia Guru Nanak; se non è Guru Nanak, diremmo che non è inferiore a lui».

Ero molto interessato e curioso, volevo sapere di più del Maestro Sawan Singh. Il comandante del cantone amava visitare i Santi e i Mahatma. Era sempre molto felice ogniqualvolta poteva vedere un sadhu o un Mahatma e ovunque la truppa fosse di stanza, trovava sempre un modo per visitare un sadhu o un Mahatma. Gli parlai di Baba Sawan Singh: «Ho sentito dire di un Mahatma che ora è a Peshawar; se sei interessato, possiamo andare a vederlo». Rispose che dovevamo andare, così raccogliemmo più informazioni da quei pathan e insieme a circa venti-venticinque persone, comandante incluso, andammo a Peshawar per vederlo.

Avendo servito nell'esercito di persona, Baba Sawan Singh sapeva quanto fosse difficile per i soldati avere tempo libero. Tutte le volte che qualche militare andava a vederlo, trovava sempre del tempo. Così quando andammo a vederlo, egli uscì per incontrarci.

Sapete che credevo nei Guru sikh ed ero molto devoto a Guru Gobind Singh, il decimo Guru dei sikh. Anche se non avevo avuto l'opportunità di averne il darshan, tuttavia dalle foto conoscevo le sembianze di Guru Gobind Singh. Sapevo che portava un tipo speciale di turbante, l'arco e le frecce, aveva altre caratteristiche peculiari; serbavo nella mente quell'immagine. La mente è molto astuta e non si fa mai scappare alcuna

opportunità. Mentre stavamo andando a vedere Baba Sawan Singh, la mente suggerì: «Crederò in questo Mahatma solo se assomiglia a Guru Gobind Singh». Quando arrivammo da Baba Sawan Singh, pensai subito a Guru Gobind Singh, e dopo qualche tempo vidi Baba Sawan Singh trasformarsi in Guru Gobind Singh. Anche se Baba Sawan Singh non stava portando quel tipo di turbante o altre cose esteriori, tuttavia vidi la sua forma trasformarsi in Guru Gobind Singh; indossava tutto ciò che avevo in mente su Guru Gobind Singh.

In un'occasione, più tardi, gli chiesi perché avessi visto Guru Gobind Singh in lui. Rispose: «Uno vede la forma di Dio secondo i sentimenti che ha per il Mahatma nella propria mente». Spiegò che se voi state ricordando un vero Maestro con piena fede e devozione e serbate la forma di quel Maestro nella mente, allora se guardate qualche altro Mahatma seduto di fronte a voi, se lo stesso Potere sta operando nell'altro Mahatma, vedrete la Forma del vostro Maestro in lui.

La forma attraente, impressionante di Baba Sawan Singh era così bella, così incantevole che non potevo distogliere gli occhi. Ero così ammaliato dalla forma meravigliosa del Maestro che non potevo dimenticarlo. Non conoscevo la sua condizione interiore, ma sentivo per certo all'esterno che egli era un perfetto Mahatma.

In seguito a quell'incontro andai con alcuni compagni soldati da Baba Sawan Singh per chiedere l'iniziazione. Egli era raggianti; era in uno stato ben gioviale, era molto clemente. Avevamo portato qualche donazione per il langar. Accettarono le donazioni degli altri, ma non la mia offerta. Mi fu negata e in seguito andai ancora da lui in privato per fare una richiesta simile, chiedendo di poter accrescere il mio contributo. Molto amorevolmente egli rifiutò di nuovo dicendomi che non dovevo preoccuparmi. Mi disse: «Verrà il tempo in cui dovrai fare tanto seva e contribuirai molto, sia finanziariamente sia fisicamente». Un grande numero dei miei compagni soldati ottenne l'iniziazione, però a me disse che dovevo aspettare: «Questo non è il momento per te per essere iniziato. Il tempo di ognuno è predeterminato e tu otterrai il Naam al momento opportuno. Chi è tenuto a darti l'iniziazione al Naam, verrà a casa tua per conto suo».

Quello fu il momento in cui la brama fu creata nell'intimo e incominciai a chiedere del Mahatma che secondo Baba Sawan Singh sarebbe venuto a casa mia per darmi l'iniziazione al Naam. Dissi: «Maestro, come farò a sapere se è lo stesso Mahatma del quale tu hai detto che verrà a casa mia per conto suo? Come saprò che è lui quel

Maestro che intendi?» Il Maestro Sawan Singh rispose: «Chi verrà da te per conto suo, ti darà anche la fede. Egli è dentro di te e verrà da te per conto suo; ti ispirerà a fare molto seva».

Allora dissi a Baba Sawan Singh del mio Maestro, Baba Bishan Das. Baba Sawan Singh mi parlò della sua dera a Beas indicandomi di accompagnarvi Baba Bishan Das.

Accompano Baba Bishan Das dal Maestro Sawan Singh

Il darshan di Baba Sawan Singh mi rese così felice che non potevo tenerlo per me stesso. Tornai dal Punjab e ne parlai a Baba Bishan Das. La grandezza di Baba Bishan Das era che sebbene fosse iniziato nelle prime Due Parole e avesse avuto buon esito in meditazione fino ai primi due piani, sapeva che c'era qualcos'altro oltre. Credeva nei piani superiori allo stadio che aveva raggiunto. Non era una persona ristretta di mente, non era come una rana nel pozzo che non crede a nulla oltre quello che vede; aveva un grandissimo cuore. Quando mi aveva spiegato delle prime Due Parole e dei primi due piani, aveva aggiunto: «C'è qualcosa oltre a questo. Se mai incontrerai un Maestro che sia capace di darti di più, allora dovresti portarmi per avere il suo darshan. Se incontrerò qualcuno che conosce più di quanto conosca io, allora ti porterò da lui». Perciò quando gli parlai del Maestro Sawan Singh, subito si preparò per andare dicendo: «Non dovremmo indugiare, perché chi sa quando dovremo lasciare questo mondo? Andiamo subito ad avere il suo darshan».

Prima vi ho parlato del fachiro musulmano chiamato Fati, che aveva l'ashram proprio oltre la strada di Baba Bishan Das. Come Baba Bishan Das, Fati aveva ricevuto l'iniziazione nelle prime Due Parole, aveva avuto praticamente buon esito e in meditazione attraversava i primi due piani. Avendo molto affetto anche per Fati, Baba Bishan Das lo invitò ad andare da Baba Sawan Singh e Fati ci accompagnò alla dera di Sawan Singh a Beas.

Quando s'incontrarono, Baba Sawan Singh fu oltremodo felice di vedere Baba Bishan Das e parlò con lui in un tono molto amorevole. Anche Baba Bishan Das era raggianti e chiese a Baba Sawan Singh l'iniziazione. Ma a quel tempo Baba Bishan Das era molto anziano e il suo corpo debolissimo, dunque Baba Sawan Singh gli disse che non era il momento per essere iniziato e meditare. Baba Sawan Singh affermò: «Ora non hai molto tempo, ma questa è la mia promessa: mi prenderò cura della tua anima nell'intimo». Baba Sawan Singh promise di

liberarlo, di innalzarlo al momento della morte e di farlo meditare nei piani inferiori.

In quell'incontro eravamo seduti con il Maestro Sawan Singh insieme con un gruppetto di persone. Fati, il fachiro musulmano, disse a Baba Sawan Singh: «Maestro, prima d'incarnarti nella tua nascita precedente eri il re di Faridkot». A quel tempo Faridkot era uno stato indipendente nella zona, sebbene ora faccia parte del Punjab. Baba Sawan Singh sorrise e disse: «Sì, ricordo che una volta nacqui come re di Faridkot, stavo per rinascere di nuovo nello stesso posto, ma per certi motivi nacqui a Ludhiana». Poi in uno stato d'animo estremamente serio disse: «So che in tante vite passate nacqui in famiglie molto povere; patii la fame e la miseria. Pensate che se dovessi tornare ora in quei palazzi che possedevo nella vita passata e pretendessi di esserne il padrone, mi riconoscerebbero e mi farebbero entrare?»

I perfetti Maestri sono a conoscenza delle nascite passate. Conoscono ogni cosa del proprio passato e conoscono il futuro. Sanno pure del passato e del futuro di tutti i discepoli. Sono onniscienti e onnicoscienti. Solo i Santi del loro grado possono capire e stimare la gloria e la grazia dei Maestri. Come possiamo noi, persone del mondo, conoscere la grazia del Maestro?

A quel tempo Baba Bishan Das fu molto compiaciuto di me. Disse: «Ho avuto un ottimo discepolo perché mi ha parlato di questo grande uomo. Tramite lui sono entrato in contatto con questo grande Mahatma».

In quel primo incontro Baba Bishan Das parlò a Baba Sawan Singh di me, di come avevo eseguito le austerità e fatto così tanti tipi di pratiche in cerca di Dio Onnipotente. Baba Sawan Singh Ji disse: «Sì, quest'uomo ha eseguito numerose austerità e ha fatto molte pratiche, tuttavia non ha ottenuto la verità. Ho un devoto qui che pure ha cercato molto Dio ed era solito eseguire lo stesso tipo di austerità prima di venire a vedermi. Aveva pure capelli lunghi che si tagliò dopo essere venuto a Beas». Baba Sawan Singh chiamò Baba Somanath e fummo presentati. Quello fu il mio unico incontro con Baba Somanath alla presenza di Baba Sawan Singh.

Baba Somanath Ji era un discepolo che lavorò molto duramente e fece grandi sacrifici nella sua vita. Aveva praticato tutti i tipi di riti, cerimonie ed eseguito numerose austerità. Ad ogni modo, essendo sincero, autentico nel cuore, nella devozione, Dio Onnipotente stesso gli elargì la grazia e lo portò ai piedi di Baba Sawan Singh. La sua ricerca fu

completata e ottenne la conoscenza di Dio. È facilissimo criticare qualsiasi Mahatma, ma lavorare duramente come ha fatto lui e vivere una vita come quel Mahatma è ben difficile. In seguito Baba Sawan Singh diede a Baba Somanath Ji il dovere di diffondere gli insegnamenti della Sant Mat nella parte meridionale dell'India. Disse a Baba Somanath Ji: «Dovresti risvegliare le anime nell'India del sud. Uniscile con Dio Onnipotente e ispirale a praticare la meditazione del Naam».

La bellezza del Maestro Sawan Singh

*Gli occhi hanno visto milioni di volti,
ma nessuno dimora in me.
Chi pratica la meditazione, ricolma il jholi.
Chi ha vergogna, se ne va a mani vuote.*

*Il tuo sguardo fugace è molto inebriante e datore di vita.
O Sawan, compassionevole con i poveri,
pronunciando il tuo Naam la barca rimane eretta.*

*Coloro che hanno avuto il tuo darshan,
si sono liberati da ambedue i mondi.
O Signore indulgente, perdonaci.
Qua non abbiamo buon esito.*

*Noi siamo peccatori, perdonaci!
Siamo venuti alla tua porta, concedici il darshan.
O Donatore, mostraci lo sguardo radioso (giacché)
la nostra anima non si è risvegliata per molte età.*

*Errando di porta in porta l'anima si è stancata,
esausta vaga nel ciclo delle nascite e morti.
Se il vero Sawan ci concede il darshan,
l'anima di Ajaib non rimane impantanata nella palude.
– Lakha shakala takiya*

Dopo l'incontro con il Maestro Sawan Singh la truppa si spostò e fummo trasferiti a Beas, vicinissimo alla dera, dunque ebbi parecchie opportunità di vederlo. Inoltre il comandante, il tenente generale Bikram Singh, diventò un iniziato molto devoto del Maestro Sawan Singh e amava andare a vederlo. Essendo un generale dell'esercito, ebbe l'opportunità di andare a vedere il Maestro Sawan Singh ogniqualevolta

desiderava. Ero il suo marconista e, poiché l'operatore radio accompagna sempre il generale, ogniqualvolta andava, io dovevo accompagnarlo. Grazie a questo ebbi ancora più opportunità di vedere il Maestro Sawan Singh. Lo incontrai tante volte ed ebbi la buona fortuna di avere parecchie occasioni di sedere ai suoi piedi e di ascoltare i Satsang.

Fui fortunatissimo ad avere il darshan del Maestro Sawan Singh quando ero giovane. Fu un periodo molto piacevole giacché la sua forma era così bella, così attraente: pur avendo visto milioni di volti nel mondo, nessun altro volto, nessun'altra forma attrassero la mia attenzione e nessun'altra forma dimorò nella mia mente come la sua. Per questa ragione scrissi in questo bhajan: «Ho visto milioni di volti, ma nessuno mi ha attratto tanto quanto la tua forma».

Il suo volto innocente e sacro era pieno d'amore e non posso dimenticare come sorrideva. Il suo viso m'incantò e mi attrasse a tal punto che nemmeno per un momento potevo allontanare quella forma dalla mia visione. Quella forma di Baba Sawan Singh ebbe un profondo impatto sulla mia vita e il darshan di quella forma ne diventò il nutrimento. Anche se facevo del mio meglio, non potevo mai dimenticare la forma del Maestro. Quella forma divina afferrò la mia anima e rimase sempre nei miei occhi. Anche ora non riesco a dimenticare la forma meravigliosa del Maestro Sawan Singh.

Solo il gioielliere conosce il valore dei gioielli. Quelle persone che riconobbero il Maestro Sawan Singh vedevano sempre due fiamme di luce presenti sulla sua fronte. Il suo volto era tale che chi aveva un po' di controllo sulla propria anima e aveva anche solo un po' di concentrazione, sentiva sempre un incanto ogniqualvolta lo vedeva. Coloro le cui anime non erano così pure, non sentivano quell'attrazione, ma le anime pure sentivano un grande fascino quando lo guardavano; proveniva dal suo volto. Anche le persone che non erano iniziate dal Maestro Sawan Singh, ne elogiavano il volto meraviglioso: «Noi non conosciamo la sua bellezza interiore, quali miracoli esegue nell'intimo, ma all'esterno è così radioso, così bello, che ogni singolo pelo della barba sprigiona luce. Il volto è così bello che non ne abbiamo mai visto uno così». Fisicamente era talmente affascinante che non ho mai visto un'altra persona altrettanto affascinante. Venne in questo mondo in una forma tale che non ho mai visto nessuno come lui in qualsiasi parte abbia viaggiato.

Sawan è venuto per riversare la pioggia.

Ha portato le anime a Sach Khand.

Le sue dolci parole sono gocce di nettare.

Il sangat brama di vedere il suo meraviglioso viso incantevole.

Dopo esser venuto da Sach Khand, Sawan

ha decorato questo bel giardino.

Ha seminato le piante del vero Naam e le ha innaffiate

con l'acqua del Satsang.

È lontano da noi solo fisicamente.

Il vero Shabd non è separato da noi.

Vive dentro tutti, ma noi non abbiamo occhi per vederlo.

O mio amato Imperatore Sawan,

non posso scrivere riguardo ai tuoi favori.

Ajaib è grato milioni di volte.

Hai liberato i nostri cuori infuocati.

– Aaya Sawan jhadiya la gya

Baba Sawan Singh era così bello, così incantevole. Aveva una barba bianca, un viso aperto ed era un vero Guru gentiluomo. Aveva una catena d'oro legata all'orologio; era un gentiluomo. I suoi vestiti erano sempre candidi, molto bianchi, molto puliti, ed era puro e sacro anche nell'intimo.

Nel Satsang diceva sempre: «Consideratemi vostro, non consideratemi un estraneo; appartengo a voi». Il modo amorevole in cui diceva questo, commuoveva i cuori degli amati. Serbava così tanta compassione per tutti e la gente si chiedeva come fosse possibile che avesse così tanta misericordia per tutti allo stesso modo. Le sue parole erano sature di compassione; anche nell'intimo era compassionevole con tutti.

L'amore di Sawan per il suo Guru, Baba Jaimal Singh

L'amore che Baba Sawan Singh custodiva per il suo Maestro, Baba Jaimal Singh, era talmente profondo e grande che non è descrivibile. Non se ne può parlare, non se ne può scrivere nei libri. Era molto profondo e ogniqualvolta quell'Oceano d'Amore convergeva in Sawan Singh con piena forza, spezzava tutte le barriere e il Maestro Sawan Singh vedeva Baba Jaimal Singh dappertutto.

Baba Jaimal Singh disse sempre a Baba Sawan Singh che quando il discepolo ottiene l'iniziazione al Naam dal Maestro, in seguito nemmeno nei sogni, nemmeno in uno stato di oblio dovrebbe pensare che il Maestro sia un essere umano: dovrebbe sempre considerare il Maestro come colui che è venuto in questa prigione per affrancare noi prigionieri.

Ho sentito parlare Baba Sawan Singh a proposito della sua ricerca per Dio. Aveva cercato un Maestro per ventidue anni. Ora potete immaginare: se qualcuno ha cercato Dio Onnipotente, il Maestro, per ventidue anni, non è quel polo umano dove il Potere del Maestro è manifesto, cosciente di un tale discepolo, di un tale devoto? Non andrà lui stesso a cercarlo? Il Maestro Sawan Singh aveva cercato per così tanti anni, ma non si recò mai nel rifugio di Baba Jaimal Singh. Fu Baba Jaimal Singh che al momento opportuno si recò dove viveva Baba Sawan Singh percorrendo cinquecento chilometri.

Immaginate quanta brama, quanto dolore della separazione abbia patito Baba Sawan Singh durante la ricerca durata ventidue anni. Quando una tale persona incontra il perfetto Maestro dopo aver cercato così a lungo e dopo aver avuto così tanta brama, sacrifica ogni cosa per il Maestro. Baba Sawan Singh aveva così tanto amore per il Maestro che un simile esempio è difficilissimo da trovare. Ho visto il tendone sotto il quale soleva sedere e tenere il Satsang, da ogni parte c'era scritto: «Baba Jaimal Singh, abbi pietà di me; Baba Jaimal Singh elargiscici la grazia». Ogniqualvolta parlava della forma di Baba Jaimal Singh nel Satsang, la voce tremava e le lacrime incominciavano a scendere dagli occhi. Spesso diceva: «Se Baba Jaimal Singh venisse a darmi il darshan nella sua forma fisica, sono disposto a dare via tutto quello che ho».

Il duro lavoro del Maestro Sawan Singh

Coloro che vivevano con lui, sapevano della sua vita e di come lavorò duramente. Dopo l'iniziazione soleva meditare a tempo pieno e usciva dalla stanza solo per le chiamate della natura o per fare qualche lavoro importante; altrimenti rimaneva in meditazione. Mangiava e dormiva pochissimo, a volte non usciva dalla stanza per molti giorni. Aveva un piedistallo di legno, a forma di T, chiamato *beragan*, sul quale appoggiava i gomiti. Quando si stancava, si alzava e meditava durante la notte usando il *beragan*.

Bhai Banta Singh era l'autista del Maestro Sawan Singh e gli cucinava pure il cibo. Lo incontrai molte volte e mi disse come il Maestro Sawan

Singh entrava nella stanza per meditare e non usciva per molti, molti giorni. Il Maestro Sawan Singh lo ragguagliava: «Cucina il cibo e lascialo lì; uscirò io a mangiare a mio piacimento».

Una volta nel Satsang Baba Sawan Singh disse: «Non ho fatto nulla, è tutta la grazia di Baba Jaimal Singh». Bhai Banta Singh era presente e disse: «Maestro, allora che cosa stavi facendo quando sopportavi la fame e la sete per così tanti giorni? Quando non uscivi dalla stanza, rimanevi a meditare, che cos'era?» A volte gli amanti dei Maestri parlano in questo tono. Guru Nanak meditò su un letto fatto di pietre e ciottoli per undici anni. Anche Kabir Sahib condusse una vita molto semplice. I Mahatma sono esempi di duro lavoro, sacrificio e meditazione.

Il Maestro Sawan Singh spiega il Guru Granth Sahib

Una volta la truppa lesse ininterrottamente il Guru Granth Sahib e verso la fine invitò Baba Sawan Singh. Egli fu molto contento e venne alla stazione di Beas dove stavamo facendo quella cerimonia. Amava moltissimo i soldati perché lui stesso era stato nell'esercito. Disse: «Sono molto contento che pur essendo arruolati abbiate ancora tanto amore per il Guru Granth Sahib. Questo bani è dei grandi Maestri e appartiene a ognuno. Anche Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: "Questo è il bani dei grandi esseri e appartiene a tutti"».

Con molto amore Baba Sawan Singh spiegava i principi del Sentiero utilizzando il Guru Granth Sahib. Come me nacque in una famiglia sikh e anche lui recitava, leggeva i cinque bani che i devoti sikh recitano solitamente ogni giorno: *Jap Ji Sahib, Jap Sahib, Chaupai, Rahiras e Anand Sahib*. Diceva con grande amore: «Questo bani del Guru Granth Sahib parla anche di un altro bani, che non può essere scritto e non può essere letto. Nelle mani dei Santi è la chiave per rivelarlo».

Baba Sawan Singh nacque in un'epoca in cui la gente aveva abbandonato il sentiero del Naam. Aveva dimenticato gli insegnamenti dei grandi Santi e Mahatma. Aveva dimenticato Dio a tal punto da incominciare a cercare quell'Essere Cosciente, Dio Onnipotente nelle pietre, negli idoli e nell'acqua. Aveva dimenticato dov'è Dio e come incontrarlo.

Baba Sawan Singh nacque in *sawan*, mese del calendario indiano tra giugno e luglio, ed ecco perché gli fu dato il nome «Sawan». In quel mese la pioggia cade in abbondanza ed è vitale per le persone che vivono nelle zone dove c'è poca pioggia e dove non ci sono sistemi d'irrigazione. La pioggia è l'unica fonte d'acqua, perciò quel mese è importantissimo per

loro. Nel periodo in cui doveva nascere c'era una grave siccità in India, ma quando venne al mondo piovve così pesantemente che la siccità ebbe fine. Piovve in tal modo che tutte le persone affamate furono sfamate. Per quelle anime che erano assetate di Dio Onnipotente, Sawan venne in questo mondo proprio come quella pioggia viene nel mese di sawan per spegnere la sete della terra. Dio Onnipotente assunse il corpo di Baba Sawan Singh per quelle anime assetate che bramavano incontrarlo. Come piove nel mese di sawan, parimenti il Maestro Sawan elargì la pioggia del Naam e ricordò alla gente che aveva dimenticato gli insegnamenti dei Maestri del passato. Unì le anime con il Naam e le riportò alla Vera Casa: non solo in India, ma in tutto il mondo.

Una volta venuto nel mondo, Baba Sawan Singh mostrò il vero Sentiero a coloro che avevano dimenticato il sentiero della devozione. Abbracciò coloro che, dopo aver adorato pietre e idoli, erano diventati come la pietra e rivelò il vero Sentiero. Mostrò la verità, che non possiamo realizzare Dio da nessuna parte all'esterno. Dio è dentro di noi; Dio è affamato del nostro amore.

Anche il Maestro spiegò con amore che Dio Onnipotente è per tutti, non è proprietà personale di nessuna religione o comunità o paese. È per tutti; è per tutti coloro che lo ricordano e ne praticano la devozione, tutti hanno lo stesso diritto di incontrarlo.

Il Maestro Sawan Singh spiegava che nel sacro Guru Granth Sahib sono inclusi gli scritti di numerosi grandi devoti, incuranti del fatto che fossero sikh, indù o musulmani e della casta cui appartenessero. Guru Arjan Dev, il quinto Guru dei sikh, compilò il Guru Granth Sahib. Aveva un grandissimo cuore e nel raccogliere gli scritti di diversi Mahatma e nel decidere quali scritti includere, prese solo in considerazione il conseguimento spirituale dei Mahatma.

Nel Guru Granth Sahib troviamo i bani di tutti coloro che predicarono e praticarono i cinque Shabd, i cinque Nomi, e coloro che raggiunsero Sach Khand. Guru Arjan Dev non ignorò alcun Mahatma sulla base della casta o della religione. Molti Mahatma vennero in questo mondo ben prima di Guru Arjan Dev. Raccolse i bani dei veri Maestri, lontano o vicino, ovunque potesse ottenerli, con molto amore, con grande sforzo e li fece stampare.

Guru Arjan Dev non criticò nessuno nel Guru Granth Sahib. Non criticò nessuna comunità o religione. Considerò tutte le comunità e religioni come fossero sue proprie. Di fatto, nel Guru Granth Sahib disse perfino: «Abbandonando la dualità, tutti voi, fratelli e sorelle, dovrete

riunirvi e sedere insieme. Cantate tutti insieme le lodi di Dio, insieme unitevi con il Naam di Dio».

Il Maestro Sawan Singh diceva che quando fu scritto il Guru Granth Sahib, la gente limitata nei propri credi religiosi si oppose a Guru Arjan Dev e lo criticò di fronte all'imperatore moghul Jahangir. Diceva: «Nel Guru Granth Sahib si critica ogni religione, ogni comunità e si parla contro l'Islam». Così per quattro volte il Guru Granth Sahib fu portato alla corte di Jahangir per scoprire se contenesse qualche critica dell'Islam, ma non trovarono nulla contro l'Islam. Nel Guru Granth Sahib si parla solo dell'amore per Dio e per tutte le creature; tutti gli esseri sono chiamati come figli dello stesso Dio.

Ho visto con i miei occhi che quando il Maestro Sawan Singh spiegava il Guru Granth Sahib, molti sikh, che non erano iniziati, che leggevano solo il bani, incominciavano a piangere. Si sentivano molto dispiaciuti per aver sprecato tempo. Dicevano che avevano letto quel bani per tanto tempo, ma fino ad allora non ne avevano capito realmente il senso: «Oh, in questo sacro bani gli insegnamenti sono così grandi e puri, ma che cosa ne abbiamo fatto? È come mettere l'acqua in bocca per poi sputarla senza ingerirla, abbiamo continuato a leggere il bani e a rigettarlo senza capirne l'insegnamento».

La natura spiritosa di Baba Sawan Singh

Il Maestro Sawan Singh era molto allegro, la sua natura era molto spassosa. Ogniqualvolta sorrideva, sembrava come se tutto l'essere stesse sorridendo e come se dalla bocca spuntassero fiori. Quando rideva in quel modo, era così bello, così attraente.

Come una madre spiega al figlio citando tanti esempi, egli faceva lo stesso per farci capire le cose. Conosceva molte frasi, molti detti, molti esempi che usiamo nella vita quotidiana. Li adoperava per spiegare gli insegnamenti di questo Sentiero in un modo molto umoristico, utilizzando battute di natura mondana.

Spesso il Maestro Sawan Singh aveva bisogno di stuoie per il langar. In quei giorni in India non c'erano così tanti telai per tessere vestiti, così la maggior parte delle donne soleva fare i tessuti con una ruota da cotone e poi li tesseva a mano. Tante donne facevano il seva di lavorare sulla ruota per fare il cotone e poi tessere le stuoie. Quando un certo numero di donne si riuniva per quel seva, il Maestro Sawan Singh andava a sedersi in mezzo a loro su una sedia. Parlava con le donne nello stesso modo con cui le donne parlano tra di loro ed era così divertente

che la gente rideva molto. Il modo in cui parlava con le donne era così divertente che nessuno riusciva a controllare la propria ilarità.

I Maestri hanno i propri modi per elargire la grazia alla gente, e non penso che gli uomini o le donne che erano presenti e testimoniarono quelle scene, potranno mai dimenticare la grazia del Maestro. Coloro che ebbero la buona ventura di veder sorridere il Maestro Sawan Singh, non sono riusciti a dimenticare la sua forma meravigliosa.

Il valore del darshan

Il Maestro Sawan Singh diceva nei discorsi che quando arriviamo al Satsang per sederci di fronte al Maestro, proprio dal momento in cui il Maestro arriva e si siede di fronte a noi, dovremmo guardare costantemente la sua fronte. Non dovremmo prestare alcuna attenzione ai suoni e ai rumori che provengono da destra o sinistra o da qualsiasi altro lato. La nostra attenzione dev'essere costantemente rivolta alla fronte del Maestro. Diceva che dovremmo essere così assorti nel darshan del Maestro da non rimanere nemmeno coscienti di chi sia il *pathi*, il cantore, o di che cosa stia indossando. Non dovremmo prestare nessuna attenzione a nulla eccetto la fronte del Maestro.

Il Maestro Sawan Singh diceva che nel Satsang dovremmo cercare di sedere in un luogo tale da dove possiamo avere il darshan del Maestro. Non dovremmo cercare di sedere dietro, a lato o dove non possiamo avere il darshan del Maestro. Le persone che arrivano prima dovrebbero andare a sedersi di fronte e quelle che arrivano più tardi non dovrebbero disturbarle; dovrebbero sedersi altrove. Ma ogniqualvolta sedete nel Satsang, siate sicuri di riuscire ad avere il darshan del Maestro.

Diceva pure che sarebbe meglio, dopo aver partecipato al Satsang, rimanere seduti in meditazione per qualche tempo, assorti nel darshan ricevuto durante il Satsang. Se continuiamo a parlare dopo il Satsang, il nostro cuore che è ricolmo del darshan del Maestro, incomincia a svuotarsi. Più parliamo dopo il Satsang, più ci svuotiamo e alla fine diventiamo esattamente com'eravamo all'inizio quando siamo arrivati al Satsang. Diceva pure che prima di sederci per il Satsang, se potessimo fare un po' di meditazione, anche quella avrebbe buon esito.

Vidi con i miei occhi gli amati fare questo ed io stesso l'ho fatto. Per sedere di fronte e avere il darshan del Maestro Sawan Singh arrivavamo per lo meno cinque o sei ore prima del Satsang per non doverci spostare indietro. Se arrivavamo più tardi, non ottenevamo un buon posto. Quando il Maestro Sawan Singh dava il Satsang, gli amati erano

talmente concentrati che anche se c'era un rumore o venivano disturbati, non guardavano mai dietro e non prestavano mai attenzione al disturbo. L'attenzione era sempre sul Maestro Sawan Singh. Erano talmente attenti al Maestro Sawan Singh da non essere nemmeno consapevoli di quello che il pathi stesse cantando. Anche se il Maestro Sawan Singh parlava a qualcuno, la loro attenzione era sempre concentrata su di lui senza deviarla alla persona alla quale si rivolgeva. Di solito dopo il Satsang gli amati non parlavano tra di loro. Se ne andavano in silenzio per tornare a casa oppure sedevano e facevano più Simran oppure cercavano di praticare la rimembranza della forma meravigliosa del Maestro.

Questo consiglio si applicava pure a quando uno non era nel Satsang. Ricordo una volta il comandante dell'unità, che serbava molto amore, affetto per il Maestro Sawan Singh, gli chiese del darshan del Maestro mentre lui sedeva nella sua stanza e parlava alla gente. Il Maestro Sawan Singh rispose: «Per quanto riguarda il darshan del Maestro dovrete continuare a guardare il Maestro anche quando parla con gli altri. Non prestate nessuna attenzione alla persona con la quale sta parlando. L'attenzione dovrebbe sempre essere rivolta verso il Maestro perché se prestate attenzione alla persona con la quale il Maestro parla, significa che mancate di rispetto al Maestro che è onnipotente, il Possessore della Creazione, ed è venuto nel mondo, ha assunto questo corpo pieno di sporcizia e sofferenza solo per il vostro bene. Se distogliete l'attenzione dal Maestro anche per un istante, è come se foste irrispettosi verso di lui e non lo apprezzaste».

Molte volte il Maestro Sawan Singh elargiva la grazia ai discepoli distribuendo ciapati. Ho visto tanti amati che prendevano i ciapati in mano, eppure l'attenzione era sempre rivolta alla fronte del Maestro.

In India è consuetudine toccare i piedi di una persona verso la quale si nutre rispetto. Così la gente veniva dal Maestro Sawan Singh e s'inclinava per cercare di toccargli i piedi. Egli diceva: «Che cosa c'è lì nei miei piedi? Ogni cosa è negli occhi. Se volete trarre giovamento o beneficio da me, dovrete guardarmi negli occhi». Spiegava che tutto quello che ha il Maestro, è negli occhi. Guru Nanak espresse la stessa cosa: «O Nanak, uno sguardo benedetto del Maestro ci rende prosperi». Significa che se il Maestro vi guarda una volta in modo misericordioso, vi dà ogni cosa.

Al fine di spiegare il valore e l'importanza del darshan del vero Maestro, molto spesso nel Satsang il Maestro Sawan Singh narrava

questa storia sul conto di un mercante che andò in un villaggio per reclamare il prestito dato a un contadino. Quel contadino era poverissimo e non aveva nulla da dargli, perciò il mercante gli sottrasse tutti i beni, casa compresa. Il contadino era così adirato che disse al mercante che non lo avrebbe aiutato a portare i beni nella città vicina da dove proveniva il mercante. Guardando la sua condizione, gli altri contadini pensarono che non c'era nessun bisogno di aiutare quel mercante, un uomo molto crudele. «Oggi ha maltrattato un nostro fratello, domani potrà fare la stessa cosa con noi, dovremmo boicottarlo e non aiutarlo», pensarono tutti.

Il mercante aveva bisogno di portare il bagaglio in città, quindi cercava qualcuno, ma nessuno venne ad aiutarlo. Un Mahatma osservò tutto questo e provò molta compassione per lui. Disse: «Ti aiuterò io a portare il bagaglio in città, ma c'è una condizione: o tu mi dirai una storia e io annuirò - dirò "sì, sì" - oppure io dirò una storia e tu dovresti ascoltarla con attenzione». Il mercante pensò che non ci potesse essere affare migliore di questo: «D'accordo, Mahatma Ji, portami il bagaglio e dimmi una storia, io ascolterò».

Quel Mahatma era molto clemente, i Maestri lo sono sempre. Ci narrano storie, ma lo fanno non per intrattenerci, piuttosto per farci capire le nostre manchevolezze. Il Mahatma gli narrò molte storie, tramite cui gli rivelò le sue manchevolezze. Gradualmente il mercante si rese conto dei propri errori.

Avvicinatisi alla città, il Mahatma gli disse: «Va bene, ora prendi il bagaglio e va', ma permettimi di dirti una cosa: ti sei reso conto che in tutta la vita non hai commesso un singolo atto positivo. Non hai nessun karma positivo e non otterrai il frutto di nessun karma positivo. Hai commesso solo un buon atto: hai trascorso quest'ora con me e ne otterrai beneficio. Molto presto morirai e quando succederà, andrai dal Signore del Giudizio. Egli ti chiederà se vuoi godere il frutto di questo karma positivo prima di andare all'inferno o se vuoi goderlo in seguito. Dovresti dirgli che vuoi venire da me prima di andare all'inferno e quando verrai da me, ti renderai conto di quanto sia stato importante per te stare nella mia compagnia».

Il mercante morì e andò dal Signore del Giudizio, il quale esaminò il conto e gli disse: «Bene, non hai alcun karma positivo nel tuo conto eccetto che per una cosa: hai trascorso un'ora con un Mahatma. Per quello ti sarà permesso di andare a vederlo ancora una volta, però solo per pochi istanti. Vuoi farlo prima di andare all'inferno o dopo?»

Il mercante ricordò le parole del Mahatma: «Chi sa quando uscirò dall'inferno? Permettami di andare dal Mahatma per esprimere la mia gratitudine verso di lui prima di andare all'inferno». Così il Signore del Giudizio mandò gli angeli della morte con lui e gli disse che poteva andare al piano dove viveva il Mahatma. Agli angeli della morte non era permesso accedervi, quindi doveva andare da solo, ma dopo un paio di istanti gli angeli della morte gli avrebbero segnalato che il tempo era finito e a quel punto doveva tornare.

Quando il mercante arrivò dal Mahatma, questi disse: «Mio caro, sei venuto».

«Sì, Mahatma Ji, sono venuto, ma temo che dovrò andarmene presto perché gli angeli della morte mi stanno aspettando. Mi hanno detto di tornare dopo due istanti. Che dovrei fare? Ho molta paura».

«Non preoccuparti, rimani in silenzio e siediti qui. Non preoccuparti di loro, non prestare loro attenzione perché non possono entrare in questo luogo».

Allora quel mercante si rese conto di quanto fosse stato importante per lui stare nella compagnia del Maestro. Dopo essere andato nella compagnia del Maestro, gli fu permesso di vederlo ancora una volta per un paio di istanti, ma poiché quel Mahatma era molto misericordioso e amorevole con lui, perdonò tutti i suoi peccati, tutti i suoi karma e lo liberò dalle sofferenze dell'inferno.

Con questa storia Baba Sawan Singh spiegava che quando i Maestri ci danno il loro amorevole, misericordioso darshan, elargiscono molta grazia. Egli dimostrava come la compagnia del Maestro è sempre preziosa, eppure noi non ci rendiamo conto di quanto otteniamo venendo a contatto dei Maestri, lo realizziamo solo quando andiamo nella Corte del Signore.

*Di che cosa è compiaciuto Sawan;
come posso conoscere il suo segreto?*

*Quando Sawan venne, tutti i fiori sbocciarono;
le porte del potere di Kal si chiusero.
Vinse il gioco di Sat Naam.*

*Attraverso il Satsang spiegò il Sentiero.
Vuole portare le anime a Sach Khand.
Meditate sul Naam, non disobbedite.*

*Diventando Sawan Shah venne nel mondo e
glorificò il nome di Jaimal Singh.
Curò coloro che erano malati di ego.*

*Oh Sawan, vieni a concederci il tuo darshan.
Elimina la malattia di nascite e nascite affinché
Ajaib, il sofferente, possa star bene.*

– Sawan kehria ranga vich razi

Sawan Singh e i suoi calunniatori

Al tempo del Maestro Sawan Singh numerosi stranieri e gente da diverse parti dell'India vennero a trarre giovamento dalla sua presenza e opera. Ma anche lui dovette fronteggiare una forte opposizione da parte di tante religioni diverse e da molte persone che vivevano vicino all'ashram. Gli *akali*, una setta ortodossa sikh, costruirono perfino un gurdwara proprio sull'altro lato della strada della dera e solevano andare a criticarlo dal mattino alla sera. Scrissero perfino un libro contro di lui e lo ostacolarono in quel modo.

Alcuni consigliarono il Maestro Sawan di replicare alle critiche, ma egli rispose che non c'era nessun bisogno di farlo perché i Santi sono esempi unici e i calunniatori avrebbero imparato qualcosa. Era così misericordioso che non gli importavano le critiche. Il Maestro Sawan Singh non rispose mai alle critiche nello stesso tono, giacché i Maestri perdonano sempre e non si vendicano mai. Piuttosto il Maestro Sawan Singh, che era l'incarnazione del perdono, diceva: «Fratelli, il langar qui alla dera appartiene al Maestro. Probabilmente sarete affamati e avrete bisogno di cibo dal momento che state facendo questo lavoro dal mattino alla sera. Non avendo mezzi per mangiare nel vostro posto, siete benvenuti a mangiare qui». Invitava sempre gentilmente i suoi stessi oppositori, detrattori a mangiare nel langar.

Considerate la sua umiltà: un'umiltà simile si può trovare solo nei Santi.

Molte volte gli *akali* ne invitavano altri per discutere come agire con più efficacia contro il Maestro Sawan Singh. Ma quando le nuove persone arrivavano e vedevano la dera proprio dietro al gurdwara, la sera partecipavano al Satsang del Maestro. Dopo aver sentito il Satsang rimanevano così impressionati da lui che anziché criticarlo, prendevano l'iniziazione e lasciavano la compagnia dei diffamatori. Quando gli *akali* videro che molti rimanevano impressionati dal Maestro Sawan Singh e si

facevano persino iniziare, decisero di trasferirsi. Trasformarono il gurdwara in una scuola, che esiste ancora.

Sappiamo che noi satsangi non siamo molto portati per la pazienza, ma i Maestri, i Santi ne hanno molta. Ecco perché ogniqualvolta il Maestro Sawan Singh Ji invitava gli oppositori a mangiare nel langar, i satsangi si arrabbiavano: «Ma ci stanno criticando!» Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «No, non ci stanno facendo nulla di male, di fatto stanno facendo il loro lavoro. Vedete, non dovete fare alcuna pubblicità e non dovete dire alla gente del Sentiero. Sono loro a farlo, perciò in effetti stanno facendo il vostro lavoro e noi dovremmo nutrirli, dovremmo aiutarli».

Riguardo alla storia proviamo vergogna quando capiamo che i Santi sono venuti nel mondo per liberarci, per il nostro beneficio, ma anziché trarre giovamento dalla loro venuta, li perseguitiamo. Sappiamo come Cristo fu crocefisso, come Guru Arjan Dev fu torturato. Swami Ji Maharaj fu altresì perseguitato e tanti altri Santi che vennero nel mondo per il bene delle anime soffrirono molto. Riguardo alla storia ci sentiamo a disagio: i Mahatma vengono nel mondo per il nostro bene, e noi che cosa facciamo in cambio?

Quando il Maestro Sawan Singh veniva vessato dai religiosi, egli diceva: «È solo per il governo inglese che riesco a fare il Satsang liberamente. Se non fosse per il governo democratico, anche noi saremmo giudicati come i Maestri del passato». Diceva che se fosse stato nel passato quando una religione particolare governava il paese, egli sarebbe stato perseguitato e osteggiato, come accadde ai Santi del passato. Solo grazie alla democrazia e agli inglesi egli era in grado di tenere il Satsang liberamente e di comunicare i propri pensieri alla gente.

Ad ogni modo, i Santi sanno chi sono le persone che criticano gli altri. Sanno che solo chi ha questa debolezza dentro di sé, critica e commenta l'abilità degli altri unicamente per nascondere le proprie pecche. È la mia esperienza personale che i perfetti Maestri non criticano mai nessuno. Non criticano mai nessuno né insegnano ai propri discepoli di criticare gli altri. Non criticano nessuno nel Satsang né in privato, e non permettono mai agli amati di farlo. Il Maestro Sawan Singh diceva che attraverso ogni senso si può gustare qualche tipo di piacere, tuttavia l'atteggiamento critico non ha alcun sapore; non è né dolce né amaro. È un vizio tale che una volta che abbia colpito una persona, non la lascia più in pace. I Santi hanno un grande cuore ed ecco

perché hanno amore anche per i diffamatori; li perdonano sempre. Il Maestro Sawan Singh citava l'esempio del Santo musulmano, Mansur. Quando Mansur stava per essere ucciso, disse a Dio Onnipotente: «O Signore, perdonali perché non sanno quello che stanno facendo. Non mi riconoscono, ma ho così tanta misericordia, così tanto dolore per loro nel mio cuore».

Consiglio sul matrimonio

Il Maestro Sawan Singh diceva: «Quando vengono a chiedermi: "Maestro, dovrei sposarmi?", rispondo: "Beh, se potete portare il fardello, sposatevi. Se riuscite a mantenere la vita coniugale, potete sposarvi". E quando mi chiedono: "Maestro, non dovrei sposarmi? Va bene se vivo senza sposarmi?", consiglio: "D'accordo, se riesci a mantenere la castità, ad astenerti dall'adulterio senza sposarti, rimani capolo"».

Come sapete, ebbi numerose opportunità di sedere ai piedi dell'amato Maestro Sawan Singh e ascoltare discorsi eppure queste parole del grande Maestro risuonano nelle orecchie. Sovente diceva nel Satsang che se non riuscite a mantenere la castità, a rimanere celibi, dovrete sposarvi; in questo Sentiero dei Maestri non è una cosa negativa sposarsi. Peraltro, dall'esterno le persone pretendono di essere buoni meditatori, di essere celibi e così non si sposano, mentre nell'intimo pensano sempre alle donne e alla lussuria. Direi che se non avete pensieri di lussuria nemmeno nei sogni, allora potete dire di aver mantenuto la castità: a quel punto va bene se non vi sposate. Ma se la lussuria vi tribola, anche nei sogni, anche nei pensieri, non c'è nessun male nel matrimonio e uno dovrebbe sposarsi senza alcuna esitazione. Ciò aiuterà molto nell'innalzamento spirituale.

Il Maestro Sawan affermava pure che una volta sposati è importantissimo mantenere il matrimonio. Nessun Maestro ha mai ispirato la gente a divorziare, ha mai ispirato la gente a commettere adulterio. Come farà la donna con molti mariti a compiacerli tutti e come si prenderà cura di tutti? Nello stesso modo come farà l'uomo con molte mogli, molte compagne, a compiacerle tutte? Com'è difficile sviluppare amore per un unico Maestro, anche se continuiamo a lavorarci per tutta la vita, nello stesso modo è ben difficile sviluppare amore per un marito o una moglie nella nostra vita.

Il Maestro Sawan Singh era sposato e condusse una vita di capofamiglia. Molti Santi vissero una vita di capofamiglia e molti Santi

furono rinunzianti. Né i Santi capofamiglia hanno detto che la rinuncia è negativa, né i Santi rinunzianti hanno detto che i capifamiglia sono negativi. Tutti dissero che non fa differenza condurre una vita di capofamiglia o di rinunciante, la cosa che conta è la forza con cui mantenete il modo di vivere. Se i Santi furono rinunzianti, lo furono in modo totale e se furono capifamiglia, mantennero sempre la religione della famiglia.

Dieta vegetariana

Il Maestro Sawan Singh soleva dire: «Come noi abbiamo il diritto di vivere su questa terra, nello stesso modo tutte le altre creature viventi hanno lo stesso diritto. Se volete mangiare carne, mangiate la vostra carne. Perché non vi tagliate della carne dal corpo e la mangiate? Quando uccidete qualche creatura per mangiarne la carne, pensate che vi farà gli auguri? Come non vorremmo che il nostro corpo venga divorato, nessuna creatura vivente vorrebbe lo stesso trattamento da noi».

Una volta la mia truppa era dislocata vicino a Beas e un soldato stava macellando delle pecore innocenti come cibo. Mentre stava per ucciderle, si tagliò per incidente una gamba. Vidi questo con i miei occhi e vidi che con la ferita alla gamba egli incominciò a piangere e singhiozzare, fu portato all'ospedale. Non solo stava soffrendo lui e piangeva, ma anche le altre persone che lo videro soffrire, incominciarono a piangere.

Quando stiamo uccidendo gli animali per mangiarli, anch'essi gemono, piangono, ma chi ascolta e presta attenzione al loro gemito e pianto? Gli animali innocenti, muti vengono uccisi ogni giorno a milioni, e gli uomini mettono le spezie su di loro e li mangiano. È possibile che le capre e gli animali in quest'incarnazione siano stati ricchi o buoni esseri umani nel passato, ma poiché non hanno tratto giovamento dalla nascita umana, come risultato degli errori sono tornati nel mondo in corpi inferiori. Se non praticiamo la devozione di Dio e non facciamo atti positivi, che cosa accadrà se torniamo in corpi di animali? Come ci sentiremo quando saremo al loro posto, se ci taglieranno la gola? Come ci sentiremo se ci condiranno con le spezie e ci mangeranno?

Per questo motivo dovremmo sempre cercare di proteggere tutti gli esseri viventi perché siamo stati tutti creati da Dio e tutti abbiamo lo stesso diritto di vivere sulla terra. Il Maestro Sawan Singh diceva pure che noi dobbiamo insegnare queste cose ai bambini. Dovremmo dire loro dei benefici della dieta vegetariana e di come mangiare carne, uova e

altri prodotti animali accresca il fardello karmico. È nostro dovere spiegare con amore ai figli affinché si liberino da questo fardello karmico e non mangino cibi che creano un fardello di karma.

Il litigio tra i sevadar

Una volta alcuni sevadar del Maestro Sawan Singh stavano facendo seva quando incominciarono a insultarsi e poi addirittura si misero a bisticciare. Per non parlare degli schiaffi, litigarono così tanto che arrivarono perfino a colpirsi con bastoni e lanciarsi pietre! Nel contrasto tanti sevadar rimasero feriti. L'uomo incaricato del seva, uno dei principali organizzatori, disse: «D'accordo, andiamo tutti dal Maestro. Il Maestro verrà da questo lato della casa e gli chiederò di fermarsi». Quell'uomo voleva portarli dal Maestro Sawan Singh per lamentarsi dello scontro che avevano avuto.

Quando il Maestro Sawan Singh si avvicinò, li vide ma non si fermò per incontrarli anche se alcuni di loro sanguinavano perché erano stati colpiti. Non si fermò, non voleva ascoltare, non voleva parlare con loro. Quando l'incaricato si fece avanti e disse al Maestro Sawan Singh ciò che era accaduto, il Maestro disse: «Sono figli dello stesso Padre, eppure combattono tra di loro. Che cosa penseranno gli altri che vedono che sono satsangi eppure combattono tra di loro? Quale altra punizione meritano? Posso dare loro qualche altra punizione oltre a quella che hanno già avuto per conto loro? Non voglio parlare con loro, non voglio ascoltare le loro parole».

Fui testimone di questo avvenimento; immaginate un po' come fosse dispiaciuto il Maestro Sawan Singh che non voleva nemmeno guardarli o parlare con loro! Immaginate quanto malanimo i nuovi che erano venuti a quel tempo abbiano avuto nel vedere i sevadar litigare tra di loro!

L'insegnamento del Maestro Sawan Singh era che mentre si fa seva, bisogna stare molto attenti di farlo con amore. Dovreste rispettare e amare gli altri satsangi che servite perché questo è l'insegnamento principale nella Sant Mat. Molti vengono nel sangat e ogni sevadar dovrebbe essere un buon esempio, un esempio amorevole affinché gli altri possano ricordare con quanto amore, devozione i sevadar fanno seva.

Ebbi l'opportunità di trascorrere molto tempo alla presenza di questo grande Maestro e notai che le persone che vivevano con lui giorno dopo giorno, vedevano diminuire gradualmente la loro brama. Vidi molti di questi cari amati che non volevano nemmeno obbedire a ciò che il

Maestro chiedeva di fare e addirittura competevano con il Maestro. Quale beneficio possono ottenere quel tipo di persone dal Maestro? Quegli amati che vivono ai piedi del Maestro, se discutono tra loro, se calunniano, se criticano, se addirittura si colpiscono, quale cosa peggiore possono fare e quale punizione può il Maestro dare loro?

Dopo qualche tempo il Maestro Sawan Singh tornò e chiese agli amati quale fosse il problema. Tutti espressero le proprie opinioni sostenendo le proprie ragioni. Nessuno ammise di aver fatto un errore; tutti criticavano gli altri. Il Maestro Sawan Singh disse: «Quando tutti voi sostenete di aver ragione e che l'altra persona ha commesso l'errore, quando nessuno è pronto ad ammettere un errore, significa che siete tutti innocenti. Allora perché state combattendo tra di voi? Se qualcuno ha fatto un errore, dovrebbe chiedere scusa e l'altro dovrebbe perdonare. Non siete indulgenti?»

Allora il Maestro Sawan Singh disse loro di meditare e ordinò alla gente di sorvegliarli. Disse: «Dopo aver meditato, venite da me e ditemi che cosa sentite». Quando ci sediamo per meditare, è abitudine della mente rendersi subito conto dei propri errori. Così quando gli amati si sedettero per meditare, si resero conto dei propri errori e tutti vennero per chiedere scusa, per scusarsi con il Maestro Sawan Singh, che disse loro: «Ascoltate, voi siete tutti figli dello stesso Padre. Non dovrete combattere tra voi».

Faccio da guardia ai re

*O uomo, devi ricordare il momento del dolore
dato che hai pochissimo tempo, pochissimo tempo.*

*Sei avviluppato negli affari del mondo.
Dovevi ricordare, però hai dimenticato Dio;
senza il Naam la tua vita sarà rovinata.
Hai pochissimo tempo.*

*Madre, padre, sorella, fratello, nessuno ti si avvicina.
Nella corte del Signore non v'è sostegno eccetto il Maestro,
ogni singolo istante sarà conteggiato.
Hai pochissimo tempo.*

*Nel grembo materno hai vissuto a testa in giù.
Non dimenticare come sei stato protetto.*

Il Maestro protegge il tuo onore dall'inizio alla fine.

Hai pochissimo tempo.

O amato Satguru, perdona i nostri errori.

O Donatore Sawan, perdona i nostri peccati.

Ascolta Ajaib, è una supplica accorata.

Hai pochissimo tempo.

– Dukha vali ghari

Nell'esercito ebbi l'opportunità di incontrare otto capi di stato del Punjab. A quel tempo in India i re erano molto potenti, ma non vedevo nessuno libero dalla paura. Sebbene molti soldati facessero da guardia ai palazzi, se c'era un po' di rumore nel mezzo della notte, gli allarmi scattavano e tutti si svegliavano chiedendosi se le guardie fossero all'erta o meno.

Mi capitò di essere testimone della morte di tre re. Una volta eravamo postati nel forte di re Bhupinder Singh di Patiala, che si ammalò gravemente e centinaia di soldati, tutti armati, circolavano nel palazzo. Ogni mezz'ora il numero dei soldati veniva contato e veniva proclamato quanti soldati fossero di guardia al palazzo. Ma l'Angelo della Morte venne e si portò via il re: quando quel Potere venne, non fu minimamente suggestionato dalle forze armate! Sebbene vi fossero tante persone, nessuno seppe quando arrivò; nessuno seppe da quale direzione arrivò e prese l'anima del re. Ci rendemmo conto che l'Angelo della Morte era venuto solo dopo la morte del re.

Ero arruolato quando il re di Kapurthala lasciò il corpo. Kapurthala era uno stato principesco del Punjab. C'erano numerosi soldati, eppure quando venne la fine del re, nessuno seppe da quale lato Kal, il Signore della Morte, venne a prenderlo. C'erano tantissimi soldati con fucili e munizioni, ma fu tutto inutile. Nessuno poté aiutare il re, esteriormente, in quel momento critico.

La regina di Kapurthala era un'iniziata del Maestro Sawan Singh. Prima dell'iniziazione era venuta dal Maestro Sawan Singh con molta ricchezza. Era fiera di essere una regina e poiché portava molta ricchezza, forse pensava che il Maestro Sawan Singh le avrebbe dato il benvenuto e le avrebbe mostrato onore, fama e riconoscenza. Ad ogni modo, quando arrivò dal Maestro Sawan Singh, egli le spiegò con amore la teoria della Sant Mat. Le diede dei libri sulla Sant Mat da leggere e alla fine seguì il Sentiero dei Maestri, si fece iniziare dal

Maestro Sawan Singh. In seguito diceva a suo marito, il re, che sarebbe dovuto andare a vedere il Maestro per farsi iniziare. Egli rispondeva: «Posso anche andare a vedere Baba Sawan Singh, ma essendo un re, che cosa dirà la gente di me? “Lui è un re e segue un Santo?” Che cosa penseranno di me?» Altre volte diceva cose del tipo: «Bene, la mia corte non è pronta ora. Andrò al prossimo Satsang» oppure «beh, oggi non ho un buon soprabito. Forse più tardi comprerò vestiti nuovi e andrò a vederlo». Seguitò a rimandare e non andò mai. Ma la morte non risparmia nessuno e quando venne la fine, il re di Kapurthala si lamentò che l'Angelo della Morte lo stava trascinando con catene attorno al collo e soffriva terribilmente. Chiese alla moglie: «Fa' qualcosa per me perché ho un dolore tremendo». La regina disse: «Non ti avevo detto di andare a vedere il Maestro Sawan Singh? Egli è il liberatore, il perdonatore. Perdona i peccati di tutti. Ma tu non l'hai fatto, che posso fare per te ora?» Quando la regina si rese conto di quanto stesse soffrendo il re, pregò il Maestro Sawan Singh di aiutarlo e allora, tramite la grazia del Maestro, il re fu salvato dalle percosse degli Angeli della Morte; ero postato come marconista nel suo palazzo e ne fui testimone.

Lo stato di Kapurthala soleva essere chiamato la Parigi dell'India. Quando il re morì, aiutai a portarlo al terreno della cremazione. Era molto bello, circondato da tantissimi alberi stupendi. In quel luogo fu ridotto a una manciata di cenere e cantai un bhajan scritto da Ravi Das: «Arriva il giorno in cui una persona viene nel mondo e arriva il giorno in cui lo lascia. Nessuno vive nel mondo per sempre, nessuno è permanente qui».

Chiedere perdono

Una volta un iniziato di Baba Sawan Singh commise un errore e, al fine di confessarlo, si annerì il volto, si mise una ghirlanda di scarpe rotte attorno al collo e si presentò al Satsang. Anch'io ero presente e quando il Satsang stava per finire, egli si alzò e chiese a Baba Sawan Singh di perdonarlo perché aveva commesso un errore. Baba Sawan Singh disse: «D'accordo, ascoltami» e narrò questa storia al sangat.

C'era un'anziana che possedeva una capra e una scimmia; ambedue gli animali vivevano con lei. Una volta preparò molti cibi deliziosi e prima di mangiarli pensò di andare al mercato a comprare lo yogurt. Che cosa fece la scimmia? Entrò in cucina e mangiò tutto il cibo preparato dalla signora; trangugiò anche il latte. Poi pose del latte e un po' di cibo nella bocca della capra e la liberò dalla corda che la legava. Dopo qualche

tempo tornò la signora e non trovò alcun cibo in cucina e quando si accorse che la bocca della capra era impiasticciata di cibo e latte, concluse che l'artefice fosse stata la capra. La scimmia, che era molto intelligente, era seduta con gli occhi chiusi come se stesse meditando.

Di conseguenza l'anziana s'arrabbiò con la capra e incominciò a picchiarla. Non disse nulla alla scimmia che era riuscita nel suo intento; non aveva dubbi sul suo conto. Un uomo che aveva osservato tutto, pensò al dramma della povera capra: «Guarda la sua condizione! Non ha fatto nulla, non è stata colpa sua, non ha mangiato il cibo. Mentre la scimmia che è la causa di questo diversivo, che si è goduta anche il cibo, ora pretende di praticare la devozione del Signore e non viene picchiata».

Il significato di questa storia è che la mente elabora tutti i trucchi, commette tutti gli errori, ma il corpo e l'anima devono patirne le conseguenze. Il Maestro Sawan Singh non chiese nemmeno alla persona quale atto negativo o karma avesse compiuto. Disse: «D'accordo, siediti. Chi ti perdonerà è anche dentro di te e sei perdonato. Non ripetere più questo errore».

Molti amati che avevano commesso errori o che avevano peccato, arrivavano agghindati in questo modo e di fronte al sangat chiedevano perdono. Nel sangat il Maestro Sawan Singh domandava: «C'è qualcuno disposto ad assumersi i karma di questa persona?» Chi poteva dire di sì? È difficile sopportare il fardello dei nostri propri karma, come possiamo pensare di portare il fardello dei karma altrui? Quando nessuno si faceva avanti per condividere il peccato di tali amati, il Maestro Sawan Singh dichiarava con amore: «Solo il Maestro può assumersi il fardello dei nostri karma». Poi si rivolgeva a chi aveva chiesto perdono: «Va bene, siediti. Sei perdonato, ma non farlo più».

Era una tale scena unica nel Satsang del Maestro Sawan Singh. Molte volte durante il Satsang gli amati si alzavano e facevano ammenda dei propri errori. Se qualche amato parlava più del necessario, il Maestro Sawan Singh diceva: «Non prendermi in giro!»

Alcuni amati di Sawan

Quando visitai la dera del Maestro Sawan Singh, conobbi alcuni amati che gli erano molto devoti. C'era un iniziato chiamato Mahatma Chattardas, che proveniva da una zona chiamata Janawali, ora in Pakistan. Chattardas aveva lasciato la propria famiglia ed era andato nella giungla. Aveva praticato tutti i riti, le cerimonie e aveva persino eseguito le austerità. Si era fatto crescere i capelli e aveva anche cercato

di coprirsi il corpo di cenere, ma non trovò Dio. Poi qualcuno gli disse: «Non puoi trovare Dio Onnipotente, che stai cercando all'esterno facendo tutte queste cose, poiché è dentro di te». Gli fu detto che Baba Sawan Singh era l'unico presente nel mondo a quel tempo che potesse mostrargli il Meraviglioso nell'intimo. Venne ai piedi del Maestro Sawan Singh e diventò un iniziato molto devoto; lo manifestò interiormente.

Nello stesso modo nella città di Ujain viveva un santo il cui nome era Hanuman e aveva un fratello chiamato Saputi. Ambedue andarono a Rishikesh, un luogo sacro in India, in cerca di Dio. Hanuman aveva eseguito le austerità per dodici anni senza ricevere nulla. Alla fine venne a sapere di Baba Sawan Singh e insieme con il fratello lo andò a trovare. Una volta giunto alla porta del Maestro Sawan Singh vi rimase per il resto della vita. Quando incontrai la prima volta Baba Sawan Singh ed egli venne a sapere che avevo eseguito le austerità e che in cerca di Dio avevo lasciato la casa vagando da una parte all'altra, mi presentò Hanuman perché aveva fatto la stessa cosa.

I giocatori d'azzardo frequentano i giocatori d'azzardo, gli ubriaconi frequentano gli ubriaconi perché pensano nello stesso modo, i loro pensieri sono simili. Per questo sono sempre in contatto e gradiscono la loro compagnia. Parimenti coloro che hanno compiuto riti e cerimonie, coloro che hanno praticato le austerità, coloro che sono andati nei luoghi di pellegrinaggio, coloro che hanno fatto tutte queste cose vogliono sempre stare insieme e condividere. Qualunque rito, cerimonia e atto religioso quei due mahatma avessero fatto, la fame e la sete che avessero patito nella loro vita, avevo fatto e sperimentato le stesse cose; ecco perché eravamo molto legati.

Non avevano alcuna casa o stanza nell'ashram del Maestro Sawan Singh. Sulle rive del fiume avevano scavato delle specie di grotte e vivevano lì. Ogniqualvolta andavo a vedere il Maestro Sawan Singh, trascorrevi molti giorni con loro.

Mahatma Chattardas, menzionato prima, era un famoso poeta in urdu. Molto spesso recitava un distico particolare di fronte al Maestro Sawan Singh: «Molti lasciano le proprie case, vanno nella giungla in cerca di Dio Onnipotente. Non lo realizzano perché seguono le proprie menti. L'Amato Signore è dentro di noi nella forma dello Shabd e possiamo avere il suo darshan solo dopo essere entrati interiormente». Aggiungeva: «È un discepolo, un vero amante chi si considera morto quando non ha lo sguardo fugace del Maestro. Quel respiro in cui non si contempla il Beneamato, è saturo di sofferenza».

Il Maestro Sawan Singh spesso dava l'opportunità a tali poeti di alzarsi e cantare i propri versi di fronte alla gente. In un'occasione Mahatma Chattardas recitò un distico: «Tu sei il nostro vecchio amico e ora ti abbiamo riconosciuto, ora ti abbiamo abbracciato». Continuò a dire cose simili. Compiaceva molto il Maestro Sawan Singh, il quale sorrideva e ridacchiava. Quando Chattardas ebbe finito, il Maestro Sawan invitò un altro poeta che aveva solo un occhio; di solito portava occhiali scuri affinché nessuno se ne accorgesse. Quel giorno si tolse gli occhiali. Il Maestro Sawan Singh lo guardò e chiese: «Che ti è successo all'altro occhio?» Il poeta rispose: «Bene, Maestro, nel Satsang dici sempre che dovremmo avere solo un occhio, che dovremmo chiudere gli occhi per aprirne uno solo. Ora questo è l'unico occhio, poiché tu hai detto che dobbiamo averne uno». Il Maestro Sawan Singh e tutti gli altri nel sangat scoppiarono a ridere. Come potevano controllare la propria ilarità dopo aver sentito una cosa così comica? Anche ora quando ricordo quell'avvenimento, che sia da solo o in viaggio sul treno, non riesco a controllare la mia ilarità.

Bhai Lehna getta la bomba

Nei giorni del Maestro Sawan Singh arrivavano molti gentiluomini ben vestiti per sedersi di fronte al sangat perché gli organizzatori del Satsang li conoscevano bene e li facevano sedere di fronte. Tanti poveri comunque non ebbero mai quest'opportunità e non si avvicinavano nemmeno al Maestro, sedevano in fondo. Riguardo a loro il Maestro Sawan Singh disse molte volte nel Satsang: «Se il contadino inaffia i campi, non guarda alla parte frontale del campo dove sta innaffiando; guarda sempre lontano per accertarsi fin dove è arrivata l'acqua. Nello stesso modo il Maestro non presta molta attenzione alle persone sedute di fronte. Presta sempre attenzione alle persone sedute dietro perché sa che sono i poveri, gli umili. Guarda sempre dietro, dove siedono i poveri per assicurarsi che siano in grado di vederlo».

Il Maestro Sawan Singh aveva un discepolo di nome Lehna, un *harijan*, un intoccabile di bassissima casta. Lehna indossava sempre vestiti sudici, non aveva l'aspetto di un gentiluomo; non gli era permesso di sedere di fronte al Satsang. Nessuno si accostava a lui. Ero uno di quei poveri, umili che non ebbero mai opportunità di avvicinare il Maestro Sawan Singh, ma andava sempre a sedersi dietro. In ogni caso era un discepolo molto avanzato, era progredito tantissimo in meditazione. Il Maestro Sawan Singh sapeva che non gli veniva mai

permesso di sedere di fronte, così una volta lo chiamò e disse: «Lehna, vieni a sederti di fronte». Quando fece questo, i gentiluomini che erano abituati a sedere nelle prime file, non lo gradirono perché non volevano toccare il suo corpo. Si alzarono e se ne andarono per stare a una certa distanza da lui, alcuni andarono persino dietro. Dopo il Satsang il Maestro Sawan Singh lo invitò a parlare: «Lehna, ora vieni e getta la tua bomba». Lehna si presentò e disse a tutti: «Vi siete tutti radunati qui in onore di un tale Maestro e cercate sempre di avere un suo breve sguardo fugace. Non voglio dire nulla, vorrei solo dire ai fratelli che non mi accettano, che non gradiscono il fatto che sieda di fronte... dovrebbero sapere che il Maestro da voi amato e per il quale siete venuti, quel Maestro risiede dentro di me giorno e notte. Risiede sempre in me ed è felice di venire a dimorare in questo povero, umile corpo che voi odiate». A quel punto il Maestro Sawan Singh disse: «Bhai Lehna, è sufficiente; è tutto per oggi. Ora siediti».

Mastana Ji, l'inebriato

In questo periodo conobbi anche un amato chiamato Mastana Ji. Il suo nome era Kem Chand, ma il nome *Mastana*, che significa «inebriato», gli fu dato dal Maestro Sawan Singh. Quando andavo al Satsang ai piedi del Maestro Sawan Singh, incontravo spesso Mastana Ji ed ebbi l'opportunità di trascorrere tempo con lui. Era un mio vecchio amico con un grande amore reciproco. Era un amante nel vero senso della parola. Chiamava il Maestro Sawan Singh come *Sawan Shah*, l'imperatore, e lo ricordava con ogni singolo respiro.

Mastana Ji era del Belucistan, una zona che ora fa parte del Pakistan. Sin dall'infanzia era innamorato della spiritualità. Soleva adorare un idolo del dio *Sat Narayan*. Aveva così a cuore il culto degli idoli e la pratica della devozione che a proprie spese fece fabbricare un idolo d'oro per adorarlo. Non ebbe mai il darshan di quel dio Sat Narayan, ma ottenne molte lodi dalla gente alla pari di un grande devoto. Tuttavia Mastana Ji pensava: «Non ho incontrato il vero Sat Narayan; sono solo elogiato come un grande devoto». Dall'intimo veniva una voce: «Kem Chanda, va' alla ricerca del perfetto Maestro, altrimenti il Potere Negativo ti leverà la pelle». Ebbe paura e intraprese la ricerca di un Guru o Maestro. Gli giunse una voce dall'intimo: «Kem Chand, va' in cerca del perfetto Maestro, altrimenti Kal ti tribolerà e ti leverà la pelle. Va' in cerca del Guru vero e perfetto». Così arrivò in India in cerca del vero Guru. Andò in molti luoghi tra cui Multan, Sanglah e Montgomery e

trascorse la vita in questa ricerca. Diventò discepolo di nove maestri, ma nessuno era perfetto e così non ebbe alcuna soddisfazione. Alfine Baba Sawan Singh gli apparve nell'intimo e gli disse: «Risiedo a Sikandarpur in Punjab; vieni qui». Così Mastana Ji si mise alla ricerca del Maestro Sawan Singh che in quel periodo si trovava a Sikandarpur dove faceva lavorare la gente nei campi della proprietà.

Il Maestro Sawan Singh era onnicosciente e sapeva che Mastana Ji era arrivato, che aveva adorato l'idolo di Sat Narayan. Disse a Mastana Ji: «Per prima cosa va' a distruggere il tempio che hai costruito in casa tua e portami l'idolo di *Sat Narayan* che adori. Al suo posto ti darò un Dio vivente, che farà ogni tuo lavoro». Mastana Ji tornò nel Belucistan che dista settecento, ottocento chilometri da Beas, distrusse il tempio che si era costruito in casa e portò l'idolo d'oro del dio *Sat Narayan* a Baba Sawan Singh, il quale lo iniziò.

Dopo l'iniziazione Mastana Ji tornò in Belucistan e la mente incominciò a tormentarlo: «Ora ti tribolerò e non ti permetterò di meditare». Mastana Ji era molto risoluto e disse alla mente: «D'accordo, hai incontrato un uomo deciso come me. Anch'io ti insegnerò una lezione». Allora incominciò la vera battaglia. A quel tempo in India era considerato vergognoso cavalcare un asino. Mastana Ji si annerì il volto, si mise una ghirlanda di scarpe rotte attorno al collo e incominciò ad andare in giro in groppa a un asino. Assunse un tamburino per suonare il tamburo e con lui percorse tutta la città. Molti incominciarono a prenderlo in giro e insultarlo, però continuò a distribuire dolci a tutte le persone che lo oltraggiavano. Alla fine uscì dalla città dopo esser stato insultato e poi si sedette in meditazione nella rimembranza del Maestro Sawan Singh. Meditava molto, meditava per molti giorni. Per molti giorni rimaneva senza cibo, senza bevande e praticava ciò che il Maestro Sawan Singh gli aveva insegnato.

Il Maestro Sawan Singh diceva che chi è trafitto dalla pallottola dell'amore, rinuncia a ogni cosa. Getta i libri dei conti nel pozzo; diventa inutile per il mondo perché rimane sempre nell'amore del Maestro.

Ebbi numerose opportunità di frequentare la compagnia di Mastana Ji e serbai molto amore per lui. Era un fachiro inebriato del Maestro Sawan Singh, ed era analfabeta. Non sapeva nemmeno firmare il proprio nome in punjabi, ma ebbe buon esito nella spiritualità. Era un vero amante del Maestro e ne glorificò il nome in quella parte dell'India.

Mastana Ji attraversa il confine

Quando Mastana Ji andava a prendere il darshan di Baba Sawan Singh, doveva attraversare il confine tra il Belucistan e l'India. Una volta insieme con molti altri iniziati fu fermato dai doganieri e da un ispettore di polizia. Mastana Ji disse: «Non puoi trattenerci perché stiamo compiendo l'*haj* (pellegrinaggio) e il nostro Maestro Sawan Singh è perfetto. Non puoi arrestarci!» Ma l'ispettore di polizia non lo ascoltò e li mise tutti in prigione. Allora Mastana Ji disse agli iniziati di meditare e in quello stesso istante arrivò l'ispettore di polizia che implorò di andarsene immediatamente perché stava per morire, sentiva come se la vita si stesse spegnendo. Tutto ciò era provocato dalla volontà del Maestro Sawan Singh ed egli fu costretto a liberare quella gente. Mastana Ji disse: «Te l'avevo detto fin dall'inizio che il mio Maestro è perfetto e che non avresti dovuto trattenerci».

Mastana Ji si butta nel pozzo

Dove viveva il Maestro Sawan Singh non c'era elettricità, la sala del Satsang ne era priva. D'estate i sevadar muovevano a mano dei grandi ventilatori. Una volta ero presente e una persona stava facendo aria al Maestro Sawan Singh in questo modo; c'era pure Mastana Ji. Mastana Ji desiderava fare aria al Maestro, pensò: «Quella persona che sta facendo aria è superiore a me, o ha più diritto verso il Maestro per cui è l'unico a fare questo seva? Perché non dovrei andarci io?» Erano presenti molti altri che non permisero a Mastana Ji di andare di fronte al Maestro Sawan e fare quel lavoro. Mastana Ji si adirò e pensò: «Baba Sawan Singh dice sempre nel Satsang che un amato non dovrebbe mai fermarsi davanti a nulla, anche se vive in un luogo dove ci sono serpenti, leoni e tigri: non importa quanti ostacoli ci siano sul cammino, l'amato non dovrebbe mai avere paura o farsi bloccare da nulla per avere il darshan del Maestro. Quando il Maestro dice tutte queste cose, perché dovrei preoccuparmi? Perché restare qui? Dovrei scacciare quella persona con il ventaglio e fare quel seva». In qualche modo raggiunse la parte frontale e spinse quella persona cercando di sottrargli il ventaglio. Anche l'altra persona era molto testarda e non dava il ventaglio a Mastana Ji: ambedue incominciarono a litigare. Entrambi erano risoluti e non volevano lasciar perdere, così alla fine caddero ai piedi di Baba Sawan Singh che era seduto lì sul letto.

Baba Sawan Singh s'arrabbiò e disse: «Bene, Mastana Ji, perché non gli dai il ventaglio?» Mastana rispose: «Maestro, quella persona non me

lo dà, perché dovrei farlo io?» Continuarono a litigare, Baba Sawan Singh si arrabiò molto e disse: «Mastana Ji, va' e buttati nel pozzo, mi stai importunando molto».

Mastana Ji voleva ascoltare alcune parole del Maestro, voleva ascoltare l'ordine del Maestro. Così quando il Maestro Sawan Singh disse: «Va' e buttati nel pozzo», subito accorse al pozzo vicino alla sala del Satsang e saltò dentro. Il Maestro Sawan Singh lo venne a sapere e si diresse immediatamente lì, fece gettare una corda. Disse a Mastana Ji di aggrapparsi alla corda e uscire. Allo stesso tempo il Maestro Sawan Singh stava aiutando Mastana Ji: da sotto l'acqua lo teneva e non gli permetteva di annegare. Mastana Ji sapeva questo e disse: «Non mi aggrapperò alla corda per uscire, sto solo obbedendo al tuo ordine. Mi hai detto di andare a buttarmi nel pozzo e così ora perché cerchi di salvarmi?»

Quando Mastana Ji uscì, disse: «Uno non dovrebbe mai fermarsi davanti a nessun ostacolo quando sta per avere il darshan del Maestro. Anche se deve sacrificare una grandissima cosa sul cammino verso il Maestro, per avere il darshan del Maestro, dovrebbe considerare quel sacrificio come minimo senza mai permettere a nessuno di impedirgli di avere il darshan del Maestro».

Vi ho già parlato di Mahatma Chattardas, un altro iniziato del Maestro Sawan Singh. Nei suoi scritti rilevò che il Maestro non è importunato dal mondo ed essendo innamorato del suo Maestro, non si cura dell'amore delle persone mondane. Per questo motivo di solito egli non permette a molte persone di avvicinarsi a lui. Ma il discepolo, l'amato, l'amante del Maestro, anche se ottiene l'opportunità di avere il darshan dell'ombra del Maestro da lontano, si considera sempre il più fortunato. Se in qualche modo ottiene l'opportunità di avere il darshan del Maestro a faccia a faccia, anche da distante, lo considera un tesoro enorme e si reputa il più fortunato.

Danza, o mente, danza di fronte al Satguru

Danza, o mente, danza di fronte al Satguru.

*Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere
il peccato della nascita.*

Non c'è liberazione senza la meditazione di Dio;

medita su Colui che è dentro di te.

Perché sei coinvolto in questa Maya dei tre guna?

*E non abbandoni l'oro e la donna?
Senza il Satguru nessuno è tuo compagno,
né il figlio né il padre.*

*Al mercato dell'orgoglio e dell'egoismo risuona
il tamburo del dio della lussuria
e la Dama dell'Attaccamento s'è messa a danzare.
Spezzando l'amore con i cinque ladri,
pratica la rimembranza del Satguru.*

*Gorakh Nath e Machinder furono sconfitti
quando gli occhi della Maya lampeggiarono di collera.
La Maya salì su Gorakh Nath e lo speronò
rendendolo proprio cavallo.
Poi disse: «Evviva! Evviva!
Il mio bel cavallo danza per conto suo!»*

*Brahma, Vishnu e Shiva Ji furono sconfitti
quando la Maya mostrò la propria bellezza.
Camuffandosi da Bhasma Sur, prese Shiva Ji e lo colpì.
Il tridente di Shiva - l'arma più potente -
si ruppe quando egli fu trascinato dal dio della lussuria.*

*Siringi Rishi e Durbasa Muni furono sconfitti
anch'essi dopo aver fatto le austerità.
Molti grandi e possenti uomini vennero nel mondo
ma furono inseguiti dal cacciatore, Kal.
Ved Vyas chiede a Para Rishi:
«Dovrei chiamarti "padre" o "figlio"?»*

*In un istante Narada perse il frutto delle austerità eseguite
per sessantamila anni.
Quando fu colpito dal dio della lussuria,
pianse tenendosi il capo.
Poi trasformò il proprio viso in quello di una scimmia
e maledisse Vishnu.*

*In questo tetro Kali Yuga il vero Satguru,
il vero Potere è venuto.
O Dio vivente del Param Sant, tu hai afferrato*

la Maya e l'hai fatta danzare.

Mastana Ji dice: «Tratta nella vera mercanzia:

la Verità non conosce paura!»

– Nach Re, un bhajan di Mastana Ji

Mastana Ji soleva legarsi delle cavigliere con dei campanellini ai piedi come le danzatrici, e danzava di fronte al Maestro Sawan Singh. Danzava di fronte a lui dicendo: «Qui c'è Dio!»

Anch'io ero molto appassionato di danza in quei giorni, e in quello stato d'animo avevo scritto questo bhajan. Questi bhajan hanno il nome di Mastana Ji, però di fatto furono scritti da me. Mastana Ji non lasciò alcun successore dopo la sua dipartita, ma ci fu una persona che prese questi bhajan e incominciò a scrivere il suo nome alla fine asserendo di averli scritti lui. Per questo mi sentii a disagio dopo la scomparsa di Mastana Ji di cancellare il suo nome e di aggiungere il mio. In effetti, i bhajan che hanno il nome di Mastana Ji furono scritti da me.

In questo bhajan si dimostra che i rishi e i muni (coloro che meditarono e praticarono la devozione) furono tutti imprigionati nella trappola tesa dal Potere Negativo. Furono tutti ingannati e caddero. Al contrario, coloro che praticarono la Sant Mat e diventarono Santi non caddero mai. Mastana Ji diceva: «O Uomo, stai danzando di fronte alla moglie, stai danzando di fronte ai figli, stai danzando di fronte alla famiglia, comunità, religione; stai danzando di fronte al lavoro mondano, ma sarebbe meglio che danzassi di fronte al Satguru». Qui «danzare» non significa che uno deve andare e muovere il proprio corpo e danzare di fronte al Maestro. «Danzare» significa pensare a lui, lavorare per lui. Mastana Ji diceva: «Sto dicendo questo per Dio: colui che conosce i trucchi per compiacere il Maestro, con lui Dio non può essere dispiaciuto». Pertanto in questo bhajan da un lato si parla dei rishi e dei muni, che vissero per oltre sessantamila anni e praticarono le austerità, dall'altro si dice: «Ave al Satguru, ringrazia il Satguru e sii grato a lui. In quel modo l'Angelo della Morte non si avvicinerà a te».

Nel momento in cui scrissi questo bhajan alla presenza del Maestro Sawan Singh dissi: «Proprio come Ranja (un famoso innamorato nel folclore indiano) affermò: “Venite con me tutti voi che volete diventare fachiri perché io non mi sono mai sposato né mi sposerò e non c'è nessuno in questo mondo che piangerà per la mia morte”, così coloro che vogliono diventare fachiri, dovrebbero seguirmi».

Il Maestro protegge le anime al momento della morte

Una volta nel Satsang del Maestro Sawan Singh una giovane ragazza si alzò e ringraziò il Maestro per essersi preso cura dell'anima di sua nonna. Disse: «Ti ringrazio tantissimo, Maestro, perché quando mia nonna è morta, sei venuto a innalzare la sua anima. Mentre stava lasciando il corpo, lei ha detto: "Il Maestro Sawan Singh è venuto e sto andando con lui"». Il Maestro Sawan Singh rispose: «Migliaia di nonne stanno morendo e sempre Baba Jaimal Singh viene a innalzarle. Non è una novità».

In quel momento era presente anche Mastana Ji e aveva portato due sacchi di cenere e ossa di molte persone che avevano lasciato il corpo a causa di un'epidemia di colera in Belucistan. In India è tradizione che quando uno muore, viene cremato e una parte delle ceneri o delle ossa rimaste vengono immerse nelle acque di un fiume sacro come il Gange o lo Yamuna. Mastana Ji aveva raccolto ceneri e ossa, ma anziché immergerle nel fiume Gange o Yamuna, le aveva portate dal Maestro Sawan Singh, poiché diceva che il Maestro Sawan Singh è il luogo di pellegrinaggio più sacro. Quando il Maestro Sawan Singh rispose a quella ragazza a proposito di Baba Jaimal Singh, Mastana Ji si alzò e affermò: «Non è vero. Tutte queste persone di cui sto portando ceneri e ossa, hanno confermato: "Noi stiamo morendo e il Maestro Sawan Singh è venuto a prendere la nostra anima". Dici che è Baba Jaimal Singh a venire a prendere le anime, ma riferiscono che è stato il Maestro Sawan Singh a proteggerle». Il Maestro Sawan Singh rispose: «Mastana Ji, sei coraggioso». Intendeva dire che i satsangi coraggiosi, coloro che meditano vedono il Maestro all'opera dappertutto.

Tulsi Sahib disse che è ben difficile capire un Santo. Anche se sedete di fronte al Santo e gli dite: «Tu ci hai protetto, hai fatto questo o quello», lui non assentirà mai, dirà sempre: «No, non sono io. Non ho fatto nulla». È un essere molto innocente. È un essere umano molto scrupoloso, e non dirà mai di aver fatto qualcosa. È ben difficile capire un Santo.

I Gurumukh sono così competenti nel lavoro della spiritualità che se stanno tenendo fisicamente il Satsang in un posto, allo stesso tempo appaiono altrove per prendersi cura delle anime dei discepoli. Sono così competenti che se viaggiano in questa parte del mondo, magari allo stesso tempo stanno dando il darshan e il Satsang agli amati in altre parti del mondo. Tuttavia sono molto umili e attribuiscono sempre il credito al Maestro. Ogniqualvolta gli amati hanno tali esperienze, vanno

dal Maestro a riferirgli: «Maestro, ci hai dato il darshan in questo momento». I Maestri non se ne inorgoliscono e non accettano alcun merito: «È tutta la grazia di Baba Ji».

Con Baba Sawan Singh a Sirsa

Quando Baba Sawan Singh stava lavorando la terra a Sirsa, rimase per un lungo tempo nella casa di un gentiluomo rajput, Madhu Singh. Quando si recava a Sirsa dove aveva il podere, non a tutti era permesso andarvi. Diceva che quando andava al podere, giocava il ruolo di uomo di mondo con la famiglia; era come una persona del mondo e i satsangi non dovevano disturbare le sue attività mondane. Pochissime persone avevano il permesso di andare.

Comunque, il mio comandante, il generale Bikram Singh, era un iniziato del Maestro Sawan Singh e amava andare a trovarlo. Aveva il permesso di andare a vedere il Maestro Sawan Singh ogniqualvolta voleva. Come marconista del comandante, anch'io ebbi l'opportunità di visitare il Maestro Sawan a Sirsa.

Il Maestro Sawan Singh era un proprietario terriero affermato e ogniqualvolta si recava alla fattoria, visitava i sevadar che vi lavoravano e portava il cibo. Ogni mattina distribuiva come parshad i ciapati rimasti dal giorno precedente e anche il succo ricavato dallo zucchero di canna prodotto alla fattoria.

Una volta il Maestro Sawan Singh stava distribuendo il cibo e c'erano alcuni gentiluomini preoccupati dei loro vestiti. Non erano interessati al seva dello spostamento di cesti pieni di terra. Si lamentavano perfino e dicevano agli altri di non avvicinarsi, perché quando portavano i cesti di terra, cadeva la polvere e si sporcavano i vestiti. In quel momento arrivò il Maestro Sawan Singh e quegli stessi gentiluomini dissero ai sevadar che dovevano allontanarsi perché il vento soffiava la polvere verso il Maestro e gli rovinava i vestiti.

Ma il Maestro Sawan Singh disse: «No, non fatelo, perché questa polvere del sangat è molto preziosa per me. È dolcissima e piena di nettare per me, mi piace perché proviene dal sangat».

Era pure presente Mastana Ji del Belucistan e strisciò fin dove il Maestro Sawan Singh era in piedi. Non fece caso ai vestiti; non si preoccupò nemmeno del proprio corpo.

Il Maestro Sawan Singh gli disse di camminare e di non strisciare, ma lui dichiarò: «No, vorrei strisciare sulla sabbia dove hai posto i piedi perché è come parshad per me».

Anch'io ero presente e indossavo una camicia, un piccolissimo pezzo di stoffa che non era molto costoso, solo un pezzo di stoffa ordinaria. Quando il Maestro Sawan Singh venne per dare il parshad, non c'era nessuna sedia o altro su cui farlo sedere. Così adagiai quella stoffa per terra e lui si sedette sopra. Mi sentii molto fortunato che si sedette su quella stoffa. La stimai tantissimo, la misi da parte e la conservai.

Chi apprezzerà il Maestro e le cose del Maestro? Non tutti possono custodire quel tipo di stima, ma solo colui al quale è stata elargita la grazia e solo chi capisce la gloria del Maestro. Quando Guru Teg Bahadur, il nono Guru dei sikh, era in cammino verso Patna dal Punjab, arrivò alla città di Kashi dove visse Kabir Sahib. Da lì prese il telaio sul quale Kabir Sahib soleva tessere la stoffa, e anche quel pezzo di legno sul quale teneva la stoffa dopo aver tessuto. Guru Teg Bahadur lo portò per tutto il tragitto da Kashi a Patna, una distanza lunghissima, soprattutto in quei giorni quando non c'erano buoni mezzi di trasporto. Non esistevano treni o corriere e la gente doveva camminare. Gli amati che accompagnavano Guru Teg Bahadur si offrirono di portare quelle cose, ma egli disse: «No, le devo portare io, perché queste sono le cose che furono usate da Dio Onnipotente per guadagnare i mezzi di sussistenza quando s'incarnò nel mondo».

«Andiamo tutti a Sirsa, andiamo, andiamo»

Andiamo tutti a Sirsa.

*Sono in agonia per la separazione dal meraviglioso Amato
- andiamo, andiamo.*

*Tu rimani sempre con il Signore e noi soffriamo
dolore giorno e notte.*

*In ogni momento noi sordi siamo trascinati nei dispiaceri;
non siamo né su questa sponda né su quell'altra.*

*Il giardino è pieno di quelle anime che vivono
con te ogni istante.*

*Abbiamo patito milioni di sofferenze sedendo
e massaggiandoci le ginocchia.*

*In ogni conversazione sentiamo dolore
e il mondo intero pare desolato.*

*Vieni presto a mostrarci il tuo volto;
soffro senza il tuo darshan.*

*La mia speranza e il mio desiderio non sono adempiuti
sedendo fuori dal confine in lacrime.
Senza di te, o Beneamato, sono morto in vita;
ti offro la mia vita.*

*O Amato Sawan, dove sei andato?
Io, il prigioniero, trascorro la mia vita piangendo.
Siedo e conto le stelle di notte.
Durante il giorno passo il tempo guardando la strada
che mena a te.*

*Centinaia di volte ho sognato, o mio Signore,
che tu mi hai dimenticato.
Perché ti sei avvicinato dicendomi cose dolci?*

*O caro Sawan, senza di te sono morto.
Senza il tuo darshan sono insanito.
Piango, o Sawan, per favore rivelati ora
e conversa d'amore con me.*

*Le tue scarpe sono molto meglio di me, sono sempre con te.
Vago attorno sulla sabbia cocente.
Per favore, vieni subito: sono circondato dalla morte.
Soffro per la mancanza del darshan del mio amato Sawan.*

– Chelo ni saiyo Sirsa, bhajan di Sant Kirpal Singh

In un'altra occasione andai a Sirsa con il generale e ai piedi di Baba Sawan Singh sentii questo bhajan: *Chelo ni saiyo Sirsa nu chaliye*. Fu cantato da una donna, Bibi Hardevi Ji, in seguito conosciuta come Tai Ji. Questo bhajan era molto dolce e attraente, ma a quel tempo non sapevo che fosse stato scritto dal Maestro, che in seguito mi avrebbe iniziato. Durante il tempo in cui fui ai piedi del Maestro Sawan Singh non incontrai personalmente il mio futuro Maestro, non ebbi nessuna comunicazione con lui, non lo conoscevo. Di fatto ebbi l'opportunità di ascoltare molti bhajan scritti da lui, cantati da Tai Ji, ma non sapevo che quel grande Maestro che in futuro avrebbe portato consolazione al mio cuore, ne fosse l'autore. Non sapevo che Tai Ji fosse così vicina a quel Maestro o che fosse così vicina al Maestro Sawan Singh. Nell'udire quei bhajan, l'anima si sentiva rinfrescata; mitigavano il dolore dell'anima.

In effetti, quei bhajan erano dei messaggi da quel grande Maestro per il suo Maestro, Baba Sawan Singh. Quando Tai Ji li cantava, comunicava questi messaggi, perché ci fu un tempo in cui quel discepolo non riuscì ad andare dal Maestro Sawan Singh. Quando il Maestro Sawan Singh stava ingrandendo la fattoria a Sirsa, aveva impartito ordini severi in base ai quali nessuno sarebbe dovuto andare perché era il posto della famiglia. Disse che coloro i quali volevano vederlo, dovevano andare solo alla dera. Ad ogni modo, per l'amato che si era unito con il Maestro interiore, è molto difficile rimanerne lontano dalla forma fisica. Un simile amato non può vivere senza il darshan della forma fisica del Maestro. In virtù dell'ordine dato dal Maestro Sawan Singh quell'amato discepolo non poteva andare a Sirsa e così scrisse questo bhajan come un messaggio. Tai Ji agiva da mediatrice tra lui e il Maestro Sawan Singh, cantava quei poemi sotto forma di bhajan come un messaggio al Maestro Sawan Singh.

Notate quanta umiltà e brama in questo bhajan. Dice: «Le tue scarpe sono molto meglio di me, perché le tue scarpe rimangono sempre con te. Noi non possiamo vivere con te sempre, ma le tue scarpe sono sempre con te. Desideriamo diventare le tue scarpe perché in questo caso saremmo sempre ai tuoi piedi».

*La splendida forma interiore di Baba Sawan Singh
Da quando ho visto Sawan, l'ho nascosto nei miei occhi.
Non ho mai dimenticato il modo in cui sorrideva.
Sawan è il beneamato, Sawan è meraviglioso,
Sawan è il possessore del mio cuore.*

*Era la Forma radiante che vive negli occhi.
Il suo stile è unico, la sua gloria è unica.
Ancora non ho capito; ogni giorno piango,
ogni giorno canto.
La gente mi chiama folle.*

*Barba bianca, ampia fronte, è venuto indossando un turbante.
Anche le fate s'inclinano a lui e la luna è comparsa in cielo.
Il mondo lo cerca all'esterno, ma lui si è nascosto da tutti!*

*«Andiamo tutti a Sirsa» ha proclamato Kirpal.
Anche Ajaib canta: «Il misericordioso Sawan
ha provocato la piovgerella».*

*Venite, andiamo tutti ad avere il darshan
della Forma radiante.*

– Sawan Sawan duniya kehendi

In queste pagine ho parlato degli incontri esteriori con Baba Sawan Singh. Lo incontrai in parecchie occasioni, forse più di un migliaio. Il suo volto era così attraente, così bello che non posso mai dimenticarlo. Chiunque avesse visto il sorriso del Maestro Sawan Singh, non poté dimenticarlo per tutta la vita. Anch'io fui fortunato a contemplarlo, e ancora lo ricordo, non posso dimenticarlo. Peraltro, non è il corpo, la forma fisica esteriore del Maestro che i Maestri descrivono sempre come la più bella, bensì è la Forma interiore, la Forma radiante del Maestro. Se uno vede la Forma radiante interiore, non può mai dimenticarla. Per quanto riguarda gli incontri interiori con la forma interiore, per me erano giornalieri.

I corpi dei vari Maestri sono diversi: alcuni sono alti, altri sono bassi. Il corpo a volte diventa debole a causa della malattia e cose simili, così non è il corpo fisico di cui i Maestri parlano spesso come la forma più bella: è la Forma radiante interiore che possiamo vedere solo una volta entrati nell'intimo. La Forma-Shabd del Maestro è talmente bella, attraente che quando vi innalzate e vedete con i vostri occhi, non la dimenticate più e volete sempre ammirarla.

Quando ritiriamo i pensieri dispersi, l'attenzione attraverso il Simran e giungiamo al Centro dell'Occhio, al terzo Occhio, il velo fisico viene rimosso dall'anima. Una volta giunti in questo luogo e avuto il darshan della Forma Radiante del Maestro, non importa se il mondo intero dice: «Lui non è il Maestro, è un ingannatore», voi non crederete. Non potete lasciare quella realtà una volta che abbiate visto con i vostri occhi. La storia ci dice che quei grandi devoti che videro la realtà del Maestro con i propri occhi, preferirono salire sulla croce, preferirono farsi tagliare il corpo, eppure non abbandonarono la Realtà.

Sawan è come la luna, è il più bello del mondo.

*Sacrifico corpo e vita per te.
Senza di te il mondo sembra vuoto.
Devo toccare la luna nel cielo.*

Penso sempre a Sawan.

*Il mondo intero dice che gli appartieni, ma tu sei mio.
Devo dirti la condizione del mio cuore.
Il neo sul tuo viso è così meraviglioso.
Ajaib non è pago nemmeno dopo averti visto tante volte.
Non può esservi nessuno come Sawan in questo mondo.
– Sawan chan varga*

Quando attraversiamo il piano delle stelle, della luna e dei soli, quando manifestiamo la Forma del Maestro, essa è così bella, così amorevole: non è descrivibile a parole. Negli scritti dei Maestri quella stessa Forma viene elogiata e si dice che sia così bella che ogniqualevolta la vediamo, sentiamo come se la luna stia uscendo. Guru Arjan disse: «Possa io sempre contemplare la Forma meravigliosa del Maestro. Se non la vedo, impazzisco».

Sapete che quando sorge la luna, l'uccello della luna continua a guardarla, non muove il corpo e continua a muovere il collo via via che la luna si sposta. Anche se diventa molto doloroso, non se ne cura e continua a guardare la luna. Non vuole tralasciare di guardare la luna, nemmeno per un istante.

La condizione del discepolo che ha manifestato il Maestro interiore diventa la stessa. Una volta resa manifesta la Forma radiante del Maestro, volete sempre guardarla. Una volta manifesta la Forma radiante del Maestro nell'intimo, non importa se andate in America, in India o da qualsiasi parte - anche se sedete in una stanza chiusa - sarà sempre con voi. Proprio come l'uccello della luna non vuole smettere di guardare la luna, il discepolo che ha manifestato la Forma del Maestro nell'intimo non vuole smettere di guardare la Forma del Maestro nemmeno per un istante.

*La Forma del Maestro è meravigliosa -
nell'intimo brilla la luce del sole.
L'ape diventa felice quando il loto sboccia -
lo ama.*

– un distico di Swami Ji Maharaj

Quando il discepolo raggiunge la Forma del Maestro, la sua condizione è come quella dell'ape. Nel momento in cui il loto sboccia, l'ape incomincia a girarvi attorno; non se ne allontana nemmeno per un istante. È tanto innamorata del loto che la sera quando il loto si chiude,

vi rimane dentro e muore. Proprio come l'ape insanisce per la fragranza del fiore, il discepolo è fuori di sé per il darshan del Maestro.

Non sto dicendo queste cose per sentito dire. Sto parlando solo di ciò che ho sperimentato o visto con la grazia del Maestro.

La spartizione del 1947

Una volta il Maestro Sawan Singh stava parlando con alcuni capi religiosi akali molto noti, Thara Singh e Udham Singh Nagoke. In quel momento era presente il comandante dell'esercito, e pure io. Questi capi religiosi domandarono al Maestro Sawan Singh: «Sappiamo che nel tuo oroscopo è scritto che vivrai una vita di cento anni, è vero?» Il Maestro Sawan Singh rispose: «Sì, è vero. Ma vivrò fino a cent'anni solo se gli amati mi permetteranno di lavorare in modo pacifico. Se meditate di più e chiedete solo cose spirituali, c'è qualche possibilità che possa vivere così a lungo. Al contrario, se la gente mi porta questioni mondane e non medita, se mi addossa sul capo le difficoltà, i problemi e se devo versare il mio sangue per salvare la gente, non riuscirò a vivere così a lungo».

I Santi non amano versare il proprio sangue per nessun motivo, ma sono inermi perché sono molto clementi con le anime. Ogniqualvolta vedono che la gente sta combattendo, subito vanno in quel luogo a salvarla. La grazia dei Santi non è limitata a un solo paese o stato o città. La loro grazia si estende a chiunque li ricordi con amore e affetto.

Anche un padre mondano è ferito se vede che i due figli litigano tra di loro; anche lui si ammala. Nello stesso modo quando i Santi vedono che la gente combatte, si uccide, anch'essi si sentono molto tristi e intervengono nella lotta: in quel processo devono sacrificarsi. I Santi non eseguono alcun miracolo e non usano i poteri soprannaturali, ma è vero che durante questi avvenimenti la Natura stessa assume la forma dei Santi e va a salvare la gente.

Nel 1947 ci fu la spartizione fra India e Pakistan. A quel tempo fu come una tempesta di sangue perché da ogni parte si ammazzavano. La gente appartenente a una religione uccideva le persone dell'altra religione. Nel luogo che è ora il Pakistan molti sikh e indù furono uccisi e in India furono uccisi tanti musulmani. Molte ragazze furono violentate e da ogni parte avvennero eventi tragici.

La gente non pensava se quel che faceva andasse bene o meno. Non prestava nemmeno attenzione al fatto se la persona che veniva uccisa fosse anziana o giovane, uomo o donna. Nel nome della religione uccidevano le persone dell'altra religione ed è possibile che in nessun

altro periodo l'India abbia dovuto affrontare un periodo così difficile, così terribile.

Testimoniai tutto quello che accadde da molto vicino perché ero nell'esercito ed era mio dovere lavorare dove avvenivano questi fatti. Testimoniai eventi che trasformarono questo come uno dei periodi più dolorosi della mia vita. Mi sono inoltrato in molte foreste e mi sono avvicinato a tigri, leoni e cobra velenosi, ma anch'essi non attaccano finché non li molestate. Se li lasciate stare, non vi disturbano. Potete andare per la vostra strada ed essi andranno per la loro. Ma quando gli esseri umani diventano barbari, si trasformano in demoni e non hanno alcuna pietà o misericordia per gli altri. Immaginate un po' la condizione degli innocenti che diventano vittime degli atti barbarici di tali persone. Immaginate che cosa vuol dire. Immaginate che andate per una strada e qualcuno vi assale uccidendovi sul posto. Non potete chiedere pietà poiché egli non avrà pietà di voi. Che dire degli uomini, questo fu fatto anche ai bambini, coloro che non hanno fatto nulla di male!

Nel corso della spartizione erano costretti a lasciare le proprie case e proprietà perché aveva sempre paura che le persone dell'altra religione venissero ad ucciderli. Formava un gruppo e viaggiava dalla propria casa a un'altra parte del paese dove era più sicura. Durante quel periodo difficile il Maestro Sawan dava il benvenuto a tutti alla dera, dava loro rifugio e se ne prendeva cura. Per lui non faceva differenza se erano indù o musulmani. Diceva: «Questo è il vostro ashram e non dovrete preoccuparvi perché Dio che vi ha protetto prima, anche qui si prenderà cura di voi». Molti musulmani che venivano dall'India si fermavano alla dera ed egli li protesse e diede loro da mangiare. Protesse e si prese cura di loro senza preoccuparsi della propria sicurezza o comodità.

Una volta il Maestro Sawan era in cammino verso Amritsar per una cura e sul tragitto vide arrivare l'esercito musulmano. Disse all'autista di guidarlo dai soldati musulmani, ma l'autista disse: «Sono oppositori degli indù e ci uccideranno». Il Maestro Sawan Singh disse: «No, nessuno lo farà. Nessuno è nostro nemico». Quando il Maestro Sawan Singh si avvicinò all'ufficiale militare incaricato, disse: «Nel mio ashram, nella mia dera, ci sono tre o quattrocento fratelli musulmani, e se mi aiutate, possiamo fare qualcosa per loro». Con l'aiuto dei soldati i musulmani che stavano all'ashram furono salvati.

In quel periodo di sofferenza il Maestro Sawan Singh non solo fornì aiuto esteriore, ma fu anche l'unico ad assumersi i karma delle persone. Assunse sul proprio corpo la sofferenza delle persone. A quel tempo io

vivevo proprio di fianco alla dera e vidi che quelli provenienti dal Pakistan erano in pessime condizioni. Tutti i loro beni erano stati saccheggiati prima che partissero e molti membri della comunità erano stati uccisi. Molti riportavano che qualche anziano li aveva protetti rimanendo sveglio per tutta la notte. Quando questi gruppi arrivavano alla dera, vedevano Baba Sawan Singh e subito lo riconoscevano come l'anziano che li aveva protetti. Anche i ragazzi, i bambini portati dalle madri, che non avevano mai avuto il darshan di Baba Sawan Singh, giungevano le mani al Maestro quando lo vedevano dicendo: «Questo è il Baba che ci ha protetto dal nemico. Questo è il Baba che ci stava facendo la guardia durante la notte quando sono arrivati per ucciderci». Accadeva anche a coloro che non erano satsangi, a coloro che non avevano mai visto Baba Sawan Singh. Non lo conoscevano e non lo avevano pregato per la sua protezione, eppure, essendo Baba Sawan Singh unito con Dio, possedeva quell'elemento della grazia, della clemenza per l'umanità, in virtù della quale, senza che venisse chiesto, proteggeva tutte le anime.

Durante il periodo della spartizione qualunque acconto di Kal dovesse sistemare il Maestro, lo fece il Maestro Sawan Singh. In molti luoghi egli apparve nella forma fisica per salvare la vita delle persone e in molti luoghi apparve nella forma dello Shabd per salvare le persone. Il vero Maestro è un essere clemente. Non solo aiuta e alleggerisce le sofferenze dei satsangi, ma aiuta altresì e alleggerisce le sofferenze di coloro con i quali non hanno alcuna connessione esteriore. Aiuta coloro che chiedono aiuto a Dio. Così a quel tempo il Maestro Sawan Singh andò in molti luoghi a salvare numerose vite, ma in quel processo dovette dare molto sangue del proprio corpo. Dovette dare il sangue al fine di salvare quegli innocenti che Kal stava per uccidere. Dovette dare il suo stesso sangue in cambio delle loro vite.

I Maestri sono grandi anime e non vengono nel mondo solo per alcuni discepoli o solo per coloro che li seguono; non appartengono a una nazione, religione o comunità. Essendo molto misericordiosi e con un cuore grande, si assumono i karma delle persone anche senza chiedere. Le anime operanti nella forma del Maestro sono molto grandi. Come possiamo capire il Maestro?

Prima del 1947, sebbene fosse molto anziano, il Maestro Sawan Singh diceva: «Non mi sento vecchio e nell'intimo sono molto attivo, molto giovane». Solo dopo questi eventi dovuti alla divisione, quando dovette dare molto sangue dal proprio corpo, divenne cronicamente malato e invecchiò molto. Negli ultimi giorni s'indebolì fisicamente,

dovette rimanere a letto per un lungo tempo e aveva sempre bisogno del sostegno di qualcuno per muoversi. Il corpo diventò emaciato e magro come un bastone. Per molti che lo avevano visto quando era salubre, quando era più giovane, sapevano che era stata la persona più bella del mondo: nel vederlo ammalato, si sentivano molto dispiaciuti. Ad ogni modo, ebbi l'opportunità di avere il suo darshan quando era in buona salute e anche negli ultimi giorni. C'erano molte persone che guardavano solo il corpo del Maestro, ma poiché ebbi l'opportunità di avere il suo darshan, vedevo nella sua fronte che la radiosità del Potere era esattamente la stessa di quando era più giovane. L'esperienza che uno aveva, dipendeva dalla propria ricettività, dai sentimenti che aveva quando otteneva il darshan del Maestro. Per me non c'era nessuna differenza.

In un certo senso i Maestri invecchiano fisicamente; s'indeboliscono e devono patire parecchie malattie. Magari non hanno nemmeno il potere di muoversi. In ogni caso, essendo lo Shabd manifesto dentro di loro e avendo la conoscenza divina, nell'intimo la loro attenzione (*surat*) è sempre viva. Ecco perché non importa come si comportano all'esterno, nell'intimo sono sempre giovani e in pieno possesso delle facoltà: l'età non comporta alcuna differenza per loro.

Il Maestro si addossa i karma degli amati

Una volta il Maestro Sawan Singh stava soffrendo di una malattia e il mio comandante andò a trovarlo; lo accompagnai. Egli si prese due ore per parlarci della malattia. A quel tempo disse alla persona che si prendeva cura di lui, quando perdeva il sangue: «Lascia che il sangue fluisca sia a oriente sia a occidente», perché a occidente c'era il Pakistan dove i musulmani avevano ucciso molti indù e nella parte orientale gli indù avevano ucciso i musulmani.

In quel momento c'era una persona che, nel vedere il Maestro Sawan Singh soffrire tantissimo, non ebbe fede in lui e non credette alle sue parole. Anziché capire la realtà, la sua fede venne meno e non credette alle parole del Maestro Sawan Singh. Incominciò ad avere pensieri negativi: «È il Maestro eppure sta soffrendo così tanto?» Così chiese al Maestro Sawan Singh se fosse il suo karma che liquidava perdendo molto sangue. Il Maestro Sawan Singh sorrise semplicemente: «No, mio caro, non è il mio karma, è il karma di uno dei miei amati». Il Maestro Sawan Singh rispose che non era a causa del suo karma, poiché i Santi sono liberi dal karma. Disse di immaginare solo la condizione del padre i

cui figli vengono bruciati nel fuoco. Non sentirà nulla quando vedrà che i figli vengono bruciati nel fuoco? L'amore dei Santi supera quello di migliaia di genitori mondani e così, al fine di salvare le anime, essi devono sempre versare il sangue o in qualche altro modo soffrono fisicamente per i karma dei discepoli.

Di fatto, a quel tempo stava soffrendo i karma di quello stesso amato che aveva posto la domanda. I Santi sono liberi da tutti i tipi di karma e malattie, eppure quando vengono nel corpo umano, come devono soffrire! Solo il Santo soffre a causa dei karma degli altri. È l'Unico a bruciarsi nel fuoco degli altri; altrimenti, chi sulla terra vuole farlo? Chi vuole portare il karma di un'altra persona?

Dopo qualche tempo a quel discepolo fu mostrato nell'intimo che in quel giorno il Maestro Sawan Singh aveva sofferto a causa del suo karma. Si rese conto del proprio errore, venne per esprimere il proprio apprezzamento e ringraziò il Maestro Sawan Singh per essersi assunto quel karma.

Anche se i Maestri si addossano i karma delle persone, non permettono loro di saperlo. Rimangono sempre in silenzio; si accollano i karma con molta umiltà e misericordia.

L'umiltà unica del Maestro Sawan Singh

O Maestro, sono un grande peccatore.

*Ho fatto amicizia con lussuria, ira,
intelligenza e inganno.*

*Ho indossato avidità, attaccamento, egoismo,
gelosia e lodi.*

*Sono ingannevole, accondiscendente, bugiardo,
violento - ho commesso tali peccati.*

Non posso sopportare il dolore e gli insulti.

Sono pieno di desideri per felicità e rispetto.

Bramo il piacere delle prelibatezze.

La mia mente vuole sempre cibi simili.

*Ho fatto sì che la ricchezza e la donna
dimorassero nel mio cuore.*

Sono pieno di aspettative da moglie e figli.

Questo peccatore ottiene diversi tipi di dolore.

Eppure non abbandona questo modo di agire.

*Sono solo un miserabile pieno di dubbi.
 Non m'innamoro dei tuoi piedi.
 Sono pieno di malattie incurabili.
 Chi altri se non tu può curarmi?
 Puoi rimuovere in un secondo qualunque cosa
 desideri.
 La Mauj (Volontà) della grazia e misericordia
 è unica.
 Ancora e ancora ti chiedo e ti prego.
 Non vedo nessun altro come te;
 tu sei l'unico protettore.*

*Sono cattivo, sono cattivo, ancora peggio e peggio;
 Comunque sia, sono venuto da te.
 Ora tu devi proteggere il mio onore.
 O Radha Swami, elimina la mia calamità.*

– da un bhajan di Swami Ji Maharaj

L'inno di Swami Ji Maharaj è pieno di umiltà. Quando il Signore Onnipotente Sawan si ammalò verso la fine della vita, soleva far cantare questo bhajan al pathi. Ogniqualvolta il pathi cantava quest'inno, egli diventava molto felice e versava lacrime nella rimembranza del Maestro. Noi persone, che vivevamo vicino a lui ed eravamo attorno a lui a quel tempo, eravamo sorpresi di come questo Maestro, che era diventato il Signore stesso, si chiamasse «colui che è pieno di manchevolezze».

Il Maestro Sawan Singh aveva lavorato molto duramente; aveva meditato molto. Aveva vegliato tante notti in meditazione, nondimeno possedeva un'umiltà unica. Si chiamava sempre un peccatore di fronte al suo Maestro. Che cosa possiamo capire noi persone mondane dei Santi? Nessuno può capire i Santi. Tulsi Sahib disse: «Coloro che sostengono di poter capire i Santi, attenzione - mi tocco le orecchie - è impossibile, perché nessuno può capire i Santi». Dio ha mandato i Santi nel mondo con tanta umiltà, benevolenza e amore.

Noi non vediamo i nostri stessi peccati e per questo non crediamo che stiamo peccando: così non vogliamo abbandonarli, tuttavia con grande leggerezza continuiamo a guardare alle manchevolezze e ai peccati altrui, ne parliamo perfino con gli altri. I Santi ci dicono con amore che se volete guardare agli errori, dovrete guardare i vostri errori, dovrete guardare i vostri peccati che voi stessi fate e considerare

sempre le buone qualità altrui. Uno dovrebbe cercare di adottare quelle qualità positive dentro di sé. Il Maestro Sawan Singh era la forma di Dio; era unito con Dio Onnipotente. Era libero da tutti i peccati e manchevolezze, ma solo per fare capire a noi anime immemori del mondo, si chiamò come «colui che ha peccato o che ha fatto gli errori». Ci disse con amore: «Amate tutti. Non guardate le manchevolezze altrui; guardate le vostre».

La dipartita del Maestro Sawan Singh

Prima vi ho parlato dell'incontro di Baba Sawan Singh con i capi religiosi, in cui disse che avrebbe dovuto vivere cento anni. In ogni caso coloro che meditano, sanno che a causa del fardello che dovette portare, lasciò il corpo dieci anni prima di quanto era tenuto a fare. Lasciò il corpo all'età di novanta anni, il 2 aprile 1948. La truppa era ancora di stanza a Beas a quel tempo e fui presente anche alla cremazione.

Verso la fine, quando stava soffrendo molto, il sangat aveva pregato che Baba Jaimal Singh permettesse a Baba Sawan Singh di restare nel mondo ancora un po' di tempo. Il sangat chiese pure a Baba Sawan Singh di pregare Baba Jaimal Singh di elargirgli la grazia, ma Baba Sawan Singh disse: «No, non posso farlo, perché questo creerà una discrepanza nel mio discepolato. Devo fare il lavoro che il Maestro mi ha dato, e Baba Jaimal Singh deve fare il lavoro che deve fare; se volete, continuate con le vostre preghiere».

Con la grazia di Dio vidi il Maestro Sawan Singh come un grande Dio. Anche esteriormente lo vidi come Dio. Non vidi mai o non lo sentii mai fare una profezia di nessun'altra persona che lasciava il corpo: «Egli morirà in questo momento» oppure «se ne andrà in quel momento», né parlò mai della sua stessa dipartita. In effetti, il Maestro Sawan Singh diceva che coloro che fanno profezie, lo fanno solo perché anelano fama e rinomanza, in modo che gli altri verranno a elogiarli. Diceva che non dovremmo mai credere a tali profezie.

I Maestri accettano sempre qualunque dolore o felicità, comodità o scomodità venga nel Volere del Signore, e non si sottraggono a tali sofferenze con delle scuse. Non dicono «ma» o «perché?» Le accettano sempre con gioia e amore. Vivono sempre nel Volere di Dio Onnipotente e ci insegnano la stessa cosa.

Immaginate solo che se i Maestri dovessero accennare o fare tali profezie circa la propria dipartita, come pensate che riuscirebbero a vivere quegli amati che sono stati benedetti con l'amore indistruttibile per il

Maestro? Morirebbero solo al pensiero; morirebbero dal dolore. Vidi che quando il Maestro Sawan Singh lasciò il corpo, c'erano circa duecento persone che posero fine alla propria vita. Alcuni saltarono dalle mura, altri saltarono nel fiume e altri ancora saltarono nei pozzi, perché quando appresero che il Maestro era dipartito, non poterono sopportare il dolore della separazione.

Tra i cespugli del Rajasthan coltivando le Due Parole

Baba Bishan Das lascia il corpo

Poco dopo la dipartita del Maestro Sawan Singh lasciai l'esercito e tornai a casa dei miei genitori in Punjab; lavorai nella loro fattoria e continuai ad andare a vedere Baba Bishan Das portandogli tutti i guadagni che ottenevo dal lavoro nei campi.

Nel 1949 un giorno Baba Bishan Das venne a casa mia mentre stavo lavorando nei campi e disse: «Ajaib, voglio darti qualcosa». Mi tenne per il collo e disse: «Guardami negli occhi». Nella via dei Santi gli occhi danno agli occhi, il nettare fluisce attraverso gli occhi dei Santi. Ogni cosa è compiuta con gli occhi e ogni cosa è comunicata attraverso gli occhi; non c'è altro mezzo attraverso cui elargire la Spiritualità. Così Baba Bishan Das mi diede attraverso gli occhi, mi diede tutti i suoi poteri senza trattenere nulla di ciò che possedeva. A quel tempo mi iniziò nelle prime Due Parole e mi impartì istruzioni per meditare su di esse.

Mi disse: «L'Amato che dovrà darti il resto, verrà da te per conto suo. Verrà da te per darti di più». Aggiunse che non avrei dovuto rivendicare il possesso del suo ashram. Egli aveva costruito un ashram per lo più con i soldi che gli avevo dato, ma disse: «Sei venuto nel mondo per la spiritualità, non per la mia dera, non per gli edifici, e non dovresti creare nessuna disputa sul possesso dell'ashram. Non rivendicare il possesso dell'ashram e non guardarlo nemmeno. Non voglio che ti attacchi ai mattoni perché questa non è la tua meta; la tua meta è superiore. Dovresti continuare la ricerca finché non giungerà il momento in cui Colui che deve darti qualcosa di superiore, verrà da te per conto suo». Mi ragguagliò di trasferirmi in Rajasthan perché chi sarebbe venuto a spegnere la mia sete, lo avrebbe fatto in Rajasthan. Mi disse che per guadagnare i mezzi di sussistenza avrei dovuto fare agricoltura in Rajasthan e non avrei mai dovuto vivere nell'ozio, ma guadagnare i mezzi di sussistenza.

Proprio due giorni dopo avermi detto tutte queste cose, Baba Bishan Das lasciò il corpo; aveva ottant'anni. Prima di lasciare il corpo, la gente scherzava con lui e diceva: «Baba, non hai molti discepoli. Chi ti servirà nella vecchiaia? Non hai nessuno che possa darti nemmeno un bicchiere d'acqua nella vecchiaia. Hai lasciato i figli e la famiglia, non hai discepoli che si prendano cura di te». Rispondeva sempre: «Non ho bisogno di nessun discepolo. Non ho bisogno del seva di nessuno perché prenderò il treno mentre sono ancora in pieno possesso delle mie facoltà». Intendeva che avrebbe lasciato il corpo quando era ancora in grado di operare propriamente. Baba Sawan Singh promise che avrebbe innalzato la sua anima perché egli aveva perfezionato i primi due piani e aveva raggiunto il terzo. Baba Sawan Singh gli aveva detto che non doveva meditare più, lo avrebbe innalzato da quel punto. Accadde tutto come egli disse: Baba Bishan Das non soffrì alcun dolore nella vecchiaia. Lasciò il corpo mentre era ancora in grado di operare propriamente, e il Maestro Sawan Singh venne al tempo della sua morte a innalzare l'anima.

Baba Bishan Das non ebbe alcun discepolo eccetto me, così dopo la sua dipartita non ci fu nessun altro successore a prendersi cura dell'ashram. Molti amati del villaggio dove aveva costruito l'ashram vennero a chiedermi di andare a vivere in quel luogo per prendermene cura. Dissi: «No, non sono gli ordini del mio Maestro, non posso farlo». Poi mi dissero che, non essendoci nessuna controversia e nessun altro discepolo di Baba Bishan Das, qualora non avessi voluto andare, avrei dovuto nominare qualcuno che si prendesse cura della proprietà. Risposi: «Beh, se nomino qualcuno in mia vece, è lo stesso come se lo facessi io. Non nominerò nessuno; sta a voi. Decidete ciò che volete».

Così non mi attaccai a quel luogo; non andai nemmeno a guardarlo. Baba Bishan Das mi aveva dato quegli ordini e non mi attaccai ad esso. Quell'ashram esiste ancora nel villaggio di Chana, nello stato di Nabha in Punjab. È un ashram molto bello, molto grande.

Rajasthan, «la terra dei Mahatma»

Dopo la dipartita di Baba Bishan Das non andai al suo ashram piuttosto lasciai la casa dei genitori in Punjab e mi trasferii in Rajasthan. Lo stato del Punjab era molto sviluppato e per giunta la casa che mio padre aveva costruito per me in Punjab possedeva tutti i tipi di comodità e comfort. C'erano un grande edificio, un giardino e ogni possibile comodità di tipo mondano. In ogni caso Baba Bishan Das mi aveva detto

di andare in Rajasthan perché colui che sarebbe venuto a spegnere la mia sete, lo avrebbe fatto lì: lasciai la casa in Punjab e andai in Rajasthan.

Una volta stavo leggendo la storia di Hir e Ranja, due grandi amanti vissuti in India. Hazrat Var Shah, che elaborò il poema su di loro, scrisse pure del mondo interiore. In questa storia Ranja era una persona ricchissima, ma a causa dell'amore e dell'attaccamento per una ragazza, Hir, lasciò ogni ricchezza e proprietà per andare a vivere nella casa di Hir, come pastore. Lasciò le comodità e gli agi per amore di Hir. Nel leggere quella storia maledissi la mente: «Guarda, Ranja lasciò proprietà, comodità perché voleva conquistare Hir, che era solo una donna. Quanto dovrai sacrificare per conquistare Dio Onnipotente? Non puoi sacrificare tanto quanto fece Ranja per incontrarlo?» Tali erano i miei pensieri.

Oggi giorno il Rajasthan è molto verde: ci sono canali, giardini, campi e raccolti dappertutto. Invece quando mi trasferii la prima volta, non c'erano altro che cespugli e sabbia. Il vento soffiava così tanto che se un uomo dormiva all'aperto di notte, nessuno riusciva a trovarlo al mattino perché sarebbe stato coperto dalla sabbia. Era molto secco e torrido, c'era pochissima acqua. Bhagat Namdev una volta visitò il Rajasthan e quando vide la scarsità d'acqua e l'amore della gente per l'acqua scrisse nel bani: «Come la gente in *Marwar* (un altro nome del Rajasthan) ama l'acqua, nel mio cuore amo il Signore Onnipotente». In quei giorni i nativi del Rajasthan non ricambiavano i saluti, piuttosto dicevano: «Tu devi essere assetato, ecco perché mi saluti». L'acqua da bere mancava in molte zone e la gente faceva trenta o quaranta chilometri per prenderla. In estate io stesso vivevo un giorno intero, ventiquattro ore, con solo due litri d'acqua.

A quel tempo era ben difficile che qualcuno con tutte le comodità esistenti nel Punjab si trasferisse in Rajasthan, ma Baba Bishan Das mi disse di andare lì.

Il Rajasthan era una zona poverissima, però è altresì chiamata «la terra dei Mahatma». L'India ha dato nascita a molti grandi Santi e Mahatma, rishi e muni. Molti Mahatma, rishi e muni vi trascorsero la vita e insegnarono a praticare la devozione: ecco perché l'India è chiamata «la terra dei rishi e dei muni». Di tutta l'India il Rajasthan è il luogo dove ha preso nascita e ha trascorso la vita il maggior numero di mahatma, da cui deriva «la terra dei mahatma». Quando mi trasferii, la gente del Rajasthan era molto religiosa e retta. La parte del Rajasthan dove mi trasferii faceva parte di uno stato chiamato Bikaner. In quella

zona la gente non uccideva capre, mucche e non cacciava gli animali per mangiare. Non beveva vino, nessun ufficiale prendeva mazzette; non v'era nulla di simile alla corruzione. Non c'erano teatri e non veniva pubblicata letteratura negativa; non c'erano mezzi mondani di divertimento. Tutti conducevano una vita molto semplice ed erano devoti a Dio. Erano molto veritieri e non esistevano ladri o malviventi. La gente non chiudeva nemmeno le porte e se qualcuno perdeva qualcosa, la ritrovava nello stesso posto in cui l'aveva perso poiché nessuno prendeva le cose altrui.

La ragione per cui il Rajasthan ebbe una tale pura atmosfera a quel tempo derivava dal fatto che il re di quello stato, Ganga Singh, era molto giusto e retto. Era una persona equanime, un devoto di Dio. Aveva praticato numerose austerità e anche la meditazione. Considerava i sudditi dello stato come figli e li proteggeva. Soleva avere una bilancia sul tavolo e ogniqualvolta sedeva a corte e doveva giudicare i casi, diceva: «Io soppeso la giustizia e poi risolvo i problemi della gente. Soppeso e amministro la giustizia imparzialmente alla gente». Ogniqualvolta vedeva un ufficiale particolarmente elegante, chiedeva subito: «Da dove hai preso questo bel vestito? Sicuramente hai preso una bustarella». Diceva: «Dio potrà perdonare un ufficiale corrotto, ma io non perdonerò mai un ufficiale corrotto. Non perdonerò nessuna persona corrotta, anche se fosse mio figlio». In quei giorni se lasciavate qualcosa da qualche parte, nessuno veniva a toccarla, perché la gente sapeva che nel regno di Ganga Singh non dovevate farlo. Non usava nemmeno i soldi della tesoreria per il proprio mantenimento. Faceva agricoltura per mantenere la propria famiglia e sé stesso. È una cosa rarissima che il capo di un paese si guadagni da vivere lavorando con sincerità di cuore e onestà.

L'India ha subito tantissime calamità naturali, come le inondazioni. C'è stata la guerra civile e molti innocenti sono stati uccisi, il peggiore esempio fu la divisione tra India e Pakistan. Il Rajasthan, in ogni caso, non ne fu colpito. Ci fu sempre la pace e la legge fu rispettata. Nessuno fu ucciso e le calamità naturali che si abbatterono su altre zone, non colpirono la gente lì. Il Rajasthan è la terra della religione e vi nacquero molti grandi devoti.

Quando i Santi vengono per annunciare il messaggio del Naam, dicono: «Meditate sul Naam e in quel modo l'atmosfera in cui vivete, diviene positiva e non ci sarà nulla in questo mondo che possa intaccare il vostro posto e atmosfera». Un luogo simile diventa la terra della

religione e anche la Natura se ne rallegra. Così il Rajasthan era considerata la terra più religiosa, per questo Baba Bishan Das mi disse di trasferirmi lì.

Meditando nella solitudine del Rajasthan

Venni in Rajasthan dopo aver ottenuto l'iniziazione alle Due Parole da Baba Bishan Das, sulle quali meditai per i diciotto anni successivi. Quando l'amato Baba Bishan Das lasciò il corpo, ne rimasi molto colpito negativamente. Aprì un varco nel mio cuore e le pene della separazione da lui mi tormentarono. Dopo aver ricevuto le istruzioni, feci il lavoro che mi aveva affidato. Giorno e notte sedetti nella rimembranza del Maestro, del Potere che non avevo mai visto, ma che sarebbe venuto a darmi la conoscenza completa. Continuavo sempre a pregare che Dio doveva udire la mia supplica e venire da me, non sprecai nemmeno un minuto per fini mondani. Diedi sempre assoluta precedenza alla meditazione, poi alle responsabilità mondane. Non sprecai mai tempo in chiacchiere o per socializzare. Non andai mai a visitare alcun luogo o incontrare persone; rimasi sempre devoto alla meditazione e durante quel tempo meditavo e basta.

Nella mia vita ho praticato numerosi riti e cerimonie. Ad ogni modo, quando Baba Bishan Das mi diede il segreto delle Due Parole, tutti quei riti e cerimonie che solevo fare, persero il loro fascino, la loro gloria. Baba Bishan Das non dovette dirmi di abbandonarli; li lasciai per conto mio una volta ottenuto il segreto delle Due Parole.

Nella zona in cui mi stabilii, vivevano solamente poche persone. Era molto isolata e per tutta la vita sono stato ben felice di vivere in luoghi isolati. Leggete le biografie dei Santi e Mahatma e noterete che amarono la solitudine, essere soli. Baba Jaimal Singh sedette sulle rive del fiume Beas solo perché era molto silenzioso e isolato. Nella solitudine uno può abbandonare tutti i pensieri del mondo e pensare solo alla meditazione e al Satguru.

Baba Bishan Das mi aveva assegnato il lavoro della meditazione e me ne andai: non riposai finché non ebbi buon esito. Tralasciai il sonno e il riposo per dare importanza, priorità al lavoro affidatomi dal Maestro. Continuai ad aumentare le ore dedicate alla luce, continuai a meditare sei-otto ore al giorno. Nel corso della giornata lavoravo molto duramente nei campi, mentre restavo sveglio di notte per meditare. Nel luogo dove vivevo costruii una stanza sotterranea per meditare. Continuavo a meditare per molte, molte ore senza uscire dalla stanza. A

volte sedevo per tutto il giorno, a volte sedevo anche per tutta la notte. Non meditavo seduto su cuscini; non misi mai sacchi di iuta sotto di me, piuttosto usavo dei bastoni o del fieno, a volte sedevo su un pancone di legno.

La meditazione è pari a una battaglia, una battaglia con la mente. Lo scopo della meditazione è di controllare la mente e proprio come in una battaglia tra due gruppi, il gruppo codardo scapperà via mentre quello coraggioso rimarrà lì senza fuggire. Lo scopo della mente è impedirvi di meditare; provoca pigrizia e dolori, tenta di farvi alzare dalla meditazione, ma uno deve sedere lì e combattere con la mente. Durante questo tempo se facevo qualche errore, punivo la mente affinché non lo ripettesse più.

Solevo alzarmi all'una di notte e se mi alzavo tardi, diciamo dieci o venti minuti più tardi, allora punivo la mente facendo un bagno in acqua gelida, anche nei mesi di dicembre e gennaio quando fa molto freddo in Rajasthan. Poi sedevo all'esterno in un luogo aperto, al freddo, per meditare. Se combattiamo la mente e la controlliamo, troviamo interesse in meditazione, mentre se è la mente a controllarci, non possiamo trovare interesse in meditazione. Ecco perché uno deve sempre meditare senza ascoltare mai la mente. È l'unico nemico; non ci permetterà mai di avere fede nel Maestro, non ci permetterà mai di meditare. Non dovremmo ascoltare la mente, piuttosto dovremmo sempre ascoltare le parole del Satguru e meditare.

Dio è amore e per conquistarlo dobbiamo essere intrepidi perché il nemico, la mente, s'intromette ed è molto influente. Ha il suo potentissimo esercito formato da lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo. Per conquistare l'amore dobbiamo essere intrepidi. Kabir Sahib dice: «Nel *gaggan*, il centro dell'occhio, viene suonato il tamburo. Ora è il momento per il guerriero di entrare nel campo di battaglia e combattere». Nei tempi antichi non esistevano bombe atomiche e non c'erano equipaggiamenti sofisticati. Oggigiorno si può attaccare il nemico pur restandone ben lontani, e il nemico non se ne accorgerà nemmeno. Al contrario nei tempi antichi i guerrieri dovevano attaccare i nemici a faccia a faccia e dovevano combattere con le spade. I generali e i comandanti battevano il tamburo e ispiravano i soldati in molti modi affinché andassero a combattere i nemici. Kabir Sahib dice nel *bani*: «Il tamburo viene suonato nel *gaggan* e ora è il momento per il guerriero di entrare sul campo di battaglia. Può essere chiamato coraggioso solo chi non lascia il campo di battaglia senza prima aver ucciso il nemico».

Questo significa che è coraggioso solo chi non lascia il centro dell'occhio senza aver conquistato la mente.

Dov'è il gaggan? Gaggan è il luogo, proprio un po' sopra il centro dell'occhio, dove riverbera il Suono dello Shabd, ascoltando il quale uno rimane inebriato. Solo nel corpo umano possiamo andare al gaggan e conquistare lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo.

Prima vi ho detto come nell'esercito partii da volontario per andare in battaglia, quantunque non fosse il mio turno, perché non temevo la morte. Pensavo sempre: «Se mai dovesse colpirmi una pallottola, aprirò la camicia e l'accoglierò giacché la morte arriverà al momento opportuno, perché dovrei preoccuparmene? Tuttavia quando incominciai a meditare, mi resi conto che combattere in guerra era più facile che sedere per meditare. Quando incominciamo a meditare, la mente diventa così ostinata che vi dice: "Va' a combattere in guerra, ma non meditare"».

La storia di Sunder Das e della sua pazzia

Poco dopo il trasferimento in Rajasthan incontrai un uomo chiamato Sunder Das. Era un iniziato molto devoto del Maestro Sawan Singh e diventammo molto intimi. Dopo averlo incontrato, egli venne a vivere con me per molti anni. La storia di Sunder Das e della sua vita è assai interessante e degna di essere riferita.

Sunder Das fu discepolo di Sawan Singh per molti anni. Allorché Hazur Maharaj Baba Sawan Singh stava costruendo la sala del Satsang a Beas, diede benevolmente a Sunder Das il *seva* o servizio di fornire l'acqua agli operai. Ci vollero diversi anni per completare la sala; poiché aveva fatto quel *seva*, il Maestro Sawan Singh fu molto contento di lui e gli disse misericordiosamente quale sarebbe stato il suo futuro: «Sunder Das, tuo figlio morirà, tua moglie morirà, anche tua figlia morirà. Morirà tutta la famiglia e tu impazzirai. In quella follia commetterai un omicidio e cercheranno di liberarti dicendo che sei matto e che hai compiuto l'omicidio in un attimo di follia. Ma non farti rilasciare; confessa la colpa e va' in prigione. Sarai condannato a vent'anni, però non preoccuparti: abbi fede nel Maestro. Se dirai sempre la verità, resterai in prigione solo per sei anni e poi sarai rilasciato, al che mi prenderò cura di te».

Da notare che quando Baba Sawan Singh riferì tutto questo, Sunder Das non era nemmeno sposato. Ad ogni modo, meditava molto ed entrava nell'intimo, era molto devoto a Baba Sawan Singh, quindi accettò le parole del Maestro come la verità. Pensò: «Bene, non mi

sposerò. Poi non avrò figli e tutte quelle cose non accadranno». Ma le circostanze furono tali nella sua vita che dovette sposarsi. Consapevole del futuro, quando la famiglia gli disse di sposarsi, rispose che non voleva sposarsi, ma insistettero: «O ti sposi oppure salteremo nel pozzo e commetteremo suicidio». C'erano cinque persone nella famiglia e tutte minacciarono di commettere suicidio qualora non avesse acconsentito a sposarsi, quindi si arrese.

Alla fine le parole del Maestro Sawan Singh si avverarono nel Volere di Dio. Si sposò, ebbe un figlio e una figlia. Prima morì il figlio nel pieno della giovinezza, poi la moglie e in seguito, alla morte della figlia, egli impazzì. In preda alla follia commise un omicidio. Il Maestro Sawan Singh gli aveva detto: «Il re di Faridkot cercherà di liberarti; ma non accettare il suo aiuto e confessa». Quando fu portato davanti al giudice, il re di Faridkot, un caro amico di Sunder Das (perché Sunder Das apparteneva ad una famiglia altolocata), spiegò al giudice: «Ha commesso l'omicidio in uno stato di follia e dovrebbe essere scarcerato». Il re sapeva che quando Sunder Das aveva commesso l'assassinio, non era nel possesso delle facoltà, così pensò: «Quest'uomo ha sofferto molto e lo aiuterò». Disse al giudice che Sunder Das non era in possesso delle facoltà e aveva commesso omicidio a causa della pazzia, doveva essere rilasciato. Anche molti altri chiesero al giudice di perdonarlo per gli stessi motivi.

Sawan gli aveva detto di non accettare l'aiuto di nessuno, quindi Sunder Das non acconsentì. Disse: «No, non sono matto. Ho commesso quest'omicidio e sono colpevole. Perché non mi punite? Se non mi punite, siete voi il pazzo». Disse al giudice: «Se volete controllare la mia follia, reciterò il *Jap Ji Sahib* e mi direte se faccio qualche errore oppure recitatelo voi ed io vi farò notare gli errori. Se fossi matto, non riuscirei a recitarlo bene; non sono pazzo. Perché non mi punite? Perché non mi mandate in prigione?»

Baba Sawan Singh lo aveva consigliato di dichiarare sempre la verità ed ecco perché negò la pazzia. Confessò la propria colpa e fu condannato a venti anni: andò in prigione.

Era devoto al Maestro e gli rimase fedele pur con tutto ciò che gli capitò. Le circostanze che patì lo fecero impazzire eppure non perse la fede nel Maestro. Soleva entrare nell'intimo e sapeva che ogni cosa era secondo il karma che lui stesso doveva pagare, e sapeva quanto Baba Sawan Singh lo stesse aiutando. Scontò esattamente sei anni di prigione e venne liberato quando l'India raggiunse l'indipendenza. Tutti i reclusi

che si presumeva dovessero restare in prigione per vent'anni, furono liberati; Sunder Das fu uno di loro.

Quando uscì di prigione, era ancora dissennato e vagabondava da una parte all'altra per le strade portando ossa e facendo pazzie. Si avvicinò a dove vivevo e mentre camminava per la strada, i bambini gli tiravano le pietre perché faceva cose folli. Io stavo arrivando dall'altra parte e appena mi vide, gettò via le ossa. Cadde ai miei piedi e disse: «Ora ho ricevuto la pace di mente». In seguito si comportò come un buon uomo; non ebbe più alcun problema di pazzia. Aveva piena fede nel Maestro e fece tutto quello che il Maestro gli aveva detto, per cui fu liberato dalla follia.

Vivere con Sunder Das

Sunder Das venne a vivere con me per un lungo tempo. Era molto devoto al Maestro e aveva molta fede in lui. Meditava tanto e s'innalzava in meditazione. Vivevamo nella stessa casa; mangiavamo insieme e meditavamo insieme. Notai che si alzava sempre esattamente alla stessa ora ogni notte, all'una. Diceva che se non meditava, sentiva come se il corpo si appesantisse sempre di più, e avvertiva dolore nel corpo: ecco perché meditava tutti i giorni.

Se qualcuno gli faceva notare che era vecchio e non doveva meditare così tanto, rispondeva che se uno ritarda e manca la propria meditazione per un giorno, dovrà continuare a procrastinare e venire meno alla meditazione per ventuno giorni. Come riuscirà a riempire il vuoto che si crea non ricordando il Maestro per tutti quei giorni? Così diceva che non perdeva mai la meditazione nemmeno per un giorno. Era sua abitudine alzarsi sempre presto al mattino e prima meditava, poi proseguiva con gli altri lavori.

Oggidì ci sono trattori e altre macchine per arare i campi, ma a quel tempo avevamo solo un cammello e due manzi per il nostro lavoro. Ambedue lavoravamo insieme: aravamo i campi, mietevamo il raccolto. Lavorammo molto duramente e non permettemmo mai a una terza persona di vivere con noi, perché Sunder Das diceva: «Se lasciamo che un'altra persona rimanga con noi, creerà problemi e allora non riusciremo a fare nulla». Così solo noi due vivevamo insieme, finivamo il lavoro dei campi e di pari passo facevamo il Bhajan e il Simran. A quel tempo ero stato iniziato alle Due Parole e meditavo su di esse. Sunder Das, essendo un iniziato del Maestro Sawan Singh, aveva la conoscenza di tutte le Cinque Parole e meditava su di esse. Facevamo il Simran e

meditavamo senza fallo, in aggiunta facevamo un ottimo lavoro con l'agricoltura.

Scoprimmo che il lavoro fisico non interferiva con la meditazione. Di fatto più lavoro fisico facevamo, più eravamo freschi e più riuscivamo a meditare. Non solo facevamo il lavoro richiesto nei campi, ci rendevamo utili agli altri. Anticamente non esistevano canali e le persone dovevano andare con i carri trainati dai manzi per prendere l'acqua percorrendo molti, molti chilometri di distanza. Nei mesi estivi quando soffiavano le tempeste di sabbia, se ne formavano montagne e diventava difficoltoso per gli animali camminare nella sabbia. Allora Sunder Das ed io prendevamo i badili e togliavamo la sabbia affinché fosse più facile per i manzi passare sul sentiero. Non avevamo nessun interesse personale in questo lavoro, e la gente ci dava dei pazzi. Tuttavia, per il bene della meditazione, facevamo quel lavoro fisico perché capivamo che qualsiasi lavoro richiesto al corpo andava bene e dava più energia al corpo.

La gente che viveva attorno a noi si nascondeva e cercava di ascoltare le nostre conversazioni. Quando sentiva che parlavamo solo del Maestro e del suo amore, rimaneva profondamente impressionata e si chiedeva quanto amore e devozione avessimo per il Maestro. Alcuni dicevano: «Non hanno alcuna preoccupazione. Non hanno nessuna cosa mondana da fare, ecco perché parlano sempre dell'amore del Maestro». Sunder Das era un uomo anziano, la gente diceva: «La sua famiglia è morta ed ecco perché non ha alcuna preoccupazione. L'altro», riferendosi a me, «non si è mai sposato, non ha famiglia di cui prendersi cura. Ecco perché sono sempre devoti al Maestro e praticano la devozione di Dio».

Sin dall'infanzia la gente veniva a vedermi dicendo che ero un Santo, voleva incontrarmi. Anche se noi non permettevamo a nessuno di venire a vederci, tuttavia, come dicono i Maestri: «Anche se il venditore di profumo non vuole venderlo, a volte una delle fiale rimane aperta e attrae la gente». A volte arrivavano delle persone dicendo che volevano vedere i Santi, ne avevano sentito parlare. Mi vedevano lavorare nei campi con gli abiti da lavoro e portare un aratro o cose del genere, e non pensavano che fossi uno di loro. Dicevano: «Vogliamo vedere il Santo», rispondevo: «Va bene, sediamoci qui, aspettiamo e lui arriverà». Allora incominciavano a parlarmi e si rendevano conto che io ero la persona che erano venuti a vedere. Non indossai mai vestiti eleganti e non pretesi mai di essere un mahatma, anche se la gente mi chiamava così. Rimasi sempre molto semplice e lavorai facendo l'agricoltore. Tuttavia il nostro Bhajan e Simran andò avanti e non mancammo mai la

meditazione. Molte volte se c'era troppo lavoro da fare, stavamo svegli la notte e finivamo il lavoro, ma non permettemmo mai a nessun altro di venire e non perdemmo mai la meditazione. Meditavamo e facevamo anche il lavoro mondano.

Le esperienze di Sunder Das con il Maestro Sawan Singh

Sunder Das ebbe l'opportunità di trascorrere molto tempo ai piedi del Maestro Sawan Singh e mi riferì numerosi aneddoti circa quelle esperienze.

Una volta Baba Sawan Singh si recò al villaggio di Ghuman, dove nacque Baba Jaimal Singh, per dare il Satsang. Prima di iniziare il Satsang pianse molto amaramente. Sunder Das ne fu testimone di persona, mi raccontò che Baba Sawan Singh pianse così tanto nella rimembranza di Baba Jaimal Singh che alcuni gli domandarono: «Baba Ji, se questa è la tua condizione, che speranza abbiamo noi? Se tu non riesci a controllarti, come possiamo controllare noi stessi?» Baba Sawan Singh rispose: «Senza dubbio Baba Jaimal Singh è sempre con me nella forma dello Shabd, ma se egli venisse nella forma fisica anche solo una volta, sarei pronto a rinunciare a tutto quello che ho. Sarei pronto a dare via ogni cosa e ad andare con lui».

In un'altra occasione il Maestro Sawan Singh stava parlando di come Guru Ramdas meditasse per ore legandosi i capelli a un chiodo. A quel tempo Sunder Das, che meditava per otto ore di fila, disse con il sorriso: «Maestro, Guru Ramdas dovette liberare il mondo intero. Perché noi dobbiamo meditare così a lungo? Sappiamo che otterremo la liberazione da te, quindi non dobbiamo meditare così a lungo». Nondimeno Sunder Das meditava molto; era il numero uno tra i meditatori. Egli capì che chi ha preso rifugio ai piedi del Maestro, non dovrebbe cercare di imitare i Maestri, dovrebbe solo obbedire a qualsiasi comandamento riceva da loro.

Una volta il Maestro Sawan Singh era seduto con un gruppo di circa venti o venticinque discepoli e Sunder Das era tra loro. Il Maestro Sawan Singh era in uno stato d'animo molto gioviale. Era così felice che il suo corpo sprigionava parecchia luce. Con grande dolore e in un forte stato emotivo il Maestro Sawan Singh disse: «Gli amati s'impigriscono ed ecco perché il Sentiero diventa così estenuante. Che posso dire di come sono immemori le anime? Ci sono numerosi amati in questo gruppo che furono iniziati da Guru Nanak, ma a causa della pigrizia hanno prolungato molto il Sentiero. Anche la persona che fece arrestare i figli

di Guru Gobind Singh dalla polizia, e che fece murare i figli di Guru Gobind Singh, è seduta qui al Satsang».

Immaginate come quelle persone presenti al Satsang si siano sentite nel cuore. Sunder Das disse: «Tutti gli amati che erano seduti lì rimasero stupefatti. Erano sbalorditi: “Abbiamo commesso così tanti errori?”» Per le anime immemori il Maestro deve tornare nel mondo ancora e ancora per riportarle a Casa.

Inebriato d'amore per Dio

Mentre non permettevamo a nessuno di venire a vivere con noi, a quel tempo c'era un'altra persona che veniva a trovarci all'ashram ogni notte. Una volta stavo parlando con Sunder Das dell'amore dei Maestri e del Sentiero, ambedue eravamo inebriati d'amore per Dio. Parlavamo come se fossimo ubriachi. Quando quella persona ci sentì parlare, pensò che avessimo assunto degli intossicanti. Stavamo parlando di Dio in un modo tale che ebbe l'impressione che non fossimo in possesso delle nostre facoltà: era seduto lì in attesa che tornassimo alla normalità per parlarci. Si sedette lì per un'ora o più, ma quando non vide nessun cambiamento, se ne andò. Prima di andarsene, guardò da ogni parte, anche sotto i letti, per vedere se c'erano bottiglie vuote di vino; non trovò nulla, così rientrò a casa. Il mattino successivo tornò da noi per chiedere scusa. Disse: «L'ultima notte mi sono allontanato pensando che ambedue foste ubriachi e ho avuto pensieri terribili per voi. Per favore perdonatemi».

Così osservate che solo facendo il Simran delle Due Parole c'era così tanto inebriamento che l'altra persona pensava avessimo assunto degli intossicanti. Immaginate quanto più inebriamento uno possa sentire se ha il Simran delle Cinque Parole e se lo ripete con sincerità.

Sunder Das e l'astrologia

Una volta arrivarono all'ashram quattro pandit e dissero: «Siamo chiroganti, vi diremo ogni cosa della vita passata e del futuro». A quel tempo Sunder Das viveva con me ed era pure presente. Nell'udire le parole dei pandit, Sunder Das tirò fuori un lungo bastone e incominciò a picchiarli con queste parole: «Beh, sapevate di questo? Eravate riusciti a predire che vi avrei picchiato?» Non temeva nulla.

Una volta un cartomante o astrologo andò dal Maestro Sawan Singh. A quel tempo Sunder Das viveva con il Maestro Sawan Singh, il quale disse: «Anch'io conosco un astrologo. Metteremo a confronto la tua

competenza con la sua». Chiamò Sunder Das e disse: «Avanti, Sunder Das, mostra la tua astrologia». Subito Sunder Das arrivò con un bastone e quell'astrologo disse: «Maharaj Ji, per favore perdonami». Ho sempre pensato che Sunder Das fosse un ottimo astrologo.

Il cane ferito

C'era un cane di una famiglia che viveva vicino all'ashram; era un bravissimo cane. Una volta passò vicino alla casa di una persona che gli sparò nella schiena. Rimase ferito in malo modo e le zampe erano spezzate; non riusciva a camminare, ma non morì. Con il corpo ferito si trascinò dietro la porta dell'abitazione della famiglia che lo possedeva, ma non gli prestarono alcuna attenzione. Quando si resero conto delle ferite, non lo aiutarono e non gli prestarono alcuna attenzione perché pensarono: «Morirà presto e non ci servirà più a nulla». Lo lasciarono per strada senza nemmeno dargli acqua da bere.

Faceva molto caldo e il cane trascorse tutto il giorno nella strada senza avere alcuna cura medica o acqua da bere. Dopo aver trascorso tutto il giorno in quella condizione, la sera fu ispirato ad avvicinarsi all'ashram, che distava circa duecentocinquanta metri. Non riuscendo a camminare, incominciò a trascinarsi con le zampe anteriori verso l'ashram. A circa cento metri dall'ashram non ce la fece più e si fermò non avendo più la forza di continuare.

In quei giorni c'era un amato che veniva a trovarmi ogni notte, e quando stava tornando a casa, notò il cane sdraiato in mezzo alla strada senza che vi fosse traccia di qualcuno. Pensò che fosse stato abbandonato, così tornò all'ashram e mi disse che c'era un cane disteso lì vicino. Accorremmo subito pensando che avremmo trovato le impronte della persona che lo aveva abbandonato per sapere chi fosse stato. Ma non trovammo impronte; il cane era arrivato per conto suo. Lo guardai e vidi che non era morto, notai che aveva le zampe posteriori spezzate e per questo non riusciva a camminare.

Con gli occhi mi diceva: «Per favore prenditi cura di me; dammi l'acqua». Subito tornammo all'ashram, portai un secchio d'acqua e vi posi dentro la testa. Ci vollero due minuti per il cane per rendersi conto che era vicino all'acqua e poi incominciò a bere. Per tutto il giorno non aveva avuto acqua da bere, così quando l'acqua entrò nello stomaco, anche la vita tornò in lui e incominciò a riprendersi. Non gli permisi di bere molto subito poiché non gli avrebbe fatto bene. Poi lo portammo all'ashram e gli demmo latte e ghi (burro chiarificato). Feci questo

perché nei villaggi dove non ci sono medici, ogniqualvolta qualcuno si ferisce, le prime cose che gli abitanti del villaggio danno, sono latte e ghi (che procura molta forza). Somministrammo al cane latte e burro chiarificato, che gli ridonarono forza, poi estraemmo le pallottole e fasciammo le ferite.

Per tre mesi lo curammo e lo nutrimmo con cibo sostanzioso, con quella cura gradualmente diventò più forte. Sunder Das viveva con me e mi aiutò a prendermi cura del cane. La ferita guarì, ma non recuperò completamente e le zampe posteriori non si ripresero: non riusciva a camminare o a muoversi per conto suo.

Rimaneva con me nella stanza ed era un cane così intelligente che ogniqualvolta doveva rispondere ai bisogni della natura, non potendo muoversi da solo, si faceva capire quando voleva uscire.

Abbaiaava e faceva dei segnali per avvisarci che aveva bisogno di uscire e lo portavamo fuori. Visse per altri cinque anni e lo tenni nella mia stanza durante quel tempo. Non sporcò mai la stanza e rimase sempre pulito.

Sunder Das ed io lo consideravamo un dono di Baba Sawan Singh. Potete immaginare chi lo guidò nel nostro luogo, chi gli disse: «Dovresti andare lì dove si prenderanno cura di te. Le persone ti serviranno». Fu Dio stesso e quando giunse il tempo, fu ispirato da Dio stesso a venire verso l'ashram. Se fosse andato da qualche altra parte, nessuno si sarebbe preso cura di lui e in quella condizione sarebbe morto.

Quando i possessori del cane scoprirono che era con me, incominciarono a deridermi: «È un pazzo; non ha nient'altro da fare e per questo si prende cura di una creatura inutile». Perché me ne presi cura? Lo feci perché sovente nel Satsang avevo sentito da Baba Sawan Singh una storia sul conto di Rabia Basri, una Santa musulmana. Una volta stava andando in pellegrinaggio alla Mecca e sul cammino trovò un cane con le zampe fratturate che chiedeva acqua. C'era un pozzo vicino, ma non c'erano corde e nulla che Rabia Basri potesse usare per tirare su l'acqua. Così si tagliò i capelli, fece una specie di treccia e usando le foglie di un albero vicino come secchio tirò su dell'acqua. Diede l'acqua al cane e in quel modo gli salvò la vita.

Si dice che la Mecca, che distava cento chilometri, si spostò fino da Rabia Basri poiché aveva salvato la vita di una delle creature di Dio. La gente non riuscì più a trovare la Mecca e incominciò a chiedersi dove fosse andata. Si dice che nel cielo un suono proclamasse: «Ora sono vicina a Rabia Basri perché ha salvato una delle mie creature. Risiedo in

tutti gli uomini e animali, sono contento con lei e per questo sono andata a darle il benvenuto».

Fui ispirato a prendermi cura del cane perché avevo sentito molte volte quella storia da Baba Sawan Singh. Capii che otteniamo quest'opportunità di servire le creature di Dio solo se abbiamo buona fortuna. Mi sono sempre considerato come il più fortunato nel prendermi cura del cane.

Celebrare i bhandara di Sawan

*È giunto il bhandara del meraviglioso Imperatore Sawan.
Egli è venuto diventando il sostegno dei sofferenti.*

*La terra dove è giunta la luce unica, è fortunata.
Ha manifestato il darshan radioso.*

*Il Possessore di tutto è venuto diventando un uomo.
Si è nascosto dentro l'uomo. Chi ha amato, ha ottenuto la visione.*

*Ha condiviso le pene dei sofferenti; si è rivelato ai veri amanti.
Ha impiantato la fontana di nettare laddove desiderava.*

*I discorsi dell'amore sono custoditi nel cuore.
I raggi della tua luce impregnano l'anima.
O Beneamato, hai fatto intravedere il vero Naam.*

*O Donatore, giorno e notte canto dei tuoi favori.
O Donatore, porta l'anima oltre l'oceano della vita,
il povero Ajaib è giunto alla tua porta.*

– Sohna Sawan Shah da bhandara

Non c'erano molti iniziati del Maestro Sawan Singh nella zona dove risiedevo, ce n'erano solo undici in tutto il distretto e vivevano a circa venticinque-trenta chilometri dal mio villaggio. Celebravo il compleanno di Baba Sawan Singh, i bhandara con pieno entusiasmo andando nella loro città. Viaggiavo quei venticinque chilometri per stare vicino agli iniziati e in quei giorni non c'erano buone strade, nessun canale o acqua. Era molto polveroso, sabbioso e occorrevano cinque o sei ore per percorrere venticinque chilometri. Nondimeno andavo e spendevo i soldi che avevo per la celebrazione del compleanno del Maestro Sawan predisponendo tutti i preparativi per il cibo e il resto. Rimasi

pienamente devoto al Maestro Sawan Singh ed ebbi completo amore e fede per lui.

Un anno volevamo celebrare un bhandara il due di aprile, l'anniversario del giorno in cui Baba Sawan Singh lasciò il corpo. Così incontrai uno di questi iniziati che erano inebriati d'amore per Baba Sawan Singh e facemmo tutti i preparativi per il bhandara. Facemmo stampare degli opuscoli e li distribuimmo alla gente nella città. Noleggiammo anche dei tamburi e annunciammo che avremmo celebrato il bhandara. Negli annunci dicevamo: «Cucineremo *gulab jaman* (un dolce indiano popolare) e altri dolci, la gente mangerà tutti questi buoni cibi». Eravamo pazzi d'amore per lui ed ecco perché celebravamo il bhandara del Maestro Sawan in quel modo, sebbene non fossi iniziato.

Erano anime devote e molto amorevoli, ma a volte quando facevano i preparativi per le celebrazioni, gli iniziati creavano dispute e incominciavano a litigare. Quando li sentivo criticare e dissentire, dicevo: «Non va bene; non dovrete criticarvi. Dovreste obbedire agli ordini del Maestro Sawan Singh e meditare». Detto questo, si adiravano con me: «Che ne sai della Sant Mat? Non sei nemmeno iniziato!»

Mi criticavano aspramente e dicevano che non avevo alcuna conoscenza della Sant Mat. Sopportavo le critiche di quegli amati, poi rispondevo: «Sì, io non sono iniziato; non ho alcuna conoscenza della Sant Mat, ma per lo meno so quel che il Maestro Sawan Singh dice a proposito della meditazione e del non criticare gli altri!»

«Sei un Sadhu o uno swadhu?»

Sentendo parlare di me, un discepolo di Baba Sawan Singh di nome Dharam Chand, venne a incontrarmi di fronte a molte persone e mi chiese: «Sei un sadhu o uno *swadhu*?» Swadhu significa «una persona che brama sempre cibi deliziosi». È stata mia abitudine sin dall'infanzia affermare qualunque cosa avessi nel cuore. Così gli dissi di fronte a tutti: «Non sono né un sadhu né uno swadhu. Se fossi uno swadhu, non avrei lasciato la casa in Punjab ove c'era ogni cosa in abbondanza.

Mio padre era appassionato di cibi prelibati e sarei potuto restare lì a mangiare e godermi le cose del mondo. Ma non sono nemmeno un sadhu perché Baba Bishan Das mi ha dato la conoscenza solo fino a Brahm e mi ha detto che uno diventa un sadhu solo dopo aver trasceso Brahm».

Quando Dharam Chand mi disse che era un discepolo di Baba Sawan Singh, lo amai tantissimo e in seguito vi fu una relazione molto

amorevole. Per molti anni tenne il Satsang ed io cantavo i bani per il suo Satsang.

Meditando con gli iniziati di Sawan

A volte gli altri iniziati del Maestro Sawan Singh della zona venivano a meditare con me. Eravamo dieci o dodici persone, meditavamo insieme. Durante la meditazione una persona stava in piedi per controllare gli altri. Se qualcuno si addormentava o cercava di muoversi, questa persona era incaricata di schiaffeggiare da ambedue i lati. A nessuno veniva permesso di preparare il tè e di meditare dopo aver bevuto il tè. A nessuno veniva permesso di portare alcun tipo di cibo da distribuire come parshad, perché pensavamo: «Chi porta il parshad e lo distribuisce agli altri, vuole sottrarre la meditazione degli altri e questo non è giusto».

Fu un periodo di meditazione molto rigido poiché solamente i coraggiosi, gli intrepidi possono meditare e solamente coloro che hanno vero amore e fede, possono diventare veri meditatori. Quindi in questo gruppetto avevamo una relazione molto profonda. Ci radunavamo e c'era un forte amore reciproco. Avevo avuto il darshan di Baba Sawan Singh e lo amavo, quindi gioivo sempre della compagnia dei suoi iniziati.

In seguito molti di più vennero a meditare con me. Avevamo organizzato programmi di meditazione in cui meditavamo proprio come i sikh che fanno la recitazione ininterrotta del Guru Granth Sahib. Se c'erano trecento persone che partecipavano al programma, le dividevamo in tre gruppetti di cento. Poi cento meditavano e nel momento in cui smettevano, il gruppo successivo li sostituiva: la meditazione andava sempre avanti. Incominciai questo sistema perché ero abituato a meditare.

Non esiste opportunità migliore di perfezionare il Simran che in questi gruppi. Quando vediamo che gli altri meditano, questo incoraggia, ispira anche noi a meditare.

«Versa il tè sul mio capo»

Questo gruppo di iniziati si radunava e organizzava il Satsang. Una volta raccogliemmo del denaro, affittammo una sala nella città di Ganganagar e invitammo un mahatma a tenere il Satsang. Era un iniziato di Baba Sawan Singh molto famoso. Andava nelle case delle persone per tenere il Satsang e ovunque andasse, la gente ascoltava i suoi discorsi perché dava bellissimi Satsang. Diceva che era il sevadar

del sangat, che era venuto per fare il seva del sangat; la gente lo amava e rispettava molto.

Quel giorno diede un ottimo discorso sulla pace di mente, su come entrare nell'intimo e praticare la devozione del Signore. È consuetudine per gli indiani quando hanno una funzione come il Satsang, di preparare tè o cibo per il sangat. Alla fine del Satsang pensammo di rispettare il Baba e di portarlo in una stanza separata per servirgli del tè. Pensammo che prima avremmo servito il tè al sangat e poi avremmo portato il mahatma in una stanza per parlargli privatamente e servirgli il tè. Mentre era ancora seduto sul podio, incominciammo a servire il tè al sangat. Nel momento in cui il Baba si accorse che non gli fu offerto il tè per primo e che il sangat lo aveva ricevuto prima di lui, tutta l'imperturbabilità scomparve. Pensò: «Sono più grande di tutti e dovrei essere servito per primo». Diventò molto collerico e cominciò a cambiare colore proprio dopo aver dato un bellissimo discorso sulla pace di mente.

Eravamo preoccupati e non sapevamo che fare, poi andammo a chiedergli di venire dentro la stanza a prendere il tè. Era talmente controllato dalla collera che non riuscì a proferire una parola. Si stava arrabbiando, quindi gli dicemmo: «D'accordo ti portiamo qui il tè». Andai in cucina e gli portai il tè proprio lì sul podio; pensai che forse lo avrebbe bevuto. Era talmente controllato dall'ira che si tolse il turbante e mi disse: «Ora versa questo tè sul mio capo!»

La gente osservò l'accaduto; i satsangi sapevano come la mente inganna tutti noi e come ci fa cadere. Conoscevano la condizione della mente, così non era insolito o sorprendente. Ma per i non iniziati fu proprio anomalo, poiché solo alcuni minuti prima egli aveva dato un bellissimo discorso e insegnava come controllare la mente, come non cadere nelle trappole della mente e rimanere sempre in pace, sereni. Ora che cosa stava facendo? Non faceva quel che stava predicando, così era piuttosto sorprendente per loro. Tutti ridevano, battevano le mani e se ne andavano dicendo: «Chi è questo mahatma che è venuto qui per tenere il Satsang?»

Coloro che si sono abbandonati al Maestro conoscono i trucchi della mente e non le permettono mai di farsi ingannare. Al contrario coloro che non si sono abbandonati al Maestro, anche se parlano della pace di mente, ne possono essere facilmente raggirati. Se quel mahatma avesse meditato e fatto Simran insieme con il seva del sangat, non avrebbe agito così e non sarebbe diventato oggetto di scherno. Molte nuove

persone non erano iniziate e quando egli disse: «Grande è il Guru della Radha Swami», se ne andarono senza alcuna fede nel Sentiero. Il Maestro Sawan Singh diceva: «Molte volte la mente crea questo tipo di inganno, che esteriormente ci fa apparire umili, ma nell'intimo anela fama e rinomanza. All'esterno dice alla gente: "Non sono nulla, il Maestro fa tutto, il Maestro mi sta ispirando a fare tutte queste cose", ma nell'intimo cerca sempre la fama, la rinomanza e le lodi degli altri».

Mastana Ji, l'imperatore di Baggar

In questo periodo ebbi anche numerose opportunità di incontrare Mastana Ji, l'amante inebriato del Maestro Sawan Singh. Dopo che il Maestro Sawan Singh lasciò il corpo, anche Mastana Ji incominciò a vivere nel Rajasthan. Viveva in una zona chiamata Baggar, una parte del Rajasthan, vicino a dove mi ero sistemato. Era un amato molto caro del Maestro Sawan che ebbe buon esito nella spiritualità e incominciò a dare il Satsang e l'iniziazione in quella zona. Portò gloria al nome del Maestro Sawan Singh nella nostra zona del Rajasthan.

Strinse un'intima relazione con il Maestro Sawan Singh e per questo parecchie persone di Beas diventarono invidiose di lui e presero a detestarlo. Quando il Maestro Sawan Singh se ne accorse, affermò più volte nel Satsang: «Mastana, dovrei renderti un Maestro? Dovrei nominarti re di Baggar !» Diceva questo quando tutto il sangat era riunito, di fronte a sessanta-settantamila persone. Mastana rispondeva: «Che cosa mi serve essere il possessore di Baggar? Ho solo te e ho bisogno solo di te. Non devo diventare il possessore o il re di nessun luogo». Quando il Maestro fece questa profezia davanti al sangat, nessuno gli credette perché quando i Santi e i Maestri fanno profezie, nessuno ci crede. Solo in seguito, una volta adempiuta la profezia, la gente si rende conto che le parole del Maestro si sono avverate. Similmente quando il Maestro Sawan Singh diceva di fronte a tutti: «Mastana, ora ti nomino re del Rajasthan», nessuno capì che cosa volesse dire; nessuno credeva che le sue parole potessero avverarsi. Incominciarono a chiedere: «Come può Sawan Singh rendere Mastana l'imperatore di quella zona del Rajasthan?»

Baba Sawan Singh si accorse dell'attitudine delle persone di Beas verso Mastana Ji (al punto che gli rovesciarono addosso acqua bollente) e gli fece costruire una grotta, una specie di stanza sotterranea a trecento chilometri dalla Dera in cui meditare. Gli disse: «Ora Mastana devi andare là a meditare, non devi venire nemmeno all'ashram per vedermi.

Non dovrai venire nemmeno per la cremazione quando morirò. Questa gente verserà lacrime per il male che ti sta facendo; ti darò una cosa che farà tutto il tuo lavoro». Mastana Ji obbedì, andò nella stanza sotterranea a meditare e non uscì nemmeno per il funerale del Maestro Sawan Singh. In seguito di persona ebbi l'opportunità di andare in quella caverna sotterranea per meditare.

Dopo la dipartita del Maestro Sawan Singh Mastana Ji restò nella zona di Baggar. Era un fachimiro inebriato, non costruì nessun ashram. Un giorno costruiva una capanna in cui stare e il giorno dopo la distruggeva per spostarsi altrove. Non si allontanò dalla zona di Baggar, non andò in nessun'altra parte dell'India. Diceva: «Ho gli ordini solo per questa piccola zona». Obbedì sempre a quegli ordini e diede il Naam solo in quella zona, tuttavia quando incominciò a dare l'iniziazione, raccolse un grandissimo seguito. Non uscì mai da quell'area, ma diede l'iniziazione anche alla gente che veniva dall'esterno. Ogniqualevolta dava il Satsang, la gente arrivava in gran numero: molte migliaia. C'erano molti iniziati di Baba Sawan Singh che andarono da Mastana Ji e videro la stessa forma del Maestro Sawan Singh in Mastana Ji. Servirono Mastana Ji con la mente e il corpo poiché vi videro all'opera lo stesso Potere.

Mastana Ji distribuisce denaro

I Santi non eseguono nessun miracolo, ma a volte i discepoli fanno accadere cose affinché la gente possa sapere che quando un discepolo del Maestro è in grado di fare così tanto, che cosa potrà mai fare il Maestro? Questa zona del Rajasthan era poverissima e così per dodici anni continuamente Mastana Ji seguì a distribuire denaro, abiti e altro alle persone. Fece parecchi altri miracoli per aiutare i poveri, come addolcire l'acqua nei pozzi dove era salata o deteriorata e piantare bastoni secchi nel terreno che diventavano alberi. Sedeva tra migliaia di persone e continuava a distribuire denaro, banconote nuove, a cominciare dal mattino fino alla sera. Non è mai stato calcolato quanto denaro abbia distribuito.

Ci fu un motivo per cui incominciò a farlo. Il Maestro Sawan Singh comprò la proprietà a Sirsa dopo aver venduto quella vecchia, vicino alla città di Ludhiana dove era nato. La proprietà in Ludhiana fu venduta a un prezzo elevato mentre quella a Sirsa fu comprata a un prezzo bassissimo, così che la proprietà nuova era molto più grande della proprietà che possedeva in origine. Quando la gente venne a sapere che Baba Sawan Singh aveva comprato questa grande proprietà, rimase

sorpresa. Sapete che la società infastidisce sempre i Santi e incominciarono a criticare Baba Sawan Singh dicendo che aveva comprato la terra utilizzando il denaro del sangat. Gli akali stamparono molti opuscoli contro di lui e pubblicarono perfino un libro in cui dichiararono che egli aveva fatto questo e che non era un vero Maestro.

Baba Sawan Singh chiarì la questione di fronte a tutto il sangat. Disse: «Questa è la grazia di Baba Jaimal Singh. Ho ottenuto un ottimo valore dalla mia terra vicino a Ludhiana e ho comprato questa proprietà a un prezzo minimo, per questo ne ho comprata molta. È vero che ho comprato la proprietà, ma non ho usato i fondi del sangat».

Sappiamo che quando una cara anima viene criticata da qualcuno, lo tollera e sopporta la critica quando è diretta a lei, ma quando si tratta di critiche al proprio Maestro, non le tollera mai. Così quando la gente incominciò a scrivere queste accuse, Mastana Ji non riuscì a tollerarle. Non gli piacque nemmeno il fatto che Baba Sawan Singh dovesse sentire il bisogno di chiarire una simile questione di fronte al sangat perché sapeva che era perfetto. Il Maestro Sawan Singh non aveva approfittato dei fondi del sangat e qualunque cosa avesse detto, era vera. Mastana Ji non gradì il modo in cui le persone stavano criticando il Maestro e voleva mostrare al mondo la verità. Voleva dimostrare che il Maestro era perfetto e non un mendicante, che era il datore di tutte le ricchezze.

Mastana Ji diceva: «Voi dite che il Maestro Sawan Singh ha comprato questa proprietà con il denaro del sangat, ma io vi mostrerò qual è la verità. Non posso nemmeno chiamarmi il cane del Maestro Sawan Singh; anche i cani sono migliori di me. Sono solo un poveraccio, ma voi non sapete chi è Sawan Singh. Non sapete quale Potere ha portato nel mondo. Lo avete visto solo all'esterno e non sapete come opera. Io vi mostrerò chi è e come opera». Mastana Ji distribuì denaro solo per rispondere alle critiche della gente. Quando dava il denaro, diceva che era un dono di *Sawan Shahenshah*, l'Imperatore degli Imperatori, e che non sarebbe mai venuto meno.

La gente non riuscì a scoprire come Mastana Ji riuscisse a farlo, così andava da lui e gli chiedeva come raccogliesse il denaro. Rispondeva: «Come posso spiegare ai ciabattini come ricavo il denaro? È la volontà del Maestro Sawan Singh. Anche voi andate da Sawan Singh e chiedetegli come fare». Molte volte gli ufficiali del governo indiano tentarono di scoprire come facesse a raccogliere il denaro. La polizia sospettava che avesse una specie di macchina tipografica con la quale stampava le banconote e tentò accanitamente di scoprire la verità. Molte

volte frugarono la sua casa e i suoi beni, però non riuscirono a trovare nulla eccetto pietre e ciottoli; addirittura lo imprigionarono. Ricordo una volta che fu arrestato e ammanettato, gli chiesero: «Ora rivela dove stai stampando il denaro che distribuischi!» Rispose: «Che posso dire ai ciabattini? I ciabattini sono solo interessati alla pelle e voi siete come ciabattini. Siete preoccupati della pelle, dell'apparenza esterna, ecco perché non meditate. Venite al centro dell'Occhio e vedrete come il volere di Sawan Shah sta operando, pronto a dare oro, argento, banconote e qualsiasi altra cosa. Che cosa sto dando? Nulla a confronto di ciò che sta dando il Maestro Sawan Shah! Venite al centro dell'Occhio e vedete come opera il suo Volere».

Ho visto di persona che mentre faceva tutto questo, egli stesso indossava abiti vecchi, consunti e anche scarpe rotte. Mostrava abiti stracciati, scarpe rotte e diceva: «Il povero Mastana ha solo questo. Tale è il gioco del Maestro Sawan Singh: il povero Mastana non ha nulla oltre a questi abiti e scarpe rotte». Mastana Ji voleva dimostrare che se un umile discepolo del Maestro Sawan Singh può dare denaro ai poveri, perché un tale Maestro dovrebbe implorare la gente e abusare dei fondi? Diceva: «Sawan Shah è un grandissimo Potere ed io sono il suo cane. Che cosa non può fare nel mondo il Maestro il cui cane sta distribuendo denaro alla gente?»

Mastana Ji mi fa descrivere la bellezza del Maestro Sawan Singh

Il sangat di Mastana Ji era giovane e non aveva visto il Maestro Sawan Singh. Avendo io visto il Maestro Sawan Singh, molto spesso Mastana Ji mi chiedeva di parlare di lui al suo sangat. Ogniqualvolta visitavo Mastana Ji, di fronte a tutto il sangat mi chiamava e diceva: «D'accordo, ora di' alla gente com'era il Maestro Sawan Singh». Io descrivevo la gloria e la bellezza del Maestro Sawan Singh al sangat di Mastana Ji esattamente come l'avevo testimoniata.

Parlavo di quanto fosse bello il Maestro Sawan Singh e come avesse una forma molto attraente. Aveva una fronte ampia, il volto era roseo e saturo di bellezza. Sembrava sempre come se ci fossero due luci che bruciavano nella fronte del Maestro Sawan Singh. Ogniqualvolta parlava, anche gli uccelli e gli animali rimanevano calmi. Anche il sole, la luna e le nubi erano sotto il suo controllo e ogniqualvolta voleva, le nubi andavano a coprire il sole. Parlavo di come quando sorrideva, sembrava come se tutto l'essere stesse sorridendo e sembrava come se i fiori sbocciassero dalla bocca. Era così bello, così affascinante che anche le

fate gli prestavano omaggio perché anche le fate non erano altrettanto belle come il Maestro Sawan Singh.

Ogniquale volta descrivevo il Maestro Sawan Singh, Mastana Ji diventava molto felice perché chi è un gurumukh discepolo diventa molto felice nell'udire le lodi del Maestro, chi è un vero discepolo del Maestro parla sempre della forma del Maestro. Mastana Ji era molto inebriato nell'amore di Sawan Singh e mi amava molto.

Mastana Ji parla di colui che verrà a darmi l'iniziazione

Una volta quando vidi Mastana Ji in uno stato d'animo allegro, gli chiesi: «Sarai tu a darmi l'iniziazione?» Volevo confermare ciò che il Maestro Sawan Singh mi disse quando andai a vederlo con Baba Bishan Das. Il Maestro Sawan Singh mi aveva detto che il Potere che mi avrebbe dato l'iniziazione, sarebbe venuto da me per conto suo e volevo sapere da Mastana Ji se sarebbe venuto lui a darmi l'iniziazione. Rispose: «No, non sono io. Egli è molto potente. Ha fatto così tanta meditazione che sarebbe in grado di fermare con la mano le palle dei cannoni sparate da due eserciti contrapposti. Quando verrà il tempo, quel Potere verrà a casa tua per conto suo e ti darà l'iniziazione al Naam, e tu dovrai stimarlo». Disse: «Io ho la grazia del Maestro Sawan Singh su di me. Qualunque cosa sia, è dovuta alla grazia del Maestro Sawan Singh. Non ho meditato e tutto ciò che ho, non l'ho guadagnato; è un dono del Maestro Sawan Singh. Ad ogni modo, quel Potere che verrà da te, ha meditato. Ha guadagnato le benedizioni del Maestro, e coloro che vogliono vedere i frutti della meditazione dovrebbero andare da lui. Il Maestro Sawan Singh era il Dio vivente e colui che verrà da te, è il figlio di Dio».

Mastana Ji lascia il corpo

Dopo aver dato il Satsang e l'iniziazione per dodici anni in quella zona del Rajasthan, Mastana Ji lasciò il corpo nel 1960. Quando la fine si stava avvicinando, prese alcuni discepoli e mostrò loro le tombe degli imperatori moghol. Disse: «Vedete come gli uccelli insudiciano questo luogo? Nessuno si prende cura nemmeno di spazzarlo». In seguito portò i discepoli al gurdwara Sis Ganj dove fu martirizzato Guru Tegh Bahadur (il nono Guru dei sikh) dicendo loro di osservare che cosa succedeva: la gente era molto rispettosa, si puliva i piedi prima di entrare, distribuiva parshad e meditava nel tempio. Disse che gli imperatori moghol avevano innalzato numerosi edifici e che l'esercito a quel tempo li aveva salutati

in diversi luoghi, ma ora non c'era nessuno che si prendesse cura a sufficienza di tenere puliti gli edifici di quegli imperatori; anche gli uccelli li imbrattavano. Al contrario trecento anni dopo la gente adorava il luogo dove si trovava il gurdwara, dove un sadhu era stato decapitato dall'imperatore! I Santi dicono che il tempo dice sempre la Verità per conto suo, che i Santi hanno la Verità dentro di loro e alla fine la gente la realizza. Ecco perché Mastana Ji diceva: «Meditare è la cosa migliore». La fragranza della meditazione si diffonde per tutto il mondo - anche dopo la propria morte - per molti, molti anni. Così i Santi e i Mahatma furono perseguitati dalle persone mondane della loro epoca, mentre ora tutti vanno in quei luoghi dove nacquero o furono cremati e nella memoria di quei Santi tali luoghi sono trasformati in monumenti.

Dopo la dipartita di Mastana Ji nessuno ricevette l'incarico come successore spirituale. Al contrario egli scrisse su un muro queste parole: «Non mi è permesso di dire quando lascerò il corpo e dopo di me ci saranno molti a combattere per diventare guru. Ma voi dovete rimanere nel suo volere e dovete meditare. Altrimenti Sawan Singh vi spellerà proprio come si sbuccia una banana; vi darà una grave punizione».

Pratico medicina ayurvedica

Mentre meditavo sulle Due Parole, praticavo anche medicina ayurvedica, una forma di medicina indiana, e appresi molto al riguardo. In quel sistema la gente viene guarita utilizzando erbe e rimedi naturali. Avendo assunto il corpo, è naturale soffrire dolori, ma quando Dio ha foggato la creazione, ha altresì creato le erbe e le medicine naturali. Per rendere le persone consapevoli di queste cose, egli mandò i grandi, i rishi e i muni, che avevano il potere di capire l'utilizzo di erbe e piante. I primi medici e guaritori furono istruiti dai rishi e muni su come guarire le persone e come adoperare le erbe. I rishi e i muni insegnarono pure: «È molto importante che voi abbiate un buon carattere perché solo allora la guarigione che state operando sarà di beneficio per il paziente. Se il carattere non è positivo, il trattamento non dà alcun beneficio al paziente. Ma se avete un buon carattere, se siete casti, potete avere un effetto diretto sul paziente: anche se gli somministrate una medicina di poco conto, questi può guarire». Insegnarono che è importantissimo per coloro che guariscono gli altri avere un buon carattere, attraverso il quale molto viene trasferito.

Oggi giorno la scienza medica è progredita parecchio e ha condotto alla creazione di apparecchiature e altre invenzioni da cui traggono

beneficio tante persone. Nei tempi antichi non esistevano raggi X, tuttavia i rishi e i muni riuscivano a stabilire quel che c'era nel corpo. Questo era solo per la loro pratica spirituale. Riuscivano a stabilirlo perché la mente, il corpo, la stessa esistenza erano molto puri. Solo mettendo un dito sulle vene del paziente e contando i battiti cardiaci, riuscivano a dire che cosa aveva mangiato sei mesi prima e che cosa lo infastidiva. Inoltre c'è un detto in India: «Anche se il sadhu dà un po' di cenere come medicina, funziona». Se uno ha un buon carattere, pur non avendo così tanta conoscenza delle malattie, se uno dà al paziente anche solo una medicina blanda, la radiazione del buon carattere lo aiuterà.

Una volta venne da me una persona che soffriva di una gravissima diarrea. Aveva mangiato della carne e una parte non era stata digerita, in qualche modo era entrata nell'intestino grasso. Non passava con i movimenti dell'intestino, ma si fermava lì e quindi provocava diarrea. Qualunque cosa mangiasse, veniva estromessa provocando molto dolore. Per un anno di continuo andò da tutti i medici che potesse trovare e ricevette molte cure, ma non guarì. Quando venne da me, posi la mano sulla testa e gli dissi: «Non so che cosa ci sia lì, ma hai un blocco da qualche parte nell'intestino grasso e ciò ha causato questa sofferenza. Non posso dirlo con certezza, ma se ti do un forte lassativo che rimuove il blocco, poi starai bene». Gli diedi alcuni lassativi e dopo un paio di giorni stette bene. Oggi i medici usano i raggi X, ma nei tempi antichi scoprivano le diagnosi con l'esperienza e in virtù delle pratiche spirituali.

La guarigione che avviene per tale radiazione non si realizza attraverso i propri poteri spirituali: avviene in virtù della purezza. In un'altra occasione nel villaggio di Manjhuvas c'era un ragazzo che stava molto male. I genitori lo avevano portato in diverse grandi città per farlo curare, ma non era migliorato ed era prossimo alla morte. Il medico gli somministrava medicine valide; era un ottimo medico che veniva anche a vedere me. Quando si stancarono di andare in così tanti luoghi e di ricevere tutti i tipi di medicine, uno dei parenti suggerì ai genitori di invitarmi. Andai e dissi loro: «Non posso garantire che non morirà di qualche malattia prima o poi, ma sono certo che se gli do la medicina che ha preso da quel dottore, sopravvivrà». Erano pronti per accompagnarlo al terreno della cremazione, era così vicino alla morte, ma quando andai lì, allontanai tutte le persone dalla stanza e il ragazzo mi chiese: «Sei certo che sopravvivrò?» Risposi: «Sì, sono assolutamente sicuro che se ti do con le mie mani la medicina che stai già prendendo, funzionerà. Puoi morire di altre malattie in futuro, ma se ti do la

medicina con le mie mani, guarirai sicuramente». E accadde che quando gli somministrai con le mie mani la stessa medicina datagli dal medico, guarì totalmente. Per venti o venticinque giorni non poté camminare o muoversi, perché era debolissimo e aveva perso molto peso. In questo caso non usai i poteri spirituali e non persi nulla spiritualmente; funzionò solo grazie alla mia purezza.

Se siete puri e con le vostre mani pure date qualsiasi cosa a chicchessia, porterà l'effetto migliore e quella persona guarirà per certo. Dunque è la mia esperienza personale che se c'è un medico con una vita casta, che fa un po' di meditazione, non importa quale medicina dia ai pazienti, guariranno. Oltre alle medicine la carica del medico opera pure per rimuovere la malattia.

Nel caso di qualche malattia complicata magari ci vuole tempo, ma se un medico ha una buona vita, se è casto e ha buoni pensieri, questi hanno un effetto anche sul paziente.

Pensieri mondani al momento della morte

Praticavo ayurveda e quindi mi chiamavano per assistere le persone che stavano per morire. Una volta c'era un uomo d'affari nella città di Padampur che non si era mai sposato. Aveva sempre custodito il desiderio di sposarsi e ci aveva sempre pensato, ma non c'era mai riuscito. Quando stava per morire, mi portarono a vederlo. Tenni il braccio per sentire il polso, subito si svegliò e mi chiese: «Mi stai legando sul polso la fascia del matrimonio?» In India è consuetudine che quando un ragazzo si sposa, legano un filo sul polso, così pensò che fossi venuto per legare un filo sul polso per farlo sposare. Aveva novant'anni ed era sul letto di morte, tuttavia a causa dei pensieri impuri pensava che stesse per sposarsi. Pensai: «Fratello, ti stai preparando per il viaggio nell'aldilà; come possiamo farti sposare ora?» Qualunque simran o rimembranza avesse fatto per tutta la vita, la ricordò al momento della morte e parlò in base a quella.

Un'altra volta fui chiamato per vedere un amato che stava per lasciare il corpo. Costui possedeva molte case e aveva accumulato una grande ricchezza. Quando arrivai, stava chiamando il nome di qualche povero che non possedeva nulla. Chiedeva a Dio Onnipotente: «Dio, se vuoi prendere qualcuno, perché non prendi quella persona che non ha casa? Io ho lavorato molto duramente per costruire tutte queste case!»

Con amore gli dissi: «Mio caro, non fa alcuna differenza se uno ha costruito una casa o no. Dio verrà a prendere la persona il cui tempo è

segnato; non lo farà con la persona che stai chiamando perché non possiede casa».

A proposito dell'aborto: adottato un bambino chiamato Gopi

Praticando medicina, a volte le persone venivano da me per eseguire un aborto. I miei pensieri sono sempre stati molto religiosi e positivi, rispondevo: «No. Se ho imparato medicina, è per salvare la vita delle persone, non per sottrarla».

Pensate un po', quando la vita viene infusa nel corpo, il bambino è completamente inerme e non può fare nulla. Con l'aborto indotto tramite sostanze chimiche o altro il bambino viene ucciso nel ventre della madre, ed è molto doloroso. Immaginate solo se foste voi in quella situazione prima di nascere. Se qualcuno vi uccidesse, come vi sentireste? Sentireste felicità o dolore?

Anche se quelle anime che sperimentano l'aborto, hanno pesantissimi karma da pagare - questo è il motivo della loro fine in questo modo - dopo tutto il peccato è peccato e coloro che commettono questo atto, ne ottengono la punizione. Sarà chiesto conto di ogni singolo atto e dovremo pagarlo; è la punizione per i peccati. Per questo motivo me ne sono sempre astenuto: in verità per tutta la vita ho sempre cercato di aiutare le persone che volevano abortire affinché l'aborto non avvenisse. Molte volte ho venduto persino la mia proprietà per aiutarle.

A Ganganagar c'era una chirurga iniziata dal Maestro Sawan Singh. Era rispettata perché era molto misericordiosa con tutti i pazienti che venivano da lei per le cure; era assai popolare. Una volta una coppia sposata andò da lei per un aborto: ciò andava contro gli insegnamenti del Sentiero e quella chirurga, essendo iniziata, aveva molta pietà per tutte le persone e consigliò di non farlo. Disse: «Se aveste preso qualche misura prima che il bambino fosse concepito, allora sarei d'accordo, ma ora che tua moglie è già incinta, non dovrete fare questa cosa perché è un crimine». Anche loro erano iniziati del Maestro Sawan Singh, tuttavia insistettero per l'aborto.

Quella chirurga capì e ricordò gli insegnamenti del grande Baba Sawan Singh, così mi chiamò e mi fece entrare, poiché anch'io conoscevo quella coppia, conoscevo la dottoressa. Disse: «I genitori sono iniziati e anch'io sono una satsangi. Non è una cosa positiva che accada», e mi pregò di consigliarli e in qualche modo convincerli che dovevano desistere perché non era né salubre né positivo.

Feci del mio meglio per consigliarli. Sugerii molte cose, ma non erano disposti ad accettare nessun consiglio e volevano praticare l'aborto. Alla fine feci quest'offerta: «Che sia un ragazzo o una ragazza, quando il bambino nasce, affidatelo a me e me ne prenderò cura. Se temete le spese, non preoccupatevi; mi prenderò cura anche di quelle». In India di solito la gente non ama avere figlie perché quando si sposa una figlia, bisogna spendere molti soldi. In parecchi casi uno deve sborsare i guadagni di una vita solo per sposare la figlia, così la gente ha paura e non vuole assumersi le responsabilità di allevare una figlia. Quando dissi loro: «Che sia una ragazza o un ragazzo, mi prenderò cura del bambino», acconsentirono.

Il bambino nacque ed era molto bello, amorevole. Gli diedi il nome Gopi, perché le *gopi*, le devote del Signore Krishna, erano molto belle e anche lui lo era. Mi presi cura di lui, lo adottai e venne a vivere con me all'ashram.

La vera rinuncia

In questo periodo incontrai due fratelli del villaggio 77RB, Gurdev Singh (che in seguito divenne noto al sangat come Pathi Ji) e Darshan Singh. Erano ricercatori della verità e mi amarono moltissimo. Darshan Singh serviva un mahatma che non guardava nessuna donna e non voleva nessun contatto con le donne. Non voleva nemmeno vederle e teneva sempre una grande distanza da qualsiasi donna. Ambedue i fratelli servirono quel mahatma prima di incontrarmi ed erano sotto il suo influsso.

Ogniquale volta andavo al 77RB, ne parlavano dicendo che era un grande mahatma e non gradiva mai vedere né avere contatto con nessuna donna. L'insegnamento era che non dovete mangiare cibo cucinato da una donna; era molto rigido su queste cose. Una volta mi stavano parlando di quanto fosse positivo quel mahatma, e chiesi a Darshan Singh: «Dimmi una cosa: qual è il problema di quel mahatma? Perché non vuole vedere nessuna donna?» Rispose: «Il Mahatma sostiene che se vede le donne, non riesce a preservare il fluido vitale nei sogni». Gli dissi: «Darshan Singh, se solo guardando alle donne, non riesce a preservare la castità, che accadrebbe se una donna dovesse avvicinarsi? Eppure mi parli così positivamente di lui».

È buffo che a quel tempo, mentre seguivano e servivano quel mahatma, Darshan diventò padre di sette figli. Gli chiesi: «Dimmi un'altra cosa, a proposito dei tuoi figli. Come hai fatto ad avere tutti

questi figli quando segui un mahatma così rigido che non vuole nemmeno guardare le donne?» Non ebbe risposta alla domanda e rimase in silenzio.

Se abbiamo rinunciato a queste cose esteriormente, ma nell'intimo ci attacchiamo ad esse, non è altro che ipocrisia. Tale ipocrisia, tale rinuncia possono essere molto forvianti. Se non manteniamo la castità in pensieri, la castità del corpo non ha alcuna importanza, non ha alcun valore, perché per tutto il giorno, per le ventiquattro ore del giorno, la mente ha pensieri e fantasie di lussuria. Se tale è la nostra condizione, anziché diventare casti, diventiamo oltremodo accondiscendenti.

Riguardo al celibato: è un grande privilegio ed è una grazia particolare di Dio Onnipotente se si mantiene il celibato. Se uno riesce a mantenere la castità per tutta la vita, se rimane puro come quando uscì dal grembo della madre e mantiene la purezza per tutta la vita, è una grande cosa. Ma questo può accadere solo se quella persona ha la mano misericordiosa di Dio Onnipotente sul proprio capo. Fui molto fortunato a riuscire a farlo.

La gente dice: «Siamo celibi, siamo mahatma» e parla del celibato, ma è difficilissimo mantenerlo. Ho incontrato molti mahatma, cosiddette persone religiose, che sostenevano di essere celibi, casti. Purtroppo è una sfortuna che non riescano nemmeno a mantenere il fluido vitale; lo perdono anche nei sogni. Così gli uomini, che non riescono a mantenere il celibato nemmeno nei sogni, se hanno donne a disposizione, pensate che riusciranno a controllarsi? O se sono donne e hanno uomini disponibili, riusciranno a controllarsi? Non è possibile perché se non riuscite a mantenere la castità in pensieri e nei sogni, com'è possibile mantenerla fisicamente?

Il fratello più vecchio, Gurdev Singh, era pure sposato. Aveva trascorso la vita in un modo positivo e non andava con altre donne né frequentava cattive compagnie. Ad ogni modo, era sposato e andava con sua moglie. Non sapeva che uno deve astenersi, avere controllo, anche nella vita coniugale. Godeva con la moglie ed era sempre ammalato. Aveva sempre i figli che gli camminavano sul corpo, gli facevano massaggi e gli strofinavano la testa. Per tutto il giorno lavorava nei campi, ma il corpo era debolissimo e aveva sempre persone che lo massaggiavano.

Quando lo vidi, gli chiesi con amore: «Posso darti un rimedio?» Nel momento in cui fu ricettivo, gli dissi di mantenere la castità. Obbedì e non ebbe più alcun problema. Non dovette andare dai medici, non si

ammalò e non ebbe bisogno che la gente camminasse su di lui. La persona era la stessa, ma quando obbedì agli insegnamenti e mantenne la castità, cambiò completamente e non ebbe più problemi.

La malattia dell'ira

Avevo un amico di nome Chaudi che viveva nel villaggio, ma aveva la sfortuna di essere totalmente sotto il controllo dell'ira. Nei villaggi la gente teneva gli animali nel cortile e una volta quando stava entrando a casa attraverso il cortile, un bufalo lo toccò. S'arrabbiò tanto, prese un grande bastone di legno e colpì il bufalo sul capo uccidendolo sul colpo.

Nel momento in cui il bufalo morì e cadde a terra, un cammello che vide questo, incominciò ad agitarsi perché vedeva il bufalo morto. Nel vedere il cammello che si lamentava, il mio amico prese lo stesso bastone, colpì il cammello e lo uccise.

Poi andò in cucina e si sedette vicino al fuoco. Il fuoco stava bruciando, sentì un po' più di calore di quanto riuscisse a sopportare e prese quel pezzo di legno e distrusse il camino. In seguito si sdraiò nel letto.

Anch'io appartenevo allo stesso villaggio e accadde che proprio quella volta pensai: «Andiamo a trovare il mio amico». Non sapevo quel che era accaduto, andai a casa sua, ma non notai né il bufalo né il cammello. Entrai in casa e chiesi alla moglie dove fosse Chaudi. Rispose che era in casa, ma aveva un raffreddore e non poteva venire a vedermi. In quei giorni praticavo medicina ayurvedica e mi chiedevo quale fosse il senso di praticare ayurveda se non potevo aiutare gli ammalati, così se il mio amico era malato di raffreddore, sarei dovuto andare a dargli qualche medicina.

Ad ogni modo, era così in imbarazzo per i propri misfatti, per l'ira, che non voleva vedermi e si nascose nel letto. Entrai e tolsi le lenzuola dal letto, vidi che il corpo bruciava; era rosso in viso, gli occhi erano arrossati e ardeva di collera. Chiesi quale fosse il motivo. Disse: «Non hai visto gli animali morti nel cortile? Sono stato così tanto dominato dall'ondata di collera che li ho uccisi sul colpo tutti e due. Avrei ucciso pure mia madre e mia moglie se avessero detto qualcosa, per fortuna non hanno parlato e così non le ho uccise».

In un attimo uccise i due animali e stava per uccidere anche la famiglia. Perché accadde questo? Solo per l'ira. L'ira era così terribile per lui che non riusciva a riflettere su quel che fosse giusto e sbagliato ed ecco perché uccise i due animali. La collera è una cosa tale che non vi

lascerà finché non vi accadrà qualcosa di gravissimo. Non vi lascerà in pace finché non avrete distrutto qualcosa.

Tutti i Santi hanno parlato dell'ira e tutti hanno detto che è una pazzia spontanea: l'unico modo per liberarsene è la meditazione. Uno può accrescere l'ira dentro di sé quanto desidera, ma il sangue della persona collerica si scalda e ne derivano tanti problemi, malattie.

Il collerico rimane sempre in quello stato, non c'è pace in lui e molesta tutte le persone che lo circondano. Ho visto quanto danno l'ira possa causare e ho capito perché nella letteratura della Sant Mat viene considerata infima.

Il problema della casta e dell'intoccabilità

In India i Santi hanno sempre dovuto lottare molto contro il credo del sistema delle caste. Anche il Rajasthan è colpito da questo problema e persino ora la gente crede nelle caste alte e basse, nell'intoccabilità. Fui la prima persona in Rajasthan a parlare contro questo credo. Fui la prima persona a far sedere insieme e mangiare insieme persone di caste alte e basse, di differenti religioni.

Molti venivano da me, delegazioni di pandit, per dirmi: «Va tutto bene - i tuoi insegnamenti, i tuoi detti - ma c'è solo un problema, che riunisci persone con percorsi di vita e caste differenti facendole sedere e mangiare insieme. Trattati tutti nello stesso modo e questo non è accettabile».

Una volta venne da me un pandit come capo di una delegazione. Gli altri pandit gli avevano detto che sarebbe dovuto venire a parlare di questo. Fumava tabacco, gli dissi: «Pandit Ji, queste anime che tu chiami di casta bassa non sono così negative quanto il tuo tabacco».

Erano presenti alcuni contadini nativi del Rajasthan e quando dissi questo, essendo dediti al tabacco, mi chiesero: «Il tabacco è così nocivo?» Risposi: «Sì, se non mi credete, leggete nei *Purana*, le antiche scritture, dove si dice che quando Rishi Narada ricevette la conoscenza delle erbe e della vegetazione, il Signore Brahma affermò: «Questa è una cosa tale che non sarà usata nelle Età dell'Oro, dell'Argento e del Rame, ma quando verrà l'Età del Ferro, la gente comincerà ad usarla in grande misura e coloro che la useranno, andranno all'inferno. Se chi è chiamato pandit o bramino usa il tabacco, nascerà come maiale del villaggio e anche coloro che danno donazioni a questo pandit, andranno nel corpo del maiale»». Quando i contadini vennero a sapere la realtà, si opposero al pandit che era venuto lì a discutere con me e gli chiesero: «Perché non

ci hai detto prima che il tabacco era così negativo?» In seguito alcuni di questi contadini diventarono satsangi.

Meditando sulle Due Parole

Baba Bishan Das aveva la conoscenza interiore fino alla sommità del piano causale. Aveva la conoscenza delle prime Due Parole e le aveva realizzate praticamente. Mi diede qualunque conoscenza avesse e qualunque cosa avesse realizzato praticamente.

La nostra origine è Sach Khand, la nostra anima è residente di Sach Khand, la Vera Casa, ma giunta al Centro dell'Occhio, si è dispersa dappertutto. L'anima si unisce alla compagnia della mente al Centro dell'Occhio e in seguito la mente è controllata dai desideri, e i desideri sono controllati dai sensi. In quel modo l'anima è soggiogata da tutte queste cose. L'anima è dispersa dappertutto; è attaccata anche alle cose esterne al corpo, ed è dominata dall'attaccamento ai genitori, alla comunità e al paese in cui vive. Caduta dalla propria Vera Casa, Sach Khand, si è dispersa nel mondo; nel corso della caduta, prima di tutto le è stata gettata sopra la copertura causale ed ha perso la brillantezza; la luce è diminuita. Quando è caduta ulteriormente, le è stata gettata addosso la copertura astrale ed ha perso viepiù la sua radiosità; la luce è calata. Alla fine è stata gettata su di lei la copertura fisica ed ha perduto tutta la propria luce. Quando ci concentriamo al Centro dell'Occhio, abbiamo buon esito nel rimuovere la copertura fisica dall'anima. I Maestri citano un bellissimo esempio per farci capire questo. Dicono: «Supponete ci sia una lampada avvolta da involucri spessi. Senza dubbio la lampada sta bruciando e sta dando piena luce, tuttavia a causa delle coperture la stanza in cui si trova rimane oscura. Se rimuoviamo con attenzione le coperture ad una ad una, scopriremo che la stanza diventerà sempre più brillante: rimosse tutte le coperture, la stanza diventerà piena di luce. Similmente quando giungiamo al Centro dell'Occhio e vi concentriamo l'attenzione, abbiamo buon esito nel rimuovere la copertura fisica dall'anima».

Quando l'anima incomincia a sentire il suono delle campane, la sporizia scompare e diventa sempre più pura. Allora raggiunge il piano astrale, il cui possessore è *Jot Nirranjan*. Alla sommità del piano astrale l'anima raggiunge *Sahansdal Kanwal*, dove divampa la luce di mille fiamme e si gusta il nettare. Prima di allora, dal momento che non meditiamo, l'anima è rivolta all'esterno, dispersa nel mondo e quindi non assapora quel nettare. Anziché essere l'anima a bere quel nettare,

sono la lussuria, l'ira, l'avidità, l'attaccamento e l'egoismo. Una volta entrati nell'intimo, l'anima incomincia ad assaporarlo e ad una ad una le cinque passioni (lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo) ci lasciano. In luogo di lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo si manifestano dentro di noi le buone qualità. Otteniamo continenza, castità, discriminazione, perdono e tutte le virtù. Le forze oppositive ci lasciano in pace e in loro vece si manifestano le virtù.

Raggiunta la sommità del piano astrale, l'anima deve ascendere a *Trikuti* o piano causale. C'è una specie di tunnel che unisce Sahansdal Kanwal a *Trikuti* chiamato *Bank Naal*. Nel *Bank Naal* prima l'anima deve andare dritta e poi deve andare giù, molto molto profondamente, molto giù, e poi ancora deve salire. In *Trikuti* bisogna restare per un lungo periodo di tempo a meditare perché vi sono stati immagazzinati i karma da età ed età, da molte nascite precedenti, ed essi vengono liquidati quando l'anima vi rimane a meditare. È importantissimo per l'anima restarvi per un lungo periodo di tempo e liquidare tutti i karma, così che possa continuare il proprio viaggio. Liquidato quei karma, l'anima può lasciare *Trikuti* e raggiungere la sommità di *Brahm*.

Baba Bishan Das aveva perfezionato la meditazione tanto da aver viaggiato attraverso i piani astrale, causale e aveva raggiunto la sommità di *Brahm*. Con la grazia di Baba Bishan Das anch'io ebbi buon esito in meditazione fino al punto in cui avevo attraversato i due piani. La grandezza di Baba Bishan Das fu che sapeva che c'era qualcosa oltre il piano causale, oltre *Brahm*. Molte volte i mahatma che sono pervenuti al piano causale credono di aver raggiunto il Dio assoluto ed ecco perché non insegnano alla gente dell'esistenza degli altri piani. Pensano sempre che non ci sia nulla oltre ciò che hanno raggiunto. Pensano di essere tutto in tutti; Baba Bishan Das sapeva che c'era qualcosa oltre, ecco perché rimase umile.

Ascoltando la Corrente Sonora

Dopo aver trasceso la mente e i sensi, quando ascoltiamo la Corrente Sonora, lo *Shabd Dhun*, ci sembra che questo Suono possa essere udito anche dalle persone che vivono trenta o quaranta chilometri lontano, sebbene non sia così. La Corrente Sonora è talmente forte per cui abbiamo la sensazione che molte persone possano sentirla, ma la realtà è che solo il meditatore, e non gli altri, può sentirla.

È come quella specie particolare di nota musicale che spesso i cacciatori suonano per attrarre il daino, che di solito non ama avvicinarsi

agli uomini, ma quando sente quel suono al quale è attaccato, s'infervora. Ne è attratto e va a porre la testa ai piedi del cacciatore. Quando raggiungete la concentrazione e ascoltate la Corrente Sonora, diventate così inebriati e attratti che può sembrare che venga udita da tutti. In ogni caso non è così; è dentro di voi e solo voi la state ascoltando.

Anche i suoni dei piani inferiori sono molto elevati. Quando fui iniziato da Baba Bishan Das nelle prime Due Parole, egli mi diede la conoscenza di come raggiungere il piano causale e con quel tipo di meditazione sentivo i suoni corrispondenti. Una volta nel mese di giugno che è caldissimo, soprattutto in Rajasthan poiché la sabbia si scalda rapidamente, ero seduto in meditazione ascoltando la Corrente Sonora. D'un tratto la Corrente Sonora venne molto forte ed era così melodiosa che il cuore ne rimase attratto e la mente ammaliata. Pensai che fossero arrivati dei musicisti a suonare gli strumenti musicali vicino a casa e smisi di meditare per vederli, non riuscii a trattenermi, uscii e per mezz'ora continuai a cercarli. La sabbia era cocente, ma non ne ero consapevole perché ascoltavo la Corrente Sonora. Non ero consapevole nemmeno dei rumori esterni poiché la Corrente Sonora era talmente forte e melodiosa, volevo solo incontrare quei musicisti.

Li cercai per un'ora. Nelle vicinanze c'era una fattoria e andai nei campi, ma non trovai nessuno. Quando Sunder Das venne a sapere che ero fuori dalla stanza sotterranea e cercavo qualcuno, mi venne a cercare per chiedere che cosa stessi facendo. Nel frattempo tornai alla coscienza e divenni consapevole che ero uscito dal luogo di meditazione: i piedi erano bruciati per la sabbia rovente. Gli dissi che cercavo quelle persone che suonavano strumenti musicali, ma egli rispose che non era venuto nessuno e non c'era nessuno che stesse suonando.

I Mahatma ci dicono: «Siamo mai entrati nel corpo in cui viviamo da lungo tempo per vedere come Dio Onnipotente ha mantenuto questa ricchezza di gioielli e quanti gioielli, cose preziose sono dentro di noi?»

Swami Ji scrisse:

*Contemplerai la radiosità della luce interiore
e ascolterai le melodie incantevoli nel Cielo interiore.*

Quando concentriamo le correnti della mente e dell'anima, che sono disperse dappertutto, al Centro dell'Occhio attraverso il Simran, allora possiamo facilmente afferrare il Suono dello Shabd che proviene

dall'alto. La mente è inebriata dalla musica esteriore e proprio come un serpente danza alla melodia della musica, parimenti la mente danza ascoltando la melodia della musica esteriore. Al contrario l'anima s'inebria e incomincia a danzare quando ascolta la musica interiore.

«Non avviliti, non demoralizzati»

Anche se meditai per diciotto anni in continuazione, tuttavia verso la fine, negli ultimi giorni della meditazione sulle Due Parole, la mente incominciò a ingannarmi in malo modo. Stavo per ottenere la perfezione nelle Due Parole, ma s'insinuarono questi pensieri dentro di me: «Hai meditato da così tanto tempo e dove sei arrivato? Che cosa hai raggiunto? Hai meditato per così tanti anni, eppure non hai raggiunto la perfezione. Che stai facendo? È tutto inutile, è solo uno spreco di tempo». Pensieri simili presero a tribolarmi.

Una parte di me diceva: «Alzati, non meditare» e cose simili, mentre l'altra diceva: «No, continua». Una volta obbedii a quella parte che suggeriva di alzarmi, uscii dalla stanza sotterranea e incominciai a camminare. Percorso un centinaio di metri sopraggiunse una voce, non so da dove: «Non avviliti, non demoralizzati. Non perdere l'entusiasmo; torna nella stanza a meditare». Subito mi resi conto che era stato un trucco della mente a portarmi fuori dalla stanza sotterranea e sapevo che dovevo ricominciare a meditare. Tornai e continuai a meditare. Alla fine perfezionai i due stadi, i due piani, in cui mi aveva iniziato Baba Bishan Das. Li raggiunsi solo con la grazia del mio primo Maestro, Baba Bishan Das.

Il Maestro è seduto dentro di noi. Conosce ogni cosa che facciamo ed è lui a ispirarci a meditare. Ecco perché, anche dopo aver avuto esperienze, non dovremmo pensare di aver fatto qualcosa o che sia accaduto qualcosa per i nostri sforzi. Uno dovrebbe sempre essere grato al Maestro, perché in effetti è lui a farci meditare. È lui a ispirarci a meditare; è lui a darci tutte le esperienze. Anziché dare un'opportunità alla mente di creare pensieri negativi dentro di noi, dovremmo essere riconoscenti al Maestro e mantenerne la rimembranza costante.

Dharam Chand mi chiede di diventare un Guru

Il risultato della meditazione fu che migliaia di persone incominciarono a venire da me. Una volta avuto buon esito in ciò che Baba Bishan Das mi aveva dato, il Satsang si tenne stabilmente all'ashram e si fissarono le condizioni per la conduzione dello stesso e il

sostegno del sangat. Baba Bishan Das mi aveva detto che non era la meta finale, che c'era qualcos'altro oltre, quindi non diventai il Guru di nessuno e non iniziai nessuno pur essendoci così tante persone.

Quando Dharam Chand fu convinto che avessi avuto buon esito nelle prime Due Parole, nella meditazione dei primi due piani e quando vide che migliaia di persone mi stavano seguendo, pensò: «Tanti lo seguono e ha un buon aspetto, perché non renderlo un Maestro?» Propose di diventare un Maestro e di incominciare a parlare alla gente delle mie esperienze, lui avrebbe agito come mio agente. Gli dissi: «Non so come tenere il Satsang». Mi rispose di non preoccuparmi al riguardo perché lui era molto colto e conosceva il Guru Granth Sahib a memoria. Disse: «Non preoccuparti, terrò io il Satsang».

Gli dissi che nella storia sikh avevo letto di un avvenimento di Guru Hari Rai. Una volta mentre stava camminando con alcuni discepoli, vide un cobra divorato da alcune formiche. Il cobra non era morto, ma non aveva il potere di rimuovere le formiche. I discepoli domandarono a Guru Hari Rai perché stesse soffrendo così tanto e quale karma stesse pagando. Il Guru rispose: «Nella vita passata era un falso Maestro. Forviò le persone ed ecco perché è diventato un cobra. I discepoli sono diventati formiche e divorano il loro Maestro mentre è ancora nel corpo, e la condizione del Maestro è tale che non ha alcun potere di rimuovere le formiche».

Dissi a Dharam Chand che ogniqualevolta ricordavo la storia, mi sentivo spaventato perché so che chi è diventato un falso maestro e inganna le persone, deve pagare per questo. Gli dissi: «Mio caro, mi stai dicendo di diventare un Guru? Devo ancora diventare un discepolo».

O Amato, non indugiare!

Ho scritto delle lettere e le sto recapitando a Sawan.

O Amato, non ritardare, per favore vieni subito.

O residente di Anami, vieni nel mio paese.

*È giunto il mese di sawan e gli amici hanno
montato le altalene.*

Il tuo ricordo mi angustia.

O Amato, vieni a casa, non indugiare.

Ogni giorno ripongo le speranze in te, ti aspetto.

Anche nei frutteti i mango sono maturati,

*questo è un tempo assai gioioso.
O Amato, porta la felicità, non indugiare.*

*Quando in cielo le nubi sono cariche di acqua
e quando il cuculo canta, gli amici vanno in altalena
sull'albero del pipal.
O Amato, vieni e anche tu dammi un'altalena,
non indugiare.*

*Oggi piove dal cielo, ma l'Amato è ben lontano da me.
Ancora è giunta la primavera.
O Amato, anche tu vieni, non indugiare.*

*Il mio bracciale (da caviglia) canta;
possa qualcuno venire a svelare i misteri del mio cuore.
O Amato, ascolta il canto melodioso
del bracciale di Ajaib, non indugiare.*

– Likh chitthiya Sawan nu

In questo bhajan dice: «Ho scritto le lettere e le sto mandando a Sawan». Non si riferisce alle lettere scritte con carta e penna. Fare il Simran giorno e notte, patire freddi singhiozzi nella sua rimembranza e rimuovere l'attaccamento dai piaceri: questo significa scrivere le vere lettere. La mente s'inebria ascoltando i suoni degli strumenti musicali esteriori come i violini e gli armonium, mentre l'anima s'inebria quando ascolta il tamburo della Corrente Sonora interiore.

In questo bhajan non si indica un bracciale fisico, piuttosto il bracciale dell'anima. Il bhajan dice: «Il bracciale dell'anima sta risuonando giorno e notte, ed ecco la chiamata, l'anelito della mia anima, la brama del mio cuore. Ascoltane il canto melodioso». In India, nel mese di *sawan* (il mese del calendario indiano corrispondente a luglio) le nubi si formano nel cielo e i pavoni danzano di gioia. Nello stesso modo l'anima s'inebria e danza quando ascolta il Suono dello Shabd. Allora da dentro il cuore, dall'anima sopraggiunge la vera preghiera. L'anima dice: «Il suono del mio bracciale è tale, la mia brama è tale che solo Tu puoi venire a spegnere la mia sete».

Dopo l'iniziazione da Baba Bishan Das meditai sui primi Due Nomi per diciotto anni in continuazione. Meditai regolarmente, senza considerarlo un fardello, per diciotto anni. Non sprecai nemmeno un

minuto del mio tempo in attività mondane; in quel periodo meditai e basta. Baba Bishan Das mi aveva detto: «La tua meta è superiore e chi deve darti il resto, verrà da te per conto suo». Dunque attendevo nella rimembranza, in attesa che il mio Signore, da cui ero separato da così tanto, venisse all'ashram per dare a questo affamato il Pane della Vita e il nettare del quale la mia anima era assetata.

L'incontro con Kirpal

La storia di Harnam Singh

C'era un uomo di nome Harnam Singh che lavorava nei campi all'ashram di Kunichuk. Era di bassa casta, raccattava immondizia, fumava ed era dedito anche ad altri intossicanti. Una volta intorno al 1966 Harnam Singh si recò alla città di Abohar, che dista circa ottanta chilometri da Kunichuk. Si trovava sul ciglio della strada e il grande Maestro, che sarebbe venuto da me, viaggiava in macchina nei paraggi di quella città. La stava attraversando sul tragitto verso Delhi e solo per un istante diede il darshan ad Harnam Singh. Harnam Singh incrociò lo sguardo col grande Maestro e ne assorbì il darshan. Non era iniziato, non sapeva nulla di lui e potete immaginare quanto darshan possa aver avuto, perché il Maestro passava in macchina e sapete quanto sia veloce una macchina. Tuttavia Harnam fu così assorbito in quel rapido darshan che un unico tipo di risveglio avvenne dentro di lui e in seguito ricordò la forma meravigliosa del Maestro. Prima di aver avuto il darshan del Maestro, non era una buona persona; non aveva alcuna virtù spirituale. Beveva, fumava e faceva tante altre cose negative. Ad ogni modo, appena ebbe avuto il darshan del Maestro, decise di abbandonare i propri misfatti.

Al ritorno da Abohar Harnam mi disse: «Parli sempre di spiritualità e oggi ho visto un tale grande uomo spirituale, non so chi sia, ma l'ho visto completamente vestito di bianco. Aveva la barba bianca ed era totalmente puro, santo; non riesco a dimenticare quegli occhi. Ne ricordo ancora gli occhi e la forma; d'ora in poi ho deciso che abbandonerò tutte le cose negative». Rimasi sorpreso perché non aveva un buon passato. Visse per un anno dopo quell'incontro e non fece più nulla di negativo; diventò una buonissima persona.

Il Maestro non spiegò nulla ad Harnam Singh, non gli disse: «Abbandona l'alcool, il fumo, eccetera». Fu la grazia del Maestro a generare quel risveglio in lui così che egli abbandonò tutte quelle cose

senza spiegargli nulla. Non fu iniziato, tuttavia ricordò la forma del Maestro e non dimenticò mai gli occhi del grande Maestro. Un anno dopo Harnam Singh mieteva il grano nei campi insieme con altri quaranta lavoratori e sembrava in buona salute. D'un tratto si sentì male e cadde a terra. Arrivò suo figlio a informarmi: «Non so che cosa sia accaduto a mio padre; si è ammalato gravemente». Accorsi, ma prima di arrivare sul posto, egli perse coscienza e mi sentii molto triste. Subito tornò nel corpo per alcuni istanti. Appoggiai il suo capo sul grembo e gli chiesi: «Che cosa c'è che non va, Harnam Singh? Che ti è accaduto?»

Mi disse: «Non mi è accaduto nulla, ma ora me ne sto andando perché quel potere spirituale, quella persona che ho visto un anno fa e di cui ti ho parlato, è venuto. Quel vecchio sikh con la barba bianca e tutto vestito di bianco è venuto a ricevermi. È venuto in un aereo e sta innalzando la mia anima alla Vera Casa; è solo la sua grazia. Tra un anno egli verrà da te per conto suo; dovresti prepararti per lui, dargli il benvenuto e rispettarlo: egli farà tutto per te». Detto questo, lasciò il corpo.

Sebbene Harnam Singh non fosse iniziato e non sapesse nulla del Sentiero, poiché aveva avuto il darshan di quella grande anima una volta sola, fu liberato. Tutti s'inchinarono verso di lui e il Maestro venne per proteggerlo.

*Il Maestro manda un messaggio per il suo arrivo
Ajaib ricorda Kirpal fra i cespugli del Rajasthan.
Abbandonando i palazzi e le case, è diventato un fachiro.
Il dolore della separazione dei devoti è insopportabile.*

*La madre di Ajaib gli dà questo consiglio:
"O figlio, godi la felicità della ricchezza e del potere".
La malattia non lascerà il corpo di coloro che sono morsi
dal cobra di questi cespugli.*

*Le pene non scompaiono senza Kirpal.
Non si trovano i dottori delle vene dell'amore.
Attaccando i tuoi occhi a quelli del Santo,
estrapolane il nettare come il mulino estrae il succo.*

*Dopo aver udito la vera voce del sofferente Ajaib,
i chivastelli dei tesori di Kirpal si sono aperti.*

*Quando ha udito la supplica di Ajaib, gli ha trafitto il cuore:
alfine Kirpal è venuto abbandonando il trono in Sach Khand.
– Ajaib Kirpal nu yad karda*

Quando lascio il corpo, Harnam Singh mi disse che nel giro di un anno il Maestro sarebbe venuto da me per conto suo e fu circa in quel periodo, un anno prima di incontrarlo fisicamente, che incominciai ad avere il suo darshan nell'intimo. Incominciò ad apparire dentro di me e a darmi il darshan misericordioso interiormente nelle sembianze di Swami Ji Maharaj (il Maestro di Baba Jaimal Singh); aveva i capelli corti e anche i baffi erano spuntati.

Sei mesi prima nel ricordo del Maestro incominciai a preparare l'ashram al fine di dargli il benvenuto perché sapevo che un giorno sarebbe venuto. Quel luogo si era sviluppato nella sua rimembranza ed io lo stavo aspettando perché avevo avuto un indizio nell'intimo che qualcosa di molto grande stava per accadere nella mia vita: «Qualcuno verrà a darmi la sua grazia». Per quel motivo stavo costruendo l'ashram con pieno entusiasmo. Giorno e notte lavoravano ed io dicevo a quelli che mi stavano aiutando nella costruzione che sarebbe venuto un Maestro. Non sapevo chi fosse, ma dissi a tutti che sarebbe venuto un Maestro: noi lo stavamo aspettando.

Quando il Maestro incominciò ad apparirmi nell'intimo, prima venne nelle sembianze di Swami Ji Maharaj, ma gradualmente la forma cambiò e verso la fine, alcuni giorni prima di incontrarlo fisicamente, presi a vederlo nella sua stessa forma. Poi egli mandò uno dei devoti con un messaggio ad avvisarmi che sarei dovuto restare a casa: sarebbe venuto lui stesso all'ashram per incontrarmi.

Anche se ero seduto fisicamente in sua attesa, in cerca di lui, non sapevo nulla e non avevo mai sentito parlare del Maestro Kirpal Singh. Non avevo mai incontrato nessun oppositore né qualcuno che lo avesse lodato. Non sapevo che ci fosse un Santo chiamato Sant Kirpal. Non sapevo se visse a Delhi o a Calcutta o altrove; non sapevo se fosse colto o meno, se fosse sposato o scapolo. Non so chi gli abbia detto che io ero là, che vivevo in quel villaggio, ma sapeva che qualcuno era seduto nella sua rimembranza ed ecco perché delegò la rappresentante per dirmi che voleva incontrarmi. Le chiesi se egli fosse un vero Mahatma e rispose: «Sì, è un vero Mahatma». Poi dissi: «È più che benvenuto. Egli siederà nel mio cuore ed io seguirò ogni suo singolo comandamento».

Fu per grazia di Dio Onnipotente all'opera nel polo umano dell'Amato Maestro che venne per questa povera anima perché sapeva quale anima era seduta nella sua rimembranza e in quale luogo. Sin dall'infanzia meditavo nella rimembranza, nell'anelito di Dio Onnipotente e ho sempre pensato a quelle anime fortunate in grado di sedere ai piedi dei santi Maestri. Vivevo nel deserto rovente e pativo il caldo. Custodivo nell'intimo un desiderio ardente e soffrivo tantissimo. Sapeva quanta brama ci fosse nel cuore di colui che era seduto nella sua rimembranza, ecco perché egli stesso decise di venire a vedermi. Esaudi la preghiera, la supplica che provenivano dal mio cuore. Il mio desiderio interiore fu comunicato a lui a cuore a cuore: egli venne fino all'ashram viaggiando per cinquecento chilometri attraverso il deserto, e mi incontrò. Venne nel mondo, nel deserto, rinfrescò il cuore accalorato e spense la brama che serbavo sin dall'infanzia.

Quando si crea dentro di noi un simile anelito, l'Oceano di Grazia incomincia a fluire verso di noi. È esattamente come il padre che non può sopportare di vedere le sofferenze del figlio. Non importa se il figlio soffre a causa di errori e manchevolezze, tuttavia, essendo il padre saturo di compassione e misericordia per il figlio, fa ogni sacrificio possibile per rimuoverne la sofferenza e renderlo felice. Parimenti quando le anime soffrono nel regno del Potere Negativo, il Potere del Maestro non può sopportarne l'angoscia. Anche se le sofferenze sono causate dalle anime stesse, egli ha così tanta compassione - le anime sono della sua stessa essenza - in virtù della quale s'incarna nel mondo per rimuovere la loro sofferenza.

Questa è la mia esperienza personale: gli Amati di Dio sono onnicoscienti e sanno chi li ricorda con cuore sincero. Raggiungono sicuramente il luogo dove qualcuno li ricorda con sincerità di cuore. Ecco perché ho scritto: «Quando ha udito la preghiera, la voce del povero Ajaib, gli ha trafitto il cuore e abbandonando il trono in Sach Khand, infine è venuto per incontrarlo».

Arriva il Maestro

Migliaia di persone mi seguivano a quel tempo; il Satsang procedeva già da molto, ma sapevo che c'era qualcosa in più oltre a quello che Baba Bishan Das mi aveva dato, quindi non iniziai nessuno. Quando ricevetti il messaggio che il Maestro sarebbe venuto in una certa data, andai avanti con i preparativi minuziosi per l'occasione e comunicai a tutti

coloro che mi visitavano spesso, di venire a vedere il Maestro che avevo atteso. Nel giorno dell'arrivo c'erano numerose migliaia di persone.

Prima che il Maestro arrivasse, gli amati sparsero acqua tutt'intorno sulla strada per non far alzare la polvere, perché la terra era molto polverosa e coprirono persino la strada con lenzuola affinché la macchina del Maestro non toccasse quella polvere. Dal punto di entrata dove la sua macchina doveva parcheggiare fino al centro del cortile dove egli doveva sedere sul podio, sparsero tessuti di lino ricamato. Sentivo che la mia anima stava per incontrare il marito - la Superanima - e, provando vergogna come una sposa, osservai l'antica tradizione indiana: mi tenni lontano dal punto di entrata dove lui doveva arrivare. Anzi chiesi all'amico Sardar Rattan Singh di ricevere e dare il benvenuto al Maestro al portone. Il Santissimo arrivò e subito chiese dove fossi. Mi fece chiamare e mi sopraffecce con lo sguardo saturo d'amore; solo lui sa di quel primo incontro, perché mi elargì la grazia. Ero completamente perduto nel suo darshan e non ero consapevole se fosse arrivato un uomo o se fosse arrivato Dio.

*Il Maestro Kirpal viene come il consorte e mi sposa
O amici, il mio meraviglioso Satguru è Kirpal.
È compassionevole con il povero.*

*Ero separato da tantissime nascite e cercavo
il caramente Beneamato.
Possa io incontrare il perfetto Maestro affinché
riesca ad attraversare!
Ora ho incontrato il Marito, l'Imperatore,
che si prende cura di me.*

*O amici, errando di porta in porta sono impazzito.
Non ho incontrato alcun Conoscitore del cuore.
Nessuno ha udito la mia supplica.
O amici, ora ho incontrato il Beneamato,
il sostegno del cuore, il tesoro dello Shabd.*

*Ho eseguito le pratiche dell'acqua,
ho compiuto le austerità
e le abluzioni nei luoghi di pellegrinaggio.
Ho adorato nei templi e nei luoghi sacri,
ma nessuno ha condiviso il mio dolore.*

*O amici, il Beneamato è venuto e mi ha posto sul Sentiero,
mi permette di contemplarlo.*

Ascolta, o Amato Kirpal, fa' che ognuno abbia il darshan.

La vita di Ajaib è piena di qualità negative.

Portalo dall'altra parte!

O amici, il vero Santo è venuto, mio Marito è venuto

ed egli mi ama!

– Satguru sohna mera

Sin dall'infanzia desideravo che la Forma di Dio Onnipotente venisse come uno sposo a unirsi con me in matrimonio. Desideravo che il mio sposo venisse direttamente nella mia casa. Anche se mia madre mi aveva detto che un uomo non si sposa con un altro uomo, avevo lo stesso quel desiderio. Così Kirpal venne come uno sposo. In India in occasione del matrimonio lo sposo porta vestiti e ornamenti. Nello stesso modo quando Kirpal venne, mi portò un anello, acquistato con i suoi risparmi; mi portò i vestiti e mi sposò. Fece tutto quanto richiesto secondo la tradizione indiana. Mi diede l'anello, i vestiti e in quel modo adempì il desiderio, spense la sete che avevo da età ed età. Il Maschio, il Signore Onnipotente che io aspettavo, venne nella Forma dello Shabd e sposò la mia anima.

Non sapevo nulla del Maestro Kirpal. Non conoscevo nessuno che me ne avesse parlato. Ma quando arrivò e ci scambiammo lo sguardo, sapevo che era il mio Amato Marito. Fui sopraffatto nel suo amore e gioia, gli dissi: «Maestro, sono ancora lo stesso da quando sono nato dal grembo di mia madre, sono puro e vergine e ti ho atteso con tutta la mia purezza e verginità». Allora sentii questa brama: «Come posso rendermi accettabile a lui?»

In India s'insegna alla moglie che spetta al marito prendersi cura di lei. La moglie deve sempre abbandonarsi al volere del marito. S'insegna che non importa come si comporta il marito, la moglie deve sempre accettare qualsiasi cosa venga da lui, e dovrebbe separarsene solo quando sopravviene la morte. In modo simile quando incontrai l'Amato Marito, sentii questa brama: «Come posso essere sua moglie? Come posso rendermi accettabile a lui?» Non gli chiesi nulla. Non m'importava nemmeno se fosse un rinunciante o se fosse sposato. Appena lo vidi, seppi che era colui che avevo desiderato sin dall'infanzia. Pensai: «Che dovrei fare? Come posso rendermi accettabile a lui? Gli piacerò o no?»

Egli era il marito della mia anima e che cosa posso dirvi della mia unione, del mio incontro con lui? La mia condizione era come quella tratteggiata negli scritti di Guru Ramdas dove dice: «O Signore, sono il tuo discepolo e sono caduto ai tuoi piedi, ho preso rifugio in te, la mia anima si concede alla Superanima e ottengo tanto piacere e felicità». L'unione del marito e della moglie in questo piano fisico lascia solo dolore e insoddisfazione, ma la felicità e il piacere che uno ottiene quando l'anima incontra la Superanima, non sono descrivibili. Quando l'anima incontra lo Shabd, la felicità, la soddisfazione non possono essere descritte; mette conto sperimentarle.

Le storie dell'amore sono inenarrabili. Uno non può riferirle perché quando l'amore viene nel cuore, le labbra si chiudono e non si può dire nulla. È qualcosa che vale la pena sperimentare.

Se uno brama una persona sin dall'infanzia, va in molti luoghi e si adopera così tanto per cercarla: immaginate un po' quale sarà la sua condizione quando quella persona compare? Sarà solo stupefatto, sorpreso e non troverà parole per descrivere l'incontro, il momento in cui vede il Beneamato.

«Non credo in nessun Wahe Guru, credo solo in te»

Anche ora nei villaggi in India prevalgono le vecchie tradizioni, consuetudini ed è abitudine che una ragazza, una volta sposata, sarà felice di qualsiasi nome utilizzato dai suoceri, non le importerà; appartiene al marito. Per quel motivo non le importa il nome utilizzato dai suoceri. Nello stesso modo sul Sentiero dei Maestri, quando uno è diventato del Maestro, quando uno è diventato caro discepolo del Maestro, dovrebbe essere compiaciuto in qualsiasi modo il Maestro lo chiami. Bisogna essere soddisfatti e contenti con qualsiasi cosa il Maestro dia, che sia dolore o felicità. Il Maestro cerca sempre di dare quanta più felicità possibile, ma se qualche dolore ci viene dato, anche allora non bisogna lamentarsi, occorre sempre rimanere felici come la ragazza che non si lamenta quando si sposa. Sul Sentiero dei Maestri la lealtà al Maestro è richiesta al massimo.

In Rajasthan ancora oggi è abitudine che se una donna sposata sta camminando in una direzione e vede provenire dall'altra un uomo, la cui ombra potrebbe essere gettata su di lei, aspetta un minuto affinché ciò non avvenga. Anche il discepolo dovrebbe rimanere fedele al Maestro e dovrebbe sempre rimanere contento con qualsiasi cosa il Maestro dia. Quando l'amato Maestro arrivò, gli dissi: «Maestro, non ho visto né

Wahe Guru né ho visto *Akal Purush*, il Signore senza tempo. Non ho visto nessuno e non mi importa di vedere nessuno perché ho visto te. Non credo in nessun Dio: credo solo in te. So che sei venuto in questo deserto per spegnere la mia sete e anelo te sin dall'infanzia. Ora voglio afferrarti e voglio essere tuo. Farò qualunque cosa mi dirai e sarò pago con qualunque cosa mi darai».

In verità, quando giungiamo dal Maestro dovremmo aggrapparci al Maestro come quella ragazza si afferra al marito e non le importa come i suoceri la trattino. Una volta giunti dal Maestro, dovremmo aggrapparci a lui ed essere contenti nella sua volontà. Sentii che se avessi capito il Maestro, se avessi fatto quello che mi diceva, avrei ottenuto tutto.

La mia mente, il mio cuore sono vuoti

Quando lo vidi la prima volta, quando ci scambiammo i primi sguardi, gli dissi: «Non so che cosa chiederti, che cosa dirti perché la mia mente, il mio cervello, il mio cuore sono vuoti. Non ho alcuna domanda». Non gli posi alcuna domanda, non mi curai nemmeno di chiedergli se fosse sposato, se avesse figli o che cosa facesse. Dissi: «Maestro, qualcuno ti implora per avere il latte o le ricchezze mondane, qualcuno per avere figli, mentre io ti chiedo solo il darshan. Chiedo solo la tua grazia».

Il Maestro sorrise, si rallegrò e disse: «Sono venuto qui solo perché ho visto che il tuo intimo è vuoto, la tua mente è vuota. Ci sono parecchi lottatori mentali attorno a me». Soleva chiamare gli intellettuali «lottatori mentali» e diceva: «Ce ne sono così tanti attorno a me, ma io ho percorso tutta questa strada solo perché ho visto che c'è un posto vuoto. C'è un cuore che è per me, per questo sono venuto».

Questa è la realtà che a quel tempo l'amato Maestro mi abbracciò. La gente che ne fu testimone, veniva a toccare il mio corpo e cantava quest'inno: «Fortunate sono le anime abbracciate dal Maestro». Ero affamato della sua grazia ed egli l'aveva, quindi me la elargì. Bruciavo come un fuoco ed egli possedeva il Naam. Fece cadere la pioggia del Naam e rinfrescò il mio cuore accalorato.

Domanda a proposito della mia meditazione

Quando l'amato Kirpal arrivò, la primissima cosa che mi chiese fu: «Come va la tua meditazione?» Non parlò di nessuna cosa mondana, non mi chiese di altro ad eccezione della meditazione. Nell'udire la domanda, fui sopraffatto e commosso perché meditavo con rigidità sulle Due

Parole ed era la prima volta in tutta la vita che qualcuno era venuto a chiedermi come stesse andando la meditazione. Prima di incontrare l'amato Maestro Kirpal erano venuti molti parenti, ma tutti avevano i loro propri desideri e tutti volevano che io li realizzassi. Nessuno mi ascoltò e nessuno si prese cura di come stavo. Anche se cercavo di parlarne, non erano interessati alla mia condizione, piuttosto tutti mi parlavano di quello che volevano e di come stavano loro.

Ho avuto l'abitudine di scrivere poesie sin dall'infanzia, così quando il Maestro Kirpal mi pose quella domanda sulla meditazione, risposi in forma lirica: «Fino ad ora tanti ospiti sono venuti da me e hanno intonato le proprie canzoni. Tutti hanno parlato di sé, tutti hanno cercato di impormi i loro insegnamenti, però nessuno mi ha chiesto della meditazione e nessuno mi ha ispirato a meditare. Oggi è un giorno benedetto e mi sento come il più fortunato. Oggi il mio destino si è risvegliato perché ho un tale ospite che si è preso cura della mia meditazione, che è venuto per farmi meditare di più».

Il Maestro è l'unico che chiede a proposito del nostro benessere. È l'unico che chiede della nostra meditazione e della nostra anima, perché si rallegra ed è compiaciuto di sapere della nostra anima. Come diceva il Maestro Sawan Singh, anche se il Maestro conosce ogni cosa, è molto contento quando il discepolo dice al Maestro quali esperienze ha avuto.

Chiedo al Maestro sul fatto di vederlo come Swami Ji

Per un anno prima dell'incontro fisico il Maestro Kirpal mi era apparso nell'intimo nelle sembianze di Swami Ji Maharaj, con i capelli corti e la barba spuntata. Solo alcuni giorni prima di incontrarlo fisicamente egli prese ad apparirmi nella sua forma. Gli chiesi: «Maestro, prima mi sei apparso nelle sembianze di Swami Ji Maharaj, e in seguito lo hai fatto proprio nella tua forma. Perché non mi sei apparso nell'intimo subito nella tua forma?» Il Maestro disse: «Io non ho fatto nulla, è la grazia del Maestro. È dovuto alla grazia del Maestro Sawan Singh».

Allora gli parlai di Harnam Singh e di come fu liberato dal Maestro benché non fosse iniziato, ma aveva avuto il suo darshan ad Abohar per alcuni minuti. Il Maestro disse: «È la grazia del Maestro. Il Maestro Sawan Singh sta facendo tutte queste cose, io non faccio nulla».

Quando i perfetti Maestri vengono nel mondo, fanno ogni cosa per i discepoli. Se ne assumono perfino le sofferenze e le pene, ma non esibiscono mai le proprie qualità. Non dicono mai: «Abbiamo fatto

questo per te». Attribuiscono sempre il merito ai loro Maestri. È difficilissimo capire un Santo e capire le parole o gli insegnamenti dei Maestri. Tulsi Sahib ha detto: «Se qualcuno dichiara di aver capito il Maestro, Dio ce ne scampi e liberi, mi tocco le orecchie! È impossibile».

Il Maestro Kirpal mi offre il suo ashram

Quando il misericordioso Kirpal venne da me, mi offrì il suo ashram. Mi propose di andare con lui per prendermi cura dell'ashram. Piansi e gli dissi: «Maestro, cerco solo te; ti ho cercato per tutta la vita. Ho l'ashram qui; che ho a che vedere con i mattoni? Non mi serve a nulla. Ci sono molti mattoni qui, devo sbatterci la testa contro?» Gli dissi che avevo molti edifici e cose in Punjab, che anche Baba Bishan Das aveva costruito un grande ashram e che lì a Kunichuk avevo costruito un grande ashram nella sua rimembranza mentre lo aspettavo. Dissi: «Mio Signore, non ho bisogno di alcun ashram. Ho cercato solo te e ora che sei venuto, ti ho trovato perché ho chiesto solo te. Ho bisogno solo di te e di nessun altro».

Chi desidera praticare la devozione del Signore, non esita a sacrificare qualsiasi cosa per il Maestro. In questo Sentiero anche il sacrificio più grande è minimo.

Il Maestro rimane e concede la grazia al sangat

Quando il Maestro Kirpal venne quel giorno, progettava di rimanere solo un'ora e mezzo perché doveva proseguire. Questo tempo passò senza che il Maestro avesse la possibilità di incontrare il sangat. Quando mi confermò che doveva andare, gli dissi: «Mi hai trascinato usando l'amo dell'amore. Ora dove stai andando? Guarda lì fuori». C'erano circa ventimila persone che lo aspettavano, nessuna delle quali era iniziata. Il Maestro vide la brama delle anime sedute lì e provò molta misericordia: rimase per cinque o sei ore. Elargì molta grazia, tutti videro la luce anziché il Maestro; tutti dissero che sembrava come se il Maestro stesse parlando solo con loro. Il Maestro elargì una grazia eccezionale.

All'arrivo del Maestro manifestammo una grande felicità facendo esplodere fuochi d'artificio e cose simili. Mi disse che non ne era felice ed io dichiarai: «Capisco che tu non sia felice, ma per lo meno guarda la nostra gioia: quanto siamo felici!» Rispose: «Sì, d'accordo; sono felice nella vostra felicità».

Vedere il Maestro come luce

Durante il primissimo Satsang una persona non iniziata vide il Maestro Kirpal Singh seduto sul podio nella forma di luce totale. Disse: «Questo Maestro non è un essere umano; non è un uomo. Ha assunto il corpo di un uomo, ma di fatto è Dio». C'era un'altra persona non iniziata che non aveva mai visto una foto di Baba Sawan Singh prima di allora, ma riferì che vide un uomo anziano con indosso abiti bianchi, con una barba bianca e un bastone in mano stare dietro il Maestro Kirpal Singh.

A quel tempo le menti delle persone in Rajasthan erano molto pure, poiché non c'erano buone strade, non c'erano canali e non esistevano tante televisioni o radio. Erano persone innocenti e con un semplice stimolo, dando loro un po' di comprensione, incominciavano a praticare la devozione del Signore perché le loro menti e i loro pensieri non erano dispersi tantissimo nel mondo.

Questo è il motivo per cui quando il Maestro Kirpal venne all'ashram la prima volta, tutti riportarono di aver avuto il darshan del Maestro nella sua vera forma, nella forma di luce. Videro il Maestro trasformarsi in luce, luce totale.

Un messaggio per la mia anima

Durante quel Satsang attraverso le parole del Guru Granth Sahib il Maestro Kirpal mi mandò un messaggio; mi diede un indizio. Nel Guru Granth Sahib Guru Arjan Dev Ji ha scritto: «Chi ti ha mandato in questo mondo, ora egli stesso ti chiama. Così molto felicemente e facilmente attraverso di me puoi tornare a Casa». Quando Partap Singh Ji, il cantore del Maestro, intonò questa linea particolare del Guru Granth Sahib durante il Satsang, capii che era un messaggio diretto per la mia anima, per il mio Sé. Capii che ora Dio Onnipotente, che mi aveva mandato nel mondo, era venuto nella forma dell'amato Signore Kirpal per riprendermi.

Se ci perdiamo nel mondo... supponete di aver preso una strada sbagliata o di esserci smarriti e di incontrare qualcuno che ci conosca e ci ponga di nuovo sul giusto sentiero, immaginate solo quanto saremmo grati! Nello stesso modo la nostra Vera Casa, il nostro paese, è Sach Khand e noi non sappiamo quanto tempo è passato da quando ce ne siamo separati. Ci siamo persi nella giungla delle pene e dei piaceri, e vagabondiamo da una parte all'altra lontani dalla nostra casa.

Con ogni singolo respiro questa povera anima ringrazia il Maestro che gli ha mostrato la via verso casa. Vagavo qua e là; avevo smarrito il

giusto sentiero. Mi ero allontanato tantissimo dalla riva e lui mi invitò a tornare a casa. Non solo mi invitò e mi mostrò il vero sentiero, ma mi aiutò pure a percorrerlo. Mi aiutò a tornare alla sua Casa; ecco perché gli sono sempre debitore e riconoscente.

Kirpal dice a coloro che vogliono vedere Dio di chiudere gli occhi

Nel Satsang il Maestro Kirpal chiese alle persone se volevano vedere Dio. Tutti alzarono la mano e dissero: «Sì, vogliamo vedere Dio». Anch'io alzai la mano e alcuni alzarono persino ambedue le mani per accertarsi di non rimanere fuori. Il Maestro disse: «Coloro che vogliono vedere Dio, chiudano gli occhi». Tutti lo fecero, ma io no e in quel momento alcuni amati protestarono con lui per questo. Egli mi chiese perché non stessi chiudendo gli occhi. Risposi: «Maestro, hai detto che coloro che vogliono vedere Dio, devono chiudere gli occhi. Io voglio vedere Dio, ma quando riesco a vederlo a occhi aperti, perché dovrei chiuderli? Non considero nessun altro come Dio quando tu sei di fronte a me. Vedo Dio di un metro e ottanta che si muove e parla di fronte a me; perché dovrei chiudere gli occhi?»

Il Maestro sorrise: «Sì, è vero. Lui ha capito i miei insegnamenti».

*«Oggi è un giorno fortunato ed è giunto con buona ventura»
Oggi è un giorno fortunato ed è giunto con buona ventura
poiché abbiamo avuto il darshan del beneamato Satguru.*

*Chi è avviluppato nel mondo; chi è sempre immemore nel mondo
e chi è salito e disceso molte volte; chi è irretito nel mondo;
chi è intrappolato nella superstizione e nella fede cieca del mondo:
a costoro è stato impartito l'insegnamento del Satguru e
lui li ha posti sul Sentiero.*

*Oggi Egli parla ad alcuni di luce, ad altri lontani e vicini;
altre questioni vengono sulle sue labbra come onde dell'oceano.
Ha risvegliato il nostro intimo narrando alcuni avvenimenti
dei giorni passati, dei giorni a venire e ci ha detto molte cose buone.
In tal modo ha risvegliato il nostro intimo.*

*Il Beneamato, degno di adorazione in questo mondo,
è libero da tutte le tentazioni:
è la stella di questo mondo tenebroso
ed ha rimosso i peccati del mondo, da me e da te.*

*Ha dissolto le differenze tra il bugiardo e il veritiero,
tra il basso e l'alto.*

*Chi deve andare all'inferno, ottiene il paradiso
se viene sul suo Sentiero; dipende da ognuno.
Per chi pratica questa meditazione, sia oggi sia domani,
il Naam non verrà mai meno poiché venendo su questo Sentiero,
molti peccatori si sono trasformati in devoti.*

*Non si raggiunge Dio andando nella moschea né nel tempio;
non è nel deserto bensì in ognuno di noi.
Quando chiudiamo gli occhi e percorriamo il Sentiero
mostrato dal Maestro,
quando pratichiamo il Simran dell'insegnamento del Maestro,
il Maestro stesso ci unisce con Dio dopo averci portato sul Sentiero.*

*Nell'ombra delle nubi e fra le gocce di pioggia,
nel freddo dell'inverno e nel fuoco dell'estate,
gli insegnamenti del Maestro, la grazia del Maestro
e i detti del Maestro hanno liberato milioni di peccatori
che hanno ricordato il suo Nome una sola volta.*

*Questa è la decisione di Ajaib: siate sempre attaccati a Kirpal.
Siate sempre felici del suo Volere qualunque cosa dia;
siatene sempre paghi.
Questo è il tuo Sentiero e se te ne allontanerai,
sarai forviato, soffrirai.
Infatti coloro che hanno dimenticato il Satguru,
non sono stati felici.*

– Aj shub diyarda e

In India è consuetudine che durante il matrimonio lo sposo entra in casa o quando portiamo delle cose nuove a casa, prima di entrare dalla porta si versa dell'olio al portone considerandolo di buon auspicio. Ad ogni modo, Guru Nanak Sahib dice che viene conteggiato o considerato come d'auspicio nella nostra vita solo il momento o il giorno in cui incontriamo l'amato Maestro. Il momento in cui incontriamo il Maestro è il giorno più propizio, il momento più propizio.

Alla ricerca della felicità e della pace attraversiamo gli oceani, scaliamo le montagne. Giriamo per il mondo intero; raccogliamo tutte le

ricchezze e i beni del mondo. Acquisiamo anche potere e diventiamo sovrani. Concepiamo bambini e facciamo così tante cose nel mondo per raggiungere pace e felicità. Comunque, anche se diventiamo i possessori di tutte le montagne, anche se accumuliamo tutte le ricchezze del mondo, non otterremo alcuna pace e felicità.

Questa è la mia esperienza personale: uno ottiene felicità e vera pace solo due volte nella propria vita. Una è quando incontriamo la forma fisica del Maestro. Se custodiamo grande anelito e amore per il Maestro, quando riusciamo a incontrarlo sul piano fisico, quel giorno la mente che vagabonda qua e là smette di peregrinare e otteniamo la vera pace e contentezza. La seconda volta quando otteniamo la vera pace, contentezza e felicità nell'intimo è il giorno in cui riusciamo a ritirarci dalle nove aperture del corpo: attraverso il Simran riusciamo a trascendere la coscienza fisica, innalzarci dietro gli occhi e vedere la Forma radiante del Maestro. Questi sono i due giorni in cui otteniamo vera felicità.

Il giorno in cui il Maestro venne per la prima volta all'ashram, cantai questo bhajan: «Oggi è un giorno fortunato ed è giunto con buona ventura poiché abbiamo avuto il darshan del beneamato Satguru». Cantai quel bhajan perché questo era il dato di fatto della mia vita; era la verità della mia vita. Considerai quel momento, quel secondo quando incontrai l'Onnipotente Maestro Kirpal, Colui che può tutto, come il momento più propizio. Non ho mai vissuto un giorno così favorevole prima e inoltre non ero certo se avrei avuto ancora o no quell'opportunità. Ecco perché lo chiamai il giorno più propizio e gli cantai questo bhajan.

Anche ora, dopo molti anni, ogniqualvolta gli amati cantano questo bhajan, si riaccende la memoria di quei momenti, quei primi momenti dell'incontro col Beneamato Signore. Se uno legge le parole di questo bhajan, troverà centinaia di segreti celati in ogni singola parola.

Quello stesso giorno cantai pure il bhajan che dice: «Dio è venuto assumendo la forma umana», perché anche quello era vero. A dir la verità, a quel tempo ero mezzo pazzo, perché il Satguru Kirpal era venuto nella mia casa. Era il possessore di quel Potere Nascosto, era tutto in tutti. Il Maestro ascoltò quei bhajan e prestò loro grande attenzione. Dopo aver ascoltato con attenzione ogni singola riga, dopo aver ascoltato ogni singola parola, il Maestro fu molto soddisfatto perché io stesso lo stavo compiacendo. Il modo in cui cantai quei bhajan fu così devoto, così pieno di anelito che riuscii a bere molto nettare da lui. Dopo

ogni singola parola lui diceva: «Sì, tik hai tik hai, questo è giusto, questo è giusto». Mi additava ed era felicissimo; tanti condividevano quella felicità.

*Dio è venuto assumendo la forma umana.
Dopo esser venuto, ha risvegliato il mondo.*

*Per molte nascite le anime sono state intrappolate,
hanno errato per milioni di anni.
Egli stesso ha predisposto quest'unione.*

*Milioni di peccatori sono giunti alla sua porta:
con uno sguardo li ha liberati, li ha portati dall'altra parte.*

*Coloro che hanno ricevuto la sua grazia e misericordia,
sono venuti a incontrarlo senza indugio,
hanno conseguito il suo segreto.*

*Nel Satsang ha proclamato:
"Oh uomo, perché sei venuto nel mondo?"
Ha mostrato il Sentiero dell'Amore.*

*Ha mostrato il Sentiero del Simran e del Bhajan.
Ci ha fatto abbandonare tutti i riti e i rituali per permetterci
di praticare la ripetizione del Naam.*

*Ajaib dice: "Meditate sul Naam; Dio stesso verrà e sarà clemente.
Concede la vera felicità".*

– Banda banke aaya

Mentre cantavo al Maestro, egli mi diede il darshan nel modo in cui Kabir Sahib diede il darshan a Dharam Das, il suo discepolo. Dharam Das giunse da Kabir Sahib solo dopo una lunga ricerca e dopo aver perso tutta la ricchezza in cerca di Dio. Quando Kabir Sahib gli diede l'iniziazione, gli concesse il darshan interiore e gli parlò delle vite precedenti. Fece realizzare a Dharam Das che egli aveva sempre cercato di portarlo a Sach Khand nelle vite precedenti. Alla fine, in questa nascita, accadde che era venuto da Kabir e ricevette l'iniziazione.

Parimenti il Maestro Kirpal mi mostrò molto chiaramente che mi stava cercando e aspettava che andassi da lui per essere iniziato e per

innalzarmi. Ecco perché quando venne all'ashram, intonai questi due canti. A lui piacquero e di fronte a molti satsangi dissi: «Maestro, per lo meno oggi dovresti dare il darshan apertamente a tutti gli amati così che non dovranno lottare giorno e notte per il darshan interiore. Se non vuoi darci questa benedizione quotidianamente, almeno fallo per oggi perché è il giorno più propizio della mia vita. Dovresti dare il darshan a me e a tutti affinché ognuno possa sapere che Dio è solo Uno e non risiede né nei templi né nelle moschee né nelle chiese. Risiede nel cuore dei devoti».

Aggiunsi: «Concedici il darshan apertamente così che i preti dei templi come pure i mullah nelle moschee possano realizzare che Dio non risiede negli edifici, bensì nei devoti di Dio. Se concedi il darshan a tutti, se riveli il segreto a tutti, ogni confusione e illusione diffuse nel mondo scompariranno. In questo modo, o Kirpal, le lotte nei templi e nelle moschee - la gente dice: "Il nostro tempio è autentico" o "la nostra moschea è autentica" - tutti i conflitti che ne derivano, tutti gli inganni saranno risolti. Allora si renderanno conto che il corpo umano è il vero tempio o moschea in cui Kirpal risiede, in cui Kirpal è Dio».

Ancora ricordo quella felicità e in quel momento la mia anima confessò: «Questo è il Dio dal quale ero separato da tanto tempo. Questo è il mio vecchio compagno; questo è il mio amato Kirpal». In quel momento ero certo che in ogni dove c'è Kirpal. Nell'acqua c'è Kirpal, nell'aria c'è Kirpal, sulla terra c'è Kirpal, nel cielo c'è Kirpal; dappertutto c'è Kirpal e c'è solo Kirpal dappertutto. Kirpal è il protettore, Kirpal è il distruttore. Guru Nanak ha riportato nei suoi scritti: «Se Sant Kirpal (il Santo misericordioso) elargisce *kirpal*, elargisce la grazia, allora anche i peccatori, anche i calunniatori possono essere liberati con gli altri».

O amato Guru Kirpal, il mio amore per te è molto antico.

Sono prostrato alla tua porta, sono in piedi con le mani aperte.

Gli occhi sono assetati; fammi avere il tuo darshan.

Elargisci la grazia, o Signore. Portami dall'altra parte.

O amico dei sofferenti, Oceano di Compassione, come hai fatto a dimenticarmi?

Elargendo la grazia, hai liberato i Santi.

O Satguru, hai liberato anche i peccatori.

*Hai mangiato la frutta contaminata di Shivri.
 Hai abbracciato tutti coloro che sono venuti nel tuo rifugio.
 Hai cancellato le difficoltà di ognuno;
 hai conosciuto i dolori di ognuno.*

*O Satguru, sono nel tuo rifugio.
 Tu sei un oceano e io sono la tua goccia.
 Sei mia madre, padre e fratello.
 Io sono un mendicante, tu sei il donatore.
 O Ajaib, questa è la favola delle vite.
 Questa è la storia di nascite e nascite.*

– Tumse tumse meri prit purani

Tutte le grandi anime vengono dallo stesso piano e si conoscono benissimo. Non vengono in contatto nel mondo fisico finché non è giunto il tempo destinato. Prima di incontrarsi fisicamente, la brama che il discepolo ha per il Maestro è tale che sente sempre che qualcosa gli sta trafiggendo il cuore. Sente sempre che qualcosa manca dentro di lui, che gli manca qualcosa. Sin dall'infanzia anela sempre incontrare il Maestro perché conosce quella Grande Anima, ambedue vengono dallo stesso piano.

Per simili discepoli anche il momento dell'incontro con il Maestro è predeterminato. Anche se sono essi stessi illuminati, devono incontrare il Maestro e questo momento è predeterminato. Quando giungono dal Maestro e guardano nei suoi occhi, si rendono conto che è il loro vecchio amico e ciò è sufficiente. Nel giro di pochi istanti, dai primi sguardi capiscono che questo è il Maestro e da quest'anima devono ricevere la spiritualità.

Un discepolo simile sente felicità solo quando incontra l'Amato di Dio, quando quel Santo gli dà l'iniziazione allo Shabd Naam e quando ha l'opportunità di praticare la devozione di Dio. Quando simili anime vengono nel mondo con questo senso di brama, con questo dolore della separazione, quando incontrano il Maestro e ne incrociano lo sguardo, quando guardano negli occhi del Maestro, l'inebbriamento che ricevono in quell'attimo non è descrivibile. Divengono così tanto assorbiti nell'amore del Maestro che anche se dovessero essere tagliati a pezzi, non si lamenterebbero; non esiterebbero mossi dall'amore per il Maestro. Non importa quanto venga loro offerto nel mondo, non importa quante difficoltà debbano superare: l'amore, l'entusiasmo, la

passione per il Maestro non diminuiscono mai, anzi continuano ad aumentare in ogni istante.

Ricevo l'iniziazione

Sia che tu mi riconosca o no, vieni nel mio cortile.

Mi sacrifico per te, vieni nel mio cortile.

Per me non v'è nessuno come te.

Ti cerco nelle foreste e nei campi,

ti cerco per il mondo intero.

I suoi parenti lo chiamarono Pal,

la gente lo chiamò Sant Kirpal, ma è la nostra Fede.

Ti ho seguito abbandonando i genitori.

O mio Shah Kirpal Sai, proteggi la reputazione dei seguaci.

Ti ho cercato in tutte le città. Chi dovrei mandare a cercarti?

Sono salito sul palanchino dell'amore, ma il mio cuore trema.

O Signore Kirpal, continua a tenermi per mano.

Abbiamo sempre bisogno del tuo darshan con ogni mezzo.

Vero Shah Kirpal Signore, sei il mio sostegno speciale.

Possa l'Amato incontrare il povero Ajaib.

Lo ringrazio milioni di volte.

*Innumerevoli peccatori hanno attraversato
ricordando Kirpal Singh.*

*Ajaib dice di non abbandonare mai il sostegno
di Kirpal Singh.*

– Bhava jan na jan

In quel giro il Maestro tenne l'iniziazione nella città di Ganganagar e ricevetti l'iniziazione da lui. Mi diede l'opportunità di cantare un inno prima di essere iniziato. Cantai quest'inno quando mi disse di sedere sul podio e dire qualcosa. In questo bhajan gli dissi: «Va bene che i genitori ti abbiano chiamato “Pal” e che ora la gente ti chiami “Sant Kirpal”, ma per me tu sei la mia religione, la mia moralità, ogni cosa. Dunque per favore vieni alla mia porta». Lo pregai: «Ti ho aspettato e ora sei arrivato. Per favore risiedi nei miei occhi, così non ti allontanerai più da me e non

riuscirò a vedere nessun altro. Ho lasciato i genitori e ora ho preso rifugio in te. Sei l'Imperatore degli Imperatori, sei il mio Datore, sei ogni mia cosa. Ora che ho preso rifugio in te, prenditi cura di me. Se non lo farai, che penserà la gente? La gente mi chiamerà folle perché ho lasciato i genitori, la proprietà e tutto. Dopo aver fatto questo, se ancora non ti conquisto, la gente penserà: "Per cosa ha lasciato tutto questo se non ha ottenuto nulla?"» Così in questo bhajan ho pregato l'Imperatore degli Imperatori: «Tu sei ogni cosa, sei il Datore. Per favore prenditi cura di me perché sono venuto da te e ho preso rifugio in te. Ho lasciato tutto e ora ho solo te. Sei mio marito e io sono tua moglie; per favore prenditi cura di me».

In questo bhajan implorai il Maestro Kirpal: «Alla ricerca di te mi sono recato presso molte città, molte foreste, molti fiumi. Ma non conoscevo il tuo indirizzo o dove risiedi, come potevo scriverti una lettera? Come potevo mandarti un messaggio? Ora sei arrivato». Quando leggevo i bani dei Maestri del passato, come sedendo nella portantina dell'amore andavano a Sach Khand, anche il mio cuore sobbalzava e sentivo lo stesso anelito. Ma pensavo di aver consumato questo corpo umano, perché molto tempo era trascorso alla ricerca di lui e ancora non c'era alcun indizio della sua venuta. Così lo pregavo: «Temo che questo corpo umano se ne vada. Ho sentito che la gente poteva sedere nella portantina dell'amore e andare a Sach Khand, temo che forse io non riuscirò a farlo. Così ti prego, Kirpal, ora che sei venuto, prenditi cura di me, tieni la mia mano e fammi attraversare l'oceano. Non ti chiedo nulla di mondano. Voglio solo il tuo darshan a tutti i costi. Voglio il tuo darshan sempre, voglio che tu non ti allontani mai da me».

Gli dissi: «Tu sei l'Imperatore e la gente ti chiama "Imperatore Kirpal" e su questo non v'è dubbio. Tu sei il mio unico sostegno, l'unico modo per realizzare Dio. Tu stesso hai detto che sei l'unico modo per me per realizzare Dio. Ma non capisco il modo; ti considero Dio Onnipotente. Stanotte dormirò perché oggi quando sei arrivato, ho trovato la pace. Ero separato da te da età ed età e non ho dormito; stanotte che ti ho trovato, dormirò un sonno profondissimo. Ora tutte le mie ansietà sono scomparse».

Quando capii di aver trovato Dio, fui riconoscente e lo ringraziai migliaia di volte. Fui felicissimo perché quel Kirpal, che era separato da età ed età, era venuto nel mio cortile e ora stavo vedendo il mio Dio.

Avevo meditato sulle Due Parole negli ultimi diciotto anni sin da quando avevo conosciuto il Sentiero, così egli non avvertì la necessità di

spiegarmi la teoria. Mi portò in una stanza separata e mi iniziò. Guardò nei miei occhi e con la sua grazia innalzò la mia anima per il tempo che considerò appropriato.

Nell'altra stanza dove le altre persone venivano iniziate, notai che distribuivano i diari (n.d.t. il Maestro Kirpal Singh dava ai discepoli un diario per annotare la meditazione e per identificare gli errori in pensieri, parole e atti). Chiesi: «Per favore dammi il diario, lo terrò anch'io», però il Maestro rispose: «La tua vita è il tuo diario».

Ai piedi di Kirpal

Le istruzioni del Maestro Kirpal

Dopo avermi elargito la grazia, dopo avermi dato l'iniziazione e prima di tornare all'ashram, il Maestro mi diede il compito di rimanere in silenzio e di meditare costantemente. Mi diede l'ordine di fare il Bhajan e il Simran, di sedere semplicemente in meditazione ed eseguire le pratiche. Mi disse: «Non devi preoccuparti del mondo, non devi uscire nel mondo. Non devi nemmeno venire a vedermi; fa' solo il lavoro che ti sto dicendo. Non partecipare a conferenze o incontri. Ogniqualvolta avrai bisogno di me, verrò io a vederti, verrò per conto mio a vederti. Non aprire gli occhi, poiché ogniqualvolta vorrò, verrò a farti smettere di meditare».

Essendo nel suo rifugio, incominciai a meditare senza curarmi delle persone. Mi diede il compito di meditare costantemente, così rimasi in una stanza a meditare; mi isolai dal mondo senza mai uscire. Non andai mai a Delhi, non andai mai da nessuna parte; mi preoccupai solo di meditare. Prima che il Maestro Kirpal venisse all'ashram, avevo migliaia di persone che mi seguivano e solevo parlare con loro, fare quel tipo di cose. Dopo l'incontro con il Maestro Kirpal smisi di fare tutto questo e incominciai a meditare a tempo pieno. Lasciai il mondo e non incontrai nessuno.

È importantissimo obbedire a ciò che il Maestro dice. Spesso ho detto che avevo l'abitudine di obbedire ai comandamenti e di mantenere la disciplina dell'esercito, perché è una regola che prima eseguite il lavoro che avete ricevuto, prima obbedite agli ordini e in seguito, se avete dubbi o domande, potete esternarli. Ricordo nell'esercito riuscivo a compiacere gli ufficiali solo obbedendo agli ordini e pensavo: «Nella Sant Mat non è altrettanto importante obbedire all'ordine di Dio Onnipotente, del Maestro stesso?» Fu solo in virtù di quest'abitudine di rispettare gli ordini e mantenere la disciplina che quando il Maestro Kirpal venne all'ashram, riuscii a obbedirgli.

Il Maestro mi disse che sarebbe venuto per conto suo ed elargì la grazia in quel modo. Quando andava nel giro in Rajasthan, veniva a vedermi e restava con me. Inoltre mentre meditavo, molte volte veniva a vedermi fisicamente nelle pause private. C'era una distanza di cinquecento chilometri, ma spesse volte, anche malato, veniva per conto suo per vedere come sedevo nella sua rimembranza. Soleva dire: «Il padrone del bestiame sa di che cosa ha bisogno. Ogniqualvolta l'animale ha bisogno di acqua o di altro, egli viene da sé e glielo dà; l'animale non deve chiedere». Nello stesso modo, poiché anch'io ero vincolato alla porta del Beneamato Kirpal, egli si preoccupava di me e veniva a prendersi cura di me. Mi affidai a lui ed egli mantenne la promessa, mantenne la parola e venne a vedermi.

L'amore che mi diede il Maestro Kirpal

Quando l'amato Kirpal veniva a vedermi, mi permetteva sempre di sedere di fronte a lui, non mi permetteva mai di sedere per terra. Mi dava sempre l'onore di sedermi di fianco a lui. Non mi permise mai di inchinarmi ai suoi piedi, ma mi abbracciava sempre. Molte volte mi concedeva di stare con lui e mi faceva dormire nella stessa stanza con lui. Molte volte ebbi l'opportunità di mangiare e, come un padre nutre il figlio, nello stesso modo lui mi nutriva: mi nutriva persino con le sue mani. Mi amò come un padre ama il figlio. Mi faceva sedere persino nel suo grembo, proprio come un figlio siede nel grembo del padre ed ebbi l'opportunità di giocare anche con la sua barba. Che dire dell'intelligenza: a quel tempo ero mezzo folle! Non ero nemmeno consapevole di che cosa stessi facendo poiché quando ero con l'amato Kirpal, sebbene fossi cresciuto rispetto all'età, nell'intimo i miei pensieri erano molto innocenti, come quelli di un bambino.

La gente che mi vedeva con il Maestro, diceva: «Kirpal ama Ajai» per il modo in cui mi trattava, il modo in cui esprimeva l'amore per me di fronte agli altri. Non mi faceva sedere nel suo grembo da soli, ma di fronte a tutte le persone. La gente cantava quest'inno che diceva: «Beate sono le anime abbracciate dal Guru, oltremodo beate sono quelle anime alle quali il Maestro permette di toccare il proprio corpo».

Quando mi abbracciava o mi faceva sedere nel suo grembo, sentivo una tale pace e felicità che non sono descrivibili a parole. Ogniqualvolta mi abbracciava, sentivo come se Dio stesso mi stesse abbracciando ed io stessi sedendo nel suo grembo; le mani di Dio erano sulle mie spalle. La felicità che ho ricevuto è di là da qualsiasi descrizione. Mi considero il

più fortunato perché il Maestro Kirpal scelse me. Mi diede questo corpo umano, egli stesso venne in un corpo umano per incontrarmi, e mi scelse per la sua devozione. Fece ogni cosa possibile per me e mi diede così tanto amore che non posso dimenticare quella felicità. Come ha detto Kabir: «Se fate mangiare lo zucchero candito a un muto e poi gli chiedete della sua dolcezza, può solo danzare e mostrare la propria felicità». Similmente non posso descrivere esteriormente, con qualsiasi parola, la felicità che mi diede.

Non ho mai sentito un simile amore nella mia vita e non posso più ottenerlo di nuovo. Non posso descrivere l'amore che ho ricevuto da lui. Mi dava così tanto amore che molte volte piangevo, chiedevo: «Come mai mi stai dando così tanto amore? Tu sei *Sat Purush*, il vero Signore, ed io sono solo una jiva mondana. Perché mi stai elargendo così tanta grazia?»

Canto bhajan al Maestro Kirpal

Ebbi parecchie opportunità di cantare bhajan di fronte al Maestro Kirpal e lui li gradiva tantissimo. Li ascoltava con grande affetto e amore, ne era ben compiaciuto. Prestava molta attenzione a ogni singola riga del bhajan. Di fatto annuiva col capo a ogni singola riga dei bhajan che gli cantavo ed egli diventava così inebriato che indicava con il dito verso di me con queste parole: «Sì, è corretto». I Santi sono sempre attaccati all'amore dei loro Maestri e nei bhajan è ben presente l'amore del Maestro.

Mi permetteva sempre di sedere di fronte a lui e di cantare. Mi faceva sedere proprio vicino a lui sul podio, e da lì gli cantavo i bhajan. Non mi preparavo per il canto; non scrivevo un bhajan e poi lo cantavo. I bhajan venivano istantaneamente, erompevano dal cuore ed erano la voce della mia anima. In effetti era lui stesso che mi faceva cantare le parole in sua lode.

All'inizio dovetti farmi coraggio per cantare di fronte al Maestro, però a poco a poco l'amore che avevo in me prese il sopravvento e i bhajan erano dolcissimi. Il Maestro li amava perché nei bhajan c'era molto amore per il Maestro, e anche umiltà. I Maestri non sono desiderosi del nostro amore perché sono già attaccati all'amore per il proprio Maestro, ma gradiscono sempre sentire i bhajan amorevoli dei discepoli. Ecco perché quando li cantiamo, se lo facciamo con amore, allora l'amore emerge. Essendo sempre appassionato di cantare o scrivere bhajan sin dall'infanzia, ogniqualevolta cantavo di fronte al Maestro, ero così

sopraffatto e inebriato che spesso mi venivano persino le lacrime agli occhi e anche agli amati succedeva lo stesso. Fu il periodo migliore per me perché riuscivo ad aprire il cuore ed esprimere ciò che sentivo per lui. Fu un periodo impagabile, un periodo bellissimo. La grazia che ho ricevuto a quel tempo è oltre ogni descrizione.

Quando cantavo i bhajan di fronte a lui, molte volte mi sentivo come un bambino, altre volte mi sentivo come se fossi sua moglie. Un bambino tiene la barba del padre e anche se lo fa, il padre non si arrabbia perché lo ama. Gradualmente, lentamente, amorevolmente il padre sposta le dita del bambino, ma non si arrabbia. Nello stesso modo non c'è nulla d'imbarazzante o vergognoso tra marito e moglie. Con amore qualunque cosa facciano per l'altro, a nessuno dei due importerà. In un bhajan dissi: «Ho incontrato il meraviglioso marito Kirpal e ora *Ajaibo* è diventato suo». In India il nome *Ajaib* è maschile e *Ajaibo* è femminile. In quel bhajan non mi sono chiamato al maschile, ma al femminile come la moglie di Kirpal.

Così quando si sviluppa nell'intimo l'amore per il Maestro, quando si crea dentro di noi il desiderio di compiacerlo, non rimane nessuna copertura sull'anima, che si libera di qualsiasi tipo d'imbarazzo e non c'è nessuna esitazione nell'esprimere l'amore per il Maestro.

*Come il Signore Rama si recò da Shivri, il Signore Kirpal venne nella mia casa
O Guru Kirpal, vieni nella mia casa:
sono innamorato di te come tu lo sei di Sawan.*

*Hai riversato copiosamente il tuo amore su chiunque abbia meditato
o ti abbia ricordato con cuore sincero, anche per una volta.
La mia corda è nelle tue mani, sei il compagno della mia vita.
Sei il devoto dei devoti, non è bene per te rifiutarmi.
Sono innamorato di te come tu lo sei di Sawan.*

*Mio caro, hai gustato le bacche contaminate di Shivri.
Lasciando da parte il cibo delizioso di Duryodhana,
hai preferito mangiare quello semplice di Vidur.
Non sono solo il tuo servo, o Satguru, sono il servo dei tuoi servi.
Come hai protetto l'onore di ognuno, proteggimi anche il mio.
Sono innamorato di te come tu lo sei di Sawan.*

*O Satguru, come faccio a chiamarti?
Non so, non ho alcuna conoscenza. Non ho stile, non so...*

Non sta a me chiamarti.

*O Guru Ji, i miei occhi bramano il tuo darshan
momento per momento.*

Questa è la richiesta di Ajaib:

“Per favore, non farmi più soffrire”.

– Guru Kirpal, mere ghar aana

C'è un luogo in India chiamato Pampasur che nell'Età dell'Argento si credeva fosse ideale per meditare. Vi vivevano molti grandi rishi e muni che eseguivano le pratiche spirituali; avevano molti ashram e ne andavano fieri. In quel luogo c'era pure un'anziana di bassa casta, un'intoccabile di pelle scura, di nome Shivri. I rishi e i muni erano talmente orgogliosi della propria devozione, delle pratiche, che non la gradivano affatto. Shivri era molto devota e ogni mattina puliva il sentiero sul quale essi camminavano e faceva qualsiasi cosa pur di servirli. Faceva tutto ciò nel nome di Dio Onnipotente.

Quando il Signore Rama fu esiliato, si recò in quel luogo; nell'apprendere della venuta del Signore Rama gli yogi che vivevano lì erano certi che il Signore Rama sarebbe andato nelle loro case poiché erano tutti fieri delle proprie *japa* e *tapa*, riti e austerità, che praticavano quotidianamente. D'altro canto quella donna di bassa casta, Shivri, aveva tantissimo amore ed era molto devota al Signore Rama. Essendo anche lei una grande devota e avendo sempre il desiderio di servire i Santi e i Mahatma, quando senti che il Signore Rama stava per visitare Pampasur, pensò: «E se il Signore Rama decidesse di venire nella mia povera e umile capanna? Che cosa gli offrirei? Non ho nulla da dargli da mangiare, raccoglierò delle bacche nella foresta». Andò nella giungla e raccolse alcune bacche di bell'aspetto. Quando tornò a casa, pensò: «E se queste bacche non fossero dolci? Se fossero amare?» Pensò che avrebbe dovuto assaggiarle in anticipo per accertarsi che fossero dolci. Assaporò tutte le bacche, ma era talmente inebriata nella rimembranza e nell'amore del Signore Rama da dimenticare che le stava contaminando secondo la legge rituale indù.

Quando il Signore Rama arrivò a Pampasur, non andò negli ashram dei rishi e muni orgogliosi, piuttosto si recò direttamente nella piccola capanna fatiscente di Shivri e mangiò le bacche «contaminate». Fece questo per lei con così tanto amore che la onorò e glorificò, mentre i rishi e i muni fieri delle pratiche presero a piangere perché Dio non era soddisfatto di loro.

In quel luogo c'era uno stagno d'acqua sudicia. I rishi e i muni non permettevano all'anziana di prendere acqua dallo stagno perché la consideravano di bassa casta. Chiesero al Signore Rama di rimuovere la sporcizia dell'acqua benedicendola. Il Signore Rama voleva insegnare loro una lezione e spezzarne l'egoismo, così rispose: «Siete grandi mahatma, eseguite molte pratiche; voi dovrete benedire l'acqua, voi dovrete mettere i piedi nell'acqua». Così fecero, ma la sporcizia era ancora lì. Allora il Signore Rama stesso mise i piedi nell'acqua, ma la sporcizia rimase. Poi disse: «No, neanche io riesco. Facciamo provare a Shivri». Shivri fu invitata e quando mise i piedi nell'acqua, diventò molto pura. In quel modo il Signore Rama insegnò ai rishi e ai muni una lezione: nella corte del Signore solo l'amore e la devozione vengono conteggiati.

È una vecchissima storia delle scritture, ma la realtà è che c'erano molte persone dotte e ricche intorno al Maestro Kirpal Singh. Molte detenevano posizioni elevate e moltissime andavano a trovarlo. Ad ogni modo, egli decise di venire da questo poveraccio, proprio come il Signore Rama decise di andare da Shivri. Parimenti il Signore Onnipotente Kirpal preferì venire a casa mia e benedisse, glorificò il mio nome.

Nei tempi antichi la città di Delhi era chiamata Mastinapur, vi governavano i Pandava e i Kaurava. Quando incominciarono a combattere tra di loro, il Signore Krishna andò per mediare e impedire la guerra. Erano cugini e il Signore Krishna pensò che se avessero combattuto, il mondo avrebbe sperimentato una grave perdita, perché rappresentava l'intera classe sovrana dell'India. Duryodhana era re a quel tempo e ne andava molto fiero. Pensò: «Sono una persona importante e il Signore Krishna verrà direttamente a casa mia». Comunque c'era un servo di bassa casta, chiamato Vidur. Era un devoto del Signore Krishna e desiderava che visitasse la sua casa. Duryodhana era orgoglioso e pensava che il Signore Krishna sarebbe andato a casa sua, eppure Krishna arrivò e, nel vedere la devozione di Vidur, andò direttamente da lui.

Vidur non era in casa quando il Signore Krishna arrivò; c'era sua moglie, che si stava lavando. Il Signore Krishna chiamò il nome di Vidur dall'esterno della casa ed ella insanì nell'amore del Signore Krishna a tal punto da dimenticare di indossare i vestiti, uscì dal bagno completamente nuda. Il Signore Krishna le disse: «Pazza! Non sei nemmeno consapevole di essere nuda! Va' a vestirti».

Il Signore Krishna entrò in casa e si sedette in attesa dell'arrivo di Vidur. La moglie di Vidur voleva servire il Signore Krishna dandogli del cibo. In casa c'erano solamente delle banane. Prese una banana dal tavolo e la pelò, ma anziché dare il frutto al Signore Krishna, diede la buccia gettando il frutto. Il Signore Krishna non si lamentò e la mangiò. Quando Vidur tornò, si rese conto che la moglie aveva dato la buccia al Signore Krishna gettando il frutto. La rimproverò con queste parole: «Sei impazzita? Che stai facendo? Hai dato la buccia a Dio e hai gettato il frutto!» Prese un'altra banana e la pelò, diede il frutto al Signore Krishna e gettò la buccia. Il Signore Krishna rispose: «Vidur, la dolcezza che c'era in quella buccia, non è in questo frutto».

Poi lei cucinò dei vegetali per il Signore Krishna, ma dimenticò di salarli. Il Signore Krishna mangiò senza lamentarsi. Quando Vidur assaggiò il cibo, s'arrabbiò molto. Disse alla moglie: «Che ti è successo? Sei impazzita? Prima hai dato la buccia della banana al Signore Krishna e ora non hai messo il sale nelle verdure? Che c'è che non va?»

Il giorno dopo il Signore Krishna disse: «Oh Vidur, non conosci la dolcezza di quella verdura che mi ha preparato. Quel piatto era più dolce del *kheer* (budino di riso). Ha preparato il piatto con così tanto amore e quando l'ho mangiato, mi è stato molto d'aiuto; ho trascorso tutta la notte in meditazione. Per l'amore e la dolcezza delle verdure sono riuscito a meditare per un lungo tempo».

Il giorno dopo quando Duryodhana venne a sapere che il Signore Krishna era rimasto tutta la notte presso la casa del servo, si adirò molto. Si rivolse al Signore Krishna con aggressività: «Non ti piacciono i nostri palazzi. So che sei andato lì per mangiare cibo molto delizioso perché hanno cose dolci per te. Però non ti sei ricordato che sono di bassa casta, non appartengono alla nostra casta». I Maestri dicono sempre: «Dio non considera mai la casta; considera solamente l'amore e la devozione».

Sin dall'infanzia ho letto di Bhai Gurdas, il quale dichiara che se riusciamo a nutrire un Gurumukh, se riusciamo a mettere anche un solo chicco nella bocca di un Gurumukh, otteniamo il frutto dell'esecuzione di milioni di *yajna*, un atto religioso. Dunque avevo questo vecchissimo desiderio che qualche volta nella mia vita avrei incontrato un Gurumukh e lo avrei nutrito con i miei guadagni onesti. Avevo questo desiderio: quando il Maestro verrà a casa mia, vorrei avere l'opportunità di nutrirlo. Il caso vuole che quando incontrai l'Amato Signore Kirpal, egli disse a Tai Ji che da quel momento il burro chiarificato, o ghi, e il grano

che avrebbero usato nella sua cucina dovevano arrivare da me. Misericordiosamente mi ordinò di mandarglieli.

Egli soddisfece un mio vecchissimo desiderio. Proprio come il Signore Rama si recò a casa di Shivri senza andare da nessun'altra parte, parimenti il Signore Onnipotente Kirpal venne a casa di questo poveraccio: mi benedisse con la sua presenza. Il Maestro ascolta la preghiera di ognuno, ma a casa di chi va? Quando rendiamo saturo di brama il nostro cuore, quando creiamo un posto per lui, egli risponde definitivamente alle nostre preghiere e viene a casa nostra. Quando un bambino chiama la madre, non può indugiare: tralascia ogni cosa e viene a prendere il bambino. Nello stesso modo quando chiamiamo l'amato Maestro, lasciando ogni cosa, egli accorre subito da noi.

Il Maestro è così misericordioso, così clemente e benevolo che accorre subito da chiunque lo ricordi con cuore sincero. Non si cura nemmeno, non ricorda nemmeno se porta le scarpe: subito, non appena ascolta la chiamata del suo diletto, viene perché la sincera chiamata del devoto lo commuove molto profondamente.

Anche se avevo molte persone che lavoravano nella fattoria, tuttavia aravo personalmente l'acro di terra dove coltivavo il grano per l'amato Signore. Innaffiavo quel campo personalmente e me ne prendevo cura. Non permettevo a nessun altro di avvicinarsi; coltivavo il grano per lui personalmente. Parimenti solevo prendermi cura della mucca che dava il latte per fare il burro chiarificato per il Maestro. Mentre facevo questo, praticavo sempre il Simran e mi sentivo sempre grato al Maestro. Consideravo quel seva più elevato del regno dei paradisi e mi sentivo sempre di essere il più fortunato perché il Maestro mi aveva dato una simile opportunità di fare seva. Mi chiedevo sempre: «Quale buona azione ho fatto in virtù della quale ho ricevuto l'opportunità di servire il mio meraviglioso Maestro?»

Controllato dall'amore del discepolo

O amato Satguru, migliora la mia vita.

Sofferente per il karma, sto implorando alla tua porta.

Non ho alcun controllo su di te.

Eccetto te in questo mondo, nessuno mi appartiene.

Sono venuto al tuo rifugio, non mi rigettare.

Ho sofferto tantissimo, basta con l'agonia!

Rinfresca il mio cuore infiammato dal dolore.

O amato Satguru, migliora la mia vita.

– Satguru pyare meri

Quando cantavo questo bhajan di fronte all'amato Maestro, che dice: «O Maestro, non ho il benché minimo controllo su di te», egli sottolineava: «No, non dire questo: non è vero. Coloro che meditano, hanno sicuramente potere sul Maestro. Come il Maestro ha un controllo totale sul discepolo, se il discepolo ama il Maestro, se va nell'intimo, tiene sotto controllo il Maestro. I bambini obbedienti possono perfino legare il padre con le corde; possono fare qualsiasi cosa, perché hanno sotto controllo il padre attraverso il proprio amore». Nello stesso modo per i discepoli obbedienti non v'è nulla d'impossibile perché hanno manifestato il Maestro e hanno tenuto sotto controllo il Maestro con l'amore. Coloro che meditano e vanno nell'intimo, hanno potere sul Satguru. Il Satguru farà per loro qualsiasi cosa desiderino.

Vieni, o Guru Kirpal, il sangat ti sta chiamando.

Nelle tue mani v'è la chiave per il mondo intero.

Il sangat ti chiama a mani giunte.

Dove sei andato, o Donatore, abbandonando il sangat?

Questa è la mia preghiera: che tu possa sempre mostrarti a noi!

O protettore del sangat, non indugiare:

udendo la nostra voce, vieni subito.

Tutto il sangat è seduto in attesa di avere il tuo darshan.

O Dottore del sangat, la medicina è nelle tue mani.

Qualcuno ha chiuso la porta e tu hai portato la chiave.

Salvasti Joga diventando la guardia.

Quando Nanaki ti chiamò, venisti subito.

Con amore mangiasti il ciapati.

In quel modo vieni e non dimenticarmi.

Sin dall'inizio hai prestato ascolto alle richieste.

Hai fatto sì che la barca di Makhan, il mercante, giungesse a riva.

Salva il sangat, questa è la richiesta di Ajaib,

il Sadhu.

– Kirpal Guru aaja, Kirpal Guru aaja

Il Satguru sa quel che c'è nei nostri cuori perché risiede dentro di noi. Una volta avevo cucinato del cibo e della salsa piccante, e poi mi sovvenne nel cuore che quando Nanaki, la sorella di Guru Nanak, aveva preparato un ciapati assai squisito, pensò: «Mio fratello, Guru Nanak, dovrebbe venire a mangiarlo». Sebbene a quel tempo Guru Nanak vivesse ben lontano, apparve per mangiare il ciapati perché la sorella lo aveva ricordato con amore. Così pensai: come Guru Nanak venne per spegnere la sete della sorella, è possibile che il Maestro venga ad adempiere il mio desiderio? Desideravo che il Maestro gustasse la salsa piccante e il cibo che avevo preparato. Ed è vero che dopo il Maestro mandò una persona, di nome Ramlal, per informarmi che egli stava arrivando per il pranzo. Avendo desiderato che il Maestro venisse a mangiare quel cibo, anche se non era programmato, il Maestro venne e mangiò la salsa piccante con quel cibo. Poi il Maestro mi disse: «La tua salsa è deliziosa e ora che ho mangiato il tuo sale, dovrò essere veritiero con il sale e dovrò darti qualcosa». Fui fortunato perché il Maestro, che risiedeva dentro di me, udì la mia supplica e conobbe il mio desiderio; venne per adempierlo.

L'amore del Maestro Kirpal per il suo Maestro

Ebbi molte opportunità di sedere ai piedi del Maestro e di cantargli bhajan; ogniqualvolta cantavo, lui ascoltava con grande attenzione. Nutrivo un'intensa brama e quando un'anima desiderosa canta un bhajan al Maestro, è così profondo e saturo di anelito che l'oceano d'amore in quell'anelito viene nella sua piena forza e spezza tutte le barriere. Nel momento in cui quel tipo di amore prorompeva nei bhajan, anche il Maestro Kirpal versava lacrime.

Ricordava i tempi con il suo Maestro, Baba Sawan Singh. Sebbene fosse diventato la forma dell'Onnipotente, aveva comunque così tanto amore per il suo Maestro, soffriva il dolore della separazione da lui. Sebbene fosse unito con il Signore Onnipotente, fisicamente era separato da lui ed ecco perché molte volte nel dolore della separazione versava lacrime.

Ogniqualvolta nelle mie parole di poesia, nei bhajan veniva citato il nome del Maestro Sawan, subito le lacrime incominciavano a cadere dalle guance ed egli incominciava a piangere.

Le persone che hanno questo tipo di pianto e possono versare questo tipo di lacrime, sono le più fortunate nel mondo, sono le migliori. Il Maestro Kirpal parlava dell'amore che il Maestro Sawan Singh serbava per il suo Maestro. Mi disse di persona che una volta il Maestro Sawan andò nel villaggio di Ghuman dove era nato Baba Jaimal Singh ed aveva vissuto l'infanzia, perché dopo la sua morte Baba Sawan Singh aveva promesso di tenervi un Satsang. Non appena stava per entrare nel villaggio, al confine, Baba Sawan Singh uscì dalla macchina e, inginocchiandosi, si prostrò per terra e prestò omaggio al luogo. Disse: «Mi sacrifico per questo luogo; questo è un luogo sacro perché qui è nato il mio Maestro». In seguito andò per tenere il Satsang, eppure non riuscì a parlare. Incominciò a piangere nella rimembranza del Maestro. Pianse e pianse, le lacrime non si fermavano. Pianse a tal punto che il sangat che lo stava accompagnando, non poté sopportarlo e prese a piangere. Disse: «Amato Maestro, se la tua condizione è questa, qual è la speranza per noi?» Baba Sawan Singh riuscì a stento a dire con voce soffocata: «Ho così tanto dolore per la separazione dall'amato Maestro che sono pronto a sacrificare ogni cosa per lui. Se Baba Jaimal Singh venisse nella sua forma fisica di fronte a me anche una sola volta, sono disposto a cedere tutto quello che ho. Solamente il darshan sarà sufficiente per me». L'entusiasmo, il dolore per la separazione, il senso di anelito non erano diminuiti nemmeno dopo così tanto tempo. L'affetto, l'amore, la brama per il Maestro erano ancora gli stessi. Tale era l'amore di Baba Sawan Singh per Baba Jaimal Singh. Tutti i Santi hanno così tanto amore per i loro Maestri.

L'ho notato con i miei occhi che ogniqualvolta il Maestro Kirpal Singh menzionava il nome dell'amato Maestro Sawan Singh oppure ogniqualvolta sentiva qualcuno parlare di lui, le lacrime scendevano dalle guance. Ricordo in un'occasione che eravamo nella città di Hanumangarh e il sevadar chiamato Harbans Singh stava cantando bhajan nel ricordo di Baba Sawan Singh. Ero seduto con il Maestro Kirpal Singh e a ogni singola riga di quel bhajan il Maestro Kirpal versava lacrime. Piangeva e indicava pure con il dito dicendo: «Sì, questo è assolutamente giusto». Tale era l'amore e la devozione che aveva per il suo Maestro.

L'umiltà del Signore Kirpal

Una volta a Ganganagar vennero a vedere il Maestro l'esattore del distretto, il sovrintendente della polizia ed altre persone importanti con

posizioni elevate. Tutti mi conoscevano e quando vennero a sapere della venuta del Maestro, desideravano vedere anche lui. Volevano onorarlo perché nutrivano già molto rispetto per me. All'arrivo presentai ognuno al Maestro, avevano molte ghirlande e fiori per incoronarlo. Ad ogni modo, quando il Maestro notò il cesto pieno di ghirlande e fiori, prima che potessero farlo con lui, prese le ghirlande e le mise intorno ai loro colli, mise dei fiori sulle loro teste. Diede loro l'onore che volevano attribuire a lui. Il Maestro disse: «Siete venuti qui con il desiderio di inghirlandare me, ma anch'io ho quel desiderio. Anch'io amo rispettare le persone. Voglio mostrare la mia felicità: quanto sono felice di vedervi». In quel modo mostrò loro rispetto.

Dio ha mandato i Santi con così tanta umiltà che qualora si mettesse insieme l'umiltà di tutto il mondo, non potrebbe uguagliare l'umiltà, la gentilezza dei Santi, che non sono un segno di debolezza. Il loro grande cuore emana questa virtù della gentilezza. È la virtù più elevata, perché se voi state in un luogo più basso, tutta l'acqua viene da voi. Nello stesso modo se uno è umile e modesto nell'intimo, ottiene ogni cosa. Kabir Sahib dice: «Solo chi è sempre umile, chi dice sempre parole umili, realizza Dio Onnipotente perché egli risiede sempre nel cuore degli umili». Il Supremo Padre Kirpal diceva: «Se volete andare dal Signore Onnipotente, portate con voi l'umiltà perché egli ha ogni cosa ad eccezione dell'umiltà. Perché Dio dovrebbe essere umile quando è il possessore di tutta la creazione? Ecco perché gradisce gli umili di cuore, coloro che gli riconoscono il dono dell'umiltà».

Il Maestro Kirpal conosceva bene il mondo, le diverse società e religioni. In un'occasione un pandit venne a mettere un segno color zafferano sulla sua fronte; molti pandit lo fanno con l'aspettativa di ricevere del denaro. Prima che il pandit potesse fare questo, il Maestro Kirpal mise il segno sulla fronte del pandit; in aggiunta gli diede due rupie con queste parole: «Ora siamo tutti e due felici. Il desiderio che ti ha portato qui è stato adempiuto e anch'io sono molto felice di vederti».

Un'altra volta un musulmano di bassissima casta venne a vedere il Maestro Kirpal al mio ashram. Il Maestro era seduto sul letto e non permise a quella persona di sedere sul pavimento; chiamò qualcuno per fargli portare una sedia: «Anche lui ha un'anima e dovrebbe avere l'onore di sedere su una sedia».

Il Maestro Kirpal era così dolce; era la dimora dell'umiltà. La sua umiltà non è descrivibile a parole. Uno potrebbe continuare a narrare

storie per mostrarla; si potrebbe scrivere un libro assai voluminoso per descrivere gli innumerevoli avvenimenti in cui la sua umiltà era palese.

Se cercavo di glorificarlo e cantare le sue lodi, non ne era contento; non si gonfiava come un pallone. Rimaneva sempre molto silenzioso e tranquillo; ogniqualvolta qualcuno cercava di elogiarlo o glorificarlo, non era contento. Diceva: «È tutto opera del Maestro Sawan Singh, è tutta la grazia del Maestro Sawan Singh». Non diceva mai di essere un potere. Diceva sempre: «Io sono un tubo; do solo l'acqua che ricevo dal Maestro Sawan Singh». Attribuiva sempre il merito al Maestro. A volte chiamavo il Maestro Kirpal «Vero Imperatore» e lui mi prendeva per le orecchie e diceva: «Sta' attento! Non dirlo più!» Non voleva mai che qualcuno lo elogiasse. Non era mai felice quando qualcuno lo elogiava. Rimaneva sempre umile ed era sempre contento quando poteva rimanere nell'umiltà.

*Il Maestro si prende cura di questo poveraccio
Kirpal si preoccupa per te, perché ti preoccupi?*

*Egli è il possessore del mondo intero, è misericordioso
con il povero.*

*Senza la devozione nessuna preoccupazione funziona,
anche se pensi milioni di volte.*

Il mio Signore nobilita l'umile, ascolta la voce di tutti.

*Abbandonando il "mio, mio", adotta il "tuo, tuo".
Il Protettore ti protegge.*

*Nella corte del Signore v'è il sostegno del Maestro,
il possente Kal indietreggia.*

Egli protegge sempre coloro che sono puri e veri nell'intimo.

*Riducendo l'impiccagione a una puntura d'ago,
elimina la trappola dell'attaccamento e della Maya.*

*O Maestro benefattore, ti ringrazio milioni di volte;
sei venuto e ti sei preso cura di Ajaib.*

– Teri soch kare Kirpal

Quando il Maestro mi ordinò di rimanere in meditazione, disse che non dovevo uscire e che lui sarebbe venuto a vedermi. Aggiunse che si sarebbe preso cura di me. Da quel momento egli soleva venire fisicamente a vedermi e anche quando gli amati della mia zona andavano a trovarlo, chiedeva loro del mio benessere e come stavo. Non c'era satsangi in Rajasthan che andasse a visitare il Maestro senza che prima il Maestro gli chiedesse: «Lo hai visto prima di venire qui?» Il Maestro teneva molto a me nell'intimo, ma anche all'esterno si preoccupava molto per me. Solo per questo poveraccio il Maestro Kirpal chiamò il capo del Partito del Congresso a Ganganagar e solo per questo poveraccio pranzò insieme a lui e disse: «Questo è il tuo lavoro, prenderti cura di Sant Ji».

Io stesso non riuscii a prendermi cura di me come fece il Maestro. Questa è la verità: finché continuiamo a dire che ci prendiamo cura di noi stessi, non otteniamo la protezione totale del Maestro perché ancora pensiamo che ci stiamo prendendo cura di noi stessi. Al contrario, nel momento in cui ci abbandoniamo al Maestro, tutte le nostre preoccupazioni diventano sue e a quel punto egli si prende cura di noi e ci protegge.

Finché un bambino pensa di essere in grado di prendersi cura di sé e non si affida ai genitori, finché non si abbandona ai genitori, essi rimangono occupati nel proprio lavoro e non gli prestano attenzione. Tuttavia non appena il bambino incomincia a piangere e implora aiuto, subito la madre accorre tralasciando ogni lavoro. Dunque nel momento in cui ci abbandoniamo interamente al Maestro, egli accorre e si prende cura di noi.

L'orgoglio scompare solo quando il discepolo manifesta nell'intimo la Forma Shabd del Maestro. Infatti quando il discepolo entra nell'intimo, vede quanti più discepoli gurumukh, quanti discepoli migliori sono già arrivati lì. Non trova nessuno paragonabile agli altri discepoli gurumukh che hanno già raggiunto il Maestro. Guru Arjan Dev dice: «Lì vi sono tante anime superiori a me, chi conosce il mio nome?» A quella Forma l'anima dice: «Non troverò nessuno come te, mentre tu ne troverai milioni come me». Questa povera anima disse la stessa cosa al Maestro: «O mio Maestro, non troverò nessuno come te, mentre tu ne troverai milioni come me».

Chiedo solo il darshan

O Donatore, mostraci un rapido sguardo del tuo darshan.

*Da molto tempo proviamo sete nel cuore,
avvertiamo le ferite della brama nel petto.
Estingui, o Donatore, il fuoco della vita.*

*Sono impazzito nel tuo amore,
ho perso la vita nella tua rimembranza.
O Donatore, fa' che il vero Satguru venga
e che lo possa incontrare.*

*Siamo separati nell'illusione.
Tu sei seduto in Sach Khand.
O Donatore, rimuovi il velo dalla nostra mente.*

*Kirpal Ji, vieni e concedici il tuo darshan.
Rinfresca Ajaib facendogli assaporare il Nettare.
O Donatore, facci bere il nettare del Naam.*

– Dikhade dikhade dikhade Data Ji

Guru Ramdas ha scritto: «Se qualcuno mi facesse incontrare il Beneamato, sono disposto a vendermi per lui. Sono disposto a vendermi per lui, non per ottenere il regno o la fama e la rinomanza del mondo, ma sono disposto a vendermi per lui per avere il darshan del Signore». Similmente non ho mai chiesto nulla di mondano al Maestro, ma parecchie volte, in piedi di fronte a lui, dicevo: «Qualcuno viene da te chiedendoti il latte, qualcuno ti chiede un figlio, ma quest'amante ti chiede solo il darshan».

Ogniqualevolta vedevo l'amato Maestro compiaciuto, nella mia innocenza citavo questo distico: «O mio Amato, o mio Meraviglioso, desidero che possa sempre avverti con me così da poter continuare ad avere sempre il tuo darshan. Vorrei poterti far sedere di fronte a me completamente solo così da continuare a guardarti». Quando lo dicevo all'amato Maestro, cercava di arrivare all'orecchio per torcermelo, ma io muovevo rapidamente la testa e non glielo permettevo.

Ogniqualevolta ero di fronte all'amato Maestro, nel cuore dicevo: «I tuoi occhi sono il colore, la tinta, i miei occhi sono quel pezzo di stoffa che va tinto. I miei occhi stanno servendo i tuoi e non pretendono nulla fuorché la loro visuale». Coloro che hanno vero amore per il Maestro, servono il Maestro senza aspettare alcuna ricompensa e non sono mai paghi, non importa quanto ricevano.

«Vorrei essere il tuo specchio»

Un giorno quando il Signore Kirpal venne nella mia casa, intravidi che si stava aggiustando il turbante guardando nello specchio. Sin dall'inizio ho avuto l'abitudine di scrivere poesie, dunque composi queste righe: «O Signore Kirpal, vorrei essere uno specchio e che tu mi guardassi, aggiustassi il turbante e ti sistemassi guardando nel mio specchio. Vorrei essere il tuo specchio e che tu mi tenessi in mano e mi guardassi come guardi lo specchio. Ora se ti chiamo Maharaj e se ti chiamo il Vero Signore, se ti elogi o dico qualsiasi cosa sul tuo conto, ti arrabbi con me, mentre se fossi il tuo specchio, allora potrei dire tutto ciò che desidero. Potrei perfino trovare errori in te. Potrei dire che devi aggiustarti la barba, devi aggiustarti il turbante, sembri così e così e a quel tempo non ti importerebbe nemmeno».

La corriera rubata

*Il tuo amore mi ha fatto insanire,
adesso non riesco più a controllarlo.*

*La gente dice che l'amore è senza difficoltà,
ma il suo attacco è pari a quello della tigre;
è velenoso come il cobra.
L'anima trema e rimane perplessa.*

*Sento il tuo amore nelle ossa.
Quando faccio un passo, il cuore palpita,
nell'intimo vibra la corda dell'amore.
L'anima si tuffa nell'amore.*

*Il tuo viso è come la luna e la nostra condizione
È come quella dell'uccello della luna.
La trappola dell'amore è molto insidiosa,
la nostra anima piange.*

*Ascolta, o Satguru Kirpal Ji,
qual è la condizione di noi sofferenti?
Perdonaci, o Satguru, misericordioso con i poveri,
l'anima ti fa questa richiesta.
Chi vuole apprendere l'amore,
dovrebbe prima sacrificare la propria testa.
Ajaib dice: "Allora ottiene il darshan del Beneamato,*

così dichiara il Bani”.

– Tere prem bavari kita

Il Maestro Kirpal diceva che quando andava all’ashram di Baba Sawan Singh per vedere il Maestro, diventava mezzo pazzo. Riferì di un’esperienza quando una volta sentì che doveva andare ad avere il darshan del Maestro. Era il mese di agosto, il più caldo in India, ed era mezzanotte; il Maestro Sawan Singh stava riposando. Da un lato il Maestro Kirpal era preoccupato della salute del Maestro Sawan Singh e così non voleva disturbarlo, d’altro canto il fuoco della separazione bruciava e sentiva che doveva andare ad avere il suo darshan. In ogni caso, coloro che serbano vero amore per il Maestro nell’intimo, rimangono sempre nei limiti di un amore rispettoso. Dunque il Maestro Kirpal mi disse che si trattenne sul pavimento cocente per tutto il giorno in attesa che il Maestro Sawan Singh aprisse la porta e uscisse per dargli il darshan. La sera fu soddisfatto quando il Maestro Sawan Singh uscì. Quando il Maestro Kirpal scese dalla stanza del Maestro Sawan Singh, dopo essersi rinfrescato, provò ancora il desiderio di avere un rapido sguardo. Tornò indietro e il Maestro Sawan Singh lo rimproverò: «Sei pazzo a tornare? Sei appena andato via e ora sei venuto di nuovo per disturbarmi?» Il Maestro Kirpal disse che conosceva colui nel quale bruciava quel fuoco, e solo chi l’ha creato, può estinguerlo.

Una volta quando il Maestro venne nel giro, stava a Ganganagar che era solo a venticinque minuti dal Kunichuk Ashram. A quel tempo ero andato all’Ashram Kunichuk per prendergli il latte. Sebbene fossero passati solo venticinque minuti da quando lo avevo visto, sentii così tanta brama di vederlo ancora che non attesi l’arrivo del conduttore della corriera per riportarmi a Ganganagar. Con un’altra persona sequestrai la corriera e senza preavviso la conducemmo a Ganganagar. Quando il Maestro Kirpal vide l’arrivo della corriera, pensò che molti fossero venuti a vederlo. Fu sorpreso di vedere solo due persone che scendevano dalla corriera ed io gli dissi: «Questa corriera ha sempre incidenti, così ho consigliato la persona che è con me di venire a chiederti per favore di benedirla». Sebbene l’avessimo rubata, ancora dicemmo: «Questa corriera è stata condotta qui per avere la tua benedizione».

La gente dice che l’amore è facile, ma non lo è; è ben difficile. Soltanto coloro che sono colpiti dalla pallottola dell’amore, sanno che cos’è. Diventano inutili per il mondo. I Mahatma dicono: «La gente considera l’amore facile, ma è molto difficile». Una volta morsa dal

serpente, la persona perde ogni coscienza del mondo ed entra nel prossimo. Quando la tigre ghermisce qualsiasi animale, un'unica presa basta: l'animale rimane ucciso. L'amore del Maestro o l'amore di Dio è come il morso di un serpente e lo scatto di una tigre. Una volta che il Maestro abbia dato il suo amore a qualcuno, lo rende inutile per il mondo. Dorme nei confronti del mondo, è desto nei confronti del Maestro. Colui nel quale si ridesta l'amore verso il Maestro, non è consapevole del mondo; ne è sempre ispirato e sempre dalla bocca esce il nome del Beneamato, nient'altro.

Sapete che se qualcuno anela il darshan del Maestro, non può essere soddisfatto finché non lo ottiene. Chi soffre del dolore della separazione, non può resistere e farà ogni cosa possibile per averlo. Il Maestro Kirpal Singh era un tale Maestro poderoso e il suo amore era tale che v'intrappolava le anime. Solo la sua grazia mi permise di sedere in meditazione. Se non lo avesse fatto con me, non avrei compiuto molte cose come rubare la corriera per avere il darshan. Egli era grande, e poiché il suo amore era così potente, non potevo vivere senza il suo darshan. Il suo potere controllò la mia anima e sin dall'infanzia avevo sempre mantenuto quest'innocenza di fronte a lui. Quando incontrai il Maestro, non ostentai alcuna saggezza di fronte a lui: ero come un bambino innocente di quaranta giorni e anche oggi ho la medesima attitudine.

*Mi considero colpevole di fronte al Maestro
O Guru Ji, non possiedo alcuna buona qualità,
sono pieno di attributi negativi.*

*Tu hai tutte le buone qualità, io non ne ho nessuna.
Come poteva avvenire l'incontro con il Beneamato?*

*Non possiedo né bellezza né occhi attraenti.
Non ho né buone maniere né dolci parole.*

*Siamo peccatori, siamo pieni di attributi negativi.
Siamo caduti alla tua porta.
Eccetto te non troviamo rifugio in nessun altro luogo.*

*Considerandoci orfani, attaccaci ai tuoi piedi.
Non coinvolgerci nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila.*

Quel che ci è accaduto in passato, è accaduto.

*Abbiamo abbandonato tutti i sostegni eccetto te.
O Beneamato, dimora nei nostri cuori:
a mani giunte facciamo questa richiesta.*

*Sono un peccatore pieno di qualità negative,
il povero Ajaib è il tuo schiavo.
Senza Kirpal non esiste rifugio.*

– Mere vich na Guru Ji gun koi

Se guardaste attraverso gli occhi di Ajaib, se guardaste attraverso l'anima di Ajaib, sapreste quanto ha sofferto nelle vite passate. Che dire delle vite passate, anche la sofferenza di questa vita non può essere conteggiata e solo lui sa quanto abbia sofferto e solo lui sa quanta grazia il Signore Kirpal gli abbia elargito! Ha reso re di Sach Khand uno spazzino, un servo. Che può dire Ajaib al Maestro Kirpal? Che può dire al Possessore di tutto? Può dirgli: «Sono il migliore di tutti, sono il re, sono l'imperatore; non c'è nessuno al mondo come me» quando sa che è stata solo la grazia del Maestro Kirpal? La grazia del Signore Onnipotente ha permesso a questo poveraccio di andare a Sach Khand e porre fine alle nascite e morti. Che può dirgli eccetto che esprimere la propria umiltà, eccetto che esprimere la propria gratitudine per tutta la grazia che ha elargito a questa pover'anima?

Kabir Sahib dice: «Il sentiero di Dio, il sentiero sul quale dobbiamo tornare alla nostra Vera Casa, è molto sottile, circa un decimo dello spessore di un capello, ma la mente si è dilatata come un elefante. Come può percorrerlo? Come può tornare alla Vera Casa?» La mente dice: «Sono intelligente, istruita; ho questo, ho quello», a causa dell'ego si è dilatata. Come può camminare su quel sentiero? Deve diventare sottile come il sentiero, deve sviluppare tutta l'umiltà dentro di sé.

Una volta quando il Maestro Kirpal venne a casa mia, piansi molto e lo pregai di permettermi di lavargli i piedi per berne l'acqua. Gli dissi: «Quell'acqua mi procurerà una grande pace, permettimi di farlo». Ad ogni modo, non acconsentì; non mi concesse quest'opportunità, piuttosto mi fece parlare e alla fine mi abbracciò, in quel modo spense la mia sete.

«Quanto mi sembri meraviglioso»

Una volta il Supremo Padre Kirpal venne a trovarmi e indossava una copertina, uno scialle: era stupendo. In punjabi lo scialle viene chiamato con la parola *kumbli* ed ha un significato spirituale. Così pronunciai un breve distico: «"Kumbli, kumbli, kumbli"... tutti dicono "kumbli" e vedo che sei meraviglioso con il kumbli. Chiedi al mio cuore e saprai quanto meraviglioso mi sembri». Quando dissi questo, fu molto compiaciuto e mi abbracciò. Ogniquelvolta dicevo cose del genere, mi abbracciava. Si rallegrava a tal punto da accarezzarmi come un padre coccola un figlio di quaranta giorni. Mi faceva sedere sul suo grembo e mi amava tantissimo.

Era molto bello. Senza dubbio ci sono molte belle persone in questo mondo, ma la bellezza del Maestro era incomparabile. Nessun altro nel mondo aveva quella bellezza ed ecco perché lo chiamavo sempre «il Meraviglioso». Non l'ho mai chiamato usando la parola «Maestro» o «Hazur», ma lo chiamavo «il Meraviglioso». Dicevo sempre che il mio Maestro è l'unico meraviglioso, è l'unica persona meravigliosa nel mondo.

Hazrat Bahu disse: «Possa ogni cellula del mio corpo diventare un occhio così da poter contemplare la forma del Maestro. E dopo aver guardato il Maestro così a lungo, ancora non sono pago». Aggiunse: «Se ogni singolo capello del corpo diventa un occhio, e se ho l'opportunità di guardare il Maestro con così tanti occhi, ancora non sarò soddisfatto. Troverò comunque un altro modo per avere il darshan del Maestro, perché per me il darshan del Maestro vale più di milioni di pellegrinaggi».

Quando manifestiamo tale meraviglioso Maestro nell'intimo, non siamo più attratti dalle cose del mondo. Non abbiamo alcun attaccamento nell'intimo perché non v'è nulla nel mondo che possa attrarci tanto quanto ci attrae il meraviglioso Maestro. Nessuno è così attraente come lui e nessuno è bello come lui.

Strappa il conto dei miei peccati

Una volta il Maestro Kirpal era in visita presso Karanpur e c'erano numerosi satsangi che ricordavano come il Maestro Sawan Singh distribuisse i ciapati con le proprie mani agli amati. Mi chiesero di implorare l'amato Maestro che facesse lo stesso con noi, che lui, come il Maestro Sawan Singh, distribuisse il parshad con le proprie mani. Ero molto emozionato al riguardo e andai dall'amato Signore Kirpal per dirgli che i satsangi avevano questa richiesta. Fu molto misericordioso e

acconsentì. Mi disse di andare a prendere il cesto pieno di ciapati, cosa che feci. Poi egli distribuì il parshad, i benedetti ciapati, con le proprie mani ai diletti e tutti furono molto felici.

Fu a quel tempo che scrissi questo bhajan: «O amato Signore, strappa il conto dei miei peccati».

Strappa il conto dei miei peccati, non chiedo altro.

*Tu puoi fare ogni cosa, sei onnicosciente.
Sono io a sbagliare e non sono degno della verità.
Diventando la pietra filosofale, libera questo ferro.*

*Non possiamo conoscere la tua gloria,
né riconosciamo la Luce divina.
Scocca la freccia della grazia nei nostri cuori.*

*Un giorno dobbiamo abbandonare questo paese straniero.
Il corpo è falso, falsa è la maya.
O Signore, tenendoci per mano, facci attraversare.*

*Noi siamo i peccatori, noi sbagliamo.
Oh Signore, perdonaci; siamo povere anime.
Sopprimi le pene dell'egoismo.*

*Elargiscici la grazia e ispiraci ad abbandonare i peccati,
a praticare il Simran e il Bhajan.
O Kirpal Ji, libera questo Ajaib sofferente.*

– Mera kagaj gunah vala

I Santi strappano il foglio del conto dei karma dell'anima dal Signore del Giudizio e lo lacerano. C'è solo una cosa che i Maestri devono mettere come condizione: il discepolo non dovrebbe mai considerare il Maestro come un essere umano e non dovrebbe mai perdere la fede nel corso della vita.

Se riusciamo a mantenere la fede che il Maestro è Dio Onnipotente, che è Onnicosciente e conosce tutto, allora afferrando lo Shabd che risuona nella fronte, possiamo facilmente tornare alla Vera Casa. Nessuna forza del Potere Negativo può tormentare o intralciare il discepolo sulla via di ritorno alla Vera Casa, perché il primissimo giorno, quando il Maestro dà l'iniziazione, sottrae il conto dei peccati del

discepolo al Signore del Giudizio e lo strappa. Come dice Guru Arjan Dev: «Il Maestro ha sottratto il conto del discepolo dal Signore del Giudizio e l'ha stracciato».

Dunque dopo aver dato l'iniziazione, il Maestro cancella il nostro conto e in seguito ci dice che non dovremmo scriverne uno nuovo: non dovremmo creare un nuovo registro di atti negativi. Dopo l'iniziazione un satsangi non dovrebbe mai commettere errori, coscientemente o inconsapevolmente. Diventando un guerriero coraggioso, dovrebbe sempre essere ben guardingo con la mente. Se seguitiamo a insudiciarci, se continuiamo a rendere l'abito sporco, tutta la grazia che riceviamo dal Maestro viene usata solo per purificarci.

Nello scrivere questo bhajan ricordai il tempo in cui ero nell'esercito. Quando qualcuno viene reclutato, il primissimo giorno si redige un registro o scheda, in cui vengono annotate la provenienza, le qualifiche e le capacità. Nell'esercito all'arruolamento si mantiene quel tipo di registrazione. Tutti gli errori e la condotta vengono registrati nella scheda. Quando ottiene un'opportunità e fa qualcosa di coraggioso, anche questo viene registrato.

Allorché arriva il tempo per dare la ricompensa o i premi ai soldati, l'ufficiale chiede la scheda di ogni persona. Se qualcuno l'ha macchiata commettendo solo errori, manchevolezze e non ha fatto atti coraggiosi, l'ufficiale è dispiaciuto e dice: «Perché non ha mantenuto la fedina pulita?» Anche se l'ufficiale volesse premiarlo, non può farlo se il soldato non ha mantenuto la fedina pulita e non ha vissuto in modo nitido. Nello stesso modo viene mantenuta la nostra fedina.

Non dovremmo mai pensare che non ci sia nessuno a tenere il conto delle azioni. Colui che vigila su di noi, non è all'esterno; non è lontano da noi. È dentro di noi e vede quello che stiamo facendo. Quindi se uno è intelligente e saggio, non scrive quelle parole nere sulla propria anima. Guarda dentro di sé e si accerta che non stia facendo nulla di male. Pensando a tutte queste cose, nello scrivere questo bhajan, non ho chiesto nulla di mondano all'amato Signore, gli ho chiesto solo per favore di porre fine ai conti dei karma negativi o dei peccati che avevo commesso nella mia vita.

Accompagnato dal Maestro

C'è un villaggio lungo il canale Rupur in Punjab chiamato Dabwali dove vivevano alcuni miei parenti e una volta andai a visitarli. La sera uscii per una passeggiata e lungo il canale vidi un sadhu udasi coi capelli

lunghe seduto con molti altri che lo ascoltavano. Aveva eseguito numerose austerità come il *jaldhara* e altre *japa*, *tapa*. Era l'ultimo giorno del periodo di austerità per lui e quando i *sadhu* completano un periodo, fanno una lettura finale del Guru Granth Sahib; molti si radunano per rendere loro omaggio. Notai molte persone andare verso di lui e anch'io m'incurosii. Pensai: «Perché non vai a vederlo prima di continuare la passeggiata?» Sentii di prestargli omaggio perché, come sapete, prima di incontrare i Maestri, anch'io avevo eseguito riti, cerimonie e austerità. Pur non avendo ricavato nulla, avevo stima per quei *sadhu* che avevano davvero eseguito le austerità perché richiedono molta devozione e tantissimo duro lavoro. Ricordai subito che anch'io avevo eseguito le austerità come lui e pensai: «Andiamo ad avere il *darshan* di questo *sadhu*».

Egli era seduto su un letto di corda mentre i seguaci e gli altri che si erano radunati per vederlo, erano seduti per terra. Quando notò che mi stavo avvicinando, si alzò di scatto dal letto. Mi diede il benvenuto e mi disse di sedere con lui sul letto. Risposi: «No, non è bene per me sedere sul letto, perché tu sei un *mahatma* ed io sono solo un povero contadino. Non va bene per me prendere il tuo posto». Cercai di sedere per terra, ma egli disse: «No, non sederti per terra, vieni a sederti qui con me sul letto di corda. Posso vedere che è venuto con te qualcuno, ha la barba bianca e i vestiti bianchi. È una persona molto alta, con la barba bianca e il turbante bianco; è un grande Potere. È davvero impressionante ed è dietro di te». Risposi: «No, sono venuto da solo, non c'è nessuno con me». Non volevo che mi facesse sedere sul letto di fronte al *sangat*; volevo che il *sangat* lo rispettasse come prima. Gli prestai molto rispetto e aggiunsi: «No, per favore, permettimi di sedere per terra come i discepoli. Sono il tuo servo e sono venuto per avere il tuo *darshan*. Hai praticato tanta devozione; hai compiuto un durissimo lavoro facendo queste pratiche. Dovresti sedere sul letto. Va bene così; non voglio sedermi lì», ma non mi permise di sedere per terra e insistette affinché sedessi sul letto.

Quando ribadii parecchie volte che volevo sedere per terra, alla fine disse a uno dei discepoli di portarmi una stuoia e mi fece sedere sulla stuoia. Egli parlava con gli altri e dopo un po', di nuovo, mi diceva che vedeva qualcuno vestito di bianco con una fortissima personalità. Riferì pure ai seguaci che c'era qualcuno, un Potere che mi stava accompagnando. Lo ripeté a più riprese, per lo meno dieci volte, e allora mi resi conto di come il Maestro mi stesse proteggendo e mi stesse

sempre accompagnando. Fui molto grato al Maestro e dissi al sadhu: «Sì, quel potere mi sta accompagnando». Sapevo che era la grazia del Dio Onnipotente Kirpal grazie alla quale il sadhu poteva dire che il Maestro mi stava accompagnando. Chi sa dov'era fisicamente il Maestro Kirpal Singh in quel momento, tuttavia quel sadhu udasi in Punjab, che aveva fatto un po' di devozione con sincerità, stava vedendo la presenza del Maestro con questo povero discepolo. Quando pervenite a quella posizione elevata dove si manifesta la Forma del Maestro nell'intimo, la gente che fa un po' di meditazione e s'innalza, può perfino vedere la Forma del Maestro con voi.

Dunque il Maestro è sempre presente con il discepolo e ci accompagna come un'ombra. È sempre presente, però noi non crediamo a questo finché non serbiamo vero amore e fede per lui e non lo manifestiamo nell'intimo. Una volta che lo manifestiamo nell'intimo, siamo certi e possiamo vederlo con noi in ogni dove. Allora non solo noi, ma anche gli altri, coloro che possono vedere e ne sono testimoni, dicono che il Maestro ci sta accompagnando.

*Conservo la polvere che ho trovato sotto i piedi del Maestro
O Donatore, non ho bisogno di nessun altro eccetto te!*

*Il mondo combatte ma non può avere buon esito,
non importa se ottiene milioni e miliardi.*

*O Donatore, vado ovunque mi mandi,
mangio sempre quel che mi dai.
Sono un burattino, tu tieni la corda in mano.*

*Ho errato in ogni angolo; ho trovato la tua radiosità
dappertutto.
Non ho visto nessun altro eccetto te.*

*Ovunque vada, canto di te, porto il tuo messaggio.
Hai messo la serratura e tu stesso giri la chiave.*

*Il Meraviglioso Imperatore Kirpal è diventato
clemente con Ajaiib.
Possa il mio amore diventare come quello
dell'uccello della luna per la luna.*

– Menu tere bina kise di na lor datiya

Spesso, compiaciuto con me, il Maestro Kirpal mi permetteva di accompagnarlo in macchina e ne ero molto felice. Ero contentissimo perché a quel tempo mi sentivo come se stessi andando nella barca del Naam e stessi tornando a Casa. Anche lui era molto soddisfatto e mi diceva parecchie cose che gli erano accadute e che sarebbero accadute in futuro. Quelle cose, quelle questioni non erano di natura mondana per me, ma spirituale e gioii di quei discorsi. Mi riferì molte cose del passato e del futuro: in quel modo commosse il mio cuore.

Quando il discepolo è innamorato del Maestro, desidera che forse una volta, per lo meno una volta, possa sedere nella barca del Maestro e viaggiare con lui. Ha sempre questa brama di stare con il Maestro e di goderne la compagnia.

Anch'io ebbi la beata opportunità di camminare parecchie volte con il Maestro Kirpal nei miei campi ed era molto gradevole. Mi piaceva tantissimo. Mi piaceva tantissimo perché camminare con lui era come camminare con Dio Onnipotente. Non posso dimenticare quei momenti quando soleva fare passeggiate con me, come mi dava i colpetti sulla schiena e come io lo guardavo come l'uccello della luna scruta la luna. Cercavo di inchinarmi e di toccare i suoi piedi, ma non me lo permetteva mai. Come posso dimenticare quelle scene?

Guru Arjan Dev disse: «Possa io contemplare la forma incantevole, meravigliosa, attraente del Beneamato perché solo quando lo guardo, quando vado a vederlo, rimango sano; in caso contrario impazzisco».

Una volta mentre era in visita all'ashram, ambedue andammo a fare una passeggiata e ci accadde di camminare su una strada sabbiosa. Non era compatta; era sabbiosa. D'un tratto mi venne in mente: «Perché non prendi un po' di sabbia che ha appena calpestato e non la conservi? Per un discepolo la sabbia che il Maestro ha appena calpestato, riveste un gran valore». Di scatto cercai di raccoglierne un po' da dove aveva appena posto i piedi. Cercai di farlo in un modo tale da non farmi notare, che lui non l'avrebbe visto, perché a volte la mente ci dice che il Maestro non lo vedrà, che non saprà nulla. Ma egli è Onnicosciente, Onniconsapevole, può vedere ogni cosa. Anche se stiamo molto attenti, può vedere ogni cosa. Così quando lo feci, il Maestro Kirpal se ne accorse e si arrabbiò. Non gli piacque perché i Maestri vogliono sempre che i discepoli vadano nell'intimo e si attacchino ai piedi interiori del Maestro. Vogliono che i discepoli si attacchino alla polvere interiore dei piedi del Maestro e non alle cose esteriori. Allora il Maestro Kirpal disse: «Non farlo. Ora continuerai a inchinarti a questa polvere ancora e

ancora. Se gli altri ti vedono farlo, anch'essi tenteranno di imitarti e non va bene». Sin dall'infanzia ho avuto l'abitudine di comporre poesia. Così in quel momento, mentre il Maestro stava parlando, composi subito un breve verso. Mi vennero le lacrime agli occhi e con tutto il mio amore dissi: «O Beneamato, ho preso la sabbia dalle tue impronte fresche e la sto avvicinando al cuore. O Amato, i tuoi cinque Shabd hanno trafitto il mio cuore e mi hanno liberato».

È vero che ho conservato la polvere dei piedi dell'amato Maestro al sicuro e con grande rispetto; ce l'ho ancora. In precedenza vi ho pure parlato di quel tempo in cui avevo una copertina che ebbe l'onore di essere stata usata dal Grande Signore, il Maestro Sawan Singh. Anche quella l'avevo messa da parte e l'avevo con me.

Quando l'amato Maestro Kirpal venne all'ashram, aprii quella stoffa, quella stessa copertina che avevo preservato. All'arrivo del Maestro Kirpal egli osservò quella stoffa molto ordinaria, comunissima. La guardò, sorrise e anziché sedercisi sopra, la prese e la mise sulla testa. Solo lui sapeva che cos'era. Ho ancora quella stoffa, sulla quale due forme di Dio Onnipotente hanno elargito le loro benedizioni.

Lo scopo del custodire queste cose è che ogniqualvolta le vedo, mi rinfrescano la memoria. Anche ora, ogniqualvolta mi sento triste, tiro fuori quella polvere sacra e m'inchino. Il Maestro Kirpal mi diede pure un cappotto, che indosso spesso con grande rispetto.

Questa è la gloria della polvere dei piedi esteriori del Maestro. Coloro che stimano la polvere dei piedi esteriori del Maestro, coloro che stimano e apprezzano le cose esteriori del Maestro, coloro che le rispettano e rendono simili cose esteriori come una parte essenziale della propria vita, soltanto loro ottengono la brama di entrare nell'intimo. Soltanto loro ottengono la brama di rimuovere la cataratta dagli occhi, aprire gli occhi interiori e vedere la Forma radiante del Maestro interiore. Sono proprio come Guru Arjan Dev che non chiese nessuna ricchezza mondana al Maestro. Non chiese la successione, non chiese figli e figlie. Implorò un'unica cosa: «Nanak dice: "Ho un solo desiderio, che tu mi renda la polvere dei piedi dei Maestri"».

*Chiedo al Maestro come mi rese sua moglie
Il Satguru è venuto, il meraviglioso, gioviale Kirpal!
È il conoscitore del cuore. Mio marito è venuto.*

Nel mio cuore lo bramo, parlo come l'uccello della pioggia.

*Ero stanco di cercarlo. O amici, l'ho cercato giorno e notte.
Il mio gioviale Marito è venuto.*

*O amici, il suo sguardo è più unico del sole.
Ha rinfrescato il mondo infuocato facendo praticare
la ripetizione del Naam.
È venuto, ha svelato il segreto e ha aiutato i sofferenti.*

*È il figlio di madre Gulab Devi; è il Possessore del sangat.
Congratulazioni a padre Hukam Singh! La luce unica è venuta.
La riserva della grande devozione è venuta nel mondo.*

*O amici, è il figlio dell'Imperatore Sawan, il suo nome è Kirpal.
È diventato misericordioso con lo straniero Ajaib.
Lui, il meraviglioso pieno di fiducia, è venuto nella mia casa.
– Aaya Satguru aaya ni*

Una notte il Maestro Kirpal era seduto con me ed era molto allegro. I suoi occhi scintillavano tantissimo; emanavano luce. La realtà era che ogni singola cellula del corpo, ogni singolo capello del corpo diffondevano luce ed era molto allegro. Nella mia innocenza domandai: «Maestro, come hai fatto a rendermi tua moglie?» Disse: «Non lo sai? Quando ti ho dato l'iniziazione, quando ti ho collegato nell'intimo, nella forma dello Shabd sono andato con te e ho fatto i giri». Nel cerimoniale indiano del matrimonio il marito e la moglie girano attorno al fuoco quattro volte, e questo è ciò che si chiama «fare i giri». Disse: «Non sai che quando ti ho collegato nell'intimo, sono andato con te nella forma dello Shabd e ho fatto i giri rendendoti mia moglie? Ora nessun altro ha qualche diritto su di te, nessuno può toccarti, nessuno può prenderti e io posso prenderti quando desidero». Non può essere chiamato marito colui la cui moglie viene presa da qualcun altro. È responsabilità del marito proteggerla, così il Maestro disse: «Ora è mia responsabilità e ti proteggerò. Nessuno può toccarti, nessuno può toccare perfino il tuo dito e nessuno può portarti da nessuna parte».

In uno dei bhajan scrissi: «Il meraviglioso marito Kirpal è venuto e ora Ajaib è diventato suo. Ajaib è come una moglie di Kirpal, venduta a Kirpal per nessun prezzo, per nulla; ora è diventata di Kirpal».

È difficilissimo per un maschio considerarsi una moglie. Ad ogni modo, quando diventiamo coscienti nell'intimo, quando realizziamo la

conoscenza interiore, allora scaturiscono queste parole dentro di noi: «Che tu mi conosca o no, sono tua moglie e mi sacrifico per te migliaia di volte». Per coloro il cui velo interiore è sollevato, l'amore mondano scompare e rimane il vero amore per il Maestro. Non rimane nessun attaccamento o amore per il mondo, rimane solo l'amore per il Maestro. Tale persona, il cui velo è sollevato, non possiede alcuna volontà propria. Qualunque cosa faccia, accade nel Volere del Maestro; opera secondo i desideri del Maestro.

I Maestri si sono sempre riferiti a sé stessi come ad esseri femminili di fronte ai loro Maestri. Negli scritti, poemi o canti si sono sempre riferiti a sé stessi come ad esseri femminili, come la moglie del Maestro o di Dio. Alcune donne satsangi chiesero al Maestro Kirpal: «Ogniqualevolta dici cose agli amati, non dici mai: "Questo è per le donne" o "questo è per gli uomini". Perché lo fai?» Il Maestro disse: «Coloro che non vanno nell'intimo, non sanno chi sia maschio o femmina». Di fatto noi siamo tutti femmine di fronte al Signore Onnipotente. Egli è l'unico maschio e la differenza tra il maschio e la femmina viene meno quando entriamo nel terzo piano interiore, *Par Brahm*. Prima di allora siamo o maschi o femmine, ma una volta entrati in *Par Brahm*, realizziamo che siamo tutti anime e Dio Onnipotente è l'unico che possiamo chiamare «essere maschile». Finché non meditiamo e non entriamo nell'intimo, finché non trascendiamo la coscienza fisica ed entriamo in *Par Brahm*, non possiamo capire questi scritti dei Maestri.

La lotta con la mente

Quando l'Onnipotente Signore Kirpal mi elargì la grazia, quando mi diede l'iniziazione e mi disse di meditare, la mente escogitò tantissimi trucchi per intimidirmi e far in modo che meditare fosse molto difficile. Sul campo di battaglia la pallottola arriverà, vi colpirà e subito il corpo si raffredderà; ma in meditazione non ci sono pallottole. In meditazione uno non ha armi, non ha archi o frecce. Le uniche cose che ha, sono il Maestro e lo scudo dello Shabd Naam, che il Maestro gli ha dato. Come ha detto Tulsi Sahib: «O Tulsi, combattere è il lavoro di un giorno o due, mentre combattere la mente è una lotta continua nella quale non avete armi».

Solamente coloro che hanno lottato con la mente, ne conoscono i trucchi. Solo il Mahatma che ha lottato con la mente, sa quanto potere abbia. Una volta Vashist, il Guru del Signore Rama, disse: «Se qualcuno

mi dice che esiste un uomo che ha alzato l'Himalaya, anche se non è credibile, posso anche pensarlo un istante. E se qualcuno dice di aver bevuto l'oceano intero, anche se non è credibile, posso credergli per un secondo. Ma se qualcuno dice di aver controllato la propria mente, non gli crederò mai perché è impossibile». Il Maestro Sawan Singh diceva che la mente preferirebbe stare di fronte a un cannone incandescente, pronta a morire, piuttosto che sedere per meditare. Quando Baba Sawan Singh meditò, anche lui si rese conto di quanto fosse difficile combattere con la mente. Anche lui lavorò molto duramente in meditazione. Ogniqualvolta era infastidito dal sonno, si alzava. Aveva uno sgabello di legno, chiamato *beragan*, e lo utilizzava come sostegno per meditare. Rimaneva desto tutta la notte per meditare così. Lavorò molto duramente in meditazione secondo gli ordini del suo Maestro, Baba Jaimal Singh. Quando il vero Signore, il grande Imperatore Kirpal, meditò, anche lui testimoniò la stessa cosa e anche lui disse che non era facile combattere con la mente. Da discepolo aveva scelto le rive del fiume Ravi come posto per meditare. Rimaneva in piedi nelle acque del fiume Ravi e meditava così. Lavorò molto duramente. Rimase sveglio tante notti e meditò molto. Fece anche lui ciò che gli aveva chiesto Baba Sawan Singh.

Allorché il Maestro mi disse di meditare, anch'io ebbi alcune difficoltà. Finché non portiamo la mente alla propria vera casa, non diventerà mai nostra amica. Susciterà numerose difficoltà in meditazione. Guardando alle cose materiali del mondo, la mente è insanita ed ecco perché si ribella. Se tentate di controllare un pazzo, all'inizio combatterà con voi ed è molto difficile. Ad ogni modo, se gli date medicine e buoni consigli, quando sta bene, anche lui diventa un ottimo amico e vi è grato. Parimenti la mente è insanita guardando le cose materiali, ma quando la porteremo alla vera casa, starà bene.

Sebbene sia difficilissimo lottare con la mente, questo non significa che fino ad ora nessuno l'abbia controllata. Dio Onnipotente manda nel mondo i figli, i Santi, che hanno lottato con la mente ed hanno avuto buon esito. Avendo lottato con la mente con buon esito, dicono ai diletti: «Se lavorerete in base alle istruzioni del Maestro, se accetterete la grazia del Maestro e lotterete con la mente, anche voi potrete controllarla».

Si può avere buon esito in questo Sentiero, ma bisogna rendere il cuore forte come il ferro. Quindi ogniqualvolta si presentavano queste difficoltà o problemi, ricordavo sempre il voto che avevo preso: «O mio

cuore, o mia mente, hai fatto questa promessa che non ti scoraggerai mai». Con molto amore e fede nel Maestro questa pover'anima meditò ed ebbe buon esito lavorando duramente.

Il viaggio interiore

Baba Bishan Das mi aveva iniziato nelle prime Due Parole e meditando su di esse per diciotto anni, ebbi buon esito in meditazione fino al terzo piano. In ogni caso, il Maestro Sawan Singh mi aveva assicurato che sarebbe arrivato il momento in cui quel Potere, che mi avrebbe dato l'iniziazione nelle Cinque Parole, sarebbe venuto a casa mia per conto suo. Anche Baba Bishan Das mi aveva detto: «Realizzerai la verità e la persona verrà da te per conto suo». Così questa è la benedizione di quelle grandi anime: lo Shabd mi venne incontro nella forma di Kirpal. Quando il Maestro Kirpal venne, mi diede l'iniziazione nei cinque Shabd e dischiuse la via ulteriore verso l'alto.

L'arrivo dal Maestro di una vera anima sincera, di un vero discepolo è come il contatto della polvere da sparo secca con il fuoco. Non appena la polvere da sparo viene a contatto con il fuoco, esplose subito. D'altro canto se la polvere da sparo è umida, ci vorrà del tempo. Prima si dovrà asciugare e poi esploderà. Nello stesso modo se il discepolo non è preparato, gli ci vuole tempo per sviluppare la ricettività. Per le anime che si sono preparate, non occorre molto tempo per sviluppare la ricettività e ottenere la grazia, l'inebriamento dal Maestro. Quando arriva il vero discepolo, che è come la polvere da sparo secca, non occorre molto tempo al Maestro per porre qualsiasi cosa desideri dentro di lui.

L'anima deve attraversare cinque grandi piani e può trascenderli solo afferrando la Corrente Sonora. Sull'anima ci sono tre coperture, tre corpi: fisico, astrale e causale. Quando attraverso la meditazione si rimuove la copertura fisica dall'anima, raggiungiamo il primo piano interiore, il piano astrale o *Sahansdal Kanwal*. Quando continuiamo a meditare, si rimuove la copertura astrale dall'anima e raggiungiamo il secondo piano interiore, il piano causale o *Trikuti*. Dopo aver rimosso tutte le tre coperture (fisica, astrale e causale), l'anima raggiunge il terzo piano interiore, *Par Brahm*, e realizza la propria realtà: che è solo anima, non è né donna né uomo. Non appartiene né all'America né a nessun altro paese. È solo anima, essenza di Dio. Andando oltre, l'anima attraversa il piano del buio denso, o *Maha Sunn*, e raggiunge la regione

puramente spirituale di *Bhanwar Gupha* e poi la regione interamente spirituale di *Sat Lok* o *Sat Naam*.

Proprio ora noi siamo seduti nel corpo fisico e operiamo per suo tramite, vediamo che anche il Maestro è nella forma fisica, attraverso il suo corpo ci dà risposte, spiegazioni alle domande; ci ispira ad entrare nell'intimo. Quando trascendiamo il corpo fisico, rimuoviamo la copertura fisica dall'anima e andiamo al piano astrale, allora vediamo il Maestro nella forma dello *Shabd*. Lì il Maestro opera nella sua forma astrale. Oltre quando rimuoviamo le coperture astrale, causale e raggiungiamo *Par Brahm*, vediamo il Maestro all'opera nella forma del puro *Shabd*. Via via che continuiamo a progredire in alto nei piani interiori la forma del Maestro continua a cambiare e in *Sach Khand* vediamo la più pura forma *Sar Shabd* del Maestro. Spesso ho detto che la *Sant Mat* non è una favola; è la realtà e coloro che lavorano duramente e vanno nell'intimo, vedono tutte queste cose con i propri occhi.

Nell'inno seguente Swami Ji Maharaj descrive l'ascesa dell'anima (n.d.t. in questo estratto da un *Satsang Sant Ji* commenta un inno di Swami Ji Maharaj).

*Swami (mio Signore) mi ha reso coraggioso e
mi ha fatto vincere la battaglia.
Ho conquistato la mente e la Maya.*

*Tutti i tesori dell'inganno sono stati demoliti.
L'esercito delle passioni è fuggito.*

*Salendo sulla fortezza di Trikuti, l'ho conquistata.
Ho percosso il tamburo (proclamato la vittoria)
sulla sommità di Sunn.*

L'anima dice: «Con la grazia del Maestro, dopo aver attraversato *Sahansdal Kanwal*, ora sono giunta alla corte di *Trikuti*, che ho conquistato. Da lì con la grazia dell'amato Maestro sono entrata nell'aldilà». Quando attraverso il *Simran* si riesce a raccogliere i pensieri e l'attenzione dispersi, e a varcare le nove aperture del corpo rimuovendo le coperture fisico, astrale e causale dall'anima, allora l'anima raggiunge *Sunn* o *Par Brahm*. Raccoglie rubini, diamanti, perle e si bagna nel luogo chiamato *Triveni* o i tre fiumi.

Solo con la grazia, la misericordia e le benedizioni del Maestro riuscii a obbedire agli ordini che mi diede, riuscii a vedere la vera gloria del Maestro. Riuscii a vedere quale posizione ha nei piani interiori. Anche ora egli sta venendo attraverso quei piani interiori e solo il discepolo che va nell'intimo contemplandovi la gloria del Maestro, può conoscerne la grandezza. Quando il Maestro viene nei piani inferiori, che noi chiamiamo «paradisi», ovunque egli vada, tutti gli dei, le dee e gli angeli che si sono elevati a quei piani lo trattano con grande rispetto. Gli offrono un posto in cui sedersi; tutti gli prestano grande rispetto e stima. Gli dei, le dee e gli angeli sono vincolati lì e lo implorano per la propria liberazione: «Gentilmente portaci insieme con te». Egli ama anche quelle anime e dice loro di essere pazienti, che è la legge di natura in base alla quale solo quando ricevono un corpo umano, possono ottenere l'iniziazione al Naam e la liberazione sta solo nel Naam. Quando rispondono che non apprezzarono il corpo umano allorché gli fu dato e che sarà molto difficile per loro ottenere la liberazione, il Maestro ribadisce di essere pazienti e di aspettare il tempo quando riavranno la nascita umana. Il discepolo che va nell'intimo, sa quanto rispetto e stima gli angeli, gli dei, le dee, gli altri spiriti attribuiscono al Maestro sui piani interiori.

Supponete che un giudice stia camminando per strada in città. Indossa abiti ordinari e magari va da una parte all'altra, compra le verdure in un negozio, e la gente non si rende conto che è un giudice perché non lo conosce. Ma se qualcuno lo riconosce sapendo che nelle sue parole o nei suoi scritti c'è un grande potere, lo rispetta con riguardo anche nel luogo dove nessun altro lo ha riconosciuto e stimato. Parimenti un Santo o Mahatma è visto da milioni di persone nel mondo. Molti lo guardano e per loro può sembrare una persona ordinaria. Ma coloro che vanno nei piani interiori e conoscono la vera gloria e posizione del Maestro, quando vedono un Santo anche negli abiti ordinari, lo stimano e rispettano. Sanno quanto potere Dio Onnipotente gli ha dato e quanti diritti questo Santo o Maestro ha ricevuto da Dio Onnipotente, ciò che può fare. Solo l'amato che va nell'intimo e vede la vera Forma del Maestro, ne è cosciente della gloria nei piani interiori e solo lui può avere vera stima e rispetto per la forma esteriore del Maestro.

In un altro punto Swami Ji Maharaj ha detto: «Attraverso milioni di pratiche la mente non sarà controllata a meno che non le facciate udire il *Dhun* interiore». Dice che l'unica cosa che controlla la mente, è la musica

interiore; fategliela udire ed è sotto il vostro controllo. Alcuni Mahatma, come Kabir, hanno denominato quella musica divina *Shabd*; alcuni Mahatma musulmani l'hanno chiamata *Kalma*, mentre Guru Nanak la chiama *Hari Kirtan* o il Canto di Dio. Quando ascoltiamo quel Kirtan? Solo quando rimuoviamo le coperture fisico, astrale e causale dall'anima e raggiungiamo Par Brahm. Solo nel momento in cui l'anima e la mente si liberano da queste coperture, la mente riesce a udire la più soave delle melodie; ne rimane attratta e solo allora viene sotto il nostro controllo.

*Il fiume di Maha Sunn era sul mio cammino,
e l'ho attraversato con la grazia del Satguru.*

Oltre viene il piano di *Maha Sunn*, il piano delle tenebre dense. La radiosità dell'anima che ha raggiunto *Par Brahm* è pari a quella di dodici soli esteriori. Ad ogni modo, nel piano di *Maha Sunn* è così buio che pure tutta quella radiosità non basta e l'anima non riesce ad attraversarlo per conto suo. In quel luogo ci vuole la radiosità del Maestro. Ecco perché in tutti gli *Shastra*, le scritture indù, è scritto che il Guru è colui che manifesta la luce nelle tenebre. Così l'anima, sebbene essa stessa sia molto radiosa, non riesce ad attraversare quel luogo di tenebre dense per conto suo. Solo il Maestro porta l'anima con sé e nella sua radiosità, nella sua luce la accompagna attraverso quel piano. Ecco perché Swami Ji Maharaj dice che dopo aver raggiunto *Par Brahm*, l'anima va oltre solo in compagnia del Maestro. Anche Guru Arjan Dev dice: «Anche se c'è la radiosità di migliaia di lune e migliaia di soli, senza il Maestro è buio totale».

Tutti i rishi e i muni - coloro che hanno tentato di entrare nell'intimo senza la guida del Maestro perfetto - sono vincolati lì; non possono andare oltre. Swami Ji Maharaj dice che dopo *Par Brahm* riuscirete ad attraversare le tenebre della regione di *Maha Sunn* solo se il Maestro verrà con voi e solo con la sua luce.

*Ho dimorato nel palazzo di Bhanwar Gupha.
Arrivato a Sat Lok, sono attonito dalla sorpresa.*

Ora l'anima giunge a *Bhanwar Gupha*, il piano che non ricade nella grande dissoluzione ove lo *Shabda* si manifesta con il suono del flauto. Swami Ji Maharaj dice con amore che quando l'anima attraversa la regione di *Bhanwar Gupha*, anche il Grande Potere Negativo (*Maha Kal*)

china il capo e dice: «Ora quest'anima è oltre il mio controllo, non ho più alcun controllo su di lei». Di là da Bhanwar Gupha è la regione di *Sat Lok*, la regione della Verità, o *Sat Naam*. Quando i Maestri ci danno l'iniziazione, non ci collegano a sé stessi; collegano la nostra anima con *Sat Naam*, *Sat Lok*. È dovere dei Maestri portare l'anima a *Sat Naam*, il luogo dove l'hanno connessa. Tutti i Mahatma che sono giunti lì, hanno scritto del suono melodioso dello Shabd, hanno detto che il Suono in quella regione è assai melodioso; è come la vina o la cornamusa.

*L'anima è decorata in Alakh Lok.
Da lì in un istante accorre ad Agam Lok.*

Poi l'anima va ad *Alakh Lok*, il luogo irraggiungibile, e da lì ad *Agam*, il piano inaccessibile. Anche Guru Nanak Sahib dice che solo chi va oltre i piani di *Alakh* ed *Agam*, ottiene e riconosce *Sat Lok*, perché oltre è il vero luogo di Dio dove risiedono i perfetti Maestri.

*Che posso dire della gloria del trono fatto di fiori,
dove Radha Swami ha posto i suoi piedi?*

Swami Ji Maharaj dice: «Che posso dire per descrivere il trono sul quale è seduto il mio amato Maestro, che è la forma di Dio Onnipotente?» Tutti i Santi che hanno raggiunto quel piano sono diventati silenziosi, non parlano più; non possono dire nulla, rimangono in silenzio perché è la regione della pace e della quiete. Chi vuole tornare in questo mondo e parlarne? Kabir disse: «È come il sale, se vuole conoscere la propria origine, va nelle profondità dell'oceano. Come può tornare e parlarne agli altri?»

*Abbraccio quei piedi, che posso dire di Akam Bani
(che è indescrivibile)?
Ora ho completato l'arti (adorazione),
vi ho rivelato i segreti di Agam.
Baciando la polvere dei piedi di Radha Swami,
sono giunto alla mia Casa.*

I Maestri ci danno indizi e ci parlano di quel luogo: «Amati, venite con noi e guardate la Realtà con i vostri occhi». Dio è così clemente che venne come Cristo, venne come Kabir e venne come Guru Nanak. Venne

come il meraviglioso Imperatore Sawan, e venne come l'Onnipotente Misericordioso Kirpal. Noi siamo fortunatissimi ad aver avuto lo sguardo dell'Onnipotente Kirpal, il cui nome è cantato dall'intera creazione. Egli prese l'orfano perduto Ajaib e lo portò nel suo grembo. Nessuno può competere con lui.

*Vieni, Guru Kirpal, festeggio.
Ti imploro di darmi il darshan.*

*Vieni Satguru Ji, ti supplico.
Sto portando l'acqua per il sangat.*

*Persino il sole è imbarazzato dal tuo sguardo;
nessuno trova limiti al tuo valore.*

*Sono venuto e vivo secondo le tue parole.
O Signore, proteggi il mio onore giacché sono diventato tuo.*

*Sei il benefattore, concedi le elemosine.
I mendicanti sono venuti alla tua porta:
non mandarli via a mani vuote.*

*Tu stesso sei il sostegno del sangat,
il povero Ajaib è venuto alla tua porta.*

– Aa Kirpal Guru mai sagan manondi ha

La gente mi chiama pazzo

Il loto ama il sole e quando sorge, anche il loto sboccia ed esprime la propria felicità. Nello stesso modo chi ha avuto il darshan della Forma interiore radiante del Maestro, diventa molto felice e, guardando lui, anche gli altri avvertono la stessa felicità. Si chiedono che cosa gli sia accaduto. Non sanno quel che la persona ha veramente, perché vedono solo la gioia e la felicità sul suo viso.

Nel mio caso, allorché l'amato Signore Kirpal mi mostrò la Forma interiore, mi elargì la grazia, la mia condizione era diventata così: ero inebriato nel suo amore e la gente attorno a me era sbigottita. Si chiedeva che cosa mi fosse accaduto perché ero diverso; vedeva qualcosa di diverso in me. Dopo aver incontrato il Maestro Kirpal, incominciai a meditare a tempo pieno e fu un cambiamento repentino. Prima che il Maestro Kirpal venisse all'ashram, avevo migliaia di persone che mi

seguivano, solevo incontrarle e parlare con loro, fare questo tipo di cose. Dopo l'iniziazione il Maestro mi diede il dovere di meditare costantemente, così rimanevo sempre in una stanza a meditare. D'un tratto mi estraniai dal mondo, per questo molti mi derisero. Mi dicevano che credevano che fossi un grande uomo, ma non riuscivano a capire perché mi fossi fatto iniziare dal Maestro Kirpal. Dicevano: «Prima eri libero e adesso sei vincolato». Molti amati pensavano persino che fossi insanito. Pensavano che forse questo Kirpal Singh avesse messo qualcosa nella mia testa. Dicevano: «Kirpal di Delhi ha fatto qualche magia sulla sua testa ed ecco perché è impazzito, ha cambiato posizione. Questo saggio, che faceva del bene prima dell'arrivo del Maestro Kirpal, ora è impazzito». Con il sorriso rispondevo: «Facendo il Simran di Kirpal Singh, ricordando Kirpal Singh, milioni di peccatori sono stati liberati. Ajaib dice che anche voi dovrete seguire Kirpal». Quando dicevo questo, se ne andavano senza altri argomenti.

*Il misericordioso Sawan ha provocato la pioggerella
Il misericordioso Sawan ha provocato la pioggerella.
Almeno manifestati in questo tempo inebriante e guarda.
Nel cielo ci sono altalene colorate (arcobaleni).
Almeno poni l'altalena dell'amore alla sommità e guarda.*

*Comprendi la melodia del canto del cuculo.
Almeno intona un canto d'amore e guarda.*

*Otterrai la felicità dei cieli qua.
Almeno vieni sotto l'ombra dei capelli e guarda.*

*Ti farò bere il nettare attraverso le coppe degli occhi.
Almeno fa' che i nostri sguardi si incontrino e guarda.*

*Scriverò tutta la mia vita nel tuo Nome.
Almeno per una volta innamorati di me e guarda.*

*Ti terrò nascosto nelle mia ciglia.
Almeno vieni nel cortile del mio cuore e guarda.*

*Oggi il nettare fluisce dai cieli.
Almeno per una volta crea l'anelito e guarda.*

*Vieni nell'inebriamento del mese di sawan,
socca almeno la freccia del tuo sguardo e guarda.*

*Ajaib è diventato tuo per niente.
Almeno per una volta provami e guarda.*

– Sawan Dayalu ne

Il Maestro esige solo la meditazione dal discepolo. Non esige dal discepolo che gli porti doni. L'unica cosa che si aspetta dal discepolo è che possa portargli la meditazione. Come il Maestro sta solo aspettando la meditazione dal discepolo, qui il discepolo dice: «Non mi aspetto nulla da te. Sono diventato tuo gratis e almeno per una volta provami e poi guarda».

Se stiamo lavorando per qualcuno e ne aspettiamo la ricompensa, ciò significa che non stiamo praticando la devozione; stiamo lavorando. Anche Kabir Sahib dice: «Se il Maestro vive della ricchezza del discepolo, allora è avido; se il discepolo sta praticando la devozione del Maestro esigendo una ricompensa da lui, anche lui è avido; ambedue stanno al gioco». Ma questo non è il caso tra un vero discepolo e il Maestro. Come il Maestro si aspetta solo la meditazione e nient'altro, il vero discepolo non si aspetta nulla dal Maestro: pratica solo la devozione del Maestro. Ecco perché qui il discepolo dice: «Ajaib è diventato tuo per nessun costo. Ora per lo meno per una volta provami e guarda».

Come il discepolo è l'amante degli occhi del Maestro, il Maestro è l'amante degli occhi del discepolo. Come il discepolo ottiene molta soddisfazione e inebriamento guardando negli occhi del Maestro, parimenti se il discepolo è vero e se sta praticando ciò che il Maestro gli chiede, anche il Maestro diventa l'amante di tale discepolo.

La storia del Maestro e del discepolo non ha mai fine. Per quarantacinque anni il Maestro Sawan continuò a narrare storie del Maestro e del discepolo. Per venticinque anni il Maestro Kirpal Singh continuò a dare gli insegnamenti alla gente. Tutti i dieci Guru sikh e tutti i perfetti Maestri che vennero nel mondo continuarono a dirci storie di discepoli e Maestri. Compilarono parecchie sacre scritture, tuttavia la storia dell'amore tra il Maestro e il discepolo non è mai finita. Quanto più se ne parla, tanto più si ottiene. Potrei dire molto di più poiché l'amore non ha mai fine.

Uno non dovrebbe amare uno straniero

Il tuo viso è meraviglioso e hai un fascino magnifico,

l'anima è così felice che vola nell'aria.

Vieni davvero a darci il darshan, o Donatore.

O Donatore, almeno una volta entra nella mia casa

affinché possa narrarti le pene del mio cuore.

Come l'uccello della pioggia dico: "O Donatore, per una volta risiedi nei miei occhi, non li riaprirò mai più".

Mi sono incarnato tantissime volte.

Quando il mio destino si è risvegliato,

allora sono venuto ai tuoi piedi.

O Donatore, vieni a proteggermi ora affinché non esiti mai più.

Sawan e Kirpal sono veri e puri. Ajaib, il povero,

è venuto alla tua porta.

Milioni di volte canto le tue lodi,

sacrifico la mia vita alla tua porta.

– Sohna sohna mukhra

Questa è la realtà: quando l'amato Maestro visitò la mia casa, ero talmente sopraffatto di felicità che non rimanevo nemmeno cosciente del fatto che mettevo i piedi per terra, mi sembrava di volare nell'aria dalla felicità. Mi sentivo mezzo pazzo.

Quando se ne andava, la mia condizione diventava come quella di un *chicori* o uccello della luna. La condizione dell'uccello della luna è tale che finché può vedere la luna, sta bene, ma quando la luna scompare, non ha più pace. Tale era la condizione di questa povera anima. Quando egli lasciò la mia casa, finché potevo vedere la sua macchina che si allontanava, sentivo vita nel mio corpo, ma quando scompariva dallo sguardo, sentivo che egli mi aveva portato via la vita. Dopo la partenza per molti giorni non mi sentivo a mio agio o in grado di fare nulla di questo mondo. Ricordavo la sua amata forma e soffrivo nel dolore della separazione finché non lo vedevo di nuovo.

Similmente ogniquale volta andavo a vederlo nel luogo dove lui si trovava nel giro, quando scopriva che la mia jeep era arrivata, usciva subito dalla stanza per salutarmi. Dopo averlo visto, quando tornavo, lui usciva per vedermi partire e aspettava lì, in piedi finché non si fosse allontanata la jeep. Erano la sua grazia e la sua grandezza che

ogniqualevolta doveva salutarmi, stava alla porta finché non mi perdeva di vista.

Ogniqualevolta il Maestro si preparava a partire, dopo aver completato il giro, oppure ogniqualevolta io dovevo andare via da lui, sentivo la brama, il dolore della separazione; recitavo questo distico di fronte a lui: «Uno non dovrebbe mai innamorarsi di uno straniero, non importa se vale milioni». Dicevo che ora sono giunto a capire che non va bene amare lo straniero anche se è molto prezioso e molto amorevole «perché lo straniero deve sempre tornare a casa». Il Maestro completava quel distico dicendo: «È meglio amare lo straniero perché quando non è attorno a voi, ogniqualevolta lo ricordate, piangete per lui, mantenete l'amore».

Quando il fiore di loto sboccia, l'ape accorre e ne è così attratta che rimane sempre lì. La notte quando il loto si chiude, l'ape non si allontana; rimane chiusa nel fiore e muore senza però abbandonare la compagnia del loto. Il discepolo del Maestro che l'ha manifestato, sviluppa questo tipo di amore.

L'ho visto con i miei occhi e dico questo: egli era grande, era la Verità Assoluta e venne nel mondo per dare. Come diceva: «I Santi vengono sempre per dare». Non aveva una quantità di grazia limitata da dare a un numero limitato di persone: aveva grazia per tutti. Tutti ottennero da lui secondo la propria ricettività, secondo i propri ricettacoli. Se fossero stati ricettivi alla sua grazia, ne avrebbero ottenuta molta da lui perché s'incarnò nel mondo con molta grazia.

Kirpal, il Misericordioso

Kirpal, il Datore di grazia

*Elargisci la grazia a tutti, elargisci la grazia,
elargisci la grazia.*

*O Guru Pal, sopprimi il dolore di ognuno,
sopprimi il dolore, Guru Pal.*

*Siamo tuoi figli, tu sei nostro padre.
Eccetto te chi può sistemare le nostre deformazioni?
Allontana le tenebre, o Maestro, manifesta la luce.
Stiamo vagabondando, mostraci la via.
Chi si prenderà cura di noi se ci dimenticherai?*

*Possiamo noi vivere diventando uomini e creando
il paradiso sulla terra!
Possano le nubi nere del peccato scomparire per
far fluire il nettare del Naam!
Possa l'onore del sangat aumentare,
che tutti siano benedetti!*

*Tutti i lavori di chiunque custodisca la tua forma nella mente
e di chiunque ripeta il tuo Naam, vengono compiuti
in un batter d'occhio.
Possa tu elargirmi la grazia e possa io compiere
il mio lavoro!*

*O Guru Kirpal, concedimi solo questo dono:
che il mio corpo, mente e ricchezza siano puri!
Possa io essere liberato da ogni dualità e contemplare
la tua bellezza in tutti!
Ajaib canta le tue lodi con una mente sincera.*

– Sab par dya karo Guru pal

Come posso descrivere la gloria e la grazia dell'amato Maestro, il Signore Kirpal? Non posso descriverne la grandezza a sufficienza a parole. Quando voleva elargire la grazia agli amati, essa non conosceva limiti, non aveva né inizio né fine. Ne elargiva così tanta su tutti gli amati che venivano in contatto con lui.

La realtà è che ogniqualvolta Dio desidera elargire la grazia alle anime, s'incarna nelle sembianze di un Maestro. Guru Nanak dice: «Dio stesso assume le sembianze di un Sadh. Ogniqualvolta vuole elargire la grazia alle anime, s'incarna nel corpo di un Sadh». Kabir dice: «Il Creatore parla attraverso il corpo umano». Senza dubbio il Maestro ha un corpo umano, tuttavia è molto più di un uomo ed è al di sopra di tutti gli uomini. Ci sono molte persone sedute nel Satsang: alcune sono intelligenti e altre no, tuttavia vengono chiamate esseri umani. Anche il Maestro ha un corpo umano, però è al di sopra dei limiti dell'uomo, è al di sopra dei limiti della mente e della materia. Così il Maestro Kirpal era un tale datore di grazia che nessuna parola può descriverne la grandezza.

Il significato del nome Kirpal è «colui che elargisce la grazia». Guru Nanak aveva scritto nei bani che se Sant Kirpal (il Santo misericordioso) elargisce la grazia, allora insieme con i devoti attraversano anche i diffamatori. In ogni casa il Maestro Kirpal diffonde con ferma determinazione e fede il Naam del Maestro, ed ecco perché oggi in tutto il mondo il nome di Kirpal sta risplendendo.

I Maestri vengono per i peccatori

Il Maestro Kirpal diceva: «I perfetti Maestri sono come i lavandai, i quali accettano i vestiti dei gentiluomini come pure dei fornai e mercanti d'olio, perché sanno di poter lavare i vestiti di chicchessia. Nello stesso modo il perfetto Maestro sa che sotto lo smog della maya e sotto il fardello dei peccati c'è un'anima pura dentro ognuno e con la sua grazia può purificare tutte le anime».

Nella mia zona viveva una buonissima persona di religione indù. Non mangiava carne, non beveva vino e conduceva una vita positiva. Nella stessa zona viveva pure una prostituta. Ambedue vennero dal Maestro Kirpal Singh. Il Maestro Kirpal accettò la prostituta per l'iniziazione mentre non diede l'iniziazione all'indù, per quanto fosse una bravissima persona.

Come fu ispirata la prostituta ad andare al Satsang e ricevere l'iniziazione? Viveva a circa un chilometro dall'ashram. La notte quando ascoltava i sevadar cantare i bani, usciva sulla riva del canale e si sedeva

per ascoltare. Quando sentiva le parole del Satsang, chiedeva alle persone di portarla all'ashram. Ad ogni modo, nessuno voleva accompagnarla perché pensavano che anche loro si sarebbero rovinati la reputazione essendo lei una prostituta: nessuno l'accompagnò all'ashram.

Un giorno lei stessa venne da me e mi domandò: «L'altra sera ho sentito che dicevi: "Se il Santo misericordioso elargisce la grazia, anche i peccatori possono ottenere la liberazione insieme con i virtuosi; Nanak dice questo". È vero? È possibile per una peccatrice come me essere liberata?»

Dissi: «Sì, è possibile anche per te». Poi chiese del Maestro e mi disse di informarla della sua venuta. Risposi: «Sì, manderò felicemente un messaggio e tu potrai venire qui». Insieme con quell'indù venne dal Maestro Kirpal, il quale accettò molto gioiosamente lei e le diede l'iniziazione, ma non accettò l'indù.

Le persone della zona incominciarono a criticare il Maestro Kirpal, perché si chiedevano quale fosse il problema con l'indù. Si chiedevano perché il Maestro Kirpal non gli avesse dato l'iniziazione e perché avesse scelto la prostituta. Che bene aveva fatto? Dissi loro: «Solo il tempo ci dirà perché il Maestro ha preso questa decisione». Anche se le persone criticarono a fondo il Maestro Kirpal in tutta una vasta zona, egli non se ne curò e diede felicemente, amorevolmente l'iniziazione alla prostituta. Dissi agli amati di aspettare qualche tempo e vedere se sarebbe cambiata o se avrebbe continuato a fare la prostituta.

Il Maestro Kirpal diceva che quando qualsiasi persona viene dal Maestro per diventare un discepolo, il Maestro vede i karma e ogni intenzione molto chiaramente, proprio come noi vediamo i semi di cardamomo in un barattolo di vetro. Sa quanto affetto quella persona ha per il Maestro, quanto desiderio ha di seguire il sentiero della spiritualità e per quale scopo è venuta. Il Maestro non solo dà la ricompensa a coloro che hanno una vera brama di seguire il sentiero spirituale e una vera brama per Dio, ma dà pure i propri guadagni. Dice: «Questo è tutto per te. Ho guadagnato tutto questo per te e ora prenditene cura». Chi non desidera far nulla ma parlare, e viene dal Maestro solo per la fama, la rinomanza e l'onore, non ottiene nulla perché egli sa lo scopo della sua venuta.

Accadde che dopo l'iniziazione quella donna diede via tutta la ricchezza che aveva accumulato con il lavoro di prostituta. Smise di fare la prostituta e incominciò a guadagnarsi da vivere in modo onesto;

incominciò a vivere una vita normale e semplice. Morì alcuni anni dopo e dal momento dell'iniziazione condusse una vita molto positiva.

Il Maestro Kirpal non si curò delle critiche delle persone e sebbene fosse una prostituta, le perdonò i peccati, le perdonò gli errori. Le diede il benvenuto e le concesse l'iniziazione. Diceva sempre: «Il Maestro viene per i peccatori. Noi siamo peccatori, abbiamo tutte le qualità negative, ma è per sua grazia che siamo attaccati ai suoi piedi e siamo sul Sentiero».

All'inizio la gente criticava anche me, chiedeva come mai fossi coinvolto con simili personaggi negativi e permettessi loro di starmi vicino. Con la grazia del Maestro Kirpal e con il colore che mi aveva dato, riuscii a colorare le persone attorno a me. Non era in mio potere, non stava a me fare questo. Fu solo per sua grazia che riuscii a salvarmi dai peccati e riuscii ad amare quei peccatori: in seguito diventarono buone persone.

Quando meditiamo e giungiamo al Centro dell'Occhio, quando incominciamo a entrare nei piani interiori, anche in quelli più bassi, apprendiamo le proprietà negative e gli atti negativi che abbiamo commesso nelle vite passate. Apprendiamo quanti misfatti abbiamo commesso, non solo in questa vita, pure in quelle precedenti. Quando ci innalziamo oltre nei piani più alti, ogni cosa diventa chiara come un libro aperto. A quel tempo realizziamo tutti i misfatti compiuti nelle vite passate, realizziamo quanto eravamo sudici e com'è stato misericordioso il Maestro. Solo la sua grazia ci ha purificato. Eravamo sudici, avevamo commesso molti peccati e ci ha purificato solo per sua grazia.

Come la prostituta aveva compiuto numerosi peccati, c'era un famoso ladrone in Rajasthan che aveva commesso tanti omicidi. Venne dal Maestro Kirpal e il Maestro gli chiese: «Qual è la tua professione?» Rispose: «Per tutta la vita sono stato cacciatore di uomini». Il Maestro gli chiese: «Ora qual è la tua idea?» Rispose: «È tutto finito, ora sono venuto per pentirmi e per prendere rifugio ai tuoi piedi». Il Maestro Kirpal gli diede l'iniziazione ed egli diventò una brava persona. Nello stesso modo Udham Singh era un noto ladro di Maza. Soleva tormentare i discepoli che venivano a vedere il Maestro Sawan Singh e a volte li annegava perfino nel fiume. Ad ogni modo, quando apprese l'importanza dei Santi, venne dal Maestro Sawan Singh e ricevette l'iniziazione. In seguito soleva elogiare costantemente il Maestro Sawan Singh di fronte al sangat. Quando il Maestro Sawan Singh gli ordinava di smettere, lui

diceva: «Fa' che rimuova tutti i miei peccati perché con questa bocca ti ho criticato molto; adesso permettimi di rimuoverli elogiandoti».

Kirpal ci dice di ricordare la morte

*O uomo, medita sul Naam del Maestro
poiché un giorno il sonno della morte verrà.*

*Oh Kabir, che cosa può fare chi dorme quando non si alza
e non ricorda il Signore?
Un giorno la sonnolenza verrà ed egli dovrà allungare le gambe.*

*Tutta la tua vita è passata dormendo e non sei ancora sveglio.
Alla fine, quando Yama ti colpirà, ti pentirai.*

*Hai trascurato la meditazione sul Naam
e il Potere Negativo ha teso la trappola.
Ti sei intossicato nei piaceri e la Maya ti ha ingannato.*

*«Non otterrai ancora questo tempo», spiega il Satguru.
«Il tuo buon destino si è risvegliato e hai ottenuto la nascita umana».*

*Nella corte del Signore nessuno ti ascolterà eccetto il Satguru.
Ajaib dice: «Senza Kirpal non abbiamo nessun altro sostegno».*
– Bande Naam Guru da japle

Nei Satsang il supremo Padre Kirpal nel menzionare la morte soleva recitare questo distico in urdu: «Nessuno è consapevole della propria morte, nessuno sa di quel momento, eppure accumula le cose per un secolo». Ci diceva che noi, anime immemori, abbiamo dimenticato la morte e così abbiamo accumulato le cose materiali per secoli, anche se non sappiamo se respireremo un'altra volta o meno. Il Maestro Sawan Singh diceva che la cosa sorprendente è che portiamo i parenti e gli amici al terreno della cremazione e li consegniamo alle fiamme, ma non abbiamo mai fatto capire alla mente scaltra e stolta che un giorno simile deve arrivare pure per noi. Un giorno, tutto a un tratto, dovremo lasciare il mercato di questo mondo; non siamo consapevoli di quel momento.

L'amato Maestro mi disse: «Ascolta, non siamo venuti nel mondo per sempre. Il tempo che è passato ora, non tornerà». Ecco perché in questo bhajan dice che il momento passato non torna; questo è ciò che Kirpal fa capire ad Ajaib. Tutti i Santi che sono venuti nel mondo risvegliano noi,

che dormiamo nel dolce sonno dell'attaccamento. Vengono per destarci e ci dicono: «Dovreste fare il lavoro per il quale siete venuti nel mondo. Non siete venuti qui per vivere per sempre. Siete come un viaggiatore e questa è un'opportunità che vi è stata data per praticare la devozione: dunque alzatevi e praticate la devozione».

La morte di mio padre

Mio padre era una persona religiosa ed era sempre impegnato nei riti e cerimonie della religione sikh. Senza dubbio era una bravissima persona, ma non gradiva quando, da bambino, solevo sedere in meditazione con gli occhi chiusi. Mi contestava quando, sin dall'infanzia, esprimevo il desiderio di incontrare un Maestro che potesse darmi la conoscenza di Dio. Mio padre era religioso, amava i riti e le cerimonie, di conseguenza non gradiva l'idea che entrassi nel rifugio di un Maestro vivente; voleva che facessi le stesse cose che faceva lui. Ogniqualevolta abbandonavo la casa in cerca di un Maestro vivente, mi calunniava con queste parole: «Stiamo a vedere quale Maestro vivente verrà in tuo soccorso. Stiamo a vedere quando la tua devozione mi libererà».

Non solo mio padre si oppose alla mia devozione, in principio, quando incominciai la ricerca di Santi, Mahatma e ne visitai molti, si creò un gran trambusto in famiglia. I parenti vennero da me e mi diedero filo da torcere: «Andando dai Santi e Mahatma screditi il nome della famiglia, a che serve farlo?»

In seguito mi trasferii in Punjab per tenere il Satsang, e seduto nel Satsang, a mia insaputa, c'era uno zio. Si era nascosto ed era venuto solo per vedere che cosa stessi facendo. Dopo il Satsang notò che non raccoglievo denaro, le persone erano venute e se n'erano andate dopo aver ascoltato il Satsang. Si sentì molto dispiaciuto per me che stavo facendo un servizio inutile per le persone senza essere pagato. Non poteva sopportare che la gente non pagasse nulla, così mi domandò: «Stai lavorando per le persone gratis?» Gli dissi: «Zio, se non prendo nulla dalla gente, allora dici: "Non fai una cosa buona"». Se incomincio a chiedere soldi, allora dici: "Stai mendicando e diffamando la famiglia!" Come faccio ad accontentarti? Non lo sarai in entrambi i casi, dimmi come posso accontentarti». Non solo mio padre fu infelice per la mia devozione, molti parenti osteggiarono il mio operato.

Dopo aver incontrato il Maestro Kirpal, dissi in modo risoluto a mio padre: «Vedrai che al momento della morte il Maestro verrà a prendersi cura della tua anima». Mi chiese: «Davvero? Verrà veramente ad

innalzare la mia anima?» Gli dissi con piena determinazione: «Sono certo che verrà ad innalzare la tua anima». A quel tempo mio padre era molto anziano e incapace di viaggiare per avere il darshan del Maestro, così dissi al Maestro: «Maestro, mio padre è molto anziano e non ti ha visto. Spesso mi calunnia e dice: “Stiamo a vedere quando la tua devozione mi libererà». Che tu dia il darshan a chiunque non è affar mio, ma dovresti per lo meno dare il darshan a mio padre, perché gli ho promesso che verrai a prenderlo. Per favore abbi pietà di me e prenditi cura della sua anima».

Mio padre aveva novantacinque anni quando dipartì e il suo corpo si era indebolito molto. Quando arrivò la fine, nulla di ciò che aveva compiuto nella vita venne in suo soccorso. Nessuna delle recitazioni del sacro libro e nessun prete vennero in suo soccorso. Ad ogni modo, tre giorni prima di lasciare il corpo, incominciò a rivelare alla gente che stava vedendo due uomini anziani con barba bianca e abiti bianchi, i quali gli stavano dicendo di prepararsi per il viaggio più alto. Riferì l'esperienza a centinaia di persone che vennero a vederlo, e mi mandò un telegramma dicendo che era quasi pronto per lasciare il corpo. A quel tempo vivevo in Rajasthan e mio padre viveva in Punjab. Quando arrivai a casa sua, mi accarezzò e mi mostrò tantissimo amore. Mi disse: «Domani lascerò il corpo a mezzogiorno, ma ora capisco che la tua devozione è quella vera perché vedo due persone di fronte a me e sono venute a prendermi. Hanno turbanti bianchi e barbe bianche, ambedue portano un tipo speciale di pantaloni», era molto felice. Anch'io fui molto soddisfatto quando gli mostrai la foto del Maestro Sawan Singh e del Maestro Kirpal Singh, e lui confermò: «Sì, sono i due uomini che vedo e han detto: “Siamo venuti a prenderti”». Risposi: «Sì, ne incontrerai un altro. Quando ti innalzerai, ne vedrai un altro, è Baba Jaimal Singh, il Maestro dei Maestri». Allora lui capì chi è il Maestro, si rese conto che la mia devozione stava per liberarlo. E poi disse alla gente: «Oggi mi rendo conto che la devozione di mio figlio è vera, e il Maestro che lui sta seguendo è autentico».

Il giorno dopo alle undici mi chiamò per farmi sedere con lui. Mi prese nel grembo e mi accarezzò dicendomi: «Ho commesso un grave errore. All'inizio ti ho detto di non praticare la devozione, ma ora vedo che il tuo Sentiero è vero e tutto quel che stai facendo è la Verità perché il tuo Maestro è qui. Lo sto vedendo di fronte a me e inoltre lo sto vedendo dentro di me. Oggi so che la tua devozione meritava e grazie ad essa anch'io sto ottenendo la liberazione». Fui felicissimo di sapere che

per lo meno alla fine egli aveva accettato i propri errori e credeva nel Maestro. Quando lasciò il corpo e il Maestro venne a liberarlo pur non essendo iniziato, gli altri familiari presenti elogiarono il Maestro. Era presente anche lo zio di cui vi ho parlato prima, disse: «Ora credo in te: stai facendo una cosa positiva e il tuo Maestro è perfetto», in seguito tutti quei parenti furono iniziati dal Maestro.

Pur non essendo lui stesso iniziato, a causa della forza del satsangi in famiglia, mio padre ricevette la grazia del Maestro. Il Maestro Sawan Singh diceva che il Maestro libererà i satsangi, ma deve altresì liberarne i parenti. Aggiungeva che è una grandissima cosa che i Maestri si prendano cura dei parenti dei satsangi, ma oltre a ciò si prendono persino cura degli uccelli e degli animali accuditi da satsangi.

Esegui i riti e le cerimonie dopo la morte di mio padre

Anche se i Maestri Sawan Singh e Kirpal elargirono così tanta grazia su di lui, perché aveva eseguito riti e cerimonie per tutta la vita, mio padre esprime comunque il desiderio che le sue ceneri venissero portate in un luogo sacro chiamato Gaya e di eseguirvi i riti. Disse persino: «Là quando offri le polpette di riso e altri cibi, le anime dipartite allungano le braccia e ricevono le offerte». Gli promisi: «Sì, lo farò. Eseguirò i riti e le cerimonie perché in quel modo anch'io saprò se le anime dipartite ricevono le offerte e allungano le braccia o meno. Ma, bada, darò loro quelle cose solo quando allungheranno le braccia, solo quando verranno a riceverle. Quando te ne vai, è meglio che dici a tutte le anime dipartite di allungare le braccia quando vado lì per eseguire i riti e offrire il cibo».

Perciò dopo che mio padre lasciò il corpo, andai in quel luogo con le ceneri. Ad ogni modo, vidi le mani di molti che non erano altro che ladri, qualcuno diceva: «Dai qui», e qualcuno diceva: «Dai là». Ce n'erano molti, ma non c'erano le mani delle anime dipartite né le mani di coloro che potevano dire: «Dacci quelle cose e noi libereremo l'anima». Solo la mano del Maestro è capace di fare questo. La mano del Maestro è l'unica che possa darci la liberazione. Ecco perché è scritto nel Guru Granth Sahib: «Che cosa dovrete fare? Tutti i riti e le cerimonie sono contenuti nella meditazione dello Shabd Naam, per cui dovrete meditare sullo Shabd Naam».

Sunder Das si brucia la gamba

Sunder Das ed io eravamo soliti sedere nei campi per meditare e meditavamo per otto ore di fila. Durante l'inverno accendevamo un

fuoco e sedevano vicino al fuoco per scaldarci. Un giorno eravamo seduti così e nel corso della meditazione un pezzo di legno incandescente si staccò rotolando sulla gamba di Sunder Das. Quel pezzo di legno gli ustionò la gamba, ma lui non ne era consapevole. Sapete quanto siano dolorose le ustioni sul corpo, ma non avvertì nessun dolore perché la sua anima era ritirata e quando l'anima è ritirata ed esulta dei piani interiori, non è cosciente del dolore, di sensazioni simili. Quando si alzò dalla meditazione, mi disse: «Oggi ho avuto un tale inebriamento in meditazione; non l'avevo mai avuto prima in tutta la vita!»

Mi disse che durante quella meditazione erano apparsi Baba Sawan Singh Ji e il Maestro Kirpal Singh Ji; il Maestro Kirpal gli chiese se avesse mai visto Bhikha Ji e Sarmad Ji (due famosi Maestri del passato). Quando rispose di no, che ne aveva solo sentito parlare, il Maestro Kirpal gli disse di guardare nei suoi occhi, al che lo innalzò con l'attenzione. Sunder Das vide Dharam Rai (il Signore del Giudizio), che gli chiese il motivo della sua venuta perché non era permesso a nessuno di accedere a quel luogo. Sunder Das rispose che era stato mandato dal Maestro Kirpal Singh e stava per andare a vedere Bhikha Ji e Sarmad Ji. Quando Dharam Rai sentì il nome del Maestro Kirpal Singh, fu molto felice e gli chiese di sedere e dirgli qualcosa del Maestro, essendo molto felice di aver incontrato un discepolo di Baba Sawan Singh. Sunder Das rispose che non gli veniva permesso di sedere lì e che avrebbe parlato del Maestro Kirpal Singh in qualche altra occasione. Allora Dharam Rai ordinò a quattro deva (deità) di trasportare Sunder Das su una portantina al confine. Così fecero e gli dissero della strada ulteriore che lo avrebbe condotto da Bhikha Ji e Sarmad Ji. Sunder Das volava e arrivò in un luogo dove c'era un anziano estremamente bello e affascinante con un volto maestoso, che gli chiese da dove venisse e dove fosse diretto. Sunder Das rispose che era venuto dal mondo materiale e stava per vedere Bhikha Ji e Sarmad Ji secondo le istruzioni del Maestro Kirpal Singh. Il signore anziano dichiarò che non poteva aiutarlo, ma che l'aeroplano sul quale viaggiava lo avrebbe guidato da quelle personalità.

Questo «aeroplano», non composto di materia mondana peritura, ma dello Shabd Naam, incominciò a volare di nuovo e lo portò nel luogo dove vivevano Bhikha Ji e Sarmad Ji. C'era un guardiano che domandò dove Sunder Das volesse andare, e gli fu detto in risposta che era venuto dal mondo materiale secondo le istruzioni del Maestro Kirpal Singh per vedere Bhikha Ji e Sarmad Ji. Il guardiano gli disse di salire una scalinata, sopra la quale c'era un enorme cortile dove avrebbe trovato

ambidue questi personaggi. Mentre saliva le scale, Sunder Das sentì ogni passo della scalinata urlare e proclamare ad alta voce che «Kirpal» era «il più Possente e il Salvatore»; anche il sole e la luna invocavano in ugual modo e ogni gradino era costellato di numerose luci.

Arrivato in cima alla scalinata, apparve anche Baba Sawan Singh e chiese a uno del seguito di accompagnare Sunder Das da Bhikha Ji e Sarmad Ji. La conversazione non fu verbale, ma con il pensiero. Quando l'attendente lo portò da Bhikha Ji e Sarmad Ji, la porta si aprì ed egli ebbe il piacere di avere il darshan di due personalità divine, radiose fino a colmargli il cuore. In seguito l'attendente lo riportò giù e Sunder Das si rese conto che era tornato nel corpo: a quel punto sentì dolore e tormento.

La gamba era stata ustionata piuttosto malamente, così lo portammo da un medico a Ganganagar. Il medico dichiarò che la gamba era così grave che doveva essere amputata perché il veleno si stava diffondendo nel corpo. Sunder Das era molto preoccupato, ma io gli dissi che non doveva preoccuparsi perché Colui per il quale stava lavorando si sarebbe preso cura di noi. A quel tempo il Maestro suggerì nell'intimo che avremmo dovuto applicare il succo delle foglie dell'albero di neem sulla gamba bruciata e sarebbe guarita. Così facemmo per alcuni giorni e la gamba guarì.

Alcuni giorni più tardi il Maestro Kirpal venne al mio ashram per una visita e insieme con tutti gli amati che lo accompagnarono, gli fu riferito l'incidente. Quando lo venne a sapere, disse: «Vedete, questa è la devozione, questa è chiamata meditazione. C'è qualcuno che medita così? C'è qualcuno tra voi che dimentica il corpo, ogni cosa e rimane attaccato ai piedi del Maestro in meditazione in questo modo?»

Il Maestro Kirpal mostra a Sunder Das il destino dei falsi maestri

Una volta il Maestro Kirpal venne a visitare l'ashram e mentre eravamo seduti con lui, Sunder Das chiese che gli fosse mostrata la zona dove sono puniti i falsi guru, coloro che si atteggiavano come Maestri e commettono molti peccati nel nome della spiritualità. Il Maestro Kirpal gli chiese di chiudere gli occhi e portò la sua anima all'inferno dove erano radunati circa cinquecento falsi guru, che ricevevano una nuova punizione ogni giorno. Alcuni venivano adagiati su pilastri ardenti e incandescenti, le lingue venivano tirate e legate con catene che portavano pietre pesanti; c'erano pietre enormi sulle loro teste. I

Yamdoot (messaggeri della morte) nelle sembianze di animali con lunghi becchi strappavano e mordevano la loro carne.

Qui e in un inferno adiacente vide i falsi guru subire parecchi tipi di torture estreme. Quando chiese al Signore della Morte chi fossero quelle anime che venivano punite in modo così impietoso, a Sunder Das fu detto che erano diventate guru nel piano fisico, anche se non si erano impegnate in meditazione intensa e non riuscivano a portare avanti il lavoro spirituale; avevano ingannato i discepoli con pura finzione e inganno tramite l'aiuto di gruppi e raccoglievano il raccolto dei propri atti maligni. Gli animali con becchi lunghi erano i discepoli che erano stati ingannati: sistemavano i conti passati.

L'anima di Sunder Das tornò nel corpo; aprì gli occhi e narrò al Maestro Kirpal ciò che aveva visto nell'intimo. Il Maestro Kirpal sorrise e affermò che coloro che ingannano gli altri, dovranno inevitabilmente soffrire per i propri atti, mentre coloro che sono iniziati dai perfetti Maestri, superano sempre tutti gli ostacoli, se hanno amore per il Guru e vivono secondo i suoi ordini. I discepoli di un perfetto Maestro non possono essere molestati nell'intimo, finché rimangono discepoli del Guru; anche i serpenti velenosi si sentiranno felici di venire sotto i piedi dei discepoli di un perfetto Maestro.

Centinaia di amati erano presenti quando Sunder Das sperimentò tutto questo. Non è che il Maestro Kirpal gli diede una seduta in una stanza chiusa e gli fece vedere tutte quelle cose: accadde tutto in pubblico. Era seduto lì a casa mia con centinaia di persone presenti e gli fu chiesto di riferire le esperienze interiori.

Ci fu un giudice in quel gruppo che era stato testimone. Si alzò tremante e disse al Maestro Kirpal: «Maestro, io ho sentito così tanti Satsang e non ho mai avuto paura. Comunque, oggi ciò che stai facendo dire a questo amato - non lo dici per conto tuo, ma gli stai facendo rivelare la verità - mi fa rabbrivire. Il mio cuore sta tremando perché ora ho realizzato che anche il Potere Negativo è un Potere». Capì che il Maestro è un Potere e c'è anche un Potere al quale dobbiamo dare una risposta, al quale dobbiamo rendere conto di ogni singolo respiro.

Sunder Das era un ottimo mediatore del massimo livello. Soleva entrare interiormente e, una volta che andate nell'intimo, non esistono dubbi. Una volta entrati interiormente, il Sentiero diventa chiaro come un libro aperto.

Sunder Das lascia il corpo

A quel tempo il Rajasthan era una zona assai arretrata e non c'erano tante macchine, fuoristrada o motociclette. Così una volta un uomo disse a Sunder Das che doveva imparare ad andare in bicicletta. Sunder Das rispose: «Perché dovrei? Quando Dio mi ha dato due gambe per camminare, perché dovrei usarle per imparare ad andare in bicicletta? Quando vedo qualcuno andare in bicicletta, sento l'impulso di dargli una bastonata perché non usa le gambe dategli da Dio nel modo in cui dovrebbe». L'uomo gli domandò: «Che risponderai a Dharam Rai, il Signore del Giudizio, quando ti chiederà perché non hai imparato ad andare in bicicletta?» Sunder Das ribatté: «Bene, che ho che vedere con il Signore del Giudizio? Non mi preoccupo poiché non devo andare di fronte a lui. Il mio Maestro è perfetto e quando morirò, verrà a prendermi. Non ho nulla che vedere con il Signore del Giudizio». Sunder Das era un tale uomo interessante e davvero quando arrivò la fine, il Maestro Sawan Singh venne a riceverlo.

Accadde che sei mesi prima di lasciare il corpo Sunder Das mi disse che sarebbe dipartito in un determinato giorno. Mi disse che se volevo commemorare la morte con la distribuzione di cibo o facendo cose simili, avrei dovuto farlo mentre era ancora vivo perché voleva esserne testimone. Venti giorni prima della dipartita si comprò la bara e fece tutti i preparativi. Mi disse perfino che avrei dovuto portare i vestiti che avrebbe indossato dopo la dipartita, così feci e li tenne con sé. Il giorno prima di andarsene mi disse: «Ora è arrivata la chiamata dalla corte del Signore e sono pronto per andare».

Il giorno in cui stava per lasciare il corpo era il giorno del Satsang mensile e si riunì un grande sangat. Ci fu una grande festa e preparammo l'halva, cibo gustoso per tutti i satsangi presenti. Nell'osservare questo egli disse: «Sì, ora il Maestro è molto contento perché ogni cosa sta accadendo nel suo Volere». Due ore prima di lasciare il corpo disse: «Ora tutti i tre Maestri (il Maestro Sawan Singh insieme con Baba Jaimal Singh e il Maestro Kirpal Singh) sono venuti a prendermi e sto andando con loro». Erano presenti a centinaia ed egli disse a tutti che i Maestri erano venuti e stava andando con loro. A quel punto ci riferì di distribuire l'halva al sangat, cosa che facemmo.

Proprio alcuni momenti prima di andare, gli chiesi: «Sunder Das, hai qualche desiderio? Dimmi, non portarti dietro nessun desiderio». Rispose: «No, non ho alcun desiderio. Non voglio nulla, eccetto una cosa: anche mia sorella dovrebbe andarsene insieme con me. Il Maestro

Sawan Singh dovrebbe portarla con me e dovrebbe lasciare il corpo con me». Aveva una sorella che era più vecchia di lui. Lui aveva novant'anni quando lasciò il corpo e sua sorella era un po' più vecchia, circa novantacinque anni; soffriva molto a causa della vecchiaia. Non era iniziata al Naam e si era indebolita tanto da non riuscire a camminare senza il sostegno di un bastone. Così quando Sunder Das stava per lasciare il corpo, mi disse: «Per il Maestro non farà alcuna differenza elargire la grazia a mia sorella, tuttavia se può essere liberata allo stesso tempo, me ne andrò pacificamente. Sono preoccupato per lei». Quando disse questo, guardai quella donna anziana e le chiesi: «Sei pronta per andare?» Nel sentire che le stavo chiedendo se era pronta per andare con Sunder Das o no, se era pronta a lasciare questo mondo o no, subito, con molto dolore, in qualche modo si alzò e cercò di impedire a Sunder Das di fare questa richiesta. Si spaventò della morte e usando il bastone, lasciò quel luogo. Chiesi a Sunder Das: «Tua sorella è pronta? Se pensi che sia pronta per andare, allora fermala». Ma non era pronta, non si fermò e lasciò la stanza. Sunder Das disse: «Il tempo è davvero finito e ora devo andare. Adesso cospargete l'acqua perché il Maestro Sawan Singh è venuto con Baba Jaimal Singh e con il Maestro Kirpal Singh, sto andando con loro», a quel punto lasciò il corpo. Lasciò il corpo nella piena gloria e tutti i tre Maestri vennero a liberarlo.

Dopo aver lasciato il corpo, si ripresentò la sorella. Tenendo la mano del cadavere di Sunder Das, prese a piangere con queste parole: «Fratello, perché non hai mantenuto la religione della fratellanza? Perché non mi hai portato con te?» Le dissi: «Egli ha mantenuto la sua religione. Voleva che tu andassi con lui alla corte del Signore, ma non eri pronta. Quando ti stava chiedendo di andare, hai avuto paura della morte e ora non stai dicendo la verità».

Il Maestro Sawan Singh soleva narrare una storia interessantissima sul conto di un'anziana la cui nipote si ammalò. L'anziana pregava sempre: «O Signore, porta via me da questo mondo al posto di mia nipote perché sono vecchia e ho visto molto del mondo; non ho interesse a vivere. Possa l'Angelo della Morte venire a prendere me al posto suo». Una volta accadde così che una mucca entrò dall'esterno in cerca di cibo in cucina. Infilò la bocca nelle pentole, una dopo l'altra; in qualche modo la testa si conficcò in una grande pentola con il fondo nero. Quando la testa della mucca era nella pentola, non riusciva a vedere nulla e dalla paura prese freneticamente a correre da una parte all'altra della cucina. L'anziana la vide e pensò che fosse l'Angelo della

Morte, per cui disse subito: «No, no, non sono io la persona che devi prendere, lei giace in quel letto!» Dall'esterno possiamo dire che siamo pronti ad andare, ma quando arriva il momento, nessuno è pronto ad andare. La sorella anziana di Sunder Das trascorse il resto del tempo profondamente addolorata e lasciò il corpo con grande sofferenza. A quel tempo quando Sunder Das chiese per la sua liberazione, anche lei era sofferente, ma non era pronta per lasciare questo mondo.

Dopo la dipartita di Sunder Das pulimmo il suo corpo e lo vestimmo di bianco. Il corpo assomigliava a quello di Baba Sawan Singh. Aveva un naso a punta come quello di Baba Sawan Singh ed aveva quasi gli stessi occhi, lo stesso volto lungo. Lo vestimmo di bianco e lo facemmo sedere nella posizione a gambe incrociate. Per coloro che avevano avuto il privilegio di vedere Baba Sawan Singh, dicevamo: «Potete guardare e vedere se c'è qualche differenza tra Baba Sawan Singh e Sunder Das».

Notate quanta fede Sunder Das aveva nel Maestro, com'era devoto al Maestro Sawan Singh! Nella sua vita a causa della fede e dell'obbedienza alle istruzioni del Maestro Sawan Singh, tutta la malattia, tutta la pazzia furono rimosse. Il Maestro Sawan Singh aveva promesso che sarebbe venuto a liberare Sunder Das, che sarebbe venuto a innalzare la sua anima. Non venne solo lui, venne con Baba Jaimal Singh e il Maestro Kirpal. Questo è il risultato della piena fede nel Maestro e della devozione per il Maestro. Il Maestro Sawan Singh diceva che alla fine i meditatori sono più contenti e sperimentano più felicità di quanta avrebbero sentito al matrimonio. Se c'è qualche dolore, è dovuto al corpo, ma l'anima non ha alcun dolore. Coloro che hanno meditato, sono pronti ad andare prima che Dio Onnipotente li chiami e anziché avere paura, sono felici.

*Jagroop Singh lascia il sentiero, ma il Maestro Kirpal viene a liberarlo
Ascolta la nostra supplica, o Guru Kirpal,
e distogli le nostre menti dagli atti negativi.*

*La mente non va al Satsang, non prova imbarazzo
compiendo atti negativi.
O Signore misericordioso, abbi pietà delle anime
e unisci i nostri cuori ai piedi del Maestro.*

*Soffriamo da nascite e nascite, siamo impuri,
iracondi, ingannatori, viziosi.*

*O Guru, tu stesso ti prendi cura delle nostre anime
e spezzi il velo della mente.*

*La mente teme il Parmarth,
abbandonando la meditazione si giustifica.
Ha errato per molte nascite: elargisci la grazia e
uniscila con il Signore.*

*L'ape ama la fragranza dei tuoi fiori.
Aspetta sempre la tua grazia e misericordia.
Ascolta la supplica di Ajaib, il peccatore:
attacca la mente al Simran.*

– Tusi arj suno Kirpal Guru

C'era un iniziato del Maestro Kirpal di nome Jagroop Singh. Dopo aver ricevuto l'iniziazione lasciò il Sentiero e incominciò a mangiare carne e bere vino. Una volta un altro iniziato del villaggio per sbaglio mangiò carne e bevette vino, ma in seguito si rese conto del proprio errore. Solitamente le persone hanno quest'abitudine di trovare da ridire sugli altri; non pensano a ciò che stanno facendo o che hanno fatto. Dunque quando Jagroop Singh venne a sapere che un altro iniziato aveva preso carne e vino dopo l'iniziazione, lo calunniò: «O lasci il sentiero o non mangi e bevi queste cose». L'altro amato rispose: «Ho commesso un errore e ora me ne sono reso conto. Non dovresti calunniarmi in questo modo perché anche tu mangi carne e bevi vino. Anche tu hai commesso un grande errore». Jagroop Singh disse: «Sì, anch'io faccio questo, ma è un errore. Ho lasciato il Sentiero e poi ho incominciato a mangiare carne. Anche tu dovresti lasciare il Sentiero».

Capitò che stessi sentendo la conversazione e dissi: «Jagroop Singh, non parlare così. Tu puoi dire di aver lasciato il Sentiero, ma il Maestro non ti ha lasciato. Sicuramente al momento della morte verrà a prenderti; allora capirai il tuo errore. A quel tempo sarai così pieno di vergogna che non riuscirai a guardare il Maestro. Dirai: "Farò una promessa scritta che ho lasciato il sentiero". Comunque in realtà il Maestro non ti lascerà mai perché quando i Santi iniziano un'anima, rimangono sempre con lei. Non la abbandonano mai fino alla fine del mondo». Rispose: «No, non credo a questo, è tutto falso». Da allora ogniqualevolta lo vedevo, diceva: «Sto aspettando quel giorno. Tutto

quello che hai detto, è falso», ma rispondeva: «No, aspetta il tempo e realizzerai questo».

Accadde così che egli assassinò una persona e fu imprigionato; proprio in prigione lasciò il corpo. Avendo commesso quell'errore, prima di lasciare il corpo, si ammalò. In quel posto c'erano molte guardie, tuttavia il Maestro apparve per liberarlo al momento della morte. Jagroop Singh disse: «Ora il mio Maestro è venuto, ma con quale faccia posso stare di fronte a lui? Come posso rispondergli?» Eppure il Maestro venne: una volta che il Maestro abbia iniziato un'anima, non importa se ha commesso atti negativi, viene al momento della morte per liberarla.

Quando ciò accadde, molti prigionieri che furono testimoni, rimasero impressionati. Capirono l'importanza, la grandezza del Potere del Maestro. Mi scrissero parecchie lettere dicendo che volevano prendere l'iniziazione quando sarebbero usciti dalla prigione.

La morte del mio giovane parente

Uno non può descrivere la gloria del Maestro. È una questione di esperienza; possono conoscere la sua gloria soltanto coloro con i quali lui è clemente. È altresì una questione di fede: quanto più uno ha fede in lui, tanto più può vedere la sua gloria. C'era un ragazzo, mio parente, che lasciò il corpo all'età di quattordici anni. In quei giorni in India la malattia del vaiolo era diffusa e tanti morivano. Ora è stata sradicata, ma in quei giorni era davvero una piaga. Quel ragazzo contrasse il vaiolo e patì per tanti giorni prima di lasciare il corpo; soffriva terribilmente e rimaneva pure incosciente.

Ogniquale volta mi avvicinavo a lui, mi chiedeva di sedergli vicino. Quando mi sedeva con lui, diceva: «Prima del tuo arrivo avvertivo come se gli insetti mi stessero mordendo e divorando il corpo. Non posso descrivere il dolore che avevo. Vedevo anche molte facce paurose che mi terrorizzavano. Ma quando arrivi tu, tutto scompare e mi sento a mio agio». Ogniquale volta sedeva con lui, diceva che sentiva conforto e mi chiedeva di rimanere più a lungo.

Sua madre aveva fede nel Maestro e quindi il Maestro le diede un'esperienza: vide il Maestro in sogno. Nella visione il Maestro le disse: «Tuo figlio ha sofferto tantissimo e non riuscirà a vivere in questo mondo. Morirà, ma non preoccuparti perché il terzo giorno da oggi a mezzanotte verrò ad innalzarlo. A quel punto dovrai preparare del tè e dopo che egli avrà bevuto il tè, lo innalzerò. Ma abbi cura di non piangere dopo che lascia il corpo perché ora la sua anima è sotto la mia

protezione. Rinascerà di nuovo in un corpo umano e diventerà un uomo». In quel villaggio c'erano quattro o cinque satsangi e il Maestro fu così clemente che diede il darshan anche a tutti gli altri satsangi e disse loro che la terza notte sarebbe venuto a prendere il ragazzo a mezzanotte.

La signora fu molto felice che il Maestro sarebbe venuto a proteggere l'anima del figlio. Accadde così che come lui aveva detto, tre giorni dopo due satsangi dello stesso villaggio stavano andando a dormire alle otto quando videro il Maestro arrivare in macchina e il Maestro disse loro che era venuto per prendere l'anima del ragazzo. Ambedue vennero da me e mi riferirono di aver visto il Maestro e che presto sarebbe venuto a prendere l'anima del ragazzo. Noi eravamo preparati e quella notte tutti ci sedemmo per meditare.

Alle undici e trenta il ragazzo chiese un tè e la madre andò in cucina a prepararlo. Non era affatto preoccupata della dipartita del figlio, sentiva molta felicità perché il Maestro veniva a prenderlo. Sapeva che il ragazzo non avrebbe lasciato il corpo finché non avesse bevuto il tè, così voleva ritardare e cominciò a cantare inni in cucina. Alle dodici e un quarto quando vidi che stava ritardando la dipartita, la chiamai e dissi: «Perché non gli stai dando il tè?» Il ragazzo urlò: «Madre, porta il tè il più in fretta possibile. Se mi darai un cucchiaino di tè, va bene. Se non vuoi darmelo, me ne andrò senza». Subito la madre portò il tè e non appena ne ebbe bevuto due cucchiaini, disse: «Adesso il Maestro è venuto e sto andando con lui». Lo urlò a voce alta e poiché eravamo seduti vicino a lui, pose la mano sul mio petto e lasciò il corpo. Anche se aveva avuto così tanto dolore negli ultimi giorni, la dipartita fu pacifica e non patì alcun dolore. Il Maestro venne per proteggere la sua anima, e la innalzò.

Quando il ragazzo lasciò il corpo, nessuno pianse per la dipartita perché tutti sapevano che il Maestro si era preso cura della sua anima. I genitori non piansero perché credevano nella protezione del Maestro. La famiglia fu criticata dagli altri del villaggio perché se qualcuno perde il giovane figlio, è motivo di grande dolore. I genitori non piansero e quindi la gente incominciò a parlare sul loro conto: «Guardateli, non sono nemmeno dispiaciuti di aver perso un figlio». I genitori conoscevano qual era la realtà, per questo non piansero. Furono molto grati al Maestro Kirpal per essere venuto a prendersi cura del figlio.

Il Maestro si prende sempre cura delle anime dei discepoli. Se uno, pur non essendo iniziato, ha fede nel Maestro, il Maestro viene e si

prende cura di quell'anima. Il Maestro Sawan Singh diceva: «I Maestri vengono sempre nel mondo per proteggere le anime dei discepoli». Se avete fede, lui verrà sicuramente a prendervi e portarvi in un luogo migliore. Come possiamo cantare le lodi di quel grande Maestro Kirpal?

L'amato che ascoltava le critiche

Una volta un amato venne dal Maestro Kirpal all'ashram e gli chiese perché non avesse buone meditazioni. Il Maestro gli domandò se avesse problemi con la lussuria. Rispose: «No». Il Maestro disse: «Forse hai problemi con la collera?» Rispose: «No, non ho quel problema». Il Maestro si sincerò su molti altri problemi fondamentali, ma nessuno calzava; alla fine domandò: «Sei coinvolto nell'atteggiamento critico? Critichi qualcuno?» Disse: «No, non ho simili abitudini». Poi il Maestro incalzò: «Condividi critiche? Quando qualcuno sta criticando, tu sei presente?» Disse: «Sì, ho l'abitudine di ascoltare le critiche». Allora il Maestro disse che ogniqualvolta criticiamo o sentiamo le critiche, è la stessa cosa. Chi critica e colui che ascolta le critiche: ambedue sono peccatori e subiscono una perdita.

Il Maestro Sawan Singh parlava con veemenza dell'atteggiamento critico: «Non c'è nessun gusto nel parlare male degli altri. C'è gusto o piacere nel godimento dei sensi, ma dov'è il piacere nel trovare da ridire sugli altri? Eppure noi non smettiamo, lo facciamo sempre. Se criticiamo qualcuno, le vostre buone azioni vanno nel suo conto, e i suoi peccati vengono sul vostro; in quel modo lui otterrà le benedizioni». Il Maestro Kirpal aggiungeva: «Se un satsangi critica gli altri, non sarà perdonato, ma se un non iniziato critica gli altri, può essere perdonato. Un satsangi sa che questo è negativo, mentre un non iniziato no».

Se criticiamo i Santi, essi non ci imitano. Non rispondono alle nostre critiche. Le persone malvagie hanno scuse per giustificarsi e dimostrare di aver ragione, ma i saggi aspettano che il tempo dimostri la verità. I Santi aspettano perché sanno che il tempo dirà alle persone qual è la verità. Uno può partecipare al Satsang di qualsiasi perfetto Maestro o leggerne gli scritti, e non troverà nemmeno una singola linea di critica verso gli altri. Non criticano gli altri perché hanno amore e rispetto per tutti.

Nessuna luce per la lussuria

Una volta un amato venne dal Maestro per informarlo che non aveva avuto alcuna esperienza del Naam durante l'iniziazione. Il Maestro gli

disse di sedere di fronte a lui e chiudere gli occhi. Quando il Maestro stava per toccargli la fronte, l'amato si rese conto che era a causa sua e confessò. Disse al Maestro: «Che puoi farci? Io stesso ho spento la luce che avevo nell'intimo godendo così tanto la lussuria nella mia vita. Adesso la mia fronte è annerita, non c'è più luce. Come puoi manifestarla? Ho fatto tutto da me». Anche il Maestro era assai dispiaciuto per lui, gli disse che da quel momento avrebbe dovuto mantenere la castità e tutto si sarebbe sistemato.

Guru Nanak disse che quando preserviamo il fluido vitale, il Naam si manifesta dentro di noi e così pure la luce si manifesta per conto suo. Quando preserviamo il fluido vitale, la mente, che ci fa vagabondare da una parte all'altra come un cavallo selvaggio, diventa calma e rimane in silenzio. La luce si manifesta nella fronte e incontriamo il Dio Indistruttibile, che è presente in ogni dove. Se preserviamo il fluido vitale, se siamo casti, allora riusciremo a sedere per cinque, sette ore in continuazione e ci muoveremo da quella posizione solo quando dobbiamo rispondere alle chiamate della natura. La stanchezza sarà fuori discussione. I nostri pensieri non andranno da nessun'altra parte, non usciranno dal corpo. Come un fiore di rosa il cuore rimarrà sempre fiorito e saremo felici.

Le persone che tentavano di ingannare il Maestro

Quando il Maestro Kirpal metteva gli amati in meditazione, in segreto soleva chiedere ciò che avevano visto interiormente. Ricordo che quando iniziava le persone dopo essere venute all'ashram, allo stesso tempo faceva sedere gli altri in meditazione in un lato diverso del tendone. Quelle persone non meditavano com'era stato chiesto dal Maestro, piuttosto parlavano tra di loro, scherzavano e facevano cose simili. Quando era tempo per il Maestro di venire, subito si mettevano a sedere in meditazione con gli occhi chiusi pretendendo di meditare sin dall'inizio.

Il Maestro diceva di smettere e chiedeva alle persone le esperienze: «Quante persone hanno visto le stelle, la luna?» e così via. Le persone che avevano parlato durante l'iniziazione senza aver meditato ed avevano chiuso gli occhi solo quando il Maestro stava per tornare, alzavano le mani per mostrare che avevano visto le stelle, la luna e cose simili. Nel vedere tutto questo mi sentivo molto male. Non mi piaceva affatto, pensavo: «Perché queste persone stanno ingannando il Maestro? Lui non sa che cosa stanno vedendo e quali esperienze hanno?» Tutto

ciò colpì la mia mente a tal punto che da allora non gradisco chiedere alle persone ciò che vedono. A causa di quell'avvenimento non mi sento a mio agio nel chiedere alle persone le esperienze, infatti sento a volte che le persone cercano di ingannare i Maestri mentendo su ciò che hanno visto in meditazione.

Anche il Maestro Sawan Singh non chiedeva le esperienze. Guru Gobind Singh disse: «Tutti i Santi hanno il proprio volere, che può essere diverso tra loro. Anche se provengono dallo stesso piano, e la meditazione è la stessa, provengono dalla stessa luce, danno le stesse istruzioni, eppure hanno volontà diverse, mantengono il loro proprio modo di fare le cose».

Donare per la causa spirituale

C'era un iniziato del Maestro Sawan Singh che viveva nella mia zona. Era un uomo d'affari e aveva subito enormi perdite nel lavoro; doveva denaro a tante persone. Era così deluso dalla vita che una volta stavo andando a Karanpur con il fuoristrada ed egli si sdraiò in mezzo alla carreggiata. Quando lo vidi, fermai il fuoristrada e gli chiesi perché lo stesse facendo. Disse: «Devo denaro a così tante persone, più del numero dei capelli sulla testa; ho perso la mia reputazione. Se non restituirò il denaro, non sopravvivrò. Sto per commettere suicidio, per favore aiutami».

Gli dissi: «Se fossi venuto da me la notte scorsa, avrei organizzato qualcosa ma non posso fare nulla subito. Devo andare a vedere il Maestro. Concedimi un po' di tempo, stanotte venderò un lotto di terra e ti darò qualcosa come cinque o seicento rupie; potrai ripagare i debiti. A quel punto non dovrai preoccuparti di nulla».

Quella persona sapeva che lo avrei fatto perché avevo così tanto amore per lui, sapeva che gli avrei dato i soldi. Detto questo, andai a vedere il Maestro Kirpal. Dopo aver visto il Maestro, ero di fretta giacché dovevo tornare, organizzarmi per vendere la terra e riuscire a dare i soldi a quell'amato. Quando domandai al Maestro il permesso di andare, mi chiese perché andassi così di fretta. Un altro amato era venuto a vedere il Maestro e gli aveva dato una grande somma di denaro, una grande donazione. Subito il Maestro Kirpal mi diede quel denaro: «Puoi vendere la terra in seguito, ma prendi questo denaro e dallo all'amato. Forse lui può usarlo».

Ad ogni modo, sono spiacente di dire che prima di arrivare all'abitazione dell'amato, egli aveva già commesso suicidio; non mi

aspettò. Suo figlio mi venne incontro a Padampur, a circa sessanta chilometri, per riferirmi che aveva commesso suicidio.

L'amato che era venuto a donare il denaro al Maestro Kirpal deve aver pensato che il Maestro lo avesse accettato perché gli serviva, ma il Maestro non lo trattene nemmeno per un secondo. Me lo diede per usarlo per quell'altro amato. È possibile che se fossi arrivato in tempo, se doveva essere così, allora la sua vita sarebbe stata salvata. In quel caso la persona che aveva dato il denaro, avrebbe guadagnato un buon karma per aver salvato una vita, ma non accadde così. È possibile che il Maestro volesse che il denaro fosse utilizzato per qualche altra causa.

Swami Ji Maharaj ha affermato: «Il Maestro non rincorre la vostra ricchezza bensì l'accetta per il vostro beneficio. Utilizza il denaro a favore dell'affamato e dell'assetato. Nutre l'affamato e l'assetato con il vostro denaro e in quel modo lo utilizza nel posto giusto. Quando gli date denaro che egli largisce ai poveri e ai bisognosi, conquistate il suo piacere e quando lui è contento, Sat Purush è contento». Anche Kabir Sahib disse: «Tutti gli sforzi di coloro che muovono il rosario senza la guida del Maestro e danno le donazioni senza la guida del Maestro, sono inutili perché solo il Maestro sa quale posto o quale pratica porterà beneficio agli amati». I Maestri sanno qual è il posto giusto dove i discepoli dovrebbero donare il denaro ed ecco perché il denaro porta frutto solo quando è donato sotto la guida del Maestro.

I Santi non sono interessati al funzionamento di grandi langar (cucine libere) e non sono interessati alla costruzione di grandi edifici. Lo fanno solo perché vogliono adoperare il denaro degli amati nel posto giusto per un giusto scopo. Il Maestro Sawan Singh diceva: «Nei langar dei Maestri i ricchi donano dai propri guadagni, che vengono distribuiti ugualmente tra ricchi e poveri. In quel modo i guadagni dei ricchi hanno buon esito, se usati nel posto giusto».

La mia esperienza personale era che molti volevano dare soldi al Maestro, ma solo ai fortunati veniva permesso. Molti ricchi volevano dare al Maestro, eppure non era loro permesso.

C'era un iniziato del Maestro Kirpal Singh, un ispettore della polizia, un uomo molto veritiero che non accettava mazzette e faceva sempre il proprio lavoro in modo onesto. Purtroppo oggi i capi sono abituati ad accettare mazzette e dividerle, pena lo spostamento da un posto all'altro e il coinvolgimento in azioni legali fasulle e cose simili. Non gradiscono se non prendete bustarelle e non le dividete con loro. Così quell'ispettore di polizia era vittima dei poveri capi e gli fecero

causa, perché era deciso a non prendere mazzette. Quando gli fu mossa quella falsa accusa, pensò di commettere suicidio perché non c'era motivo di vivere in un mondo simile dove la gente non apprezza la verità.

Essendo una bravissima persona, un iniziato, venne al mio villaggio per discuterne con me e cercava il mio consiglio sul suicidio. Quando mi riferì la storia, risposi con amore: «Perché senti così? Perché pensi al suicidio? Avrai di sicuro ciò che è scritto nel tuo destino e se vuoi qualcosa, ho cinquanta pezzi di terra e questa casa che ti posso dare». Gli toccai i piedi e gli dissi: «Non cercare di porre fine a questa vita preziosa».

Quando gli parlai in quel modo e gli offrii la terra e la casa, fu sollevato e smise di pensare al suicidio, ricominciò la vita normale. Dopo un periodo di quindici anni tornò a farmi visita per la promozione a Sovrintendente Distrettuale di Polizia; portò con sé molti altri poliziotti. La gente che viveva con me a quel tempo lo aveva visto come ispettore di polizia, di basso rango, ma quando arrivò come un alto ufficiale insieme con i colleghi, non lo riconobbe. Egli domandò: «Mi riconoscete?» Gli amati negarono e lui rispose: «Sono la persona alla quale fu offerta la terra e la casa di Sant Ji. L'offerta di tutti quei beni cambiò la mia vita, potete immaginare quanto mi colpì e io sono venuto qui per vederlo».

Il bambino di nome Gopi

Prima vi ho parlato di quella coppia, che fu iniziata dal Maestro Sawan Singh, intenzionata ad abortire quando la moglie rimase incinta. Per prevenirlo mi offrii di adottare il bambino e così feci. Era un bambino meraviglioso al quale diedi il nome di Gopi e venne a vivere con me all'ashram di Kunichuk. Io vivevo al secondo piano insieme con lui; dormivamo sulla terrazza. Lì sopra non c'era possibilità di andare in bagno e così di notte ogniqualvolta voleva andare in bagno, doveva scendere le scale. Essendo piccolo, era difficile per lui scendere le scale di notte per usare la latrina, e si lamentava sempre che aveva paura del buio, perché non c'era elettricità.

Era un bambino molto amorevole, molto carino e molto devoto al Maestro Kirpal. Soleva imitarmi nella meditazione e gli narravo storie del Maestro Kirpal. Gli dicevo che non doveva avere paura di nulla perché il Maestro era sempre con lui e che nessun potere era in grado di nuocergli; nessun potere era in grado di nuocergli se avesse ricordato la forma del Maestro. Serbava un grande amore per il Maestro Kirpal ed era

appassionato di ascoltarne le storie. Molte volte diceva che la notte vedeva il Maestro Kirpal e mi riferiva sogni meravigliosi con lui. Dopo qualche tempo smise di scendere le scale per andare in bagno, piuttosto incominciò a urinare nello scolo dell'acqua che era in terrazza non lontano da dove dormivamo, proprio vicino alla latrina che avevamo costruito e riservato al Maestro Kirpal. Quando gli chiesi perché lo stesse facendo, mi disse che il Maestro Kirpal gli aveva dato il darshan e misericordiosamente gli aveva detto: «Gopi, non devi scendere le scale per usare la latrina. Puoi arrangiarti qui nello scolo dell'acqua». Quando una persona dice che ha avuto istruzioni dal Maestro Kirpal, come potevo dire di no? Gli dissi: «Bene, se il Maestro ti ha detto di farlo, puoi farlo e non ho alcuna obiezione». Continuò a farlo e come risultato lo scolo s'insudiciò molto. Il Maestro Kirpal veniva a trovarmi senza preavviso. Ogniqualvolta sentiva, veniva misericordiosamente a darmi il darshan. Un giorno arrivò e poiché non ne eravamo a conoscenza, non avevamo fatto pulizie o altri preparativi. Quando stava per usare la latrina, sentì il fetore sul terrazzo e mi chiese: «Che odore è questo? Chi sta insudiciando questo posto?» Dissi: «Questo luogo è stato sporcato dal tuo discepolo, da tuo figlio al quale hai ordinato nell'intimo». Quando gli narrai tutta la storia, sorrise e fu molto compiaciuto con quel ragazzo, l'accarezzò con molto amore. Ogniqualvolta veniva, dava sempre molto darshan al ragazzo, e Gopi ci riferiva numerose esperienze che aveva con il Maestro.

Questi eventi mostrano come le anime dei bambini siano inclini alla devozione di Dio, quanta grazia ottengano dal Maestro. Possono collegarsi molto facilmente con il Signore Onnipotente. Noi siamo persone cresciute e la nostra attenzione è dispersa tantissimo nel mondo al punto che è difficile concentrarci, mentre i bambini sono innocenti e la loro attenzione non è dispersa così tanto nel mondo, quindi è facilissimo per loro ricevere la grazia del Maestro. In famiglia dovremmo raccontare ai bambini buone storie amorevoli riguardo all'amore del Maestro, alla misericordia del Maestro e quando lo faremo, scopriremo che riceveranno la protezione del Maestro. Molte volte i bambini devono uscire di casa a notte fonda o andare in qualche luogo strano, ma se abbiamo narrato storie del Maestro ed essi hanno amore e fede in lui, lo ricorderanno e scopriremo che egli li ha protetti anche nel luogo dove nessun altro può aiutarli. Sviluppano una tale rimembranza del Maestro interiore, nella loro mente, che ogniqualvolta dormono o siedono in

meditazione, vedono sempre il Maestro. Dunque dovremmo parlare ai figli del Maestro e dell'amore che lui ha per noi.

Il Maestro era così compiaciuto di Gopi che gli diede il parshad e mi disse: «È un'anima molto bella e amorevole, purtroppo non avrà una lunga vita su questo piano terreno. A malapena vivrà fino a venticinque anni». Mi rattristai profondamente perché era un ragazzo molto amorevole, bello e devoto.

Quando aveva otto anni, i genitori vennero da me per dirmi che rivolevano il figlio perché non avevano avuto nessun altro figlio bello e amorevole come lui in famiglia. Mi opposi: «Non avete alcun diritto di prendere questo ragazzo perché lo avete già affidato a me», tuttavia insistettero. Chiamai persino i parenti per vedere che fosse fatta giustizia, eppure non ascoltarono nessuno e presero il ragazzo. Dovetti dire loro: «Voi state prendendo questo ragazzo, ma vi pentirete alla fine perché il Maestro mi ha detto che non avrà una lunga vita. Quello che fa qui con me va bene per lui e fa bene alla sua anima, dovrete lasciarlo con me». Ad ogni modo, non desistettero e lo portarono via.

Circa quindici anni più tardi il ragazzo si versò del petrolio sul corpo e prese fuoco, fu ricoverato in ospedale. In ospedale non aveva alcun dolore. Ogniqualvolta andavo a vederlo, si dispiaceva del fatto che i genitori non si fossero comportati bene con me e si biasimava per avermi abbandonato. Gli dissi con amore: «Caro figlio, non è stata colpa tua; è colpa dei genitori che ti hanno portato via da me, ma ora va bene». Alla fine, dopo esser rimasto nell'ospedale di Bikaner per un anno, lasciò il corpo.

In ospedale disse sempre ai membri della famiglia che non stavano facendo la cosa giusta: «Dovreste comprare un fuoristrada e andare al Satsang ogni mese. Non mancate al Satsang nemmeno una volta». Quando fu portato via dalla famiglia, non c'era alcuna tensione tra me e la famiglia, ma smisero di venire al Satsang. Comunque dopo che lasciò il corpo, la famiglia ricominciò a partecipare al Satsang, veniva ogni mese mettendo in pratica le parole di Gopi.

*Il discepolo anziano che mi chiese di essere esentato dalla meditazione
O mente, ancora e ancora ti dico che questo
è il momento della devozione, questo è il momento della devozione.*

*Non dimenticare il luogo dove sei stato appeso sottosopra.
Con il sostegno della devozione il Maestro ti ha liberato,*

ora obbediscigli.

*Una volta passato il tempo, non lo riotterrai.
Senza il Naam ti pentirai, la tua vita è come
lo zucchero candito nell'acqua.*

*Sei venuto come ospite ma ti sei seduto per controllare il posto,
hai dimenticato la casa dove alla fine devi andare.
Ciò non sarà preso alla leggera.*

*Alla fine il Maestro aiuta chi medita con cuore sincero.
O Ajaib, diventa dipendente da Kirpal.*

– Tenu varo vari aakhe

Una volta un vecchio iniziato del Maestro Kirpal voleva chiedergli, essendo diventato anziano, di essere esentato dalla meditazione. Mi chiese di organizzare un incontro con il Maestro Kirpal per poterglielo chiedere. Lo feci e quando vide il Maestro Kirpal, disse: «Tutte le mie responsabilità mondane sono sistemate. Ho quattro figli e possiedono un'ottima bottega, sono tutti sistemati, ora non ho nulla da fare. Ma sono diventato vecchio e anche i contadini perdonano un manzo vecchio. Non lo sottopongono a nessun lavoro, anzi gli danno da mangiare. Ora che sono invecchiato, dovrei essere esentato dalla meditazione. Non dirmi di meditare, dammi questa concessione; dovrei liberarmi senza la meditazione».

Il Maestro Kirpal sorrise e disse: «Hai ragione che i contadini non fanno lavorare i manzi anziani, ma se tutte le tue responsabilità sono state sistemate e non hai nulla da fare, allora perché non mediti per tutte le ventiquattro ore? D'ora in poi medita ventiquattro ore; medita per tutto il giorno e la notte». Quell'anziano non poté ribattere e se ne andò.

Egli aveva l'abitudine di tenere un orologio di fronte a sé quando meditava. Sapendo che il Maestro Kirpal gli aveva detto di meditare per ventiquattro ore, fui sorpreso di vederlo usare un orologio, infatti quando ti viene detto di meditare sempre, perché hai bisogno di un orologio? Gli chiesi di fronte a tutto il sangat perché usasse un orologio quando gli era stato detto dal Maestro di meditare ventiquattro ore. Da quel momento abbandonò quell'abitudine.

Ho notato molte volte che quando il Maestro Kirpal nel Satsang metteva grande enfasi sul fatto di meditare di più, quando diceva che

ogni satsangi avrebbe dovuto meditare per lo meno due ore e mezzo al giorno, che doveva abbandonare migliaia di lavori per meditare e centinaia per partecipare al Satsang, la gente rimaneva in silenzio. Nessuno nemmeno annuiva col capo. Al contrario quando diceva parole tenere, come ogni satsangi doveva meditare anche se solo per due minuti al giorno e avrebbe ottenuto beneficio, avrebbe ottenuto la liberazione, allora tutti erano molto felici. Giungevano le mani e dicevano: «Maestro, ti ringraziamo tanto; cercheremo di farlo». Quando diceva di meditare di più, non molti lo apprezzavano, ma quando diceva di fare un po' di meditazione o meno meditazione, lo gradivano tantissimo.

Una volta una ragazza domandò al Maestro Sawan Singh: «A che serve meditare quando il Satguru ci libererà?» Egli rispose: «Non v'è dubbio che il Maestro ti verrà a prendere, ma a quel tempo soffrirai molto perché sarai coinvolta nelle abitudini del mondo e ti sarà difficile abbandonarle». Il Maestro Kirpal Singh soleva dire che se volete togliere un pezzo di stoffa caduto su un cespuglio spinoso, non dovrete farlo di scatto perché si potrebbe strappare; se invece lo fate piano piano, lo potete togliere agevolmente senza strapparlo. L'ho testimoniato di persona nella mia zona: le persone che non meditavano dopo esser venute sul Sentiero e non cambiavano le abitudini, senza dubbio il Maestro veniva a prenderle al momento della morte, tuttavia non riuscivano a rimanere di fronte alla luce, alla gloria del Maestro; soffrivano molto.

Se un bambino dice: «Mio padre è molto ricco, perché dovrei lavorare?», il suo cuore è morto. Anche la gente lo critica per la sua pigrizia. Similmente i discepoli dovrebbero cercare di portare il proprio fardello. Non dovremmo dare il nostro fardello al Maestro. Se lasciamo tutto il lavoro da fare al Maestro, non è coraggioso da parte nostra. Il Maestro Sawan Singh diceva che quando la gente ripete: «Il Maestro ci libererà, il Maestro ci verrà a prendere», è proprio come dire: «Dacci la ricchezza, poi dacci il carretto per trasportarla, dovrete darci ogni cosa».

Elogiate solo il Maestro

Ogniqualevolta un amato della mia zona andava a visitare il Maestro Kirpal a Delhi, egli chiedeva sul mio conto. Se gli amati mi avevano visto prima di andare a Delhi, riferivano al Maestro a proposito del mio benessere. Ad ogni modo, la maggior parte non veniva a vedermi prima di partire e non ne capiva l'importanza. Riferivano al Maestro di non

avermi visto. Quando chiedeva sul mio conto, allora si rendevano conto che sarebbero dovuti venire a vedermi.

Quando tornavano, chiedevo loro del Maestro, come stava e com'era la sua salute. Non rispondevano alla mia domanda, ma riportavano come questa volta nel Satsang c'erano migliaia di persone, quanti erano gli altoparlanti, come alcuni lavoravano molto duramente per questo e quello, e così via, ma non parlavano del Maestro. Allora dicevo: «Miei cari, vi sto chiedendo del benessere del Maestro, ma voi mi state parlando di altoparlanti, di migliaia di persone e di tutti i sevadar. Elogiate il Potere del Maestro che sta operando dentro tutti, in tutti i sevadar. Chi può lavorare per conto suo se il Maestro non sta lavorando dentro di lui?» Aggiungevo: «Perché non elogiate semplicemente il Potere del Maestro che operando dentro tutti e a causa del quale tutto ciò accade? Se non fosse per il Maestro, nessuno riuscirebbe a fare questo lavoro».

Il Maestro Sawan Singh diceva che finché non avete perfezionato la meditazione, non dovrete mai vivere nell'ashram perché quando la gente viene in visita, vi elogia. Vi procura fama e rinomanza, vi dirà che siete molto fortunati per vivere lì e cose simili. Sarete intrappolati nella fama, rinomanza e senza necessità sarete intrappolati nell'ego, penserete di essere un sadhu. In quel modo coloro che vi elogiano e vi ringraziano per il vostro servizio, vi prenderanno tutta la ricchezza spirituale che avete accumulato con quel servizio. Vi prenderanno tutto e voi rimarrete a mani vuote.

Ero solito ascoltare il Maestro Kirpal dire questo: «Coloro che vivono accanto a me, che trascorrono molto tempo con me, sono come sanguisughe sulla mammella di una mucca. Coloro che vengono da lontano sono come il vitello che viene da un pascolo distante; essi prendono il latte da me».

Se uno elogia un Mahatma o un Santo che ha perfezionato la propria meditazione, se uno li elogia apertamente, essi non si attribuiscono mai alcun credito, ma dicono sempre che è tutto per grazia del Maestro. Dicono sempre: «Sono un peccatore, sono solo una povera anima come voi e non ho fatto nulla. È tutto dovuto al mio Maestro». Attribuiscono il merito al Maestro e non lo tengono per sé. Al contrario coloro che non hanno meditato, che cosa fanno quando sono elogiati? S'inorgoliscono d'ego con gli elogi e incominciano a pensare di essere qualcosa: ecco perché la gente li elogia.

Le conferenze del Maestro Kirpal

Numerosi grandi personaggi, re ed eruditi solevano radunarsi attorno al Maestro Kirpal. Tutti volevano trarne giovamento perché egli era molto popolare e tanti politici, altri grandi personaggi venivano da lui. Il Maestro Kirpal teneva pure parecchie conferenze e invitava tanta gente a prenderne parte; numerosi capi famosi vi partecipavano. Anziché essere ispirati a meditare, la gente aveva il desiderio di farsi fotografare con uno di quei dignitari o con il Maestro Kirpal; nessuno voleva meditare.

Fino a un certo punto lo scopo del Maestro nel tenere le conferenze ebbe buon esito, perché come lui stesso mi disse, in India esistono tante religioni e comunità in conflitto tra di loro. Una comunità combatte contro un'altra comunità. Ecco perché il Maestro Kirpal invitava e radunava i capi delle diverse religioni in India. Sperava che presentando la verità del Naam e unendoli con lo stesso filo del Naam, avrebbero smesso di combattere tra di loro e avrebbero accettato la verità.

Una volta il Maestro Kirpal, di fronte a una grande congregazione del sangat a Ganganagar, disse: «Desidero, e l'ho suggerito al governo, che tutti i monasteri e i cosiddetti luoghi religiosi siano venduti e il denaro ricavato dalla vendita di quei luoghi sia utilizzato per il benessere pubblico. Sarò il primo a vendere il mio posto per contribuire in quel lavoro». Peraltro aggiunse che il governo non desiderava accettare quel suggerimento.

Quando il Maestro venne la prima volta all'ashram, mi disse che mi sarei dovuto sedere dentro la stanza a meditare, che non avrei dovuto partecipare alle conferenze. Non fu facile obbedire a quell'ordine perché chi non vuole essere elogiato e non vuole essere conosciuto nel mondo? Tutti coloro che erano attorno al Maestro facevano del proprio meglio per mostrare agli altri che erano molto intimi e vicini al Maestro Kirpal. A quel tempo la mente gioca tali trucchi che nessuno vuole sedere per meditare quando gli altri vengono elogiati e sono portati alla ribalta. Io fui molto fortunato perché mi disse di meditare nella stanza, di non partecipare a nessuna conferenza. I Maestri dicono che dovremmo abbandonare tutto il nostro sostegno e cercare il sostegno del Maestro. Dovremmo volgere le spalle alla fama e rinomanza, alle lodi del mondo, e dovremmo lavorare duramente. Se chiudete silenziosamente gli occhi e permettete al Maestro di fare il proprio lavoro, ottenete molto da lui.

Il Maestro si addossa la mia febbre

Una volta il Maestro Kirpal stava per visitare l'ashram e uno o due giorni prima mandò alcuni amati. Quando arrivarono all'ashram, avevo una febbre altissima. Nel vedere la mia condizione, uno di loro andò a Ganganagar e mandò un telegramma al Maestro per informarlo che ero malato. Quell'amato non mi chiese nulla e non mi disse che stava per fare un telegramma al Maestro; lo fece senza la mia approvazione. Non appena mandò il telegramma, la febbre scese e d'altro canto il Maestro Kirpal incominciò ad avere una febbre altissima.

Il giorno dopo quell'amato venne da me molto felicemente pensando di aver fatto una grande cosa spedendo il messaggio al Maestro. Mi disse: «Ho fatto un telegramma al Maestro sulla tua malattia e ora te ne sei liberato». Mi arrabbiavo molto con lui perché sapevo che il Maestro Kirpal si sarebbe addossato il karma che io avrei dovuto liquidare, e che avrebbe sofferto per quella febbre. Gli chiesi: «Perché l'hai fatto? Non ti ho detto di farlo!» ed ero molto incollerito con lui. Gli dissi: «Il Maestro Kirpal non arriverà oggi perché sta pagando i karma che io dovevo pagare». E così accadde che il Maestro Kirpal non venne quel giorno. La febbre fu così alta che dovette posticipare il programma. Soffrì tantissimo per questa povera anima e non venne nel giorno in cui lo stavamo aspettando; non venne nemmeno il giorno successivo.

Il terzo giorno il Maestro arrivò, ma il suo volto era cereo e pallido. Era malato e debolissimo, aveva bisogno d'aiuto per uscire dalla macchina. Di fatto stava liquidando un karma molto pesante. Avevo detto agli amati che non sarebbe venuto quel giorno ma dopo un paio di giorni, quindi essi pensarono che fossi onnicosciente. Vennero dal Maestro Kirpal elogiandomi: «Noi sapevamo che tu non venivi perché lui ce l'ha detto». Il Maestro Kirpal era molto stanco e malato, disse: «Lui vi ha detto che non venivo perché è stato solo per causa sua che è accaduto questo». Mi scusai con il Maestro: «Non volevo che ti addossassi il mio karma, ma questo uomo è andato a farti il telegramma. Perdonami, non sapevo che ti avesse telegrafato sulla mia condizione». Il Maestro Kirpal mi disse: «No, va bene. Quel che è fatto, è fatto».

I Sant Satguru sono liberi da tutte le sofferenze e malattie, tuttavia essendo innamorati dei discepoli, sia che il discepolo desideri che il Maestro si assuma il karma o meno, si addossano il karma dei discepoli. I Maestri si accollano sul corpo il fardello dei karma dei discepoli perché sono decisi a liberarli in questa vita.

Chiedere cose mondane al Maestro

*O Guru Kirpal Ji, non riusciamo a sopportare le pene.
Vivendo nel mondo, non riusciamo a controllare la mente.*

*Giornalmente la nostra mente seguita a peccare e non si cura.
Non riga mai diritta al Satsang; non riusciamo a dimenticare
i desideri della mente nemmeno per un istante.*

*Salvaci dai cinque ladri e diffondi la frescura nelle anime infiammate.
Non riusciamo a rimuovere i peccati dentro di noi.*

*Salute a Kirpal, salute allo Shabd illimitato
che ha liberato milioni di anime.
Senza di te le barche affondano, non raggiungono l'altra riva.*

*O vero Padre, giorno e notte ti ricordo, conto i giorni in tua attesa.
Ajaib dice: "Non possiamo dimenticare le qualità di Kirpal".
– Kirpal Guru Ji satho*

C'era un amato nel villaggio di Ganeshgarh che manifestò molto amore per il Maestro Kirpal e mi chiese: «Puoi gentilmente accompagnare il Maestro Kirpal a casa mia?» Rimasi impressionato dall'amore che aveva mostrato per il Maestro, e poiché lo aveva invitato con tanta brama e fede, il Maestro Kirpal decise di accettare l'invito. Anche se sapeva perché quell'uomo lo stesse invitando e sapeva tutto quello che sarebbe successo, acconsentì ad andare: «D'accordo, verrò a casa tua perché devo adempiere anche il tuo desiderio». Distava solo sei o sette chilometri dal mio luogo, andai anch'io.

Quando il Maestro Kirpal arrivò a quella casa, c'era un uomo molto anziano che era stato sul letto di morte negli ultimi otto giorni. Soffriva così tanto che la famiglia voleva che morisse prestissimo. Non appena il Maestro entrò in casa, lo portarono al letto dell'anziano chiedendogli di aiutarlo affinché potesse morire pacificamente e prontamente.

Possedevano anche un manzo che era impazzito ed era pure molto anziano, era diventato molto difficile per loro prendersene cura, così volevano liberarsene. Portarono il Maestro Kirpal dal manzo e gli dissero di elargire la grazia anche su quel manzo. Poi guidarono il Maestro Kirpal in casa per servirgli del tè. In India è abitudine che se qualcuno viene a casa vostra, gli offrite tè e cose simili; avevano preparato il tè. Di

fatto, il Maestro Kirpal non voleva bere dal momento che aveva appena bevuto prima di lasciare il mio posto. Ancora insistettero per fargli bere il tè. Ora quella persona che aveva invitato il Maestro Kirpal aveva una piccola ferita, una pustola, sulla gamba e voleva che il Maestro la esaminasse per avere la sua grazia. Prima di servire il tè, la persona mostrò la gamba al Maestro. Disse: «Bene Maestro, prima del tè, per favore getta il tuo sguardo misericordioso su questa ferita affinché possa guarire e poi puoi bere il tè».

I Maestri sono esseri perfetti e a loro non importano cose simili, tuttavia se c'è un vero devoto in giro, non le gradisce. Quando sta assistendo a qualcosa di simile, non può tollerarlo. Il mio amato Signore era un Oceano d'Amore ed io ero devoto di quell'amore. In tutta la mia vita non ho mai chiesto nulla se non amore al Maestro; poiché egli era un Oceano d'Amore e io ne ero devoto, mi diede tutto il suo amore. Quando vidi ciò che stava chiedendo quel discepolo al Maestro Kirpal, non mi sentii a mio agio. Non riuscivo a sopportare le parole di quel discepolo, non riuscii a controllarmi e mi arrabbiai tantissimo. Gli dissi: «Bene, mio caro, tieniti il tè, non vogliamo il tuo tè. Che tipo di discepolo sei? Puoi facilmente guarire la ferita andando da un medico, avresti potuto comprare una pomata con due centesimi e guarirla, ma stai chiedendo al Maestro di farlo per te! Dio Onnipotente è venuto a casa tua e questo è ciò che gli stai chiedendo?»

Il Maestro era seduto in silenzio, non proferì nemmeno una parola. Quelle persone dissero: «Beh perché ti preoccupi? Se il Maestro non dice nulla, chi sei tu per preoccuparti?» Il Maestro era seduto in silenzio e si addossò tutti i karma che loro volevano. Quando tornò all'ashram, solo io so quanto ne soffrì! Quando tornammo, gli occhi del Maestro erano gonfi; patì così tanto. Non riusciva a urinare e in quel modo si addossò tutti i karma di quella famiglia. Solo io so questo perché ero presente con il Maestro e solo io so quanto il Maestro dovette soffrire a causa di quei karma.

Così immaginate quanto valeva quella tazza di tè! Che cosa stava chiedendo quel discepolo al Maestro per quella tazza di tè? Di solito le persone non meditano o meditano pochissimo. Ad ogni modo, abbiamo così tanti desideri che presentiamo al Maestro, e quando quei desideri non vengono appagati, allora perdiamo fede in lui. Non possiamo chiamare questo vero amore per il Maestro. È come lavorare per il Maestro e chiederne il pagamento. Guru Nanak Sahib ha detto che se chiediamo qualsiasi cosa che non sia il Naam, è come invitare tutte le

sofferenze e i problemi, perché la contentezza, la felicità e la pace si trovano solo nel Naam.

C'era un discepolo di Guru Gobind Singh che aveva un cavallo che diventò stitico, si ammalò gravemente. Se quel cavallo fosse morto, sarebbe stato arduo per lui poiché non aveva altri animali per svolgere il lavoro, e si sarebbe impoverito. Pregò una delle deità ordinarie: «Donerò due rupie in tuo nome se rimuovi la malattia del cavallo».

Mentre stava pregando quella deità ordinaria, un altro discepolo di Guru Gobind Singh ascoltò. Il secondo discepolo disse: «O uomo, sei discepolo di un Maestro, e ancora preghi un dio ordinario per prendersi cura del cavallo? Perché non preghi il Maestro?» Il primo discepolo rispose: «Sto pregando questa deità per rimuovere la stitichezza del cavallo e sto dicendo che donerò due rupie in suo nome. Donerò quelle due rupie solo quando rimuoverà la stitichezza del cavallo. Come posso chiedere al Maestro di fare questo lavoro sporco, il mio Maestro che è il possessore di Sach Khand, che è molto più puro di qualsiasi altra cosa nel mondo? Come posso chiedergli questa piccola cosa quando posso far fare il lavoro a una deità solo per due rupie?» Dunque i veri discepoli del Maestro, che stimano la gloria del Maestro, non pregano mai per tali piccole cose. Se dovessero mai trovarsi in una circostanza dove devono pregare il Maestro, non lo faranno mai perché non vogliono usare il potere del Maestro per i loro problemi mondani.

Anche quando Dio ci ricompensa per i buoni karma portandoci nella compagnia dei Santi perfetti e otteniamo l'iniziazione al Naam dal perfetto Maestro, che cosa incominciamo a fare? Anziché praticare la devozione di Dio, incominciamo a chiedere le cose mondane. Qualcuno dice: «Possa ottenere questa cosa, possa il Maestro benedire mio figlio, possa curare mia figlia o sorella...» e cose simili. Anziché trarre giovamento dalla nascita umana, anziché praticare la devozione di Dio, anziché raccogliere la perla del Naam, continuiamo ad accumulare gusci e in quel modo non traiamo giovamento dalla ricompensa dei buoni karma.

Kabir Sahib disse che il Maestro vuole ognuno, ma nessuno vuole il Maestro. Quando le persone vengono a vedere il Maestro, o vengono per fama e rinomanza oppure per cose mondane. Chiedono sempre: «Maestro, elargisci la grazia, fa' questo o quello per noi», ma non vengono per il Maestro. Non chiedono al Maestro quel vero dono, per il quale è venuto nel mondo. I Maestri sono venuti in questo mondo per

riportare la nostra anima alla Vera Casa, ma nessuno viene dal Maestro chiedendo questo dono prezioso.

A Ganganagar diventò abitudine che se qualcuno si ammalava, la gente si sedeva in meditazione e pregava il Maestro di rimuovere la malattia. Vidi questo per un paio di giorni e poi dissi a quelle persone che era una cosa molto negativa, perché noi non possiamo portare i nostri stessi karma, non riusciamo a meditare e vogliamo che il Maestro porti il fardello anche delle nostre piccole malattie. Quando dissi questo, la maggior parte delle persone non lo gradì, ma alcuni che erano veri amanti del Maestro, che lo amavano moltissimo, lo accettarono.

In un'altra occasione quando il Maestro Kirpal venne all'ashram, una coppia venne con una bambina e mi chiesero se potevano vedere il Maestro perché volevano che lui le elargisse la grazia; piangeva tutta la notte. Dissi loro: «O portate la bambina da un medico oppure dovrete verificare se ha fame di notte. Prendetevi cura di lei». Consigliai con amore di non addossare quel fardello sul Maestro, ma si sentirono molto male e pensarono che non stessi permettendo loro di vedere il Maestro. Così questa è la nostra condizione. Noi vogliamo che il Maestro si prenda cura delle nostre malattie, vogliamo che il Maestro si prenda cura dei nostri figli, non vogliamo fare nulla e vogliamo che lui porti tutto il fardello.

Il Maestro Sawan Singh soleva dire: che cosa ottengono quelle persone che chiedono le cose mondane dopo essere giunte dal Maestro? È meglio che rimangano a casa. In effetti, quando chiediamo così tante cose mondane, perdiamo la fede. Quando ci ammaliamo e chiediamo al Maestro di curarci, il Maestro sa qual è la cosa migliore per noi, quel che ci fa bene e non vuole che torniamo di nuovo in questo mondo sofferente. Se dovesse ascoltare tutte le nostre preghiere e se dovesse concederci tutti i nostri desideri, non riuscirebbe mai a riportare l'anima alla Vera Casa anche se rimanesse qui per migliaia di anni.

Il Naam che il Maestro ci dà, è come la pietra filosofale e la mente è come il ferro. Il Maestro ci ha dato questa pietra filosofale affinché toccando la mente con il Naam possiamo rimuoverne tutte le impurità. Anziché toccare la mente con il Naam, non la usiamo; piuttosto continuiamo a chiedere al Maestro cose mondane. Dopo aver dato l'iniziazione il Maestro pretende molto dai discepoli e sempre non vede l'ora che arrivi quel momento in cui essi trascenderanno i sensi, la mente, mediteranno e si purificheranno. Ecco perché ogniqualvolta i Maestri vengono dai discepoli, pretendono sempre di vedere i discepoli

in una condizione migliore. Purtroppo i discepoli non usano la pietra filosofale - non ispirano la mente a fare il Simran, non trascendono i trucchi della mente - quindi rimangono sempre nella stessa condizione e ciò delude il Maestro.

Rimanere nel volere del Maestro

Due dilette vennero a vedere l'Amato Maestro nella mia casa, ma dovevano partire presto perché erano arruolati. Il Maestro disse di non tornare. Fu ben difficile per loro accettare questo, temevano la reazione dell'ufficiale. In seguito scoprirono che la corriera sulla quale avrebbero dovuto viaggiare, aveva avuto un incidente e nessuno si era salvato; qualora si fossero anche salvati, sarebbero rimasti feriti assai gravemente. Scoprirono che il Maestro voleva salvarli, ecco perché disse loro di non prendere la corriera.

Il Maestro sa meglio di noi. Il discepolo dovrebbe sempre pregare il Maestro, dovrebbe sempre chiedergli: «O Maestro, possa sempre vivere nella tua volontà». La realtà è che noi non sappiamo quel che è bene per noi: se le ricchezze vanno bene oppure è meglio la povertà, se va bene la malattia o la buona salute. Non sappiamo nemmeno se va bene soffrire o se è meglio la felicità, anche se esteriormente noi tutti cerchiamo la felicità, le comodità. Chiediamo felicità anche se non sappiamo quel che è bene per noi. Quando non sappiamo quel che è bene per noi, allora perché non rimanere felici nella sua Volontà? Perché non inchinarci a lui e alla sua Volontà?

In precedenza vi ho detto come nell'esercito c'è una regola per cui qualunque ordine venga impartito, è vostro dovere per prima cosa eseguirlo, e solo dopo potete fare domande al riguardo. Nel sentiero dei Maestri si applica lo stesso principio: nel sentiero dei Maestri qualunque ordine il Maestro impartisca, per prima cosa è vostro dovere eseguirlo, e se avete domande o lamentele oppure se volete dire qualcosa, dovrete dirlo solo dopo averlo eseguito. Dovremmo incominciare a fare il lavoro anche prima che il Maestro finisca di darcelo, e se abbiamo domande o lamentele, possiamo andare dopo e chiedere al Maestro. Il Maestro non ci dà mai ordini inutili: ci dice di fare solo quelle cose che sono per il nostro beneficio.

Il Maestro elargisce la grazia alle anime

*Dopo esser venuto, ha rinfrescato i cuori infiammati
riversando la pioggia del Naam.*

Il vero Satguru è venuto per rimuovere le pene dei sofferenti.

*Il luogo dove il Beneamato Kirpal risiede, fiorisce.
Di tempo in tempo ha seminato le piante del Naam
e ha dato loro l'acqua del Satsang.*

*Ave, ave Beneamato Kirpal!
Ha unito i diletti ai suoi piedi; mostrando il sentiero
dei cinque Shabd, li ha uniti a sé.
Rimuovendo le differenze di dualità, ha insegnato
un unico Shabda.*

*Il Beneamato Kirpal è presente dappertutto, assorto negli occhi.
Soltanto pochi incontrano il Meraviglioso, che è in tutti.
Ha insegnato un unico Shabda, dopo averci fatto dimenticare
completamente la conoscenza del mondo.*

*Dass Ajaib fa questa preghiera:
"Ascolta, o beneamato Kirpal, siamo caduti alla tua porta.
Salva il nostro onore, o Donatore".
Ha insegnato a ricolmare i jholi di Naam.*

– Tapde hirde thare aake

Come posso descrivere la gloria e la grazia del mio amato Maestro Signore Kirpal? Non posso descrivere la sua grandezza a sufficienza attraverso le parole. Quando egli voleva elargire la grazia agli amati, essa non conosceva limiti; non aveva né inizio né fine. Elargiva così tanta grazia a tutti gli amati che venivano in contatto con lui.

Una volta il Maestro stava dando l'iniziazione a Ganganagar e c'era un amato di nome Bhagirat che venne per l'iniziazione. Si sedette lì mentre l'iniziazione stava per cominciare, ma dopo che il Maestro ebbe dato le istruzioni e le Parole, lui si alzò e uscì. Mi disse che sentiva come se il suo corpo e i suoi vestiti si stessero incendiando e non riusciva a sopportarlo, non poteva continuare. Gli dissi: «Quest'opportunità non si ripresenterà ancora e dovresti cercare di sedere qui per essere iniziato». Rispose: «No, non è sotto il mio controllo e torno a casa». Ne parlai con l'amato Maestro e il Maestro disse: «D'accordo, lascialo andare».

Una strada molto fangosa portava a casa sua, che era a circa diciassette o diciotto chilometri, e vi correva un autobus. Si sedette sull'autobus e disse all'autista di guidare molto velocemente affinché lui

potesse arrivare a casa non appena possibile perché non si sentiva bene. La strada era in pessime condizioni e l'autobus doveva guidare attraverso il fango e la sabbia; gli ci volle un'ora per arrivare al villaggio. Non appena mise piede in casa, cadde e disse alla moglie: «Ora sto per morire, e coloro che sono venuti a prendermi, hanno volti molto pericolosi. Non so se stanno per punirmi o cosa. Ma sto vedendo un vecchio uomo, il Maestro, con la barba bianca, il turbante bianco e l'abito scuro». Rivelerò alla famiglia tutti i segni dell'amato Maestro Kirpal: «Sembra molto misericordioso e mi aiuterà. È venuto a prendermi e ora sto andando». Poi lasciò il corpo.

Il giorno dopo quando venni a sapere sul suo conto, lo riferii al Maestro. Egli disse: «Non era nel suo destino, Dio non è stato misericordioso con lui e quindi non ha avuto la piena iniziazione. Anche se è venuto qui, è stato accettato e si è seduto qui, non era nel suo destino essere iniziato in questa vita. Ecco perché si è alzato e se n'è andato, però il Maestro si è preso cura di lui. È venuto in contatto con il Maestro una volta, e non scenderà sotto il corpo umano. Ancora una volta otterrà il corpo umano in cui riceverà l'iniziazione perfetta».

Così quell'uomo ricevette i Nomi, il Simran, e stava per ricevere le istruzioni sulla meditazione, ma non ebbe nemmeno una seduta di meditazione. Non completò l'iniziazione, tuttavia il perfetto Maestro venne a prendersi cura della sua anima. Tutti coloro che vengono in contatto con un perfetto Maestro e ricevono l'iniziazione, anche se muoiono subito dopo l'iniziazione, o anche se il Maestro diparte subito dopo l'iniziazione, sono sotto la protezione del Maestro ed egli si prende cura sempre della loro anima. Non possiamo descrivere la gloria del Maestro nel suo pieno senso. Quando il Maestro concede l'iniziazione, riflette molto profondamente e dà l'iniziazione dopo una grande considerazione. Poi si prende cura delle anime che ha iniziato. Non dovremmo mai serbare alcun dubbio sulla misericordia del Maestro, poiché la realtà è che ogniqualvolta Dio elargisce grazia alle anime, egli stesso scende nelle sembianze di un Maestro. Guru Nanak dice: «Dio stesso assume la forma di un Sadh. Ogniqualvolta vuole elargire grazia alle anime, s'incarna nel corpo di un Sadh». Kabir Sahib dice: «Il Creatore parla attraverso il corpo umano». Senza dubbio egli ha il corpo umano, tuttavia è molto di più di un uomo ed è al di sopra di tutti gli uomini.

Molti si siedono nel Satsang, alcuni sono intelligenti, alcuni no, tuttavia sono chiamati uomini. Nello stesso modo il Maestro ha un

corpo umano, ma è al di sopra dei limiti dell'uomo ed è al di sopra dei limiti della mente e della materia. Così il Maestro Kirpal era un tale donatore di grazia che nessuna parola può descriverne la grandezza.

*Nella stanza sotterranea:
la mia anima si unisce con Kirpal*

«Sei sveglio o addormentato?»

Ora il Maestro mi ha dato attraverso gli occhi.

Vago di porta in porta, nessuno si prende cura di me.

Non mi considero né vivo né morto:

il Maestro mi ha reso vivo.

Sono ignorante, non conosco nulla.

Non riconosco la gloria del Maestro.

Mi ha trasformato da sporcizia in oro.

Non vedo nulla con i miei occhi, la notte è buia e

non c'è strada:

il Maestro mi ha illuminato.

Il Satguru è venuto alla mia casa;

ha risvegliato la mia fortuna assopita.

Ajaib è stato innalzato dal Satguru Kirpal.

– Ab mohe nainan syo Guru diya

Baba Bishan Das, il mio primo Maestro, era inflessibile. Ogniqualvolta andavo da lui, mi trattava molto rigidamente: gli davo una donazione e lui mi picchiava. Non mi permise mai nemmeno di bere una tazza di tè nel suo ashram. Baba Bishan Das edificò la mia vita, perché se non fosse stato così inflessibile con me, non avrei mantenuto la disciplina. Non avrei migliorato la mia vita, così fu lui a edificarla. Ad ogni modo, quando incontrai l'amato Maestro Kirpal, egli fu pieno

d'amore, fu misericordioso e mi diede tutto l'amore che desideravo, tutto l'amore che cercavo.

Una volta mi fece dormire nella stessa stanza con lui. C'era un letto molto grande ed ero sdraiato con lui, ma non stavo dormendo. Lo stavo guardando negli occhi e lui stava guardando me. All'una o una e mezzo circa d'un tratto mi chiese: «Sei sveglio o addormentato?» Gli dissi: «No, non sono sveglio. Ho dormito per età ed età». Poi mi chiamò vicino a sé con queste parole: «Vieni, vieni qui». C'era una sedia, lui si sedette sul letto e fece cenno di sedermi sulla sedia. Mi guardò negli occhi, molto profondamente. Fu così clemente con me che con quell'unico sguardo risvegliò la mia anima. Elargì così tanta grazia che mi ridestò per tutta la vita. Poi sorrise e disse: «Il Satguru è venuto in questo mondo e sta chiamando le persone: "Svegliatevi, tutti dovrebbero alzarsi"».

Guru Nanak afferma: «Chiunque sia liberato, lo sarà attraverso gli occhi». Il Maestro Kirpal disse sempre: «La spiritualità viene sempre trasmessa tramite gli occhi». Nella Via dei Santi gli occhi danno agli occhi. È una questione tra Maestro e discepolo. Ogni cosa viene data attraverso gli occhi e non esiste altro tramite il quale viene trasmessa la spiritualità. Egli fu così clemente; mi diede attraverso gli occhi e l'anima di questo poveraccio fu risvegliata.

Il Maestro Kirpal mi assegna il compito di continuare la sua missione

Una volta il Maestro Kirpal stava viaggiando da Ganganagar a Karanpur, un viaggio lungo. Pensavo che magari sarebbe andato da solo nella sua macchina per sdraiarsi e riposare sul sedile posteriore. Non stava bene fisicamente ed era molto affaticato. Aveva trascorso la notte intera parlando con le persone e per tutto il giorno aveva lavorato duramente tenendo il Satsang e incontrando molti amati, pertanto volevo che riposasse in macchina. In ogni caso il Maestro mi chiamò e disse: «Voglio parlarti di qualcosa di importante». Risposi: «Maestro, per favore riposa perché hai concesso così tanto tempo agli altri. Dovresti riposare», gli dissi che sarei andato con il mio fuoristrada. Insistette, mi prese per mano e mi portò alla sua macchina con queste parole: «No, tu vieni. Voglio parlarti di qualcosa d'importante».

Nelle due ore successive parlò del tempo quando il suo Maestro lasciò il corpo e della sua condizione, di tutte le circostanze in cui ricevette il lavoro dal Maestro Sawan Singh. Mi rivelò ciò che il Maestro Sawan Singh gli riferì nel momento in cui gli impartì l'ordine di dare l'iniziazione al Naam. Mi disse che il Maestro dà degli ordini ai discepoli

ed essi ubbidiscono anche contro voglia perché è per il loro bene e quello degli altri. Disse: «Quando il Maestro mi suggerì di dare l'iniziazione, gli dissi che non potevo farlo, ma lui insistette che avrei dovuto: "Ascolta, Kirpal Singh, ci saranno tanti che possono spiegare la teoria in un ottimo modo, però non è sufficiente. Non è sufficiente per innalzarli. Dare l'iniziazione non vuol dire solo spiegare la teoria; significa assumersi la responsabilità per le anime. Infatti coloro che spiegano solo la teoria senza aver meditato, non possiedono una vera conoscenza e forviano le anime. È difficile trovare qualcuno che abbia meditato e che possa far meditare gli altri. Non voglio che i miei insegnamenti si perdano nel mondo; sto dando questo lavoro a te per accertarmi che questa scienza perfetta non scompaia e i miei insegnamenti rimangano vivi, siano comunicati alla gente. Affido questo lavoro a te e tu dovrai farlo". In quel momento non dissi nulla; m'inchinai di fronte a lui e accettai le sue parole».

Allorché il Maestro Sawan Singh diede questa responsabilità al Maestro Kirpal, chiese agli amati di fare un conteggio per vedere quante persone erano state iniziate. Gli fu riferito che erano state iniziate centoventicinquemila persone, al che il Maestro Sawan Singh disse: «Kirpal Singh, ho fatto metà del lavoro, ora dovrai iniziare l'altra metà». Udito questo, il Maestro Kirpal rimase perplesso e avvertì come se gli mancasse la terra sotto i piedi. Pianse di fronte al Maestro: «Maestro, sarai tu a fare l'altra metà, farai anche il resto del lavoro». Ma il Maestro Sawan Singh disse: «No, dovrai farlo tu». Il Maestro Kirpal rispose: «Fa' che io diventi un tubo e tutta l'acqua che manderai, la farò passare attraverso di me per darla alla gente. Elargirò alla gente tutta la grazia che darai a me». Il Maestro Kirpal non poté declinare l'ordine del Maestro Sawan Singh, però gli fece questa preghiera: «Maestro, per favore siedici qui. Vivi in questo mondo perché sembri molto bello seduto su quel trono».

Negli ultimi giorni di vita del Maestro Sawan su questo piano, la sua salute era cagionevole. Il sangat lo implorava di curarsi e pregava il Maestro Baba Jaimal Singh di tenerlo nel mondo per il bene del sangat. Il Maestro Sawan Singh diceva che non poteva fare questa richiesta poiché avrebbe compromesso il suo discepolato. Il Maestro Kirpal Singh pregava sempre il Maestro Sawan Singh di rimanere fisicamente a guidare tutti i dilette. Lo implorava: «Non possiamo sopportare le sofferenze che devi patire. Misericordiosamente elargisci la grazia e curati affinché le benedizioni della tua presenza fisica possano sempre

rimanere sui nostri capi». Un giorno, guardando l'amore del Maestro Kirpal Singh, il Maestro Sawan Singh lo chiamò e gli chiese di sedere in meditazione proprio vicino a lui. Il Maestro Sawan Singh disse: «Mi chiedi sempre di curarmi e di rimanere su questo piano. Oggi la decisione sarà presa in Sach Khand. Vieni e siediti in meditazione qui sul mio letto e vedrai con i tuoi occhi ciò che viene deciso per me nella Corte del Signore». Quando il Maestro Sawan Singh fece sedere in meditazione il Maestro Kirpal Singh proprio vicino al letto e gli fece vedere le decisioni che venivano prese in Sach Khand, il Maestro Kirpal vide che in Sach Khand si erano riuniti tutti i perfetti Maestri che erano stati nel mondo mortale (Guru Nanak, Kabir, Shamaz Tabrez, Maulana Rumi, Tulsi Sahib, Swami Ji Maharaj, Paltu Sahib e altri) perché tutti hanno così tanto amore reciproco, sono come buoni amici. Si erano riuniti e discutevano se il Maestro Sawan Singh sarebbe dovuto rimanere nel piano fisico per qualche tempo o no. Tutti i Maestri acconsentirono che il Maestro Sawan Singh poteva rimanere su questo piano per altro tempo. Ma Baba Jaimal Singh non fu d'accordo, era contrario. Disse: «No. Baba Sawan Singh si è già addossato così tanto fardello su di sé. Attualmente le condizioni del mondo non sono favorevoli. Non bisogna addossargli altro fardello e dovrebbe ritornare».

Il Maestro Kirpal Singh vide tutto questo e smise di meditare, al che il Maestro Sawan Singh gli domandò: «Hai visto ora quel che hanno deciso per me?» Il Maestro Kirpal non riuscì a dire nemmeno una parola; chinò il capo di fronte al Maestro Sawan Singh e accettò il suo volere. Dopo che il Maestro Sawan Singh gli aveva fatto vedere tutte queste cose nell'intimo, il Maestro Kirpal guardò negli occhi saturi di amore dell'amato Sawan, il quale gli diede così tanto inebriamento che il Maestro Kirpal dichiarò: «Quell'inebriamento non è descrivibile a parole. In quel momento egli gettò amorevolmente il suo sguardo clemente su di me e quel darshan era così saturo d'amore che rimane sempre con me. La pace e l'inebriamento che ricevetti a quel tempo furono più di quanto ricevetti anche dopo essere stato seduto ai suoi piedi per tutta la vita». Il Maestro Sawan Singh diede al Maestro Kirpal tutta la propria ricchezza spirituale e in seguito gli occhi del Maestro Sawan Singh si chiusero e incominciarono a guardare nell'intimo, non si aprirono più.

Il Maestro Kirpal non era felice di quel lavoro. Coloro che meditano e vanno nell'intimo, non sono felici quando ricevono questo lavoro perché sanno il fardello che deve portare il Maestro. Non sono ansiosi di diventare il Maestro e fare questo lavoro perché sanno quale dovere

dovranno eseguire e quanto fardello dovranno assumersi sulle proprie spalle. In verità è difficilissimo compiere questo dovere e quando il Maestro impartisce l'ordine all'amato, la sua anima trema. Piange e implora ai piedi del Maestro affinché egli continui a rimanere nel corpo fisico e il sangat possa continuare a trarre beneficio dal darshan. Egli desidera e fa ogni possibile sforzo per impedire al Maestro di affidargli questo lavoro. Anche il più piccolo pensiero della dipartita del Maestro non è inferiore alla sua morte. Desidera che il Maestro rimanga sempre sul suo capo anche nel piano fisico. Ma quando ricevono la responsabilità, quando ricevono questo lavoro, quando ricevono gli ordini del Maestro, non possono declinare e accettano qualsiasi cosa nella sua Volontà. Il Maestro Kirpal mi disse: «Io non volevo fare il lavoro che sto facendo ora, ma dovevo obbedire agli ordini di Baba Sawan Singh e dovevo farlo. Il Maestro mi disse che dovevo proseguire la sua missione; in caso contrario non avevo alcun interesse al riguardo».

Perciò i discepoli nominati dal Maestro per fare il seva di dare l'iniziazione sanno che non esiste peccato maggiore di non obbedire al comandamento del Maestro. In effetti, sono vincolati dall'amore del Maestro e poiché devono obbedire ai comandamenti, s'inclinano agli ordini del Maestro e accettano questa responsabilità. Tali discepoli, che operano nelle veci del Maestro, non sono mai coinvolti in atteggiamento critico e non formano mai fazioni, non creano alcun tipo di divisioni nel sangat. Di fatto sono saturi di umiltà e hanno così tanto amore per il Maestro nell'intimo che sprigiona da ogni singola cellula del corpo. Pur non essendo interessati a svolgere il lavoro assegnatogli dal Maestro, essendone vincolati nell'amore, devono obbedire a quel comandamento: per questo lo fanno.

Soltanto coloro che non meditano, formano fazioni e desiderano diventare Maestri. Non sanno che dovranno sistemare i conti delle anime con il Potere Negativo e che dovranno assumerne i karma sul proprio corpo. Non sapendo quale lavoro dovranno svolgere, sono ansiosi di diventare Maestri ed ecco perché formano fazioni e criticano gli altri.

Quando il Maestro Sawan Singh lasciò questo piano fisico, per il Maestro Kirpal la separazione da lui fu così insopportabile che lasciò ogni cosa. Lasciò silenziosamente la dera del Maestro Sawan Singh a Beas; non litigò per il podio del Maestro e non litigò per la proprietà del Maestro, al contrario lasciò la propria casa nella dera. Il Maestro Kirpal aveva costruito una bellissima casa nella dera del Maestro Sawan Singh,

ma egli mi disse che non riusciva nemmeno a guardare alla casa che lui stesso aveva costruito. S'inchinò a quel luogo e pacificamente se ne andò; nella rimembranza del Maestro andò nella foresta di Rishikesh dove praticò la devozione. Soltanto gli amati che andarono a Rishikesh per convincere il Maestro a tornare per il bene del sangat, sanno quanto fu difficoltoso e duro da parte loro convincere il Maestro Kirpal a tornare nel mondo per il bene del sangat.

Il Maestro Kirpal mi stava parlando in quei termini e nel contempo il mio cuore sobbalzava; sentivo come se la terra sotto di me stesse tremando. Mi chiedevo perché mi stesse dicendo tutte queste cose, gli chiesi: «Maharaj Ji, di che cosa stai parlando? Perché mi stai dicendo tutte queste cose?» Rispose: «Queste stesse cose ti aiuteranno in futuro». Capii che stava per dirmelo ed ero così terrorizzato che mi venne di aprire la porta della macchina e saltare fuori. In ogni caso mi trattenne con forza e disse: «Dovrai annunciare il messaggio della Verità alla gente».

Piansi di fronte a lui: «Maestro, sai che non conosco nessuno nel mondo. Non possiedo la tua conoscenza mondana. Quando anche tu che sei un tale grande essere e possiedi così tanta conoscenza mondana, sei osteggiato e criticato dalla gente, come farò io? La gente mi criticherà e non ho alcuna conoscenza mondana; come riuscirò a fare questo lavoro? Prego che tu possa sempre stare con noi e che noi possiamo sempre gioire della tua grazia. Tu rimani qui e fai il tuo lavoro, noi saremo felicissimi solo stando seduti con te». Mi abbracciò e disse: «No, non preoccuparti perché quando un uomo cattivo non smette di compiere atti negativi, perché una buona persona dovrebbe smettere i propri atti positivi? Devi fare questo lavoro». Aggiunse: «Oggigiorno la propaganda, le prediche sono al massimo e le persone colte diventeranno guru con il sostegno dei partiti. Renderanno vero il falso e l'incontrario. Essi stessi sono nell'illusione perché non meditano e condurranno gli altri nel fosso dell'ignoranza. Ingannare l'anima di qualcuno è il peccato più grave». Enfaticamente confermò che il Sentiero della Verità deve continuare affinché i bisogni delle anime che hanno vero desiderio per Dio possano essere adempiuti e mi disse: «Ora devi fare questo lavoro. Sta attento e non permettere che i miei insegnamenti vadano perduti nel mondo. Devi continuare a diffonderli in questo mondo».

Solo io so come mi sentii a quel tempo: non avevo meditato per diventare un Maestro. Quando meditavo sulle prime Due Parole e anche quando perfezionai la meditazione attraverso i primi due piani, essere il

Maestro e fare quel lavoro erano fuori discussione, perché chi ha perfezionato la meditazione sulle prime Due Parole non può avere il permesso di fare questo lavoro non essendo ancora perfetto. A quel tempo quando m'impartì l'ordine, con grande tristezza gli dissi: «Maestro, non ho meditato per questo. Ho meditato perché ero un devoto ai tuoi piedi e volevo sedere nel tuo grembo. Volevo essere un'ape del tuo amore e un amante dei tuoi piedi; sento gioia nel fare questo e non voglio fare quel lavoro».

Non considerò il mio pianto, non guardò il mio tremore, ma mi abbracciò con queste parole: «Non preoccuparti, sono sempre con te e non accadrà nulla di male. Il tuo lavoro è solo quello di comunicare la Verità». Pose la mano sul mio petto e disse: «Il mio lavoro è di liberare e libererò tutti coloro che saranno iniziati da te».

Lo dico dal profondo del cuore: se avessi imposto al Maestro i miei desideri, i desideri del mio cuore, non avrei ricevuto il lavoro di dare l'iniziazione. Non avrei ricevuto il seva di portare avanti la sua missione. Non ho praticato la devozione per diventare un Maestro o per fare il lavoro che ricevetti. Ho praticato la devozione di Dio perché avevo sentito dire che come il figlio è caro alla madre, nello stesso modo i devoti sono cari a Dio Onnipotente. Volevo solo diventare uno degli amati di Dio ed ecco perché ho praticato la devozione. Pensavo che attraverso la meditazione e perfezionandomi in essa avrei incontrato Dio e sarei sempre rimasto connesso a Dio. In seguito avrei ottenuto la pace, tutte le preoccupazioni e i problemi sarebbero finiti.

Non avevo nessuna idea di questo seva quando praticavo la devozione. Ero molto innocente e non sapevo che cosa sarebbe accaduto. Non mi aspettavo nulla del genere. Non ho sofferto la fame e la sete, non ho meditato nella speranza di svolgere questo lavoro. Se avessi saputo che avrei dovuto portare il fardello del karma degli amati, se avessi saputo che il Maestro mi avrebbe fatto lavorare come fece, non sarei entrato interiormente e non avrei meditato. Ero ben sicuro nell'intimo che il Maestro era perfetto e che avrebbe sicuramente liberato la mia anima riportandola a Sach Khand; tornare di nuovo nel mondo era fuori discussione. Ma non sapevo che dopo l'apertura della visione interiore mi avrebbe dato la responsabilità di questo lavoro. Se avessi saputo che dopo essermi perfezionato in meditazione avrei ricevuto la responsabilità così gravosa di prendermi cura delle anime, di tenere i Satsang per gli amati, di volare negli aerei, di passare giorni e notti senza riposo andando da una parte all'altra per incontrare la gente

e fare questo lavoro, non avrei meditato come feci. Se avessi saputo che avrei ricevuto una responsabilità così grande, non avrei mai meditato.

Ma dopo aver meditato, nel momento in cui mi diede l'ordine di continuare la missione, solo io so che cosa mi accadde e come mi sentii. Nell'intimo mi sentivo come un ladro che viene preso con le mani nel sacco. Non può fuggire, non può rimanere seduto. È confuso e non sa che fare. Non può fare nulla; aspetta semplicemente l'arrivo del giudice. In quel momento mi sentii nello stesso modo.

*Il Maestro mi dice di dare l'iniziazione
e gli chiedo di mostrare agli amati la sua vera forma
Non abbiamo visto nessuno come il nostro amato Satguru.
Il mio Satguru è grande.
Non abbiamo visto nessuno grande come lui.*

*È il possessore di ambedue i mondi,
è lui che dimora nei cuori del mondo.
È il conoscitore di tutti i cuori.
La sua forma è la forma dello Shabd,
abbiamo visto tale forma con i nostri occhi.*

*Lo vede solo chi è in grado di farlo e
continua a contemplarlo (ne rimane meravigliato).
La sua forma è amorevole, il suo volto è amorevole, e
chi lo contempla, diventa suo.
È attraente, la mente ne rimane affascinata.
Tutti noi abbiamo visto il Beneamato.*

*Probabilmente ognuno lo ha visto,
ma naturalmente attraverso il proprio angolo di visuale.
Chi lo ha contemplato con amore,
è uscito dal centro della corrente.
Lui è il grande traghettatore,
lo abbiamo visto condurre una nave stracarica.*

*Mio caro, Guru Kirpal è quel traghettatore.
È l'amato dell'adorato Sawan.
Mio caro, Kirpal è l'oceano della grazia.
Ajaib lo ama più della propria vita.*

Lui è il meraviglioso; chi lo ha visto è diventato suo.

– Hamare pyare Satguru jaisa

La prima volta che il Maestro Kirpal mi disse di dare l'iniziazione ad alcuni, mi chiese di spiegare la teoria e insegnare il Simran. Mi alzai e a mani giunte lo pregai con amore: «O vero Signore, sei il vero Imperatore. Nella tua casa non manca nulla. Perché non mostri loro la tua vera Forma? Dovresti dare apertamente il tuo darshan a tutte queste persone che sono venute qui per l'iniziazione».

Pronunciai quelle parole ricordando un'esperienza unica della mia vita. Non posso dimenticare quell'esperienza perché fu a quel tempo che mi diede il suo darshan in modo trasparente.

Al momento di quell'esperienza avevo chiesto al Maestro Kirpal: «Bulleh Shah chiamò il proprio Maestro "il grande ingannatore". Disse che se volete rubare, dovrete farlo nella casa di Dio e se volete ingannare, il più grande ingannatore è il Maestro. Perché questo? Anche se Inayat Shah, il Maestro di Bulleh Shah, era Onnipotente, era il Possessore dell'intera creazione e Bulleh Shah lo sapeva, perché si riferì a lui come al grande ingannatore?»

L'amato Signore Kirpal rispose che quando il discepolo entra nell'intimo e vede la verità, la realtà del Maestro interiore, allora realizza che è il più grande ingannatore. Non è un grande inganno che egli è una cosa e vi sta dicendo di essere qualcosa di diverso? All'esterno lo vediamo respirare come noi, camminare come noi e vediamo che liquida tutti i karma. Lo vediamo mentre patisce tutte le malattie e i malanni, sebbene quei karma, quelle malattie non gli appartengano. Lo fa per il bene degli altri, eppure vediamo che esegue tutte le cose proprio come noi.

Egli non è ciò che noi vediamo. È il Possessore di tutto, eppure diventa così piccolo e così umile di fronte a noi. Ci dice: «Io non sono il vostro Maestro. Vi ho solo connesso con lo Shabd; lo Shabd è il vostro Maestro». In verità lui stesso è lo Shabd. Non si tratta di un imbroglio?

Sapete che gli imbrogliatori dichiarano una cosa, ma hanno qualcosa di diverso nel cuore. Nello stesso modo i Maestri sono diversi da ciò che dicono. Esteriormente possono sembrare come noi, ma nell'intimo non sono ciò che vediamo, sono diversi.

Quando gli posi questa domanda, era in inverno e voi sapete che in inverno le giornate sono brevi, così fece buio presto. Penso che sia stato verso le otto o le nove di sera e il Maestro Kirpal era seduto nella stanza,

avvolto in una trapunta. Faceva molto freddo ed era seduto proprio così, infreddolito. Fu in quel momento che gli posi questa domanda concernente Bulleh Shah. Quando gli posi quella domanda su Bulleh Shah, si tolse la trapunta, sebbene fosse freddo ed io ero seduto sulla sedia e lui sul letto, tuttavia potevo percepire il calore, il caldo sprigionare da tutto il suo corpo. Il suo intero corpo diventò saturo di luce, anche la fronte e gli occhi riversavano una luce immensa. Fu così forte, la luce era così forte che tutta la stanza si riempì del calore di quella luce.

Non posso mai dimenticare quell'esperienza perché in quel momento mi diede apertamente il suo darshan.

Indra Mati era una discepola di Kabir Sahib. Quando trascese il corpo ed entrò nei piani interiori, vide che Kabir Sahib era seduto sul trono del Signore Onnipotente. S'inclinò ai piedi di Kabir Sahib e disse: «Se mi avessi detto prima che eri il Possessore di Tutto, l'Onnipotente, perché avrei dovuto affrontare le difficoltà della meditazione e del resto? Mi sarei semplicemente inchinata ai tuoi piedi». Kabir Sahib disse: «Se ti avessi detto che ero il Possessore di Tutto, non mi avresti creduto. Ora puoi fare ciò che desideri».

Perciò quando vedete chi è il Maestro, ciò che è nell'intimo e anche quando riuscite a vederlo all'esterno nella sua immensa gloria, allora diventate piccoli, diventate umili perché nel realizzare che è il più grande di tutti, è il Possessore di tutta la creazione, non avete alcun onore, non avete fama e rinomanza, non avete alcun egoismo perché sapete che è il più grande di tutti.

Quando avete visto e realizzato la grandezza del Maestro, quando avete visto come ogni singola cellula del suo corpo, come ogni singolo capello del suo corpo emette luce, come ogni singola particella del suo corpo è satura di luce, quando lo vedete in questo modo, pensate di riuscire a essere orgogliosi di qualsiasi cosa abbiate? L'orgoglio e l'ego scompaiono quando vedete e testimoniate la realtà del Maestro; a quel punto diventate piccoli e umili. Ricordando quell'avvenimento dissi: «Perché non dai loro apertamente il tuo darshan? Perché se tu darai apertamente il darshan, tutte le dispute tra i pandit e i mullah finiranno e ci sarà pace in ogni dove. Il color zafferano che i pandit hanno miscelato per porre il segno sulla fronte delle persone rimarrà lì e non lo useranno. Il mullah dimenticherà di svegliare le persone nel nome del Signore e pure il bhai del gurdwara smetterà di fare quel che sta facendo. In ogni casa parleranno solo di te. Così se non vuoi elargire la grazia al

mondo intero, per lo meno fallo con questi amati che sono seduti per l'iniziazione. Perché non dici loro chi sei veramente e perché non dai apertamente il tuo darshan?» A quel tempo il Maestro non s'inorgogli, ma con uno sguardo severo mi disse: «Vuoi che mi strappino i vestiti! Fa' solo quel che ti sto dicendo di fare».

«Il tuo corpo emanerà una fragranza»

Quando il Maestro mi disse che avrei dovuto proseguire la missione dopo di lui, fece molte profezie di fronte alla gente. Una sera dichiarò: «Verrà il tempo in cui il tuo corpo emanerà una fragranza, la quale attraverserà gli oceani e la gente ne sarà attratta. Molti verranno dall'America e dall'Europa per diventare tuoi discepoli. Quelle persone ti faranno volare negli aeroplani, dovrai andare in molti posti e tanti verranno da te».

La gente prese a ridere e nessuno credette alle sue parole. Alcuni dissero: «Il Maestro conosce tanti modi per compiacere le persone e lo sta dicendo per assecondare Sant Ji». Chiesero: «Com'è possibile che la fragranza uscirà dal corpo di un essere umano?» Un uomo disse pure: «Maestro, dici che la gente lo farà volare in aeroplano, ma ora nessuno lo fa nemmeno sedere in un fuoristrada!»

Quando i Maestri pronunciano tali parole, noi persone non crediamo. Il Maestro rispose: «Ho detto solo ciò che è nell'ordine della Corte di Dio. Sta a voi se volete crederci. Se non volete credere, d'accordo, non credete. Ma verrà il tempo e allora tutti crederanno». Se i presenti avessero capito le parole del Maestro in quel momento, avrebbero ricevuto molto. La gente non sa che il Maestro è in contatto con Dio e qualunque cosa dica, di fatto Dio stesso la sta rivelando attraverso di lui.

Il Maestro mi dice di lasciare il Kunichuk

Il Kunichuk era composto da una grande proprietà che apparteneva all'ashram e avevo costruito un edificio enorme, molto bello. Avevo investito parecchio denaro nella costruzione; era un edificio a tre piani e anche ora non c'è edificio in quella zona che sia paragonabile. Quando un Maestro costruisce un ashram bello, alcuni amati dimenticano il Maestro e vedono solo l'ashram. In quel modo le persone venivano a vedermi e si preoccupavano più della proprietà, della casa in cui vivevo di quanto si curassero di me, le consideravano più di quanto considerassero me.

Quel posto era sulla strada principale, molto comodo per arrivarci, soprattutto per quelli che la usavano. Una volta un ufficiale militare stava andando da qualche parte sulla strada principale e si fermò. Gli demmo il benvenuto con amore e gli offrimmo del cibo. Osservò tutti gli edifici e le cose, e poi mentre mangiava, gli vennero in mente questi pensieri: «Questo Santo ha una grande proprietà e non è sposato. Non ha figli e non ha né successore né erede, dunque a chi la lascerà dopo la morte?» Dopo pranzo disse: «Baba Ji, un pensiero mi sta tribolando. Non vedo nessuno qui che possa ereditare la tua proprietà perché non sei sposato. Mi chiedo chi otterrà tutta la proprietà e chi sarà il tuo successore? Hai scritto un testamento a favore di qualcuno?» Sorrisi e con sarcasmo risposi: «Aspettavo solo te. Se vuoi, posso dare ogni cosa a te». Poi con amore dissi: «Mio caro, ascolta, sei arrivato qui e ti ho servito in modo disinteressato, ma tu stai esaminando la mia proprietà. Perché te ne preoccupi?» Dunque la gente veniva a infastidirmi con domande simili.

Una sera quando il Maestro era venuto in visita all'ashram, mi chiese quanta terra avessi e quanto fosse grande la proprietà. Gli dissi di venire con me sulla terrazza e gli mostrai i confini della terra, che era di trentadue acri (n.d.t. un acro corrisponde a circa 0,4 ettari, per l'esattezza 4047 metri quadrati). Gli dissi che possedevo tutta quella proprietà. Poi girò intorno e indossando gli occhiali ispezionò ogni cosa, gli edifici e ciò che avevo. Con molto amore disse: «Sono molto contento dei tuoi possedimenti, però dovresti lasciare tutto subito e andartene». Mi disse che anche i Santi commettono un errore: «Dopo esser venuti sul piano fisico anche il mio Maestro Baba Sawan Singh fece questo errore. Anch'io ho commesso l'errore di costruire grandi edifici. Pur amando vivere nella giungla e non volendo costruire proprietà o edifici, tuttavia li ho fatti e ora vedo che anche tu stai commettendo lo stesso errore. Perciò mentre sono ancora nel corpo, lascia ogni cosa qui e va' al villaggio 16PS; prendi dimora lì. Medita lì. Non hai bisogno di venire a vedermi. Verrò per conto mio ogniqualvolta desidero vederti».

Il Maestro Sawan Singh diceva: «Il Maestro non prende nulla dal discepolo, ma allo stesso tempo non lascia nulla al discepolo». Come avevo pregato il Maestro di prendere il mio ashram, la mia ricchezza, io sarei stato molto felice se avesse accettato tutte quelle cose. Ad ogni modo, non prese nulla da me, ma non mi lasciò nulla. Mi fece abbandonare tutte quelle cose. Mi disse: «Non prendere nulla da qui. Tutti gli animali, le mucche e le altre cose che hai: non venderle, bensì

distribuiscele come donazione alle figlie della gente, da utilizzare come dote. Non prendere nemmeno una piccola cosa da questo luogo; va' al villaggio 16PS a meditare». A quel tempo mi ero tolto il turbante che avevo appena legato e avevo un piccolo pezzo di stoffa sul capo. Quando andai a prendere il turbante per rimetterlo in testa, egli disse: «Non ti avevo detto di lasciare ogni cosa qui? Nemmeno il turbante». Così me ne andai immediatamente con qualsiasi cosa avessi in testa e quella stessa sera andai al 16PS.

Anche Baba Sawan Singh soleva dire: «Mi tocco le orecchie. Dio ce ne scampi e liberi, possa il Maestro non mettere alla prova nessuno!» Immaginate solo se qualcuno è entrato nella vostra vita e se voi avete un'ottima casa, se possedete numerosi acri di terra, e se quella persona viene da voi e dice: «Lascia tutto e vattene da qui», senza assicurarvi che vi darà di più o che vi darà qualche altra proprietà, quanto sarà dura per voi obbedire! Immaginate solo quale dura prova sarebbe! Nel momento in cui mi ordinò di andare al 16PS, osservai che la mente esitò. A livello mondano fu difficilissimo obbedire a quell'ordine e quando me lo diede, per una volta il cuore palpitò, per una volta il cuore sobbalzò. Nella mia mente molto continuò ad accadere, ma allo stesso tempo, nell'intimo, ricordai le parole del Maestro Sawan Singh, il quale soleva dire che quando un vasaio sta facendo un vaso, dall'esterno lo colpisce, ma dentro tiene l'altra mano per proteggerlo, per sostenerlo. Parimenti, ogniqualvolta il Maestro mette il discepolo alla prova, allo stesso tempo nell'intimo lo sostiene, ma solo pochi possono capirlo. Così a quel punto la mia anima disse: «Hai anelato questa persona per tutta la vita. Ora che l'hai incontrata, non puoi obbedirle?» Pensai: «Ora tocca a lei. Se vuole che io sia all'ombra, se vuole che sia al sole, ovunque desideri che io sia, ora è responsabile lei. Dovrei fare qualunque cosa dica» e lasciai tutto com'era.

Proprio come un orafo controlla e verifica la purezza dell'oro strofinandolo su qualche tipo di pietra o con qualche tipo di strumento, anche il Maestro controlla la purezza della persona nella quale sta per manifestare il Naam. Vuole sapere se è avida o no, se è in grado di sacrificare tutto o no.

Sapete che quando arriva un uragano, anche gli alberi giganti vengono sradicati. Similmente, quando un Maestro impartisce un ordine, non è alla portata di tutti obbedire a quell'ordine, al comandamento del Maestro; può obbedire solo colui con il quale il Maestro è misericordioso. Così il Maestro mi mise duramente alla prova,

e fu per sua grazia e per suo coraggio che me la fece superare. Non fu per mio coraggio, per mia audacia che riuscii a superarla. Egli stesso mi mise alla prova ed egli stesso me la fece superare.

L'ordine di meditare

Dopo avermi elargito la grazia, egli venne al 16PS e mi diede personalmente le istruzioni di costruire una stanza sotterranea in cui meditare. Quando mi disse di costruire quella stanzetta, mi impose di rimanere in silenzio e meditare. Pose le mani sui miei occhi e li chiuse. Mi disse che dovevo chiudere gli occhi rispetto al mondo per aprirli nell'intimo rispetto a Dio. Mi disse: «Caro figlio, non devi preoccuparti del mondo. Non devi uscire. Siedi qui e medita, fa' il lavoro che ti ho detto di fare. Ogniqualevolta sarà appropriato, verrò per conto mio a vederti».

A quel tempo giunsi le mani e dagli occhi di questa povera anima scesero lacrime amorevoli. Come un orfano, come una persona inerme pregai l'Amato Signore: «O Signore, devi proteggere il mio onore perché questo è il regno del Potere Negativo e il Potere Negativo mi sta dando la caccia. Creerà ogni tipo di difficoltà per me. Maestro, come riuscirò a superare tutte le difficoltà, come riuscirò a fronteggiarle? Prego che tu possa sempre tenermi nel tuo rifugio, possa sempre continuare a elargirmi la grazia e darmi sempre il tuo amore. Devi mantenere la mia reputazione, devi proteggere il mio onore». Mi abbracciò e mi disse: «Non accadrà nulla di nuovo qui». Aggiunse: «Prometto che sarò sempre al tuo fianco e verrò sempre qui quando avrai bisogno di me. Va' a meditare».

Meditare al 16PS

In obbedienza agli ordini del Maestro al 16PS costruii una stanza sotterranea e una casetta con una piccola cisterna per immagazzinare l'acqua. Non avevo nessuna intenzione di espandere quel luogo, così fu fatto solo il minimo. A quel tempo c'era solo un sevadar con me. Gli dissi che non doveva preoccuparsi di me. Gli chiesi di mangiare per conto suo regolarmente, di cucinare per me e di lasciare il cibo lì. Non doveva chiamarmi per mangiare, perché sarei uscito per conto mio. Non avevo nessuna tabella fissa per mangiare ed ero molto contento con lui perché non mi disturbò per dirmi di bere o mangiare. Non mangiai cibi squisiti, mangiai sempre cibo molto semplice. Nella stanza sotterranea

sedevo su un asse di legno. Non ho mai usato cuscini o altro, mi sedetti semplicemente su una tavola di legno.

Spesso il sevadar perdeva la speranza per me perché molte volte non uscivo per due o tre giorni. Non ero consapevole del tempo e sedevo per ventiquattro ore e oltre; un meditatore non è consapevole di quando è passato il giorno o la notte. Ogniquale volta volevo sedere e fare quel tipo di meditazione per due giorni, prima mangiavo zuppe di verdure come la zucca e altri cibi leggeri, affinché non dovessi rispondere spesso alle chiamate della natura. In quel modo potevo sedere per due giorni in continuazione senza dover uscire per andare in bagno. Con questo tipo di meditazione all'inizio i problemi della fame e del sonno possono infastidirti, in seguito no.

Secondo le istruzioni del Maestro meditai nella stanza sotterranea al 16PS. Non mi sentivo affatto in obbligo di uscire nel mondo e fare cose mondane. Era un luogo ben isolato e non vedevo molte persone, non parlavo a molti. Non andai mai nel villaggio vicino e non andai mai a casa di nessuno. Uscivo una volta ogni tanto, in caso contrario rimanevo nella stanza sotterranea e continuavo a meditare. Ma la promessa che il Maestro mi fece, quando mi disse: «Chiudi gli occhi, siediti e verrò per conto mio a trovarti», la mantenne. Tante volte venne a vedermi e pose i piedi benedetti in quel luogo, quei piedi benedetti che anche gli dei e le dee anelano. Così quello fu il luogo dove il Maestro Kirpal elargì tutta la grazia a questo piccolo uomo. Quello fu il luogo dove venne per elargirmi la grazia. Ero inutile, nessuno era disposto a dare un solo centesimo per me, ma poi incontrai il Maestro Kirpal e il mio corpo divenne prezioso.

Osteggiato dal Potere Negativo

Vi ho parlato in precedenza di quando mi arruolai nell'esercito. A quel tempo Hitler avanzava e sbaragliava tutti. Molti preferivano andare in prigione per venti o trent'anni perché sapevano che se si fossero arruolati per andare in battaglia, la morte sarebbe stata certa. Io non ebbi paura della morte e diedi felicemente il mio nome benché fossi un giovane di diciotto anni e non fosse il mio turno per andare in guerra. Avevo così tanto entusiasmo, ero disposto ad affrontare qualsiasi cosa, qualsiasi sfida, e non temevo la morte. Tuttavia quando giunse il momento di entrare nella stanza sotterranea, il Potere Negativo o la Mente, di cui è agente - non importa quale nome usiate - venne di fronte a me nella sembianze di un leone con le fauci spalancate e non mi

permise di entrare. Era irremovibile; era deciso a non permettermi di entrare nella stanza di meditazione. Fu arduo per me fronteggiarlo e in quel momento mi resi conto di quanto fosse facile arruolarsi nell'esercito e accettare la morte, ma quanto fosse ben più arduo meditare e affrontare il Potere Negativo.

Non fu solo la mia esperienza. Soltanto coloro che hanno lottato con la mente, sanno quale tipo di forma la mente assuma quando tenta di impedire al devoto di meditare, conoscono i trucchi della mente. Soltanto i mahatma che hanno lottato con la mente ne conoscono il potere.

Perciò all'inizio quando stavo per entrare nella stanza sotterranea per praticare la devozione, feci questa preghiera al Signore Onnipotente Kirpal: «O Signore, sin dall'infanzia non ho cercato il sostegno di nessuno, né di mia madre né di mio padre; non ho cercato il sostegno di fratelli o sorelle. Ho sempre cercato te come sostegno; anche ora ho solo il tuo sostegno. Sto per entrare in questa stanza per praticare la devozione di Dio con il tuo sostegno e con la tua grazia, il tuo aiuto prego che tu possa salvare il mio onore. Proteggi il mio onore e fa' che abbia buon esito nel lavoro per il quale sto entrando in questo luogo». Con molto amore e fede nel Maestro questa povera anima entrò nella stanza sotterranea ed ebbe buon esito lavorando alacremente.

Ho bisogno solo della grazia di Kirpal

Il Maestro Kirpal citava l'esempio dell'amore tra Laila e Majnu. Diceva che una volta Majnu era seduto nel ricordo di Laila e la brezza soffiava verso il suo palazzo. Pensò: «Questo è un ottimo modo per mandare i messaggi. Questo vento sta toccando il palazzo di Laila, quindi dovrei mandare un messaggio attraverso di esso». Disse: «O Vento, ti dirigi verso il palazzo della mia amata; dille che sono seduto nella sua rimembranza». Potete ben immaginare la profondità del suo amore, anche se di tipo mondano. La relazione tra discepolo e Maestro è molto più profonda e se il discepolo sente lo stesso amore per il Maestro come Majnu per Laila, può conseguire qualsiasi cosa perché l'amore e la relazione del discepolo con il Maestro sono ancora più profondi dell'amore mondano.

Una volta Majnu stava baciando le zampe di un cane e qualcuno gli chiese: «Majnu, che stai facendo?» Rispose: «A volte questo cane visita il palazzo di Laila ed ecco perché bacio le sue zampe». Anche Bhai Gurdas

ha scritto: «Incontrando il cane che sgattaiolava dal palazzo di Laila, Majnu ne rimase ammaliato e se ne innamorò».

Il terreno della cremazione fuori del mio villaggio era nella stessa direzione di Delhi. Di solito le persone di quella zona del Rajasthan non gradiscono costruire nulla che sia diretto verso un terreno di cremazione, perché pensano che porti sfortuna. Ad ogni modo, quando costruii la casa al 16PS, la porta della casa era nella direzione del terreno della cremazione. Qualcuno mi chiese perché lo avessi fatto e risposi: «Solo il Beneamato ed io conosciamo questo segreto». Finché il Maestro Kirpal visse nel corpo, tenni sempre il mio volto verso Delhi e dormivo sempre con il volto rivolto a Delhi; non m'importava che il terreno della cremazione si trovasse in quella direzione.

Una volta si avvicinò una donna satura di compassione e disse: «Sembra che tu sia posseduto da uno spettro. Permettimi di portarti da qualcuno che ripete un mantra e può liberarti da quello spettro». Risposi con amore che dentro di me era seduto un tale Satguru che può guarire le persone ripetendo il mantra, ma egli è così caro e unico che nessuno può controllarlo.

Una sera mentre ero seduto nella rimembranza del Maestro con le lacrime agli occhi, uscii dalla stanza sotterranea e mi sedetti all'esterno. Quella donna venne con il figlio e mi calunniò dicendo che nessun altro mi prestava attenzione. Disse: «Posso accompagnarti per una cura». Ribattei: «Non sarò curato da nessuno eccetto Kirpal. Ho solo bisogno di un'unica medicina ed è la grazia del Maestro Kirpal. Se Kirpal continua a elargirmi la grazia, è sufficiente per me». Quando videro le lacrime agli occhi, furono molto impressionati e anche loro si commossero.

I veri devoti, i veri amanti non prestano alcuna attenzione alle critiche o alle calunnie della gente. Di fatto diventano più forti nella devozione quando sono criticati. È come il lume di una lampada che dà più luce quando viene spuntato. Nello stesso modo se i veri devoti, i veri amanti del Maestro sono criticati dalla gente o ricevono più sofferenza, diventano più devoti al Maestro. In effetti, i veri amanti dicono sempre alla propria mente: «Questa è una reazione del tuo stesso karma; stai pagando questo per il tuo karma. Sii grato al Maestro perché ti sta aiutando a liquidarlo». Per questo motivo i veri devoti, i veri amanti del Maestro non badano se devono affrontare difficoltà e problemi, perché sanno che provengono dal Maestro.

Ho trovato l'amato imperatore Kirpal,

eccetto lui non ho trovato nessun altro appoggio.

*O Signore, nel tuo ricordo ho sopportato la separazione.
In cerca di te ho vagato in ogni luogo.*

*Ho fatto le abluzioni in tutti i luoghi di pellegrinaggio
e ho eseguito le austerità.
Ho indossato abiti colorati, ma non ho trovato l'Amato.*

*Ho cercato per il mondo intero senza trovare sostegno.
In cerca di te ho bussato ad ogni porta.*

*Ajaib canta le tue lodi e medita sul vero Naam.
Cerca il tuo appoggio e abbandona il mondo intero.*
– Sohana Shah Kirpal pyara

I parenti si offrono per farmi curare con l'elettroshock

I parenti pensavano che fossi impazzito, solevano dire che Kirpal Singh aveva fatto una specie di magia su di me. Quando mi trasferii la prima volta in Rajasthan, la zona era poverissima, tuttavia allorché furono costruiti i canali nell'area di Kunichuk, la terra diventò fertile. La vita diventò molto confortevole e lì avevo una bellissima casa. In seguito, dopo aver incontrato il Maestro Kirpal, feci quell'improvviso spostamento da Kunichuk al 16PS e abbandonai ogni cosa. Si chiedevano che cosa mi fosse accaduto perché per loro ero diverso. Vedevano qualcosa di diverso in me ed ecco perché pensavano che fossi impazzito.

Gli zii di parte materna mi assillavano sempre e discutevano molto con me riguardo al Maestro. Mi dicevano che il mio comportamento era ingiusto, perché la gente li calunniava: «Tuo figlio è diventato un sadhu». Per quello mi dicevano che arrecavo un cattivo nome alla famiglia e li stavo diffamando.

Un giorno mi chiesero: «Hai visto Dio?» Dissi: «Sì, ho visto Dio che cammina e parla. È alto un metro e ottanta e lo vedo sempre qui. Se mi date un'opportunità, sono pronto a divulgarlo anche alla radio. Spalancherò le braccia e dirò al mondo intero di aver visto Dio. Il mio amato Maestro è Dio».

Anche se il Maestro ha raggiunto lo stadio finale e ha conseguito ogni cosa, lo occulta sempre alla gente. Non continua a dire alla gente ciò che

ha conseguito. A volte i discepoli, presi dall'emozione, fanno e dicono cose simili che il loro Maestro è Dio Onnipotente.

Uno zio disse: «Ti sei venduto, ti sei sacrificato per quel Kirpal e dici che è il più meraviglioso. Dici che è il misericordioso?» Gli diedi l'esempio di Laila e Majnu. Gli dissi che senza dubbio Laila era di carnagione scura, che avevo letto la storia secondo la quale Laila era di carnagione scura e Majnu di carnagione chiara, la gente lo derideva: «O Majnu, perché ti sei sacrificato per Laila quando lei non è nemmeno bella, è di carnagione scura?» Rispose: «È giusto, però dovrete vedere Laila attraverso i miei occhi. La gente del mondo vede solo una parte di Laila, io ne vedo la bellezza completa». Così non è il corpo a essere bello: è l'amore. La forma del Maestro è molto bella perché egli ha amore ed è l'amore a renderla bella. Il Maestro ha un tale amore che incanta la mente, che se ne impossessa.

Una volta quando visitai i genitori di mia madre, di nuovo incontrai gli zii di parte materna. Mi dissero: «Abbiamo visto il tuo Maestro e non v'è affatto nulla in lui come tu dici». Ribattei: «Voi persone non avete gli occhi attraverso i quali lo vedo io. Se poteste vederlo attraverso gli occhi che ho per lui, vorreste lasciare le case per seguirlo».

Avevo un fratello più anziano che avversava in modo particolare i Maestri. Quando fui iniziato da Baba Bishan Das, era molto contrario a lui e in seguito quando venni dal Maestro Kirpal, era molto contrario anche a lui. Beveva molto vino e gridava: «Non credo in nessun Kirpal o nessuno del genere!» Non siamo mai andati d'accordo e non ci siamo incontrati con amore. Non abbiamo mai parlato con amore insieme perché io cercavo sempre di ispirarlo a seguire il Sentiero e parlavo sempre dei Maestri mentre lui cercava sempre di distogliere la mia attenzione dal Sentiero dei Maestri. Per questo motivo non siamo mai andati d'accordo.

Quel fratello andò addirittura dal Maestro Kirpal per lamentarsi: «Hai fatto qualcosa al nostro ragazzo ed è impazzito». Ero sempre adirato con lui per aver detto quelle cose all'amato Signore Kirpal. Mi sentivo molto male all'idea: «Perché hai detto quelle cose all'amato Signore? Non sai quel che lui mi ha dato; perché hai detto quelle parole all'amato Signore?»

Egli pensava che fossi sotto l'effetto di qualche magia del Maestro Kirpal e che fossi impazzito, quindi venne al 16PS con alcuni parenti. Per l'ultima volta tentò di persuadermi a fare cose mondane: «Perché continui a cantare le lodi del Maestro Kirpal? Addormentato e sveglio,

qualunque cosa tu stia facendo, canti sempre la sua gloria, le sue lodi. Forse ti ha fatto qualche magia. Noi non sappiamo che cosa ti sia successo, ma pensiamo che il Maestro Kirpal ti abbia fatto impazzire». Con molta misericordia verso di me quel fratello si offrì perfino di portarmi ad Amritsar dove c'è un ospedale psichiatrico e curano le persone mentalmente ammalate con gli elettroshock. Voleva sottopormi agli elettroshock con l'idea che poi sarei stato bene.

Risposi: «Ho già chi mi sta dando gli elettroshock, chi mi curerà, e non ho bisogno della tua compassione. Sì, Kirpal ha posto molto in me. Si è impossessato della mia anima e ti dirò con amore che ricordando il nome di Kirpal molti milioni di peccatori hanno ottenuto la liberazione. Se anche tu lo ricordi con amore, se anche tu pratici la devozione, puoi ottenere la liberazione». Con amore dissi a quel fratello: «Sai che mi sono abbandonato al Maestro Kirpal e sono insanito nel suo amore. Sono folle e voi siete persone buone. Non è bene avere contatti con un folle e, se pensate che io sia tale, non venite a trovarmi. Non ho alcuna connessione con voi, quindi andate». Aggiunsi che come diceva il Maestro Sawan Singh, coloro che sono colpiti dalla pallottola dell'amore, diventano inutili per il mondo e la famiglia. Dimenticano tutti i conti e rimangono attaccati ai piedi del Maestro. Dissi: «Posso vivere senza di voi, ma non posso vivere senza il Signore della mia anima. Egli mi ha dato l'ordine di rimanere qui in meditazione, quindi ora non ho alcuna connessione con voi e rimarrò qui per sempre. Fu tutta la grazia del Maestro Kirpal che smisero di venire a trovarmi e non mi infastidirono più. In seguito non ebbi alcuna connessione con loro. Non sono mai andato a visitarli e loro non sono mai venuti a vedermi.

Quando quel fratello lasciò il corpo molti anni più tardi, non si ammalò prima di morire. Era salubre, ma una sera al ritorno dalla fattoria, i parenti erano andati a trovarlo e non appena entrò in casa, disse: «Ci sono quattro macellai che mi stanno trattenendo e mi perseguitano». La gente gli chiese a che cosa assomigliassero e rispose: «Sono i macellai di Kasur». Kasur è un luogo in Pakistan i cui macellai sono molto famosi. D'un tratto disse: «Ma ora non sento alcun dolore! Mi hanno lasciato in pace perché il Maestro di *Mahant* è venuto e mi ha salvato da quei macellai». Egli soleva chiamarmi *Mahant*, che significa prete o santo uomo, così disse: «Il Maestro di Mahant mi ha salvato» e poi lasciò il corpo. Quando fu salvato dal Maestro Kirpal, realizzò il potere del Maestro Kirpal e così prima di lasciare il corpo, disse a tutti i familiari: «Ho commesso un grave errore non andando dal Maestro e

non facendomi iniziare. Chiamate Ajaib in questa casa e tutti voi prendete l'iniziazione».

Se anche lui avesse visto la Forma interiore del Maestro che il Signore Kirpal mi aveva misericordiosamente mostrato, non avrebbe detto tutte quelle scortesie all'amato Signore. Ebbe lo sguardo della Forma radiante del Maestro nei momenti finali ed ecco perché disse ai familiari che sarebbero dovuti venire al Satsang senza perderne nemmeno uno. Per molti anni non ho avuto rapporti con la famiglia, ma sin dalla sua morte i familiari hanno partecipato al Satsang. Hanno ricevuto l'iniziazione e stanno facendo seva. Portano grano, finocchi e altri prodotti che coltivano per il langar e sono assai regolari nella partecipazione al Satsang.

Se avesse ricevuto l'iniziazione e avesse meditato, se avesse visto la Forma radiante del Maestro nell'intimo, chi sa quanto beneficio avrebbe tratto in questa vita e quanto l'avrebbe migliorata?

Se un satsangi è forte nella propria devozione, se ha molta fede nel Maestro, anche se i suoi parenti non credono in lui, anche se non vengono dal Maestro, le loro anime saranno protette dal Maestro. I Maestri non solo proteggono le anime dei parenti del discepolo, si prendono altresì cura delle anime degli animali e degli uccelli dei discepoli. A volte i parenti di un satsangi penseranno al Maestro al quale il loro parente è devoto e i parenti di un forte satsangi guadagneranno sempre, otterranno sempre il beneficio dal Maestro. Se un satsangi rimane forte nella propria devozione, una generazione della sua famiglia ottiene la liberazione. Se è un ottimo meditatore, può liberare molte generazioni. Il Maestro Sawan Singh diceva: «Una generazione di qualsiasi satsangi ordinario ottiene la liberazione e ottengono la liberazione parecchie generazioni di un satsangi che medita molto».

Gli amati meditano con me al 16PS

Quando meditavo al 16PS, c'erano alcuni amati che volevano rimanervi e meditare con me. Avevo appeso un cartello all'esterno che diceva che dovevano venire soltanto coloro che volevano essere crocifissi in vita. Ne avevo anche appeso un altro con queste parole: «Il riposo è illegale; coloro che vogliono riposare, non dovrebbero venire qui». Quindi a chi desiderava rimanere a meditare, dicevo di firmare un foglio in base al quale si doveva alzare alle tre. Ognuno firmava un foglio: alcuni s'impegnavano ad alzarsi alle dodici, altri alle due, eccetera. In quel luogo non suonavamo la sveglia al mattino perché era

responsabilità di ognuno alzarsi per conto suo, dato che ci si alzava per Dio. Perciò se qualche amato non si alzava secondo la promessa al momento prestabilito, non gli veniva permesso di sedere in meditazione. Non gli veniva nemmeno permesso di venire più. Gli buttavamo fuori il letto dicendo: «Non sei un amante di Hazur, sai solo chiacchierare».

Una volta accadde che gli amati mi chiesero: «Ci stiamo alzando presto al mattino e restiamo svegli tutta la notte a meditare e lavorare così duramente, ma non sappiamo se il Maestro ne sia consapevole». Risposi: «Questa è la mia esperienza personale che il Maestro *sta* osservando quel che stiamo facendo. È consapevole di ogni singolo minuto che trascorriamo nella sua rimembranza». Dissero: «Come facciamo a sapere se lui sa se stiamo meditando o stiamo dormendo? Come facciamo a sapere che è sempre presente?» Replicai: «D'accordo, se volete quest'esperienza, l'avrete stanotte. Nel vostro momento particolare, nel momento che avete acconsentito ad alzarvi, il Maestro verrà a svegliarvi. Poi durante la meditazione saprete che è presente con voi». Mi domandarono: «Come facciamo a sapere che è presente e ci sveglierà?» Risposi: «Dipende dalla vostra verità e purezza. Qualunque ammontare di verità e purezza abbiate nell'intimo, secondo quello sentirete la sua presenza e vedrete che è venuto per risvegliarvi».

Quella notte tutti si sedettero a meditare. Io ero sottoterra e gli altri erano seduti in meditazione in un'altra stanza. A qualunque ora avessero fissato il Maestro venne a chiamarli: «Ora alzati». Quando si alzarono e si misero a meditare, ogniqualvolta si sentivano assonnati e la testa si chinava in avanti, il Maestro la riportava indietro. Se qualcuno cadeva, il Maestro lo riportava alla giusta posizione. In quel modo passarono tre o quattro ore durante la meditazione. Il Maestro era sempre presente e li riportava sempre alla giusta posizione ogniqualvolta si sentivano assonnati. Si stancarono per tutti quei cambiamenti perché prima quando meditavano, se si chinavano in avanti, non c'era nessuno a rialzarli, così riposavano ed erano molto comodi. Ma quella notte per la presenza del Maestro si stancarono perché dovevano sedere eretti e non potevano dormire in meditazione.

Alla fine della meditazione andai da loro per chiedere: «Bene, amati, avete sentito la presenza del Maestro? Il Maestro è venuto e ha fatto qualcosa per voi?» Dissero: «Sì, il Maestro è venuto e ci ha aiutato in meditazione. Ma se verrà in questo modo, dovremo lasciare questo luogo perché non possiamo meditare come lui desidera». Perciò questa è

la mia esperienza personale che ogniqualvolta ricordiamo il Maestro, egli è sempre lì per aiutarci.

La mia anima si unisce con Kirpal

L'importanza o la grandezza della stanza sotterranea al 16PS sta nel fatto che quello fu il luogo dove questa pover'anima ottenne il vasto tesoro della spiritualità dal Supremo Signore Kirpal. Fu il luogo dove il Supremo Padre Kirpal elargì la grazia e diede un tale immenso tesoro di spiritualità che non si può ottenere da alcun potere o forza; non si può ottenere altrove. Se il Maestro non elargisce la grazia al discepolo, questi non può ottenere una simile Spiritualità. All'inizio molte volte consideriamo il Maestro come non più di un essere umano. Ad ogni modo, quando entriamo nell'intimo e vediamo il Maestro con i nostri occhi, si sviluppa una tale fede che non possiamo mai pensare che sia un semplice essere umano. Naturalmente è un essere umano, ma lo Shabd è venuto nella forma umana, e il Maestro è al di sopra degli esseri umani. Non è un semplice essere umano; è lo Shabd, è quel Potere.

Guru Arjan Dev ha descritto questo momento così: «Come l'acqua viene a gettarsi e si mischia con altra acqua, l'anima si unisce con la Superanima». La luce della nostra anima si fonde e diventa una con quella grande Luce proprio come l'acqua si mischia con altra acqua.

Riguardo a questo incontro l'ho descritto nello stile punjabi così: «L'Amato mi ha abbracciato aprendo la camicia e non è rimasto alcuno spazio tra lui e me. Lo zucchero si è mischiato con il *patasa* (zucchero candito) e ogni sofferenza è scomparsa».

Dio è un Oceano d'Amore, la nostra anima è la goccia di quell'Oceano e lo Shabd o la Corrente Sonora ne è l'onda. Finché l'anima è separata da Dio Onnipotente, è chiamata goccia, ma quando entra nell'onda e si unisce con l'Oceano, anche lei diventa Dio.

Così fu in questo luogo, meditando nella stanza sotterranea, dove il Maestro Kirpal elargì la grazia interiore e la mia anima si unì alla sua.

Il vero discepolo

Quando il Maestro vede che il discepolo ha obbedito alle sue istruzioni ed è diventato perfetto, gli dà per intero il tesoro, la ricchezza che ha accumulato. Dà pure al discepolo tutti i propri guadagni oltre ai guadagni del discepolo. Dice: «Questo è tutto per te. Ho conseguito tutto questo e ora prenditene cura». Di solito sostengo che è una questione di grande fortuna incontrare un perfetto Maestro, nello stesso

modo è una questione di grande fortuna per il Maestro incontrare un vero discepolo. Il Maestro viaggia molto e supera numerose difficoltà in cerca del vero discepolo. È pronto a sacrificare qualsiasi cosa per il vero discepolo perché dentro di lui deve risiedere con tutto il proprio potere.

Di fatto i Mahatma, le Grandi Anime sono scelti da Dio e mandati nel mondo da Dio stesso. Ma solo per insegnare alla gente la Verità, ci mostrano che senza un perfetto Maestro non si può ottenere la liberazione e perfezionarsi. Ecco perché prima di giungere fisicamente ai piedi del Maestro, sembra che cerchino molto e non fa differenza se nascono nella povertà o nella ricchezza. Finché non incontrano il Maestro fisicamente, giorno e notte sono inquieti, anelano il momento quando possono vedere e incontrare il Maestro, così che dopo averlo incontrato soffrendo la fame e la sete giorno e notte, e lavorando duramente giorno e notte, sono in grado di meditare. I Mahatma ricordano sempre questo scopo della loro venuta nel mondo e fintantoché non lo adempiono, non riposano. Ecco perché i Maestri, sia quando sono in cerca di Dio sia dopo aver incontrato il Maestro, giorno e notte lavorano duramente in meditazione: per mostrare agli altri che senza un duro lavoro non si può incontrarlo. Lavorano alacramente e soffrono così tanto per dimostrare agli altri che senza un duro lavoro nella devozione uno non può avere buon esito. Vengono nel mondo per insegnarci riguardo a Dio e per sviluppare l'amore di Dio dentro di noi.

Il Maestro Kirpal viene nella stanza sotterranea

Prima che il Maestro Kirpal partisse per l'ultimo giro del mondo nel 1972, venne al 16PS, dove solevo meditare nella stanza sotterranea. Ero stato in profondo *samadhi* per tre giorni e non ero uscito dalla stanza sotterranea. Il sevadar che viveva con me era impaurito e preoccupato per me perché non avevo aperto la porta e non uscivo da tre giorni. Aveva perso la speranza che sarei mai tornato alla coscienza e pensava che fossi morto.

Come sapete, quando il Maestro Kirpal mi disse di meditare, aggiunse: «Verrò io a vederti, non uscire per vedermi». Così negli ultimi giorni egli venne con il suo vecchio corpo debole. I Maestri possono andare dai discepoli ogniqualvolta desiderano; nessuna montagna e nessun oceano possono fermarli perché l'amore del discepolo è tale che i Maestri saranno trascinati lì. Quando uno lo ricorda come io lo ricordavo a quel tempo, egli sarà sempre di fronte a voi. Se avete caldo e sudate mentre sedete nella sua rimembranza, il Maestro verrà e vi farà vento.

Quando avete così tanto amore e fede nel Maestro, allora anche il Maestro lavorerà con sincerità di cuore per voi. Il Maestro si prende cura del discepolo, anche se egli non scrive una lettera al Maestro, anche se non chiede aiuto. Il Maestro appare lì; viene in aiuto del discepolo.

Quando il Maestro arrivò, buttarono giù la porta per entrare. Il Maestro si era indebolito molto fisicamente negli ultimi anni e inoltre a quel tempo aveva la febbre, non si sentiva forte. Il sevadar gli chiese: «Maestro, per favore non scendere le scale. Non andare nella stanza sotterranea, è buio. Non andare perché sei molto debole» Il Maestro Kirpal rispose: «No. Dove Ajaib può andare, anch'io posso». Citò il distico: «Venite amici, andiamo a vedere il campo di battaglia. Andiamo a vedere il campo di battaglia dove i guerrieri stanno combattendo; mentre combattono e vengono uccisi, non si lamentano e continuano la battaglia».

Nei giorni nostri il livello scientifico è tale che permette di combattere una guerra stando seduti lontanissimi dal luogo di combattimento. Una volta non era così: i due eserciti andavano sul campo di battaglia a combattere. I capi delle truppe andavano e combattevano a corpo a corpo usando spade e altre armi. Così il tempo trascorso nella stanza sotterranea era come il combattimento nel campo di battaglia. Il Maestro Kirpal diede a questo luogo il nome di campo di battaglia ed ecco perché disse: «Venite amici, andiamo a vedere il campo di battaglia dove gli amanti salgono sulla croce. Mentre salgono sulla croce, non hanno paura della morte, ma sono molto felici. Con gioia e allegria salgono sulla croce e a loro non importa». Sul campo di battaglia la gente combatte con le spade, i fucili e altre armi; combattono per la fama e la rinomanza, per l'onore e per le cose del mondo. Ma in questa battaglia, nella battaglia della meditazione, uno non combatte per nessuna cosa del mondo. Uno deve combattere per liberare la propria anima e non c'è nessuna spada, nessuna arma. Il Simran dato dal perfetto Maestro è l'unica arma e la grazia del Maestro è l'unica cosa che il discepolo ha con sé. Se vinciamo questa battaglia, la battaglia con la mente, il Maestro ci dà lo stato supremo. Come i generali e i guerrieri coraggiosi ottengono la medaglia dai re e dagli imperatori, il Maestro, che vede come stiamo combattendo con la mente, come procede la battaglia, quando vinciamo, ci concede la medaglia dello stato più elevato.

Dunque a dispetto della debolezza egli scese giù nella stanza. In quel momento ero in meditazione e guardandomi disse: «Per lo meno uno ha

avuto buon esito». Il Maestro Kirpal mi pose una mano dietro al collo e una mano sul petto, misericordiosamente riportò alla coscienza fisica la mia anima perché negli ultimi tre giorni non ero stato cosciente. Fu molto contento di vedermi e mi abbracciò. In quel momento egli era molto felice e anch'io lo ero per avere un tale Padre che si prendeva cura di me per ogni cosa. Mi chiese se avessi dolore e che cosa desiderassi. Riuscii solo a dire: «O Maestro, sei molto dolce». Gli dissi che desideravo solo lui e nient'altro.

Il discepolo incontra il perfetto Maestro solo se è molto fortunato. Ma questa è la mia esperienza personale: solo se il Maestro è ben fortunato, incontrerò un vero discepolo, un discepolo autentico. Non è una cosa dappoco per un Maestro incontrare un vero discepolo nel corso della propria vita. Il Maestro diceva: «Dio è in cerca di un uomo e quando una persona diventa un uomo, un vero essere umano, allora Dio stesso viene a cercarlo».

Quando mi fece uscire dalla meditazione nella stanza sotterranea, ricordai le volte in cui andavo di porta in porta in cerca di Dio Onnipotente. Solevo chiamare la mia ricerca «andare di porta in porta», perché quando cercavo Dio Onnipotente, ero andato da tante diverse comunità e religioni solo in cerca di lui. A quel tempo recitai questo distico di fronte al Maestro Kirpal: «Sono andato di porta in porta elogiando le persone nel nome di Dio e dicendo loro di venire a mettere le elemosine nella mia tazza».

Sapete che quando le persone vanno di porta in porta, continuano sempre a incoraggiare gli altri nel nome di Dio. Gridano ad alta voce affinché la gente possa risvegliarsi e dare loro le cose che hanno mendicato. Così dissi: «Mio caro amato Maestro, sono andato di porta in porta elemosinando e ho spronato le persone nel nome di Dio per ricevere le elemosine. E quando ho spronato te, quando sono giunto alla tua porta, tu mi hai dato le elemosine, mi hai fatto la donazione. I desideri di coloro che mi daranno la donazione, saranno appagati». Questa era una parte del distico.

Il Maestro Kirpal sorrise e rispose: «Quali miei desideri tu puoi adempiere se sono io a darti le cose?» Gli dissi: «O Padre, questo è vero, non c'è nulla che possa fare per te, i tuoi desideri sono già adempiuti. Ma ti sto richiedendo solo di mettere le elemosine nella mia tazza perché tu sei tutto in tutto e puoi fare ogni cosa».

La Luce di Dio è venuta, tutti si congratulano.

*Sorrido calorosamente e ne parlo a tutti di porta in porta.
Dico a tutti che il Meraviglioso è venuto.*

*Oggi tutti gli dei e le dee festeggiano con gioia e le fate
cantano bhajan.
Il mondo intero si congratula nella felicità e celebra
festività nelle case.*

*Il volto non può che sorridere.
Lo splendore della Luce è sopraffacente.
Il bagliore è nei miei occhi.
Gli amici si riuniscono e dicono che la Luce divina
è venuta, essendo differente dal mondo.*

*Nella casa di padre Hukam Singh e madre Gulab Devi
è giunta una Luce.
Il suo nome è Kirpal ed è un modello per il mondo.
È venuto e ha rimosso le tenebre di Ajaib.
Sono felice di risiedere al 16 PS.*

– Jot Rab di hai aai

Separazione da Kirpal

Ricevo indizi sulla dipartita di Kirpal, lascio il 16PS

Quando il Maestro venne in occasione dell'ultima visita a Sri Ganganagar, che fu prima di partire per l'ultimo giro del mondo, mi diede numerose istruzioni. In quello stesso periodo mi rivelò che presto avrebbe lasciato questo mondo. Quando mi parlò della sua dipartita, solo io so la ferita sentita nel cuore e solo io so quanto piansi ai suoi piedi. Anche il primo Guru, Baba Bishan Das, se ne andò dopo avermi dato l'iniziazione alle prime Due Parole: pertanto allorché il Maestro Kirpal mi disse che stava per andarsene presto, non riuscii a parlare. Incominciai a piangere perché il dolore della separazione era troppo. Dissi soltanto una cosa: «O Signore, Possessore del mondo intero, è scritto nel mio destino che ogni volta devo piangere, che ogni volta devo stare lontano dal Maestro?»

Circa un mese o due prima che lasciasse il corpo, egli incominciò a darmi chiari indizi (avvertimenti) della sua dipartita. Mi aveva già dato l'ordine: «Non devi venire a vedermi perché io stesso verrò ogniqualvolta desidero». Da un lato mi aveva dato l'ordine di non andare a vederlo e dall'altro lato mi dava questi accenni dell'imminente dipartita. A quel tempo ero al 16PS e gli amati che erano con me sanno qual era la mia condizione. Non potevo far altro che piangere nella sua rimembranza. Molte volte battevo la testa contro il muro perché non mi rimaneva altro da fare. I suoi ordini erano tali che dovevo obbedirgli. D'altro canto sapevo che prestissimo egli se ne sarebbe andato. Ogniqualvolta Pathi Ji e gli altri amati venivano a vedermi dal villaggio 77RB, dicevo loro: «Non so che cosa mi accadrà». Non riuscivo a dire loro che cosa sarebbe accaduto a breve con il Maestro perché non era nella sua volontà rivelare quel segreto: la notizia della sua imminente dipartita. Dicevo solo: «Non so che cosa mi accadrà». Poi pensai di lasciare quel luogo e di andare al 77RB con l'idea che forse cambiando il posto, la mia mente avrebbe avuto un po' di pace e sarei stato a mio agio. Così, addolorato, una sera

lasciai l'ashram al 16PS e andai al 77RB a quaranta chilometri di distanza.

Ovunque vada un amato di Dio, la gente incomincia a venire per conto suo. Perciò dai villaggi vicini la gente prese a raccogliersi ogni giorno all'una del pomeriggio. A volte dicevo parole amorevoli mentre a volte piangevo di fronte a loro. Non riuscivo a parlare del mio dolore.

Il Maestro lascia il corpo

Ero seduto in quella capanna nella quale mi ero trasferito al 77RB quando appresi le notizie che fecero tremare il mio cuore. Le notizie erano: «Ora Ajaib sta vedendo che la dera dove Kirpal dimorava è vuota. Kirpal se ne è andato». Appresi della dipartita del Maestro e quel giorno fu di grande sofferenza e disperazione: non posso descrivere il dolore che sperimentai quando venni a sapere che aveva lasciato questo mondo. Fu un momento insopportabile. Anche ora ricordo quel giorno, il più doloroso della mia vita, e la memoria di quel giorno penoso è ancora vivida nella mente.

Quando venni a sapere che il Maestro Kirpal aveva lasciato il corpo, ero seduto nella capanna e c'era con me un ispettore di polizia. Tutti i pensieri erano svaniti e solo queste parole uscirono dalla bocca: «Quale errore ho commesso per il quale mi hai lasciato? Ero tuo servo e non ti ho chiesto nulla di mondano. Perché mi hai lasciato?» Solo questa voce affiorò dal cuore: «Non mi hai sposato? Non eri diventato mio marito? Non sono tua moglie? Eccetto te chi c'è per me in questo mondo? Ora mi hai lasciato rendendomi vedova. Non pugnalare il mio cuore. Vieni di nuovo nel mondo per me». La mia condizione era come quella di una moglie il cui marito muore, poiché l'ornamento del mio cuore, Kirpal, fu separato da me. Se il marito lascia il corpo, come piange la moglie portando le decorazioni e i gioielli. Colei che non vede più il proprio amato, si strappa i capelli, quegli stessi capelli che una volta aveva nutrito con burro. Così molte volte dall'intimo affiorava questo sospiro: «Mio marito mi ha lasciato e tutti i miei ornamenti sono morti».

Se il marito ha tutte le buone qualità, se è il possessore dell'intera creazione, se ama la moglie come nessun altro può amarla, se ne adempie tutti i desideri e poi se quel marito la lascia e si allontana da lei, potete immaginare la condizione della moglie. Questa è la mia stessa storia. Ero sposato con il Supremo Padre Kirpal, ma non riuscii a gioire della vita coniugale con lui. Non fui soddisfatto di quei pochi giorni che mi furono dati con lui, e il dolore che provai a causa della separazione,

arrivò subito nella mia vita. Anche ora sento quel dolore della separazione esattamente come lo sentii quando lasciai il corpo.

Quando il Maestro lascia gli amati, è la più grande sofferenza. Non esiste sofferenza più grande di quella che si prova quando il Maestro se ne va. Nel cuore di Ajaib il fuoco della separazione da Kirpal stava bruciando. Se per errore calpestiamo una piccola scintilla di fuoco, quanto dolore sentiamo. Nello stesso modo, così tanto fuoco, così tanto calore avvampavano nel cuore di Ajaib per l'amato Kirpal.

*Sento la separazione dal Guru Kirpal.
A chi posso descrivere dettagliatamente questo dolore?*

*O Signore Kirpal, la tua luce è divina.
O mio Signore, te ne sei andato abbandonandomi.
Il dolore della separazione si è impossessato dei miei occhi.*

*Le decorazioni del nostro matrimonio non erano state
ancora tolte che te ne sei andato.
La mia anima soffre il dolore nella tua separazione.
Il minareto della mia buona ventura è stato demolito.*

*Oggi sono diventato orfano del mondo,
non resta che il rifugio del Naam.
L'ape è rimasta nei fiori del tuo amore.*

*Sei residente di Sach Khand e sei venuto in questo mondo.
Sei visibile in ogni singola cellula.
A causa del corpo è avvenuta la separazione.*

*Ho sacrificato la mia vita per te,
sono insanito nella tua separazione.
Devo piangere nel tuo amore.*

*La freccia della separazione dal Signore ha trafitto
il mio cuore.
Kirpal ha protetto l'onore di Ajaib.
Ha preso il cuore ed è rimasta solo la gabbia.*

– Kirpal Guru da vichorda mainu pe gya

Coloro che sono stati colpiti dal dolore della separazione da Kirpal, hanno perso la risata, non possono gioire nel mondo e ora devono convivere con le lacrime e il rammarico. Per loro questo mondo non ha nessun interesse e non vi trovano pace, felicità. Non sanno nemmeno quando la notte è passata e quando è arrivato il giorno perché per ventiquattro ore sono nel dolore della separazione dal Maestro e sono sempre nella sua rimembranza.

Non sento questa separazione da Kirpal solo da quel momento, da quando ha lasciato il corpo. Sin dalla nascita ho avvertito la separazione da Kirpal, il Signore misericordioso che non avevo mai visto. Ho sempre avuto questo desiderio di vedere il Maestro, ho sempre avuto questa brama di incontrare qualcuno che potesse spegnere la sete della mia anima. Ho trascorso così tanto tempo in cerca di lui, e quando è arrivato il tempo di entrare in contatto con lui, in un attimo il velo della separazione è stato rimosso e mi sono unito con lui. Ma non sapevo che non sarebbe durato a lungo. Non sapevo che il dolore della separazione doveva venire ancora e che lo avrei patito per tutta la vita. Non sapevo che il Maestro, che era venuto per spegnere la sete della mia anima, se ne sarebbe andato molto presto e avrei sofferto di nuovo questo dolore. Come ha detto Farid: «Sembra che mia madre mi abbia dato nascita solo perché io potessi soffrire il dolore della separazione dal Maestro, dal Signore». Anch'io sento nello stesso modo, che sono nato nel mondo solo per sentire il dolore della separazione dal Maestro. Prima che lo incontrassi fisicamente, ho sofferto questo dolore e da quando se n'è andato fisicamente, lo soffro ancora una volta.

*O Scrittore di Fortune,
nel mio cuore scrivi misericordiosamente amore per il Maestro.*

*Sulle mie mani scrivi il servizio del Guru.
Scrivi il sacrificio del mio corpo e mente per il Guru.*

*Sulla mia lingua scrivi il nome del Guru,
per le orecchie scrivi la voce della Corrente Sonora.*

*Sulla mia fronte scrivi la luce del Guru,
per gli occhi il darshan del mio Guru.*

Non scrivere una sola cosa: separazione dal Guru,

non importa se scrivi separazione dal mondo intero.

– Likhan valya tu hoke

È stato presentato questo bhajan, scritto nell'infanzia, alla fine del quale dissi: «Non scrivere separazione dal Maestro nel mio destino, non importa se scrivi separazione dal mondo intero». Fu composto molto tempo prima che incontrassi il Maestro. Pregavo lo Scrittore di Fortune: «Non scrivere nel destino che possa essere separato dal Maestro, non importa se devo lasciare questo mondo». Gli chiesi di scrivere tutte le cose eccetto il dolore della separazione dal Maestro, eppure non è mai accaduto: il dolore della separazione era scritto nel mio destino e anche ora lo sento, lo patisco. Finché rimango nel mondo, in questo corpo fisico, sentirò quel dolore ed esso rimarrà sempre vivido.

Vagabondo come Sussi nella rimembranza di Kirpal

Quando il Maestro Kirpal lasciò il corpo, lasciai il 77RB anelando e piangendo per lui. A quel tempo quest'anima non sapeva nemmeno dove fossero le scarpe, non sapeva nemmeno se indossasse pantaloni o no, se il turbante fosse scomposto e non sapeva nulla del corpo. Me ne andai solo con dieci rupie e non avevo altro vestito eccetto che quello che portavo. In precedenza vi dissi come avevo preso della polvere sulla quale il Maestro Kirpal aveva camminato quando venne la prima volta a visitarmi al 16PS e come l'avevo conservata. Quando me ne andai, non presi nulla con me eccetto quella polvere sacra. La portai con me e lasciai la casa, anelando e piangendo per lui. Per sette o otto mesi vagai da una parte all'altra come un folle in quella condizione difficile.

Come Sussi ripeteva il nome di Poono mentre lo aspettava, anche dal mio cuore erompeva una voce, anch'io piangevo e ripeteva il nome «Kirpal, Kirpal».

Sussi era una principessa. L'astrologo di corte disse al re, suo padre: «Questa bambina s'innamorerà follemente di un uomo che tu non gradirai e ciò getterà scredito sul tuo nome». Il re non voleva essere diffamato; così su consiglio dell'astrologo pose Sussi in un cesto insieme con il denaro della dote e un medaglione raffigurante il suo ritratto lasciandolo tra le onde del fiume. Gli astrologhi avevano progettato di andare a recuperare quei soldi (poiché gli astrologhi sanno come ingannare la gente), però malauguratamente non riuscirono ad afferrare il cesto, che fu preso invece da un lavandaio, il quale trovò la piccola bambina e con il denaro la allevò. Col tempo divenne molto bella.

Dopo molti anni il padre di Sussi giunse in quello stesso luogo. Quando vide la ragazza, se ne innamorò e chiese al lavandaio di affidargliela perché voleva sposarla. Il lavandaio disse: «Va bene, lo chiederemo a lei e dopo te lo dirò». Quando il lavandaio lo riferì a Sussi, rispose: «Padre, farò ciò che mi dirai; andrò ovunque desidererai». In India i figli fanno qualsiasi cosa dicano i genitori: la figlia non fece alcuna obiezione ai desideri del padre. Quando Sussi fu riportata al palazzo del re, lui si appartò per godere con lei, ma riconobbe il medaglione con il suo ritratto. Capì che si trattava di sua figlia Sussi e si rese conto del proprio sbaglio. Si pentì, le donò un grande giardino e da quel momento in poi la trattò come sua figlia.

In un'occasione Sussi vide il ritratto di Poono, un giovane molto attraente che viveva nella città di Kisham e s'innamorò di lui. Non lo aveva mai incontrato fisicamente, ma sognava sempre Poono e per dodici anni lo aspettò sebbene non sapesse chi fosse o dove vivesse: non dormì per dodici anni in attesa dell'arrivo di Poono.

Come sapete, il cuore parla al cuore e Poono cominciò a sognare Sussi, s'innamorò di lei; in entrambi i cuori bruciava il fuoco dell'amore. Dopo dodici anni un giorno Poono andò da Sussi. E quando Poono entrò nel giardino di Sussi, qualcuno andò a dirle che Poono era lì. Gli amanti s'incontrarono e Sussi, che non aveva dormito per dodici anni, trovatasi nel grembo dell'amato, cadde in un sonno profondo, non ricordò più nulla e si assopì.

Quando i genitori di Poono scoprirono che si era innamorato di una ragazza, pensarono che non sarebbe più tornato per svolgere il proprio lavoro, così incaricarono delle persone di riportarlo a casa. Arrivarono sul luogo e trovarono ancora i due innamorati che dormivano profondamente. Svegliarono Poono, lo ubriacarono e lo riportarono a casa su un cammello.

Quando Sussi si svegliò l'indomani e si accorse che non c'era più Poono, impazzì. incominciò a piangere strappandosi i capelli e nemmeno i genitori riuscirono a calmarla. Dichiarò: «Non cercate di farmi capire perché sono separata dall'amato». Si mise alla sua ricerca seguendo le orme del cammello sulla sabbia cocente del deserto. Era molto assetata, continuava a ripetere: «Poono, Poono». Vide un'oasi e lì vicino un pastore. Era combattuta perché temeva che se si fosse allontanata dalle tracce per andare a bere, non le avrebbe più ritrovate a causa del vento. Così implorò le orme: «Voi che avete paura di perdere la vostra esistenza, sappiate che anch'io soffro per questo perché se voi

scomparite per qualsiasi ragione, non potrò proseguire nella mia ricerca. Vi prego: “Non dissolvetevi”, in caso contrario sarete responsabili di un crimine perché a causa di questo mi allontanerò dal sentiero e non riuscirò a ritrovare l’amato. Sarà la mia condanna voluta da Dio poiché vorrà dire che il mio amore non era autentico».

Sussi andò a chiedere un po’ d’acqua al pastore che non appena la vide, scappò tanto era abbruttita e sconvolta. Non assomigliava a una donna, pareva una strega. Il pastore, intimorito, rifiutò di darle l’acqua e anzi corse via. Sussi ritornò allora sui suoi passi cercando le tracce che ormai erano state cancellate dal vento. Si sentì invadere dalla disperazione, che cosa avrebbe fatto ora? Smarrita la strada, incominciò a piangere e ripetendo il nome «Poono, Poono», abbandonò il corpo nel dolore della separazione dall’amato.

Nel frattempo Poono si era ripreso dalla sbornia e si rese conto di quello che era successo. Riuscì a trovare il cammello e ripercorse il sentiero alla ricerca disperata di Sussi. Durante il tragitto anch’egli giunse all’oasi e notò che c’era una tomba. Infatti, quando il pastore tornò sui propri passi, vide che Sussi era morta e scavò una tomba per seppellirla. Poono chiese al pastore di chi fosse la tomba e lui rispose: «Non so chi fosse, era una donna che ripeteva il nome “Poono, Poono”; piangeva e si disperava senza ritegno finché la morte non è venuta a prenderla».

Poono scese dal cammello e si diresse verso la tomba. La sua sofferenza era indicibile, il suo amore veramente autentico. Successe allora che la tomba si aprì affinché potesse unirsi con l’amata Sussi.

I Santi e i Mahatma raccontano molto spesso le storie di Poono e Sussi, Laila e Majnu per dimostrare il vero Amore. L’amore di questi innamorati non era come quello delle persone mondane; era casto ed ecco perché i Santi ne parlano.

Anch’io ho pianto sempre per il mio Poono, il mio Kirpal, da quando avevo sei anni. Per trentacinque anni la mia ricerca per lui andò avanti. Come Poono venne da sé a spegnere la sete di Sussi, così il Dio Kirpal venne di persona a spegnere la mia sete. Ma quando morì, quando mi lasciò solo in questo mondo, in quel momento la terra non si aprì per accogliermi.

Separato da Kirpal, ho pianto

Quando il Supremo Padre Kirpal lasciò il corpo, questo povero Ajaib pianse tantissimo nella sua rimembranza e a causa di quel pianto

costante uno dei miei occhi si ammalò. In quel pianto costante uno degli occhi si ammalò e in seguito dovetti essere operato. Non andai a mangiare a casa di nessuno - sapete che anche il corpo ha bisogno di cibo - non andai da nessuno a chiedere e non c'era nessuno che si prendesse cura di me. Dopo aver vagato per qualche tempo giunsi a una casa di riposo del *Canal Department* nel villaggio di Killianwali (n.d.t. un piccolissimo villaggio tra Sri Ganganagar e Bhatinda in Punjab) e mi fermai lì. Nessuno mi conosceva e a quel tempo volevo stare in un luogo dove ero sconosciuto e nel quale nessuno mi avrebbe disturbato.

Se uno vuole avere un'idea di quale fosse il mio dolore, la mia brama a quel tempo, sono espressi nel bhajan, «Separato da Kirpal ho pianto». Quest'anima era in una pessima condizione soffrendo e bramando il darshan del Maestro quando fu scritto il bhajan. Sapevo che egli era con me, tuttavia mi resi conto che colui che mi aveva sollevato da tutte le pene in quest'Età del Ferro, ora aveva lasciato il corpo fisico. Senza dubbio egli era sempre con me, eppure la separazione fisica dal Maestro era talmente insopportabile che non potevo trattenermi: piangevo giorno e notte. A quel tempo piansi così tanto che divenne una parte importante della mia vita.

Separato da Kirpal, ho pianto.

*Separato dal Beneamato sono venuto in questo mondo.
Ho errato in ogni dove e sono stato preso a calci
e malmenato, nessuno è accorso in mio aiuto.*

*Senza il Beneamato mi contorco dal dolore,
bramo il suo darshan
dato che questo mondo è diventato mio nemico.*

*Vado e vengo in questo mondo, e soffro molto.
Separato dal Signore come sono, mi pento
e sono perso nel reame del Potere Negativo.*

*Egli risiede dentro di me, ma come posso sapere:
sono folle e non riconosco il Maestro.
Oh, non sono riuscito a parlare con Kirpal.*

*Nessuno mi conosce qua, è una terra straniera per me.
Lui mi ha mandato qua, ma non è venuto a riprendermi.*

Non sono né vivo né morto.

*O Senza Pietà, mi hai dimenticato!
Non volevo essere separato da te.
Senza Kirpal, chi altro è il mio sostegno?*

*Ho dimenticato il Sentiero. Quale via dovrei scegliere?
Ti chiedo di venire a prendermi giacché ora per me
è diventato molto difficile vivere senza di te.*

*O Kirpal, elargiscimi la grazia e ascoltami.
O Donatore di Grazia ai miserabili, ascoltami.
Anch'io sono miserabile e piango per il tuo aiuto.*

*Sono un peccatore.
Abbracciami e fammi sedere nella tua barca del Naam.
Ajaib è ora diventato di Kirpal.*

– Mai to Kirpal se vicherde ke roi re

Quando l'amato Maestro lascia il mondo, il discepolo non ha nulla con sé eccetto il pianto della separazione dal Maestro. Anche se gli verrà offerto il regno del mondo intero, non ne sarà attratto e come le lancette dell'orologio vanno sempre dove devono andare, così il cuore del discepolo del Maestro va sempre verso il Maestro.

A quel tempo c'erano molte persone che ragionavano con me e dicevano: «Una volta ci dicevi che non è saggio piangere per la morte di qualcuno e ora che cosa ti sta succedendo? Perché piangi così tanto?» Dissi loro: «So che il mio Maestro non mi ha lasciato, ma fisicamente ha posto un velo tra lui e me e ora non posso parlargli fisicamente. Il suo cuore è diventato di pietra, piango perché non posso vederlo fisicamente».

Avevo un'unica preghiera per Hazur Kirpal: «Come sei venuto prima, anche ora vieni nel mio ashram. Ho depresso la mia vita come giaciglio». Per la strada ho depresso la mia vita affinché tu possa calpestarla e ho fatto un cortile del mio cuore per riceverti. Tu sei il mio Dio, il mio Maestro, ogni cosa per me». Avevo solo questo sospiro: «Eccetto te chi c'è per me in questo mondo? Non pugnalarmi il cuore. Vieni di nuovo nel mondo per me».

Guru Arjan Dev disse: «Non sono pago nemmeno dopo aver visto la forma fisica del Maestro molte volte». Quando Guru Nanak lasciò il corpo fisico, Guru Angad Dev, che in seguito guidò il sangat, disse: «È meglio morire prima del Beneamato. Maledetta sia la vita vissuta dopo la dipartita del Beneamato». Quando il Maestro di Hazrat Bahu lasciò il corpo, disse: «O Bahu, avrò sempre questo dolore della separazione e morirò in questo dolore».

Anche oggi se il Supremo Padre Kirpal venisse nella sua forma fisica, sono disposto ad abbandonare ogni cosa che ho; non esiterei a fare qualsiasi sacrificio. Senza dubbio egli è con me nella forma dello Shabd in ogni istante. Senza dubbio egli mi sta aiutando, si sta prendendo cura di me e mi sta dando tutto ciò di cui ho bisogno. Nella mia vita ho avuto molte opportunità di avere il darshan della sua forma fisica, eppure penso che non sia stato sufficiente; ho bisogno di più. Ecco perché se mai dovesse venire nella forma fisica, darei via tutto quello che ho.

Chi getterà lo scialle sui miei errori?

Mentre piangevo, una persona venne a dirmi: «Hai sempre detto che non dovremmo mai dolerci o piangere quando qualcuno lascia il corpo, poiché quel pianto non può riportarlo in vita. Lo hai sempre sostenuto, ma ora tu stesso stai piangendo. Sei un saggio; perché stai piangendo?» A quel tempo ero profondamente addolorato, non riuscivo a parlare propriamente, tuttavia gli narrai una storia.

C'era una volta un re che aveva deciso di andare per un viaggio in altri stati, in altri regni. Disse alla regina che stava per partire. In realtà non partì; dopo qualche tempo tornò cancellando il viaggio. La regina era innamorata di un altro uomo e quando il re aveva pianificato il giro, lei si era organizzata con l'uomo che amava dicendo: «Ora il re se ne è andato e non tornerà per qualche giorno, vieni e ci divertiremo». Quando il re tornò, la regina e l'altro uomo stavano godendo e dormendo insieme. Il re fu sorpreso di vedere un altro uomo con la regina e proprio nel palazzo! Come poteva entrare un altro uomo? Ma quando vide l'altro uomo con la moglie e ambedue dormivano nudi, non si adirò. Non si fece notare, essi non sapevano della sua presenza. Il re si tolse semplicemente lo scialle, li coprì entrambi e se ne andò nell'altra stanza.

Ebbene al risveglio la regina fu terrorizzata nel vedersi coperta con lo scialle del re e pensò che il re l'avrebbe punita, aveva visto tutto: lo scialle apparteneva al re e nessun altro sarebbe potuto venire a coprirli con quello, eccetto lui. Dunque la regina pensò a questo e si spaventò

molto. Ma il re non menzionò nulla al riguardo alla regina; anche se in seguito s'incontrarono molte volte e vissero insieme per molti anni, il re non menzionò mai nulla alla regina.

Sopraggiunse la fine del re ed egli chiamò i figli, diede loro la successione istruendoli di rispettare la madre e di prestarle obbedienza. «Prendetevi buona cura di lei, è una buona donna; fate qualunque cosa vi dica». Poi trasferì pure alcune proprietà per le spese della regina. Ma quando il re disse ai figli di prendersi cura della madre, la regina prese a piangere e continuò a singhiozzare molto amaramente.

Il re le domandò: «Perché piangi ora? Ho trasferito molta proprietà a tuo nome e sarai a tuo agio quando morirò. Che altro vuoi, perché piangi?» Rispose: «Non piango per alcuna ricchezza, piango perché ora quando te ne andrai, chi verrà a gettare lo scialle su di me? Chi occulterà i miei errori?»

Così dissi a quell'amato che questo era il motivo per cui stavo piangendo. Gli rivelai che quando il Beneamato Maestro era nella forma fisica, soleva occultare i miei errori, soleva perdonarmi. Anche ora quando è tornato a Sach Khand, nella sua forma radiante mi elargisce la grazia, mi perdona nascondendo i miei errori. Ma quando avete la forma fisica del Maestro di fronte a voi, potete esprimere quel che è nel vostro cuore, potete andare a piangere ai suoi piedi.

Con il darshan della forma fisica del Maestro potete liberarvi di tantissimi peccati e karma negativi, il che non è possibile facilmente quando il Maestro non è presente nella forma fisica. Ecco perché coloro che vanno nell'intimo e vedono la gloria del Maestro interiore, coloro che sanno come opera il darshan del Maestro, piangono nella rimembranza del Maestro perché sanno che ora il Maestro non tornerà nella forma fisica a nascondere i loro errori: non verrà a gettare lo scialle sui loro errori.

A chi rivelerò il dolore del mio cuore?

Lui riconcilia i cuori infranti.

Ajaib ricorda il meraviglioso Guru Kirpal.

I respiri della speranza si stanno esaurendo.

Anche le lacrime della separazione stanno arrivando alla fine.

Possa io continuare a rivelare alla gente la tua gloria.

Dimora nei miei occhi, o Meraviglioso, ché possa contemplarti

costantemente.

*Tu sei colui che forma le nostre vite.
Non troveremo nessun altro come te che può uccidere
i cinque dacoita.*

*La gente sorride nella felicità.
Il mondo è vuoto senza di te, a chi importa
dell'esistenza del mondo?*

*Dammi il tuo darshan affinché l'intimo rinasca.
O Meraviglioso, guardaci affinché la nostra vita
sia assicurata.*

*Insegnaci ad amare.
Fa' che le anime separate raggiungano Sach Khand.*

*Il dolore della separazione è molto pesante.
Piango giorno e notte, girovago come un pazzo.*

*Voglio rivelarti il dolore del mio cuore.
Chi lo ascolterà eccetto te?
Di fronte a chi posso aprire la serratura del mio cuore?*

*Noi siamo vagabondi, pieni di errori.
Perdonaci elargendo la tua grazia.
Siamo le tue povere anime.*

*Vieni ancora nel tuo volere.
Ho abolito ogni altra risorsa e ora ho solo il tuo sostegno.*

*Il giardino è pieno di fiori fragranti, ma devo piangere
in quella felicità dato che mio marito mi ha reso vedova.*

*L'amore non è misurabile.
Senza Guru Kirpal, Ajaib non vale un centesimo.
– Dil tudte aabad kare*

Sto cercando qualcuno al quale possa parlare del mio dolore. Dico sempre che se incontro qualcuno che possa capire, gli svelerò tutto il

mio dolore e le mie pene. Come possono conoscere il dolore coloro che non l'hanno sperimentato?

Solo chi soffre come me, può capire la mia sofferenza. Ecco perché nella separazione dall'amato Maestro Kirpal dico sempre: «Se trovo qualcuno infelice come me, posso dirgli del mio dolore. Come possono conoscere il valore del dolore coloro che non l'hanno sperimentato? Come possono conoscere il gusto della sofferenza coloro che sono sempre felici? Come possono gli eunuchi conoscere il gusto del godimento? Come possono gli *hafid*, gli ignoranti, sapere che ciò è scritto veramente nel Corano? Su quali parole può far affidamento chi soffre se il Maestro lascia il corpo prima del discepolo? So com'è perché è accaduto a me».

Dentro di me serbo ancora nella stessa misura il dolore della separazione dall'amato Kirpal tale e quale quando esso sopraggiunse. Il dolore non è diminuito. Vivo il dolore dell'amore, sperimentato da tutti gli amanti.

Quando Guru Nanak lasciò il corpo, i figli e i familiari erano molto felici che se ne fosse andato. Pensavano che la gente li avrebbe seguiti, che si sarebbe inchinata davanti a loro, che avrebbero preso possesso della proprietà che Guru Nanak aveva lasciato e che la gente che obbediva a Guru Nanak ora avrebbe obbedito loro. Erano molto contenti di avere tutta quella fama e rinomanza. Ma Guru Angad, che conosceva il segreto interiore di Guru Nanak, non era affatto felice. Era molto triste e solo lui o Dio sa che cosa gli accadde. Ha scritto: «È meglio morire prima del Beneamato. Maledetta la vita vissuta dopo la sua dipartita».

Dico sempre: «Amati, non chiedete del mio dolore e della mia sofferenza perché sono diventato come un folle. Kirpal Singh mi ha dato questa separazione e mi ha lasciato trascurandomi con tutte le ferite. Mi ha dato questo dolore della separazione e mi ha lasciato in lacrime».

Canto a Kirpal

Che posso dire per elogiare il mio amato Maestro? Egli ci permette di riconoscerlo. Sulla terra c'è Kirpal, nell'acqua c'è Kirpal, nel cielo c'è Kirpal. Kirpal è colui che viene, Kirpal è colui che protegge. Kirpal è in ogni dove.

Ci sono stati numerosi grandi rishi e muni, ma anch'essi non sono riusciti a cantare le lodi del Maestro. Guru Nanak dice: «Come posso elogiare il Maestro? Perché è capace di fare tutto, è l'Onnipotente». Quando incontrai l'amato Signore Kirpal, l'amore che mi diede fu tale

che ne rimasi inebriato, e dimenticai ogni cosa. Ricordai solo lui perché il suo amore era tale che non posso descriverlo a parole. Non se ne può parlare, si può solo sentire nell'anima. La mia anima lo sperimentò, la mia anima lo avvertì e io posso solo dire alcune parole al riguardo, ma non posso veramente descrivere l'amore che ricevetti dall'amato Signore Kirpal.

Quando egli si allontanò dai miei occhi, quando lasciò questo mondo, per me divenne insopportabile vivere. Non è che non lo stia vedendo ora o che non sia con me. Lo sto vedendo anche ora ed è sempre con me, tuttavia chi va nell'intimo e ha manifestato la Forma del Maestro, sa qual è il valore del darshan fisico del Maestro. Così quando egli lasciò il corpo, divenne insopportabile per me vivere. Non posso dimenticare l'amore che ottenni da lui. Continuo a ricordare sempre il suo amore e desidero sempre che lui sia di fronte a me.

*Il Nome di Dio è un meraviglioso albero fragrante,
amati, il Maestro ha piantato quell'albero in me.
Innaffiandolo ogni giorno con l'acqua del Satsang,
amati, lo ha fatto fiorire stupendamente.
L'albero in me emana la fragranza del Naam,
amati, è cresciuto e ora fruttifica.
Lunga vita al magnifico Maestro Kirpal,
amati, è Lui ad averlo piantato.
Attraverso la rimembranza di Kirpal
molti peccatori sono stati liberati.
Ajaib dice: «Non smettete mai di inchinarvi
ai piedi di Kirpal».*

*O Maestro dei Maestri, ascolta la mia supplica:
serbo un'unica richiesta, mio Beneamato.
Non troverò mai un altro come te,
mentre tu ne troverai migliaia come me.
Non allontanarmi dalla tua porta,
non badare al cumulo delle mie colpe.
O Beneamato, se non avessi colpe,
allora chi avresti perdonato?
Sono colpevole passo dopo passo,
sono pieno di colpe momento dopo momento.
Beneamato Maestro, perdonami.*

*Ero insignificante; chi mi prestava attenzione?
 Poi ho trovato il Maestro Kirpal Singh,
 che ha reso utile il mio corpo.
 Se fossi stato il figlio di qualcun altro,
 sarei fallito nella devozione.
 Ma il Maestro Kirpal ha avuto pietà di me
 e mi ha concesso questa ricchezza incommensurabile.
 Le mie labbra sono impregnate del suo bani
 e le lacrime cadono dagli occhi.
 Nella separazione dal Guru mi contorco
 giorno e notte.
 Sospiro: «Quando vedrò Kirpal?»
 Il mio cuore si spezza a questo pensiero.
 Quando ritornerà quel giorno in cui avrò
 il suo darshan incessantemente?
 Se domani non avrò il suo darshan,
 la mia mente non avrà riposo su questa terra.
 Solo il Maestro Kirpal può alleviare
 il dolore di Ajaib.
 A te offro le mie preghiere.
 Sono il tuo amante con il cuore e con l'anima.
 Nanak e gli altri cantano le tue lodi;
 io non sono nessuno.*

– Canto a Kirpal



*Il mio cuore era invischiato nel mondo falso;
 qualcuno è venuto a tagliare i legami.
 Milioni di volte ringrazio Colui che ha unito
 la mia anima con lo Shabda.*

*La mia anima erra in questo mondo,
 nessuno mostra comprensione nei miei riguardi.
 In questo mondo di attaccamenti tutti sono senza pietà.
 Dimenticando il Sentiero, mi sono smarrito:
 lui mi ha ricondotto sul vero Sentiero.*

*Io, stolto, peccatore, assassino, mi sono compromesso nei peccati.
 Ho dimenticato la rimembranza del Signore*

*e sono sotterrato dai peccati.
Lui ha avuto pietà di me; una volta venuto,
ha reciso le catene del Potere Negativo.*

*Io, l'ignorante, non conosco nulla;
sono stato preso a calci e malmenato.
Possa incontrare l'Amato Kirpal,
nutro questo desiderio da molto tempo.
L'anima di Ajaib aveva dimenticato la propria casa:
afferrandola, lui l'ha ricondotta a casa.*

– Jhuthi duniya 'ch faseya dil mera

La scoperta di Ajaib

La seguente selezione dà un resoconto della scoperta di Sant Ji da parte del sangat del Maestro Kirpal.

Per primo v'è un estratto dal libro *Support for the shaken sangat* di A. S. Oberoi, dal titolo «Dopo la dipartita di Kirpal». Questo capitolo, basato su esaurienti conversazioni con Sant Ji e quelli vicini a lui, fornisce una descrizione degli eventi di questo periodo molto difficile.

Secondariamente vi sono estratti da una lettera di Arran Stephens, che servì il Maestro Kirpal come rappresentante canadese per molti anni. Questi estratti, presenti nel numero di ottobre 1974 di *Sat Sandesh* (la rivista mensile pubblicata dal Maestro Kirpal Singh), descrivono l'esperienza di Arran in occasione della visita a Sant Ji subito dopo la dipartita del Maestro Kirpal Singh nell'agosto del 1974. Questo incontro fu il primo contatto di un discepolo occidentale con Sant Ji; prima di allora la sua esistenza era totalmente sconosciuta al sangat occidentale.

Il terzo è una lettera del dottor Cristobal Molina, un discepolo colombiano che in seguito divenne il rappresentante di Sant Ji per il Sud America.

Il quarto è una descrizione di Pathi Ji, uno stretto discepolo indiano di Sant Ji riguardo agli eventi di questo periodo dalla prospettiva dei satsangi in Rajasthan.

I due brani finali sono resoconti di Russell Perkins, editore della rivista *Sat Sandesh* e capogruppo al Sant Bani Ashram in New Hampshire; in seguito divenne il rappresentante principale di Sant Ji in Occidente. Russell parla del suo viaggio per trovare Sant Ji nel febbraio del 1976, attraverso cui la presenza e il posto di Sant Ji divennero noti ai discepoli in Occidente. Segue la descrizione di Russell delle proprie esperienze durante la prima iniziazione di Sant Ji a ricercatori occidentali.

*Dopo la dipartita di Kirpal
da «Support for the shaken sangat»*

Dopo che il Maestro Kirpal lo aveva trovato e lo aveva innalzato oltre sul sentiero interiore, Sant Ji fu ispirato a dedicare tempo pieno alla meditazione senza curarsi di nient'altro, nemmeno di andare al Sawan Ashram affinché potesse ultimare gli stadi rimanenti del sentiero e testimoniare la bellezza, la gloria del Signore. Per questo scopo il Guru fu abbastanza misericordioso da assicurargli che a dispetto dell'età, della salute e delle preoccupazioni, sarebbe venuto di persona a vederlo ogniquale volta fosse necessario. Strano invero è il processo di «formazione» e «perfezione»: da un lato il Guru vuole far progredire al meglio il discepolo nell'intimo e dall'altro lato gli fa patire le pene della separazione affinché il processo di purificazione e accrescimento sia accelerato. In questo periodo Hazur Maharaj Ji (il Maestro Kirpal) era andato a incontrarlo numerose volte, sia in carne e ossa sia molto più frequentemente nella Forma radiante. Ma chi conosce l'operato del Maestro? Anche coloro che pensano di essere i più vicini, rimangono inconsapevoli; egli fa ciò che fa, e non sempre si prende la briga di consultarci.

Udite le notizie della dipartita di Hazur Maharaj Ji, Sant Ji rimase impietrito e partì per Delhi. Sopraffatto dal dispiacere, uscì di senno e in uno stato d'animo di totale scoramento, scese dal treno prima della destinazione senza alcun motivo con il risultato che coprì la distanza in ventiquattro ore anziché solo dodici. Raggiunto il Sawan Ashram con grande difficoltà a causa del dolore e del fatto di non esservi stato prima, incontrò la rispettabile Tai Ji: ambedue piansero amaramente, ma silenziosamente, nelle profondità del cuore nella rimembranza del santo Maestro. Così facendo richiamarono alla memoria un avvenimento dopo l'altro dal passato glorioso, e l'atmosfera si caricò della sua radiazione e rimembranza. Mentre erano profondamente assorti nell'amore e nella rimembranza del Guru, alcuni responsabili e rispettabili seduti vicino erano impegnati in «questioni mondane importanti» e non si curarono di condividere le emozioni per stabilire un contatto. Tai Ji sistemò Sant Ji in una stanza, gli fece preparare del tè, quasi per forza, giacché non aveva preso nulla nelle precedenti trentasei ore, cioè da quando aveva ricevuto la notizia. Ambedue trascorsero insieme quelle ore versando abbondanti lacrime e condividendo il dolore accumulato nel cuore.

Mata Sheila Dhir, che conosceva benissimo Sant Ji, e che lo ricorda sempre con affetto e rispetto, sopraggiunse non appena ebbe saputo del

suo arrivo e condivise il peso con lui. Anche l'illustre editore di *Sat Sandesh* in hindi, che aveva sentito parlare di Sant Ji pur non avendolo mai incontrato, andò da lui e gli mostrò amore e rispetto. In seguito disse ad Arran Stephens che ne era rimasto assai impressionato e che aveva visto i suoi occhi trasformarsi in quelli di Maharaj Ji.

Il mattino seguente, l'illustre Tai Ji, apparentemente sotto forti pressioni, chiese a Sant Ji di tornare in Rajasthan e organizzò di farlo accompagnare alla stazione prima di mezzogiorno, sebbene il treno partisse alle dieci di sera. Il gentiluomo, un nipote di Maharaj Ji, che lo scortò alla stazione ferroviaria con la macchina, in base alle istruzioni di Tai Ji, mi disse in seguito che aveva chiesto a Sardar Sahib: «Sardar Sahib, sei arrivato ieri sera e già te ne vai senza aspettare il funerale!» Rispose che era tremendamente angosciato e oltremodo esterrefatto di vedere che nonostante la dipartita dell'amato Maestro, il Signore dell'Universo, fosse una perdita enorme, i responsabili dell'ashram si mostravano poco addolorati e dispiaciuti; erano impegnati in questioni di poco conto senza tradire minimamente la gravità del lutto. Mi disse, riferendo questo avvenimento, che se fosse morto un bambino di sei mesi, la gente si sarebbe rattristata maggiormente rispetto alla sua condizione sofferente.

Sulla via di ritorno Sant Ji fu più dispiaciuto e afflitto dal dolore, di nuovo scese dal treno nella stazione di un villaggio e s'inoltrò nella giungla vicina, dove, affranto dalla gravità del lutto e dalla separazione dall'amato Guru, si strappò i vestiti e tormentò il corpo. Il prete di un gurdwara della zona che lo vide in quella condizione, in qualche modo lo persuase ad andare con lui a mangiare qualcosa. Egli lasciò quel luogo dopo alcune ore e arrivò a Sri Ganganagar dove gli amati che lo avevano rispettato e amato da anni, si presero cura di lui, gli fecero cambiare i vestiti, realizzarono quanto fosse profondamente perso nella memoria del Guru e predisposero per accompagnarlo al 77RB dove si era trasferito dal 16PS un mese e mezzo prima, una volta ricevuto indicazioni della decisione del Guru di lasciare il mondo.

Nel ricordare quel periodo Sant Ji mi disse che ricevendo le indicazioni dall'intimo della probabile dipartita di Hazur Maharaj Ji, nessuna dose di implorazioni davanti al Guru fu d'aiuto con il risultato che diventò difficile per lui passare i giorni e nell'intensità del sentimento interiore andò al 77RB. Lì visse in una capanna sgangherata istruendo i dilette di non distrarlo dalla meditazione, eccetto la sera quando lui li incontrava ogni giorno per qualche tempo e cantava con

loro inni devozionali. Un cronista che lo conosceva da anni gli chiese perché si fosse trasferito in una capanna ed egli disse che nessuno poteva realizzare il suo dolore interiore e che non aveva l'ordine di parlarne. Sant Ji rivelò che in precedenza, nel ricevere le indicazioni interiori, e in seguito sulla via di ritorno da Delhi, aveva deciso di allontanarsi in qualche luogo dimenticato da Dio e di trascorrervi il resto della vita senza mostrare il volto a nessuno. Ma proprio poco tempo dopo il suo ritorno il Potere del Guru che aveva i propri piani mandò un iniziato di Hazur Maharaj Ji, il quale riuscì a raggiungerlo nonostante grandi difficoltà. Il Potere Interiore è molto potente e compie ciò che desidera, che uno lo voglia o no.

Dopo aver incontrato Sant Ji, questo amato (Arran Stephens) pubblicò un resoconto su di lui, che in effetti introdusse Sant Ji al sangat mondiale. In ogni caso, l'autore chiarì sia che non era sicuro se Sant Ji fosse il prossimo Maestro sia che Sant Ji non era interessato all'argomento, essendo preoccupato solo della dipartita del Signore Kirpal.

Sant Ji lasciò 77RB e andò col trattore a Gajsinghpur da dove errò di posto in posto in totale disperazione e dolore; dopo qualche giorno finì involontariamente nello stesso gurdwara dove il prete lo aveva trovato nella giungla e lo aveva convinto a mangiare. Quel prete gli parlò molto dolcemente e scoprì con sua sorpresa e gioia che egli era ben versato negli insegnamenti del santo Granth e poteva spiegarli con estrema facilità. Il prete gli chiese di rimanere per qualche tempo e di illuminarli sul Gurbani. Sant Ji non aveva preso una decisione, ma il prete stesso pulì una stanza per lui e lo implorò con così tanto amore e affetto di fermarsi lì. Qualche tempo più tardi altre persone della zona, incluso il capo del villaggio, sostennero la richiesta del prete e pregarono Sant Ji di fermarsi e trascorrere tempo con loro.

L'amore possiede una grande attrazione, quindi egli non riuscì a tenere duro a lungo e alla fine acconsentì a rimanere lì per un po'. Dando il denaro che era in suo possesso al capo del villaggio, Sant Ji lo pregò di trovare e pagare una donna che avrebbe preparato e servito per lui quotidianamente del cibo semplice senza spezie o peperoncino, qualora fosse stata disponibile a recitare il Jap Ji e pensare a Dio Onnipotente tutto il tempo durante la preparazione del cibo.

Nel corso del soggiorno egli passava il tempo nell'ambiente silenzioso sotto l'ombra degli alberi e non parlava o diceva nulla finché qualcuno non gli chiedeva della Divinità. Gradualmente la gente prese a

riversarsi poiché si era sparsa la voce su di lui nella zona circostante ed egli incominciò ad annunziare gli insegnamenti della Sant Mat senza farsi coinvolgere in alcun modo. Quando la gente gli offriva denaro, rifiutava dicendo che Dio gli aveva dato a sufficienza.

Gli abitanti del villaggio rimasero impressionati da lui e dalle sue parole, che portavano convinzione, in particolar modo perché erano in accordo al Gurbani, cui quelle persone erano assai legate. Si chiedevano chi fosse e che cosa volesse visto che non accettava nessun favore, né denaro né altro da chicchessia. Alcuni pensavano che fosse un ufficiale dei servizi segreti e altri avevano le proprie idee. Un amato, che indagava più degli altri e aveva un anelito interiore, gli chiese se gli avesse potuto mostrare la via sul sentiero interiore di Guru Nanak e Kabir. Egli rispose che in confidenza gli avrebbe mostrato la via, ma che non avrebbe dovuto parlarne a nessuno poiché non era in uno stato d'animo che ciò accadesse né era il momento appropriato. Lo iniziò e quell'amato ebbe buone esperienze interiori, fu convinto della sua vera grandezza e levatura nella Spiritualità.

Dopo diversi mesi arrivarono in quel sobborgo dal villaggio nativo e dalla zona in cui viveva Sant Ji alcuni parenti che, nel riconoscerlo, testimoniarono quanto fosse rispettata la sua famiglia in quell'aerea. Nello stesso periodo il governò annunciò sui quotidiani l'ammontare del compenso pagabile alle persone del villaggio nativo di Sant Ji, le cui terre erano state acquistate dall'esercito per costruire un acquartieramento. Trattandosi della sua terra, che egli aveva tenuto su pressione della madre al tempo del lascito dell'enorme proprietà dei genitori, e che era stata pure acquistata, la gente venne a sapere che il compenso del governo pagato a Sant Ji era di sette cifre. In quello stesso periodo la moglie di un alto ufficiale del dipartimento dei canali, che conosceva Sant Ji da anni e aveva una fede eccezionale in lui, arrivò in quel villaggio per incontrare le nipoti. Venendo a sapere di un Santo nel villaggio, fu portata a pensare che fosse proprio Sant Ji, poiché lei sapeva dove era scomparso e i dettagli coincidevano con la sua personalità.

Andò a vederlo e nel trovarlo in quell'ambiente (che le pareva di degradazione e nullità), pianse amaramente e chiamando una jeep lo costrinse ad andare con lei a casa sua. A quel tempo, in virtù del pianto costante, delle lacrime nella rimembranza del Guru, gli occhi di Sant Ji si erano lesi considerevolmente compromettendo in modo sensibile la vista. Resosene conto, la famiglia organizzò immediatamente un'operazione all'occhio e, tenendo presente la salute e il bisogno di

quiete, lo trasferì in una casa di riposo, dov'erano disponibili comodità e comfort. Fu in questo luogo che il signor Gurdev Singh, conosciuto come Pathi Ji, lo trovò più avanti dopo aver atteso al 77RB il suo ritorno per un lungo periodo. Non avendo nessuna notizia di Sant Ji, Pathi Ji fu costretto dal suo sé interiore ad andare a cercarlo e a non tornare a casa senza averlo trovato.

Pathi Ji mi raccontò le difficoltà incredibili che dovette fronteggiare perché Sant Ji non aveva lasciato traccia di dove stesse andando. Dove cercare in quella vasta terra era un problema notevole, tuttavia il Potere Interiore che lo spinse ad andare, lo aiutò e gli diede fiducia che i suoi sforzi avrebbero avuto buon esito. Di conseguenza, quando Pathi Ji fu condotto in quel posto dal Potere Interiore, Sant Ji esprime grande sorpresa di trovarlo lì e disse che aveva avuto un sogno il giorno prima per cui il sangat al 77RB stava costruendo un posto per lui e stava facendo seva, ma a volte litigava. Questo era esattamente ciò che era accaduto qualche tempo prima che Pathi Ji partisse. Pathi Ji mi disse che dopo averlo visto, Sant Ji gli aveva detto di andarsene poiché non era assolutamente disposto ad accompagnarlo. In ogni caso, allorché Pathi Ji gli riferì che tutto il sangat piangeva per la sua assenza e stava attraversando un periodo difficile e non lo avrebbe infastidito affatto qualora fosse tornato, Sant Ji venne a più miti consigli, accettò di andare e disse a Pathi Ji di tornare indicando la data e il tempo approssimativo in cui lui li avrebbe raggiunti. Fedele alla sua parola, Sant Ji arrivò mentre il sangat era seduto insieme in spasmodica attesa e all'arrivo diede immediatamente il Satsang.

Una possibilità

Il seguente articolo è tratto da un brano, «La questione della successione» di Russell Perkins, pubblicato nel numero di ottobre 1974 della rivista *Sat Sandesh*. Prima dell'incontro di Sant Ji con Arran Stephens, Sant Ji era totalmente sconosciuto nel mondo occidentale, e affatto sconosciuto in India al di fuori della sua zona. Come nota il signor Oberoi, mentre Arran non era sicuro se Sant Ji fosse stato commissionato a dare il Naam, fu tramite questo incontro che i satsangi divennero consapevoli di Sant Ji e di dove fosse.

Arran Stephens ha spedito un resoconto affascinante di una visita a un discepolo del Maestro in una zona remota dell'India, sul conto del quale sente che c'è una possibilità che possa essere commissionato a dare il Naam...

Arran racconta di una conversazione intrattenuta con il signor H. C. Chadda, editore del *Sat Sandesh* in urdu, hindi e autore di *Father and Son*, un libro in hindi sul conto del Maestro e del suo Maestro, nel corso della quale il signor Chadda menzionò che «aveva avuto la buona ventura di incontrare (al tempo della cremazione del Maestro) un santo discepolo del Maestro dal Rajasthan che era virtualmente sconosciuto al sangat in altre parti dell'India»... poi Chadda Sahib mi disse che quando questo discepolo parlò di Sant Kirpal Singh Ji, vide i suoi occhi trasformarsi negli occhi del Maestro. Questo mi bastò: volevo andare a vederlo personalmente. Avevo in programma di partire con un volo il giorno seguente, decisi di cancellarlo e di andare in Rajasthan.

«Partii per il Rajasthan insieme con Diwan Chand la sera del giorno seguente col treno dopo aver rimandato il biglietto aereo. Sentivo il Maestro stesso che mi trascinava lì per appagare la mia mente ed ero incapace di resistere all'attrattiva. La zona dove stavamo andando (il distretto di Ganganagar nel nord del Rajasthan) è un cocente deserto sabbioso bonificato e rinverdito in alcune parti dal duro lavoro degli immigrati punjabi e da un elaborato sistema di canali. Per un occidentale non abituato il calore del sole di mezzogiorno non poteva essere più fresco di un forno. Arrivammo a Ganganagar dopo un viaggio di tredici ore su un lettino di terza classe e localizzammo il capogruppo locale, Dogar Mal Ji, un distinto discepolo anziano che teneva una posizione elevata nel Dipartimento Alimentare del governo indiano. Egli predispose gentilmente una jeep per farci attraversare il deserto fino alla fattoria dove viveva Sant Ajaib Singh».

«A metà strada al villaggio di Padampur la frizione della jeep si ruppe e dovemmo aspettare l'arrivo di una corriera scassata che prendemmo proprio a Padampur dove incontrammo il mio vecchio amico e *gurubhai*, Jagir Singh, capogruppo del Maestro a Padampur. Jagir Singh ha un meraviglioso frutteto di mango e una fattoria chiamata *Kirpal Amar Bagh* o "il Giardino dell'immortale Kirpal" nel quale il nostro amato Maestro aveva dato Satsang e iniziazione in alcune occasioni nel passato. Fu mio privilegio essere presente con lui nel 1967...»

«Da Kirpal Amar Bagh fu affittata un'altra jeep e Dogar Mal, Jagir Singh, Diwan Chand, l'autista ed io stesso ci rimettemmo in marcia per

la nostra destinazione. Dubitavamo che la seconda jeep sarebbe riuscita a portarci lì dato che continuava a spegnersi e ad andare in ebollizione. L'ingenuità dell'autista in qualche modo riparò il veicolo traballante lungo la strada di carretti di manzo usando una lattina piena di fango a lato del motore per rinfrescare il carburatore e un mattone incastrato dall'altro lato per impedire al blocco del motore di cadere dal telaio».

«La notte scende d'improvviso alle diciotto circa ed è tutto buio. Nonostante le deboli luci del fuoristrada raggiungemmo il villaggio dove Ajaib Singh risiedeva. Fummo accompagnati attraverso il muro di cinta e condotti sul terrazzo dove Ajaib Singh era seduto in meditazione su un *charpai*, un letto indiano di corde. Diede il benvenuto a tutti noi con grande calore. Ci sedemmo a gambe incrociate e lui prese a parlare in punjabi. Serbavo varie riserve, ma non appena gli diedi un'occhiata alla fievole luce di una scoppiettante lanterna a cherosene, colsi un breve sguardo di una assomiglianza fisica sia a Baba Sawan sia al Maestro. Era buio ed ero stanco, chiesi se gli fosse dispiaciuto rispondere alle mie domande il mattino dopo che avrei finito di meditare e se gli fosse importato che gli ponessi delle domande molto schiette per la soddisfazione della mia mente e possibilmente del *sangat*. Rispose che ero benvenuto a porre qualsiasi domanda e che avrebbe fatto del proprio meglio per rispondere. Non parlava inglese e continuò in punjabi. Alle ventitré quella notte ci ritirammo dalla sua presenza per dormire sui *charpai* in un cortile adiacente sotto le stelle».

«La meditazione fu estremamente proficua. La presenza del Maestro e la pace continuarono ad aumentare col passare delle ore nella dolce rimembranza di Kirpal. L'atmosfera di purezza in questo villaggio è sorprendente. Non c'è elettricità, nessuna ressa, nessun rumore eccetto l'umile muggire del bestiame e il brusio di uomini e donne, per lo più *sikh*, che proseguono con i loro compiti... scoprii che c'erano circa centoventi persone in questo villaggio e che Ajaib Singh tiene il *Satsang* ogni giorno tra l'una e le tre del pomeriggio. Partecipano con regolarità all'incirca duecento paesani provenienti dalle zone circostanti, che sembrano amarlo e riverirlo».

«Quella mattina lo visitammo nella sua stanzetta... dove tutti noi sedemmo come lui per terra».

«Poi con qualche scusa cominciai a porgli domande:

Arran: Nella terminologia della Sant Mat un *Sant* ha raggiunto Sat Lok e si è unito con Sat Purush. Tu sei chiamato Sant Ajaib Singh. Hai

raggiunto quel conseguimento che giustifica il nome o l'epiteto di Santo?

Ajaib Singh: Non posso dire ciò che sono o ciò che ho conseguito. Il mio cuore è profondamente sofferente per la perdita di Hazur Maharaj (al che egli incomincia a piangere silenziosamente e nobilmente). Ieri quando tenevo il Satsang non riuscivo a controllare il mio cuore e ho lasciato il Satsang in lacrime. Ho deciso di lasciare questo luogo per andare nella giungla. Lasciate che gli altri facciano ciò che vogliono con la proprietà; per me non ha alcuna attrazione. Sarei partito ieri, ma ho atteso il vostro arrivo. Ora capisco perché Maharaj mi ha fatto aspettare (nessuno lo aveva informato della nostra visita programmata e, non essendoci telefoni o elettricità nella zona, sarebbe stato impossibile).

Gli chiesi alcune caratteristiche importanti del terzo e quarto piano e rifiutò di rispondere: «Non posso parlare ora, non mi viene permesso di parlare. Il mio cuore è afflitto e sto lasciando ogni cosa per andare nella giungla, dove nessuno mi conoscerà e dove nessuno può trovarmi. Sto andando da solo e non sto dicendo a nessuno dove sono diretto».

Arran: Il Maestro ti ha affidato un lavoro da fare?

Ajaib Singh: Maharaj Ji mi ha dato l'ordine di dare il Naam. Mi ha detto: «Devi distribuire le ricchezze del Naam. Io sarò dietro di te e sarò responsabile per tutte le tue azioni...»

Arran: Se puoi in modo inconfutabile dimostrarmi nell'intimo che tu sei il Maestro, allora proclamerò dai tetti delle case che il nuovo Maestro si è rivelato. Ma il Maestro deve prima mostrarmi nell'intimo, parecchie volte, oltre ogni dubbio, dove si trova il suo Potere. E se è così, allora servirò quel Potere come fosse il mio stesso Guru.

Ajaib Singh: Non voglio essere un Guru e non voglio sedere su nessun podio. Il cuore sta soffrendo il dolore della sua separazione fisica. Me ne sto andando nella giungla...

«Capii che quest'uomo non avrebbe rivelato nulla delle sue pratiche o dei conseguimenti interiori. Peraltro, ho intervistato le persone che avevano vissuto con lui per più di venti anni, ed esse dicono che "ha trascorso tutta la vita in cerca e nell'esecuzione di pratiche spirituali. È noto in tutto il Rajasthan per la sua purezza"».

Arran: Se hai raggiunto questo stadio, che dire di *kam*, *krodh*, *loh*, *moh*, *ahankar* (ossia lussuria, ira, avidità, attaccamento ed ego). Ti hanno abbandonato?

Ajaib Singh: Sono stato un *brahmchari* (ossia strettamente casto) sin dalla nascita e non ho mai conosciuto *kam* (lussuria o desiderio). Ora ho lasciato ogni cosa: tutta la proprietà, la ricchezza e l'attaccamento ad esse.

Arran: Hai mai sognato di una donna?

Ajaib Singh: Da quando sono nato non ho mai conosciuto *kam*, in sogno o altrimenti. Se avessi sperimentato *kam*, mi sarei sposato; non è mai penetrato nella mia mente. Sin dall'infanzia il mio unico desiderio è stato per la conoscenza di Dio e il servizio ai Santi.

Nota biografica di Arran: «Egli è conosciuto in Rajasthan come un *balbrahmchari*, che significa "casto fin dalla nascita". I suoi genitori erano contadini sikh e sin dall'infanzia è stato influenzato dalle scritture sikh. Ha praticato il Surat Shabd Yoga da quando un sadhu lo iniziò nelle prime Due Parole. Si arruolò nell'esercito combattendo al fronte in Germania durante la seconda guerra mondiale. Ora ha cinquant'anni e parla solo punjabi».

Come lo trovò Pathi Ji

Gurdev Singh è un discepolo di Sant Ji del villaggio 77RB, meglio conosciuto tra il sangat come Pathi Ji, poiché servì come pathi o cantore cantando gli inni sui quali Sant Ji basava i Satsang per molti anni, incluso nei primi due giri del mondo. L'associazione di Pathi Ji con Sant Ji fu di lunga durata, risale all'epoca in cui Sant Ji meditava sulle prime Due Parole in Rajasthan ed è citata nella storia «La vera rinuncia», al capitolo sette, «Tra i cespugli del Rajasthan coltivando le Due Parole». Dopo che il Maestro Kirpal Singh lasciò il corpo, Sant Ji abbandonò il 77RB in grande agonia senza dire a nessuno la propria destinazione né i propri progetti. Fu Pathi Ji che alla fine andò a cercarlo. Segue una traduzione del suo resoconto di quegli eventi e della sua scoperta di Sant Ji all'editore di questo libro nel dicembre del 1977 e in maggior dettaglio nel novembre del 1978 al signor Oberoi.

Dopo il rientro di Sant Ji dal Sawan Ashram, Delhi, dove era andato non appena aveva saputo della dipartita del Maestro Kirpal, egli sembrava molto triste e preoccupato. Disse alla gente attorno a lui al 77RB che era diventato un orfano e che non c'era rimasto più nulla per lui nella vita. Dichiarò che sarebbe andato in un luogo dove nessuno lo conosceva e lui non conosceva nessuno, per passare il tempo, in incognita e misconosciuto. Presto dopo il ritorno da Delhi, ad ogni modo, come volle la Provvidenza, Arran Stephens del Canada, pur affrontando difficoltà considerevoli, raggiunse il 77RB in cerca del successore spirituale del Maestro Kirpal.

Dopo la visita di Arran, Sant Ji lasciò il 77RB dicendo che non sapeva dove sarebbe andato o dove il Guru lo avrebbe portato, ma nessuno sarebbe dovuto venire a cercarlo. Non diede alcuna indicazione se sarebbe tornato o no.

Prima che fosse venuto a sapere della dipartita del Maestro Kirpal dal piano fisico, Sant Ji aveva detto al sangat al 77RB in dettaglio del progetto di costruirvi un piccolo ashram, dove potevano essere soddisfatti i suoi semplici bisogni e anche di quelli degli amati che lo visitavano. Comunque, prima di andarsene, aveva dichiarato che il progetto di costruzione non era più valido a causa della situazione cambiata.

Durante questo periodo il sangat al 77RB soleva raccogliersi insieme ogni giorno alle tre per meditare e cantare bhajan. Pochi giorni dopo la partenza di Sant Ji decisero collettivamente che al fine di mantenere vivida la rimembranza del Guru e conservare le attività del Satsang, il contatto tra i satsangi, si poteva iniziare il seva della costruzione. In questo modo l'ashram concepito da Sant Ji poteva un giorno venire all'esistenza ed essere disponibile per lui al suo ritorno. Il lavoro procedette con entusiasmo per un po', tuttavia con il passar del tempo esso si affievolì, discussioni e lotte superflue incominciarono a sorgere nel sangat. A quel punto erano già passati circa sei mesi dalla scomparsa di Sant Ji, la cui assenza aveva incominciato a pesare sugli amati.

Avevo sviluppato un forte desiderio di andare in cerca di Sant Ji. Anche molti altri erano dello stesso avviso. Ne parlai con mia madre, che domandò: «Figlio, dove andrai a cercare Baba Ji?» e risposi in un modo del tutto innocente: «Dove è andato», al che rimarcò: «Caro figlio, è difficilissimo sapere dove è andato un Santo e come raggiungerlo». In ogni caso, infine l'idea fu approvata praticamente da ogni amato e mi preparai per questa missione speranzosa. Prima di partire tutti i diletto si

riunirono all'ashram, meditarono per qualche tempo e poi pregarono insieme Sant Ji: «O Vero Signore, non sappiamo dove tu sia né sappiamo come trovarti. Ma siamo desiderosi di avere il tuo darshan e quindi ti preghiamo con umiltà di aver misericordiosamente pietà di noi. Porta Pathi Ji ai tuoi piedi affinché possa rivelarti la nostra condizione pietosa e convincerti ad acconsentire pietosamente a tornare qui da noi». Alla domanda di mia madre di quando sarei tornato, le dissi che non avevo idea e se non fossi tornato dopo sei mesi, non doveva preoccuparsi poiché avrei perseguito la mia ricerca.

Partito dal 77RB, andai a Sri Ganganagar dove Sant Ji aveva molti vecchi associati e amici, che per lo più erano iniziati del Maestro Sawan e con i quali egli aveva passato molto tempo. Andai da ogni amato e in ogni angolo della città, ma senza avere la più pallida idea. Da lì mi spostai a Sangariya, un'altra città dove Sant Ji era andato spesso per tenere il Satsang e dove aveva stretta associazione con alcuni alti ufficiali del sistema dei canali. Mentre facevo delle ricerche, incontrai un bel gentiluomo sikh e gli chiesi dove fosse la residenza del Sub-Divisional Officer (SDO) del sistema dei canali. Guardò immediatamente al primo piano della casa di fronte a lui e chiamò ad alta voce: «O *patwari* (ufficiale del sistema dei canali), guida questa persona alla residenza del SDO». Subito arrivò una persona e mi portò al posto desiderato. Quando bussai alla porta, sia l'ufficiale sia la moglie uscirono. Scoprii che i loro volti mi erano familiari, dato che a volte avevano partecipato al Satsang di Sant Ji al 77RB. Nel vederli, incominciai a piangere e chiesi loro dove fosse Sant Ji. Ambedue risposero all'unisono che non ne avevano idea. Insistetti che Baba Ji era sicuramente da loro, la signora rispose molto dimessamente: «No, fratello, non è qui. Puoi pure controllare in casa». Ad ogni modo, continuai a piangere e dissi: «Forse Sant Ji non è in casa vostra, ma posso vederlo nei vostri occhi e voi sapete sicuramente dove si trova». Sembrava che la donna fosse più commossa dalle mie suppliche del marito e lo implorai di aiutarmi. Alla fine l'uomo cedette e disse che Sant Ji gli aveva dato ordini di non rivelare a nessuno dove fosse, e se aveva parlato era perché aveva notato la mia impotenza. Mi disse che Sant Ji era in una casa di riposo nella foresta, distante pressappoco sei chilometri. Mi sentii rincuorato, ringraziai la coppia e camminai verso il luogo indicato.

Quando arrivai, era già sera tardi, circa le nove, e vidi un giardiniere che si prendeva cura delle piante, anche a quell'ora tarda. Gli domandai se ci fosse un sadhu o un santo in quella casa di riposo. Con voce pacata

il giardiniere confermò che c'era un santo che veniva alle otto del mattino e tornava alla residenza dell'ingegnere alle nove di sera, ma aveva ricevuto istruzioni di non parlarne con nessuno. Mi affrettai alla residenza dell'ingegnere, dove incontrai sia l'ingegnere in persona sia la moglie. Ancora singhiozzando chiesi sul conto di Sant Ji, al che risposero che egli stava per arrivare, tuttavia se fosse venuto a conoscenza che avevano rivelato la sua presenza, si sarebbe arrabbiato con loro. Dissi che non dovevano preoccuparsi perché non appena si fossero resi conto dell'arrivo di Sant Ji, avrebbero dovuto avvisarmi e mi sarei nascosto sotto al letto.

Mentre stavo pronunciando queste parole arrivò Sant Ji. Indossava una fascia verde sull'occhio, ma mi aveva notato in piedi mentre conversavo. Il volto, lo stato d'animo di Sant Ji si fecero improvvisamente seri e intransigenti, disse: «O Pathi, come mai sei qui? Come hai fatto a sapere che ero qui? Sei riuscito a trovarmi in questo luogo, quindi ora andrò in un posto dimenticato da Dio dove nessuno riuscirà a rintracciarmi».

Il mio morale era già a terra, singhiozzavo e piangevo a intermittenza. Vista la reazione insopportabilmente forte per l'incontro con Sant Ji e udite le sue parole severe pronunciate in un tono e con un timbro di voce eccezionalmente alto (mai sperimentati prima), mi spaventai tantissimo, ero quasi terrorizzato. Non riuscii a pronunciare nemmeno una parola e rimasi lì scioccato. Sant Ji rimase seduto nella stessa posizione per circa un'ora: era seduto lì in modo assolutamente non comunicativo e non dava risposte, con gli occhi quasi chiusi, senza mostrare segni di apertura. Dopo un'ora i profili del viso si rilassarono inaspettatamente e mi chiese come stavano il sangat e ognuno della famiglia al 77RB. Mentre riferivo gli eventi avvenuti, vidi che le circostanze al 77RB lo avevano deluso e depresso molto. Notando l'attitudine insolitamente aspra di Sant Ji, avvertii come se la vita fosse sparita dal mio corpo e persi ogni raggio di speranza. Ancora in lacrime e in uno stato d'animo disperato risposi alle domande di Sant Ji piuttosto accidentalmente, se non brutalmente dicendo: «Non so nulla».

Nel sentire le mie risposte, Sant Ji s'intenerì molto, come un padre con il figlio singhiozzante e tentò di coinvolgermi nel discorso affinché potessi essere più reattivo e leggero. Inizialmente feci resistenza, ma presto essa sparì quando Sant Ji disse che aveva visto in sogno che il sangat si era riunito all'ashram e aveva discusso animatamente a causa della mancanza di volontari per lavorare. Dissi: «Signore, per te è un

sogno, ma sono stato percosso perché una famiglia che aveva promesso di mandare dieci persone ogni giorno per il seva stava tirandosi indietro, e dovevo dire qualcosa di esplicito». Così Sant Ji riuscì a tirarmi fuori dalla disperazione calmandomi e aiutandomi a rispondere in modo appropriato. Poi Sant Ji mi domandò che cosa avessi pensato di fare prima di lasciare il 77RB per venire a cercarlo. Descrissi come tutto il sangat si era riunito e dopo qualche meditazione aveva pregato collettivamente Sant Ji di avere pietà e di guidarmi ai suoi piedi. Udito questo, Sant Ji disse sorridendo: «Oh tutti voi avete meditato e pregato collettivamente, allora come potevano la vostra preghiera e petizione rimanere inascoltate? Il mio clemente Guru doveva verificare che il tuo desiderio sincero fosse adempiuto e tu sei proprio qui davanti a me». Sant Ji mi diede una pacca con grande amore e disse di non preoccuparmi poiché sarebbe tornato al 77RB, dopo alcuni giorni, di sua spontanea volontà. Mi disse il momento esatto e la data in cui sarebbe arrivato. Mi chiese pure di cenare, dormire lì per la notte e affermò che il mattino seguente l'ingegnere mi avrebbe accompagnato alla stazione delle corriere con la sua motocicletta. A quel tempo Sant Ji mi comunicò molto amore e fiducia e mi fece capire che la mia missione aveva avuto buon esito.

Da parte mia implorai il perdono di Sant Ji per avergli causato disappunto e problemi cercando di localizzarlo, a dispetto delle chiare istruzioni al contrario. Come risposta Sant Ji disse in uno stato d'animo molto riflessivo: «Noi tutti abbiamo i nostri piani, ma ben poco sappiamo di ciò che il Guru ha in mente. Il Guru ottiene le cose fatte nel modo in cui vuole. All'esterno hai sbagliato a venire da me, ma con i tuoi sforzi la fortuna di migliaia di sinceri ricercatori in tutto il mondo è sbocciata e riusciranno a trarne immenso beneficio spirituale. Non ti ho forse sempre detto con enfasi che il mio Guru, il Supremo Padre Kirpal, era ed è Saggezza Totale, Conoscenza Totale e Potere Totale e fa ogni cosa nel suo Volere? Non ha bisogno di suggerimenti, consiglio e aiuto, egli prende sempre decisioni nel massimo interesse di quei sinceri ricercatori che vogliono lui e non il mondo». Sono incapace di spiegare quanta grazia Sant Ji mi elargì allora e come mi sentii felice e pago nel profondo del cuore. Tornai al 77RB secondo le direttive di Sant Ji, portando tanta speranza e soddisfazione ai diletti che lo aspettavano. Anche Sant Ji tornò nel tempo e nella data indicata da lui, e il sangat ne celebrò il ritorno con gioia e gratitudine. Così ebbe fine un periodo molto difficile della vita del sangat al 77RB.

È nato un uomo

La seguente lettera, datata 7 luglio 1975, del dottor Cristobal Molina di Bucaramanga, Colombia, alla figlia e al genero, Silvia e Joe Gelbard che vivevano al Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire, fu pubblicata nel luglio del 1976 sulla rivista Sant Bani.



Miei cari figli,

questa lettera vi porta cordiali saluti e le notizie più belle. Come già sapete ho lavorato duramente sin dall'iniziazione, il 12 settembre 1971, e giorno dopo giorno ho cercato di dedicare più tempo alle pratiche spirituali, soprattutto dopo la dipartita fisica del Maestro.

In occasione di alcune feste sono arrivato fino a undici o dodici ore di meditazione e Bhajan, e sin dal giugno scorso ho dedicato sette ore al giorno, cinque di meditazione e due nell'ascolto del Suono. Ebbene questo sforzo è stato ripagato enormemente dall'amato Padre, Kirpal, perché io non ho nessun altro merito, se mai ne abbia avuto; è ben risaputo che è tutto dovuto al suo amore e misericordia. Tutto quello che ho fatto, è cercare di seguire i suoi insegnamenti, rimanendo calmo affinché egli potesse lavorare.

Autorizzato da lui, che mi ha chiesto di essere testimone fedele di quanto mi è stato rivelato in meditazione e nel Bhajan, vi riferirò alcuni dettagli. Sentivo che qualcosa di ben trascendentale stava per accadere a causa di alcuni segni e simboli di cui non è necessario parlare ora.

Il 25 giugno quando la meditazione stava per finire, proprio di fronte a me sono apparse le iniziali SS (molto grandi) che denotano *Sat Sandesh*, ma è stato molto veloce. Ho chiesto al Maestro di che cosa si trattasse ed egli ha risposto che era il numero di *Sat Sandesh* dell'ottobre 1974 e non sono riuscito a scoprire altro dal momento in cui la meditazione è finita.

Il giorno seguente durante la meditazione ho domandato al Maestro di chiarire per favore ogni cosa a proposito del *Sat Sandesh* poiché non ero riuscito a trovarlo a casa e forse lo avevo prestato. Ha detto: «Tutto è stato rivelato nel numero di *Sat Sandesh* di ottobre 1974, tutta la Verità», aggiungendo: «Il Potere del Maestro è già manifesto in un polo umano, ma di fatto è dedito alla meditazione al fine di perfezionarsi per poi entrare in azione».

Per tutto il tempo si succedevano segni premonitori che qualcosa di veramente grande stesse per avvenire, sia in meditazione sia nel Bhajan.

Musica meravigliosa (il suono più soave della campana) e, per quanto riguarda la meditazione, ogni cosa andava bene.

Sono passati alcuni giorni nella dolce rimembranza del Beneamato; la mia vita è centrata su di lui. È per lui che sono in uno stato così felice. Col suo aiuto spero che il cambiamento sarà di centottanta gradi.

E così è arrivato il primo di luglio, il mese di Sawan. Avevo detto al Maestro che ero preoccupato della confusione che si stava formando sulla sua successione spirituale, che ai Satsang in casa mia c'era un gruppo che non aveva ricevuto la santa iniziazione e temevo che alcuni fossero forviati da tutti i tipi che stavano arrivando; se qualche anima veniva forviata, lo consideravo molto doloroso. Naturalmente egli conosce ogni cosa, però uno è così bambinesco e deve dire le cose, in questo modo mi sentivo più tranquillo.

La meditazione del primo luglio è stata trionfale e il Maestro, senza che gli chiedessi nulla, ha dichiarato: «È nato un uomo: Ajaib Singh è il nuovo Maestro».

In alcune occasioni il Maestro mi ha autorizzato interiormente e senza che glielo chiedessi, una volta ha detto: «Dovresti dare fedele testimonianza di ciò che hai ricevuto». Lo sto facendo adesso.

Nel Satsang del primo luglio ho letto «Il vero Maestro e la sua missione» e ho finito informando che il polo umano destinato a succedere a Kirpal Singh era incarnato, e il suo nome era Ajaib Singh. È stata una sorpresa per tutti e ho visto volti felici. Dovrei dire che nel nostro Satsang leggiamo solo gli insegnamenti del Maestro Kirpal Singh e non abbiamo mai letto le lettere che circolano ora, senza badare alla loro provenienza.

Dopo il Satsang ho accompagnato a casa alcune persone che vivono molto lontano. L'ultima persona mi ha detto che l'incontro era stato meraviglioso e ancora più bella era stata «la proclamazione» che avevo fatto sul conto di Ajaib. Il commento mi ha turbato. La parola «proclamazione» mi ha infastidito poiché ho solo cercato di dare alcune informazioni; pensavo che non stessi facendo nulla di diverso da quanto fatto dal signor ---- al Satsang di Bogotá con un altro nome. Sono andato a casa e ho praticato il Bhajan per mezz'ora per completare la mia solita tabella. Dopo venti minuti (qui devo fare un grande respiro per riuscire a dirvi quel che segue)... c'è stato un breve silenzio in cui ero in ascolto, poi una musica assai armoniosa, soave e d'un tratto ha preso a riverberare altra musica... in seguito il suono è stato soffocato da migliaia di campane che rintoccavano, con tutti i tipi di toni: chiaro,

sottile, basso, alto che hanno sbalordito la mia povera anima. Ho capito che il Maestro stava approvando quanto avevo fatto. Una delle campane terminava con una spilla dorata. Una campana con la voce e il suono o il tono più profondo è risuonata quattro o cinque volte. Se fosse durata più a lungo, la mia anima non sarebbe qui ora in questo povero corpo. È impossibile descriverlo a parole. In questo mondo non è mai stata fusa nessuna campana con quel suono, nessun metallo potrebbe dare un suono così grave, chiaro e vibrante o altrimenti si sarebbe spezzato nel tentativo di imitarlo. Se nel lasso di tempo di vita che mi è rimasta non sentirò di nuovo questa campana, potrei dirvi, cari figli, che è valsa la pena aver vissuto, sofferto quanto ho sofferto, avendo avuto il privilegio di sentire la voce di Dio nella risonanza di questa Campana.

La fine della pratica di Bhajan è stato il marchio del Maestro a ciò che aveva fatto questo burattino. Non voglio nulla che non provenga da lui, e questa lettera - è lui che scrive perché è il suo desiderio.

Infine vorrei dirvi che un coro ha intonato un canto per tutti questi giorni durante la pratica del Bhajan. La melodia si ripete, ma con la musica da ogni parte del mondo, in cinese, orientale, americano, latino, eccetera.

L'unica cosa che dice è:

*È nato un uomo
Ajaib
È nato un uomo
Ajaib*

Fin qui posso dirvi. La cortina è caduta e il resto è solo per me. Se si ripresenterà, scriverò. Lo dirà lui.

Miei figli, vostro padre vi ha guardato con occhi di grande misericordia. Meriti non ne ho. Sto solo cercando di seguire il Sentiero che l'Amato Maestro ha mostrato. Se ho buon esito, è per sua grazia. Sforzatevi il più possibile, per favore, sulla via di ritorno a Dio; come diceva il Maestro Kirpal, anch'io mi sto sforzando «per progredire lentamente» in meditazione e nel Bhajan.

Benedizioni nel suo Santo Nome, vostro padre,
C. Molina

Il nostro Amico con un abito diverso

Questo discorso fu pronunciato da Russell Perkins nel febbraio 1976, al ritorno dal Rajasthan, con i primi discepoli occidentali che viaggiarono in India per vedere Sant Ji. Il discorso fu pubblicato nella rivista *Sant Bani*.



La mia unica preghiera è che possa rendere giustizia a ciò che ho sperimentato e al messaggio che ho ricevuto. Vedo che il viaggio è stato la parte facile; la parte dura sta arrivando adesso. Non so fino a che punto conosco il motivo per cui sono andato. Non avevo alcun desiderio personale di andare; di fatto ero terrorizzato all'idea. Ma è giunto dall'intimo con grande veemenza che dovevo andare in Rajasthan e trovare Ajaib Singh: ho resistito al massimo, non volevo andare. Avevo paura, la mia mente si ribellava: forse lui non è lì, ma la chiamata era ben nitida e non c'era modo di eluderla.

Così sono andato. Ed ero in apprensione e spaventato su centinaia di livelli diversi. Ero spaventato di tutte le varie pressioni umane che stavo per subire e temevo di essere ingannato. Ero spaventato dal fatto che sarei stato ingannato in un modo o nell'altro: all'idea che qualcuno fosse un Maestro mentre non lo era o che avrei pensato che non lo fosse quando lo era! Adesso che sono tornato posso dire con tutta certezza nel mondo che il Maestro è stato con me a ogni centimetro del cammino: non ad ogni passo, ma a ogni centimetro. Mi ha messo senza fallo ed esattamente dove dovevo essere al momento giusto, con le persone giuste.

Sono grato ad Arran che mi aveva dato il nome della moglie del cugino come traduttore e accompagnatore. Lui e la moglie erano in India (hanno vissuto in Canada, sua moglie è occidentale) in visita ai genitori. Arran aveva mandato loro un telegramma per chiedere di darmi qualsiasi aiuto avessero potuto offrire. Il primo giorno all'arrivo sono andato in un hotel ed ero dibattuto se la prima cosa da fare fosse andare a cercarli oppure andare al Sawan Ashram, ed è giunto molto chiaramente il pensiero: «Va' al Sawan Ashram». Così sono andato al Sawan Ashram e loro erano là. È stato il primo segno che le cose andavano bene. Ho parlato con loro (Khulwant e Linda Bagga) rivelando il progetto di andare in Rajasthan spiegandone il motivo, e ho chiesto loro di venire con me; hanno accettato in un secondo.

Due giorni dopo mi sono trasferito nella casa dei Bagga, un luogo così amorevole. Erano così gentili e buoni, per me questo faceva la differenza. Lunedì mattina siamo partiti per il Rajasthan.

Quando rifletto sul viaggio fino a Ganganagar e le avventure lì, l'immagine che mi viene in mente è il filo della principessa de «La principessa e i goblin» di George MacDonald. Ero tenuto legato a un filo simile e tutto quello che sapevo era che dovevo mantenerne la presa e seguirlo, senza far domande. Ganganagar, per quanto una città estesa, è assai remota, senza automobili, insolita per gli occidentali; dopo numerose avventure, alcune delle quali paurose, siamo riusciti con l'incredibile grazia del Maestro a localizzare Dogar Mal, il capogruppo locale, che sapeva come trovare Ajaib Singh. Una volta individuato, egli ha detto: «Beh, portai Arran Stephens a vedere Sant Ajaib Singh, ma poi Sant Ji mi disse che non voleva più che nessuno lo andasse a vedere né di dare a nessuno il suo indirizzo», e si è fermato lì. Queste parole rimasero sospese semplicemente nell'aria. Eravamo seduti lì e il mio cervello andava da pazzi: che dire per convincerlo? per fargli credere che stavo bene. E Linda si stava innervosendo, diceva: «Bene, sai che Russell ha fatto tutto il viaggio dall'America per vedere quest'uomo?», c'è stato silenzio per qualche attimo. Alla fine egli ha detto: «D'accordo, organizzerò il fuoristrada per domani», eravamo assai sollevati. Il signor Arora, parente di Dogar Mal, ci ha sistemato misericordiosamente e gentilmente per la notte e il mattino seguente siamo partiti.

E proprio poco dopo aver lasciato Sri Ganganagar, eravamo in un mondo così remoto che non riesco nemmeno a descriverlo. Siamo passati da strade che non erano strade e luoghi in cui non c'erano case per chilometri e chilometri, dove gli unici animali che vedevamo erano cammelli, dove chiunque incontri è un contadino, dove non esiste elettricità: è difficile da spiegare. A un certo punto l'autista ha chiesto le direttive a due uomini che cavalcavano un cammello. Era surrealistico; era così remoto. Ogni villaggio che attraversate diventa sempre più primitivo.

Prima di lasciarlo, abbiamo chiesto a Dogar Mal che cosa ne pensasse di Ajaib Singh. Ha risposto: «Per me è un Santo, sicuramente. Ma non vuole essere un Guru, ve lo dico subito». Gli ho chiesto se sarebbe stato felice di vederci, ha risposto: «Oh sì, sarà felice di vedervi».

Così abbiamo guidato e guidato attraverso il deserto - non avevo mai conosciuto prima il significato di quel termine - era un altro mondo,

diverso da Delhi e Dehra Dhun come Delhi e Dehra Dhun sono diversi dall'America.

Alla fine abbiamo raggiunto il villaggio di Satatararbi (77RB) dove vive Ajaib Singh, siamo andati alla casa, siamo entrati e... qui voglio davvero comunicare ciò che è accaduto con la maggior attenzione possibile. Il Maestro usa la frase: «Rivoluzionare il modello di pensiero del discepolo», ed ecco ciò che è accaduto a me nelle immediate cinque ore.

Siamo stati annunciati, nessuno sembrava sorpreso di vederci, e Sant Ajaib Singh è uscito per incontrarci. E niente di ciò che avevamo sentito, mi aveva preparato per la sua rassomiglianza con il Maestro. Questa è stata la prima cosa: fisicamente e come tipo di personalità era sorprendentemente come lui. Più di quanto avrei mai sognato possibile. Non sono nella posizione di dire quanto siano soggettive queste cose: qualcuno può andare là e sentire che non è affatto simile al Maestro, eppure questa è stata la mia prima impressione mentre camminava verso di noi: di qualcuno molto simile al Maestro. Ci ha salutato calorosamente e con una totale mancanza di stupore, come se ricevesse visitatori dall'America ogni giorno; era ben al di sopra di ogni cosa alla grande. Ci siamo seduti e lui mi ha chiesto il motivo della visita. Stavo guardando nei suoi occhi (perché avevo visto gli occhi di altre persone senza ottenere ciò che desideravo), guardavo negli occhi di Ajaib Singh e mi rendevo conto che in verità *assomigliavano* tantissimo agli occhi del Maestro. Quando mi ha chiesto il motivo della visita, ho risposto molto bruscamente: «Ho avuto dall'intimo gli ordini del Maestro di venire in Rajasthan a cercarti, ma non so perché». Gli è stato tradotto e lui ha annuito, l'ha accettato e abbiamo cominciato a parlare. E ogni volta che diceva qualcosa (naturalmente andava tradotto, lui parlava in punjabi), mi guardava. Ed io lo guardavo. E ogni volta che mi guardava - è occorso un minuto per rendermi conto di quel che stava avvenendo e poi le chiuse si sono aperte interiormente - ogni volta che lui mi guardava, era il Maestro a farlo. Era come, era come: lui diceva qualcosa, una cosa avveniva fisicamente, all'esterno, tuttavia, a un *altro* livello, io guardavo... i suoi occhi *danzavano proprio* come danzavano gli occhi del Maestro. Per me proprio danzavano nello stesso modo! Il suo sorriso... il modo in cui il suo volto s'increspava e il modo in cui *sorriveva* erano esattamente come quelli del Maestro. Mi sono ritrovato che guardavo il suo... questa *incredibile* gioia interiore, che non avevo più sperimentato dall'ultima volta che avevo visto il Maestro, tanto per cominciare.

Erompeva semplicemente dentro di me. E non riuscivo a crederci. Ho capito d'un tratto che cosa significhi «il nostro Amico con un abito diverso». Ecco come stanno le cose. Ero seduto semplicemente lì intento a guardarlo e lui diceva queste cose e poi si appoggiava all'indietro e sorrideva, e lì c'era il Maestro! Era come, sapete, se lui stesse dicendo: in superficie non conosceva nemmeno il mio nome, sapete, chi ero, e nulla, non era nemmeno particolarmente interessato, forse, a quel livello. Ma a un altro livello mi stava dicendo: «Sì, sono qui, ciao, è bello rivederti ancora», questo avveniva *ad un altro* livello.

Ora debbo anche dire che egli è straordinariamente *semplice*, è un uomo molto semplice che vive, come avete già capito, in un ambiente il più semplice ed essenziale come probabilmente non esiste sul pianeta. Vive in una stanza in un ashram costruito dai devoti; eravamo seduti nel cortile interno, il bagno è un buco per terra, non ci sono amenità di alcun tipo. Egli veste nei semplici abiti che non rappresentano proprio nulla, e questo è il suo mondo.

Ebbene in primo luogo ha detto che si stava nascondendo. L'ha detto molte volte. L'ha detto con grande allegria e devo riconoscere che un altro modo in cui assomiglia sorprendentemente al Maestro è l'umorismo. Lo incuriosiscono le stesse cose che incuriosivano il Maestro: lo solleticano le stesse cose, potreste dire, che solleticavano il Maestro. E più stavo con lui, più veniva evocato quel sentimento di amore.

Quindi ha detto che si stava nascondendo e l'ho interrogato un bel po' su vari aspetti dei suoi progetti e di ciò che avrebbe fatto. Ha risposto dicendo che non era ancora arrivato il momento, che si stava nascondendo, che il Potere del Maestro non poteva manifestarsi pienamente finché le controversie tra i satsangi non fossero finite. Le controversie sulla proprietà, l'odio reciproco che i satsangi hanno manifestato: questo deve finire totalmente (o calare almeno) prima che possa accadere qualsiasi cosa. E vi dirò, lui non ha assolutamente nessun interesse in un modo personale a essere un Guru: nessuno. Niente lo può interessare di meno. Ciò che aveva detto Dogar Mal era assolutamente giusto: non ha affatto nessun interesse a essere un Guru. E mi ha detto che Tai Ji gli aveva mandato un telegramma il dicembre scorso per invitarlo a Delhi: l'ipotesi è che lei stesse andando per controllarlo e verificare se avrebbe accettato il podio al Sawan Ashram. Ma lui non è andato e ha detto: «Chi vuole essere un Guru? Che c'è, ditemi, nell'essere un Guru? Non è meglio essere un discepolo?»

Era veramente dispiaciuto con me per averlo messo in opposizione a Darshan Singh. Mi ha detto: «Ho rispetto per Darshan Singh, è il figlio del mio Maestro. Ho rispetto anche per Tai Ji. E perché dovrei farmi trascinare in queste dispute?» Ho notato molto chiaramente che egli non combatterà contro nessuno, non aveva nessun interesse a combattere, non voleva combattere per affermare sé stesso: questo era totalmente ciò che lui non *era*. E che avevo sbagliato a utilizzarlo in quel modo; ho chiesto scusa.

Poi ha fatto qualcosa che pure il Maestro soleva sempre fare: mi ha rimproverato, in apparenza attraverso un errore. Nel resoconto di Shirley Tassencourt (stampato nel *Sat Sandesh* di novembre 1974, *The White Brilliance*) riferisce di come il Maestro fece l'errore grottesco di invertire quello che lei diceva, affermando «dieci ore e mezza in compere e mezz'ora di meditazione» e tutti dicevano: «No, no, Maestro», mentre Shirley sapeva che il Maestro stava facendo questo con il proposito di mostrarle qualcosa. Bene, è accaduto anche a me molte volte col Maestro. Sant Ajaib Singh ed io stavamo parlando delle varie lettere che circolavano nel sangat, alcune erano state tradotte in hindi e lui le aveva viste. E ha detto: «Sono stato assai sorpreso di leggere la lettera scritta da Russell». Come lo diceva, mi guardava e sorrideva e i suoi occhi danzavano ed era il Maestro a sorridere. Ho avvertito una vera fitta, un senso di fiasco nello stomaco, come quello che avevo quando il Maestro mi stava dietro. Ho esclamato: «Perché?», e lui ha risposto: «Perché non aveva niente a che vedere con la Sant Mat». D'un tratto è scattato, sapete... ho capito che a un livello stava confondendo la mia lettera a Darshan Singh con quella di qualcun altro. Ma nel rendermi conto di questo, al contempo ho capito istantaneamente e totalmente che il Maestro stava utilizzando questo per dirmi che avevo sbagliato a scrivere quella lettera. Sapevo con tutto il mio essere che il Maestro mi stava dicendo ciò che avevo ignorato a rischio della mia anima. E ho guardato nel suo volto e il Maestro era lì: totalmente amorevole, con gli occhi danzanti, sorridenti verso di me eppure mi stava rimproverando. Ho detto: «Avevo torto». E... il Maestro sorrideva, l'aveva accettato.

Aveva molte domande da fare sul perché le persone stessero comportandosi in questo o in quel modo. A un livello tutta la questione che era seguita alla morte del Maestro gli era incomprensibile; da un altro livello la capiva appieno, e ne era completamente al di sopra. Per esempio alcuni satsangi del posto a Sri Ganganagar gli avevano chiesto di tenere il Satsang dopo la dipartita del Maestro. Aveva acconsentito;

era andato e lo aveva fatto un paio di volte. E il signor Arora, presso la cui casa eravamo stati, che era uno di quelli ad averglielo chiesto, ci ha riferito che pensava fossero veramente meravigliosi, che teneva il Satsang proprio in modo molto simile a quello del Maestro ed era innalzante, tutti ne avevano tratto beneficio. Ma alcuni avevano fatto una pressione tremenda sui satsangi locali ed erano sorte obiezioni: dicevano che stava perseguendo la successione del Guru. Così non è più andato; è rimasto nel suo villaggio. Con tutto ciò non aveva parole negative per nessuno.

Dopo aver parlato a lungo nel cortile, ci siamo lavati; avevano portato l'acqua nei secchi e ce la versavano sulle mani. Poi ci hanno servito, nutrito: lui non ha mangiato nulla, ma si è seduto al tavolo con noi mentre mangiavamo, in una stanza interna, e abbiamo parlato ancora. Aveva gli occhiali scuri in quella circostanza (ha avuto problemi con gli occhi). Naturalmente questo mi ha impedito di guardare ancora nei suoi occhi. Era comunque meraviglioso da ammirare. Tre di noi hanno acconsentito che come minimo si poteva dire: «Egli è un uomo molto santo, e lo amiamo». Abbiamo convenuto che era il *minimo* che si potesse dire. Quando siamo paratiti, Linda stava piangendo; non aveva mai visto il Maestro. E lui le ha dato un colpetto sulla testa dicendo: «Sei mia figlia», così simile al modo in cui faceva il Maestro.

Mi rendo conto della questione nascosta: a un livello era Ajaib Singh a parlare del fatto di nascondersi dal mondo e dall'altro livello era il Maestro a parlare del Potere del Maestro che si nascondeva da un sangat che in verità non lo voleva. Intendo: chi lo possiede? Alcune centinaia di abitanti dei villaggi nel deserto del Rajasthan hanno il Maestro tutto per loro! Pensateci! Ricordate quando Guru Amar Das fu scacciato dal podio dal figlio del Guru precedente, il figlio di Guru Angad? Se ne andò, si barricò in una casa, murò la porta e mise un cartello: «Chiunque demolisca questa porta, non è un mio sikh». Lo ricordate? Entrò in meditazione a tempo pieno. E dopo un po' i discepoli decisero che avevano sbagliato ed entrarono abbattendo la porta, lessero il cartello e abbattono il muro (di fatto egli non aveva detto di non attraversare la porta) e lo implorarono di uscire. Forse deve accadere qualcosa di simile. Non lo sentivo: quando mi ha spiegato che stava per nascondersi e che il tempo non era giunto, che il Potere del Maestro non era ancora pronto, ho sentito che stava dicendo la semplice verità. Che non era in mio potere cambiarlo. E ho detto: «Bene, tu sai meglio», ecco ciò che ho sentito. Egli sa meglio di chiunque altro.

Ancora, più tardi mentre stavamo mangiando, ha affermato che quando il Maestro gli aveva suggerito di dare il Naam, gli aveva detto di non nascondere. E ho fatto la domanda ovvia: «Bene, se il Maestro ti ha detto di non nascondere, perché lo stai nascondendo?». Tradotta la domanda, tutti nella stanza sono scoppiati a ridere, lui incluso. Ha riso fragorosamente, tutti i discepoli si sono messi a ridere, proprio tutti. E poi ha spiegato che lo stava nascondendo solo temporaneamente e che il tempo non era ancora giunto, nient'altro.

Ha parlato con grande amore di Arran. Ha detto che la domanda che Arran gli aveva posto - se non avesse mai sognato di una donna - ha ribadito che nessuno gli aveva mai fatto una domanda simile in tutta la vita. La ricordava ancora! Ha detto che la rispettava, rispettava il contesto in cui era emersa. Le sue ultime parole sono state di comunicare il suo amore ad Arran.

Sapete, è così difficile credere in quel che voi stessi sentite. Sentite quel che dicono gli altri e pensate: «Come posso aver ragione? Come potrei io sapere quando così tanti altri non sanno? Perché ho il richiamo in questa direzione, se questa è la verità, e gli altri non ce l'hanno?». Pensiamo di essere molto insicuri. E anche quando abbiamo sguardi fugaci di ciò che è reale, tendiamo a ignorarli.

Gli ho chiesto della sua riservatezza, ha confermato che aveva veramente raccomandato Dogar Mal di non accompagnare nessuno e ho esclamato: «Sei dispiaciuto che siamo venuti?» Ha risposto: «No!» molto enfaticamente. Ha detto: «Sono felicissimo quando viene qualcuno che vuole veramente la verità». E ha riferito che Arran ed io eravamo gli unici due dall'esterno che erano venuti a vederlo sin dalla dipartita del Maestro. Anche quando Tai Ji lo aveva contattato, gli aveva spedito un telegramma. Non si è presentato nessuno. Quindi è davvero una piccola meraviglia che lui si stia nascondendo. Non c'è nessuno che lo voglia! Perché non dovrebbe nascondersi?

In ogni caso vi dirò che non è coinvolto (e questa è la cosa che penso di aver capito e che *debba* tenere presente, *devo* tenerlo a mente), è totalmente estraneo in un modo personale con qualsiasi cosa. Se mai venisse riconosciuto da una sola persona come Guru, non lo infastidirà affatto. È felicissimo in quel modo. Non gli importa se qualcuno crede in lui; è semplicemente sé stesso. È seduto lì, quest'incredibile uomo semplice, in questo incredibile villaggio remoto e primitivo, seduto lì a meditare. E se nessuno sa chi è, non gli cambia assolutamente niente. Non lo contraria se qualcuno vuole andare da questa o quella persona,

non gliene importa: così dev'essere anche per noi. È l'attitudine del Maestro, nessun dubbio al riguardo.

Gli ho chiesto poiché *era* dispiaciuto del fatto che l'avessi posto in opposizione a Darshan Singh: «Va bene se scrivo un resoconto anche di quest'esperienza?» Ha detto: «Sì, scrivi la verità come la vedi, ma nessuna propaganda, nessuna pubblicità, nessun risalto». È una questione semplice di portare testimonianza e di lasciarla lì. Coloro che sono inclini in questa direzione, perché non dovrebbero venire su questa via? E coloro che non sono inclini, perché dovrebbero farlo? Ciò che lui vuole - e penso che nessuno negherà che questa sia la volontà del Maestro - ciò che lui vuole da noi è che ci amiamo reciprocamente e facciamo quel che dice. Non v'è alcuna necessità per nessuno di credere in lui, a livello individuale, come il Successore. Se deve accadere, accadrà.

Riflettendo su tutto questo al mio ritorno, ho pensato: «Possiamo solo parlare dal nostro livello. Il tutto è oltre la mia portata. Il Maestro che mi ha trascinato là, la trasformazione del quasi mitico Ajaib Singh in uno simile al Maestro, un essere umano molto *amabile* - supponete che abbia fatto tutto quel viaggio per niente? Allora che cosa ne avrei dedotto?» Ho pensato: «Beh, sarei tornato a casa a meditare e seguire gli insegnamenti del Maestro senza preoccuparmi della successione». E la parte divertente è che è esattamente ciò che devo fare in ogni caso. L'unica differenza è che ora so con mia grande soddisfazione che il Potere del Maestro è sulla terra e che non solo è molto più simile al Maestro di quanto abbia mai sognato possibile, ma che pure proclama saggezza e verità prive di interesse personale, le quali sono cibo per l'anima. E questo fa tutta la differenza.

*Ritorno in Rajasthan
da «L'impatto con un Santo»*

Alla fine Sant Ji mi mandò a dire di ritornare, era il momento di iniziare il lavoro dell'iniziazione a livello mondiale. Aveva iniziato i ricercatori della sua zona in Rajasthan, ma fino allora nessun altro. In risposta a questa richiesta tornai nel maggio del 1976, stavolta accompagnato da Judith, da nostro figlio Eric e da altri, inclusi due ricercatori che volevano l'iniziazione. Restammo undici giorni con lui ed io acconsentii di servirlo come suo rappresentante americano con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima, riconoscendo che di fatto servivo il mio Maestro Kirpal. Egli diede l'iniziazione ai due candidati

autorizzandomi nel contempo a iniziare per conto suo in qualunque altra parte nel mondo.

Quell'iniziazione rappresentò l'apertura finale della porta nel lungo corridoio ai Piedi del mio Maestro. Ho riferito dei vari modi in cui il Maestro mi aveva mostrato che stava davvero portando questo nuovo abito. Ma sino a quel punto, non era stato confermato con fondatezza e senza equivoci nelle mie meditazioni. Nell'intimo avevo avuto bagliori fugaci della bellezza di Sant Ji e della sua unione con Kirpal, ma erano stati soltanto bagliori, il che mi aveva tribolato un po', soprattutto a causa delle osservazioni sarcastiche altrui. Nell'intimo sapevo che quello era il mio destino, tuttavia in quei giorni prevalevano a tal punto le controversie e l'acredine, e la gente parlava in tono tanto enfatico di non fare mai una cosa senza averne avuto conferma cento volte in meditazione. Ero preoccupato del fatto che le mie fortissime esperienze all'esterno fossero state suffragate interiormente soltanto da bagliori fugaci. Nondimeno acconsentii a lavorare per lui e di iniziare per lui dato che lo amavo poiché la voce del mio Maestro, che era la voce della mia anima, mi diceva con ogni respiro di farlo. Ma quella prima iniziazione agli occidentali cambiò tutto; ricevetti la conferma - tutti affermavano di averla cento volte - con ancora più forza di quanto avrei mai osato chiedere in nessun caso.

Quando la meditazione, che è la parte centrale dell'iniziazione, ebbe inizio e chiusi gli occhi, accadde allo stesso tempo due cose: il Simran (ossia la ripetizione mentale del mantra dato a ogni discepolo all'iniziazione) diventò quasi insopportabilmente forte; era come se le ossa e gli intestini stessero gridando i Nomi. Non sentivo di essere io a farlo; mi sentivo come una tromba attraverso cui si soffia. Allo stesso tempo diventai consapevole che Baba Sawan Singh, il Maestro del mio Maestro, stava nell'intimo in uno sfavillio di luce brillante e mi guardava con infinita tenerezza e compassione. Dopo alcuni minuti (non ho idea di quanti, ma non furono pochi), si trasformò nel mio Maestro, Kirpal Singh. La luce era la stessa, l'espressione sul volto la medesima, erano diverse soltanto le fattezze del volto. Dopo qualche tempo, cambiò in Ajaib Singh, che continuò a guardarmi dalla stessa luce e con la stessa tenerezza. Dopo un po' ritornò Baba Sawan Singh e il ciclo si ripeté - ancora e ancora e ancora e ancora, una forma dopo l'altra - mentre il Simran proseguiva forte quanto prima, talmente forte che mi sembrava di essere un soffiato attraverso cui venivano pompati i Nomi. Continuai per tutta la seduta, ma non si fermò lì... per tre giorni e per tre notti

gloriose, quelle tre meravigliose Forme Radianti erano con me ogniqualvolta chiudevo gli occhi, mentre l'anima della mia anima seguiva a invocare il Simran!

Da quel momento considero con ogni grammo del mio essere che tutti i veri Maestri sono uno, che il Maestro in Ajaib è lo stesso Maestro che era in Kirpal e che la strada verso il Rajasthan porta direttamente ai piedi del mio Maestro.

Epilogo

La missione di Sant Ajaib Singh

*Solo Tu conosci la tua natura, nessun altro può conoscerla.
Ti riconoscerà soltanto colui sul quale discenderà la tua grazia.*

*Sei venuto età dopo età. Prima fosti chiamato «Kabir».
Liberando il mondo da riti e rituali,
rendesti devota la gente al sentiero spirituale.
Subisti tutte le pene, le torture e rivelasti il segreto
della vera Casa.*

*Diventando Nanak liberasti il mondo;
(poi) portasti il nome «Angad».
Fosti chiamato «Amar Dev», «Guru Ramdas Ji» e «Arjan Dev».
Guru Arjan Ji sedette sul ferro rovente e divenne grato al Volere.*

*Har Gobind, Hari Rai, Hari Krishan Ji sono gli amati.
Satguru Teg Bahadur sacrificò la propria testa
per la religione.
Guru Gobind Singh elargì la grazia a Ratnagar Rao
e diede onore ai senza casa.*

*Tulsi Sahib, l'amante del Naam, liberò Swami Ji.
Swami Ji fece salire Jaimal Singh sulla barca del Naam.
L'amato Sawan di Jaimal Singh separò il latte dall'acqua.*

*Il meraviglioso Sawan coltivò questo giardino in cui
pose un giardiniere.
Il suo nome è «amato Kirpal» ed è il protettore del sangat.
Ascolta questa richiesta del povero Ajaib:
proteggi l'onore dei senza onore!*

Come scrive Sant Ji nel bhajan, la linea dei Maestri ebbe inizio nell'età moderna con Kabir. Seguendo i dieci Guru sikh, è proseguita con i Maestri dei tempi recenti. Il resoconto in questo libro copre la ricerca e il discepolato di Sant Ji e termina quando ha inizio la sua missione di Maestro.

Una volta divenuto conosciuto al mondo fuori dal Rajasthan attraverso gli eventi descritti in questo libro, Sant Ji ha trascorso i successivi venti anni della sua vita eseguendo gli ordini del Maestro di concedere il Naam alle anime ricercatrici. Durante numerosi viaggi internazionali ha visitato il Nord e il Sud America, l'Europa, l'Africa e l'Australia come pure varie località in India. Nei viaggi ha tenuto programmi di meditazione e Satsang, e ha incontrato gli iniziati, i ricercatori nei colloqui privati. In aggiunta gruppi di iniziati venivano da lui al suo ashram ogni mese, eccetto nella stagione estiva, per programmi di meditazione di dieci giorni. Furono tenuti inizialmente al villaggio 77RB e poi si spostarono nel 1981 al villaggio 16PS, dove Sant Ji aveva costruito un nuovo ashram di fianco alla stanza sotterranea. Agli inizi degli anni novanta l'instabilità politica ha reso i viaggi in quella parte dell'India impraticabili per gli occidentali. Alla fine Sant Ji ha supervisionato la costruzione di un centro di ritiro più vicino a Delhi, nel quale egli veniva a incontrare i gruppi.

Il 6 luglio 1997 Sant Ji ha lasciato il corpo per l'ultima volta. Ad ogni modo, undici anni prima aveva registrato un nastro, da sentire dopo la dipartita, che dava istruzioni ai discepoli. Li stimolava a mantenere l'amore tra di loro e consigliava pure: «Naturalmente, se trovate qualcuno che abbia meditato come il mio Maestro mi ha fatto meditare, potete trarre giovamento da lui molto felicemente».

Glossario

- AKALI - setta ortodossa di sikh.
- AKHAND PANTH - una cerimonia dove viene recitato senza interruzione il Guru Granth Sahib, la sacra scrittura sikh consistente di oltre quattromila inni.
- AMARDAS (1479-1574) - il terzo Guru dei sikh.
- ANAAMI - il Senza Nome, il Dio Assoluto Senza Forma, l'Essenza prima che venisse in espressione o esistenza; lo stadio spirituale finale.
- ANNA - una moneta indiana, equivale a un sedicesimo di rupia; non è più in uso.
- ARJAN (1536-1606) - quinto Guru dei sikh; compilò il Guru Granth Sahib.
- ASHRAM - centro spirituale o di ritiro.
- ASTRALE - la regione sottile, il piano della creazione sopra l'universo fisico.
- AYURVEDA - scuola di medicina tradizionale indiana.
- BABA - prefisso riverente aggiunto al nome degli uomini anziani o santi.
- BANI - versi o canti dei Santi.
- BHAI - letteralmente «fratello»; usato altresì per designare un prete dei templi sikh.
- BHAJAN - versi o inni spirituali, di solito vengono cantati. Si riferisce anche alla pratica di meditazione dell'ascolto della Corrente Sonora.
- BRAHM - secondo piano spirituale interiore, in cima ai piani fisico e astrale; conosciuto pure come piano causale o *Trikuti*.
- BRAHMA GYANI - letteralmente «conoscitore di *Brahm*».
- BHANDARA - letteralmente «festa religiosa»; la celebrazione di un evento spirituale come per esempio il compleanno di un Santo.
- BHANWAR GUPHA - quarto piano spirituale interiore.
- CHAKRA - plessi e centri di energia sottile nel corpo.
- CHAPATI - pane indiano.
- CORRENTE SONORA - un altro termine di *Naam* o *Shabd*, l'udibile Corrente di Vita. Ascoltare la Corrente Sonora interiore è una delle pratiche di meditazione data all'iniziazione da un perfetto Maestro.
- DACOITA - ladro, criminale di professione.
- DARSHAN - sguardo misericordioso di una figura spirituale.

DERA - colonia, a volte usato come un altro termine di ashram o centro di ritiro.

DEV - Signore, pure un suffisso aggiunto a nomi di figure spirituali.

DHUN - Suono, un altro nome della Corrente Sonora interiore o *Shabd*.

FACHIRO - termine musulmano per rinunziante o Santo.

FARID (1181-1265) - Maestro sufi di una zona, ora in Pakistan.

FORMA RADIANTE - la forma astrale interiore del Maestro.

GAGGAN - centro dell'Occhio o terzo Occhio.

GHI - burro chiarificato.

GOBIND SINGH (1660-1708) - decimo e ultimo Guru della religione sikh.

GUNA - i tre attributi o qualità della vita: *satva* (purezza o verità), *rajas* (azione) e *tamas* (inerzia o pigrizia).

GURBANI - gli scritti dei Guru sikh.

GURDWARA - un tempio o altare sikh.

GURMAT SIDDHANT - un'estensiva scrittura spirituale pubblicata da Baba Sawan Singh.

GURU GRANTH SAHIB - le scritture sikh compilate da Guru Arjan Dev. Include inni di Nanak, Angad, Amar Das, Ram Das, Arjan, Teg Bahadur, Gobind Singh, Kabir, Sheikh Farid, Ravidas, Namdev, Ramanand e molti altri Santi, sia indù sia musulmani.

GURUBHAI - fratello discepolo.

GURUMUKH - letteralmente «portavoce del Guru», un discepolo altamente avanzato o perfetto.

GYANI - letteralmente «il bene informato»; indica uno con una conoscenza spirituale interiore. Usato pure per chi ha completato un corso di studio delle scritture sikh.

JAIMAL SINGH (1838-1903) - Maestro di Baba Sawan Singh.

JAP JI SAHIB - composto da Guru Nanak, appare come la parte d'apertura del *Guru Granth Sahib*.

JHOLI - la parte frontale delle camicie larghe indossate in India, che i devoti tengono come mezzo per accettare il parshad. «Riempire il jholi» diventa così un termine per dare la grazia.

JJI - suffisso per i nomi personali in segno di amore e rispetto.

JIVA - anima incarnata o individuale.

JOT NIRANJAN - possessore del piano astrale, il primo piano spirituale.

- KABIR (1440-1518) - un grande Santo e contemporaneo di Guru Nanak. L'età moderna della Sant Mat in cui è apertamente insegnata la pratica del suono interiore ebbe inizio con Kabir. Vedere anche *L'oceano d'amore*, *l'Anurag Sagar di Kabir* per materiale aggiuntivo su questa profonda figura spirituale.
- KAL - l'entità che governa i tre mondi perituri (fisico, astrale e causale) e ne è responsabile del mantenimento. Kal, conosciuto pure come *Dharam Rai* (Signore del Giudizio) o Signore della Morte, è responsabile per tenere le anime intrappolate all'interno dei mondi perituri, in contrasto col Potere Positivo, manifesto nei Santi e fautore della liberazione delle anime.
- KALI YUGA - l'Età del Tempo o l'Età del Ferro. Il ciclo attuale di tempo in cui il vissuto morale e spirituale sono eclissati dal male. Il fattore di compensazione è che la vera spiritualità è offerta più liberamente a coloro che la accettano più che in qualsiasi altro ciclo di tempo.
- KAM - desiderio sessuale.
- KARMA - la legge di azione e reazione che governa il destino o il fato di ogni persona. Usata come termine per una determinata azione, che crea il karma, o per il fato, risultato del karma esistente. Vedere anche *La ruota della vita* di Kirpal Singh per una spiegazione approfondita.
- LAKH 84 - si riferisce al ciclo delle incarnazioni attraverso le otto milioni quattrocentomila specie.
- LANGAR - cucina gratuita della comunità sponsorizzata da un gruppo religioso.
- MAHA SUNN - regione di tenebre intense, vuoto di materia o luce, che sta tra il terzo piano spirituale, il *Par Brahm*, e il quarto piano interiore, *Bhanwar Gupha*. In *Par Brahm* l'anima ottiene la radiosità di dodici soli esteriori, tuttavia ha ancora bisogno della luce del Satguru per attraversare la regione delle tenebre.
- MAHARAJ - letteralmente «grande re», utilizzato come termine di grandezza o rispetto.
- MAHATMA - letteralmente «grande anima», designa una persona spirituale.
- MAYA - illusione, l'aspetto femminile di Kal, separa l'anima da Dio.
- MUNI - si riferisce a un santo, un saggio, un devoto; anche una setta religiosa in cui i seguaci fanno voto di silenzio.

- NAAM - il Potere creativo di Dio; la sua espressione originale, l'essenza dell'intero Universo manifestato e di ogni individuo. Chiamato anche Parola, *Shabda*, *Kalma*, eccetera. Vedere anche *Naam or Word* di Kirpal Singh per una spiegazione dettagliata di questo termine spirituale chiave.
- NANAK (1469-1539) - primo Guru dei sikh, onorato da loro come fondatore della religione sikh. Contemporaneo più giovane di Kabir, ebbe stretta associazione con Kabir e ne continuò la missione, ignorando le differenze religiose e di casta e insegnando la pratica della Corrente Sonora interiore.
- NEGATIVO POTERE - un altro termine di Kal.
- OJAS - il potere che nasce dalla continenza sessuale.
- PAL - un nomignolo affettuoso di Kirpal Singh.
- PANDIT - prete o studioso erudito indù dei Veda.
- PAR BRAHM - il terzo piano spirituale interiore.
- PARAM SANT - Santo del massimo ordine, che ha accesso ai più alti reami spirituali.
- PARMARTH - modo spirituale di vivere, lavoro o sforzo spirituale.
- PAROLA - un altro termine di *Naam* o *Shabd*. «Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio» (Giovanni, 1,1).
- PAROLE - CINQUE PAROLE e DUE PAROLE - si riferiscono, a livello esteriore, al mantra dato dal Maestro all'iniziazione. Focalizzano l'attenzione dell'anima durante la meditazione e agiscono da passaparola nei cinque piani. Nell'ascesa dell'anima essa ascolta e s'immerge con le cinque Parole (Suoni o *Shabd*) che emanano da Sach Khand. Le due Parole si riferiscono alle prime due parole date all'iniziazione e forniscono il passaggio attraverso i primi due piani, ma non oltre.
- PARSHAD - cibo benedetto da un Santo, dato come un modo per largire la grazia.
- PATHAN - coraggiose persone tribali della provincia di frontiera nord-occidentale, ora nel Pakistan occidentale.
- PATHI - la persona che canta o intona i versi che servono come base dei discorsi spirituali del Maestro.
- PIANI DELLA CREAZIONE - le diverse regioni della creazione o universi che contengono le varie miscele di elementi fisici e spirituali. I cinque piani interiori corrispondenti alle «cinque Parole» includono l'astrale (*Sahansdal Kanwal*), il causale (*Brahm*), il

supercausale (*Par Brahm*), *Bhanwar Gupha* e quello puramente spirituale (*Sach Khand*).

PURANA - antiche scritture indù.

RADHA SWAMI - Signore dell'Anima, un termine coniato all'epoca di Swami Ji Maharaj per indicare il Dio assoluto.

RISHI - nell'induismo un poeta o saggio ispirato. Di solito si riferisce ai santi dei tempi antichi ai quali furono rivelati i Veda.

RUPIA - moneta indiana.

SACH KHAND - la regione della Verità, il quinto piano interiore e il primo puramente spirituale. Sede del Signore Supremo o *Sat Purush*, non soggetto a decadenza o dissoluzione, è la meta che i Santi pongono per i discepoli dal momento che finché non si raggiunge questo stadio, non si ottiene la vera liberazione.

SADHU - usato popolarmente in India per intendere un monaco errante; letteralmente «anima disciplinata». Altresì usato nella Sant Mat per indicare uno che ha raggiunto il terzo piano spirituale.

SAHANSDAL KANWAL - quartiere del piano astrale, sede del loto dei mille petali pieno di luci. Anche usato come termine per il piano astrale, il primo piano spirituale.

SAHIB - letteralmente «il Signore», il Supremo Essere. Solitamente usato come suffisso aggiunto ai nomi dei Santi in segno di rispetto.

SAMADHI - assorbimento in Dio. Profonda meditazione, uno stato di concentrazione in cui si trascende la coscienza del mondo esteriore.

SANGAT - congregazione spirituale.

SANT MAT - il Sentiero dei Maestri. L'essenza di tutte le religioni, non è vincolato a nessuno e consiste nella pratica del *Surat Shabd Yoga*.

SAT LOK - «Regione della Verità»; usato per denominare le regioni puramente spirituali di *Sach Khand* e oltre.

SAT NAAM - letteralmente «Vero Nome»; usato come termine per il *Naam* e anche per *Sat Lok*.

SAT PURUSH - il Vero Signore.

SATGURU - letteralmente «Vero Guru»; un perfetto Maestro, un'anima pienamente realizzata che è stata commissionata da Dio per insegnare il sentiero interiore ai ricercatori della Verità.

SATSANG - un discorso dato da un Santo o Maestro sul soggetto della Spiritualità. Si riferisce pure alla congregazione dove i ricercatori si riuniscono per ascoltare gli insegnamenti dei Santi.

- SATSANGI - termine usato per riferirsi al discepolo di un Vero Maestro, o qualsiasi sincero ricercatore della verità, letteralmente «chi partecipa al Satsang».
- SEVA - servizio disinteressato in una causa spirituale.
- SEVADAR - chi fa seva o servizio per il Maestro.
- SHABD - un altro termine per il *Naam* o la Corrente Sonora interiore che vibra in tutta la creazione. Usato pure come termine per gli inni spirituali. Altre grafie includono *Shabda* e *Shabad*.
- SIMRAN - rimembranza costante. Si riferisce anche alla ripetizione mentale di un mantra o di nomi di Dio; una pratica spirituale data dai Santi per calmare la mente e affrancarla dai pensieri ripetitivi delle impressioni mondane.
- SUFI - mistico musulmano. I sufi più evoluti erano perfetti Maestri.
- SUNN - regione del Vuoto.
- SURAT - letteralmente «attenzione»; espressione dell'anima; *Surat Shabd Yoga* è l'unione dell'attenzione con lo *Shabd* o Parola.
- SWAMI JI (1818-1878) - Shiv Dayal Singh di Agra, il Guru di Baba Jaimal Singh.
- TEG BAHADUR (1621-1675) - il nono Guru dei sikh.
- TILAK - marchio sulla fronte, usato in certe tradizioni religiose.
- TRIKUTI - termine per il secondo piano interiore, il piano causale.
- UDASI ordine di monaci indù.
- VEDA gli antichi libri sacri dell'induismo; includono le *Upanishad*.
- YAJNA sacrificio, atto religioso.
- YAMA un angelo della morte; il Signore Yama è il Signore della Morte o *Dharam Rai*.

a proposito dell'editore

Michael F. Mayo-Smith giunse ai piedi di Sant Kirpal Singh Ji nel 1971 e fu iniziato da lui. Fu un seguace di Sant Ajaib Singh Ji per tutta la durata della sua missione e partecipò a numerosi programmi di meditazione con Sant Ji sia in India sia durante i giri di Sant Ji in Nord e Sud America. Questi inclusero viaggi agli ashram del 77RB e del 16PS, dove ebbe l'opportunità di visitare la stanza sotterranea di Sant Ji diverse volte.

Vive nel New Hampshire con moglie, due figli e lavora come medico di primo soccorso e amministratore del *U.S. Department of Veterans Affairs*.

Libri sulla Sant Mat

dei vari Maestri:

- *La luce di Kirpal* -

Sant Kirpal Singh Ji

pagine 536 - 10,00 euro

ottantotto domande e risposte tra Sant Kirpal Singh Ji e i suoi discepoli, opera monumentale!

- *L'Anurag Sagar, L'Oceano d'Amore* -

tradotto ed edito sotto la direzione di Sant Ajaib Singh Ji

pagine 304 - euro 7,00

il libro, sotto forma di domande e risposte tra Kabir Sahib e Dharam Das, è uno dei più completi, enigmatici e "risolutivi" del Sentiero. La creazione, le anime, la trasmigrazione, il potere negativo, i veri Maestri e quelli falsi, i segni della vera spiritualità: tutto questo e molto di più vengono spiegati come non è mai stato fatto prima. Ammirato e consigliato da tutti i Maestri da tempi immemorabili...

- *Ruscelli nel deserto* -

Ajaib Singh

pagine 416 - euro 8,00

il primo libro di Sant Ji pubblicato in inglese nel 1981, una voluminosa raccolta di quarantotto tra discorsi e domande e risposte fra i più belli dei primi tre anni di missione

- *Vita e morte* -

Kirpal Singh

pagine 208 - euro 5,00

raccoglie due opere: "La ruota della vita", un approfondimento sul karma, e "Il mistero della morte", un classico sull'eterno dilemma e su come superarlo

- *Gli insegnamenti di Kirpal Singh* -

Kirpal Singh

pagine 266 - euro 5,00

suddiviso in tre volumi ("Il santo sentiero", "Introspezione e meditazione" e "La nuova vita") è un classico della Sant Mat che disamina dettagliatamente ogni aspetto del sentiero

- *L'ora dell'ambrosia* -

Sawan Singh, Kirpal Singh, Ajaib Singh

pagine 276 - euro 5,00

una raccolta che comprende più di ottanta discorsi e mostra come prepararsi per stare alla presenza del Maestro e come meditare correttamente

- *Le due Vie* -

Ajaib Singh

pagine 182 - euro 5,00

quattordici Satsang con un'ampia biografia del Maestro come introduzione

- *Canti dei Maestri* -

da Kabir Sahib ad Ajaib Singh

pagine 296 - euro 10,00

il libro dei bhajan nella nuova edizione del 2009

- *La dieta vegetariana* -

Baba Sawan Singh e Sant Kirpal Singh

pagine 36 - opuscolo gratuito

un opuscolo di trentasei pagine che raggruppa alcuni brani degli autori sull'argomento; l'approccio alla dieta dal punto di vista della Via

- *Simran* -

Sant Ajaib Singh Ji

pagine 56 - euro 2,00

selezione di detti, citazioni, massime e richiami sul Simran, tratti dalla rivista Sant Bani; veemenza molto particolare sul Simran costante, sui suoi benefici immediati e tangibili, sui suoi riflessi a tutti i livelli e sull'interdipendenza assoluta con il buon esito in meditazione

di altri autori:

- *L'impatto con un Santo* -

Russell Perkins

pagine 192 - euro 5,00

un avvincente resoconto dell'autore su come ha trovato il Maestro con un'approfondita disamina, nella seconda parte del libro, dei cardini del Sentiero

- *I piani interiori* -

dalla rivista *Sat Sandesh*

pagine 36 - opuscolo gratuito

questi articoli, ad opera di George Arnsby Jones, descrivono i vari piani interiori così come vengono sperimentati sul sentiero d'ascesa dell'iniziato

- *L'ombra di Allison* -

Tracy Leddy

pagine 60 - euro 2,00

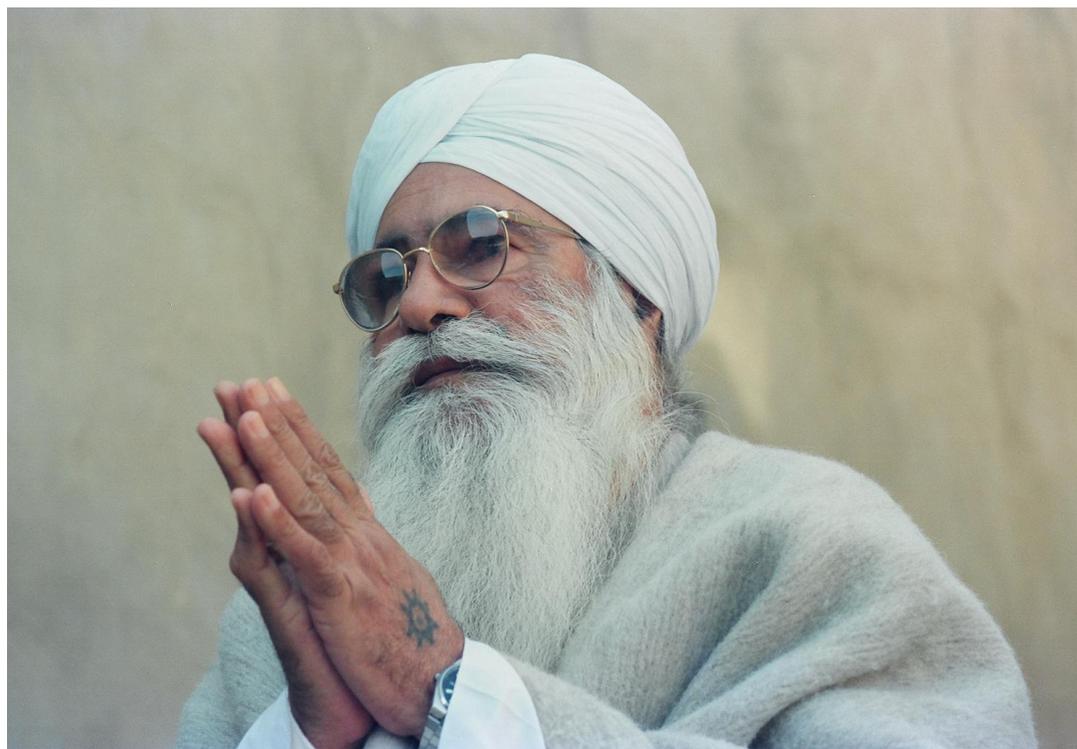
questa lunga storia apparve per la prima volta sulla rivista *Sant Bani* e poi fu pubblicata come libro nel 1982 dal *Sant Bani Ashram*. Tracy Leddy ha scritto altri libri; le sue storie e poesie sono apparse sovente sia su *Sat Sandesh* sia sul *Sant Bani*

*

per informazioni scrivere a:

info@sadhuram.net

*



***un resoconto della ricerca spirituale e del
discepolato di Sant Ajaib Singh Ji
con le sue stesse parole***

“Alla ricerca del Misericordioso” è una selezione di storie narrate da Sant Ajaib Singh (Sant Ji), una delle grandi figure spirituali del ventesimo secolo, e fornisce un resoconto commovente della sua vita. Ispirato a cercare Dio sin dalla fanciullezza, egli parla della sua prolungata ricerca, che culminò nell’incontro con il grande Maestro Baba Sawan Singh di Beas, e in seguito con l’iniziazione per opera del Maestro Kirpal Singh di Delhi. Espone le proprie esperienze durante gli anni d’intensa meditazione e, infine, lo strazio della separazione alla dipartita del suo Maestro. Come ha commentato Sant Ji, questo resoconto “servirà come un faro per le generazioni a venire”.